



SELVA DIVINA

1549

IHS

Archivo de Loyola

Sección 3.ª Serie 2.ª N.º 114.

Est. 13.

Plut. 5.

ESCRITO

Antiquaria del

Zelinger, He

Graciosa

Francisco

Castro

Alvaro de Lo

**Archivo de Loyola**

*Estante* .....

*Plúteo* .....



I. H. S.

De la Sebra di varia litione di Scroopia  
et Eutropia.

Un Venatia per Michele Franczino.

Año 1549.

(Archivo de Logiola).

8/73

2

Vatrina S 2/6

respectiue computadum, dicta opera tam latina, quam Italica haectenus non impressa, & per ipsum Michaelem imprimenda sine eiusdem Michaelis expressa licentia dicto decennio durante. Imprimere, uendere, seu uenalia habere uel proponere audeant. Mandantes uniuersis uenerabilibus fratribus nostris Archiepiscopis, Episcopis, eorumq; Vicarijs in spiritualibus generalibus, & in statu temporali S. R. E. etiã Legatis, & uicelegatis sedis Apostolicæ, ac ipsius status gubernatoribus, ut quoties pro ipsius Michaelis parte fuerint requisiti, uel eorum aliquis fuerit requisitus, eidem Michaeli efficacia defensionis presidio assistentes, præmissa ad omnem dicti Michaelis requisitione contra inobedientes & rebelles per cõsuras ecclesiasticas, etiã sæpius aggrauãdo, et palia iuris remedia autoritate Apostolica exequantur: inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis. Nõ obstantibus cõstitutionibus, & ordinationõ. Apostolicis, cæterisq; contrarijs quibuscunq; Et insuper quia difficile admodum esset præsentem Motum propriũ ad quolibet loca deferri: Volumus & Apostolica autoritate decernimus, ipsius trãsumptis, uel exẽplis, etiam in ipsis operibus impressis, plenam & eadẽ prorsus fidem ubiq; tã in iudicio q̃ extra haberi, quæ præsentis originali haberetur. Et quod præsentis Motus propriij sola signatura sufficiat, & ubiq; fidem faciat in iudicio et extra: Regula nostra in contrariũ acta nõ obstante.

Placet A.

A ij

Oct 1608 N. de Leyo de la ym. libreria



MD XL IIII. die. 5. Maij in Rogatis.

Che sia concesso à Michel Tramezino libraro, che alcuno altro che lui, senza permissione sua non possa stampar, ne far stampar per anni X. prossimi in questa città, ne in alcun luogo del dominio nostro, ne altrove stampate in quelli uender l'opere di Procopio, & Eutropio tradotte in uolgare, & le uite de li Imperatori, & le selue di uarie cose tradotte di Spagnolo in Italiano, sotto pena di perder l'opere, & di ducati X. per cadauna, che fusse ritrouata, da esser diuisa per terzo fra l'accusatore, il magistrato che fara l'executione, ouer rettore, & lui, esponente, essendo però lui obligato di offeruar tutto quello, che per le nostre leggi è disposto in materia di stampe.

Aloysius de Garzonibus  
ducalis notarius ex-  
plauit.



3

AL SIGNOR FLAMMINEO DEL  
P'Angullara, Mambrino Rosco,

Signor Flammineo, accio sieno i doni ueri doni, è necessario che sieno ben proportionatamente collocati, massimamente dal canto del Donatario. Et contemendo questa mia tradottione della selua di uaria lettione uarii soggetti, & di lettere, & d'armi, non mi par eua conueniente, che à uno fusse indirizzata, che hauesse solamente la uirtu dell'armi, ne solamente fusse letterato, ma che, & dell'uno, & dell'altro si ditetasse. Hor fra tanti che mi son parsi al proposito, ho uoi eletto, che se bene, & nell'uno, & nell'altro essercitio non sete per longa esperienza consiamato, non prouiene dalla debolezza della uirtu uostra, ma dalla fresca eta, laqual con i lodati principij incaparera il mondo di gran speranza nell'eta piu matura. Hor degnateui accettarlo con quel buon cuore che io ue lo dono, insieme con l'affettione che mi porto.

A iij oct



TAVOLA DELLI CAPITOLI  
de la Selua di uaria lettione.

Parte prima.

- 1 La ragione perche era piu longa anticamente la uita  
de gli huomini à carte. 1
- 2 Che è falsa l'oppinione di chi pensano, che fusse gli an  
ni di quella prima eta minori di questa 3
- 3 Che il segno della croce fu istimato prima che patisse  
Christo in essa 6
- 4 Della eccellenza del secreto, & come deue custodirsi  
con alcuni effempi 7
- 5 Quanto sia lodato il parlar poco 10
- 6 Vna notabile lettera che Plutarco scrisse à Traia=  
no 11
- 7 Della strana oppinione de gli Egittij, dello spatio  
della uita humana giudicandola dalla proportio=  
ne del cuore con altri bei secreti del cuor de l'huo=  
mo 13
- 8 Del principio, & origine dell'arte militare, & quai  
furon le genti, che prima occuparo i regni altrui,  
& de gli inuentori di diuersi armi, & dell'ar  
tigliaria 15
- 9 Di una donna, che in habito d'huomo fu creata Papa,  
& d'un'altra, che si fece Imperatora 17
- 10 Del principio delle Ammazzone, & di molte cose no  
tabili loro 19

- 4
- 11 Dell'antichissima città di Costantinopoli, et de i suoi  
gran fatti, & come fu conquistata 24
  - 12 Di qual schiatta, & paese fu Maumetto, & in qual  
tempo cominciò la sua setta 28
  - 13 Al principio della signoria del Turco, & i principi,  
che ui son stati 31
  - 14 Perche ua l'huomo dritto, & perche piu pesa digiu=  
no, che pasciuto, & perche piu pesa morto che ui=  
no con altri bei dubii 38
  - 15 Della eccellenza del capo fra l'altre membra che è ma  
le hauer la testa piccola, & il petto stretto, et per  
che è cortesia leuarsi la beretta 42
  - 16 Di una questione fra un maestro, & un discepolo si  
sottile, che non seppero i giudici giudicarla 44
  - 17 Come si deue giudicar la morte buona, ò cattua  
secondo lo stato con l'effempio di morte di mola  
ti 46
  - 18 Della fiera, & strana natura di Timoteo Ateniese  
che era nemico de l'human genere 48
  - 19 Quanti Papi son stati dopò san Pietro, & perche si  
mutano i nomi à Papi, & dachi soleuano esse=  
re eletti 49
  - 20 Della ragione de i giorni Caniculari, & perche  
sono chiamati cosi, & molte cose notabili sopra  
di cio 51
  - 21 Dello ammirabile notar di un'huomo, & l'origine  
de la sauola del pesce Nicolao, con alcune hi=  
storie 55



- 22 De gli huomini marini, & d'alcuni casi notabili 57  
23 Come si parlaua nel principio del mondo, & la diuisione delle lingue 58  
24 La diuisione delle eta del mondo, & cose notabili, che in esse sono auuenute, & i regni che comincia rono 60  
25 Della strana uita di Diogene Cinico, & delle sue sententiose proposte, & risposte 65  
26 Varie nature d'huomini oltre le naturali inclinazioni & qual sia la cagione 69  
27 Della grandezza dell'Imperio Romano, & in che tempo & come cominciò à declinare 72  
28 Segue l'assedio, & presa di Roma da Gotti 75  
29 Dell'eccellenza, & le lodi della fatica, & il danno che dall'otio prouiene 82  
30 Perche la palma sia attribuita à uincitori, & che il lauro anchora è segno di uittoria 87  
31 Quanto sia detestabil uitio la crudeltà & molti esempi sopra di cio 90  
32 Come molte uolte sono i Tiranni ministri d'Iddio, & che essi fan sempre mal fine 94  
33 D'un stran caso auuenuto à un figliuol del Re Creoso, Re di Lidia, & à un'altro figliuol d'un'altro Re, doue si tratta se è cosa naturale à l'huomo parlare & se solo l'huomo parla 96  
34 D'una donna, che si maritò molte uolte, et un'huomo à cui erano morte molte moglie, & che al fin si maritaron insieme, et della incōtinēza d'un'altra

- 5  
donna 99  
35 Di un stran caso che auenne nella morte di dui infanti di Castiglia 100  
36 Di una strana conditione diuersa di dui filosofi, che un piangeua, & l'altro rideua de gli andamenti del mondo 101  
37 Di alcune cose notabili, che in un medesimo modo sono auuenute piu in un luoco, che in un'altro 102  
38 Che molti huomini si sono assigliati tanto insieme che è stato preso l'un per l'altro 104  
39 Di un stran caso che in un medesimo modo à dui cauallieri Romani auenne 109  
40 Della distinction della età de l'huomo secondo la dottrina de gli Astrologi 110  
41 D'alcuni anni, & termini che gli antichi hebbero per piu pericolosi, & perche 113

Parte seconda.

- 1 Per quante diuerso uie Francesco Sforza, & Nicolo Piccinino ascifero alla fama de i piu saui, ch'altri del tempo loro nell'arte militare 115  
2 Che il Leone ha paura del gallo con molte altre cose notabili della clemenza, & gratitudine del Leone 116  
3 Ch'fu il primo, che domesticò il Leone con altre cose notabili 120  
4 Dell'ordine, & caualleria de i templari, et quāto tēa



- 5 **po durò** 122  
In qual modo la santa sede apostolica si trasferisse in  
Francia, & quanto tempo ui fu, & come tor-  
nò 126  
6 **Quanto sia pericoloso il mormorare de i principi, et**  
la lode della loro mansuetudine 128  
7 **Che la imaginatione è una delle principali potenze in**  
teriori, & prouasi con ueri essem-  
pi, & notabili 132  
8 **Di qual patria fu Pilato, & come morì, & del lago**  
chiamato lago Pilato, & della sua proprietà, &  
de la grotta di Dalmatia 134  
9 **Dell'uso, & inuentione delle campane, & quante uti**  
litadi habbino, & chi fu il primo che con scongiu-  
ri scacciasse demoni 136  
10 **Vna battaglia fatta fra duoi cauallieri di castiglia,**  
doue auenne un caso notabile 138  
11 **Di molte cose marauigliose ritrouate** 139  
12 **Di uarie oppinioni di filosofi nel lignaggio humano,**  
& l'origine del matrimonio 141  
13 **Di qual stato, & di qual età si deon l'huomo, & la**  
donna maritarsi 143  
14 **Della concordia fra i maritati, con alcuni essem-  
pi, & d'auer more fra loro** 145  
15 **Delle consuetudini diuerse che teneuan gli antichi nel**  
maritarsi 148  
16 **Della eccellenza della pittura, & di molti essem-  
pi** 150

- 17 **Quale statura deue hauer un'huomo per esser bē pro-**  
portionato con molte altre cose notabili 155  
18 **Di un notabil modo di esilio usato in Atene, pe'l**  
qual senza commetter delitto de principali huomi-  
ni alcuna uolta 159  
19 **Di molti eccellenti huomini che furono sbāditi per in-**  
gratitudine della loro patria 161  
20 **Di dui grandi huomini, che presi per homicidio per**  
quella uia, che pensaron perder la uita uennero ad  
esser Re 163  
21 **D'un gran caso, che auenne à uno, che era in pri-**  
gione 165  
22 **Che il sangue del toro beuuto uccide, & chi fu il pri-**  
mo che domasse tori con altre cose notabili sopra  
di questo 167  
23 **Quanto sia necessaria l'acqua alla uita humana, & la**  
eccellenza di questo elemento, & la ragione di  
conoscer la buona 168  
24 **In qual modo si puo cauar dal mare qualche poco di**  
acqua dolce, & perche l'acqua fredda faccia mag-  
gior rumore pe'l cadere, & doue habbia maggior  
peso una naue in acqua dolce ò salsa 171  
25 **Qual sia la ragione che tutti gli animali uadano con**  
i piedi pari, & nel muouer si da qual parte comin-  
ci, & per qual ragione 172  
26 **Del potentissimo Re gran Tamorlano, de i regni, &**  
prouincie, che aonquistò, & della sua disciplina,  
ne l'arte militare 174



- 27 De li strani uiti de Heliogabalo Imperator di Roma  
ma 179
- 28 La continenza usata da Alessandro, & da Scipione,  
& qual fusse maggiore 184
- 29 Di molti laghi, & fonti le cui acque han marauigliose  
se proprietadi 186
- 30 In che giorno dell' anno fusse la incarnatione, natiuita  
& morte di Christo, di che età mori, delle hore  
antiche, & dell' errore che è adesso nell' anno com-  
mune 190
- 31 Di molte cose che si raccontano da piu auttori, che ac-  
cade oltre quelle, che dierono gli Euangelisti quan-  
do Christo nacque, & pati 194
- 32 Di molti luochi di fedeli auttori, che fecero memoria  
di Christo, & della sua uita 197
- 33 Che anchora quei di basso stato deono procurare di il-  
lustrarsi, & di molti essempi di ciò 202
- 34 De i uarii successi di Giustiniano Imperatore, et de  
altri del suo tempo, & quei di Lodouico Sfor-  
za 206
- 35 La oppinione c'haueuano i Romani, & molti antichi  
della fortuna, et che presso Christiani non ui è for-  
tuna, che tutto si ha da attribuire à Iddio 209
- 36 Che oltre le proprietadi delle cose elementali sono molte  
altre proprietadi occulte marauigliose, che non sono  
de gli elementi 203
- 37 Che i bruti animali han dato auiso à gli huomini di  
molte medicine, & proprietadi di cose 219

+ 7 L + 8. P r

- 38 Che per instinto naturale conoscono molti animali il  
tempo, che ha da uenire, & di molti paesi, che pic-  
cioli animali han fatto dishabitare 220
- 39 Di un sottile accorgimento, che trouò Alcibiade per  
ueder, che un' ore fece hauea in una corona mischia-  
to argento, con molte altre sue cose 222
- 40 Del modo con che Socrate persuadea Alcibiade à do-  
uer esser oratore 225
- 41 Il principio, & le cagioni delle fattioni Guelfe, &  
Gibelline in Italia 225

Parte terza.

- 1 Quanto fusse utile la inuentione delle lettere, & da  
chi furon trouate, & come le lettere hebrece hanno  
significatione, & non altre 227
- 2 In che scriueuano gli antichi, prima che fusse carta, et  
in che modo, & della inuentione di essa, chi trouò  
le stampe, & qual uia puo tener si perche uedano i  
ciechi 229
- 3 Della primalibraria che fusse al mondo, & di molte  
altre notabili, & come in esse si metteuano la ima-  
gine de i famosi dotti 232
- 4 Della amicitia, & nemicitia che per secreta proprie-  
tà son tra molte cose 234
- 5 In qual modo si causan queste amicitie, & nemicitie  
per influenza delle stelle, & perche un' huomo  
ama ò disfama un' altro 237



- 6 Quel sia la causa, che in ugal camino quando è molto corto, & piano è men penoso, & se è molto lungo stanca piu il piano, & perche l'andar à torno facci a cader l'huomo. 239
- 7 Quanto sia eccellente cosa la memoria, & perche gli acuti d'ingegno sieno debboli di memoria, & perche si ricordano tanto gli huomini di quel che loro auuene da piccoli. 241
- 8 Come si puo macular la memoria, & come si puo far memoria artificiosa. 244
- 9 Quanto fussero istimati i filosofi, et huomini dotti de i tempi antichi de gli Imperatori, & Re. 246
- 10 Che le lettere son state molto necessarie à principj, & similmente à capitani d'esserciti. 249
- 11 Di alcune proprieta della uipera, & come si possa sicuramente la sua carne mangiare. 252
- 12 Dell'ammirabil proprieta d'uno animalletto, la cui morscatura si sana con musica, et di altre infermita, con questa medesima medicina. 254
- 13 D'una strana medicina, cõ che fu curata Faustina della infermita d'amore dishonesto, et di molti altri rimedij contra questa passione. 255
- 14 Dello stupendo amore d'un giouane Ateniese, et del ridicolo amore del Re Xerse, & come gli animali hanno molte uolte amati gli huomini, & le donne. 256
- 15 Di uno che per riceuer una ferita da un suo nemico uscì campò da un male che hauea, & di molti altri simili notabili essempli. 257

DE LA SELVA DI VARRIA LETTIONE,

PARTE PRIMA.

LA RAGIONE PERCHE ERA piu lunga anticamente la uita de gli huomini. CAP. I.

Valunche studioso de le lettere sacre, deue hauer letto quanto in quella antica età, prima che per li peccati de gli huomini uenisse il general diluio sopra la terra, fusse piu lunga la uita de l'huomo, che non è hora. Sappiamo esser uissuto Adamo nouecento & trent'anni, Set noueceto dodici, Cain nouecento dieci, et cosi discorrendo la piu breue età natural loro era settecento anni. Ne i tempi nostri pochi ueggiã noi giugnere à nouanta, & ottanta anni, che colui che gli passa è da noi per miracol raccontato: di maniera che non aggiugniamo à la decima parte de la uita loro. I letterati che sopra questo discorrono cosi Teologi, come naturali, uedendo esser questa che ci produce la medesima natura di quel tempo, & che quegli huomini uiuean naturalmente & non miracolosamente si lungo tempo, stupefatti ne andauano inuestigãdo ragioni & cause; anzi infiniti ne ne furon (come fu Marco Varrone) che gli pareua cosa tanto difficile



## P A R T E

far questo la natura, che pensauano che non doues= sero esser gli anni di quel tempo, come son questi di adesso. Il che dire & credere, sarebbe error grande & uanitate espressasi come nel seguente capitolo mostraremo, doppo c' haueremo in questo alcune ragioni & cagioni dette, da diuersi autori recitate. E in uero quando da me considero, & da altrui uado leggendo, parmi la precipua cagione che non ha piu l'huomo uita si lunga, sia, che gli antichi non haueuan le cause in quel tempo per lequali hora s'incorrono in tante infermitadi, & onde uiene la uecchiezza si presto, & dietro la morte. Quanto al primo, è da considerare che quei primi padri di tutto l'human legnaggio Adamo & Eua, furon creati per la man d' Iddio senza altro mezzo ne istromento alcuno; & perciò è da credere hauergli creati eccellentissimamente complessionati & in perfetta armonia, & proportion d'humori, ilche era cagione di uiuer sani & lunghi tempi. Et essendo i figliuoli da padri cosi sani procreati, doueuan naturalmente à lor padri de la medesima complession buona & sana assigliarsi, & i nepoti ancora; & cosi uiueuan naturalmente molto, come huomini di eccellente complession discesi, fin à tanto che uariando il tempo (la cui proprieta è guastare & mutar tutte le cose) cominciò à mancare, & l'humanitate à indebolirsi, & ad esser la uita piu breue. Aiutaua à uiuer molto gli huomini di quel tempo un'altra cosa, che hora lo disturba, che fu la gran tempe=

## P R I M A.

2

ranza nel bere cosi ne la quantita, come ne la qualita & uarieta de cibi: imperò che non usauan tante sorti di uiuande, con tante nuoue inuentioni, ne si crede ne si sa che imanzi il diluuio sapesser gli huomini mangiar carne, oltre che tutti giudican per cosa certa che i frutti & herbe di alhora eran di maggior uirtu et sostanza senza comparatione che adesso, procedendo da terra nuoua, & non come hora frusta & stanca; oltre che il general diluuio fu cagione di leuarle la grassezza, à minor sostanza riducendola, & rimase ancora salnitata la terra & di minor perfettione per la inondatione che fece il mar sopra di lei, che tanto tempo durò & la tenne coperta. Lequali cagioni furon tutte grandi, che ciascuna par sofficiente à dimostrar che non fusse cosa merauigliosa molto, anzi naturale, che l'huomo uiuesse tanto in quei tempi; quanto piu poi concorredou tutte: oltre di questo è da considerare ancora che (come habbiamo p cosa certa) seppe Adamo tutte le uirtu de l'herbe, piante, & pietre, & i figliuoli le impararon à conoscer da lui piu che giamai tutti gli huomini da indi in poi potesser saperne. Il che fu parte p sostener la salute, & la uita, et p curar l'infermitadi, se pur qualch'una gli ne auenea usando di questi rimedij semplici p fetti, lasciando i cõposti uelenosi di questo tẽpo, i quali in uece di curarci, ci indeboliscono & uccidono. Aiutauano à sostentar la uita & salute parimente de l'huomo in quei principij del mondo i corsi de cieli, & influenze



P A R T E

de le stelle & pianeti piu beniuoli che adesso non sono; perche non hauean passato tanti aspetti, tante congiuntioni, & eclissi, & altre impressioni, che tante alterationi, & uariationi han cagionato sopra la terra, & gli elementi: ilqual tutto cagionaua la salute & la uita in quei tempi, & ne nostri infermitadi, & per esse la morte. Et sopra tutto quel che habbiamo detto fondato in ragioni naturali, quel che cagionaua la lunga uita à gli huomini in quel tempo, era la prouidenza d'Iddio, che uolse che alhora piu uiuessero, & si unisser le cagioni che son dette insieme, accio di dui soli huomini, nascessero molti altri, & la terra piu si habitasse, & multiplicasse il legnaggio humano: et cosi ueggiamo che nõ hauendo, passato il diluuiu, à uiuer tãto gli huomini come diãzi, piacque à Dio che si saluasse, & nell'arca restasse maggior numero di huomini et d'one, accio cõ piu facilita potessero il mōdo habitare. et santo Agostino parlãdo di questo nel libro quintodecimo de la Città d'Iddio dicea, che nõ pur ne la salute, et ne la uita ci auẽzarono quei nostri padri antichi, ma ne la statura ancora. Il che si proua per molte scritture, sepolcri, & ossa, che si son ritrouate sotto le grã montagne, che si crede esser state ueramente de le genti immanzi il diluuiu. Et dice il medesimo Agostino che egli istesso in Vtica città d'Africa uide l'ossa d'un corpo humano, che hauea le mascelle, & i denti cosi grandi, che ue ne sarebbe stati cento di questi di adesso. Et benchè hora habbiamo piu breue la

P R I M A

3

uita non ci potiamo noi lagnare; impercio che impiegandola in male & in di seruigio d'Iddio, ci fa egli misericordia & honore di costi abbreviarcela, perche piu non lo deseruiamo: & se lo uogliamo seruire, gli è tempo assai in questa uita à poter farlo; che è la bonta del uero Iddio nostro tanta, che il uero desiderio & buona uolonta di seruirlo riceue come se se gli seruisse.

Che è falsa l'opinione di chi pensa che fussero gli anni di quella prima età minori di questi. Ca. II.

Arendo le ragioni et cagioni che habbiamo assegnate impossibili presso di qualch'uno, che uiuessero gli huomini noueceto anni cosi grandi, & tali come son hora, non osando negare il numero de gli anni, essendo chiaramente accertato per le parole de la Scrittura, & specificata mente esser cosi; uogliono dire che gli anni di quel tempo fussero minori di questi di adesso. Alcuni han detto che dieci anni di loro faceua uno de i nostri. altri pensarono che ogni luna facesse un'anno, & chiamarongli anni Lunari. Fu l'opinione di alcuni altri che tre mesi di questi di hora fussero un'anno di quelli, onde quattro anni facesser un di questi; percio che in questo modo facean gli anni i Caldei, & quei d'Arcadia, si come recita Lattantio nel libro secondo de le diuine Institutioni. Marco Varrone dottissimo Romano in tutte le cose eccetto in questa fu



P A R T E

di opinione che gli anni fussero lunari da una congiuntione di luna all'altra, che sono uentinoue giorni & certe hore. Et Plinio parimente nel libro settimo tiene per cosa fauolosa le uite lunghe de i primi huomini, & dice che quei di Arcadia facean gli anni, come habbiam detto, di tre mesi di adesso. Et fra nostri cristiani in un libro, che fece de l'eta del modo il Linconiese, par che habbia la medesima opinione. Nondimeno è cosa chiara che gli anni che sono scritti nella Scrittura sacra, eran come questi d' adesso, & se pur in qualche cosa macauano, non era notabile differenza; il che tiene & proua Giosefo nel primo libro delle sue Antichita, & Latantio Firmiano nel secondo, meglio & piu distesamente, & medesimamente santo Agostino nel libro quintodecimo de la Città d' Iddio. cõ lequali autorità & ragioni si confonderanno tutte le false opinioni che il contrario han sentito. Quanto alla prima opinione, che pensarono che ogni luna da una congiuntione all'altra fusse un'anno di adesso, è cosa chiara esser falso; perche sappiamo che questo spazio è meno di trenta giorni compiti, di modo che ceto anni d' adesso monteriano piu di mille, & ducento, di quei di quel tempo: donde ne seguirebbe, contra l'opinione di tutto il modo, che adesso uiuessero piu gli huomini che alhora, nõ trouandosi in tutti quei tempi niuno che arriuaße à mille & ducento anni, che tanto montano cento anni di adesso; perche ne i nostri tempi trouansi chi uiue cento anni, & tal' hora centodie-

P R I M A

4

ci. Euui un'altra maggior contradittione, se fusse uera la ragione, che altri dicono essere dieci anni di quelli uno di questi d' adesso, che gli huomini haueffer potuto ingenerare alhora di sette ò otto ò dieci anni, cosa contra tutta la natural filosofia. & che questo ne seguiti, è cosa manifesta, poi che leggiamo nel Genesi al quinto capitolo, che Set figliuolo di Adamo generò Enoc essendo di eta di centocinquante anni. Hor uedesi che se dieci anni da l' hora fussero uno di adesso, ne seguirebbe che quei di quel tempo haueffero ingenerato di diece anni & mezzo di adesso. & hauendo Cain generato, come nel medesimo capitolo appare, di settanta anni, haurebbono ingenerato à questo conto, di sette anni de i nostri: & di molto meno sarebbe quando un anno di adesso fusser stati dodeci di quel tempo, come altri dicono. Vedesi l'error piu manifesto ancora de la opinione di questa maniera; se l'anno non fusse piu che la decima ò duodecima parte di adesso, ne seguirebbe che quell'anno nõ hauesse dodeci mesi, ò fusse il mese di tre giorni, il che è falso: perche il medesimo testo della Scrittura nel capitolo settimo del Genesi dice, che cominciò il diluuio generale nel secondo mese à di dieci sette di esso mese; onde appare esser stati i mesi questi medesimi d' adesso. Quanto all'altra opinione di coloro che uogliono che quello antico anno fusse la quarta parte di quei d' adesso, et fusse l'ano di tre mesi, la medesima scrittura lo manifesta similmente falso, cõe questi altri; impoche nel medesimo libro al ca-



## P A R T E

tolo ottauo dice, che andò l'Arca di Noè sopra l'acqua notando, et che il settimo mese à li di **XXVII.** del mese lasciò di notare, perciò che uenea calando l'acqua, & trouossi posata sopra i monti d'Armenia. Et poco innanzi dice, che l'acqua andò calando sempre fino al decimo mese, & che il primo giorno del mese si cominciarono à scoprire l'altezze & cime de i monti. Onde si uede chiaramente esser falso, che non fusse l'anno se nõ di tre mesi, poi che nomina il settimo, & decimo mese: anzi mostra hauer hauuto quell'anno medesimamente dodici mesi, nominando il mese decimo, et nõ dicendo l'ultimo. Ne meno si puo dire, che hauesse solamente tre giorni il mese, dicendo à li **XXVII.** di del mese. Ne si puo dire ancora, che fusse di due hore ò tre il giorno, perciò che il medesimo testo dice, che piouè, & si aperse le cataratte del cielo per spatio di quaranta giorni con le sue notti. Pe'l che appare manifestamente, che i giorni erano naturali di uentiquattro hore, & i mesi & gli anni così grãdi come hora, ò poco meno; p che in tutto si tenea conto dal corso del Sole, come si fa adesso: & sempre si è questo ordine tenuto fra le genti dottrinate, come gli Ebrei, & gli Egittij, fra quali si era alleuato Moise, che è l'istoriografo, & autor de la Scrittura, doue son scritte queste uite così lunghe. & ancora che uogliamo conceder l'opinion, che tengono molti, che gli Ebrei numerassero i mesi per le lune, & che l'anno fusse di dodici mesi lunari, che ogni mese haueua uentinoue giorno

## P R I M A.

5

ni & quatordecim hore, poco piu ò meno, alhora sarebbe l'anno di undeci di meno che quel, che usiamo del corso del Sole, che è di trecento settantacinque giorni, & sei hore. Però questa differenza non fara dubbiosa ne incerta la uita di quei nostri antichi padris, perche poco importarebbe, che in nouecento ò mille anni ne mancassero uenti ò trenta, per non essere di trenta giorni compiti i mesi lunari. Di modo, che per questa autoritã siam noi certi, che i nouecento & trenta anni, che uisse Adamo, et nouecento de gli altri, erano tali così grandi, come i cento & sessantacinque di Abramo, & i settanta ò ottanta, che adesso uiuon gli huomini; & credere altro sarebbe errore, & uanitate. E similmente da notare un'altra consideratione & opinione, che parlando in questo proposito dice santo Agostino nel libro **XV.** de la Città di Iddio; & è che posto caso che la Scrittura nõ faccia mentione che Adamo & suoi figliuoli hauesser hauuti altri figli prima di quelli che in essa sono nominati, che è da credere che innanzi & doppo molti altri n'hauesse hauuti; di modo che essendo stati ancora piu giouani che la Scrittura narra, haurebbono hauuti altri figliuoli: & che quando si dice di Cain nel capitolo quarto, ha uer una città edificata, che fu la prima che fusse fatta al mondo, de laquale narra Giosefo nel primo libro de le sue Antichità, che era torriggiata & circondata di mura, & la nominò dal nome del figliuolo che alhora gli era nato, Enoc; non è ue simile che



P A R T E

fussero tre ò quattro huomini solamente stati al mondo, benchè la scrittura non faccia di piu mentione, perche all'edificare de la città era necessario l'aiuto di molte migliaia, ma la Scrittura non nominò se non i capi segnalati che la edificarono: il che appare, che quando disse. Et ingenerarono figliuoli & figliuole; quiui incluse tutti quei che ebbero & non si nominaro. Et il medesimo ueggiamo che fecero i santi Euangelisti ne l'istoria Euangelica, che san Matteo trattando del legnaggio di Cristo secondo la carne, incominciò da Abramo et uolendo proceder fino à Dauid, dice; Abramo generò Isaac, & non disse generò Ismaello: poi subito, Isaac generò Giacob, & non disse Esau, ancora che fussero i primi. perciò che hauendo intentione uenir annouerando fino à Dauid, per non uenire dalla linea di Ismaello, non ui contò Ismaello, ne Esau. Doppo dice, Giacob generò Giuda et i suoi fratelli, non essendo Giuda primogenito. Di modo che uane la generatione annouerando quelli per i quali uenga à terminare in Dauid. Hor cosi dunque è da credere hauer fatto nella sua istoria Mose, & che altri figliuoli à color nascessero oltre i nominati.

Che il segno della Croce fu istimato prima che patisse Cristo in essa.

Cap. III.

P R I M A.

6

Olto tempo innanzi che Cristo redentor nostro patisse nella croce fu questo segno di Croce p pronóstico honorato, et istimato, perciò che si troua che gli Egittij & quei di Arabia honorauano questo benedetto segno. Trouasi che gli Egittij se la scolpiuano al petto del Serapi, che adorauano p loro iddio. et p meglio dechiarare come, è da sapere che gli Arabi antichi come huomini sapientissimi ne le cose del cielo et ne la forza delle stelle, per diuersi effetti faceuano imagini & figure scolpite in pietre & in metalli, & parimente anella & altre cose, guardati certi punti & certi tēpi, di che diremo forse in altri luochi. Fra gli altri segnali che faceuano era questo della croce, che piu stimauano, tenendola sopra l'altre tutte in maggior uirtu & efficacia, che la teneua nelle case, & nell'altre parti: & lasciato da banda il rispetto d'esser stata la nostra redentione (come nota Marsilio Ficino nel libro della triplice Vita) cōsiderata p se istessa la figura de la croce di geometrica imaginatione, ella è perfetta, & eccellente figura; perciò che cōtiene ugual lunghezza, et larghezza; si cōpone di due linee rette & uguali, la congiuntura de le quali pigliata pe'l cētro, si descrive p le sue estremi tadi, & punti circolo perfetto. Cōtiene questa figura in se quattro angoli retti, & cosi in essa sono gli effetti maggiori de le stelle; imperò che alhora son essi di maggior forza et uirtu quādo stāno ne gli angoli et punti d'Oriēte, Occidēte, di Mezzogiorno,



P A R T E

Et mezza notte, & così stando formano co' lor rag-  
gi la figura de la croce, che tutte son cose degne d'ef-  
ser considerate. Oltre di questo è similmente da no-  
tare la cagion perche si mouean gli Egittij ad in tal  
modo istimarla. & per meglio isprimerla, intendo  
prima cõtare alcune di queste imagini, ò cifre Egit-  
tie, & loro significazioni. Scriuueano gli Egittij  
prima che haessero lettere, le cose con figure & ca-  
ratteri & con imagini di diuerse cose, come alberi,  
uccelli, animali, & membra particolar loro; et gia  
haueano imparato di conoscere che significasse qua-  
lunche cosa per la grande isperienza in esse, & in-  
segnauasi il medesimo da padri à figliuoli, di succes-  
sione in successione. il che testifica Cornelio Tacito  
nel libro XIII. & Strabone nel XVII. &  
Diodoro Siculo nel principio del quarto: da quali  
& da Plinio io ho queste ragioni in gran parte tol-  
te. Prima per la figura de l'Auoltoio si intendeua  
la natura, imperoche in questa sorte di uccelli dico-  
no che non si troua maschio. Il che scriue medesima-  
mente Ammiano Marcellino. Per lo sparuiere ò fal-  
cone significauano la cosa che si fa à gran fretta.  
per esser grande la leggierezza di questi uccelli.  
Per la pecchia si intendeua il Re, percio che ha da  
hauere il Re, miele et spina pungente. Per lo drago  
ne ò serpente, che haueua messa la coda ne la bocca,  
intendeuano l'anno, perche finisce doue comincia. la  
testa del lupo mostraua il tempo passato, percio che  
è di sua natura questo animale molto domentiche-

P R I M A.

7

uole. Il capo del leone significa il tempo presente,  
per la sua forza & potere. Poneuano la testa si-  
milmente del cane, che ua leccando & carezzando,  
pe'l tempo c'ha da uenire; perche sempre ci acca-  
rezza con speranza. Significaua il bue la terra,  
per il molto che questo animale la traualgia. Era  
la cicogna signification de la giustitia, perche dico-  
no mantener questo uccello ne la uecchiezza il pa-  
dre in remuneratione de l'hauer lui nel nido alleua-  
to. Dimostrauano l'inuidioso per la anguilla, perche  
non sta in compagnia de gli altri pesci. L'huomo  
liberale era dimostrato per la man dritta aperta.  
E l'auaritia à l'incontro per la man stanca serra-  
ta. Il cocodrillo animal molto nociuo significaua  
l'huomo maligno. L'occhio aperto dinotaua l'huo-  
mo buono offeruatore di giustitia. Per l'udito inten-  
deuano la memoria. Per uoler mostrar un'huomo di  
gran memoria, dipigneuano una lepre cõ l'orecchie  
distese. & così discorrendo di tutte le cose usauano  
queste figure, come se per lettere le haessero scrit-  
te. Hor tornando al proposito nostro de la croce, è  
cosa marauigliosa che fra tanti segnali era il piu se-  
gnalato carattere, & come ho detto posta nel pet-  
to del suo Iddio; & per lei significauano la speran-  
za de la salute che hauea da uenire, quasi un presa-  
gio de l'universal salute, che per essa ci è auuenuta;  
& per tal la nota Ruffino ne la sua Ecclesiastica  
istoria, & Pietro Crinito lo referisce nel suo setti-  
mo libro de l'honestà Disciplina, & Marsilio doue



Euseb. lib.  
ix. de hist.  
eccl.

P A R T E

habbiano detto di sopra. Era fra questa natione la croce istimata, ma tra Giudei, e Romani, et altre nationi, la morte de la croce era riputata ignominiosa: Et l'Imperatore Costantino fu il primo, che uietò Et comandò che niun reo fusse piu crocifisso per honore di questa croce santa, ma che fusse da tutti honorata et uenerata; à cui fu in aere per Dio una croce miracolosamente mostrata, con quelle parole di promessa di uittoria, Et con essa combattè con Mesentio suo nemico persecutore de Cristiani, Et lo uinse. Et l'Imperatore Teodosio uietò similmente per legge, quel che oggi si rompe, che nõ si scolpisse questo segno di croce in pietra, ne in metallo, che si hauesse à porre in terra, ò in parte doue potesse esser calpestate.

Della eccellenza del Secreto, et come deue custodirsi con alcuni esempi. Cap. 1111.

Na de le prime parti, che faccia conoscerre l'huomo sauo, è che sappia hauer in buona custodia il secreto, che gli è da alcuno raccomandato, et ne i negotij propij saper tacere. p cioche quei che hauranno l'antiche istorie lette, trouerãno esser innumerabili cose buone, che nõ hanno hauto il desiderato effetto in pace et in guerra p la poca secretexxa, e mali infiniti che ne sò seguiti. E fra tutti gli esempi uno piu notabile, che è di cõsiderar Iddio esserne in tanto di esso conserua

P R I M A.

8

tore, che à niun lascia saper quel che ha da esser domani; ne ne i tempi passati si potè giamai intendere quel che douesse essere adesso. Et in uero uedesi amare molto Iddio il secreto, il quale quantunche lo appalesasse, niuno gli potrebbe però disturbare che non fusse quel che egli uuol che sia: Et nondimeno rare uolte appalesa secreto alcuno; Et percio i saui amaron sempre Et usarono la secretexxa. Leggiamo di Catone Censorino, che solea fra suoi amici dir so uente, che di tre cose si pentiua egli sempre se tal hora le faceua, la prima se hauea manifestato à niun il suo secreto, Et massimamente à donna; la seconda hauer nauigato il mare potendo caminar per terra; Et la terza di hauere passato qualche giorno in otio senza hauer usato qualche uirtuoso atto. sono le due ultime da notare, Et la prima fa al proposito del ragionamento nostro. Leggendo una lettera de la madre Alessandro, che contenea cose importanti, accostò sigli Efestione à leggerla con esso lui; alquale egli doppo l'hauerla letta gli appressò l'anello del suo sigillo à la bocca, uolendo inferir che colui à chi è l'altrui secreto fidato ha da serrarsi la bocca. Et hauendo à Filippide offerto Lisimaco qualunq; gratia gli domadasse; uolò tieri, gli rispose egli, ogni cosa riceuero eccetto che nõ mi faccia parte di tuoi secreti. Notasi un mirabile esempio che sopra cio scriue Antonio Sabellico del Senato Venetiano; à cui hauèdo al tẽpo di Papa Eugenio quarto, fatto un capitã suo tradimento chiamato Gremigno



## P A R T E

la, & fusse stato cagione che si perdesse l'armata loro, praticandosi in Senato di quel che sopra cio douea farsi; doue ad alcuni pareua douersi chiamare & prenderlo alhora, in lui eseguendo la debita giustitia, & altri altro consigliaua. fu ultimamente conchiuso che per alhora si fingesse di nulla del suo error sapere, aspettando miglior occasione, risoluendosi però che di lui si hauesse à far giustitia. Fu differito à otto mesi il loro proposito con tanta segretezza, che mai in questo tempo si seppe cosa marauigliosa molto, essendo tanti Senatori, & molti amici del Cremignola; oltre l'esser molti di lor poueri, che hauerebbono riceuute gran ricchezze da lui quando gli l'hauessero appalesato. Fu nõdimeno questo secreto celato sempre, fin che passati gli otto mesi fu ordinato che uenisse à Vinegia, doue fattegli grande accoglienze da i Senatori medesimi, l'altro giorno su preso, & sentenziato gli fu tronca la testa. Ilche debbe esser esempio à Senatori moderni. Marco Bruto & Casio, & color tutti che si congiurarono ne la morte di Giulio Cesare, parendogli esser ispediente per l'utile & liberta della patria, fatta la deliberatione su cosa di stupore essere i congiurati tanti, & secreti star tanto tempo; ne pure appalesarlo à Cicerone uno de i lor piu cari amici, & che piu desideraua di alcun' altro di Roma la liberta de la patria; non pche di lui si diffidassero, ma per nõ essere egli riputato huomo molto secreto. Appalesò Fulvio à la moglie un gran secreto

che gli

## P R I M A

9

che gli haueua comunicato Ottauio Imperatore, & essendosi da la sua donna scoperto & peruenuto à l'orecchie di Cesare, riprese con acerbo motto di leggierezza Fulvio; onde disperato determinò d'uccidersi, et hauèdo la moglie ripresa, ella gli rispose; tu non hai ueramente ragione, poi che in tanto tẽpo che con te son uissuta nõ hai la mia leggierezza saputo conoscere, ò se la conosceui te ne sei confidato: però quantunque la colpa sia tua, io intendo portar ne prima la pena, & quiui incontinente si uccise, & dietro lei il marito. Leggiamo ne la uita di Nerone Imperatore, che essendosi in Roma cõgiurato sopra la sua morte, cosa à Roma, & al mondo tutto necessaria molto, per sue malignitadi & crudeltadi, incontrosi colui à chi de l'ucciderlo era dato il carico à caso in un prigione che era menato à la carcere per decreto di Nerone, et cõsiderando per la pessima natura di Nerone ( che giamai si prendeuà alcuno che egli non facesse uccidere ) che egli douesse ire à la morte uedèdolo massimamente piangere, se gli accostò, nõ ricordandosi quanto il tacere gli importaua, & disse gli; prega Iddio che ti guardi fino à domani, che passato hoggi, io ti asicuro che non ti potrà piu far uccider Nerone. Questo udito il prigione sospettando la cosa douer esser come era, cercando saluar la sua uita appalesò à Cesare il fatto, & che si uolesse guardare. Fece Nerone prendere subbitamente colui, che per tormenti confessò la congiura, & fu il disegno suauito, per dendoui egli



## P A R T E

la uita. Il contrario à quel che fece Anassagora, se-  
condo che Plinio racconta, che essendo per simil con-  
to fatto prigionie, si tagliò egli istesso la lingua per  
non appalesare il secreto, sputandola in faccia del  
Tiranno. Fecero gli Ateniesi scolpir una statua di  
metallo di una leona in memoria di una donna cosi  
chiamata, per la costanza che usò in tener secreta  
una congiura. Son parimente lodati molto i serui di  
Planco, che uolendo i suoi nemici ucciderlo, & sa-  
pendo essi doue egli era nascoso, non furono bastan-  
ti infiniti tormenti à far che lo riuelassero. Così l'al-  
tro seruo di Catone Oratore, c'hauendo Catone un  
delitto à la sua presenza cōmesso, non bastò niun  
tormento à fargli contro il suo signor formar paro-  
la. Narra Quinto Curtio che era fra Persi legge,  
che fusse grauemente, & piu che per altro delit-  
to castigato colui che riuelaua alcun secreto; & con-  
ta à confirmation di questa legge, c'hauendo Ale-  
sandro uinto Dario, ne sapendo doue nel fuggir si  
fusse nascoso, non fu possibile per tormento che egli  
si desse, ne per speranza di mercede far che niuno  
l'appalesasse. Et dicono c'hauian per opinione i  
Persi, che niuna cosa grande si douesse confidare ad  
huomo poco secreto. E in tutte le cose necessario il  
secreto, & ne la guerra particolarmente, il che fu  
da gli antichi capitani eccellenti oseruato. Domandò  
il figliuolo ad Antigono successore di Alesan-  
dro à la presenza d'alcuni quando si deuea muouer  
l'esercito, alquale rispose sdegnato il Re, sei tu si

Quinto  
Curtio nel  
lib. quarto  
de la istoria  
di Alesan-  
dro.

## P R I M A.

10

gran sordo, che ti pensi non douer sentir la tromba  
come gli altri? uolendo dargli ad intendere c'hauea  
mal fatto in fargli simil domanda, che ricercaua se-  
cretezza à la presenza altrui. Domandò à Cecilio  
Metello capitano Romano un tribuno del suo eserci-  
to, che pensaua di fare in un partito di guerra, à  
cui rispose Metello; quãdo io sapesti che questa ca-  
miscia che io ho indosso fusse cōsapeuole di quel che  
io ho à fare, incontanente la abbruscerei. Oratio  
tra le leggi de conuiti comanda, che ogn'uno debba  
tener secreto le cose che in esso si fanno. Onde ha-  
ueano per costume gli Ateniesi che quando si troua-  
uano in qualche banchetto, hauea il piu uecchio di lo-  
ro da mostrare, à tutti la porta donde erano entra-  
ti, & dire; guarda, che di qua nõ esca parola di quel-  
le cose, che ui si faranno. Pitagora de le prime cose,  
che insegnaua à suoi discepoli era il tacere; & cosi  
gli teneua alcun tēpo che mai parlauano, accio im-  
parassero di custodire il secreto, et non parlar, se nõ  
al suo tēpo. E la uirtu del Secreto quanto altra si  
sia difficile. onde domadato Aristotile qual fusse la  
cosa che piu gli pareua difficile, il tacer, rispose egli.  
et p questo santo Ambrosio ne i suoi uffici fra i prin-  
cipali fundamenti de la uirtu pone la paciēza del ta-  
cere. Et i Romani fra le uanitati de i loro Iddij ha-  
ueano una Iddea del filētio chiamata Angirona; et la  
dipigneano co'l dito à la bocca in segno di filētio; et  
Plinio dice, che gli faceano sacrificio à i XVII. di  
Dicembre, di che san mētion Marco Varrone, So-



## P A R T E

lino & Macrobio. Adorauano parimente gli Egittij lo Iddio del Silentio dipignendolo similmete col dito à la bocca. di che scrissero Catullo, & Ouidio. In questo si conosceua in quanta istimatione haueano il secreto, poscia che come Iddio lo adorauano. Salamone ne i suoi Prouerbi dice non douersi dar uino à Re, non per altro che per non si poter ritene re secreto doue fusse embriachezza; parendogli non esser degno di regnare colui che non oseruaua il secreto. & dice questo medesimo Sauio, che è traditore colui che discopre il secreto, & amico fedele colui che lo cela.

Quanto sia lodato il parlar poco. Cap. V.

L parlar poco, & in quel poco esser succinto & raccolto, è ueramente cosa uirtuosa, et molto lodata da tutti i saui. Dice Salamone non poter esser se non peccato il parlar molto, & essere prudentissimo colui che raffrena la lingua. et in un' altro luoco, Colui che ritiene la lingua custodisce l'anima sua, & chi inconsideratamente parla è per incorrere in molti mali. Molti testimoni di huomini saui potrebbe addursi, ma bastin le parole euangelice quando dicono, che di qualunque parola ociosa siamo tenuti rendere ragione. Fra l'altre nationi che piu si dilettauano parlar breuemete furono i Lacedemoni, di maniera che colui che parlaua succintamente, diceasi parlar Laconicamente, à

## P R I M A.

11

costoro fece intendere Filippo padre d'Alessandro d'hauea da passar col suo esercito pe' lor paese, & che diceessero come uoleuano che passasse, ò come amico, ò come nemico; alquale breuemente risposero essi, senza circuito di parole; ne l'un, ne l'altro. Artaserse Re d'Asia gli mandò à dire similmente che uoleua uenire à saccheggiargli, & predargli; à le quali minacce essi risposero, uieni, & fa quel che puoi. Parmi che con molte parole non potessero piu grauemete rispondere. Et hauèdo à lor cospetto parlato lungamete gli ambasciatori de Samii, di che essi si erano fastiditi, dicono hauer loro risposto; la prima parte di quel che ci hauete isposto ce la habbiamo scordata, et il resto nõ lo habbiamo potuto intendere. Et à certi altri ambasciatori de gli Aderiti p' esser stati nel isporgli l'ambasciata troppo affettati, domadàdo la risposta da riportare à dietro, fu lor risposto da Agi Re loro; referirete à gli Aderiti che tutto il tempo che uoi hauete uoluto parlare noi u' habbiamo ascoltati. Sono infiniti gli esempi che si potrebbero allegare in diuerse Istorie, & diuersi tempi recitate, de i pericoli, ignominie, & morti, ne le quali sono incorsi gli huomini p' troppo parlare. Molto deue pensar l'huomo prima che parli che non puo la parola uscita tornare à dietro. Il maggior Catone chiamato Censorino fu da fanciullo di sua natura molto sobrio nel parlare; di che essendo da molti ripreso, percio che lor pareua pender troppo all'estremo, dicono hauer risposto, à me



P A R T E

non da noia che altri mi riprendano del tacere, pur che non habbin occasione da riprendermi ne la uita, & ne i costumi; alhora, & non piu tosto io romperò il silentio, che sappia dir cosa, che non si possa tacere. Isocrate à Demonico dice, dui tempi esser per parlare, l'uno quando è cosa necessaria che si parli, & l'altro quando l'huomo parla di cosa che sappia. Fa comparatione Plutarco di quei, che parlano, & non fanno, da le uasa uote, che piu de l'altre suonano. Et Zenon filosofo ci mostra, che non per altro ci diede la natura dui uditi, & una sola lingua, che per udire assai, & parlar poco. Ci comanda Oratio che douiam color fuggire, che domanda molto, perche sempre son ciancieri. Narra Suetonio, & confermano altri autori, che la principal cagion che mosse Ottauiano à fauorir tanto Mecenate, fu per esser huomo taciturno, & di poche parole. Di Catone Oratore, Ciceron dice, che giamai uolse scriuere oratione, dicendo che se si pentiuua di quel che hauea detto, non uoleua gli fusse rimprouerato scritto, & che no'l potesse bisognando negare. Ma perche non paia che mentre io riprendo il parlar troppo, incorra nel medesimo errore, taccio; co'l Filosofo conchiudendo, che mi son molte uolte pentito hauer parlato, ma di hauer taciuto non mai.

Vna nobil lettera che, Plutarco scrisse à Traiano. Cap. VI.

P R I M A.

12

V Plutarco uno de gli eccellenti filosofi morali che fusse al mondo giamai, & istoriografo molto uerace; che essendo stato maestro di quel buono Imperator di Roma Traiano natio di Spagna, nelqual tempo fu maggior l'imperio Romano in territorio, & possanza, che si fusse prima, ne doppo mai, & fu il piu giusto rettore, & il migliore. Ilqual ascoltando uolontieri i consigli del suo maestro; & temendo egli che da qualche uitio stimolato non facesse cosa indegna de la buona disciplina, che gli hauea data, gli mandò una notabile lettera fra l'altre, un giorno, che cosi diceua. Ho conosciuto, che di tua modestia & humiltade non hai l'Imperio desiderato, ancora che sempre habbi procurato meritarlo con perfettion di costumi; del qual tanto ne sei giudicato piu degno, quanto meno hai cercata uia di conseguirlo: di modo che à la tua uirtù, & à la mia buona sorte l'attribuisco, & piu mi darà contento quando uedrò che bene amministri quel che bene hai meritato; perche facendo altrimenti, io non ho dubbio, che te ne debba porre in pericolo, et di me far soggetto de maldicenti; percioche la colpa de i discepoli è dal popolo à maestri attribuita. Come ueggiamo per l'esempio di Seneca, di cui fu mormorato per le colpe di Nerone delquale era maestro: & de l'audacia, & de gli eccessi de i discepoli fu à Quintilian data la colpa. Io so che farai tu le cose perfettamente, se di te istesso non ti dimenticherai, se prima te medesimo ordinerai, & se



## P A R T E

tutte le cose à la uirtù riferirai. Le regole, che hai da oseruare per far che nel tuo gouerno sieno i costumi emendati, io te l'ho ne i miei libri scritte, & insegnate; le quali seguendo sarà Plutarco autore de la tua uita, & il contrario facendo, chiamo questa mia lettera in testimonio, che pe'l mio consiglio, et parere nõ si fa cosa in pregiudicio de la Republica, ne in danno de l'Imperio Romano. Queste parole poterò tãto ne la mète di Traiano, che cõ la buona sua inclinatione diuenne Principe molto eccellente. era prima, che à l'Imperio fusse asonto ueramente huomo di corretti costumi, et uirtu; che nõ si essendo un tanto principato concesso à forastier giamai, Nerua suo antecessore quantunche hauesse in Roma molti parenti, Traiano che era Spagnuolo elesse nondi meno per successore del suo imperio: & bene indouinò Nerua, perche gouernò così bene, & fu sì buon Traiano, che ne le creationi & benedittioni, che si dauano à gli Imperatori era domandar à Dio, che lor desse la bontà di Traiano, & la uentura d'Ottauiano. Hor tornando al suo maestro Plutarco, son le sue opere di tanti mirabili esempi, & dottrine, che qualunche studioso ne sia, trarrà di esse gran regole, & auisamenti, per bene & uirtuosamente menar sua uita. Hebbe gratia mirabile in dar comparatione di una cosa à l'altra, fra quali son queste poche. Colui che si infiacchisce, & lascia di usar uirtù per disgratia che gli auenga, dice essere à guida del fanciullo, à cui togliendosi una cosa da gio-

## P R I M A.

13

care di mano, buttaua sdegnato cio che gli resta, benchè sia cosa da mangiare. Si come colui ch'è di una donna innamorato, se ben hauesse in faccia ella un segno che le sdicesse, piace à lui molto; così parimente chi è de la uirtù innamorato, quantunche ueda i uirtuosi mal trattati, non perciò gli ha da spiacere il camin de la uirtu. Come gli auoltori, et corui non si callano à uiui, ma à corpi morti; così colui che uno altro di fama mira gli errori & i uitij, ne pon mente à le buon'opre, & le uirtudi. Si come l'acqua tēpra la calidita, & furor del uino; così ne la Republica i uecchi temprano i consegli, & il furor de giouani. Si come un schiauo riceue estremo contento ne l'uscir di man d'un signor aspero & furioso; così de uesti il uecchio allegrare essere da gli affetti iscampato, & male inclinationi del corpo che con la giouentù si stanno. Come incontrandosi in qualch'uno, & urtandosi si adirano i ciechi, & chiamano colui cieco; così parimente noi ci dogliamo de la nostra fortuna, uenendo per colpa nostra, & peccati la fortuna. Si come auiene che per non ammorzare uno stoppino, s'accende gran fuoco, che poi abbruscia la casa; così dal nõ estinguere una particolar questione, uiene à ruinarsi una republica. Quei che son dati molto à salassi, purgationi, et in poter de medici, dice esser à guisa di colui che bandisce de la città i natiui, habitandola di forastieri. Colui che domāda esser auisato, & consigliato in quel che erri, et non se ne emenda; è non altrimenti di colui che si fa ta-



P A R T E

gliar la postema, ne uouol aspettar che gli sia media-  
cata, ò curata. Colui che insegna la filosofia, & i  
buon costumi, ne sa dar ad intender come si debba  
usare; e come chi accende la lampada, ne dentro met-  
te oglio. Così come il uerme si crea presso l'albero,  
et cò esso lui cresce, et lo distrugge al fine, così l'huo-  
mo maligno, si fa col' fauor del Principe grande, &  
doppo gli è ingrato, & traditore. Le nouelle in boc-  
ca del cianciero, & bugiardo son come il grano po-  
sto in uasi humidi, che cresce in misura, ma si cor-  
rompe poi.

De la strana opinione de gli Egittij, de lo spatio de  
la uita humana, giudicandola da la propor-  
tion del cuore, con altri bei secreti  
del cuor de l'huomo.

Cap. V I I.

Arera ad alcuni cosa molto nuoua, & à  
p molti fauolosa quel che uoglio dire, p esser  
cosa difficile à farne proua. Io non mi uo-  
glio obligare che sia uera, ma la fanno uera le au-  
toritadi, al mio parere, di coloro, che la scriuono  
per cosa molto certa, & notabile. Plinio ne l'unde-  
cimo libro de la sua istoria Naturale, & Marco  
Varrone parlando de lo spatio de la uita de l'huo-  
mo affermano che i saui antichi Egittij ebbero per  
opinione, & conobbero per isperienza, che per re-  
gola naturale nõ puo l'huomo uiuer piu di cento an-

P R I M A.

14

ni; & se qualch'uno gli passa e per particular in-  
fluenza & forza de le stelle, & natura merauig-  
liosa. Et questo fondamento faceano dal cuore de  
l'huomo, nel qual per notomia molte uolte esperi-  
mentata conobbero un merauiglio secreto; che quan-  
do è l'huomo de l'età d'un anno ha il cuor suo due  
dramme di peso; & di quattro dramme quando ha  
duo anni, et che ogni anno che uiue, piu cresce il cuo-  
re in due dramme di peso: di modo, che uenuto à cin-  
quant'anni l'huomo, pesa cento dramme il cuor suo.  
Da quel termine in poi uien sminuendosi il peso pro-  
portionatamente ogni anno due dramme, secondo  
che è cresciuto; di modo che à i cento anni uiene à  
esserfi annihilato il cuore, et necessariamente à mo-  
rir l'huomo, quando per altra cagion accidental non  
muoia prima: perche son le cagioni tante, che lo pos-  
sono, & soglion fare, che pochi arriuanò à quella  
meta da poter farne isperienza. Questa cosa, che à  
noi par tanto strana la tenner gli Egittij per mol-  
to certa secondo questi autori, & ne i tempi nostri  
lo riferisce fra molte altre cose notabili Lodouico  
Celio allegando Dioscoride: & Pietro Crinito nel  
libro de l'honestà Disciplina, & Galeotto da Nar-  
ni nel libro de l'huomo, et Cornelio Agrippa nel se-  
condo libro de l'occulta Filosofia. Ho uoluto tãti te-  
stimoni allegare, per esser cosa dura à credere: hor  
ciascuno gli dia quella credenza, che gli pare. Et ac-  
cio che parlando del cuor de l'huomo, di tante eccel-  
lenze, che egli ha, nõ ne trattiano una sola, è da sa-

Lod. Cel  
li. x. de le  
lectioni an-  
tiche.



## P A R T E

pere secondo Aristotile, che solamente l'huomo ha il cuor da la banda stanca, & tutti gli altri animali in mezzo il petto; il che egli afferma nel libro primo de gli Animal: et è similmente comune opinione de Filosofi naturali, che la prima parte, che si forma ne l'huomo sia il cuore, come prima radice di tutte le membra del corpo humano, fonte del calor naturale, & l'ultimo membro, che muor ne l'huomo, & perde il suo mouimento. È membro così delicato, & nobile il cuore, che non può esser ferito senza che l'huomo muoia. et dice Plinto un'altra marauiglia, che accade alcuna uolta, che ha qualche huomo il cuor peloso, onde l'huomo, che così l'ha è ualente, et molto gagliardo: & che fu una uolta in uno esperimentato chiamato Aristodemo, che ne la battaglia hauea di sua man morti trecento Lacedemoni, & dopò l'esser di molti pericoli per la sua gran potenza iscampato, essendo stato morto, fatto aprire gli fu trouato peloso il cuore. Suetonio Tranquillo ne la uita di Caligula, et esso Plinio medesimo dicono, che se un huomo muor di ueleno, il suo cuor non si potrà abbruscire, ancor che sia nel fuoco gittato; il che fu esperimentato nel cuor di Germanico padre di Caligula: & il medesimo adiuene di coloro, che muoiono d'infermità cardiaca. È da sapere ancora, che ne le tele del cuor è la stanza del riso, & così scriuono gli istorici antichi di quei gladiatori antichi Romani, che hauendo passate per le ferite le tele del cuore moriuano ridendo. Et come pro-

## P R I M A.

145

cede il riso, & la allegrezza dal cuore, così ne deriva la maninconia ancora, & similmente i buoni, & cattui pensieri: in esso si generan le parole, & tengon molti, che sia la principal sedia, & stanza de l'anima, il che par che manifestino le parole di Cristo, che dal cuor escono i mali & cattui pensieri: et l'altre che dicono; quel che entra per bocca non condanna il cuore, perche son amendue cose, che si indirizzano à l'anima. Et il uenerabil Beda scriuendo sopra san Marco lo comenta dicendo, il primo luoco de l'anima non è il ceruello come uol Platone, ma nel cuore, come dimostra Cristo.

Del principio, et origine de l'arte Militare, et quai furon le genti, che prima occuparo i regni altrui, & de gli inuentori di diuerse armi, & de l'artegliaria. Ca. VIII.

Manifesta cosa, che la guerra, & la discordia fra gli huomini hebbe l'origine dal peccato de i nostri primi padri, & sappiamo similmente, che de i primi figliuoli d'Adamo l'uno uccise l'altro; perche perduta quella giustitia originale mai non mancò discordia, & inquietudine fra gli huomini, di modo che la guerra, & inimicitia cominciò con i primi huomini: ma la scienza, & arte militare, & il far guerra ordinata molti à molti, per esser l'origin sua peccato, et i suoi mezzi, & molte uolte il suo fine crudeltà, sangue &

P A R T E

sceleraggini, è stimata tanto, che han preferita gli huomini quest' arte, & i prudenti in essa à tutte l'altre arti & prudenze, collocandola nel piu supremo grado di tutti gli altri gradi. Diodoro Siculo, & altri autori dicono esser stato Marte il primo maestro di quest' arte, & che perciò i poeti lo chiamaron fauolosamente l'iddio de le battaglie. Marco Tullio Cicerone nel terzo libro de la natura de gli Iddij, dà l'honor di questa inuentione à la sua Iddia Pallade, & dice che perciò fu chiamata Bellona. Concordansi con Cicerone molti poeti. Et fan questi autori quest' arte antica, però non si agguaglia con l'antichità, che gli attribuisce Giosefo nel primo libro de le sue Antichità; il quale afferma, che Tubalcaino ne la età prima inanzi il Diluuio fu il piu gagliardo huomo del suo tēpo, & che esercitandosi si affinò tanto ne l'arte de la guerra: & quel che gli altri autoridicono, è tutto doppo il diluuio; però qual si fusse di quest' arte particolare autore, sarebbe cosa difficile da sapere. Ma sia stato chi si uoglia, par che nel principio le guerre, & questioni frai Re & Principi piu nascessero per ambitione & honore, che per tor si l'un l'altro l'altrui: & Giustino, et Trogo Pompeo affermano, che il primo, che per auaritia di conquistar l'altrui regno uscì cō l'esercito del suo paese fu Nino Re de gli Asiri, & il medesimo attesta Fabio Pittore nel principio di quel poco, che habbiamo de la sua istoria, & santo Agostino nel libro quarto de la Città

P R I M A

16

d'iddio hebbe si buona maniera il Re Nino in questo esercito, che soggiogò molti paesi, & cittadi, lasciandogli à suoi successori; & durò questo suo regno ne i descendenti (secondo che conta Agostino, Eusebio, & Diodoro Siculo) mille & trecento anni, laqual successione fu da padre à figliuolo, senza che già mai mancassero heredi di trentatre Re huomini, & secondo molti altri autori trentasei, fin che peruenne il regno nel poter di quel delizioso Sardanapalo, nel tempo del quale si perdè questo Imperio, & passò ne i Medi. Questo Re Nino fu il primo conquistator, secondo questi autori, ancora che innanzi di lui leggiamo esse state le guerre; ma come habbiamo detto, par che non fussero per conquistar l'altrui, ma per honore, & per la gloria del mondo, come si dice di Vessore Re di Egitto, che uscì del suo regno contra Tanai Re de i Sciti; il quale uenutogli contra rimase Tanai uittorioso, senza però tor al uinto ne robba, ne signoria, come hauea fatto il Re Nino: di modo, che pare, che fusse stato ueramente il primo, che pose la ragion ne le armi, & che fusse del uincitor la robba del uinto. Quanto sia à l'arme con lequali difendeano, & eseguiuano i loro sdegni, è da credere, che nel principio con arme uguali combatteffero insieme, & che come dice Lucretio Poeta, con lunghie, co' denti, & con le mani cominciasse, & da indi in poi uenissero à bastoni, & pietre, come fanno oggi alcune genti Barbare, & Indiane, non



## P A R T E

hauea l'odio, & la malitia tratto fuor ferro da le uiscere de la terra per cauare quelle del prossimo. & Plinio nel suo settimo libro de la naturale historia scriue, che i Mori combatteano anticamente con gli Egittij solamente con l'aste, & le bacchette, & pian piano è uenuta l'usanza nel termine, che ueggiamo, & di tanta moltitudine di apparecchio d'arme, che han gli huomini ritrouati per uccidersi, de le quali son opinioni diuerse quai siano stati gli inuentori. Dicono i poeti, & le fauole, che fu quest'inuentione di Marte Iddio loro. Plinio afferma hauer gli Egittij ritrouata primamete la lancia ne la guerra, & iui medesimamente dice hauer la spada, & la celata ritrouata i Lacedemoni: & Erodoto nel libro quarto attribuisce l'inuentione de la celata, & de lo scudo à gli Egittij. Et la cotta, & la lorica la pensò un Mida Miseno, & un' altro di Etolia ritrouò i dardi. dicono, che Pantasilea Reina de le Amazoni, fu quella, che ritrouò il cōbattere con l'azza & col martello. Saite figliuol di Gioue hauer trouata la frizza, & le saette, & secondo altri Perseo figliuol di Perseo; & Diodoro dice Apollo hauearle ritrouate. le frombe, secondo Vegetio de l'arte Militare, le ritrouaron gli habitatori de l'Isola Baleari, hoggi Maiorica, & Minorica. & in tal modo gli huomini secondo i tempi, & i bisogni, et gli ingegni diuersi, ritrouaron arme diuerse, & auuenne molte uolte (secondo la mia opinione) che in diuersi luoghi in un medesimo tempo le medesime armi si ritrouauano

Plinio nel  
libro settimo.

## P R I M A

17

si ritrouauano senza l'un de l'altro sapere. & per non stancare il lettore, lascio le uarie opinioni, che sopra di questo potrebbon dirsi; laqual uariatione fu similmente ne gli inuentori di uarie sorti di strumenti di guerra, & machine da combatter le mura. Dice Eusebio esser stato Moise l'inuentore di questi istromenti di guerra. & Plutarco dice, che Archita Tarentino & Eudosso ridussero à perfettion quest'arte, & ritrouaron molti istromenti per traboccar case, & muri. Gli Arieti, secondo Plinio, gli ritrouò Epeo ne l'assedio di Troia, & secondo Vitruuio fu inuentione de gli Ateniesi: lo scorpione ò Balestra da noce lo ritrouaron gli Assirij secondo Plinio. I trabocchi, & ingegni per lancia-re gli usaron primieramente quei di Fenicia. Ma tutte queste erano inuentioni leggiere, percio tutte di crudelta uince l'inuentione de la poluere, & arte gliera; laqual dicono hauer ritrouata un di Lamagna, il cui nome non si sa, & meritamete, percio che non era degno, che di lui restasse memoria. I primi che la usarono, secondo che dice il Biondo, et Rafaelo Volterrano, furono i Venetiani contra de Genouesi ne l'anno di Cristo MCCCLXXX. Ancora che al parer mio deue esser stata piu uecchia questa inuentione, imperò che ne la Cronica di don Alfonso undecimo Re di Castiglia, che cōquistò Algezara, si scriue, che essendo à l'assedio di essa ne l'anno MCCCXLIII. tirauano i Mori assediati certi truoni con botte di ferr <sup>ci</sup>, che fu quarant'anni

Nel lib. ix  
de la prepa-  
rat. euang.



P A R T E

prima di quel che dice Biondo: & ancora di molto tempo prima, ne la Cronica del Re don Alfonso, che conquistò Toledo, scriue don Pietro Vescono di Leone, che in una battaglia di mare, che fu fra il Re di Tunigi, & il Re di Seuiglia Mori, à cui fauoriua Re Alfonso, le nauì del Re di Tunigi tiraron certe botte di ferro ò bombarde, con che tirauano molti tuoni di fuoco, i quali douea esser artiglieria, ben che non fusse ne la perfettiõ di adesso; et questo è piu di quattrocento anni.

De una donna, che in habbito d'huomo fu creata Papa; & d'una altra, che si fece Imperadora. Ca. IX.

Olti han forse udito esser stato una donna creata Papa; ma percio che non tutti per auentura sanno in qual modo, & sia cosa de le marauigliose del mondo, ne ho uoluto qui trattare, secondo che da ueraci autori ho raccolto. Fu dunque una donna natia d'Inghilterra, che ne la sua giouentu hebbe commertio cõ un grand'huomo in lettere; dal qual essendo ella amata nõ meno, che si amasse lui, hauendo preso habbito d'huomo, & chiamato Giouanni, & lasciata la patria se n'andò con esso lui à la città di Atene in Grecia, doue eran grandi Academie, & generale studio. Quiui dimorando un tempo cõ l suo buono ingegno imparò tanto, che uenutafene de li à certi anni ne la città di Roma, & tutta uia in habbito d'huomo, lesse ne la

P R I M A.

18

scuola pubblicamente; ne la qual lettura, & ne le dispute publiche uenne in tanta istima che fu riputato un de piu dotti huomini del suo tempo: et ottenne tanto fauore & autorita fra tutti, che uacata la sede Apostolica per la morte di Leon quarto di questo nome, ne l'anno del Signore D C C C L I I. creata esser huomo, fu eletta per sommo Pontefice di Roma, & Papa uniuersale ne la chiesa d'Ididio. Così sedette in quel santo seggio duo anni, & trenta & tanti giorni. Ma non hauendo riguardo, in tal stato trouandosi, usar castitade, hebbe commertio con un suo seruo fauorito, di chi ella si confidaua molto; del quale diuenne grauida, & lo nascose con gran diligenza, che altra persona di lui non lo sapeua. Ma non uolendo permettere Iddio, che una tanta sceleraggine lungo tempo durasse, auenne, che andando ella con la solennita che soleua, à uisitare san Giouan Laterano, & essendo il tempo del partorire, piacque à Dio del peccato secreto darle publico castigo; che giugnendo à un certo luoco fra la chiesa di san Clemente, & il Teatro chiamato impropriamente Coliseo, partori con gran dolore una creatura, laqual con la madre incontanente se ne morì; doue fu senza alcuna pompa sepellita. Per ilqual caso è comune opinione, che quando i sommi Pontefici da quel tempo in poi passan di là, quando à questo luoco si appressano pigliano per un'altra strada il camino, in detestation di un tanto horribil caso. & per questa ca-

P A R T E

gione si tiene una sedia apostata forata di sotto, accio si possa nascosamente conoscere se è huomo colui che si elegge. di che quantunche molti autori parlino, niuno ue n'è però che l'asserma: anzi dice il Platina, che si deue questa sedia quiui apparecchiata tenere de la medesima maniera, che si usa per le necessita comunizaccio che in tanta prosperitade si ricordi di esser huomo colui che è eletto: del rimanente sono autori Martino, & Platina nelle uite de Pontefici, & Sabellico, & santo Antonio ne le loro Istorie. Dice si essere ancora per quella strada in piedi una statua di pietra che rapresenta il parto, & la morte di questa sfacciata donna. Et è da sapere che ancora, che questo sia auenuto, come si è narrato, durate il tempo, che questa donna tenne inganato il mondo ne la chiesa d'Iddio, nõ hebbe mancamento in se la chiesa, percioche in essa non puote mancare il capo, che è Cristo da cui prouiene la influenza de la gratia, & gli ultimi effetti de i sacramenti: & mediante il medesimo capo non mancarono in coloro, che deuotamente & con fede gli riceuano, supplendo in loro con la sua gratia Cristo, à quali l'ignoranza iscusaua. Posto che ne questa ne altra donna sia capace di potere riceuere carattere d'ordine alcuno, ne poter niuno assoluere. quei, che per le sue mani erano stati ordinati douean di nuouo farsi ordinare, ma supplendo in loro Cristo come habbiamo detto con la sua gratia, non bisognaua altra inuouatione. Fu ueramente di grande ammiratione.

P R I M A.

19

la prudenza di questa donna in sapersi tanto tempo, & in tal stato coprirsì, & mantenersi. Ma non fu di marauiglia minor quel che fece Teodora Imperatrice di Costantinopoli; perche quello ingegno che mostrò costei fingendo di esser huomo, ella dimostrò sapendo ogni un ch'era donna, laqual per la morte di Zoe suo fratello, & di Costantino monaco suo marito Imperatore, uacando l'Imperio, ella seppe si destramente negoziare, che diuenne Imperatrice, & per tale fu ubbidita & temuta; & senza aiuto di padre, marito, ò fratello lo gouernò eccellentissimamente in molta pace & prosperita per tempo di due anni, & non piu, perche non hebbe piu uita, la quale finì con molto dolore de i suoi sudditi, nel tempo di Papa Leone nono di questo nome, ne l'anno di Cristo mille & cinquanta.

Del principio de le Amazzoni, & di molte cose notabili loro. Cap. X.

Venga che molti huomini si trouino che si pigliano solazzo di auuilire la perfettione de le done, tassandole di leggiere, fiacche, & imperfette; molto piu in queste imperfettioni incorrono gli huomini, che in uero in tutte le sorti di uirtudi auanzano gli huomini, ò almeno ci uengono uguali: e se in amore, se in lealtade, se in caritade, se in deuotione, pieta, mansuetudine, temperanza, misericordia, & se tutte l'altre uirtu uogliamo

01  
**P A R T E**  
esaminare. Et se in loro sono stati, ò sono alcune sceleraggini, ò peccati, molto maggiori son stati, e sono ne gli huomini; ilche è tanto chiaro, che non occorre darne segnalati esempi. Di una solo cosa par che si debban piu istimare gli huomini, che è hauer uantaggio in loro ne l'armi, à quali esse non sono habili; percioche in questo esercizio bisognando ferrezza, & crudeltade, & molti altri mali, ne esse la uogliono usare, ne piacque à Dio di farnele habili. Nondimeno accio che possin conoscere gli huomini, che ancora in questo quando si uolesero disporre à farlo, se gli potrebbero ugguagliare, & forse auantaggiargli, molte donne particolari han fatto molte cose singolarissime in arme. Et perche narrar l'istorie segnalate di queste tali sarebbe cosa molto lunga, bastici far mentione de le cose de le Amazzoni, che furon donne bellicosissime, & molto ualorose ne l'armi; lequali senza alcun consiglio d'huomini uinsero segnalate battaglie, conquistarò gran prouincie & cittadi, & duraron gran tempo ne la lor signoria & possanza. La istoria di costoro han per chiarissima molti approuati autori antichi & moderni. Vuole Diodoro Siculo che sien state in due parti del mōdo queste Amazzoni, quelle, che furon ne la Scitia Asiatica, prouincia Settentrionale d'Asia, molto grāde, laquale, secōdo Tolomeo, diuide in due parti il mōte Imao, che è al parer mio la Tartaria, et dicesi Scitia Asiatica à differenza di Scitia in Europa: & altre furon ne la Li

P R I M A 20  
bia prouincia d'Africa, che si dice esser state piu antiche di quelle di Scitia. Ma percio che di quelle d'Asia sentono comunemente tutti gli autori, che parlan de le Amazzoni, intendo di quelle hauer à parlar io, & principalmente seguir Giustino & Diodoro, che piu distintamente ne scriuono. Hor i Sciti habitatori di questa prouincia furono tutti huomini bellicosissimi, come in molti altri luochi trouiamo, & hauendo costoro in tempo antico molto, dui Re, & Signori à chi prestauano ubbidienza, et da quali si gouernauano, essendo la proprietade del regnare nemica de la compagnia & ugalitade, fu fra loro gran questioni, & discordie, che poi si ridusse in guerra ciuile; ne laquale essendo una de le parti superata, dui segnalati huomini di essa fattione l'un chiamato Plino Chiolopichie furon con un gran numero de lor seguaci sbanditi, iquali andarono ne i confini di Cappadocia prouincia d'Asia minore, & al dispetto de paesani di quella prouincia uihabitarono ne la riuiera del fiume Termodoonte, che è in Cappadocia, & entra nel mare Eusino, chiamato Ponto. Quiui fattisi del paese signori, & de i luochi uicini, ui regnarono gran tempo fino che hauendo offesi, & offendendo i paesani, & paesi uicini, tutti cospiraron contra di loro, & si unirono secretamente, & assicurati gli con ingāni tutti furon morti. Questo saputo da le dōne loro, che era nel loro paese rimase, ricueiron dolor estremo de la morte de lor mariti, & quātunche fussero donne deter-



## P A R T E

minaron cō animo uirile prender in man l'arme con quali si esercitauano molto, & la lor morte uendicauere: & perche tutte fussero in questa sorte uguali, & il dolor comune, uccisero i mariti di alcune di loro, che erano in quel paese rimasti, quando furono sbanditi i suoi, & unitesi tutte si partiron da quel paese fatto di loro grosso essercito, negando à molti che l'haucean ricercate uoler piu maritarsi, & con buon ordine soprauenute contra i loro nemici che poco le istimauano, ancora che fussero stati autsanti, & ritrouandogli mal prouisti gli uccisero tutti & insignorironsi del lor paese, babbitando nel principio à la riuiera del fiume Termodoonte, doue erano i lor mariti stati uccisi. Il che testificano Pomponio Mela, Propertio nel terzo libro, & Claudiano in quello de la cattura di Proserpina. Et posto che del sito, doue queste Amazzoni habbitarono, uaria no alcuni autori, la uerita de la cosa è, che il principio del regno et habbitation loro fu à la riuiera del fiume; ma hauendo esse molte prouincie signoreggiate, di qua poi nacquero le opimioni diuerse, che in cio pongon Strabone, & altri. Si fortificarono in quei luochi, & presero altre prouincie uicine, & elessero fra loro due Reine l'una chiama Marpesia, & l'altra Lampedo, le quali diuisero in due parti con molta concordia l'essercito, & ciascuna di loro difendeu con grande ardire il paese c'hauenuano acquistato; & per farsi istimar piu (tal era la credulita, & uanità de le genti di alhora) finsero esser

## P R I M A.

22

figliuole di Marte, secondo che riferiscono Giustino, Seruio sopra l'Eneida, & Valerio Flacco alquanto nel quarto de la sua Argonautica. Doppo uiuendo in tal guisa queste ferocissime donne, et in molta pace & giustitia fra loro, si come era per uerita, che nõ hauendo figliuole & successione, che fra la guerra & il tempo sarebbon presto annichilate, trattarono matrimonio con alcuni huomini d'una di quelle prouincie à loro uicine con queste conditioni, che per un certo tempo i lor mariti si congregassero in un luoco segnalato; con quali dimorauano alcuni giorni, fin che si sentean grauide, & riuoltate alle terre loro, se colei che partoriua era femmina, criauala essercitandola ne l'arme, & essercitij uirili, in caualcare à cauallo, in ucellare, & cacciare; ma se erano maschi gli mandauano à padri che gli criassero: & se à caso si lasciavano alguno d'essi fra loro, dice Diodoro Siculo, che gli affiaccuano le braccia, & le gambe di maniera che nõ potessero essercitar l'armi in niun modo, di loro seruandosi intessere, et in filare, et in altri essercitij femminili. Et percioche queste Amazzoni usauano molto ne la guerra gli archi, et le frizze, parendo loro che per ciò & per gli altri essercitij de l'armi le impedissero molto le tette, abbrusciauano à le fanciulle la poppa destra; & in questo modo furon chiamate Amazzoni, che in Greco uuol significar senza poppa, ancora che altri dieno à questo nome altra etimologia. In successo di tempo poi, crescendo esse in



## P A R T E

numero, & in potere lasciato quel Regno sotto buona custodia di una parte di loro che lor parue bastante, fatto buono apparecchio d'arme & istromenti da guerra uscirono à cōquistare altre prouincie, & prendendo, & signoreggiando, passato la Tana entrarono nel'Europa; doue conquistarono alcune prouincie tenendo il uiaggio basso uerso la Tracia, donde ritornaron à dietro poi cō gran preda, et uittoria in Asia, de laquale soggiogarono similmente gran parte; tanto che dice Ammiano Marcellino che si stesero fin al mar Caspio. Edificarono, & popolarono infinite famose cittadi, fra lequali è secōdo la opinione di molti, la tãto celebrata Efezo; essendo pō sempre il capo del loro Imperio, & principal seggio i cōfini del fiume Termodoonte. Usauano ne le guerre alcuni scudi à somiglianza di mezze Lune, secondo che dimostra Vergilio. Et Martiano Capella riferisce, che usauano ne le battaglie le musiche d'alcune sorti di fiauti per inanimare la gēte al combattere, come i Lacedemoni. Et crescendo di tēpo in tempo ogn'hora piu la fama, et il nome di queste dōne, nel tempo che Ercole, & Teseo, & altri ualenti capitani uiueano in Grecia, fu imposto da Euristeo Re di Tebe à Ercole per cosa impossibile, che con gran sforzo di gente andasse contra le Amazzoni, & che li riportasse à dietro l'armi de le due Regine loro, che erano in quel tempo due amendue sorelle Antiope, et Oritia. Ercole essendosi cō questo cōmandamento mosso, & dal desiderio de l'honore, &

## P R I M A.

22

de la fama in compagnia di Teseo, & d'altri suoi amici, armata buona copia di galce nauigando pe'l mar di Ponto, apportò al detto fiume Termodoonte, nel quale entrò nascosamente, & à tempo che l'una de le due Reine Oritia con la maggior parte de le sue era ita fuor del regno per far guerra, & trouò Antiope l'altra fuor d'ogni pensiero de la sua uenuta. onde smontato in terra Ercole con le sue genti, & trouate improvise le Amazzoni, benche prendesser l'armi, & si ponessero in difesa con la maggior prestezza, che lor amministò il tempo, furono nondimeno uinte, & rotte da Ercole, & molte di lor furon morte & molte prigioni; & fra l'altre due sorelle de la Reina, l'una chiamata Menalippa, che fu presa da Ercole, & l'altra Ipolita per mano di Teseo. Altri autori dicono esser state uinte à battaglia ordinata, però io seguito Giustine, & Diodoro. Presa in tal modo adunque la Reina Antiope, uenne à conuentione con Ercole, che le restituisse la sorella Menalippa, & egli hauesse da lei le sue armi per poter portarle ad Euristeo. Ma Teseo à niun patto uolse liberare Ipolita, de laqual si era oltre modo acceso, anzi la menò con esso lui, & dopò pigliò per moglie, & di lei hebbe un figliuol chiamato Ipolito. Conseguito il suo intento Ercole si parti con la sua cōpagnia allegro de la uittoria. Venuto à notitia il successo de l'altra Reina ad Oritia, che era à la guerra fuor del paese, riceuè nō mē uergogna, che dolor di questo ca



## P A R T E

so, & con molta fretta temendo di peggio ritornò a dietro con le sue Amazzoni, de le quali la maggior parte con esso lei persuadendo à la sorella à douer si contra Greci uendicare, fu fatto grande apparecchio di guerra; & assembrato il maggior numero di Amazzoni, che si potesse adunare, mandò in loro soccorso Sigillo Re di Sciti, il quale mandò loro in aiuto Peazzagora suo figliuolo con gran copia di genti da cauallo, co' quali passarono le Amazzoni in Europa, & peruenuti ne i confini di Atene, quiui fecer gran danno: ma uenuto Peazzagora cò la Reina, et l'altre Amazzoni à discordia, ne uolendo i Sciti còbattere, ma essendosi tirati in disparte, non potendo esse la potenza de Greci sopportare, furon tutte uinte, & sconfitte, & la maggior parte ui furon morte; & quelle, che potero iscampare, ricorsero nel campo de i Sciti, i quali le difesero, & tornate in lor paese quiui si uissero con meno poter di prima. In successo di tempo poi essendo i Greci passati in Asia doue fecero il memorabile acquisto di Troia, regnando fra loro Pantasilea per la nemista, che hauea cò Greci uenne in soccorso di Troiani con molte Amazzoni, doue fece molte segnalate cose; ma essendo i Troiani uinti in alcune battaglie, che iui furon fatte, ui morì la maggior parte di loro, & la sua Reina Pantasilea ui restò morta per mano d' Achille: però quelle che ui rimasero ritornaro nel lor paese doue hauendo molto la loro forza scemata; che nel tēpo passato haueuano hauuta, à

## P R I M A.

23

pena si potean sostentare, et difendere ne le sue possessioni antiche, però con questa difficulta uissero sepre ne i suoi costumi et esercitij, fin che Alesandro Magno uenne à far guerra in Asia ne la prouincia Ircania: nel qual tempo una lor Reina chiamata Talistrio accompagnata da molte Amazzoni, uscì del suo regno con desiderio di uedere, & di conoscere Alesandro, uenne à trouarlo; dal quale essendo gratisamente riceuta, le propose à domandargli quel che uolea, che le sarebbe stato da lui concesso: ella gli rispose, che non era uenuta à domandargli terre, ne Imperio, di che ella era à bastanza fornita, ma per conoscere un si famoso Re, di cui cose si marauigliose hauea udite; & che uenia ancora per raccettarlo in luoco di marito fin che di lui se ingrauidasse, accio la sua successora fusse del legnaggio di un tanto huomo, facendogli sapere esser di tal schiatta ella, & si alto sangue, che non douea sdignarsi à douer farlo: & che se Iddio le hauesse di lui data una figliuola, l'haurebbe presso di se tenuta per sua herede doppo lei; et se figliuolo, l'haurebbe mādato à lui. Valse disimular con esso lei Alesandro, et domandolle se haurebbe ella hauuto piacere di andar cò esso lui à la guerra, che l'haurebbe fatta buona còpagnia; ma ella iscusandosi rispose, che nō potrebbe senza suo gran disconcio, & pericolo di perdere il suo regno farlo, pregandolo à uoler condescendere al suo priego: finalmente andò con Alesandro tredici giorni in publica, & secreta

Quinto  
Curtio &  
altri.



## P A R T E

conuersatione, i quali passati tolto combiato se ne tornò al suo regno. Ma essendo proprio del tempo ogni cosa consumare, così il regno, & poter di queste Amazzoni uene à diminuirsi dopò, fino à tanto che di tēpo in tempo uenne totalmente à perdersi. Tienſi questo, che ho detto, per certa istoria, & per tal la trattiamo. Trogo Pompeo, & Giustino nel libro secondo, Diodoro Siculo nel terzo & quarto, Paulo Oroſio nel decimoquinto, Martiano Capella nel nono, Quinto curtio nel ſesto, Erodoto nel quarto, Solino nel capitolo XXVII. & nel LXV. Pomponio Mela nel primo, & Seruio, & Amiano Marcellino, & molti altri autori antichi, senza tutti i moderni; solamente Strabone dopò l'hauer questa istoria narrata, si mostra difficile à crederlo. Ma chi haura letta l'istoria di Boemia, che con tanta diligenza & si uericamente scrisse Papa Pio, & ueduto come in Boemia signoreggian le donne molto tempo guerreggiando, non pare ra loro incredibile questa istoria de le Amazzoni c'habbiamo detto. Leggiamo similmente ne la uita di Claudio Imperatore secondo di questo nome, che trionfò de Gotti, che ne la battaglia che cò loro hebbe furon presi ualentemente combattendo dieci soldati, i quali essendo dopò spogliati furon trouati esser donne, & su opinione esser discesi del legnaggio de le Amazzoni. De la dōzella di Francia chiamata da loro la Polzella, non è chi non sappia quante battaglie fece, essendo Capitano, & quante uolte

## P R I M A .

24

combattè cò'l piu ualent'huomo del mondo. & d'altre molte donne haurei potuto dire, che lascio à dietro per oseruare la breuita c'ho promessa.

De l'antichissima città di Costantinopoli, de i suoi gran fatti, & come fu conquistata. Cap. XI.

Ra tutte l'altre famose città del mondo da Roma in poi, niuna ue n'è, che in tanto potere, et honore si sia giamai ueduta, quāto l'antica città di Costantinopoli si lodata da Latini, & Greci autori. Strabone la chiama Illustre; Plinio, et Giustino, nobile. È situata in terra abondante & fertile, nobilitata di grandi, & sontuosissimi edifici, su sedia & capo de l'Imperio gran tempo Furon in essa celebrati molti Concilij generali, furon destrutte, & istirpate molte eresie, le auenue molti notabili casi prosperi, & auersi, fin che poi uenne ne la cattiuita in che hora sta; la cui istoria breuissimamente narreremo. È questa città posta in Europa ne la prouintia di Tracia, che è fertile, grande, & molto potente in arme: è nel stretto del mar fra l'Asia, & l'Europa, ne la intrata del Ponto, ò mar Eusino chiamato il mar Grande, onde la chiamò Ouidio porto di duo mari, per esser ne lo stretto. È Costantinopoli secondo Tolomeo in quaranta tre gradi di larghezza, che sarebbe à dir per quei che nò intende, che tanti gradi si separa da l'equinottiale, & se le alza il polo, & è in cinquan-



P A R T E

Giustino li.  
xi.  
Paol. Orof.

lib. vii.

ta sei gradi di lunghezza dal meridiano, che passa per l'Isola di Canaria. i fondatori di questa città, secondo i piu & migliori autori, furono i Lacedemoni, & Pausania Re & Capitano loro; quantunque Eustatio, secondo che riferisce il Volterrano, dica esser stata fondata da un Capitano de Megaresi chiamato Bise, da cui fu poi nominata Bisantio. Pli- nio dice, che al principio si chiamò Tigo, & non Bisantio; & Diodoro, et Polibio dicono, che si chiamò Bisantio da un capitano, che la fondò così chiamato. Che Pausania l'abbia fondata lo racconta Giustino, & Paolo Orofio con tutti i moderni; & dicono esser così auenuto, che andando Pausania con la sua gente uagando pe'l mondo domandò l'oracolo di Apollo doue potessero stantiare, gli fu risposto douesser fermarsi al rimpetto de i ciechi; & questo intendea per li Megaresi, che haueano habitato Calcidonia luoco à l'incontro di Costantinopoli in luoco sterile & cattiuo, lasciando il sito di Costantinopoli fertile et buono. Questo dichiara similmente Strabone, ancora che non nomini chi fusse il fondatore. Quando fusse questo, lo ispone Eusebio nel libro de i Tepi, et dice, che fu edificata presso la trigesima Olimpiade, quando regnaua Tullio Ostilio in Roma. Fu nel principio suo questa città picciola cosa, come soglion esser le cose di poca etade, & fu per certo tempo soggetta à Lacedemoni, & in un'altro à gli Ateniesi; fin che competèdo quelle due Re publiche insieme, & crescendo essa in ricchezza, & potere

P R I M A.

25

& potere con la discordia loro uenne à ingrandirsi. Fiori poi in guisa tale con la libertade & fertilita del paese, che Filippo Re di Macedonia padre di quel grande Alesandro innamoratosi de la sua bellezza & ricchezza determinò di conquistarla, & la tenne molti giorni asediata senza poter prenderla: onde gli disse una cosa notevole Leon sofista, laquale scriue Filostrato ne l'istoria de i Sofisti, & è che andando à questa impresa Filippo cò grosso essercito & molto eletto, gli uenne Leon sofista huomo di Bisantio incontro, & gli disse; dimmi Filippo qual ingiuria hai tu da Bisantio riceuta, che con tant'ira ti muouì à fargli guerra? Nò ho, rispose Filippo, da la città tua alcuna ingiuria hauuta, che m'abbia prouocato à douer farlo, ma per esser la piu bella di niun'altra città di Tracia, innamorato di essa mi muouo à còquistarla. Gli innamorati Re, rispose Leone, che uogliono da le loro innamorate esser amati, con dolci musiche, doni, et altre simili cose cercano ottenerle, & non cò l'armi, et cò la guerra cercan di danneggiarle. Così mal n'auene di questa impresa à Filippo, che mai la potè (come habbiamo detto) ottenere, anzi rimase ella con maggior libertade, & potere. In successo di tempi poi quando i Romani cominciarò à far guerra in Grecia, fecero lega & amista con quei cittadini lasciandoli in lor libertade, che si preualsero gran tempo del loro aiuto, & amistade in molte guerre & battaglie, sempre ella piu prosperando in au-



## P A R T E I

mento di edifici, & ricchezze. Dopo molti tempi governandosi l'Imperio Romano per Imperatori, nel tēpo di Seuero essendosi Picinino Tiranno suo nemico apofessionato di questa città di Bisantio le mando sopra grosso essercito, ne bastandogli la forza, pote la fame indurla à renderse gli, & hau- tala ne le mani, la fece rouinar tutta, et gittar à ter- ra tutti i suoi muri, & edifici, & tolte gli le publi- che, & priuate possessione tutte le concesse à Perin- ti, che altro non ui rimase, che una pouera uilla, che alcuni uolsero habbitarla. rimase de le reliquie di quelle roine, & di quei pezzi di edifici, et di muri i quali erano d'una eccellentissima pietra con tal ar- te fabbricata, che appena si uedeau le congiunture fra un pezzo, & l'altro. Ma non passarono molti tē- pi poi, che regnando in Roma uno Imperatore Co- stantino chiamato Magno figliuolo di Elena san- ta, che ritrouò la croce del Saluator nostro, deter- minato di passar in Oriente, mosso da certi auguri d'una aquila, che dicono, che una corda ne lunghe gli porto là, con laquale cominciava à misurare l'habbitatione, in altra parte, al fin si deliberò di ri- edificare Bisantio, & porgli nuouo nome, & farla patrona, et capo del mondo, & la restaurò ne la pri- ma forma con tanto aumento di edificij, et habitatio- ni, che competeua con Roma: quiui fece mirabili pala- gi, chiese, & altissime torri, trasferendoui l'Impe- rio con la sua corte, consoli, & senatori, et tutti gli altri uffici, & magistrati, che in Roma solea tenerci

## P R I M A.

26

& quantunche in tal forma, & grandezza Pam- piasse, che pareua una nuoua Roma, & egli hauesse ordinato, che fusse così chiamata, potè tanto la comu- ne uoce del popolo che da lui le fu dato il nome, Co- stantinopoli. Dicono gli autori, che fur uicini à quei tempi de la grandezza, & sontuosa di questa cit- tade, che senza gran prolissita nõ potria scriuerse. uisse Costantino molto prosperamente gran tēpo in questa cittade, & gli Imperatori, che doppo lui suc- cessero hebberonui chi uita prospera, & chi per le battaglie inquieti; & doppo molti tempi per i pec- cati de gli habbitatori (che p la prosperita, et gras- senza otiosa di quel Imperio commissero) & per la debolezza, et dapocaggine de gli Imperatori uē- ne in declinatione il potere, & la grandezza di que- sta cittade, & hauendo patite molte disauenture di fuochi, pestilenze, & terremoti (che sarebbe lungo narrargli) passati mille cento & nouanta anni, che l'haueuano i Cristiani posseduta, quella che era sta- ta signora di molte genti, ricca d'oro, & di argen- to, di molte reliquie, & chiese eccellentissime dota- ta, per permissione d'Iddio nel tempo d'unaltro Im- peratore Costantino figliuolo similmente di una Elena Imperatrice, Maumetto Re de Turchi, & signore de l'Asia minore, & di molte altre prouin- cie, bisauolo di questo Solimano che uiue oggi, dop- po lo hauere i suoi antichi conquistata tutta la mag- gior parte di Grecia, con gran possanza asediolla; à laquale hauendo date asprissime battaglie, doppo



P A R T E

molti giorni che era l'assedio durato, & dopo la morte di infiniti segnalati huomini de l'una, & l'altra parte, à uentinoue giorni del mese di Maggio del MCCCCLIII. & altri dicono LII. essendo Imperatore di Roma Federico terzo di questo nome, le dette il Turco nel far del giorno la ultima battaglia, nel quale non potendo quei di drento piu l'empito, & la moltitudine de nemici sopportare, fu finalmente presa: laqual presa dicono esser in questo modo auuenuta, che essendo l'Imperator Costantino di questa battaglia che era per darli auisato, perciò che nel campo del Turco si era bandito il sacco di questa città per tre giorni, egli dopo l'hauere molte oration fatte, trasse la maggior parte de la gente fuori à combattere, & difendere i Barbacani, ch'erano quasi così forti, & alti come le mura, facendo le porte de la città serrarsi dentro, accio fusse à suoi la speranza tolta di fuggir drento. quiui appiccossi la piu feroce, & cruda battaglia che gran tempo ueduta fusse con tutte le sorti d'armi, d'istromenti da offendere, & da difesa, doue le grida, & uoci di combattenti parean che i cieli rompessero, & il sangue de feriti, & de morti copriua la terra. Il Turco da la sua parte, & l'Imperatore da l'altra inanimauano le lor genti à uirilmente portarsi, rinouando, & ritraendo le genti secondo l'occasione & il bisogno. Era fra gli altri ualentissimi guerrieri che i Barbacani difendeano uncaualiero chiamato Giustiniano Genouese, nel

P R I M A

27

cui ualore, & uirtu tutti quei di dentro per la sua gran possanza si appoggiuano, perciò che era stata ne le passate battaglie potissima cagion che la città fusse difesa; ma doppo lungo contrasto essendo ferito, & sentendosi gran sangue da la ferita uersare, abbandonò il luoco che difendea per tornare à medicarsi ne la città. Il che ueduto da suoi cominciaro à indebolirsi & à mancarsi d'animo tanto che hautane l'Imperator notitia corse la con gran fretta pregandolo à uoler tornare à difender quel luoco, sapendo di quanta importanza era la sua partita; ma egli à niun patto uolse tornarui, ò che Iddio permettesse che gli mancasse l'animo, ò che egli più nō potea pe'l dolor de la ferita, pensandosi di tornare presto. Apertagli una porta perche dentro entrasse à curarsi, i suoi che quella parte difendeuano cominciarono p la sua assenza à pder l'animo. Sentiron la lor debolezza i Turchi, et rinforzato cō maggior empito l'asalto fu tãta la fiacchezza de Cristiani, che nō potendo piu resistere si misero in fuga cercando ogn'un ne la porta entrare, che era stata per Giustiniano aperta. i Turchi hauendo pigliato il muro si misero mescolatamente cō esso loro ne la città doue fecero de Cristiani uccision mirabile. L'Imperatore, secondo che alcuni scriuono hauendosi l'habito mutato per nonesser conosciuto fu da nemici morto. Altri sono che scriuono, fra quali è Papa Pio Secondo, che uolendosi à la città ritirare codardamente, uedendo piegar la sua gente fu da la



## P A R T E 9

moltitudine di quei che fuggiuano gittato à terra, & morto innanzi la porta de la cittade fra i piedi di suoi proprij che fuggiuano; ma sia come si uoglia fu il suo corpo ritrouato da Turchi, & troncata gli la testa postala sopra una lancia fu portata per il campo & dentro la cittade. Et Giustiniano, la cui fuggita fu principal cagione di questa calamitate, ueduta la città presa iscampò per mare, & in una picciola isoletta morì, ò di quella ferita, ò di altra infermita, che si fusse, essendo potuto honoratamente morire doue con tanto honore era uissuto. Entrati i Turchi ne la cittade, niuna sorte di crudeltade, che si possa huomo imaginare, lasciarono à dietro, et tutti del sangue de l'imperatore, huomini, & donne furon messi à fil di spada, et quasi il medesimo in tutti gli altri del popolo fu fatto, eccetto quei che uolsero per lor seruigio ritenerne: ne si fermò ne le sole persone la crudeltade, & l'audacia di questa cruda, & diabolica gente, che presa la imagine di Cristo redentore, la crucifissero in una croce, di fango imbrattandola, e ripresentarono un'altra uolta la passione, ponendogli sopra la testa un titolo che diceua; Questo è il Dio de Cristiani, cò molte altre ingiuriose bestemmie. Et in questo modo uenne in poter de discepoli di Maumetto, nemici di Gesu Cristo, questa nobil città, doue habitano ancora hor piaccia à Dio, che si come in essa son state molte uariationi in suo male, ui fieno ne l'auenire in suo bene.

## P R I M A.

28

Di qual schiatta, & paese fu Maumetto, & in  
in qual tempo cominciò la sua setta.

## Cap. XII.

De la patria, & legnaggio di questo falso Maumetto fra gli autori alcuna uarietade. Platina dice che fu di nobile stirpe, bibliotecario: & Pomponio Leto scrittore diligentissimo, qual seguitò io in questo capitolo, principalmente nel Compendio de la Romana istoria, et altri, dicono esser stato di uil sangue, & oscuro; & così è da credere, perciò che huomo così scelerato, non se ne sapendo altro, non è da credere, che debba esser disceso di buon sangue. dicono alcuni esser stato Arabo, altri di Persia; ma poco importa, che tutti possono hauer ragione, perche Arabia era in quel tempo soggetta à la Persia. Il padre ò sia stato nobile ò uillano, era gentile, idolatra, secondo che scriue Platina, & tutti, & non Giudeo, ò Cristiano: la madre dicono per il piu, prouenire dal legnaggio d'Abramo per la linea d'Ismaello suo figliuolo hauuto da Agar sua serua; che era giudea, & obseruaua la legge de i Giudei, & ciascun de padri si ingegnaua di adottrinarlo ne la sua. Hauerua acutissimo ingegno, che aprendeua tutto quel, che se gli mostraua, successe poi che essendo di poca età rimaso orfano fu per caso fatto prigionero da gli Sceniti, che erano in quelle parti alhora còe gli Ala



## P A R T E

rabi oggi in Africa, che nõ haueano luoco ne poses-  
sione conosciuta, ma uiueano in cãpagna sotto tẽde  
& frascate, & molte uolte assaltando, & asabi-  
nando, su poi uenduto à un mercante molto ricco  
chiamato Abdimoneple, ilquale contento de la buo-  
na dispostezza del giouane, che in tutto era compia-  
to, lo credò trattandolo à guisa di figliuolo, & nõ di  
schiauo. Maumetto adunque quiui dimorando con  
molta uigilanza, & pensiero maneggiava le cose  
del suo signore, et guadagnaua nel trafficar cõ Giu-  
dei, & Christiani molto, cõ la cõuersatione de qua-  
li imparò assai de le cose de l'una, et l'altra legge.  
Mori in questo tempo il mercatante suo signore sen-  
za lasciar figliuolo doppo se alcuno, & rimase la  
moglie molto ricca di età di cinquanta anni, & se-  
condo che io trouo scritto ne gli annali di Costanti-  
nopoli fu opinione di alcuni che ella fusse parente  
di Maumetto chiamata Ladica, laqual sodisfatta  
de la persona del giouanetto, & de la sua sofficien-  
za, se lo piglio per marito facendolo di pouero &  
schiauo, ricco & signore. Venne à caso in quelle  
parti à quel tempo un monaco Cristiano chiamato  
Sergio huomo di mala natura, & molto astuto, che  
era per heretico fuggito di Costantinopoli, & à ca-  
so uenne à pigliar grande amicitia cõ Maumetto, il  
quale gia cominciava si come era d'animo ambitio-  
so à pẽsar grandezza, però per pessima uia, ch'era  
d'acuto ingegno, & magico, che con aiuto, et confi-  
glio di Sergio determinò dare ad intender à quelle

## P R I M A.

29

genti esser profeta, facendo alcuni inganni magici,  
& nel principio lo persuase à la moglie, & à tutti  
quei di casa. Haueua egli una infermità, che cadeua  
di mal caduco, de laquale spauentata si la moglie, &  
domandandogli che cosa fusse; egli disse che l'angelo  
d'Iddio ueniua spesso à parlargli, et che nõ poten-  
do egli sostener cõe huomo la sua diuina presenza,  
ueniua in quella agonia, & alteratione di spirito, p  
riuelation del quale egli sapeua quel che doueua fa-  
re, & che Iddio gli comandaua, & si come era astu-  
to, & destro, sapeua si bene persuaderlo, che la mo-  
glie prestatagli fede, & conferitolo con alcune sue  
altre uicine & parenti, cominciò à publicar si pian-  
piano la cosa di credenza in credenza, & egli  
peruenne in gran riputatione presso la gente. In  
tanto uenne à morte la sua donna, & egli rimase  
uniuersal suo herede di molti beni, & gran somma  
di danari, pe'l che cominciò à pigliar maggiore au-  
dacia, & con l'aiuto, & consiglio di Sergio mona-  
co cominciò à publicar si à tutti per profeta, & co-  
me era huomo mandato da Iddio per dar la legge al  
mondo & essendo in tutte le leggi adottorato usò  
una astutia che fu di accordarsi in qualche parte cõ  
i Giudei, per tirargli à se, & in qualche parte con  
Cristiani per non recar se gli nemici, & in molte co-  
se si accordò ancora con gli Heretici di quel tempo  
per hauergli in suo fauore. Co, Sabellici negò la  
trinitade. Co' Macedonici negò esser lo spirito san-  
to Iddio, co' Nicolaiti approuò la moltitudine de



## P A R T E

le mogli. per una parte confessò Cristo redentor nostro per santo, & per profeta, per anima d'Id= dio: confessò esser la Vergine santa, lodandola molto: con Giudei accettò la circoncisione, & altre ceremonie, in general poi promettendo ne la sua falsa legge uitij di carnalitate, & libertade: & fatto si potente molto incominciò à far per forza guardare la sua legge, chiamata l'Alcorano; & si come si diffidaua de la sua poca giustitia ui ordinò, che niuno potesse la sua legge disputare sotto pena di morte, ma che si douesse per forza d'arme farla per tutto il mondo obseruare. In quei principij se gli accostarono i leggieri, & huomini grossolani, ingannati da sue false persuasioni, et tutti i carnali & uitio si se gli uennero accostando, de quali essendo gran numero al mondo, ne fece grossa setta con laquale assaltò le terre de confini di Arabia, & di molte si fece signore. Era in quel tempo l'anno del signore presso di seicento uenti, essendo Imperator di Roma, & tenendo la sedia in Costantinopoli Eraclio, et essendo sommo Pötesice Romano Bonifacio quinto, & toccò similmente Honorio suo successore. Volse, saputo questi primi mouimenti Eraclio, si come testifica il Platina, porui gran rimedio, & fecelo in parte, cauando gli Sceniti Arabi gente di guerra, che fauoriua Maumetto con soldo, che lor promise, & gli diuise in diuerse parti, onde per un poco stetter le cose di questa nuoua setta sopite; ma fece error grande à nò perseguitarla, & cercare di tron

## P R I M A.

30

care questa mala radice, che produsse si ria semenza: anzi per non seguir contra di lui l'impresa fu maggior male il cominciarla, imperoche non oseruando le cose promesse, ò non trattando ben quei Sceniti, essi sdegnati s'unirono cõ Maumetto eleggèdo lo per Capitano loro, essendo gia in riputatione & tenuto profeta d'Iddio; & asaliron le genti, & paesi de l'Imperio Romano, entrando per la Siria, conquistando la nobil città di Damasco, & dopò tutto l'Egitto, & la Giudea con le prouincie uicine, per suadendo à Saraceni, genti di Arabia, che à lui come à legitimo successor di Abramo la terra di promission competiuua: & succedendogli prosperamente, quanto al mondo, le cose, si uolse à mouer guerra à Persiani gente potentissima in quei tempi, co' quali all'principio lor successe male; perciò che furono uinti, secondo alcuni, ne la prima battaglia; dopò ristorado, & aumentado il suo essercito gli soggiogò et uinse, facento lor pigliar la sua maluagia setta, à che quantunque n'hauesse notitia non pose Eraclio la resistenza, che douea, si come non fusse stato egli quel c'hauea uinto Cosdro potētissimo Re de Persi, et toltagli la croce del Redetor nostro, che hauea il Re di Persia portata da Gierusalemme; et solo attese à por rimedio, che in man di Maumetto, & de gli Agareni suoi seguaci nò uenisse la croce: & dico Agareni, pcio che tutti quei, che seguivano Maumetto chiamauano i cristiani, Agareni, p'scherirgli dicendo, che essi, ne Maumetto, nò discēdeã da



## P A R T E

Sarra moglie di Abramo, onde si douesser chiamar Sarraceni, come essi si chiamauano, ma da Agar sua serua chiamarsi Agareni: ma doppo molte faccède da lui fatte su ultimamente auelenato Maumetto, & morì di età di quaranta anni, & di trentaquattro, secondo alcuni altri, ne l'anno del signore, secondo che narra il Sabellico, di seicento trentadui. Diceua souente Maumetto, che dopò la sua morte egli hauea da salire al cielo, & essendo morto aspettando questo miracolo i suoi seguaci, tennero sopra la terra il suo corpo alquanti giorni, fin tanto, che putendo, corrotto come la sua anima gli fecero una cassa di ferro doue lo misero, & poseronlo ne la città di Meca in Persia, doue è oggi da tutto Oriente adorato, & per i nostri peccati da la maggior parte del mondo. Successe à Maumetto ne l'Imperio Califa, & à Califa Ali, che accrebbero molto la possanza, & la setta di Maumetto, et così di tempo in tempo per diuerse successioni, & casi, & per i peccati, & codardia de Cristiani Imperatori di quei tēpi si estese questa pestilenza pe'l mondo, fin à questa etade, ne la quale p la somma uigilanza di Carlo quinto Imperator siã stati liberati, una uolta quãdo Soliman gran Turco uēne cō un'essercito di seicento mila huomini p entrar ne la prouincia di Vngberia, & de l'Austria con animo di conquistar tutta cristianitade, à laqual impresa Carlo si oppose in persona cō meno assai de la meta de la gente, che egli hauea, però eletta molto; per la cui giunta il

## P R I M A.

31

Turco abbandonò l'impresa con perdita di molte sue genti, & l'altra l'anno del MDXXXVII. quando il Turco uenne per mare & per terra con tra l'Italia, & furon alcuni luoghi presi nel regno di Napoli, & in alcune altre imprese. Sono alcuni autori, che scriuono l'origine di questo Maumetto esser stata da questo, che io ho detto, molto diuersa, dicendo, che fu assassino di strada, et che con sue rubarie si fece grande; nondimeno i piu, & migliori si concordan con la prima, che sono Platina ne la Vita de i Pontefici, Biondo nel libro de la declination del Romano Imperio, Batista Ignatio ne gli Epitomi de gli Imperatori, & gli Annali Costantinopolitani, Nauclerio, Antonino, & altri.

Il principio de la signoria del Turco, & i Principi, che ui son stati. Cap. XIII.

L Regno potentissimo de Turchi, che è oggi così temuto, & si grande, & la famiglia et legnaggio de gli Ottomani Re, è nuouo, & di poca antiquitade, ancora che la gente Turchesca sia antica; & è cosa marauigliosa come si sia in si breue spatio di tempo aggrandito, per cio che non è ancora ducento quaranta anni, che cominciò à esser nominato & conosciuto. il che è da creder sia auenuto per flagello, et permission d'Iddio per castigare il popolo cristiano, si come ne i tēpi antichi mando Iddio uno Antioco, un Nabucdono



P A R T E

for, & un Ciro, & altri tali, che opprimeſſero il ſuo popolo eletto. & perciò che da queſta gente ha la chieſa Criſtiana riceuto una de le ſegnalate perſecutioni, & danno, che in alcun altro tempo ſi riceueſſe giamai, parmi coſa molto al propoſito, maſſimamente hauendo del principio di quella ſetta fatta mentione, ne debba breuemete toccare, il che han fatto medeſimamente Papa Pione la ſua Coſmograſia, & Raſaello Volterrano ſimilmente ne la ſua, & piu diſteſamente Nicolò Secondino, Franceſco Fileſo in una lettera, che ſcriſſe à Carlo ottauo Re di Francia, & Antonio Sabellico, ne le ſue iſtorie, da quali io ho queſto che dico breuemente raccolto, ſeguendo particolarmente Paolo Giouio in un ſuo trattato particolar ſopra di queſto. De la gente, & nation Turcheſca, ſolo Plinio nel ſeſto libro, & Pomponio Mela nel fin del primo ſan mentione, ponendola ne i Sarmati nel fin de la Scitia, & dicono, che uiueuano in campagna ſaluaticamente cacciaado. De quali Sarmati ò Sciti laſciate laltre opinioni ſi tien per certo hauer pigliata origine i Turchi di adeſſo: & coloro che dicono ò pèſano, che ſien diſceſſi da Troiani ſ'ingannano affai; pareà à loro che p hauer i Teucuri ſignoreggiata Troia, et fuſſer chiamati Teucuri i Troiani, che i Turchi habbin preſa origine da loro, ma in eſſetto diſceſero da Sarmati i quali chiamaron gli antichi ſimilmente Sciti, & il lor nome proprio antico era Turchi, & coſi gli chiamano Plinio, & Pomponio Mela, & comunemente

P R I M A.

32

ſon coſi adeſſo p tutto chiamati, i quali ſecondo che afferma Ottone Arcieſcouo ne la ſua iſtoria, preſo de l'anno ottocento da la natiuita di Criſto, ancora che altri lo pongano di piu inanti, diſceſero da la Scitia ne le prouincie d' Aſia minore, che da loro è chiamata hora tutta Turchia, & rubbarono, & conquiſtarono alcune ſue prouincie, et come huomini ſenza fede, & Barbari riceuero la maluagia ſetta di Maumetto, con che ſ'incontraron prima, & che lor parue piu conforme à ſuoi mali cuſtumi. Queſta gente poi con la moltitudine, & ſierezza ſpauentarono il mondo, & preſeno molte cittadi. Altri ſcriuono, che uenner ſopra la Perſia, & ſimilmente in Armenia, & in Media. Ma ſia ſtato come ſi uoglia, par principalmente, che habbitaſſero l'Aſia minore, come habbiamo detto, nõ per uia del Re loro ò Capitano huomo ſegnalato, ma per uia di compagnie, & unioni; coſi ſi ſoſtènero in quei paefi molti anni, de quali alcuni piu ſegnalati con alcune genti, che ſe gli unirono, occuparono certe cittadi, fra quali uno chiamata Solimano eſſendofi apoſeſſionato de la prouincia di Cilicia, et parte de i ſuoi conſini, nel tempo che il Duca Gottofredo con altri principi Criſtiani paſò à conquiſtar la terra Santa, con la maggior unita, & poter di genti, che fuſſe lor poſſibile uenire contra Criſtiani ne la prouincia di Soria, & eſſendo da lor ſfraccaſſato, & rottorimaſero gran tẽpo i Turchi ſenza Capitano fra lor ſegnalato, & poco noiati ò temuti fino à l'an-



P A R T E I

no mille treceto, che un huomo chiamato Ottomano di basso legnaggio cominciò ad acquistar reputatio fra loro, per esser huomo ualoroso molto, di gran forza di corpo, fortunato in guerra, & di acuto et sottile ingegno: costui pigliata l'occasione per le discordie, che eran fra loro, fatta unione di gran numero di Turchi cominciò à conquistare, & farsi signore d'alcune prouincie, & cittadi così de suoi, come de uicini; & in tal modo fatto potète lasciò principiato à suoi successori il regno, che oggidì per linea masculina ancora dura ne i Turchi, & dopò l'hauer uentiotto anni regnato, morì nel mille trecento & otto, nel tempo di Benedetto undecimo sommo Pontefice Romano: per la cui morte successe un suo figliuol chiamato Orcana di non men ualore, et fortezza del padre, & piu sottile, & auisato per conquistare, fu insieme con cio grande inuentor di istromenti di guerra, & magnanimo, & liberale; con lequali maniere, & uirtudi aumentò il regno paterno, & il numero de la gente di guerra, in modo tale, che oltre il paese, che il padre signoreggiò in Asia, usurpò dal regno di Costantinopoli la Bithinia, & ne l'Asia minore soggiogò Licaonia, Frigia, Caria, & altre terre; & essendo ferito nel dar si la battaglia à una città ne morì poi, hauendo regnato uentidui anni, nel mille & quattrocento cinquanta, et nel pontificato di Clemente sesto. Successe à lui Amuratto nato d'una cristiana, che haueua p moglie isposata la figliuola del Re di Sicilia  
adesso

P R I M A .

33

adesso chiamata Caramania . fu questo Amuratto molto di simile à l'auolo, & al padre, perche era huomo bugiardo, doppio, falso, di persona debole, & di cattiuu inclinatione, ambizioso, & molto desideroso di agrandire il suo Imperio; al che se gli offerse bella occasione, che l'Imperator di Costantinopoli era in discordia con alcuni Principi del suo Imperio, quali fauoriua il Dissoto ò signor di Bulgaria, che è parte de l'antica Misia bassa; di modo che essendo l'Imperatore astretto, fu necessitato di domandar soccorso à questo Amuratto Re de Turchi, che gli mandò quindici mila huomini eletti: da quali soccorso l'Imperatore uinse i nemici, & lasciata una parte di loro nel suo Imperio rimandò à dietro il resto; per consiglio di quali informatosi de la disposition del paese Amuratto determinò di passar in Grecia, & sotto color di aiutare contra i suoi nemici l'Imperatore, passò con sessanta mila huomini da pie, & gran numero di gente da cavallo, & fattosi patron di Gallipoli, & d'altre fortezze ne i confini di quello stretto, & de la città si milmente di Andrinopoli. Il Dissoto predetto di Bulgaria chiamato Marco, messo insieme il piu grosso esercito che potè, aiutato da Lazzaro Dissoto di Seruia, prouincia ne i confini di Tracia, anticamente chiamata Misia superiore, con l'aiuto ancora d'alcuni altri Principi Albanesi uennero contra il Turco, & fatta gran battaglia fra loro furono i cristiani uinti, & sconfitti con la morte del



P A R T E

La maggior parte di loro, & Amuratto al dispetto de l'Imperatore, rimase cō molta parte di Tracia, & di Grecia, che hauendo uentitre anni regnato, un che era stato schiavo di detto Lazzaro signor di Seruia, à tradimento l'uccise ne l'anno MCCC LXXIII. Rimasero di questo Amuratto duo figli uoli chiamati Solimano, & Baiazetto. Baiazetto uccise Solimano restando egli signore, ilquale riu= sci principe di singolar prudenza, & sommo ual= re, huomo diligentissimo, & di gran consiglio ne le cose di guerra, & così presto in mandare ad effetto quel che disegnaua, che fu chiamato raggio del cie= lo. Costui incontanente, che cominciò à regnare de terminò di mouer guerra à Cristiani, & uendicar la morte del padre, & con incredibil prestezza con gregò grossissimo esercito, & passato in Grecia si spinse cōtra Marco signor di Bulgaria, & con esso lui uenuto à battaglia in essa lo rompè & uccise, cō la maggior parte de la nobilta di Bulgaria, & di Seruia. Tre anni dopò questa uittoria tornò di nuouo cōtra cristiani, & fece crudelissima guerra in Vngheria, & prima in Albania, et similmete in Valacchia, che è prouincia grande chiamata antica mente Dacia, et si stende da Tracia fino in Vnghe ria, & condusse in Turchia di queste prouincie infi nito numero di Cristiani. Et essendosi impatronito de la maggior parte di Grecia, cioè de la antica prouincia di Atene, di Boetia, di Acarnania, uenne à por l'asedio à la gran città di Costantinopoli, lo

P R I M A .

34

Imperatore uenne egli in persona à chieder soccor= so à principi Occidentali; & il Re Carlo settimo lo soccorse cō duo mila lancie, fra quali ui furon di Frãcia huomini molto segnalati, che si uniron cō Si gismòdo Re d' Vngheria, che dopò fu Imperatore, ilquale hauea messo insieme assai grosso esercito p= la medesima impresa, & cō l' Dispoto di Seruia, & il gran maestro di Rodi, et molti altri principi Cri stiani; cōtra de quali lasciata l'impresa di Costanti nopoli uēne il Baiazetto con treceto mila huomini, & uenuti à giornata ebbero una molta sanguino sa battaglia, ne laquale furon uinti i Cristiani, se= condo si scriue, per colpa de Francesi, de quali fu morta la maggior parte: il Re d' Vngheria, & il Maestro di Rodi iscamparon fuggendo. Fu questa battaglia del mille trecento nouantacinque, la ui= gilia di san Michele. Doppo laqual uittoria Bai= zetto ritornò à l'impresa di Costantinopoli, & po stole l'asedio la ridusse in tãta estremidade, che fen za dubbio l'haurebbe prese, ma gli uenne nuoua che il gran Tamborlano ( de i cui gran fatti faremo espresa mention qui inanzi) con potentissimo eserci to gli entraua nel suo paese di Asia, & Turchia, et di gia gli haueua tolte molte città, & prouincie; or de lasciato l'asedio di Costantinopoli passò in Asia mettendo insieme il maggior esercito che potè, et cō batterono i duo piu poderosi principi, che al mondo fusero in quei tēpi: ne laqual giornata fu il Baiazet to superato, & preso, & pati la piu uile, & trista



## P A R T E

prigionia, che giamai si udisse, perciò che il Tamborlano lo conduceua nel suo esercito in una gabbia di legno; & qualunche uolta che uoleua caualcare gli poneua il pie sopra le spalle, et quãdo mangiua lo faceua star sotto la tauola, accio solamẽte si sostenesse di quel che gli gittaua come à un cane: et in questo modo fini la sua uita quel principe, che era stato il piu temuto, & auenturato che altro del suo tẽpo. Il Tamborlano prese Galatia, Ponto, & Capadocia, con altre prouincie de la signoria del Turco, & di qui si mosse à far guerra al Soldano di Egitto. I figliuoli di Baiazetto che erano da la battaglia doue fu preso il padre iscampati, fuggendo in quella parte, che possedeano in Grecia furon in mare presi da certe galere di Cristiani, sopra i quali se si ponea quell'ordine, che si douea farsi, si sarebbe schiuato quel mal che poi ci è successo: ma liberato un di loro, & chiamandosi signor nel regno del padre riusci molto ualoroso, et cominciò à riuuinar la sua gente, & fortificar quel che possedeua in Grecia, & ne la Tracia; & uolẽdo l'Imperator Sigismondo di Sturbargli, che nõ si rifacesse, & uendicarse cõtra di lui de la battaglia che perdè co'l padre, ragunato grosso esercito se ne uenne contra di lui. Calapino uenuto gli cõ le sue genti al cõtrasto, & condottisi à giornata fu di nuouo uinto Sigismondo, che iscampò da la battaglia fuggendo, tre anni dopò che fu uinto la primiera uolta. Calapino dopò l'hauer molto danneggiata la prouincia di Ser-

## P R I M A.

35

ua si riuoltò à dietro, & regnò sei anni, & morì poi nel tẽpo di Papa Alessandro Quinto. Rimasero di questo Calapino duoi figliuoli, il maggior chiamato Orcana, et l'altro Maumetto. Orcana fu da un suo Zio ucciso per farsi egli signore. Ma Maumetto suo fratello si seppe così bẽ reggere, che uccise il Zio, et fece si egli patrone de l'Imperio, et fece gran guerra à Cristiani ne la prouincia di Valachia, et da li passo in Turchia, ouero Asia, et racquistò le prouincie, che al suo auolo hauea tolte il Tamborlano: nel qual cõquistò cõsumò quatordecim anni che regnò, & morì nel mille quattrocento uentiti, nel pontificato di Papa Martino Quinto. Successe à Maumetto un figliuolo chiamato Amoratto, il quale fu auerturatisimo Principe, che à la morte del padre ritrouandosi in Asia ragunò grãde l'esercito, et passò in Grecia al dispetto de l'Imperatore di Costantinopoli, che cercò fargli resistenza, & fece lunga entrata in terra de Cristiani, prese alcune cittadi ne la Seruia, conquistò le prouincie in Epiro hora chiamata Romania, fece altre entrate in Vngheria, & dopò in Albania che è parte de l'antica Macedonia, & dopò le quali entrate quãtunche qualche danno riceuesse, sempre al fine rimase uittorioso, & ne trasse gran caualcate. A sedìo similmente la città di Belgrado soggetta al Re d'Vngheria ne la riuiera del Danubio, però non potè prenderla, anzi si leuò da l'ossidione con gran perdita di sua gente. Dopo il Re Ladislao di Polonia & Vngheria, uenne cõ-

P A R T E

era questo Amoratto con buono esercito, il quale con  
gratissimo sforzo gli mandò contra un suo capitano  
molto segnalato, col quale hauuta la giornata La-  
dislao dopo lunga cotesa ne rimase con la uittoria con  
grande uccisione di Turchi; per la qual rotta, et per  
che dal Re di Caramania gli era moisa guerra ne  
l'Asia, fu Amoratto forzato pacificarsi con Ladis-  
lao: & peruenuto in Turchia per fare al Re di Ca-  
ramania resistenza, fu la pace promessa rotta dal Re  
Ladislao indotto da l'Imperatore di Costantinopo-  
li, da Papa Eugenio, da Venetiani, et da Filippo  
Duca di Borgogna, i quali unitamente si obligarono  
guardar in tal modo lo stretto fra l'Europa, et l'A-  
sia, che Amoratto non potesse con la sue genti pas-  
sare per soccorrere quelle terre, onde haurebbe hauu-  
to egli agio di poter occupargli. Mosso da questa  
uidita Ladislao lo misse ad efetto; ma hauutane  
Amoratto notitia ritornò à dietro, et al dispetto de  
l'armata de Cristiani passò lo stretto, & uenne à  
battaglia con Ladislao, ne la qual furon le cose così  
per Amoratto dubbiose, che fu per fuggire, ma fu ri-  
tenuto da un suo Bassa, et nel fine hebbe uittoria, et  
il Re Ladislao ui perdè la uita nel giorno di San  
Martino nel MCCCVL. Fece doppo questa uit-  
toria gran danno in Vngheria, & uenne il Turco  
sopra la Morea, chiamata anticamente Peloponesso,  
doue erano quelle antiche città di Lacedemonia, &  
di Corinto; et rotto il muro, ch'era ne la entrata di  
quella prouincia, che duraua sei miglia dal mare io-

P R I M A.

36

nio à l'Egeo, la soggiogò tutta eccetto alcuni luo-  
chi maritimi, & essendo trent' un' anno regnato mo-  
ri ne l'anno MCCCCL. Costui fu quel che ordinò  
la fanteria de Giannizzeri Cristiani rinegati, che è  
la principal forza de l'esercito del Turco. Per la  
cui morte successe nel regno Maumetto suo figli-  
uolo: altri dicono che gli lo riconciò in uita, ueduto  
si uecchio et stanco. Riusei questo Maumetto in tutte  
le cose prencipe eccellente, eccetto che fu molto cru-  
dele: cominciando à regnare per prender impresa con-  
tra forme al suo animo determinò di conquistar prima  
la città di Costantinopoli, et adunando grosso esercito  
per mare et per terra uenne ad asediarla, et la pre-  
se nel modo, che habbiam narrato di sopra, insieme  
con tutti i luochi à quello imperio soggetti; fatto questo  
se ne uenne sopra la città di Belgrado, doue per l'ua-  
lor di Giouan Vniade capitano eccellente Vngaro,  
da cui eran in molte giornate alcuni capitani di Tur-  
chi stati uinti. fu la città difesa, & egli costretto à  
leuarsi da l'asedio con molta uergogna, & ferito, la  
sciata à dietro l'artiglieria. Doppo mandò un suo  
Bassa à far rouinare la prouincia de la Morea, che  
se egli era ribellata con fauor de Venetiani. Così  
stò similmente l'isola di Negroponte, da gli antichi  
chiamata Eubea, & Mitileno, & Lenno, isole ne  
l'Arcipelago. Entrò poi ne la prouincia di Bossina,  
che è parte de la Misia antica superiore, come Seruia,  
& prese il Re suo prigionero, & troncogli la te-  
sta. Queste uittorie ottenute de Cristiani passò in



## P A R T È

A sia cōtra Vsoncassano potentissimo Re di Persia, con chi fece due battaglie, ne la prima de le quali fu uinto, & ne la seconda uincitore. Questo fatto determinò andar sopra lo Imperatore di Trabisonda, che è in parte de l'antica Cappadocia ne la riuu del Ponto, ò mar Eusino, & occupati tutti i paesi de l'Imperio, uccise, & uinse lo Imperatore; & così finì quella signoria, che haueano i Cristiani. Mandò similmente un grosso esercito cō un segnalato capitano in Italia, passando per Carintia, & Istria fin ne i paesi de Venetiani: cōtra del quale mādārō essi un'altro grosso esercito, nel qual cōflitto furono rotti i Cristiani, & mortauì molta nobiltà d'Italia. mādò doppo similmente l'esercito à l'Impresa di Rodi, ma nō potendo prēderlo fece à dietro riuocarlo: armò ancora cōtra il Regno di Napoli una grosso armata cōdotta da Acomat suo Bassa, il quale prese la città d'Otranto, che fu da Turchi piu d'un'anno poseduta cō gran uergogna, & danno di tutta Italia. Questo fatto cō uno esercito di trecento mila huomini p terra, et dugēto galee cōtrecento nauì di armata si mosse à far guerra al gran Soldan d'Egitto; ma fu da la morte preuenuto nel camino, pe'l che si sturbò l'impresa, et morì di dolor colico, hauendo regnato trentaduo anni, nel MCCCC=LXXXI. p la cui morte fu Otranto racquistato ne la Puglia, & respirò Italia de la paura, & estremità in che si trouaua; che fu si grande, che Papa Sisto, nel tēpo del qual auennero queste cose, fu p

## P R I M A.

37

fuggire in Fràcia, perduta ogni speranza di poter difender Roma. Afermasi essere stati uccisi parame piu di trecento mila huomini. Rimasero successori di q̄sto Maumetto duo suoi figliuoli, uno chiamato Baiazeto, et Zizimo l'altro; pche un'altro fratello maggior di loro era morto ināzi la morte del padre. Ciascuno di questi dui figliuoli poi cercò impatronirsi del Regno: era Zizimo aiutato da l Soldano, et alcuni Bassa, et Baiazetto aiutauano i Giannizzeri, & un'altra parte de Bassa; & similmente in Costantinopoli fu creato un figliuolo di questo Baiazetto signore chiamato Corcut, però corse Baiazetto cō molta presteza, & gran possanza in Costantinopoli, & seppe in tal modo adoperare, che il figliuolo gli rinoncìo l'imperio: & riuoltatosi contra Zizimo suo fratello di nuouo ritornò in Turchia, & fatta cō esso lui battaglia fece fuggirlo, & uenir in poter de Cristiani, & morì finalmente in Italia, rimanēdo Baiazetto assoluto signore, il quale da li à tre anni uenne cō grosso esercito per terra et grā armata pe'l Danubio, et fatto molto dāno si ritornò à dietro, & mandò un potente esercito contra il Soldan di Egitto sdegnato contra lui molto pe'l fauore c'hauea dato à Zizimo suo fratello, egli gli mādò incōtro un'altro nō men del suo grosso esercito, et uenuti insieme à battaglia furono i Turchi uinti, et di loro fatta grāde strage. Fece doppo Baiazetto cō'l Soldan tregua monēdosi cō grā poter contra Cristiani, & in questo rumore prese la



## P A R T E

città di Durazzo, et la Vallona ne la costa e fròtie  
ra di Puglia. Mādò grā numero di genti in Vnghe  
ria, et i principi di quei luochi uicini uniti insieme cō  
batteron cō Turchi, da iquali furō superati cō grā  
danno loro: et parimente in questo medesimo tempo  
fece gran danno in altre terre de Cristianizet essen  
dogli domandato soccorso da Lodouico Duca di Mi  
lano, che faceva guerra contra Venetiani, che si era  
no uniti cū Luigi Re di Frāciacōtra di lui, egli mā  
dò un capitano cō diece milla caualli ad aiutarlo, il  
quale passando pe'l Friuli senza trouar resistenza  
uennero queste genti abruscando, et predando fino  
à monti, che sono à uista di Vinegia. L'anno seguē  
te poi cōquistò egli in psona la città di Modone ne  
la Morea cō altri luochi maritimi, che quiui posede  
ano Venetianizet cercādo oprimergli à la final de  
struttion loro fu impedito dal ualor del Duca di  
Sessa capitāo Spagnuolo, cō bona gēte di Spagna,  
che gli rompē, & prese per Venetiani l'isola de la  
Cefalonia, pe'l che il Turco lor concesse tregua &  
pace, che è durata poi fini à tēpi nostri: & qui fini  
la furia di Maumetto, percio che lasciò la guerra p  
uedersi uecchio à riposarsi, & à studiare. Nel tēpo  
di costui cominciò nel regno di Persia l'Imperio del  
Sofi, che è stato un disturbo à Turchi, & un freno  
di non hauer danneggiato come altrimenti haureb  
be potuto fare in Cristianitade; pche questi duo po  
tenti signori sempre sono stati fra loronemici. Que  
sto fu per inuentione di uno huomo chiamato Ismae'

## P R I M A.

38

lo, che si fece profeta publicando una nuoua foggia  
d'Alcoranocōtrario à quel di Maumetto; ragunato  
così molta gente, uinse alcuni Bassa, che hauea con  
tra di lui mādato Baiazetto, et s'insignori di Persia  
et d'altre prouincie, et sempre andò il poter suo au  
mentandosi. Ma al nostro proposito tornādo haue  
ua questo Baiazetto tre figliuoli, il primo chianato  
Acomatte, il secōdo Corcutto, che habbiam detto di  
sopra, che hauea rinociato à l'Imperio, il terzo,  
chiamato Salin padre di questo Turco, che hoggidi  
regna, che quantunque minor fuisse era piu ualoro  
so di tutti. Costui ueduto già suo padre decrepito,  
et uecchio determinò di torgli il regno, et farsene  
egli signore; et per piu ageuolmente poter farlo si  
accordo nascosamente cō'l gran Tartaro, maritan  
dosi cō una sua figliuola. Questo inteso dagli altri  
fratelli, ciascuno era intento à fare il medesimo. A  
Acomatte, che il maggior di tutti era, pareo che à  
lui ragioneuolmēte la succession uenir douesse. Cor  
cutto da l'altra banda allegaua hauer questo impe  
rio al padre rinociato, et poi che non era habile à  
poter gouernarlo, à lui si douea restituire. il pouer  
uecchio queste altercationi udite si uide in grande  
afanno, per la disubidienza massimamente de figli  
uoli. Intrauenne in tanto gran bisbiglio, & tumul  
to fra loro con la morte di molti seguaci de l'una  
parte, et l'altra; ma pote al fin la parte del Salin,  
che era minore, piu de l'altre, perche uenuto à la  
corte del padre sotto color, che gli perdonasse, &



P A R T E

che lo difenderebbe da Acomate il figliuolo maggiore, che gli faceva guerra in pochi giorni si fece si ben uolere da Giannizeri, & gente di guerra, che tolse la signoria al padre, facendosi per forza rinonziare, & lo sbandì da Costantinopoli, & al fine lo fece con ueleno finir la uita, nel suo esilio: così morì Baiazetto ne l'anno mille cinqueceto dodeci. In questo modo peruenne l'Imperio de Turchi in poter di Salin traditor parricida, essendo il minor de gli altri fratelli, et incoronosi con molta solennitate il giorno medesimo, che fu in Italia fatta la giornata sanguinosa di Rauenna. Costui incontante, che si uide signore incominciò à distribuir le ricchezze, & gioie paterne fra suoi Giannizeri, & huomini di guerra, pe'l che si fece ben uolere, & ne diuenne piu potente, et passando cò molta prestezza in Turchia còtra i fratelli primieramete uccise alcuni suoi nepoti figlioli di altri suoi fratelli già morti, che potti hauere in manoz persequitò poi Corcutto suo fratello fin che l'ebbe ne le mani, et l'uccise. Acomate il maggiore accostatosi co'l Sofi, et co'l Soldano, con l'aiuto loro ragunato grosso esercito uenne contra Salin, & doppo gran battaglia fra loro fu Acomate uinto, & preso, & dopò strangolato. Così hauendo questo scelerato uccisi tutti del suo sangue rimase senza piu gelosia del suo istato signore, et sdegnato con il Sofi, & il Soldano si pacificò cò Ladislao Re d'Vngheria còfermado la pace cò Venetiani, et cò grosso esercito, et buona artiglieria

P R I M A.

39

ria si spinse uerso l'Imperio del Sofi, il quale confidatosi ne la prosperita et felicità sua gli uenne con potentissimo esercito di gente bene armata contra, & fatta battaglia dura, & sanguinosa fu in essa finalmente uinto il Sofi, & iscampò ferito fuggendo, onde crebbe oltre modo l'honore, & la reputatione, che il Turco ne guadagnò, & fu questo nel MDXIII. à di uentiquattro d'Agosto. l'anno seguente dispensò poi tutto in far guerra à un altro gran Principe, che signoreggiua ne le montagne del monte Tauro, che era potentissimo molto, il quale persequitando, & hauuto finalmente ne le mani, l'uccise, impatronendosi del paese suo tutto. Determinò dopò questo, far similmete il fatto d'arme contra il Soldano, & accostosi co'l suo esercito uerso Soria facendo fama di uoler di nuouo mouer la guerra contra il Sofi. il Soldano, che non era senza sospetto di questo, tenea potente esercito apparcchiato, & massimamente per uoler andar contra un grã signor, che uolea ribellarsegli in Soria. Finalmente apressatisi questi dui poderosi Principi uennero à fronte presso la città di Damasco in Soria, & dopò molte scaramucce fatte fra loro uennero à giornata il XXIII. di Agosto, del MDXVI. nel giorno medesimo, che era stato uin il Sofi duo anni prima: fu questa battaglia grandissima ualorosamente da l'una, & l'altra parte mantenuta, nel fin de laquale ne riportaron la uittoria i Turchi per la gran strage, che fece in quei



P A R T E

del Soldano l'artiglieria; & perche un Capitano governator di Aleppe si uni cō la parte auersa, & nō cōbatte ne egli ne la sua gente. Fu in questa battaglia senza ferita alcuna trouato il Soldano morto da la moltitudine di caualli, sēdo gia di età di sesanta sei anni. Il Turco se impatroni di tutta Soria, Palestina, & Giudea, et camminando p' l'Egitto profeguendo la sua uittoria si riposò alquanti giorni in Gierusalenime, uisitādo il santo Sepolcro. Dopò piu oltre passando fece grossa prouisione di utri d'acqua p' passare il Deserto. Erāsī in Egitto ridotti i Mamalucchi, & tutta l'altra gente di guerra, che pote da la battaglia iscampare, hauēdo p' Soldano eletto un governator di Alesandria chiamato Tamonueio; ilquale comparso con buono esercito à fronte de Turchi fu uenuto à giornata campale, laquale dicono esser stata una de le piu crude, & sanguinose, che fusse gia mai fatta al mōdo, ma fu finalmente, et da la maggior possanza, & da la moltitudine auanzato, e uinto Tamoneio: et ritirandosi à la città del Cairo fu cōbattuto dui giorni, & due notti senza punto fermarsi, & perdendosi la città se fuggi Tamoneio, & passò il Nilo fuggendo, & dopò l'hauer procurato di risarsi, fu finalmente da alcuni traditori dato in poter del Salin, che lo fece uccidere, & strasinare. Morto Tamoneio se insignori in poco tēpo il Turco de lo antichissimo et poderoso regno di Egitto, & quiui, & in Soria lasciò to quel buō ordine, che si cōueniua si riuolse cō grā

P R I M A .

40

trionfo in Costantinopoli, doue staua il figliuolo, che regna oggi, & quiui d'una postema se ne morì nel MDXX. nel mese di settembre, hauendo regnato otto anni, & uissutine quarantasei. fu questo tiranno di sì grand'animo, che giamai se gli conobbe paura di cosa alcuna. Non rimase altro figliuol di Salin, che Solimano, che è hoggi signore, ilqual fu nel medesimo giorno, che fu in Aquisgrana Carlo quinto Imperatore, coronato. Saputasi la morte di Salin in Soria si ribellò un grand'huomo di quel regno chiamato Gazzeglie, che era governatore, & se insignori di Tripoli, et Baruti, con altre città di quella prouincia, congregati molti Mamalucchi, & altre genti. Contra ilquale mando Solimano un suo Bassa chiamato Faratto, da chi fu uinto Gazzeglie, & morto, & Farratto acquistò Soria et similmete Egitto, che si era cominciato à ribellare. Venne l'anno seguente Solimano in persona à far guerra in paesi de Cristiani, & pose l'assedio à la città di Belgrado, porta, & difesa del regno d'Vngheria, che era indarno stato tētato da suoi passati; & essendo il Re Luigi giouane molto, et governato da i principi del suo Regno, nō attese à difendersi, di maniera che p' forza d'arme fu dal Turco, bēche nō senza grā dāno de i suoi, finalmente ispugnata. da questa impresa tornato si mosse l'anno seguēte à l'assedio di Rodi, & quantunche contra il consiglio de i suoi Bassa uolse egli andarui in psona cō innumerevole esercito, & artiglieria per mare, & per



## P A R T E

terra, & soggiogata l'Isola pose il campo à la citade nel MDXXII. nel fin di Giugno, nel quale asedio furon fatte in arme cose si nobili, & segnalate, che sarebbe impossibile abreuuarle, ne à bastanza le lodi isprimere de le opere, che in arme uirtuosamente opraron gli asediati: ma finalmente in capo di sei mesi il maestro di Rodi chiamato Filippo Vigliato Francese si rese, non potendosi in còto alcuno piu difendere. Tornato di questa tanta impresa glorioso Solimano à Costantinopoli de li à tre anni, che fu nel uentisei, fece l'intrata in Vngheria, doue con sforzo marauiglioso, et poco consiglio uenne il Re Luigi co'l suo esercito ad incontrarlo fra Buda, & Belgrado: & con poca gente, troppo in se istesso còfidato, gli presentò la battaglia, ue la quale fu uinto, & egli ui morì, essendosi in un fosso anegato; fu la battaglia nel medesimo anno à uenti d'Agosto. passò piu auanti il Turco, et presa la città di Buda cò altri luoghi uicini se ne ritorno à dietro uittorioso, & dopò questo ritorno in altro tempo in Vngheria, doue gli fu da Carlo quinto Imperatore nostro fatto (come habbiamo detto) resistenza; così speriamo esser per fargli ancora co'l fauore & la gratia di Giesu Cristo, per chi combatte.

Perche ua l'huomo dritto, & perche piu pesa digiuno, che pesciuto: & perche piu pesa morto, che uiuo, con altri bei dubbi. Cap. IX.

Sono

## P R I M A.

41

Ono infinite le cose di contemplatione nella compositione del corpo humano, di che han fatto particular libro Lattantio Firmiano, & altri huomini dotti. Et certamete fra molte altre merita particular consideratione saper la causa, per c'habbia Iddio tutti gli altri animali co'l capo inchino fatti nascere al mondo, et cò gli occhi per la maggior parte, che guardano in terra; ne pur gli animali sensitiui, ma i uegetatiui, come ueggiam de gli alberi, c'han la testa et il fondamento in terra, et i rami, & le braccia in alto: et solamete creò l'huomo con gli occhi uerso il cielo, la faccia alta, & il corpo el fiato, & dritto. Et quantunque per ragione di questo solo basta à legare la uolonta d'Iddio, che uolse che così fosse, tutta uia pare, che sia cosa misteriosa: onde è di lecita contemplatione, & certamente la nostra còpositione per manifesto segno ci dimostra non esser noi di questa terra natiui, ma creati per imitare & contemplare le cose alte et celesti, & che di cio non ha da partecipare altri animali, ma solamente l'huomo. Tutti gli animali, & altre cose humili le creò Iddio, in che si dimostra similmente l'imperio, che ha sopra esse l'huomo. L'una di queste ragioni nota Lattantio Firmiano elegantemente nel libro ottauo de l'Opificio d'Iddio, dicendo come esso Iddio hauendo determinato di far l'huomo pe'l cielo, & gli altri animali per la terra, fece l'huomo eleuato & dritto, disposto per la celeste contemplatione, accio quelle cose mirasse, & riuene

f



## P A R T E

risse, doue era la sua origine, & patria natiua. fece gli altri animali poi bassi, & inclinati à la terra, p̄ che non ha participation co'l cielo alcuna. Aristotile senza lume di fede alcuno nel secondo de le parti de gli Animali dice, che solamente fra tutti gli altri animali l'huomo ua dritto, perciò che è la sua patria, & sostanza celestiale, et non terrena. l'ufficio de gli spiriti diuini è intendere, & sapere: & questo nõ si sarebbe facilmente potuto esercitare, se fosse l'huomo stato di corpo graue, & grande, perciò che il carico & peso corporale fa piu pigro il sentimento. San Tomaso dottissimo, non hauendo cosa lasciata à dietro intentata, nõ lasciò questa quistione indeterminata, che ne la ispositiõe de la Giouëtta & de la Vecchiezza dice, che per due cagioni fu l'huomo formato dritto uerso il cielo, l'una per esser fra tutti gli animalli il piu perfetto, & quel che piu participa, & che si appressa à la qualita del cielo; & l'altra, perciò che ne la proportion del suo corpo è il piu caldo d'alcun'altro animale, & è natural del caldo indrizzarsi: gli altri animali stanno nel mezzo, & partecipan meno de la qualita celestiale, han meno del caldo, che si alza, & perciò non sono de la dispostezza, & taglia de l'huomo. In questo parue hauer seguito san Tomaso l'opinione de i Platonic, i quali tengono, che il caldo, & gli spiriti de l'huomo (de quali piu, che niun'altro animale abonda, rispetto la proportion del suo corpo) sien causa di far andar l'huomo dritto & eleuato, com

## P R I M A .

42

me ua, perciò che con la forza, & empito de gli spiriti, & del sangue si licua, & drizza; à che gli aiuta similmente la compositione, & armonia de gli elementi di che è composto, & fabbricato l'huomo, che hanno tal ugalita, et tal peso, che puo indrizzarsi et eleuarsi. Hor sia qual si uoglia la cagione, deurebbe l'huomo poi, che per la parte de l'anima, & del corpo ha tanti motui per hauer amore, & riguardare il cielo, oprare, & pensar sempre cose alte, spirituali, & buone; & pe'l contrario sprezzare & fuggire le basse, & terrene: però noi ci lasciamo soggiogare tanto da la bassa, & terrena consideratione, che per la maggior parte teniamo gli occhi al cielo, & i pensieri in terra. Al proposito de la proprieta de gli spiriti de l'huomo c'habbiam noi detto, nota Plinio un'altra cosa nel settimo libro, che quantunche non sia di tanta importanza, non la sciera di nõ dar gusto à chi non lo fa, ò non ui ha posto mente, bẽ che la isperiẽza ogni giorno lo manifesti. Dice, che l'huomo morto pesa piu che uiuo in tutte le sorti di animali, & quel che è pasciuto meno di quel che è digiuno: & Erasmo in un suo Problema questo dice con altre cose notabili, et le ragioni di esseet è la ragion di questo, l'assenza de gli spiriti, & l'aere che lo alleggerisce, come habbiam detto di sopra, de quali è da la morte spogliato, et solo rimane il graue; & così similmẽte l'huomo digiuno pesa piu di ql' c'ha mangiato; ancor che paio d'auer pesar meno, pche accresciuto ha maggior carico,



## P A R T E

pur è così; ne è marauiglia, perciò che il mangiare, & il bere aumenta gli spiriti, che aleggieriscono l'huomo, & il calor naturale similmente si accesce, & moltiplica nel mangiare: et di qui nasce, che quando uno uouole alzar un' altro, se l'alzato uouole, si farà piu graue lasciando andar fuor spirando l'aere interiore, ma ritenendolo uiene à farsi piu leggiero; & perciò un che corre per andar piu leggiero non respira, perciò che essendo l'aere elemento piu leggero appetisce andar à l'alto, che è suo luoco naturale: si come uediamo che un utre gittato ne l'acqua ua al fondo, ma se è gonfio d'aere nota sopra acqua. Vn' altra cosa nota Plinio nel medesimo luoco, che un corpo morto che uenga sopra acqua se è di huomo uien con la faccia al ciel supina, ma se di donna uien con la faccia di sotto, & che in questo prouide la sagace Natura per coprir le parti de la donna uergognose. Euui un' altra natural ragione, che maggior peso ha la donna ne la parte dinanzi per le poppe, che l'huomo nelle spalle.

De la eccellenza del capo fra l'altre membra, che è male hauer la testa piccola, & il petto stretto; & perche è cortesia leuarsi la beretta. Cap. XV.

E è una eccellenza fra tutti gli animali l'hauer l'huomo il corpo dritto, & la faccia supina, ueramente il capo, che è il piu eccel-

## P R I M A.

43

lente membro fra tutti gli altri, & il piu supremo, è cosa ragioneuol, che habbia uantaggio, & preminenza sopra tutti gli altri; & ueramente è così, che tutti lo guardano, & ubidiscono, & à qualunque male ò pericolo, che auenga à la testa, il pie, la mano, le braccia, & tutte le altre membra cerca aiutarla, & difenderla naturalmente, uedendo che in lei consiste la sicurezza di tutte l'altre membra; perciò che infermandosi la testa tutte l'altre membra senton danno, et debolezza. Loda di somma eccellenza santo Ambrosio la testa, dicendo che la fabbrica, & composition del corpo humano è quasi un esempio del Mondo: che si come il cielo è il piu eminente, & principale, & sono inferiori l'aere, & gli altri elementi, così è superiore la testa de l'huomo à l'altre membra, & principale, & patrona di esse; & è come una rocca ò fortezza ne la cittade, & che in essa alloggianno la potenza, & la sapienza con che si gouernan le altre membra, da lei deriua la forza & la prudenza, come dicea Salamone; Gli occhi del sauiou son ne la testa, Lattantio Firmiano nel libro de l'Opificio d'Iddio dice hauer collocata così Iddio la testa, perche in essa fusse il regno, & il gouerno d'ogni animale. Galeno nel primo libro del reggimento de gli Acuti gli dà il principato sopra tutte le membra de l'huomo; & Platone nel Timeo la chiama tutto il corpo. Però essendo cosa si importante & stanziosa di tutti i sentimenti, & potenze, è necessario che la grandezza, & forma sua sia conueniente, &



## P A R T E

proportionata. onde dice Paolo Egineta nel primo de la sua medicina, che la molto piccola testa de l'huomo è segno di poco giuditio, et esserui mancamento di ceruello. Questa ragione è notata da Giouanni Alessandrino nel comento, che fece ne l'Epidemie d'Ipocrate, dicendo esser la testa picciola così mala, si come il petto molto stretto; perciò che il petto è alloggiamento del cuore, & de i polmoni, le quali membra non patono senza danno stretta stanza: perciò che il cuore stretto non si muoue conuenientemente, & si ferra, & abreuia il calor naturale, & indebolisce la digestionem. Così parimente la testa, doue dimoran gli organi di tanti sentimenti & potenze, conuiene che sia di quantita proportionata. Aferma questo medesimo Galeno, esser la testa picciola segno di poco intelletto, & di mala forma di ceruello. Di maniera che l'hauer buona testa arguisce buono intelletto. Aferman similmente i naturali, che troncata la testa à l'huomo non puo ne andar ne pur mouersi, quantunque non habbia finito di spirare, perche si taglian tutti i nerui, che sono gli istromenti, & nie del mouimento local de gli animali: benchè Auerrois sopra il settimo de la Fisica dica hauer ueduto un montone, che essendogli tagliata la testa andaua in qua, & in là. Scriuon di Dionigi Arcopagita i santi, che doppo che gli fu trōca la testa caminò alquanti passi; però su questo ueramēte miracolo, & non cosa naturale. Fra tutti gli animali secondo Plinio ne l'undecimo libro, solo l'huomo, et

## P R I M A .

44

il cauallo uengon canuti: & l'huomo c'ha la grappa piu eleuata, solida & men porosa, è di piu sana, & forte testazel pe'l contrario chi l'ha piu porosa ne sia sempre infermo, & piu delicato. Leggiamo d'alcuni eccellenti capitani, che furon così sani & forti de la testa, che la portaron quasi sempre scoperta, come Giulio Cesare, Annibale Cartaginese, & Massimissa Re di Numidia, che giamai si coperse la testa ne anco in uecchiezza, quantunque andasse per acqua, per neui, per uenti, & per sole. Et quasi il medesimo leggiamo di Adriano, & di Seuerus Imperatori, & di molti altri. Et poi c'habbiamo detto tanto del capo, ben sarà che uediamo di sapere, che ragione, & qual origine hebbe il riputarsi cortesia il cauar l'huomo à l'altro in segno di riuertenza la beretta, & scoprirsi la testa: il che quantunque importi poco, non lasciò di trattarlo Plutarco, il quale ne i suoi problemi dice, che à lui par che proceda, che anticamente tenendo colui, che à gli Iddij sacrificaua la beretta in capo, parue à principali huomini, che se gli usasse cortesia, discoprendosi il loro, accio non parese, che à lui per la sua degnità si uguagliasse, & uolessero apareggiarsi con gli Iddij. Et dice similmente, che essendo usanza, che scontrandosi uno col suo nemico, ò con chi odiaua si copriua la testazera cosa concedente, che al principe, & à l'amico si discopra. Marco Varrone secondo Plinio nel libro xxvii. tiene che lo scoprirsi il capo in presenza de Magistrati non fu da prima per cortesia, ma



P A R T E I

per farsi robusti, & sani, & per tali mostrandosi tenerla scoperta. Galeotto da Narni nel libro de l' Huomo ha per opinione, che discoprirsi la testa per cortesia è dar ad intendere, che scoperta la principal parte ò membro de l'huomo, si pone, et offerisce in suo potere, manifestandosi suo minore. Lodouico Celio ne le sue Lettioni antiche nel libro undecimo assegna quasi la medesima ragione, doue dice che conciosia, che la testa sia principio di tutte l'altre membra à cui tutte seruono, & difendono, il discopririla, & humiliarla è segno di honore, & di riuerenza. Pur qualunche di queste si sia la cagione, è ueramente cosa di gran fatica l'hauerli à cauar la berretta à molti; che meglio sarebbe, che ci honorasimo, & salutasimo con parole.

Di una question fra un maestro, & un discepolo si sottile, che non seppero i giudici giudicarla.

Cap.

X V I.

Ono alcune cose scritte, che quantunche sieno, & paiono di poca importanza, per essere ingegnose, & cibo d'acuti ingegni, sarà ben raccontarle, accio che l'huomo in esse si eserciti. Fra queste è una che intendo narrare, scritta da Aulo Gellio nel suo libro de le notti d'Ate=ne, & similmente lo racconta Apuleo. Vn giouane chiamato Euatro uolendo esser Oratore, & auocato di cause ne la maniera, che si usaua di proclama

P R I M A.

45

re in quel tempo si acordò in Atene cò uno orator molto famoso chiamato Protagora, che gli douesse questo esercizio insegnare per un prezzo conuenuto fra loro, con patto che la metà gli desse inanzi, & l'altra dopò c'hauesse imparato, & fusse stato buono oratore, & che à la prima lite, che difendesse, hauesse la sentenza in fauore; ma se fusse la prima sentenza contra lui data, nõ fusse obligato à cosa ueruna. Mostrò con ogni diligenza il maestro ch'egli in quell'arte sapea, et egli il tutto cò molta diligenza hauendo apreso, & tanto che non poteva ne sapea piu Protagora insegnarli, determinò per nõ hauer à pagar il restante del debito al maestro di non auocar giamai. Veduta, & considerata la sua astutia da lui, lo fece conuenire per ragione, & comparsi amendui auanti al giudice, il maestro così dice. Ben dei Euatro sapere che è la cõuentione fra te & me, che doppo che ti hauesi, come ti ho insegnato, ne la prima causa che tu patrocinasse, & che n'hauesse la sentenza in fauore fossi obligato pagarmi; & hora per non hauer à sodisfarmi, quantunche tu à la tua coscienza ti conosca hauer à sufficienza imparato, non uoi prender à difender causa alcuna; ma ti fo intendere, che l'hai mal pensato, perche sei in un laccio, che ò per una uia, ò per l'altra m'hai da pagare. Che se de la petition, che ti ho fatta sarai da giudici cõdannato à douer pagarmi, sarai forzato ò uoglià, ò nõ, farlo; et se à caso si dara la sentenza in tuo fauore, sarai similmete à do



## P A R T E

uer pagarmi conuinto, perche sara la conuention cō  
pita, che sei obligato pagarmi ne la prima lite, che  
in tuo fauor fia la sentenza data; di modo che fug-  
gi pur quanto tu uoi, p tutte le uie io ho da essere  
pagato. Parue à tutti che hauesse ragion Protogo-  
ra, però cō molta audacia Euatro rispose; A te par  
ch'io sia, Maestro, conuinto, ma aspetta che conosco  
rai, che sei da quel che ti pensi lontano, confondendo  
ti cō'l medesimo tuo fondamēto. Tu m'hai mossa que-  
sta lite, de laquale spero per la ragion che io ho es-  
ser da questi giudici assoluto; ma quando il contra-  
rio mi auenga, & che fia in fauor tuo sententiato,  
io sero per la conuention che è fra noi à douer pa-  
garti disobligato, perciò che uerrò à perder la pri-  
ma lite non compiendo il patto, che io uincer la do-  
uesse; di modo, che per qualunque uia io farò da la  
tua domanda assoluto. Furon gli argomēti de l'una,  
& l'altra parte così ben ponderati, che hebbero la  
causa per tanto dubbiosa, che non sapendo determi-  
narla le poser per molti giorni silentio. Questo me-  
desimo Aulo Gellio ne l'ultimo capitolo del libro  
nono nota un'altra simile quistione, riferēdosi à Pli-  
nio che lo narra. Era in una città una legge, che à  
qualunque oprasse un'atto d'unatal sorte in arme  
uirtuos<sup>o</sup> fusse fatta gratia di qualunque cosa haues-  
se domandata. Auenne, che uno operò quel uirtuo-  
so atto, & domandò gli fusse data la moglie d'un al-  
tro, laquale egli amaua molto, & gli fu concessa p  
uirtu di quella legge: ma hauendo colui à chi fu tol-

## P R I M A.

46

ta la moglie quel medesimo atto operato, & doman-  
dò gli fusse riconcessa la moglie, dicendogli, se à te  
agrada la legge, tu sei forzato rendermi la mia mo-  
glie; & se questa legge non ti piace, bisogna che tu  
me la rēdi per esser la mia. Colui gli rispose il mede-  
simo dicendo, se tu uoi star à la legge, costei è mia,  
pche p questa legge l'ho guadagnata; et se non uoi  
aprobar la legge, non hai ragione di domandarmē  
la, essendo homai la mia.

Come si deue giudicar la morte buona ò cattiuā se-  
condo lo stato, con l'esempio de la morte di  
molti. Cap. XVII.

A ciascuno ordinato il douere una uoltā  
è morire, ma sapere il quando, doue, &  
la maniera di morte à niuno è riuelato;  
& il tutto consiste, che ci troui in buono ò cattiu-  
uo stato, ne l'auenirci: & quella deue morte sfor-  
tinata chiamarsi, che non troua in quel stato l'  
huomo, che douerebbe esser trouato. Ne i luoghi,  
& casi di men sospetto sta molte uolte nascosa la  
morte, pe'l che niuno douerebbe giamai uiuer senza  
sempre considerarla. Sono infiniti gli esempi de i  
casi auenuti de la morte à questo proposito nota-  
bili; però ne adurrò alcuni pochi segnalati, essen-  
do questo ragionamento di morte di poca ammi-  
ratione, per accader di tempo in tempo. Scriue  
Aulo Gellio, & lo replica Valerio Massimo, che



## P A R T E

di una città d'Italia chiamata Crotona fu un huomo chiamato Milone, che fu così destro, & possente che in tutti i giuochi, & feste, & lotte publiche giamai trouaua pari, & la maggior parte de le uolte ne riportaua uittoria; & fu istimato il piu ualente, & de le maggiori forze; che niun altro, che hauesse fama in quel tēpo. Costui caminando à caso per una montagna, & apartatosi per suo solazzo dal cammino uide fra molti altri una quercia, che haueua duo rami grandi, che si eran ne la congiuntura cominciati aprire alquanto; egli bramoso di finir di aprirgli, & poste le mani à i rami tirò tanto, che gli aperse alquanto piu: ma ò che gli mancassero le forze, ò perche non pensasse la gran forza de rami, alentò il legno alquanto, onde si uennero con tanto empito à ricògiongere insieme, che egli prese dietro amendue le mani, di modo tale, che quiui rimase così stretto, che non potendosi sciogliere, ne niun passando ad aiutarlo, morì in tal modo di fame, & di dolore, che fu la piu misera, & trista morte, che si potesse imaginare giamai; così le proprie forze l'uccisero. Se fu strana la morte di questo Milone; non fu men quella di Eschilo Poeta, ilquale essendo un giorno uscito fuor d'una città di Sicilia doue habitaua per ire in campagna à prederne un poco di sole, che era d'inuerno, postosi à sedere in un luogo alto doue battea il Sole, essendo egli huomo uecchio et caluo, & biancheggiandoli la testa, passò per l'aere in quel tempo un sparuiero, che portaua ne l'un-

## P R I M A.

47

ghie una gran testudine, che ueduta la testa del Poeta bianca, parendogli douer esser pietra lasciò d'alto cader la testudine accio si rompesse in essa, et egli potesse poi mangiar la carne di dentro; & colse in tal modo sopra la testa il Poeta, che gli la diusse pe'l mezzo, et morì incontanente, standosi in luogo aperto doue pareua cosa impossibile poter cader gli in capo cosa ueruna da alto. Battista Fulgoso in un notabil libro, che fece de gli esempi, narra una sfortunata morte d'un Carlo Re di Nauarra. Era questo prencipe hoggimai uecchio, & molto infermo, & patiuua dolor di tutti i nerui; à laquale infermita altro rimedio non giouandogli per consulto di eccellenti medici, gli ne fu fatto uno per leuargli il dolore, che gli leuò con esso la uita, facendolo inuoltare in certe lenzuola cuscindolo de piedi, & de le mani, & tutte le bande, & dopò lo bagnarono così inuolto ne l'acquauite tepida: uolendo colui, che l'hauea cuscito tagliar il filo accostataui una candela si accese l'acquauite del lenzuolo con tanta prestezza, che prima che potesse essere il Re soccorso fu in quelle fiamme abbruscato: et così lo guariro del dolor de nerui, & del uiuer insieme Fu molto faceta la morte di Filemone Poeta, che uedendo un asino essersi acostato à una tauola, doue egli hauea molti fichi, rise si di cuore, che insieme col'riso finì la uita. Hor uedano gli huomini quòdo si puo mai esser sicuro da la morte, se ridèdo muoion le genti. Dicono similmente esser ridendo morto

Valerio  
Massimo,  
& altri au-  
tori.



P A R T E

Filistion Poeta Comico, et cosi trouiamo molti esser morti d'alegrezza Dionigio Tiranno di Sicilia, Diagora, et la donna Romana, che riuedendo il figliuolo, che pensaua esser morto ne la battaglia di Canne. il caso di Crati pastor fu ancora strano, che guardando le capre dormendo à la montagna fu da un Becco ucciso, per gelosia c'hauea d'una capra, con laquale egli abomineuolmente usaua. Lodouico Celio, & il Volterrano lo riferiscono allegando autori Greci. Lascio à dietro molte altre sorti di morte; come di Papa Bonfacio, che mori di fame prigione, Riccardo secondo Re d'Inghilterra, l'Arciuescouo di Maguntia, che fu da moltitudine di rat ti ucciso, & mangiato; di Decio Imperatore, del quale scriue Emilio Vittore, che essendo stato uinto mori in un lagume affogato: & in questo modo fino modo mori ne i tempi nostri il Re Luigi d'Ungheria, & Sforza padre dell'eccellente Capitano, & Duca Francesco Sforza; & egli non meno, che il suo figliuolo, si annegò per uoler ne l'acqua focorrere un suo paggio. Andrea Re di Prouenza mori essendo da la propria moglie con l'aiuto di altre donne stato per la gola apiccato. Et Tiberio Imperatore fu similmete da Agrippina sua moglie morto di ueleno. Di modo che à le disgratie, et morti sfortunate cosi sono i Re, & prencipi soggetti, come i poveri & bassi, ben che essi in uano ui pensino alcuna uolta.

P R I M A.

De la fiera & strana natura di Timone Ateniese, che era nemico de l'human genere.  
re. Cap. X V I I I.

Vtti gli animali del mondo si acostano, & conuersano con gli altri de la sua specie; eccetto solo Timone Ateniese, de la cui strana natura si spauenta Plutarco ne la uita di Marco Antonio, & Platone, & Aristotele narrano la sua marauigliosa natura: percio che era costui huomo solo con la figura, essendo nemico capitale di tutti gli huomini del mondo, che chiaramente egli confessaua, & dicea odiar tutti. Habbitaua in una casa sola, dal consortio d'ognuno separata, in campagna, ne mai andaua à la cittade ò luogo habbitato, se non era di andarui costretto: non potea patir ne uolea stare in conuersation di gente, giamai si trouò, che uisitasse niuno, ne uolea, che ueruno gli entrasse in casa. Era un'altro in quel tempo in Atene chiamato Apemanto, che era quasi de la medesima natura di lui, aspero, & inhumano come ho detto, hauea la casa in campagna: & essendo amendui soli posti à cena insieme gli disse Apemanto; ò Timone, che saporito conuito, & dolce conuersatione è questa, poi che non è qui altro huomo, che tu & io? alquale rispose Timone, dolce sarebbe stato quando qui non fosse stato se non io solo; huomo ueramente istrano, che non solo altri, ma un di simil natura



P A R T E

non potea patire. Quelle poche uolte, che andaua à la cittade andaua à parlare cō Alcibiade, che fu dopò capitano eccellente; di che marauigliatifi molti, gli dimandò de la cagione Apemanto, à cui rispo se Timonezio parlo alcuna uolta cō Alcibiade pre sago, che per sua cagione ha da succedere gran ma le à gli Ateniesi: & al medesimo Alcibiade questo solea alcuna uolta dire ancora. Hauea nel giardi no, che uicino era à la sua casa in campagna una for ca, doue molti per disperati ui si andauano ad apic care; & essendo per fabbricar in quel luoco, onde bi sognaua che fusse la forca tagliata, egli comparso ne la città un giorno, & postosi in luoco eminente conuocò il popolo, che uolea parlargli. Marauigliato ognuno, che uolesse un huomo, che mai parla ua, à tutto il popolo orare, ui concorsero d'ogni bā da le genti, à lequali egli disse, come hauea determi nato di tagliare quella forca per fare un suo edifi cio, però se alcuno di loro hauesse hauuto uoglia di apicaruisi douesse farlo presto prima che egli la ta gliasse. Questa carita usata si ritornò à la sua ca sa, doue alcun tempo senza mutar la sua natura, uise: anzi potiam noi dire, che non solo in uita, ma ne la morte, & dopo hebbe la fantasia di esercitar la in tutto quel che potea, tanto che accio non stesse con gli altri morti, ne doue praticauano i uiui si fece sepellir à la riuu del mare, doue copre co' suoi crescenti l'acqua, & se hauesse potuto si hauerebbe fatto sepellir nel profondo del mare: ne contento di

cio

P R I M A.

49

cio fece sopra il suo sepolcro scriuere un titolo, che dicea, Dopò la mia pouera, & misera uita son qui sepolto, non uoler sapere il nome letter, Dio ti scon fonda qualunche sei. Nota Plutarco un' altro epita fio, che gli fece Calimaco quasi simile al suo.

Quanti Papi son stati dopò san Pietro, & perche si mutano i nomi à Papi, & da chi soleano es ser eletti. Cap. XIX.

Na de le piu eccellenti istorie, & che piu u deue esser saputa da cristiani è l'istoria & uita de i sommi Pontefici successori di san Pietro, & uicarij di Cristo, che son quei che son stati Vescoui di Roma, dopò che quini il uicario primo san Pietro pose la sedia, & la signola per i suoi successori doue sempre fin al di d'hoggi è stata ferma, & per durar sempre, & posto caso, che al cuna uolta sia stato di Roma & suo Vescouato al cun Pontefice absente, suo il seggio & Vescouato particolare era la città di Roma, laquale san Pie tro fece capo di tutte, & cosi è stata sempre. Ma tor nando al proposito nostro son stati in Roma ducento uenti Vescoui, & uniuersali Papi de la chiesa, secondo che io ho raccolto fin al di d'hoggi, che in es sa degnamente prese de Paolo terzo di questo nome, fra quali son stati molti martiri, et eccellentissimi santi, & dottori grandissimi, & in tanto gran numero, è cosa di gran marauiglia, & di non sen

2



## P A R T E

za consideratione di grã misterio, che niuno sia uisuto l'età, che Pietro uisè, che ha uoluto Iddio, che si come egli trapasò tutti in santità gli altri, ne la uita lunga in questa dignità similmente auanzasse, che tenne il Ponteficato uenticinque anni dopò la morte di Cristo, i sette de i quali dimorò ne la città d'Antiochia, & i diciotto in Roma, doue uisè, et pose la sedia, & così si stima, che niuno suo successor per l'auenire, si come è stato pe'l passato, potrà mai aggiungere al tempo, che egli nel Ponteficato uisè. D'un'altra cosa mi son posto mente ne l'istorie de Pötesfici, che da lui in qua niuno altro si è mai nel mutargli il nome chiamato Pietro, ne niuno, che nel primo suo nome si fusse chiamato Pietro, che è parso, che quel nome di Pietro lo uolesse Iddio per fondamento de la chiesa, & non in altra parte, & circa il mutar di nomi è similmente degna da sapere donde hauesse principio. Essendo mancato Papa Gregorio quinto nel ottocento quarantadui, fu eletto p Vescouo di Roma, & sommo Pontefice un huomo Romano di sangue nobile, et illustre, et di notabili costumi chiamato Viso di porco, & parendo gli il nome brutto, et indegno d'una tal dignitate, ricordatosi di Cristo, che mutò il nome à san Pietro uolse mutarsi il nome, & elesse chiamarsi Sergio, et da questa occasione fu preso, per usanza, che fin al giorno d'hoggi si offerua, che essendo alcuno eletto Pötesfice possa à sua uoglia eleggersi un nome qual piu gli piace, & sempre, che si mutano accostumano

## P R I M A .

50

prender si un nome, che sia stato ne i lor predecessori, secondo che per le istorie appare fin al tempo di Costantino Magno, che tanti doni, & priuilegi concesse à la chiesa Romana. E sendosi fin à quel tempo sempre i Pontefici sforzati ad esser martiri, non era competenza fra loro, sopra l'elezione, ne niuno la procuraua anzi sforzati lo accettauano per prieghi il Ponteficato, & fino à quel tempo erano eletti à questo degno grado solamente sacerdoti, & del stato ecclesiastico di Roma, ma dopò che cominciaro à esser fra christiani Imperatori, & molti similmente del popolo Romano esser Cristiani, si elegeano pe'l Clero, co'l consentimento, et uoti similmente del popolo, & par che ò per compiacer loro, ò perche essi così uoleuano, mandassero à domandar la confirmatione à l'Imperator di Costantinopoli doue in quel tempo resideuano, & tal'hora questa confirmatione faceua il gouernatore loro, che in Rauenna teneuano, ilqual chiamauano Hesarco, che haueua dagli Imperatori autoritade. Era questa costuma introdotta di confirmar da gli Imperatori i sommi Pontefici tanto ferma, ò per tirannia loro, ò per pmisione de la chiesa, che morto Benedetto primo fu eletto Pelagio secondo, & perche era in quel tempo Roma da Longobardi asediata, & per le tante piogge, & accrescimento de fiumi, che secondo, che narra Platina perirono genti infinite, & fu tenuto douer esser generale diluio, & fu Pelagio quello, che cominciò amministrare il Ponteficato prima, che

Platina, &  
Marco,  
Palmerio,  
Eutebio, &  
altri,



## P A R T E

farlo sapere à l'Imperatore. Però temendo non si cruciasse di questo mandò per il suo ambasciatore à Mauricio Imperatore di Costantinopoli à discolparsi, & allegar le ragioni c'habbiam dette. Passati alcuni tēpi che questo costume senza intermissione era offeruato, creato sommo Pontefice Benedetto secondo huomo singolare in santità, & dottrina p rispetto de la sua autorità, & bontade l'Imperator Costantino quarto ne l'anno del signore sei cento ottanta cinque mandò una sua prouincia & patēte, per laqual rimoniaua per se, & suoi successori à qualunque ragione, che hauesse ne la confirmatione de la election ponteficale, & che da indi in poi incontanēte che fusse eletto il Pontefice per il clero, & il popol Romano fusse hauuto per Vicario di Cristo senza altra cōfirmatione ò dilatione. Questo fu per alcun tempo offeruato, dopò succedēdo le cose per diuerse uie essendo la chiesa Romana & il suo patrimonio molesto, & afflitta da Longobardi, che regnauano in quel paese, che hora si chiama Lombardia, & essendo stata soccorsa da Carlo Re di Francia nel tempo di Gregorio terzo, & da Pipino suo figliuolo nel tempo di Stefano secondo, & alcune altre uolte, non hauendo giamai trouato soccorso da gli Imperatori. Papa Leone terzo di questo nome con gran discorso, & causa, essendo aitato, & soccorso molto ne le sue auersita da Carlo Re di Francia chiamato Magno, lo fece, & nominò Imperatore, & passò la sedia ne l'Imperio à le par

## P R I M A.

51

ti Occidētali, doue è fino adesso durata. Onde appare che per priuilegio dato ò per usurpation de gli Imperatori ricominciò à innouarsi ne i successori di Carlo che confirmauano, & approbauano la electione, che de i sommi Pontefici si faceua, & i Papi conoscean per Imperatori gli Occidētali, & à loro ricorreano ne i lor bisogni, & trauagli. In successo di tēpo poi essendo eletto Pasquale primo per morte di Stefano quarto, & ubbidito senza aspettar si confirmatione da Lodouico Imperatore figliuolo di Carlo, ne l'anno ottocentodiciasette. Pasquale mandò à discolparsi pe'l suo ambasciatore dicendo essere stato costretto dal popolo à non aspettar sua confirmatione. Lodouico, accettò la sua iscusfa, però mandò à ricercar che ne l'auenire si custodissero i patti, & i costum'antichi. Dopò molti anni, ne quali occorsero alcune discordie, & scandali ne le electioni, crescendo la malitia de le genti, uolendo porui rimedio Papa Nicola secondo, ne l'anno mille settantanoue, fece nel publico concilio un decreto, che comincia nel nome del Signore, ne la distintione. xxvij. ne laqual diede l'autorità di elegger solamente à Vescoui, & preti Cardinali, nelqual costume è hoggi la electione, & si fa la ettion Canonica degnamente, & non si aspetta ne si ricerca confirmatione d'Imperatori, che, auenga che quello non procedesse di ragione, se non per priuilegio, & permissione de la chiesa, & del sommo Pontefice, à cui gli Imperatori, & tutti gli altri Re si soggiogano.



P A R T E

et humiliano come à Principe supremo, capo di tutti. Vicario, & loco tenente di Cristo, cessando la uolonta, & permission loro cessò l'uso, & la ragione s'alcuna ue n'hauuano.

De la ragion de i giorni Caniculari, et perche son chiamati cosi, et molte cose notabili sopra di cio. Cap. XX.

On è niuno che nõ ragioni de i giorni caniculari ogni state, pe'l gran calor che è in quei giorni, però tutti non san la cagione perche sien cosi chiamati, & ancora che per auentura sien pochi questi che non lo fanno, per quei pochi ne daremo manifesta ragione secondo la dottrina de gli astrologi antichi et moderni. Et è cosi che fra molte altre costellations et imagini che gli astro nomi antichi conobbero, et signalaron fra le stelle fisse, ue ne posero due, ambe chiamate Cani, l'una il Can maggiore, et l'altra il Can minore. La minore ha due stelle, l'una di prima grandezza, l'altra di quarta, & son di natura di Mercurio, & di Marte, & questa costellation di Can minore, al tēpo di Tolomeo era nel segno di Gemini, et nel nostro pe'l mouimento de l'ottava sfera si truoua l'una stella di essa in quindici gradi, et l'altra in dicianoue, nel segno del Cancro. Di questa costellation parla Plinio, & Giulio Firmico, & Manilio, Eginio nel secondo, & Tolomeo nel suo Almagesto, & perche

Pl. li. xvi.  
Lib. vi.  
Lib. v.

P R I M A .

52

non è questa la cagione de i nostri giorni caniculari ueniamo à l'altra chiamata Can maggiore, che è una costellation che ha diciotto stelle, lequali pose Tolomeo conforme al suo tempo nel segno di Gemini eccetto una pe'l mouimento de l'ottava sfera di Occidente in Oriente, si trouano hoggi tutte nel segno del Cancro eccetto una ò due, che non sono uscite ancora di Gemini, fra lequali è una che si dice essere in bocca del Cane, chiamata similmente Cane come tutta la costellatione, chiamata da gli Arabi Alhabor, & i Greci la chiamano Sirio, è de la prima grandezza, & la piu lucente, & chiara stella di tutte l'altre stelle fisse, laquale ne l tempo di Tolomeo si come appare p le sue tauole era in diciasette gradi, & settanta minuti di Gemini, dopo il Re Don Alfonso l'uguagliò, & trouò in quattro gradi, & quarant'otto minuti del Cancro, & hoggi la trouiamo in sette gradi, e quaranta minuti del medesimo segno del Cancro, la sua latitudine è meridionale secondo gli antichi, in trentanoue gradi, & dieci minuti inuariabile, lasciata l'opinione de i moderni del mouimento di tripidatione, che, ancora che sia certo non è mutabil la mutanza, la sua inclinatione è australe in sedici gradi, & posto che tutta la costellatione doue è questa stella habbia gran forza, & grande influenza, di solamente questa stella principalmente parlaremo, perciò che di essa san stima grande tutti gli autori antichi, & moderni, et per lei son detti i giorni caniculari, laqua-



P A R T E

le è di tanta efficacia, & forza, che nel tēpo che uie  
ne à uscire insememēte col Sole da l' Oriente si ac  
cendon tanto i uapori & raggi del Sole, et similnē  
te cō la forza d'essa propria, che cagiona notabil al  
teratione, & calore in terra, in mare, & in tutte le  
cose, ilche tutto nota Plinio nel secondo libro, Aui  
cenna nel quarto, & Hippocrate nel quinto Aforis  
mo uieta, & comanda, che mentre il Sole ua in que  
sta constellatione niuno huomo si debba purgare per  
esser pestifero tempo, & di cattiuu effetti, i quali so  
no così euidenti, & certi, che tutto il mondo lo cono  
sce, & lo stimaron molto gli antichi autori, et signa  
latamēte Plinio in diuerse parti, ticendo, che à que  
sta stagione il uino si altera, & turba, & che i pe  
sci in alcune parti del mar e uan sopra acqua, i ca  
ni si inferman di rabbia, et similnēte Columella da  
per consiglio che i pastori de le pecore sieno auerti  
ti di pascer il bestiamēte in questi giorni caniculari,  
prima che sia il mezzo giorno cōducēdolo da Oriē  
te uerso Occidente, accio che habbia il Sole uerso le  
spalle, & al tardi le indirizzano da Occidēte uerso  
Oriēte, perche mai habbino il Sole in faccia, perciò  
che dicono esser quei giorni molto dānosi. Et ne gli  
huomini cagiona si gran danno, che afferma Giulio  
Firmico, che quelli che nascono ne la stagione et nel  
giorno che esce questa stella fuor del Sole douer  
riuscir huomini di mala inclinatione, audaci in com  
metter gran delitti, superbi, & crudeli, furiosi, &  
di gran danno, uantatori, seditiosi, & temuti, et que

P R I M A.

53

sto medesimo scriue Marco Mamlio. Dice similmen  
te Cicerone nel primo libro de la Diuinatione, che  
gli habitatori de l' Isola di Ceo che è uicina à Ne  
groponte dal nascimento di questa stella giudicaua  
no la riuiscita di tutto l'anno se haueua da esser sano  
ò infermo, quando usciva fuori, ò nascea oscura ò nu  
uolosa giudicauano douer esser l'aere humido, gros  
so ò cattiuo, & così sarebbe tutto l'anno, & se la  
stella nasceua chiara, illustre, & risplendente signi  
ficaua l'aere quieto, puro, & sano, onde pronostica  
ua salute ne gli huomini. Questo scriue Cicerone,  
posto che non si deue tenere per sufficiente giudicio  
quel d'una stella sola pel pronostico di tutto l'an  
no. Auene, che alcune uolte in questi giorni cani  
culari fa freddo & è tempo piouso, ilche procede  
per esser il Sole in congiuntione con Saturno, ò al  
tra stella frigida, ilche nota San Tomaso sopra il se  
sto libro de la Metafisica, & similmente potrebbe  
causarlo Saturno stando col Sole in oppositione ò  
del quarto aspetto. Questi et altri simili effetti son  
quei di questa stella, & constellatione, i quali dura  
no i giorni che diremo, cominciando come habbiam  
detto quando il Sole comincia à montare insieme cō  
esso lei per l'Orizonte, che è ben da notare à che tē  
po de l'anno sia, & per intenderlo è da sapere prin  
cipalmente che ciascuna de le stelle si dice salire, ò  
nascere, et similnēte porsi, in molti modi, alcuno ha  
uendo rispetto all'Orizonte et altri al Sole per ap  
prossimarsi ò discostarsi da esse, de laquale nō direa



## P A R T E

mo piu che quelle che fanno al proposito nostro, che come è detto quādo il Sole, et ella formontano insieme per l'Orizzonte, che è una uolta l'anno, perciò che in questo modo pare che sentano, ò ueggano, & scriuano quei che trattano di questa costellazione, et alhora cominciano i giorni caniculari, Et questo pōto nō è comune in tutti i tēpi ne in tutti i luoghi, perche pe'l suo mouimento come habbiamo detto per la successione de i segni in un tempo de l'anno uscia questa stella fuori, et costellazione ne i tēpi antichi, & hora in un'altro, perciò che quando era questa stella in men grado di longhezza come ua il Sole per la successione de i segni piu presto ueniua à quel punto del Zodiaco, che con essa saliuua per l'Oriente, in qualunque parte che la uogliamo cōsiderare, & cosi in un medesimo luogo & in un medesimo Orizzote lo apparire di questa stella era piu à buon' hora ne i tēpi passati che nel presente, & similmente per la diuersita de gli Orizzonti piu tosto comincia à uscir co'l Sole in alcuni luoghi che in altri, et cosi cominceranno piu presto i giorni caniculari à coloro che staran piu uicini all'equinotiale che à i piu settentrionali per la piu, & meno obliquita de l'Orizzote di modo che è da notare che posto che questa stella sia ne l'ottauo grado del Cācro à quel solo d'un parallelo accendera ò nascera con quel grado. A tutti gli altri diuersamēte, piu & meno secondo, che si allontanerà dall'equinotiale sara piu tardo, & ponendo essempio, in Siniglia, che è nel fin del quart o

## P R I M A.

54

Clima in trentasette gradi & mezzo di latitudine è cosi, che nel tēpo di Auicenna, secondo che egli la scio scritto, che ha quattrocento et tanti anni giorni caniculari cominciauano à i quindecim di Giugno, pō nel tempo nostro in questa città quando il Sole sara andato duo gradi, et uenticinque minuti del segno di Leone salira questa stella insieme cō esso lui per il nostro Orizzote, laquale iouguagliai per le directioni di monte regio, & puo per uno Astrolabio ueder si. Et questo auiene comunemente à diciasette giorni del mese di Luglio, & alhora cominceranno i giorni caniculari ueracemēte. Di modo che quel che si tiene comunemēte, che cominciano à dieci di Luglio è errore ben che fusse uero in alcuni tēpi, ancora che è similmente da credere, che qualche giorno prima che il Sole si uguagli perfettamēte per l'Orizzote si mostrano alcuni di suoi effetti ne la terra. A quei che staranno in altra città ò altro luogo piu suor di strada dall'equinotiale, che uerrà ad essere piu uicini al settentrionale, cominceran piu tardi i giorni caniculari perche con piu gradi del detto segno di Leone gli accendera, & perciò saranno passati piu giorni di Luglio, cosi nel parallelo di quaranta & un grado, nel qual son Roma, Toledo, & altri luoghi, montera questa stella co'l Sole quando egli arriuera al sesto grado, di Leone, & sara alli uent'uno di Luglio, & alhora quiui cominceranno i giorni caniculari, et à coloro, che staranno ne i quarantasette gradi, ò quarantaotto, ò



P A R T E

quarantanoue, che sono Parigi, Argentina, et Vienna, con altre cittadi, salira questa stella col Sole pe'l suo Orizõte, quando il Sole andera per il duo decimo, undecimo, & decimo grado di Leone, che fara à uentiquattro, ò uenticinque di Giugno. Onde si conchiude, che non in tutti i tempi ne in tutti i luoghi cominciano i di caniculari in un medesimo tẽpo de l'anno, & è errore comune dire, che cominciano à dieci di Luglio, si come à colere, che son posti ne i diciasette gradi di declinatione cominciaron questi giorni caniculari à dieci di Luglio, et à coloro, che staranno in uentinoue ò trenta, cominciaranno à diciotto di esso mese, perche come è detto, questa causa fa diuersa ascensione in diuersi Orizonti, et per ciò deue essere auertito chi leggerà, & trouerà in diuersi auttori diuersamente scritto il nascimento di questa stella, & il principio di questi giorni caniculari, che ha da considerate in che tempo, & in qual clima habbia qualunche autore scritto, & il prudente lettore lo confronti, che altrimenti molte uolte gli parrà, che si contradicano, il tempo, che questi giorni caniculari durano, che è il tempo, che il Sol tarda à passar questa costellazione, & alquanto dopo, secondo la commune opinion di medici è che sieno quasi quaranta giorni, de' quali sono alcuni peggiori, che gli altri, & altri men dannosi, secondo gli aspetti, che sono in questa stella, & il Sole con altri pianeti in quei giorni, perciò che se son buoni, & di buon pianeti, temprano in parte, & emendano la

P R I M A.

55

sua malignitate, & i cattiuu fanno il cõtrario. Hor in quel che tocca à la notitia de i giorni caniculari parmi sia detto assai, che ancora, che si potrebbe dir piu non essendo materia per tutti intẽdo lasciar la, di questa stella, & de le sue forze, & effetti han scritto molti, Plinio, T'ò'omeo, et quasi tutta la scuola de Poeti n'ha toccato in parte, che Persio la chiama Canicula insana, & dice, che abbruscia le semenze, Ouidio nel quarto de Fastis. Virgilio nel primo de la Georgica, Macrobio nel sonno di Scipione, Giulio Firmico ne l'ottauo, Marco Manilio nel quinto, & molti altri autori antichi, & moderni, che io non dico.

De lo ammirabile notar d'un'huomo, & l'origine de la fauola del pesce Nicolao, con alcune istorie.

Cap. XXI.

Olti saui soglion consigliare, che non debba l'huomo raccontare cosa marauigliosa perche per la maggior parte si dubita della uerita di esse, però quando di quel, che si dice si dan testimoni di autoritade puo l'huomo liberamente narrarle. Ricordomi hauere sin da fanciullo udito dire à uecchi d'un pesce Nicola, che era huomo, & andaua pe'l mar notando con molte cose fauolose di lui, lequai tutte io per tali giudicai sempre fin che dopò l'hauer io molti libri letti trouai cose cosi piene di marauiglia scritte, che se io l'hauesse da



## P A R T E

huomini di poca autorità udite l'haurei pigliate per uanità, & bugie. Quanto à quel si dice fauolegiano de le uecchie, & uolgo di questo pesce Nicola, penso sia quel che dicono dui eccellentissimi huomini di non meno autorità, che dottrina, il Pontano l'uno grande humanista, oratore, & Poeta, & Alessandro di Alessandro l'altro, giuriconsulto, & eccellente, & ne le lettere humane esercitato, nel libro che fece chiamato i giorni Geniali. Hor scriuon, che nel tempo loro in Catania del regno di Sicilia fu uno huomo, che era da ciascun chiamato il pesce Calano, il qual fin da fanciullo fu tanto inchinato ad andarsene notando nel mare, che niuno altro solazzo hauea maggiore la notte, & il giorno, crebbe questo suo costume in poco in molto, et poi in tanta estreme mitade, che quel giorno, che non era per la piu parte stato ne l'acqua dicea sentir tanta passione, & affanno al petto che non pensaua poter uiuere. Continuando in quel esercizio & gia uenuto huomo fu la sua destrezza & forza ne l'acqua tale, che ancora, che fusse gran tempesta in mare, egli lo notaua senza timore o pericolo alcuno, & dicono, che gli conuenne notar una uolta per forza senza mai potersi in cinquecento stadij, che sarebbon sedeci o dici sette leghe di Spagna, & andauasi alcuna uolta in mare un giorno, o dui come un pesce caminando da una parte, & l'altra per la costa del mare, & cosi andando lo incontrauano alcune nauì, & egli chiama, e hi ui era sopra, & essi lo accettauan dentro,

## P R I M A.

56

& domandatigli del suo uiaaggio gli dauan da mangiare, & bere, & si staua con esso loro per un poco in piacere, poi risaltaua in mare tornando al suo uiaaggio, & in questo modo portaua alcune uolte nuoue à quei de le citta uicine di quei, che incontraua per mare. Et in questa uita uisse quest'huomo molti anni sempre sano, et gagliardo, fin che in una festa, che fece il Re Alfonso di Napoli à Messina portò di mar notabile in Sicilia, che per isperimentare il notar di questo huomo, et d'altri, che di quel medesimo esercizio si uantauan di saper molto, fece gittar in mar una coppa d'oro di assai gran ualore proponendolo per premio à chi piu tosto la ritrouasse, pensando gittar uene altri pezzi cauata suor quella. Quiui ragunati molti eccellenti notatori per far del lor notar proua, Colano insieme cō gli altri si lasciò andar al fondo, doue era stata gittata la coppa, ne mai piu fu ueduto ne di lui nuoua alcuna saputasi, credesi che per sua disgratia entrasse in qualche luogo cocauo, che nel fondo era, ne pote piu riuiscirne, ma quiui se ne morisse. Questa istoria, da dui huomini di tanta autorità narrata, mi fa credere, che sia quel che fauolosamente raccontan del pesce Nicola le uecchie. Il medesimo Alessandro nel istesso capitolo, & libro dica hauer un altro huomo conosciuto, che era nocchiero, & di bassa sorte che andaua spesso à pescare, & era così gran notatore, che in un giorno andaua, & tornaua notando da un'Isola, che è à uista di Napoli chia-

tab. II  
L. II. cap. XXI.L. II. cap.  
XXI.



## P A R T E

mata Enaria fino à Prochita luogo in terra ferma, che è la distanza di cinquāta stadij, che sarebbe piu d'una lega, & mezza, & che accade uscir insieme cō esolui fuori alcuni huomini in un battello cō buoni remi, ne potero tenergli dietro col lor remare. Son queste ueramēte cose marauigliose, et gli Astrologi dicono proceder da l'influenza de le stelle nel nascimento de gli huomini, & che quei c'hanno il segno del pesce in ascendente son molto gran notatori. I filosofi naturali affermano, che l'huomo, che ha uera molto picciolo il brazo sarà molto agile, & de stro nel notare, è l'habilità di andar sotto acqua, cosa ueramēte marauigliosa in certi huomini ne l'indie occidentali, donde si cauano le perle, che dicono andar al fondo del mare, & starui tanto spatio di tēpo, che par cosa impossibile. Chiamaron questi gli antichi Curinatori, & hora son chiamati Guzani. Tutti gli Historici scriuon cosa marauigliosa d'un chiamato Delio, tātō che era in proverbio Delio notatore. E ueramēte quantunche il notar nō sia uirtu, ne sia l'huomo obligato ad impararlo, nō è da dispregzare il saperlo, & così gli antichi Romani se condo, che scriue Vegetio, la gente di guerra nuoua, che chiamauano Tironi sforzauano ad imparar di notare, & similmente era di costume in Roma che i giouani imparasser di notare, & era un certo sito ne la riuā del Teuere presso Campo Marxo, doue facean tutti esercitarsi, giudicādo il notar cosa gioueuole, & necessaria per i casi, che soglion ne la guerra

L. i. de re  
militari.

## P R I M A.

57

guerra auenire nel passar de fiumi, & di lacuni, & fortune di mare.

De gli huomini marini, & d'alcuni casi notabili.

Cap. XXII.

Ar cosa marauigliosa, & che tira in gran contemplatione d'iddio creatore la diuersita de i pesci in mare non meno de gli animali terrestri. Plinio, Alberto Magno, Aristotele, & molti altri naturali scriuon di molti. Ben so io, che l'huomo rationale non si troua se non in terra, & che ne l'acqua non habitan gli huomini; però secōdo che io ho letto sono alcuni pesci in mare che han forma d'huomini, fra quali son maschio, & femina, & la femina ha la medesima forma di donna; son esse chiamate Nereide, & essi Tritoni: ne di questi racconto io molte cose, che han detto huomini leggievi, & persone di poca autorità, da quali ho uarie cose in questo proposito udite, però dico quel che dicono, & scriuono persone graui di autorità & fede; fra quali Plinio scriue, che nel tempo di Tiberio Imperatore quei di Lisbona città di Portogallo famosa adesso, & allora, fecero per ambasciatori sapere à Tiberio, hauer ueduto uno di questi Tritoni ò huomini marini presso il mare in una grotta cātando con una conca di mare; & dice ancora piu Plinio, che Ottauiano Augusto fu certificato essersi ne la costa di Frācia uedute molte Nereide ò don

Lib. ix.

b



Nel lib. de  
gli Anima-  
li.

P A R T E

ne Marine, & similmente à Nerone, che fra l'altre bestie che'l mar gittò al lito, essersi alcune di queste Nereide ritrouate, & altri animali marini, di quelli che nascono in terra, come il medesimo Eliano scriue. Queste, et molte altre cose simili scriuon gli antichi, oltre che i moderni ne dicano cose marauigliose, come Teodoro Gaza huomo di uaria & gran dottrina, nel tempo de i nostri padri, che secondo che scriuono alcuni, & segnalatamente Alesandro d'Alesandro, che essendo esso Teodoro in Grecia ne la costa del mare, & hauendo hauuto in mar grã tempesta, gittò à la riuua certa quantita di pesci, fra quali uide una Nereida ò pesce di faccia perfettamente humana, et di donna molto bella fino à la cintura, & da li à piedi finiuua in coda come di anguilla, ne la maniera che uediamo dipinta quella, che il uolgo chiama Serena di mare; laqual era ne l'arena uiua mostrando gran pena, & tristezza nel suo gesto: & piu dice Alesandro, che il medesimo Teodoro Gaza la prese, & al meglio che poté la strasinò ne l'acqua, & che apena, che fu dentro, incominciò à notar gagliardissimamente sparendogli dinanzi, che mai piu la uide poi. Non è di meno autorizzata & dottrina Georgio Trapezontio, ilquale similmente affermaua hauerlo egli con i propri occhi ueduto, passeggiando per la riuua del mare, discoprirsi ne l'acqua un pesce, che tutto quel che mostraua dal mezzo in su era di donna molto bella, di che egli rimase non meno spauentato, che marauigliato, & co

P R I M A

58

si si copriua, & discopriua, fin che si auidde di esser ueduta, che si mise ne l'acqua ne mai piu la uide aparire. Tutto è marauiglioso, per chi non credesse à huomini come questi, insieme cõ questo che io dirò, & è che scriue Alesandro di Alesandro nel libro de i suoi di Geniali, che nel suo tempo seppe p uera, & molto certa informatione, che in Epiro in una fonte presso il mare, doue andauan per l'acqua le fanciulle d'un luogo li presso uscì un Tritone huomo marino, & si ascondeua in una grotta, & qui ui si stata in aguato fin che uedeua alcuna fanciulla sola, & che la prendea, & con esso lui la portaua in mare, & questo fece piu uolte; & saputo questo da gli habitatori di quel luogo gli fu posto aguato di tal sorte, che lo presero, & condotto al cospetto del popolo, era in tutte le sue membra à simiglianza d'un huomo; & procuraron di mantenerlo dandogli da mangiare, & egli giamai gustò cosa ueruna: così, & di fame, & per star in elemento forestiero, & diuerso dal suo propio & naturale tanti giorni, morì. Questa istoria è similmente affermata da Pietro Gelio autor moderno ne i libri, che fece de gli Animalizet dice ancora, che dimorando in Marsilia un pescatore uecchio huomo uerace, et da bene gli disse hauer sentito raccontar dal padre, che haueua ueduto un huomo marino de questi c'habiam detto, che fu presentato al Re Renato. Di modo che una cosa da tanti autori scritta, & dal mondo tenuta per certa, non deue non prestar se fede.

Lib. iii. ca.  
viii.



## P A R T E

Come si parlaua nel principio del mondo, la diuision de le lingue. Cap. XXIII.

Nel Genesi  
cap. ii.

Ella prima età del mondo innanzi il diluuiio, & doppo qualche tempo tutti gli huomini in una lingua sola parlauano, che non erano linguaggi diuersi, ne huomo che non intendesse l'altro quando parlaua. La diuersità, & confusione de le lingue, che tanti danni, & trauagli han cagionato, & continuamente cagionano per i peccati de gli huomini, la diede Iddio. E' la istoria di questo nel medesimo luogo da Mose raccontata, che narra, che cresciuta la malitia, & superbia de gli huomini, nacque Nembrot bisnepote di Noe per la linea di Can insieme con altri de la medesima natura sua superbi, che determinò di far una torre, che giungesse al cielo; & cio faceua ricordatosi del diluuiio, & haueua udito dire hauer Iddio sopra la terra mandato, con pensiero di poter con esso lui cōtra stare. Narralo similmente Gioseso nel primo libro de le sue Antichità; trouò tanti, che à questo superbo edificio l'aiutarono, che crebbe l'opera incredibile & superba, di maniera che scriue Gioseso, che la feceron di sì largo, et profondo fondamento, pche bē che fusse di quella altezza incredibile che si scriue, pareua nondimeno esser piu larga, che lunga: ma uolendo Iddio castigare l'opera & pensiero cotanto superbo, quantunche non con la pena che meritaua

## P R I M A .

59

no lor diede incontante tate diuerse maniere di parlare, & tanta confusion di lingue, che quegli che in una lingua prima si intendeuano in settantadui linguaggi si diuisero, pe'l che si cagionò tra lor discordia tale per non potersi intendere, che non pur si la scio à dietro l'opera incominciata, ma ciascuno con quei che si intēdeuano insieme andarono ad habitare in diuerse parti del mondo; & perciò fu quella chiamata torre di Babel, che uuol dir confusione. La qual, come dice Isidoro, era di altezza cinquemilacento settantaquattro passi, tutta lauorata di pietra, & certo bitume fortissimo, delquale son molte mine in quelle parti. Nel luogo doue fu questa torre fabbricata secōdo Gioseso & Isidoro nel medesimo libro, secōdo santo Agostino, & Paulo Orsino, fu fondata quella famosissima città, de laquale cose si grandi si narrano chiamata Babilonia, ne la riuiera de l'Eufrate, da la quale preferon similmente nome le prouintie circonuicine di Caldea, & Mesopotamia. Sente il medesimo la Scrittura sacra doue dice, che il principio del regno di Nembrot fu Babilonia, onde è d'acordarsi con questi autori che fusse da Nembrotto edificata la ricordatissima città di Babilonia: laquale doppo, Semiramis, & Nino circuirono, & nobilitarono tanto. Hor tornando al proposito de le lingue, e question degna di essere ricercata, & saputa, qual lingua fusse quella ne la quale gli huomini tutti parlauano inanzi de la confusione, & diuisione di esse. Santo Ago-

Nel lib. 2.<sup>o</sup>  
de le Etimo-  
logie.

Nel lib. 6.<sup>o</sup>  
lxxxvi. de  
la città di  
Iddio.  
Nel lib. ii.

Genesi cap.  
vii.



## P A R T E

stino nel detto libro la muoue, & determina essere stata la prima lingua, la Ebreja laquale hoggi di possedono i Giudei: onde si ha da notare che si come si raccoglie dal testo de la Bibbia, & santo Agostino determina ne, Eber dal quale uenne Abrã, & gli Ebrei, ne quei del suo lignaggio si uolser trouare ne la edificatione di quella torre; onde quella famiglia, che non hauea consentito in quel peccato non partecipa di quella pena; & perciò è da credere che in Eber, & sua famiglia si restasse l'antica, & prima lingua non confusa, & che in quella casata rimaneffe ferma, tutti gli altri perdeno la. Che di questo Eber fuisse dopo chiamata lingua Ebreja l'asfermano molti de suoi descendent i Ebrei, dimodo che questa fu la prima con laquale parlo Adamo, et quei de la prima etade rimanendo salua in Eber, et suoi successori, Abram, & Giacob; et doppo in essa scrisse Mose, & questa è l'opinione di Agostino, & di Isidoro: & questo deuersi pensar per cosa piu certa, che quel che dicono alcuni, esser la prima lingua stata la Caldea, iquali posson però essere iscusati, perciò che queste due lingue sono molto uicine, & congiunte, & conformansi molto ne le caratteri delle lettere, & in molte altre cose. Si vuole similmente in questo proposito dubitare che sarebbe se duo fanciulli, ò piu, fussero creati fin dal suo nascimeto doue miu parlasse, in qual lingua sarebbe da credere che parlassero. Dicono alcuni che sarebbe in que la prima c'habbiam detto, altri ne la Caldea. Ma

## P R I M A .

60

Erodoto nel suo secondo libro scriue essersi questa isperienza fatta; & narra che competendo gli Egittii con quei di Frigia, perche amendue pretendeano precedere queste nationi in antichitate, & essere essi stati i primi habitatori di cittade; & per determinare la questione si accordaron che si creasse duo fanciulli nel modo c'habbiamo detto in luogo doue giamai udissero parola, & che la lingua in che essi poi naturalmēte parlassero fusse riputata la prima, & consequentemente la gente, che la parlaua, piu antica. Dice poi, che un Re d'Egitto fece cosi in un deserto duo fanciulli creare, & che à niun di loro fu da niun parlato giamai, & peruenuti à l'eta di quattro anni fece condur se gli inanzi, & essi dissero molte uolte à la sua presenza questa uoce BEC, a qual parola in lingua Frigia uol significar pane, et per questa cagione furon quei di Frigia chiamati i piu antichi di tutti. Scriue questo Erodoto, & alcuni altri lo riferiscono: & se passo la cosa in tal modo, forse sarebbe potuto per sorte accadere, che quei fanciulli haessero quella uoce da qualche uacca ò altro animale sentita, & imparata in campagna. Ma io son di parere, che quado cosi si essponessero duo fanciulli, parlerebbono la prima lingua che fu al mondo, che è l'Ebreja; & piu osarei dir, che essi farebbono naturalmente da loro istessi un linguaggio, & darebbon nomi estrani à le cose; come ueggiamo, che naturalmente i fanciullini pongò à molte cose il nome, & le domandano, che par che



P A R T E

la natura loro insegni à farsi da lor stessi un linguaggio prima che imparino quel de i padri. In questo ci potrebbe la isperienza cauare di dubbio, quando qual che troppo curioso lo uoleffe fare. In tanto ogni uno si resti ne la opinione, che uole, poi che poco importa.

La diuisione de le eta del mondo, & cose notabili che in esse sono auenute, et i regni che cominciarono. Cap. XXIII.

Vantunche tutti uolontieri ragionino de le Eta del mondo, & de le cose, che in una eta sono auenute, & di quelle che si son uedute ne l'altreson nondimeno molti, che non san come si fa questa diuisione, ne che anni si dieno à ciascuna parte di esse. L'eta, & uita del mondo fino al di d'oggi, è stata diuisa p la maggior parte de gli autori, in sei parti ò etadi; auenga, che ui sieno di quelli, che si imaginino douer esser sette, & così le diuisero gli Ebrei. Ma io seguuro la diuision che fa Eusebio, con la comune opinione di tutti gli istorici, che ne pongono sei. Circa il tempo di queste diuise etadi, poi è si gran confusione & differenza fra loro, che non si puo prendere resolution certa. Par principalmente, che si diuideno in due parti gli autori, l'una de lequali seguita il conto che fanno i settandui Interpreti, che tradussero il testamento uecchio de la lingua Ebreica ne la Greca, & l'altra

P R I M A.

61

segue gli Ebrei, & il testo comune de la Bibbia; ma io reciterò l'opinioni, & prima. La prima eta del mondo si conta secondo tutti doppo che Iddio lo creò, fino al diluio uniuersale, che fu l'infantia, & fanciullezza del mondo; il qual tempo durò assai, et è da credere, che auenissero fra gli huomini molte cose notabili, quantunche non ne habbiamo istoria ò memoria alcuna, se non quanto dice la Scrittura sacra, che doppo che creò Iddio Adamo & Eua, hauendo create tutte l'altre cose prima, & datogli la signoria di tutti gli animali de la terra, & pesci del mare, nacquero ad Adamo duo figliuoli Cain, & Abel, che ingeneraron altri figliuoli procreandosi da lor molta gente. Scriue poi Mose hauer Cain edificata una città in Oriente, et chiamatala Enoch, come un figliuolo c'hauca cò questo nome. In questa eta Lamech fu il primo c'hauesse audacia di prender due mogli. Il figliuolo del quale Tubale ritrovò la musica di uoci, uiola, & organi, & Tubale Cain trovò l'arte de la ferrareccia, & la scoltura. In questa eta furon i giganti, de i quali scriuono molti autori, che furon d'ammirabil grandezza, & forza, & maligni, et molto potenti ne la possanza humana; & finalmete pe'l peccato de gli huomini uene il general Diluio sopra la terra, nel qual tutto il legnaggio humano, et animali fu estinto eccetto Noe con quei ch'egli con esso lui riseruò ne l'arca: et questa Eta durò secondo gli Ebrei mille seicento cinquanta sei anni; secondo Filone, Beda, Girò



## P A R T E

lamo, & il comune testo de la Bibbia, & secondo i settentadui Interpreti. Eusebio, & altri istorici duomila ducento quarantadui, santo Agostino pone duomila ducento settantadui, & il Re don Alfonso di Spagna duomila ottocento ottantadui. La seconda eta comincia da Noe dopò esser uscì fuor de l'arca, & durò fin al nascimento di Abramo, laqual secondo gli Interpreti, Eusebio, Isidoro, & la maggior parte de le Croniche fu di nouecèto quarantadui annizma gli Ebrei la pongon molto minore, & la fan di ducento nouantadui anni, & così uogliono anchora Filone, & Giosefo; et Agostino la pone di mille settantadui anni. E similmente rimasa à noi de le cose in questa eta auenute poca notitia, & le Istorie particolarmente; ma solo d'alcune cose, che in general si scriue il principio d'alcuni regni, & habitatori de prouincie. Vsci Noe de l'Arca, & piantò la uigna, & occorse gli quel, che ogn'un fa. Generò egli con i figliuoli altre figliuole, et cominciò ad habitare il mondo. Sem il primo figliuol di Noe generò Cus, & da lui discesero gli Ethiopi. Generò similmente Mesarano, da quali prouennero gli Egittij, & Canaan dachi uennero i Cananei, l'altro figliuolo chiamato Iafet generò Gomer, et Mosub, da quali discesero altre genti, che saria lungo à dire. In questa eta fu la torre si memorabil di Babilonia, & la confusion de le lingue, da laquale prouenne secondo Giosefo nel libro de le Antichità di il segregarsi gli huomini in diuersè prouincie, et iso

## P R I M A.

62

le ad habitare. Et in questa eta si cominciò ad habitare la Spagna da Tubal figliuol di Iafet, et fece si regno, doue cominciò à regnar Tubal, & secòdo altri Subal ò Tubal figliuolo di Falec, nipote di Eber: cominciò similmente il regno de i Sciti ne le parti settentrionali, che pretendeano esser il piu antico regno del mondo, secondo che narra Trogo Pompeo, & Giustino. & fra loro, & gli Egittij fu sopra cio grau competenza. Fu in questi tempi ritrouata l'arte magica, & gli incanti per Can, che fu ancor chiamato Zoroastro. nel fin di questa età, poco prima del nascimento di Abramo, secondo Eusebio, & Beda, hebbe principio qual potentissimo regno de gli Asiri, essendo il primo lor Re Belo, che alcuni dicono esser stato Gioue, & il secòdo Nino, nel qual tempo nacque Abramo, ilqual Nino còquistò molte cittadi, et prouincie. Et sappiamo ancora che in Egittò fu una sorte di regno chiamato Dinafie, & fu prima chiamato Vessori, ò Vezori secondo Eusebio, ilquale pon similmente ne fin di questa etade il regno de i Sicioni nel Peloponesso hora chiamato Morea, del qual fu il primo Re Agesilao. cominciò à tal tempo similmente l'Idolatria, et Gentilitade, & questo è quel, che così confusamente di questa Eta secondo sappiamo, nel fin de laqual fu edificata la famosa città di Niniue di ammirabil grandezza, che secondo la scrittura hauea di circuito tre giornate di camino. Seguitò incontinente la terza etade, che cominciò nel nascimèto d'Abramo.



## P A R T E

mo, & durò fino à quel di David, laqual, senza discrepanza di autori è asfermata esser durata nouecentoquarantadui anni, ancora che Isidoro ue ne aggiunga dui; & questa eta potiam noi chiamare adoscenza del mondo, percio che le cose di essa andauano in grande augmento. Fur nel principio di essa le facende memorabili di Semirans moglie di Nino, che siutasi esser ella Nino suo figliuolo mutato il feminile habbito, regnò gran tempo, & con l'arme acquistò molte terre, & prouincie; murò à torano, & riedificò la famosa città di Babilonia. in questi tempi medesimi fu la peregrinatione di Abramo, per comandamento d' Iddio, la uittoria che hebbede i quattro Re per saluar Lot, che menauan presso; & ponisi parimente in questo tempo il principio de le Amazzoni: fioriron similmente i Re in Egitto chiamandosi Faraoni, furon in questo tempo destrutte ancora Sodoma, & Gomorra. nel tempo di Isac cominciò il regno de gli Argiui in Tefaglia, & nel tempo di Giacob, & Esau suoi figliuoli cominciaro i Re di Creta, chiamandosi il primo Acris. Successe poi, che Giosefo fu uenduto à gli Egittij, con tutta l'istoria de l' andata del padre, & fratelli, et figliuoli in Egitto, doue uisse il popol di Israel che di loro discese, quattrocentotrenta anni secondo Beda. In questa età fu la uenuta, & il regno d' Ercole Libico in Spagna dopò lo esser in essa regnati Iuero, Brigo, Tago, Beto, Gerione, & altri che Beroso, & altri autori asfermano. fu in que-

## P R I M A.

63

sto tempo fondata la città di Seuiglia, che à niuna del mondo in antichità, & grandezza riconosce uantaggio, secondo, che dal Beroso, & altri autori si raccoglie. Si chiamò nel suo principio Ispalis, dal nome di Ispalo, che in essa regno figliuolo ò nipote d' Ercole, che dicono hauerla edificata, quātū che Isidoro uoglia, che fusse Ispalis detta per esser stata edificata in luoghi padulosi, & che furon fatte palicciate per edificarla: ma sia come si uoglia da questa città Ispalis fu poi chiamata Ispagna, & così asfermano Trogo Pompeo, Giustino, & molti altri. Vero è che fu poi Seuiglia da Giulio Cesare nobilitata, & fu fatta Colonia uenutiui à dimorare Romani, però era prima grande, & nobile. Hor seguendo il proposito nostro dico, che in processo di tempo nacque Mose, sotto la guida del quale uisiron gli Ebrei di Egitto. Fu in quella età Giob giusto, poi ne seguì quel famoso diluuiò di Tefaglia. Cominciarono à crescere molti regni in diuersè prouincie. Regnò prima in Etiopia Etiope, in Sicilia un' altro chiamato Siculo, in Boetia Boetio, & da loro presero nome i regni, & in Sardegna si fece patrone un' altro chiamato Sardo. Fiorì la città, & il regno di Troia, & accadè l'acquisto di Giasone del Vello d'oro, & l'istoria di Medea. Erangia potèti le Amazzoni, cominciòsi il regno de Latini in Italia, la rapina, che fece Paris d' Elena, & per lei la guerra, & destruttion di Troia, la uenuta di Enea in Italia, & molte altre cose, che nò sop-



## P A R T E 4

portan breuitate, & finita la terza Eta con questo ordine, che io dico nel principio del regno di Dauid secondo Re de gli Ebrei, cominciò la Età quarta, laqual durò fina à la trasmigratione, & pregionia de Giudei in Babilonia, che fu di quattrocento ottantacinque, & Beda pone quattrocento & settantaquattro. si puo questa eta chiamar giouentù del mondo, ne laquale auennero infinite cose, di che son piene l'istorie. Cominciaro quiui le Vittorie del santo Re Dauid. Vinse i Palestini, uendicòsi de gli Amoniti per la ingiuria, che fecero à suoi ambasciatori, & uccise il Capitan de gli Asiri. Successse poi nel suo regno il sapietissimo Re Salamone, che edificò l'ecellentissimo tempio in Gierusalemme. Morto Salamone si diuise il suo regno, & ne le dieci Tribu successse Ieroboam & ne le due Roboam suo figliuolo. Dopò essendo Re de gli Asiri Sardanapalo, quel regno, che era durato piu di mille et duecento anni, & era stato il piu potente del mondo, essendo egli da Arbato ucciso si perse, & peruenne ne i Medi. cominciaron in questa medesima etade gli Re in Macedonia, che furon così potenti, & si cominciaron anouerar gli anni in Grecia per Olimpiade, che eran certe feste, & lotte, che si faceano di cinque in cinque anni, con certi premi assegnati à uincitori: edificòsi la potente città di Cartagine da Didone, et doppo poco tempo Roma da Romolo, et Remo, doue cominciaron à regnarui Re, Fondòsi si in questa eta medesima la gran città di Bisantio

## P R I M A.

64

chiamata poi Costantinopoli, & intrauennero molte guerre, & mutationi di stati in diuerse parti del mondo, di che son piene l'istorie: & segnalatamente nel fin di questa età fu la uenuta del Re Nabucodonosor Re de Medi, & di Babilonia sopra Gierusalemme, che destruggendo il tempio, & la città, ne menò con seco il popol de Giudei prigione, & questa è chiamata la trasmigration di Babilonia. Qui cominciò la quinta Età del mondo, che seguitò fino à la natiuita di Cristo, Iddio & huomo, redentor nostro, & durò questa età cinquecento & ottantatouo anni, secondo che tutti san conto. Erano in questo tempo molti potenti Re, & Republiche nel mondo, che è cosa marauigliosa da leggere, & contemplare le cose grandi, che ui auennero. Si uideuero mutationi di rinouatori di stati, adunamento di grossissimi eserciti, che meglio è non cominciar, che abbreviar poi tanto. Quasi al principio di questa età incominciò la Monarchia de Persi, & à esser il lor regno il piu potente del mondo, per le uittorie di quel gran Ciro, che regnò trenta anni, fra lequali fu, che uinse, & destrusse il ricchissimo Creso Re di Lidia, & poi fu egli morto, & sconfitto da Tomiri Reina de Sciti. Passati settanta anni di questa etade uscironde la lor cattiuuta gli Ebrei, & si riedificò il tempio, che era stato destrutto. In Europa furon da Romani i Re cacciati, & si gouernaron per Cōsoli, essendo il primo Lucio Giunio Bruto, & Lucio Collatino; cominciaron à fiorir in Gre



## P A R T E

cia Parme, et le lettere, doue furon tanti filosofi, & capitani eccellenti. Venne sopra essa con innumera-  
bile essercito Serse, & se ne fuggi con gran uergo-  
gna. Fiori dopò il regno di Macedonia, & Filippo  
padre d'Alesandro soggiogò Grecia maestra de  
l'armi, & de le lettere, laqual in questi tempi pro-  
dusse i Demosteni, i Temistocli, gli Epaninodi, gli  
Agesilai; Zenoni, i Platoni, gli Aristoteli, et simi-  
li altri. Ecco, che morto Filippo esce Alesandro  
fuori, passa in Asia, & la cōquista, disfa il Regno  
de Persi, & Dario uincendo, rimane ne la Monar-  
chia tutto il tēpo, che uiue. Morto Alesandro diui-  
desi il mondo fra suoi capitani, & uenuti in discor-  
dia suscitano battaglie, & discordie in tutte le pro-  
uintie d'Asia, et in molte de l'Europa. Cresce simil-  
mente fuor di modo doppo questo la potēza de Ro-  
mani, & di Cartagine, che ciascuna di lor pretēde,  
& procura di comandare al mondo, & cōseguir la  
Monarchia. Cōbattono amendui i potenti molte uol-  
te, & produce ciascuna di queste città capitani in  
arme eccellenti, Cartagine, Asdrubali, Annoni,  
Anbali; Roma Fabij, Scipioni, Marcelli, Pauli Emi-  
lij, & altri tali: et doppo molto sangue sparso rimā  
uittoriosa Roma, & Cartagine resta desolata, &  
destrutta, & l'Africa soggetta. Vittoriosa Roma,  
& de la Grecia inuidiosa cerca occasiō di guerra,  
prendela, & fassela tributaria: ne di questo conten-  
ta passa la sua auaritia ne le ricchezze d'Asia, uin-  
cendo Antioco, et dopò Mitridate, si insignoreggia  
di tutta

## P R I M A

65

di tutta l'Asia minore, & il medesimo fa di Siria,  
& di Palestina, & al fin di Egitto, & da la banda  
di qua di Francia, Spagna, & Inghilterra & da  
la maggior parte di Lamagna, & di queste conqui-  
state prouincie essendo ministri i Metelli, i Sille, i  
Marij, i Luculli, i Pompei, i Cesari, & molti altri  
simili. nascon fra loro ambitionali inuidie, & final-  
mente guerre ciuili, presumendo di uoler ogni un  
comandar l'altro, & ultimamente resta l'Impe-  
rio à Cesare, alquale doppo molte cose, successe Ot-  
tavianio suo nipote et figliuolo adottiuo, che uincen-  
do i nemici tutti uiene à goderlo pacificamente; &  
essendo in pace, & concordia con tutti i Re, & re-  
publiche del mondo fa serrar le porte del suo Iddio  
Giano, che mai si serraron essendo guerra: & uenu-  
to il cōpimento del tēpo si fini la quinta eta del mon-  
do, & nasce la redention di Cristo uero Iddio, &  
uero huomo, essendo da la creation del mondo scorsi  
secondo gli Ebrei tre mila nouecento & cinquan-  
tadui anni; et secondo gli Interpreti, et Eusebio, et  
la maggior parte de gli istorici cinque mila cento  
nouantanoue. Paolo Orosio ne pone cinque mila uē-  
ti, & Isidoro un'anno māco, & il Re Alfonso piu  
di niuno, che son sei mila nouecento ottantaquattro.  
In questo natale del signor nostro, & saluatore co-  
mincia la sesta Eta, che dura, & durerà sin al fin  
del mondo. Gran parte di questa eta si governò il  
mondo per un solo huomo Imperator di Roma. Stet-  
tero di successione in successione per alcun tempo in



## P A R T E

prosperità questi Imperatori. Ma uēne doppo i Got-  
ti, & altre nationi, & Maumetto doppo lui, et con  
tante auersita uenne à diminuirsi l'imperio, & si  
fecero regni, & signorie particolari; per lequali di-  
scordie, & tepidezze ne la fede, i nemici de la chie-  
sa di Cristo hanno hauuto campo di molestar la  
chiesa sua santa, & priuarla di molte prouincie.  
Questi conti del tempo de le età, che ho narrati son  
da questi autori recitati, santo Agostino nel libro  
de la città d' Iddio, quindici, dieci, sei, & diciotto,  
Isidoro nel terzo de le sue etimologie, Beda, Euse-  
bio, Filone, Paolo Orosio istorico singolare, V in-  
centio ne le sue istorie; & de moderni Pietro d' A-  
liaco, & meglio di tutti Giouan Driodonis in quel  
de le scritture Ecclesiastiche. Pongono quattro età,  
& non piu i poeti al mondo, la prima d' oro, la seco-  
da d' argento, la terza di metallo, & la quarta di  
ferro; che come ueniua crescendo la malitia de gli  
huomini, cosi ueniua scemandosi la eccellenza de i me-  
talli, à quali l'asimigliano, & trattalo Ouidio nel  
primo libro de le Trasformationi.

De la strana uita di Diogene Cinico, & de  
le sue sententiose proposte, & rispo-  
ste. Cap. XXV.

Inque son stati i Diogeni c'han meritato  
che si debba di lor far memoria da li scrit-  
tori. Ma di Diogene Cinico qualche cosa

## P R I M A.

66

diremo solamente, che fu huomo di eccellente uita,  
& dottrina, le conditioni, & costumi del quale fu-  
ron molto strane però tutto fondato in bontà, et uir-  
tude. Visse costui sempre in pouerta uolontaria,  
isponeua il suo corpo ad ogni incommodo, et fatica,  
ne la state si gettaua ne l'arena, che era al sole per  
farsi paziente à soportare il caldo; & l'inuerno  
abbracciaua le statue di neui per assuefarsi al fred-  
do, mangiua cibi grossi, & uili per mai sentir il  
mancamento del mangiare; per niuna cosa haueua  
luogo segnalato, in qualunque luogo mangiua,  
dormiua, & ne parlaua se era bisogno; con la mede-  
sima ueste, con che si copriua di notte si uestiua il  
giorno, haueua un cistone doue teneua la sua pouera  
uiuanda, & un bastone era il suo cauall'ouero  
inferno: haueua una tazza di legno con laquale be-  
uea per uiaggio ne le fontane, che poi spezò ueduto  
un fanciullo bere con le mani, dicendo non era neces-  
sario trouar istromento da bere, hauendogli dato  
la natura, & fece il medesimo d'un cocchiario, ue-  
duto chi ne hauea fatto un di una crosta di pane.  
Visse questo filosofo la maggior parte di sua uita in  
Atene, doue era andato ad habbitare da la sua pa-  
tria sbandito. Hebbe molti giorni per suo alloggia-  
mento una botte senza fondo. Di niuna cosa si pre-  
giuaa eccetto de la uirtude, & di giamai commetter  
peccato; tutti gli altri honori, & ricchezze sprezzaua,  
& i patroni che le possedeuano, solea dir man-  
raugliarsi molto che gli huomini competessero, et si



## P A R T E

uccidesero per saltare ò correre piu un ch'un'altro, & che niuno uedeua competere sopra qual piu era uirtuoso. A simigliaua il ricco ignorante à la pecora d'oro. Quando domandaua qualche cosa, di che egli patisse necessitate, diceua, che non domandaua, ma ripigliaua; dando à intendere che quel, che auanza al ricco, è del pouero. Vn'altra cosa faceua, che quantunche pare pazzia, hauea in se misterio, che molte uolte andaua à le statue di pietra, che erano in Atene à domandargli limosina, come se fussero state persone uiue; & diceua far questo per assuefarsi ad hauer pacienza quando gli la negasserò gli huomini. & quando qualche cosa domandaua diceua, se sei solito dar à gli altri poueri, danne à me ancor, poi che io son piu pouero di niun'altro; & se non n'hai data ad altro, comincia darne à me. Entrò una uolta in un luogo doue cenaua un che era stato molto ricco, & prodigo, & ridotto pouero, & uide che non cenaua se non agrume, alqual disse egli; se tu hauesse cosi mangiato, nõ hauresti così cenato, dandogli ad intendere che l'oltre misura passata lo haueua ridotto ne la miseria di alhora. Gli fu domandato una uolta qual morficatura d'animale era la piu uelenosa, rispose, de gli animali seroci quella del maldicente, & de i mansueti quella de l'adulatore. Domandarongli ancora perche l'oro era giallo; perche molti, rispose, gli mettono insudie. Disse gli un certo in un ragionamento e hebbe così lui se hauea seruitore ò creato alcuno, che lo seruiss

## P R I M A.

67

se, & hauendo risposto di nõ, & colui detto, chi l'haurebbe se pellito quando fusse morto, colui, rispose egli, che uorra ne la mia casa habitare. Et domandato quando deue l'huomo tor moglie, rispose egli, che quando era giouane era per tempo, & quando uecchio, era tardi; di modo che uoleua inferire non esser ben maritarsi: ilche penso piu tosto egli dicesse per burla, che per opinion, che così si hauesse. Si come era Diogene di libera uolontade, così era libero ne le sue parole: passando per una strada doue hauea certi casamenti grandi un certo huomo di mala uita & fama, uide un motto, che ui hauea scritto sopra, che diceua; Non entri per questa porta cosa cattina egli riuoltatosi à molti, che quiui erano disse, & per qual luogo ha da intrare il patrone di questo albergo? In un uiaggio che fece giùse un giorno in una città molto piccola, & di pochissimi habitatori, però hauea le porte molto grandisonde egli cominciò à gridare, & dire, cittadini serrate le porte, accio non uada la città fuori. Et ueduti un giorno certi balestrieri tirare à un bersaglio, fra quale ue n'era uno, che tiraua molto male, & sempre daua per gran spatio lunge dal segno; uenuta la sua uolta di tirare si pose Diogene inanzi al bersaglio, et marauigliati di questo tutti, egli disse, questo faccio io, accio che non mi uccida costui, perche tira tanto dal segno lontan, che non so doue mi possa star sicuro se non ne l'istesso segno. Et à un giouane che era molto disposto & bello, ma dishonesto, et di ma



## P A R T E

li costumi, disse, perche egli teneua si cattiuu spada in si buona guaina. Lodauan certi uno che hauea donato à Diogene certo dono, à quali Diogene disse, et perche uoi non lodate me piu tosto, che ho meritato ottenerlo? uoleua mostrar loro questo sauio filosofo, che è meglio meritare il beneficio, che farlo. Domandando, contra il suo costume (che fu sempre domandar poco danaro per limosina) à uno che era molto prodigo grossa limosina, & dicendogli colui, perche domandaua à lui solamente si gran somma? facciolo, disse egli, percio che da gli altri ne poterò hauer piu uolte, ma da te non piu mai, tassandolo cō questo motto de lo spender senza misura. Domandato da certi, onde procedea che gli huomini dauan piu tosto limosina à zoppi & storpiati, che à filosofi, & saui? à quali rispose molto argutamente al parer mio, dicendo. Fan questo perche temon piu tosto essi poter diuentar zoppi, & storpiati che filosofi, & saui, & però soccorron piu tosto quello stato, doue che pensan poter ueder si. Infinite sono le sententiose, et saggie risposte di questo filosofo, che per esser in grā parte diuolgate si tacciono. Fu huomo molto sauio, & dotto in tute le iscienze, & buone discipline, fu discepolo di Antistene, & contemporaneo di Platone, & d' Aristotilez; però disprezzaua l'arti, & le sciENZE senza utile, et coloro, che piu studiavano per sapere, che per usar la uirtude. Riprendea gli astrologi, che si afaticauano à mirarre il cielo, & mentre lo contemplauano non mira-

## P R I M A

68

uan quel che hauean fra le mani. à Musici diceua, che sapean temperar gli istrumenti, & non gli asteti, & lor male inclinationi. A' uno astrologo, che parlaua molto confidatamente de le cose de le stelle domandò quanto tempo era, che era tornato dal cielo. A' un logico che con suoi sofisticati argomenti uolea prouar, che nō era mouimēto alcuno, nō rispose altro se non che cominciato à passeggiar, disse, questo non ti pare mouimento? Era gia la fama di questo filosofo si diuolgata, che uenuto il Magno Alessandro in Atene uolse uedere, & uisitar Diogene, & con esso lui hauendo alcune cose circa la uirtu ragionato, gli disse Alessandro; uedo Diogene, che tu sei molto pouero, & hai di molte cose bisogno, domādami cio che tu uuoi, che son presto à concederloti. A cui rispose Diogene, à chi ti par Re che mā chi piu, ò à me, che piu non bramo, che la mia tazza di legno con un poco di pane, ò à te che essendo Re di Macedonia à tanti pericoli ti esponi per inalzarre il tuo regno, & che à pena basta il mondo per la tua auaritia? Fu una uolta preso Diogene da certi corsali Ateniesi ne giamai in quella prigionia perde l'animo, & la parola, & condottolo in piazza il patrone per uenderlo, domandò uno al trombeta, che lo uendea à lo incanto, che autorita sopra di lui hauesse di poter uenderlo, & che serua fusse. Rispose gli, disse Diogene, che uēdi un seruo, che sa comandare, & gouernare i liberi. Gellio, & Macrobio dicono, che questa risposta diede egli à



## PARTE

Geniade, che fu quel che lo comprò, & lo fece maestro de i figliuoli, & quel di che lo menaua comprato à casa gli diceua pe'l camino come se fusse stato il compratore, mira Geniade che m'hai da ubidire in tutto quel che io ti consiglierò, & comandarò: à cui disse Geniade, ua contra l'ordine, & la ragione questo, che debba il seruo comandare al patrone; à cui disse Diogene, non ti pare à te che se uno infermo comprasse un gran medico fusse ben fatto, che ubidisse, & seguisse il suo consiglio, & medesima mente se un nocchiero comprasse un gran piloto: hor se questo è uero ne la infermita, & mancamento corporale, quanto piu colui che ha bisogno di dottrina, & consiglio per l'anima deue ubidire il filosofo, & sauiò? Oseruò tutto questo Geniade, che prendeuà i consigli del suo seruo, & diedelo per maestro à figliuoli, à quali egli insegnò poi. Con queste maniere, & esercizio che habbiam detto, uissse Diogene nouant'anni. Alcuni dicono esser morto per la morsicatura d'un cane. Altri dicono, che uedutosi uecchio senza forza, et stanco di piu uiuere, con quella medesima costanza con che era uissuto si causò egli istesso la morte nel giorno medesimo, che Alesandro Magno perse la uita. Et poco prima che morisse, uedutolo così uecchio i suoi discepoli, et uicino à morte gli domandò un di loro doue uolena che fusse sepolto, à cui rispose il filosofo uoler che fusse lasciato il suo corpo sopra la terra: & marauigliati di questo essi, risposero esser questo cattiuo

## PRIMA.

69

consiglio, perciò che così ponendosi lo haurebbono mangiato gli ucelli, & gli animaliz, à quali rispose egli, che gli mettessero apresso il suo bastone, ne se gli acostarebbono gli ucelli, & gli animali: essi ridendo risposero esser pazzia far questo, perciò che i morti nò senteano, ne uedeano, et se non ho da sentire, ne uedere, egli rispose alhora, che mi importa, che gli ucelli mi becchino, & gli animali mi mangino sopra la terra, ò uermi mi deuorino sotto? Veramente non hauea fantasia Diogene di spender i tesori ne i sepolcri, come oggi fanno i scioocchi.

Varie nature d'huomini oltre le naturali inclinazioni, & qual sia la cagione.

Cap. XXVI.

Cosa marauigliosa, & di notevole consideratione la diuersita de le conditioni, et inclinationi de gli huomini, che per marauiglia si trouara un huomo à un altro simile; così ne le nature, et conditioni son pochi, che si conformino. Trouerassi un huomo, che aborrira mangiar una cosa, et altri diràno nò esser cibo piu di quel saporoso; altri dicono nò gustar cōtētezza se nò cō la cōpagnia, altri aborrendo il consortio humano dicono non gustar piacere se non con la solitudine; il che tutto è argomento de l'onnipotenza d'Iddio, & del suo infinito sapere, che tanta uarieta di complessioni in tanta moltitudine uolse, & seppe ordinare, & seconda



## P A R T È

riamente si conosce quanta forza habbin le stelle, et corpi celesti, come seconde cause sopra l'inclinazione de l'huomo; perche posto che sempre habbino gli huomini la uolonta, & l'arbitrio libero, le diuerse dispositioni, & gesti, & la uarieta de le habilitadi, & complessioni, inclinazioni, & conditioni, è causata dopò la uolonta d'Iddio, per l'influenze de le stelle, & pianeti, come cause seconde, & istrumenti con che Iddio è seruito di operare in questi corpi inferiori. Et perciò che in questa moltitudine & infinità, sono alcune cose de l'altre notabili, & piu appartate da le comuni, tratteremo alcune cose tolte da probatissimi autori. Scriue Seneca d'un huomo chiamato Senetio ricco, ma d'uno strano humore, che tutte le cose che uolea per suo seruigio le procuraua eccessiuamente grandi, ne le uolea altrimenti. I uasi, con che beueua compraua si grandi, che à pena potena sostentar gli con mano; i caualli cercaua di monstruosa grandezza; & quel che era cosa piu ridiculosa, che calzaua le scarpe tre ò quattro ponti maggiore de i suoi piedi, andaua disteso per parer maggior di quel che egli era, abborriua le donne di picciola statura, & amaua, & cercaua quelle, che erano di smisurata altezza: non mangiaua fichi, oliue, lupini, & simili frutti piccioli. Et in tutte le cose era di questa fantasia, portaua le uesti si lunghe, che le strascinaua: ne i letti, et tauole, questo medesimo facea, onde da tutti era chiamato Senetio il grande. Plinio scriue di Marco Cras-

## P R I M A .

70

so nipote de l'altro Marco Crasso Triumuiro, & dicelo similmente Solino, che mai si trouò, che ridesse in tutto il tempo di sua uita. Et di Socrate filosofo leggiamo, che giamai fu uisto maninconico ò allegro. Et di Pomponio poeta cōsolare, che giamai steruò. De l'altro Antonio similmente si scriue, che giamai fu ueduto in tutto il tempo di sua uita sputare, e cosa similmente da la comune natura appartata quel che di se proprio dice il Pontano huomo dottissimo, che in niuna parte del suo corpo sentiuaponture; et che segnalatamente si lasciua radere senza sentirlo le piante. Nel medesimo luogo, che è nel libro de le cose celesti, narra di un huomo, che giamai in tempo di sua uita beuè acqua ne uino, & una uolta, che gli ne fece bere il Re di Napoli Ladislao si sentiuua hauer gli fatto gran male. Non so se sia di questo maggiore, quel che scriue Teofrasto di uno chiamato Penino, che in tutto il tempo che uisse, non mangiò ne beuè altro, che l'acqua. Et Aristotile scriue di una fanciulla, che essendosi da picciola nutrita col ueleno, cōesso si uisse poi come noi con i nostri natural cibi. Alberto Magno narra come testimonio di ueduta, che in Colonia di Lamagna era una giouane che sin da fanciulla s'assuefece à cavar fuori i ragni da i muri, & mangiar gli, & tutto il tempo di sua uita si uisse con essi, è cosa similmente di gran marauiglia, quel che scriue Agostino, che uide nel suo tempo un huomo, che maneggiua com' un cauallo l'orecchie, hor l'una hor l'altra



## P A R T E

Et hor tutte due insieme; quantunque dica Aristotile, che solo fra tutti gli altri animali è l'huomo, che non puo maneggiare l'orecchie: dice similmete, che senza maneggiar la testa ne metterusi mano, solle uaua i capegli tutti dal capo, & gittauasegli sopra la faccia, poi gli tornaua ad alzare, & buttarsegli di dietro; che certo è strana, & merauigliosa dea strezza. Et di altri huomini dice ancora, che contrafaceuano i canti, & suoni de gli uccelli, con tanta perfettione, che i medesimi uccelli ci si ingannauano: & similmente narra una strana, & brutta de strezza, che con il uento de la parte di sotto, faceva quel suono che uolea, con tanta misura, che parea, che cantasse. De altri infiniti contra il comun uso si legge in diuerse istorie esser stati marauigliosi in alcune cose, ò di leggerezza nel correre, ò in uedere, ò in udire, ò in forze corporali. Scriuon Solino, & Plinio di uno chiamato Strabone, che da un Promontorio di Sicilia uedeua uscir le nauì dal porto di Cartagine, che è in Africa, & le contaua tutte, che era lontano piu di cinquantacinque leghe. Et di Canistio Lacedemonio, & di Filinide creato d'Alessandro Magno, che occorrendogli, corse ciascun di loro mille ducento stadij, che sarebbe piu di cento sessantamila passi. Narrano d'un altro paggio, che di eta di noue anni, nel tempo di Plinio, da mezzo di giorno à notte hauea corso quaranta miglia. Quinto Curtio ne l'istoria di Alessandro scriue d'un Filippo, che era fratello di Lisimaco, che caualcando d'

## P R I M A.

71

gran fretta Alessandro andò con esso lui senza fermarsi giamai armato, duceto stadij, che sarebbe uenticinque mila passi Geometrici. Scriue di Socrate Platone, che niuno soportaua quanto egli le fatiche, ne gia mai si daua à la quiete, & al riposo quando potea; anzi la fame, & la sete, che uccidean altri, soportaua egli senza niuna pena, & andaua à la guerra tal'hora senza patir ne mostrar fiacchezza alcuna, & quando hauea abondanza non mangiua piu de gli altri. Quando eran quei freddi, & ghiacci, che niuno hauea animo uscir de le tende & case se non con le pelli, se ne andaua Socrate con la ueste medesima, che portaua di state, & andaua scalzo calpestando la neuue con men passione, che gli altri calzati. stauasi talhor tutto un giorno in piedi senza mutarsi da un luogo mai, & dopò non dormirsi sonno in tutta notte. Scriue Plinio d'un huomo di tanta eccellente uista, & mano, che in una sottilissima tela di carta scrisse di sì sottil lettera tutta la Iliade d'Omero, che tutta si inchiudea in un guscio di noce. Il medesimo Plinio, & Solino dicono d'un altro chiamato Callicrate, chi era sì grande scultore, che sculpiua in porfido formiche, & moscioni perfettissimi, & sì picciolini, che bisognaua sottilissima uista per uederli. È cosa similmete marauigliosa le qualita ò proprietia di alcuni huomini nel bene ò nel male. Perche è notorio, che ui sono huomini, et donne c'hanno ne gli occhi il ueleno, & che solamente col guardar intensiuamente una cosa



## P A R T E

fa, mediante i raggi uisui, infettano & fan notabil danno, che lo chiamano stregar particolarmente ne i fanciulli. Et Plinio nel suo settimo libro, & Solino parlando d' Africa, scriuono esser stata in Africa una casata, che solamente mirando con mala uista un prato lo seccauano, & similmente gli alberi, & uccideuano i fanciulli. & d'altre donne si narra, che erano in Scitia de la medesima qualitate; & i medici antichi asfermano esser al mondo alcuni huomini, che son uelenosi, & non pur ne gli occhi, ma ne la saliuua possono hauere il ueleno, & dicono ancora, che il sangue de l'huomo rosso se è cauto quando è adirato è ueleno, & per il contrario pose addio la uirtu in alcuni di poter medicare il ueleno de i cani rabbiosi. Et ancora in cose di men qualitate si conoscerà questa diuersita di proprietadi, poichè è cosa certa, che è persona, che se uccide una gallina non si potrà di insipidezza mangiare, et tal hora salarà tal persona la carne, che giamai potrà pigliar sale, & si corrompe molto presto, et per altre tre persone non auien questo. Il medesimo Plinio asferma, che nel suo tempo era in un luogo uicino à Roma certi huomini d'una casata, che andauan sopra un gran fuoco senza abrusciarsi; & d'un'altra famiglia, che eran chiamati i Marsi, che curauano le morsicature de serpi co'l toccarle con mano, & con esso si accordan molti altri autori. Et è cosa certa, che quando asferma Plinio una cosa per certa, gli è da tutti prestato gran credito, quantun-

## P R I M A .

72

che dica talhor molte cose degne di poca credenza; ma è da notare, che mai asferma cosa, che senta dir da altri, ma solo quelle cose c'ha egli uedute, & sperimentate, similmente è marauiglioso quel, che Suetonio dice di Tiberio Cesare, che quando si destaua di notte quantunche fusse in luogo oscuro, et senza niun lume uedeua per grā pezza, come se iui hauesse tenuta una candela accesa, & indi à poco nulla uedeua. Del grande Alessandro scriue Quinto Curtio, & molti, che quando sudaua rendeuua odor soauissimo il sudore. D'altri diuersi huomini, che furono così estremati in alcune cose scriuon molti autori; ma percioche ho io sempre protestato esser breue, piu non conto, presupponendo, che à mostrar la diuersità de le proprietadi de gli huomini sien bastanti gli esempi alegati, i quali son ueri, & da ueri istorici, & degni di fede leuati: perche di poeti, & di fauole io non fo istima, i quali toccan sempre cose marauigliose, come quel che scriue Vergilio de la leggierezza di Camilla Reina de i Volsci, Catullo d' Achille, di Attalante Ouidio, et quel che di Filodino scriue Statio, & Sidonio di Olfetto nocchiero d' Alessandro, Iginio d' Orione figliuolo di Nettuno, di Licaste Claudiano, & altri similmente di molti altri.

De la grandezza de l'Imperio Romano, &  
in che tempo, & come cominciò à declinare. Cap. XXVII.



P A R T E I

O mi penso non esser cosa in questa uita,  
che piu notitia et chiarezza ci apporti de  
l'instabilita de le cose mondane, che la con  
sideratione de la grandezza de l'Imperio Romano  
ne i tempi passati, comparandolo con quel ch'ora pos  
sendo gli Imperatori. Nel tempo antico quasi tut  
to quello, che si fa, et si habbita ne l'Africa, et in Eu  
ropa era soggetto à l'Imperatore di Roma, & una  
gran parte similmente de l'Asia. Erano à loro sot  
toposte, la Spagna, Inghilterra, Lamagna, Francia  
con tutte le sue prouincie, Italia, & l'Isola Mediterra  
neae; Tutta la Grecia, la Tracia, la Macedonia,  
l'Vngheria, la Polonia, la Dacia; & come dia  
con la maggior parte de la Africa, Mauritania,  
Numidia, Cartagine, Libia, & altre molte prouin  
cie, Egitto & suoi confini. in Asia l'Arabie, Siria,  
Giudea, Palestina, la Mesopotamia. Passarono, &  
signoreggiarà doppo i famosissimi fiumi del Tigre,  
& l'Eufrate nel tempo di Traiano Imperatore, il  
quale ariuò sino à confini de l'India orientale, ha  
uendo soggiogata la Seleucia, Tefisonte, & Babilo  
nia, & fatte prouincie l'Armenia, & l'Albania.  
Haueran prima di questo l'Asia minore tutta, Pon  
to, Panfilia, Cilicia, Galatia, Bitinia, Cappadocia,  
& tante altre prouincie: & regioni, che non so  
quando finirei di raccontarle, & tutta questa gran  
dezza, & larghezza di Imperio si è ristretta per  
la fiacchezza d'alcuni Imperatori passati, à una so  
la parte & picciola di Lamagna, & di Italia, &  
diremo

P R I M A.

73

diremo come, & quando comincio à sminuirsi l'Im  
perio. La principal, & piu notabil ferita adunque,  
che riceue l'Imperio Romano, & il principio de la  
sua caduta fu causata da Gotti, gente in arme mol  
to famosa, uenuta da le genti Settentrionali de la  
Scitia à destrugger & rouinar il mondo: et per dir  
come, tornerò adietro alquanto à ripeter breuissi  
mamente l'istoria; perciò che à uoler compitamen  
te scriuere quante uolte i Gotti molestarono, & af  
fissero l'Imperio Romano, & quali prouincie de  
strussero, & quante uolte fussero ributtati es  
adietro, uinsero, & furon uinti da gli Imperatori,  
& capitani Romani, sarebbe troppo longo proces  
so; però bastera di uenirne toccando solamente, fin  
che si uenga al proposito, che habbiam cominciato.  
Lascierò di disputar similmente di qual parte de  
la Scitia uenissero, per fuggir la cōfusione de l'opi  
nioni, & di andar segnalando quali si chiamassero  
Ostrogotti, & quali Visigotti; perciò che non è in  
questo altra differenza, che esser piu Orientali gli  
Ostrogotti: & comunemente tutti furon Gotti, &  
cosi gli andero io nominando senza far differenza  
fra loro. Hor lasciate molte cose à dietro, scriue  
Cornelio Tacito, che nel tempo di Domitiano Impe  
ratore presero audacia i Gotti di muouer guerra  
à l'Imperio Romano, & essendo capitani contra lo  
ro una uolta Oppio Sabino, & doppo Fosco Corne  
lio, furon uinti i Gotti, & ributtati da tutto l'Im  
perio Romano, & poco tempo dopò questo eccellen



## P A R T E

te Imperatore Traiano gli concesse la pace hauendo espi prima datagli scurta, et promissione di star sene nel lor paese riposati, & cosi stettero nouana e anni quieti. Ma dopò questo termine ritornaron di nouo ad alterarsi, et entrar ne i limiti Romani, & l'Imperator Antonino se gli oppose, & superogli. Et dopò uèti anni si commossero un'altra uolta, & presero l'armi in mano, & tentando passar con grosso essercito il Danubio, gli fu impedito il passaggio da l'Imperator Gordiano. Passati dopò diciotto anni, morto questo Imperatore nel tempo de l'Imperator Filippo, fatto uno essercito di trecento mila Gotti con maggior empito soggiogaron la prouincia di Tracia, & di Misia senza poterli lor far resistenza alcuna. Insuperbiti di questa uittoria, passati molti anni doppo la morte di Filippo, nel tempo di Decio suo successore uennero à muouer guerra entrando pe'l paese di Roma, & essendogli questo Decio uscito contra co'l suo essercito, dopò lunga battaglia presero i Romani, & in essa ui rimase Decio, che giamai fu piu ueduto ne morto ne uiuo, & ui mori il figliuolo similmente. I successori di questo Decio si portaron sempre debolmente ne la guerra contra di loro, di modo che nel tempo di Valeriano Imperatore, quel che fu uinto da Sapor Re di Persia, soggiogarono i Gotti la Tracia, & la Macedonia, et similmente in Asia, Bitinia, et Nicomedia, doppo furono in Acaia sconfitti, & destrutti ualorosamente da Macrino. Successe poi ne

## P R I M A.

74

l'Imperio Claudio Imperator secondo di questo nome, ilquale uenne à battaglia con esso loro, & fu una delle piu crude, & sanguinose, che in gran tempo fussero in memoria d'huomo, che si afferma esser ui morti trecento mila huomini di Gotti, & rimasone Claudio uincitore, gli scacciò suor di tutto quel paese, che per innanzi haueano guadagnato, oltre che tanta moltitudine prese di loro, che non era parte ò luogo di Roma doue non fusse un schiauo Gotto. Questo essersi rifatto tante uolte quello essercito di tante rotte riceuute da diuersi Imperatori è argomento chiaro di gran moltitudine et possanze loro, che sempre dopò le crudelissime lor strage si uedeau ritornar con l'armi in mano come se non haueessero hauute auersitadi. Successe poi che lo Imperatore Emiliano uenuto con esso loro à battaglia ui uccise Canobio lor Re con cinque mila Gotti, che hauean uoluto incominciar la guerra, di modo che furono quasi del tutto disfatti. Ma passati trenta anni essendosi ricominciati à moltiplicare per uendicarsi de le rotte passate cominciaro à far nuoui mouimenti, & fatto grosso essercito di loro occuparon la Sarmatia, & l'Imperator Costantino Magno, che passò à far residenza in Costantinopoli caminò contra di loro, & gli uinse, & dissece di modo, che stanchi di uincere, & di esser uinti i Gotti, chiesero à Costantino tregua, & pace, & uennero à seruirlo ne la guerra, che fece contra Licinio si, come hauean fatto innanzi con Massimino Imperator con



## P A R T E

tra di Parti, così molte uolte come amici, & confederati uenero à pigliar soldo de Romani, per esser essi riputati in arme potenti, & ualorosi. Riposaron da quest'ultima rotta piu di settanta anni ne la Scitia, donde erano da prima usciti, non essendo piu tenuti, & essi stanchi de i trauagli passati se ne uiceuan pacifichi, & quieti. Successe nel fin di questo tempo, che altre genti chiamate Vnni, popoli similmente di Scitia, & ancora piu uicini à monti Rifei che essi Gotti, hauendo guerra, et nemicitia cō Gotti, perche confinauano cō esso loro; nel fine come piu potenti scacciarono del lor paese i Gotti, i quali trouandosi così scacciati, & essendo gran moltitudine, costretti da necessità, mandaron à domandar per loro ambasciatori à l'Imperator Valente, che lor uollesse dare qualche paese doue potessero habitare, et come uasalli prestarli ubbidienza; ilche lor concesse Valente, & fattigli passar il Danubio gli lascio habbitar quei luoghi ne la prouincia di Misia secondo che scriue Paolo Orosio, & quiui stettero, et seruirono in pace come nel principio hauean fatto; seruirono che dui capitani di Valente Imperatore, chiamati Massimino, & Lucinio, che gli hauean quel paese diuiso doue hauessero a stantiarlo, & quiui erano essis fermi à quella guardia, il trattarono male et tiranicamente robbandogli, & facendogli patir fame intollerabile, onde furono essi necessitati prender l'armi, & per forza occupare quel che per amore gli era negato. Et passando piu auanti, che doue si à

## P R I M A.

75

tiauano, entrarono per la Tracia distruggendo il paese, & robbando, & saccheggiando le cittadi. Venne ad opporsi allor empito l'Imperator Valente, & uenuto con esso loro à giornata ui fu uinto, et fuggitosene d'una frizza ferito, et ridotto in una casa di uilla quiui lo sopragionsero i Gotti uittoriosi, & ue l'abbrusciron dentro. Seguiron dopò la uittoria i Gotti, & asediaron la città di Costantinopoli, laqual ualorosamente difese la Imperatrice Domenica, moglie di Valente. Successe ne l'Imperio Gratiano suo nepote, nel tēpo del quale i Gotti orgogliosi d'una tanta uittoria inquietarono, & fecero guerra in tanti luoghi à l'Imperio Romano, che fu in gran pericolo di perdersi. Vedutosi in tanti anni & pericoli Gratiano, saputa la fama di Teodosio, che tanto in pace, & in guerra ualeua, huomone natio di Spagna, se lo elesse per compagno ne l'amministratiōi de l'Imperio, & scelo capitano cōtra l'empito, et fiera de Gotti; si come Nerua Imperatore successore di Domitiano ne i tempi passati si hauea chiamato appresso il buon Traiano natural di Spagna, uedutosi uecchio, & la maestà de l'Imperio disprezzata. Ilqual Traiano, & con la prudenza, & cō l'ualore, non pur lo difese, ma l'aumentò di termini, & di ricchezze piu che uerun altro. Così parimente eletto Teodosio da Gratiano, che istiman molti fusse del legnaggio di Traiano, riuscì capitano sì eccellente, & si sauio Imperator poi, che hebbe molte uittorie de Gotti, & morto in



## P A R T E

finito numero di essi, gli costrinse à chieder pace, et farsi à l'Imperio di Roma tributari, togliendogli tutto quel che si haueano usurpato, & tutto il tempo, che uisse gli furon pacificamēte soggetti, pigliando da lui soldo ne le sue guerre, ne mai hebbero Reli. Così l'Imperio Romano stette in pace, & riuertuerò la sua autorita di prima, ancora che non senza trauagli, & pericoli suoi. Ma dopo la morte di Teodosio, con la uita del qual si fini la maestà de l'Imperio Romano, come diremo, che eran piu di mille cento & tanti anni, che sempre si era accresciuto, cominciò à mancar, & diede sì gran caduta, che giamai pote tornar su la sua, anzi con la nuoua ricaduta per Maumetto, rimase quasi del tutto disfatto, che così cominciò.

Segue l'asedio & presa di Roma da Gotti.

Capo

XXVIII.

A scio à la sua morte Teodosio duo figliuoli l'uno Honorio, & Arcadio l'altro, con una figliuola chiamata Placidia, fra quali egli diuise l'Imperio; & perciò che eran essi fanciulli ancora, & non habili à regnare gli lasciò duo segnalati huomini per tutori, Ruffino, et Stellicone, Ruffino ne le parti d'Oriente, & Stellicone in Italia, & in Occidente. Era questo Stellicone Capitano molto eccellente, & l'altro parimente ualorosi

## P R I M A.

76

mo, & huomo di gran gouerno, però amēdui tocchi da l'ambitione, & desiderio di signoreggiare ueduti i fanciulli piccoli determinò ciascuno procurar l'Imperio, Ruffino per se istesso, & Stellicone per suo figliuolo, & perche nõ si poteua così facilmente far questo per l'affettion, che hauea l'Imperio à figliuoli di Teodosio per la memoria del ualore, & la uirtu del padre, e ciascun d'essi piu copertamente che potua desideraua, & procuraua, che l'Imperio fusse in guerra & necessitate, perciò che essendo essi huomini segnalati in arme sempre potessero stare nel comandare, & autorita loro, & essendo come erano molte uolte eletti per consoli, & capitani se lor offerisce l'occasione di impatronirsi de l'Imperio. Il primo di lor che si scoperse fu Ruffino, che hauendo per alcune uie sollecitati i Barbari à muouer guerra, essendo creato capitano, tentò chiamar si Imperatore ma non gli successe, anzi fu per ordine di Honorio morto, che era già grandicello. L'altro Stellicone che piu aueduto era seppe meglio prender il tempo, & maritosi con una figliuola d'Arcadio, ilche douea esser cagione di leuarlo da quel rio proposito, però cercando il suo disegno per tutte le uie esquire, sollecitò con coperte maniere i Gotti, i Vandali, & gli Vnni con altre genti Barbare à muouer si contra l'Imperio, qualche uolta infestandogli & prouocandogli à l'arme; & talhora mettèdo sotto genti à dar lor speranza di poter conquistar qualche prouincia de lo Imperio, cio facen-

k iij



## PARTE

do con speranza di esser egli eletto capitano come habbiam detto, per essere il piu eccellente in arme, che fusse in quei tēpi, & quātunche fussero Honorio, & Arcadio gia grandicelli, nō eran però intenti molto al gouerno de l'Imperio. Hor uenuti con l'arme in mano i Gotti, & essendo Stellicone eletto capitano cōtra di loro, cōsegui alcune uittorie; però andaua in tal modo uincendogli, che mai compiuua la uittoria, accio nō si finisse la guerra, & era gia tanta la riputatione che s'hauea acquistata, che cio che facea egli era approuato. In tanto elessero i Gotti p Re loro Alarico, che cō grossissimo esercito uenue in Italia, cōtra ilquale, uenne Stellicone cō si potente & fiorito esercito, che quātunche gli hauesse danneggiato molto, si uide chiaramente, che gli hauerebbe potuti piu danneggiare. Alarico che aueduto era, si auide che egli nō uoleua finir la guerra p non esser del poter comandare giamai priuato, onde non aspettaua altro per uincer la guerra, che la uenuta di alcune altre genti Barbare chiamate Vandali, che si affermua uenir cōtra l'Imperio, dal leuagnaggio de quali egli era disceso cō'l fauore, et aiuto d'essi, pensò poter facilmete insignorirsi de l'Imperio, & porui il figliuolo. Et certificato de gli andamenti di Stellicone, ne scriussè Honorio, pregādo lo à uoler gli cōceder la pace, imperoche altro non cercaua egli che un poco di paese per stantiarui cō suoi, doue si offeriua à fidelmēte seruirlo. Da questo auiso, et d'alcuni altri andamēti, et sospetti, che

## PRIMA.

77

occorsero fini di conoscere chiaramēte l'Imperator Honorio il pensier di Stellicone, però finse di nō se n'esser accorto per alhora, & condescese à la domāda di Alarico, concedendogli, che potesse stantiarne una certa parte di Francia. Sopra del qual maneggio furon cōsumati piu giorni, et fu cō sicurtà di loro capitolato, et cōcluso cōtra il parer di Stellicone, & gia che Alarico secondo l'accordo si era mosso con l'esercito à prender per stanza quel luogo assegnatogli de la Francia, trattò secretamēte Stellicone con un capitano, che haueua nel suo esercito, Giudeo, chiamato Saulo, che cō la sua cōpagnia fingēdo hauer qualche particolar questione in un giorno di Pasqua, che i Gotti, come i Christiani sacrificauano, improuisti gli assalisse, et uccidesse quei che hauesse potuto, pensando, che percio si hauesse à rinouar la guerra, & di nuouo sarebbe affonto al suo ufficio, & magistrato, che cō la pace si finiua. Ese qui il Giudeo il suo ordine, & assaltati i Gotti, ne fece gran strage; ma nel fine pagò cō la uita questo inganno, pcio che ristrettisi i Gotti insieme uēnero contra di lui, & l'uccisero con la maggior parte de i suoi. Sdegnato di questo Alarico, riuolse adietro le genti contra l'esercito di Stellicone, di che egli finse hauer paura, & mostraua à niun patto uoler uenire à battaglia, & mandò à domandar soccorso maggior di gente à l'Imperatore, il qual certificato del trattato di Stellicone, temēdo di lui molto mādò cō grosso esercito nel campo tai persone, che uc-



## P A R T E

cifero lui co'l figliuolo insieme, publicãdo la cagion de la lor morte, & il tradimẽto, che hauea disegno to, però quantunche Honorio hauesse à questo scandolo ben proueduto, non seppe por buon ordine di crear nuouo capitano eccellẽte pe'l suo esercito, come se gli conueniua. Di maniera, che Alarico forse si penso questo essergli auenuto di uolonta de l'Imperatore, ò pur per hauer conosciuto il tẽpo, & l'opportunitade, et comincio cõ la sua gente uerso la città di Roma senza alcuno intoppo andare, mettendo à fuoco, & sacco tutto il paese doue arriuaua; & uenne à quello asedio ne l'anno de la foundation di Roma mille cento sessanta anni. Ma difendendosi Romani, ne hauẽdola nel primo asalto potuta prendere l'asedio da molte bande strettissimamente, la quale ofsidione durò duo anni. Di questo asedio, & come Alarico la prendesse al fine molti autori han scritto esser così auenuto: però i fatti, che in esso furono fatti l'han scritto così breuemẽte, che quasi nulla ne trattano. Quei che n'han scritto sono Paulo Orosio nel settimo libro, et Paulo Diacono ne la uita di Honorio, Giornando, ò Giordano ne la istoria de Gotti, santo Agostino nel libro de la città d'Iddio settimo, primo, & San Girolamo ne l'epistola al principio come cosa, che auenne al suo tempo. Narralo similmente Isidoro ne l'istoria de i Gotti con altri moderni, i quali accordati insieme dicõ che così successe. Venendo co'l suo esercito uerso Roma marchando Alarico come cristiano quãtunche

## P R I M A.

78

feroce & crudele, gli uenne incontro un monaco di molta autoritade, et santa uita, che giamai pote saper si donde si fusse, & dandogli audienza Alarico, egli l'ammoni, et consigliò à douer lasciar quel mal proposito, et che ponesse ben mente esser cristiano, & che per amor d'Iddio uolesse temprar quell'ira, et non douesse pigliar solazzo di ueder sparger tãto sangue de cristiani, non hauendogli Roma fatta offesa alcuna; alquale dicono hauer risposto Alarico, io ti fo intendere huomo d'Iddio, che io non uo di mia spontanea uolonta sopra di Roma, ma ti certifico, che ogni giorno mi uiene inanzi un'huomo, che mi sforza, et importuna dicendomi, muouiti, et uatene uerso Roma, distruggi, & disola la città; tutta, spauentato di questo religioso non osò piu replicargli. Et egli proseguì il suo camino. Questo trouo io scritto ne gli Annali di Costantinopoli aggiuntati à l'istoria di Eutropio, pe'l che appare esser stata questa auersita di Roma special castigo d'Iddio; & Paulo Orosio l'asferma così ancora, dicendo, che nel modo, che Iddio trasse il giusto Lot da Sodoma, hauendo determinato spiantarla, così liberò (facendolo prima de l'asedio uscir fuori) Papa Innocentio primo, che di molti giorni prima era uenuto à Rauenna per ueder l'Imperator Honorio, quantunche dica il Platina esser questa auersita auenuta à Roma nel tempo di Papa Zosimo; ma puo esser, che si cominciò al tempo d'uno, & finì al tempo de l'altro. Era similmente fuor di Roma San Girola-



## P A R T E

mo in quei giorni facendo penitenza in Belem. Hor tenendo strettamente Roma asediata Alarico, doue per uirtu, & ualor de Gotti, & quei di dentro, furono fatte cose grande ne l'arme; & fu la fame; & necessita de Romani in quel tempo si grande, et con tanto animo, et costanza soportata, che narra San Girolamo, che quando fu presa Roma furono i prigioni pochi, percio che la rabbiosa fame gli hauen consumati, costrettigli à cibarsi di sporche uiuande, che uno mangiava la carne de l'altro, non perdonaua la madre al figliuolo c'hauea al petto, & per la fame se lo rimettea di nuouo nel uentre, donde poco tempo inanzi era uscito, queste son parole del glorioso Girolamo. E differenza fra gli autori de la maniera, con che Roma fu presa. Procopio Greco dice, che ueduto, che non bastaua forza à prenderla determinò di hauerla con inganno Alarico, fingendo di uoler da l'assedio partirsi, & fece una certa sorte di triegua, & fintamente mandò à Roma trecento prigioni in chi egli si confidò, istrutti di quel che douesser fare, dando lor libertade con molte altre gran promesse, & uenuto il tempo disegnato egli con buona gente de suoi passando presso una porta, i trecento da la banda di dentro preser quella porta, & à dispetto de le guardie la tennero, et approssimatouisi Alarico con numero de Gotti, & dietro il campo tutto, entrarono dentro con molto impeto. Altri dicono che per comandamento, & industria d'una gran signora di Roma fu questa porta data

## P R I M A.

79

in man de Gotti, et che cio fece ella mossa à pietà nel uedere così dentro patir le genti, parendogli, che i nemici non potesse far tanto male in Roma quanto faceano i propri Romani. Altri autori sono, che dicono esser stata presa per forza d'arme non potendo far piu contra lor resistenza quei di dentro; ma sia come si uoglia son tutti gli autori conformi, che Alarico prima, che in essa niuno entrasse mandò bado, che sotto pena di morte niun fusse osato di toccar persona alcuna di quei, che eran ne le chiese suggetti, & principalmente di san Pietro, & san Paolo, il che fu poi integralmente obseruato. Tutto il rimanente de la città fu saccheggiato, & robbato, & mortiui molte migliaia di persone, & molti ne furono fatti prigioni, fra quali fu una sorella de l'Imperator chiamata Placidia, laqual hebbe in suo poter Attaulfo un de i piu principali fra Gotti, et parente stretto molto di Alarico, ilquale dopo la prese per moglie. Il seguente giorno si insignorirono della città tutta, & per piu ignominia, & scherno del l'Imperio, & per suo sollazzo fecero i soldati un Imperatore chiamato Attalo, & lo menaron per le piazze in habbito d'Imperatore, & l'altro giorno poi lo fecero seruir come schiauo. Stettero in Roma i Gotti tre ò quattro giorni, dopo hauendo posto suo co in certa parte de la città se ne uscirono. L'Imperator Honorio con tutte queste miserabil nuoue se ne staua senza alcun pensiero ne la città di Rauenna non ricordandosi de la miseria, in che la città del



## P A R T E

laquale era Imperator, si trouaua. Hor questa fu la prima uolta, che dopò che fu Roma potente uenne in poter di gente strana, che di quella uolta, che al tempo di Brenno u'intrarono i Galli, nõ è da far cosa, che fu nel tempo del principio quasi di Roma, & quando non era in gran parte, di quel che fu, potente. Da qui in poi uenne, & la città, et l'Imperio in diminutione sempre, & fu molte altre uolte, distrutta Roma, & soggiogata, di che raccontaremo breuemente i piu notabili successi, accio conosca il lettore la fragilità de i regni, & posanze mondane, et come Roma signora de le genti uenne à esser serua di tutte le sorti de genti. Pochi giorni dopò, che Alarico uscì di Roma uolse nauigar uerso Sicilia, ma la fortuna lo ributtò in Italia, & morì ne la città di Cosenza per la cui morte crearono i Gotti Re loro Attaulfo, colui, che haueua presa p moglie Placidia figliuola de l'Imperator Teodosio, il quale uedutosi Re ritornò à Roma cõ intètionè da fondamenti desolarla: torle il nome, & dispopolarla, & lo haurebbe fatto quando le lagrime de la sua donna non ui si fussero interposte. Passate queste, et molte altre cose uscirono d'Italia i Gotti, & dopò quarant'anni soprauenero i Vandali gente similmente Settentrionale sotto la guida di Gesserico Re loro, che intrarono in Italia con molte genti di Africa, doue hauea signoreggiato, et uennero sopra la città di Roma doue senza alcuna resistenza entrarono, perche la maggior parte de gli habbitatori

## P R I M A .

80

se n'eran fuggiti. Quiui quator dici giorni dimorò con i Vandali Gesserico, dopò si partirono hauendo la prima saccheggiata, & rubata tutta, & postoui fuoco in molte parti. Passati altri uentisette anni, dopò che Roma presero i Vandali, che furono settantacinque anni, dopò che i Gotti u' entrarono sotto Alarico, uenne Odoacro Re de gli Eruli, & Toringhi, con gran poter sopra la città di Roma, la quale non potendo al suo sforzo resistere, gli uscirono fuori i cittadini, & pacificamente lo raccolsero, & egli fattosi chiamare Re di Roma, uiregnò quator dici anni nel tempo di Augusto lo Imperatore, et essendo ne l'Imperio successo Zenone, mandò contra Odoacro da Costantinopoli, doue in quel tempo residea per acquistar Roma, e Teodorico Re de Gotti, che erano in quel tẽpo amici de l'Imperio Romano, uenne con grosso esercito, & hauendo uinto in battaglia Odoacro lo scacciò non pur di Roma, ma di tutta l'Italia, & presesi per se il nome, & il regno, & fu signor di Italia per spatio di trentaotto anni in pace, & senza resistenza alcuna, & dopò la sua morte ui regnò Atalarico suo figliuolo con la sua donna Amalafunta otto anni ancora, & dopò alcuni trauagli di guerra essendo successo ne l'Imperio Giustimiano, ritornarò di nuovo i Gotti in Italia sotto il capitano del crudelissimo Re Totila essendo i capitani di Giustimiano Belisario & Narsete huomini eccellentissimi, et di supremo ualor in arme; i quali molte uolte uinsero i



## P A R T E

Gotti ne l'anno cinquecento ottanta di Cristo. Questo Totila dopò l'hauer tenuta piu uolte asediata Roma, passate molte crudel battaglie per tradimento d'alcuni, che dentro erano, finalmente l'ottenne, essendo sommo Pontefice, & dentro ritrouandosi Pelagio, à prieghi & lagrime del quale mosso Totila si temprò da l'occisione, & crudeltà, che nel popolo si usaua. quiui questo Re crudelissimo mandò ambasciatori à chieder pace à Giustiniano, & perche non gli la concesse liberamente, rimettendolo à Bellisario, che allora era giunto in Italia per capitano generale contra di lui; si sdegnò Totila grauemete, et fece quel che gli mandò à dire di uoler fare, quando non gli hauesse concesso la sua domanda, & fu, che distrusse le città quasi del tutto, perciò che desolò la terza parte de i muri, & fece abbruscicare il Campidoglio, & la maggior parte, che potè de la città; & comandò, che tutti gli habitatori l'abandonassero, et diuidendogli per le città circonuicine meno con esso lui la gente piu principale, et Senatori per prigioni, et lasciò la città dishabitata di gète, & di edifizii, hauendo i migliori, & piu sontuosi desolati; & fu la rouina, & la strage tale, che giamai si restitui piu ne l'esser di prima; quantunche dopò, che Bellisario ui entrò riparasse gran parte de le mura & de le case, aiutando in quato potea i poveri Romani, fortificandola al meglio che potè, et gli habitatori ne le città uicine sparsi tornarono di nuouo ad habbitarla: & fu il riparo tale, che fu bastantemente à poter

## P R I M A.

81

à poter difendersi la seconda uolta, che Totila ritorrà non à porle asedio. Ma partitosi Bellisario d'Italia, con l'inanimar del quale si era sforzati à difendere, sopra giuise di nuouo Totila, et la riprese, ma usò con esso loro effetto contrario alla prima uolta, perciò che in luogo di distruggerla si affaticò di restaurarla in quella parte, che l'hauea rouinata, et fece ritornarui i cittadini, che se n'era fuggiti, et fece molta festa, et allegrezza in Roma. Scriuò gli autori, che la cagion di questa mutation fu, che hauea mandato à mandar per moglie una figliuola al Re di Fràcia, et che gli rispose à dietro, che non uolea darghila perciò che non reputaua Re d'Italia chi hauea distrutta Roma, et non si assicuraua à sostentarla. Altri affermano, che petito de la crudeltà passata, Totila hauea fatto uoto à san Pietro, et san Paulo di restaurar Roma. Ma sia come si uoglia la cosa passò in questo modo, et fu l'ultima uolta questa, che i Gotti entrarono in Roma, laquale indi à pochi giorni pderono essendo uinti da l'eccellente Narsete capitano di Giustiniano, et furon totalmente gittati d'Italia, che mai piu non ui tornarono poi, però insegnarono à gli altri di poter uincer Roma, et non macaron poi gète che la rouinasse, perche indi à poco soprauennero i Longobardi in Italia, et facendosi signori de la Gallia Cisalpina, che hor per essi è chiamata Lombardia, indi à tre anni che passò la rouina di Totila, questi Longobardi sotto il loro re Clefi, uenero sopra di Roma



## P A R T E

Et la tennero assediata, Et fece grande strage ne luochi uicini à Roma auenga che la città non pren dessero, et doppo poco tempo in uita di Gregorio Papa terzo, l'asediò similmente Leufredo Re de i medesimi Longobardi, et essendo già pigliarla, destruggerla, lasciò di farlo à prego di Carlo Re di Francia, dopò ilquale passato certo tempo nell'anno settecento cinquanta due un' altro Re di questi Longobardi chiamato Ailulfo nel tempo di Papa Stefano secondo, asediò ancora Roma, et quantunche dentro la città non entrasse, per tutto il paese di fuori fece la piu crudel strage, che dopò Totila potesse farsi, ne egli hauesse fatta, Et se Pipino Re di Francia padre di Carlo Magno non fusse uenuto in suo soccorso, sarebbe certamente entrato ne la città, et l'haurebbe totalmente destrutta, secondo che egli hauea già fuor cominciato. Passata questa calamita respirò alquanto Roma co'l fauor di Carlo Magno, et per esser l'Imperio ne gli occidentali passato. Però successe dopò che ne l'anno del signore ottocento trenta tre, essendo Papa Gregorio quarto, et Imperator Lodouico, che i Mori Saraceni discepoli di Maumetto con grossissima armata uennero sopra la Italia, et hauendo Ciuita uecchia destrutta uennero sopra di Roma, et la tennero assediata, et presero il Vaticano, et destrussero, et profanaro il tempio di San Pietro. fatte molte ignominie, per non si occupare lungo spazio ne l'assedio, carichi di prigioni, Et di preda hauè

## P R I M A .

82

do abbrusciato, Et destrutto quel che potero se ne tornaro in mare. Questi infortuni patito hauendo Roma successe nel Ponteficato Gregorio settimo che hebbe grã guerra cõ Herico Impator di Lamagna, ilquale proseguendo la sua nemista uene cõ esercito, et asediò il Papa ne la città di Roma, et difendendo si animosamente i Romani, Et egli pertinacemente resistendo, durò gran tempo l'assedio, Et al fine la prese per battaglia, Et il Pontefice si ridusse nel castel sant' Angelo, doue essendo assediato hebbe in soccorso grande esercito di Normandi, che non potèdo l'Imperatore aspettagli destrutti prima molti edificij di Roma si parti, lasciando in Roma la maggior parte del suo esercito che la difendessero, oltre molti Romani che erano de la sua fattione. Giunti i Normandi con altri partigiani del Papa entrarono ne la città, et dentro cõbatteron amendue le parti piu uolte, et fu la strage tale che da tutti i cãti si riceue, che fu abbrusciata la maggior parte de la città, et particolarmente i Normandi, tutto quel, che ueniua pigliando de le stanze de i nemici ueniua no abbrusciato et gittando per terra, cosi fu di nuouo il Campidoglio abbrusciato, che si era già ristaurato, et in esso fortificatesi le gèti d'Herico. Rimasitotalmente uincitori i Normandi, et la parte del Papa si ni di rouinarsi Roma, Et desolarasi, tal che mai si restaurò, ne si restaurera giamai ne l'esser di prima. Affermano gli autori che mai ne Totila, ne altre natio



P A R T E

ni fecero si grã danno à Roma simile à questo, che à tal tempo riceuè. Et hoggi si ueggono in Roma uigne et giardini, et altri luochi doue erano in quel tẽpo chiese, et cose molto singolari, et cio auenne nel mille ottantadui. Pe'l che chi uene andera questi successi esaminãdo trouerà, che quasi nõ fu natione al mondo, che fusse ne i tẽpi antichi soggetta à Roma, che nõ uenisse à saccheggiarla in diuersi tẽpi, et desolarla. Et ultimamẽte ne i tẽpi nostri pe' nostri peccati, et particolarmente di quei che l'habitano, l'esercito Imperiale, che furõ Spagnuoli, et Lamani, per secrete giudicio d'Iddio contra la uolontà di Carlo quinto Imperator nostro, fu presa Roma et saccheggiata, doue per esser il capitano generale de l'Imperatore nel primo assalto morto, esseno in liberta i soldati, usaron enormi crudeltadi, et di tutte le maniere eccetto de l'abbruscian templi. Ilche procedete come è da considerarsi per giustitia d'Iddio, quantunche gli effecutori di essa nõ fussero senza peccato grauissimo, che è necessario che uengon gli scãdali, ma guai à quei che gli commettono.

De l'eccellenza, & le lodi de la fatica, & il danno, che da l'otio prouiene. Cap. XXIX.

Abbiamo per legge, et precetto d'Iddio il  
h faticarci al mondo, che hauendo il primo  
uomo il comandamento d'Iddio. rotto, fu

P R I M A.

83

dal paradiso terreno scacciato, & datogli à godere la terra, ma con carico, che cõ continua fatica la coltiuaasse, laquale non fu limitato à termine alcuno, ma mentre dura la uita, et nõ nel primo huomo solo, ma ne i posteri similmente, et ancora, che ne la scrittura questa fatica sia data à l'huomo in pena, e medicina salutifera à guarir del mal passato, peiò che affaticandosi si uene à meritare quel che si perdẽ mangiando, quanto piu, che ancora che fusse stato per castigo non haurebbe Iddio comandato à l'huomo cosa che non fusse stata buona, di modo che diede Iddio la fatica à l'huomo, per mezzo, p goder de la terra, & per meritare il cielo. Et cosi dice Giob, che l'huomo nacque per faticare, & Cristo Iddio, & huomoredentor nostro, et principal maestro, et esempio di tutti, trauagliò in cõtinuouo faticoso esercizio fin alla morte: & ne le sue parabole riprẽdea le uergli dormigliose, et quei che si stauano in piazza otiosi, & fauorisce quei che si faticano, dicendo, uenite à me uoi che faticate, & io ui daro riposo. Et se ci poniamo à legger trouaremo, che gli antichi santi hanno sempre il tempo dispensato in continoui esercitii et fatiche. E' similmente la fatica sana, cosi per il corpo, come per l'anima, peiò che fa il corpo agile, disposto, & forte, cresce & aumenta la robba, et dissipa i mali humori. Quanto poi à l'anima tolle l'occafio del male operare, & distoglie l'huomo da i mali pensieri. E' cosa certa, che giamai cosa ueruna grãde fu



## P A R T E

conseguita ordinariamente senza fatica, & le cose che con essa si ottengono dan maggior gusto. Chi toglie la fatica, toglie il riposo, à lo stanco ogni cosa è dolce, et saporita, il mangiar gli da sapore, et il dormire riposo, et gli altri piaceri tutti piglia con desiderio. Colui, che mai si faticò ne stancò, in niun riposo puo prender gusto intiero. Hor tornando à i beni del corpo, la fatica fa gli huomini discreti, suelti, saui & auisati, & tutte le cose son dalla fatica conseguite, ella ueste gli huomini, li mätiene, lor fa case doue possono habitare, strade doue caminano, nauì doue nauigano, armi cò che si defendano, & sono innumera bili i beni che si conseguison da la fatica. I terreni sterili la fatica fa fruttiferi, et abbondanti, à quei che son secchi ella gli adacqua aprendo le uiscere de la terra, p doue passi humore, alza la terra doue è il bisogno, et abbassa le montagne che ci disturbano. Fa gran fiumi dritti andar torcendo facèdogli caminar per terreni secchi, & senza acqua, & ha poter di adornare, et addobar la natura, et molte uolte la forza facendole generar quel che ella di sua uolòta nõ farebbe. Gli animali feroci addomestica & indolcisce, fa uiuaci gli ingegni de gli huomini, & gli altri sentimenti et potentie. Ogn'un sa che i gran guidaroni si ottengon con la fatica, ne uolse Iddio, che senza fatica i suoi conseguissero il cielo. Se ti par cosa grande i sontuosi edifici, & gran palagi et le città popolate, sappi esser fatiche, & sudori de gli antichi

## P R I M A.

84

tuoì, & similmente se l'arti, & le scienze ti contentano, ricordati esser stato spiritual fatica de antichi saui. Quãdo uedrai i bei cãpi dilettofi, & giardini, et bẽ coltivate uigne, habbi per certo esser tutto opera de la fatica, percioche l'otio niuna cosa sà fare anzi disfa le fatte. Per la fatica cõseguiscon gli huomini grande et notabil fama & questa è quella che fece saui, Aristotele, Platone, & Pitagora, & il rimanete di tutti i letterati che giamai lasciaron di esercitare i corpi & gli ingegni, studiando, scriuendo, insegnando, disputando, domenticandosi del sonno, del uestimento, & del cibo, che quando poi gli pigliauano gli erã piu saporosi, che è gli otiosi ghiottoni. Et che fece si illustre, et famoso Ercole se non le sue dodici fatiche et che fece di tanta fama Alessandro, Cesare, & tutti i gloriosi capitani & Re, se non l'esercitio, & la fatica, la quale schiuãdo son stati infami, et oppressi Sardanapallo et altri simili otiosi, & lasciui principi. Et si puo di quã p regola certa raccogliere che si licui la fatica dal mondo tutte le cose si annichileranno, caderan gli uffici, et l'arte meccanice, le lettere, gli studi, i beni, et souenimenti, la giustitia, le leggi, la pace senza la fatica non potran sostetarsi. Le uirtu habitan con la fatica tutte, et senza lei niuna puo essercitarsi, pche ha da faticarsi chi uol amministrar giustitia, et finalmete niuna de le altre uirtu senza la fatica, possono oprarsi, però dice uia Esiodo che bisogna cò'l sudore acquistar le uirtu.



## P A R T E

di, & se uogliamo ben l'opre d'Iddio minutamente contemplare tutte le cose da lui create quanto son piu p̄fette in certo modo, tanto maggior fatica potiamo dire che gli impose, et de le superiori, ueggiamo che il Sole di cōtinouo si muoue, la Luna mai sta ferma, gli altri pianeti, & cieli sempre stanno et starā no in cōtinouo mouimento, il fuoco non puo star senza che operi, l'aere sempre da una bāda, et l'altra si muoue. De le inferiori, l'acque, i fonti, i fiumi tutti caminano, il mare si muta cōtinouamēte, de la terra piu quantunche non sia mobile, che cosi fu necessario (accio che sopra di essa potesser muouer si gli huomini, et posarsi) nondimeno giamai riposa ne lascia di produr herbe, alberi, et piante, come quella, ch'è tenuta à mātener tanta infinità d'huomini, et d'animali. Onde se ben tutte queste cose mettiamo insieme consideraremo, che nō è in altro la natura intenta se non in continoua fatica di creare, formare, fare, disfare, produrre, corrumpere, alterare, organizzare, et cōtinouamēte operare, senza giamai fermarsi, ò riposarsi. Che sia uero quel ch'io ho detto, lo danno bene ad intēder i saui filosofi antichi, poi che giamai si stācano nel parlar de la fatica, e di lodarla. Vergilio dice, che la cōtinoua fatica uince tutte le cose. Horatio Lirico, & Satirico poeta ne i suoi sermoni dice, niuna cosa hauer Iddio à gli huomini data se non cō fatica. Euripide dice esser la fatica madre de la fame et che à chi si fatica, soccorre Iddio, che il uiaggio del

## P R I M A.

85

la uirtu è per le fatiche, & senza essa, nō è, ne uētura, ne fama, ne lodi. Menādro poeta dice sauiamēte, che il sano otioso è di pegior conditione che se hauesse la febre. Parmi acutissima sentenza quella di Democrito che dicea, che le fatiche uoluntariamēte pigliate fanno che nō si sīe fatiche forzate. Domādato Ermionio da chi hauesse imparata la sapiēza, rispose da la fatica, et da la isperiēza. era sentēza del grā Pitagora, che douea l'huomo elegger uita buona, et esercitata in fatica, laquale haurebbe fatto il costume dolce, et Salamone dice douer pigliar il pigro esempio da la formica. Se hauesse gli esempi de i gran faticosi à raccōtare mai farei fine, ma basta dir che nel mondo nō fu giamai huomo illustre per arme, ne per lettere, ne per esempio di buona uita, ne per altre grand'arti, che nō fusse molto faticoso, et che ueramēte gli otiosi giamai furon grādi, ne conosciuti, et se alcuno nacque grāde otioso, per l'otio si perdè lo stato, ò la fama, ò la salute, ò la uita, et questo è il proprio frutto de l'otio, pe'l quale si multiplicano i uitij come testifica lo ecclesiastico, dicēdo, l'otio insegnar molte malitie, & Ouidio afferma che cupido non ha forza se non ne gli otiosi, et ben dice, imperoche nel l'otio si pensano le malignitadi, si concertano i tradimenti, et si operano i peccati. Ezechiele cōta fra gli altri peccati pe' quali fu Sodoma distrutta, l'otio. io nō so che cosa sia doue entrando l'otio, per lui nō sia distrutta. uediamo del fuoco, che se nō ha che oprare



## P A R T E

si ammorcia incontanente, et l'aere nõ solamẽte uol mouersi perõ ritenuto si corrompe, l'acqua ritenuta in luogo doue non possa correre si guasta, la terra, che nõ si fatica ne rõpe, nõ sa prodarre se nõ le spi ne, et herbe inutili. Chiaramente ueggiamo, che l'oro non lauorato, ne lucido non mostra la sua bellezza. Et il ferro, et gli altri metalli uẽgono ruginosi non adoperandosi, le prouincie, et terre non habitate ne faticate son pestilentiali, et sterili, di maniera, che l'uso pare che purghi, et sani, le case non habitate si guastano, et rouinano, le strade non usate si ferrano et dis fanno, onde appare, che per nõ esser le cose affaticate, si pdeno, et guastano, sin à gli ingegni de gli huomini s'impigriscono nõ esercitandosi, et l'animo, et la ualẽtia si perdono, et inuiliscono. le forze del corpo si affiaccano, et annicchilano, nõ ho detto di sopra, che la fatica fa l'huomo agile, et disposto: hor pe'l contrario dico, che per l'otio si guasta la complessione, si corrompono i buoni humori, et in signoriscónsi i cattini. dice Galeno, che senza la fatica, et l'esercitio è impossibile, che l'huomo si conserui sono, et Auicenna tiene il medesimo con Cornelio Celso, et altri ualentissimi medici. I caualli, et altre sorti d'animali diuengono inutili tenendosi in otio et ancora le nauì tenendosi ferme ne i porti si guastano, et nauigando si mantengono, la gente di guerra per star in riposo si inuilisce, et perõ dicono, che per star fermo in otio Anibale in Ca

## P R I M A.

86

pua su uinto, al pigro par che tutte le cose diã fastidio, ne la battaglia, colui che piu combatte piu uacilluro, ma colui che sta fermo auengono piu pericoli il Sole piu abbruscia, l'uccello, che uola mai tira il balestro. Trouera chi bẽ cõsidera, che le uoci, et gli istrumenti son da l'otio guasti, et l'uso piu gli affrena. il uino, et altri liquori uogliono esser mutati, et maneggiati per conseruarsi, le pietre preciosẽ, nõ polite ne lauorate, nõ discoprono il suo prezzo, ma lauorate, et operate mostran la lor perfettione. E si no al ferro operandosi piu, piu uien limpido, et risplẽdente. Fra gli animali brutti quei che piu fatica no piu istiman le genti. Quiui potrei tante autorità addure di Poeti, et filosofi, che biasiman l'otio, che solo con esse si potrebbe compir quel, che manca per esser questa giusta oratiõ. I santi la maladicono, i filosofi condannano, Ouidio, Platone, Oratio, Claudio, Vergilio, et tutti gli altri poeti cantan cõtra di lei, son piene l'istorie de i mali, che da l'otio derivano. Condannando l'otio, lodan Aristotele, et Platone tanto l'arte, che si chiamaua Gimnastica, doue tutte le cose necessarie à la guerra si mostrauano, che Platon tratta nel libro settimo de le leggi un p̃etto d'Adriano Imperator chiamato Turbo diligẽtissimo, et faticosissimo negoziatore, et parendo dà Adriano, che si faticasse troppo gli disse un giorno, che nõ si amazzasse, et che uolessẽ hauer piu cura à la sua salute, à cui rispose Turbo, signor, il buõ cred



## P A R T E

to de l'Imperatore ha da morire in piedi, & trauagliando. Dice Quinto Curtio, che i mali de l'otio si curan con le fatiche. Haueano per usanza i Romani di cominciare il giorno à mezza notte, accio ne l'uscir fuori il Sole si cominciasse la fatica, & gli parese, che fusse passata gia la meta del giorno senza hauer fatto nulla. L'altro Romano psuadea nel Senato à nō douersi distrugger Cartagine, accio i Romani senza la paura di essa non diuenissero otiosi. Scipione Nafica, à coloro che diceano esser Roma sicura dopò ch'era Cartagine desolata, et soggiogata la Grecia, anzi stiano, egli disse, in maggior piccolo hora, che nō habbiamo chi temere. Volea inferir questo sauiio, et eccellente capitano esser maggior piccolo l'otio, che la guerra, et i nemici uicini, et che la patria piu asicura, che il nō hauer pensiero. Dice Apuleio, che niuna cosa gli pareua piu da lodar de i Simosofisti uedēdo, che abborreano l'otio, et che i maestri nō dauano à lor discepoli da māgiar giamai fin che nō hauea q̄l giorno fatto alcū uirtuoso esercizio. Et ben disse al proposito nostro Cicerone, che gli huomini eran ueramente nati per bene operare, et che di cio è argomento l'animo nostro che nō potè star fermo. Dragon famoso legislatore de gli Ateniesi, fra l'altre cose piu notabili una ne diede degna di gran lode, che castigaua cō la morte colui che fusse cōdēnato p otioso, & si andasse à solazzo. Vedesi quanto era in riputatione presso i Gentili tenuta la fatica

## P R I M A.

87

ch'hauean di essa tre Iddee, Estrenua, Agenoria, & Stimula, che era in tanto tenuta in pregio la fatica, che si reputaua per Iddea. Ma quādo non uogliamo de la gentilita far conto, poniam mente alla scrittura sacra, che non meno ci obliga à faticarci, che ci proibisca l'altre cose profane. Salamone ne suoi prouerbij fra gl'altri luoghi, che tātò l'otio condāna dice, che il pigro, che lascia star di arare ne l'inuerno, andara mendicando. San Paolo dottor de le genti, di niuna cosa piu si gloria, che di non essere otioso, & in ciascun luogo loda il faticare, scriue à Tessaloni cēsi che gia essi fanno, che l'hāno à imitare, poi che giamai stette tra loro otioso, pche nō māgiò pā mai che non lo guadagnasse prima, et che di giorno, et di notte si faticaua per non affannar niuno, et dice, che cio facea per dargli esempio, et piu dicea, che chi nō uuol faticare, non debba mangiare. Il medesimo racomanda à Corinti, raccontando (p dargli esempio) le sue fatiche, & in molti altri luochi ha il medesimo pensiero. Hor spendasi il tempo in lecite, et honeste fatiche, et fuggiā l'otio, che giamai seppe far cosa buona, però nō si intenda con tāta rigorosità questo, che non si debba dormire, māgiare, ne honestamente riposare, che è lecito l'otio, et il sollazzo alcuna uolta. p questo loda Cicerone quella notabil parola di Scipione, che mai si uedeua men otioso, che quando era otioso. pondera questo detto Cicerone dicēdo esser notabile, che dimostraua, che nel otio si staua pē



P A R T E

fando ne i negocij, & nella solitudine si consigliaua con se stesso. Et Seneca moral dice, che l'otio senza lettere ò studio è morte & sepultura de l'huomo, & che solamente coloro, che si essercitan nella sapienza son quei, che fanno, & han giusto otio. Et Plutarco uuole, che il sauiò nell'esercitio della scienza, & prudenza debba il suo tēpo spendere. Hor mirin ben gli huomini, come spendono il tēpo che gli auanti haueùd d'una sola parola otiosa à render ragione. Catone quantunche gentil dicea, che i chiari, & illustri huomini non meno son tenuti render conto di suoi otij, che di lor negocij. Et finalmente douemo la nostra uita in honesti esercitij impiegare, accio che habbiamo il frutto nela patriadel cielo, doue ci è apparecchiato à chi si faticherà in questa uigna del signore, doue chiama i lauoranti, & di la ci darà la mercè poi, & dicelo san Giouāni, che son bene auenturati quei, che muoiono nel signore, che lo spirito si riposa di sue fatiche, & le sue opre, et trauagli portan cō seco. Proua ben questa auttorita, che la fatica sia la mercantia di questo mondo, che si uende, compra, & riceue nel cielo, doue dice san Paolo douer ciascan riceuere la mercede, & la paga, secondo che qua si farà faticato.

Perche la palma sia attribuita à uincitori, et che il lauro ancora è segno di uittoria.

Cap. XXX.

P R I M A.

88

Cosa chiara, che in significazione di triōfo è si daua anticamente da Romani la palma à uincitori, & è questo si uero, che ne la lingua latina scriuendosi palma s'intende uittoria, & come dice Plutarco ne le questio cōiuuali, p ciascuna sorte di uittoria era signalata la sua corona con laquale si honorauan coloro, che le cōseguiuano, come era di rami d'oliue, di lauro, & di castagna, et d'altri alberi, ma era la palma, general signal di uittoria, ma perche habbia questo albero piu questo significato, che gl'altri scriuono li antichi essere stata la cagione la marauigliosa proprieta di questo legno, laquale senza esser prouata, l'autorità di quei che la scriuono la san tenere p certa, i quai son Plinio nel lib. decimosesto, Aristot. ne i suoi problemi, et Teofrasto nel quinto, Aulo Gellio nel terzo, et Plutarco ne i suoi Simposii, che affermano, che premendosi questo legno ò bacchette di esso, con carico, & peso eccessiuo abasso, cosi cōe gli altri legni si piegano, et abbassano soggiogandosi co'l peso questo legno de la palma fa effetto cōtrario, imperò che sia quāto si uo glia caricato resiste al peso, et egli solo si ridrizza in alto, p questa cagione dice Plutarco, et Aulo Gellio, che colui, che uince un'altro, nō si lascia uincere da la paura, et dal pericolo, ne si indebolisce, anzi resistendo, et trauagliando consegue la uittoria, è cōstui comparato à questo albero, che ha la medesima proprietā di uincere, et resistere al carico, però si



## P A R T E

diede in segno à uincitori, altri dicono questo haner  
usato gli antichi gentili, perche era la palma consa-  
crata à Febo prima, che del lauro, & che è antichis-  
simo segno di uittoria. Scriuono oltre di questo mol-  
te proprietà Plinio, et Teofrasto, che nõ perderò tẽ-  
po in narrarle, ancora, che non lascierò di dire, che  
tutti affermano esser ne la palma effetto contrario  
alla proprietà de gli altri alberi, come negli animali  
sensitiui, il maschio, et la femina, et che le femine so-  
no quei, che producono i Dattali, et i maschi solamẽ-  
te fioriscono, ò gia che son dattali son minuti, et di  
niuna utilità, et gusto, et è da notare, che se le femi-  
ne non stã in cõpagnia, ò uicine à gli alberi, che son  
maschi, non fan frutto, et che se à caso fusse tagliato  
ò sfrondato il maschio, la femina come uedoua da in-  
di in poi non fa frutto utile, senza questo è da nota-  
re de la palma, che ne i triõsi Romani si coronauano  
i triõsanti di corone di lauro, et il capitano, che così  
triõsava portaua un ramo di lauro ne le mani, così  
scriue Appiano Alessandrino nel triõso di Scipione  
Africano, et molti altri autori, et Plinio nel lib. quin-  
todecimo assegna di questo effetto alcune cagioni, do-  
ue dice, che questo albero cõsacrato ad Apollo, ò Fe-  
bo, è per essere nel monte Parnaso grã copia di lau-  
ri, onde ha p opinionione, che triõsanti peio si coronas-  
sero con rami di lauro, & similmente dice un' altera  
cagione de la marauigliosa proprietà di questa pian-  
ta, che è naturalmente nemica del fuoco, che non  
puo

## P R I M A.

89

puo esser percossa da saette, onde l'Imperator Tibe-  
rio, subito che sentiua tonar si faceva una ghirlãda di  
lauro in capo parẽdogli in quel modo esser da le saet-  
te sicuro. Suetonio lo scriue ne la sua uita. I Sacerdo-  
ti indouini di Romani si coronauan similmente di lau-  
ro, et per il suon, che facean abbruscandolo indoui-  
nando le cose che hauean da uenire, onde Claudiano  
chiama questo albero indouino de le cose future. Pli-  
nio nel detto libro XV. & Suetonio tranquillo nel  
principio de la uita di Galba Imperatore, dicono cosa  
ueramẽte strana, che essendo sposata Liuia Augusta  
con l'Imperator Ottauiano, essendo di Roma uscita  
à un palagio di fuori chiamato Veciãno, stãdo così  
à sedere passò p l'aere un' Aquila uolando, laqual la  
scìo fuor de le branche una gallina bianca come la ne-  
ue nel grembo di Liuia, che portaua un ramo d'oliua  
uerde nel becco. Spauentata di questo Liuia fece con  
grã diligenza allenar la gallina da laquale nacquero  
poi tãte altre galline, che la Grangia doue si teneano  
era chiamata perciò la gallina. Fece similmente pian-  
tar quel lauro, che uenne sì bello, et produsse sì bene,  
che fu cosa marauigliosa ueder i bei alberi, che di es-  
so nacquer poi. Et da indi in poi Ottauiano, et suoi  
successori hauean per costume, et religione quando  
erã per trionfare di tagliar di quei rami per portar  
ne le mani, et passato dapò il trionfo, & quella pom-  
pa, la faceva di nouo piantar uicino à gli altri doue  
era stato tagliato, & tutti cresceano. Questo scri-



## P A R T E

non amendui questi autori, & Suetonio la cui autorità è in gran reputatione: et un'altra cosa ui aggiunge, che mi da gran marauiglia, & è che qualche uolta che uno Imperator moriuua si seccaua il piantone, et i rami, che si era fatto del ramo, che nel suo trionfo hauea piātato, Et quando fu morto Nerone, che fu l'ultimo del lignaggio de i Cesari, tutti i lauri, che si eran prodotti del primo lauro, c'hauea fatto Liuiā piantar portato da la gallina si seccarono, et similmente moriron tutte le galline, che da la prima bianca erā nate, et nel palagio de gli Imperatori caddero alcune sacette, et gittaron per terra i capi de le statue, che quui de gli Imperatori erano riposte, et lo scetetro che la statua di Augusto Cesare hauea ne le mani cadé per terra. Di questo lauro era posta continuamente una ghirlanda, ò corona sopra la cornice de la casa de i Cesari. Ouidio oltre gli altri tocca ne le sue trasformationi, che i Romani teneano il lauro per albero sacro, ne lo usauano in cosa brutta, & profana, & lo teneano per segno di pace, chiamādolo pacifico. Dice Plinio c'ha il lauro proprietā contra la peste, & contra i serpi uelenosi. Narra Ouidio che Dafne si conuertì in questo albero, et perciò fu il lauro à Febo consecrato, che fra l'altre uanitati era da quegli antichi per uno de i lor Iddij adorato.

## P R I M A .

90

Quanto sia detestabil uitio la crudeltā, & molti esempi sopra di ciò. Cap. XXXI.

Ra tutti i uitij che possono far gli huomini mostruosi, et abomineuoli, à me par che sia il supremo la crudeltade, et che piu ripugni à la uita humanasecōdo l'huomo animal nobilissimo, fatto à l'immagine, & similitudine di Iddio, nato per oprar mansuetudine, et clemenza, farsi come gli animali brutti, terribile, brutto, mal uoluto, et nemico d'Iddio, che è somma clemenza, trastullandosi de l'altrui male. Chiana Aristotile la crudeltā fiera, et inhumanitade, & uitio di bestie feroci. Seneca nel secondo libro de la Clemenza la chiama atrocità de l'animo, doue determina esser contraria, & opposta à la uirtu de la clemenza, è la crudeltā grande inimica de la giustitia, & d'ogni ragione, è assai peggior questo uitio, che non è ne la superbia, ne l'ira, perciò che l'irato par che sia mosso dal dispiacere quādo uede far male altrui, ma de crudeli molti leggiamo, & uedemo, che ridendo, & senza niuno sdegno di pura malignitade, & crudeltā dan tormento, & uccidon gli huomini. È capital nemica de la giustitia, laqual uicta ne concede, che niun riceua danno, ne male alcuno senza colpa, et à rei, & colpeuoli dar temperato, & piaceuol castigo. Et Seneca dice nel libro de costumi, che chiamarebbe crudeli quei che nel casti-



## P A R T E II

ì delitti non son moderati, & misurati, hor quanto piu saran quei che opprimano, et uccidon gli innocenti. Sono infiniti gli esempi de crudeli, fra quali fu Herode Re de Giudei, quando Cristo redentor nostro nacque, che dopò l'hauer ucciso tante migliaia de Innocenti pensando uccidere fra loro quel che ueniua per saluare il mondo. Ne pur mostrò la sua crudeltade in uita, ma ne la morte ancora, che sentendo si uicino à morte fece chiamar tutti i principali di Gierusalemme, et fattili rinchiudere ne l'alloggiamento, doue egli si staua gli fece prendere, et concertò con la sorella, che in quel punto che egli era per spirare gli facesse uccider tutti, benchè nõ gli successe il disegno, che Iddio ordinò il contrario, et questo fece (secondo che egli nel punto de la morte disse poi) perche sapendo, che il popolo si sarebbe del la sua morte rallegrato, acciò gli riuiscisse cõtrario à quel che speraua, uolèdo che nel giorno de la sua morte ogn' un riceuesse tristezza disegno di far quella uccision. Furò similmete marauigliose le crudeltà di Abimelech figliuolo maggiore di Gedeone, che p ha uere egli il regno, uccise sessanta suoi fratelli, che solo uno che fu Gionata gli iscampò, che fuggi per uolonta de Iddio, acciò il traditor non fusse giamai senza sospetto, ma nõ so se fu à questa ugual ò maggiore l'altra che usò ne i Schimiti in uendetta di hauerlo scacciato da la cittade, che essendoui entrato per forza di notte uccise tutti, che dentro ritrouò, huomi

## P R I M A.

91

ni, et donne, et grãdi, et piccoli, et perche erano alcuni ne i tēpi fuggiti, gli fece circondar da tate legna, che datogli fuoco solo il caldo, et il fume gli uccise tutti, & al fine fece desolar la cittadi, et ararla, & seminarla di sale. Fu crudelta similmete grande quella che i Cartaginesi con Attilio Regulo usarono, che essendo prigion loro lo mādaron sopra la sua parola al popolo Romano à douer trattar pace ò tregua, et tornato egli per offeruatiõe de la sua promessa spontaneamente alla prigione, lo missero in una botte, che dentro hauea p tutto punte acutissime di chiodi, doue nõ potèdo in niun luogo appoggiarsi ò posarsi, miseramete mori. Tutti i tirani sogliò di lor natura essere crudeli, ma sopra gl'altri e piu infamato Falare tirano di Sicilia; costui uccise infiniti huomi senza colpa ueruna, et era piu crudo (bè considerandolo) ne la maniera, che ne gli effetti, impero che hauea un toro di rame fabricatogli da Perillo, doue essendo messi quei ch'egli uccider uoleua, datogli il fuoco formauano uoce come fusse stato bramito di toro accio che il gemito humano nõ lo potesse muouer à compassione. Vna sola opra fece buona questo tirano, che Perillo inuētore ui messe prima d'alcun'altro. Nõ socò qual altra si puo uguagliare la crudeltà di Tullia figliuola di Tarquinore di Roma, hauèdo fatto il proprio padre uccidere p hereditare il regno, che se hauesse alquanto piu spettato egli di buona uoglia le l'haurebbe lasciato, et quel che, fu piu



## P A R T E

da notar de la crudelta sua, che giacēdo il corpo del padre in terra morto, et ella uenne à passarli col carro soprazeranoi caualli che il carro cōduceuano spauentati, et ricusauano di passarui, et l'auriga che il carro mouea mosso à pietade uolse toccer il camino accio che il Re morto nō fusse almen fraccassato, et la cruda figliuola pigliò gusto di quel che le bestie per pietà suggiuano di fare, che fece al dispetto loro il carro à quella uolta drizzare, et tutto il corpo spezò. I Sciti genti ferocissime, et ualorose sono notati da gli istorici per molto crudeli, & fra l'altre, che pongon marauiglia d'udirle è, che uccideuano gli animali grandi come caualli, et torri, et dentro mette uan gli huomini à chi uoleā dar tormento in tale modo ligati che nō potessero maneggiarsi ne uscir fuori, & quiuu li dauano à mangiare accio che in uita corrompendosi la carne di quelli animali morti, i uermi mangiassero gli huomini uiui, & con quel bestial tormēto morissero. Il medesimo leggiamo hauer fatto Massimino Imperator di Roma, et Massimino Imperator penso la piu abomineuol crudelta, che potesse capir un cuore humano, faccua ligare gli huomini uiui cō i corpi de i morti, et così gli lasciava fin che il morto uccidea il uiuo. Il medesimo scriue di Mezentio Vergilio, et di Alessandro Fereo parimenti leggiamo crudelta strane, che facea sepellire gli huomini uiui ligati con la faccia de l'uno rispondente à l'altro, et altri faccua uestir di pelle d'orsi, et altre

## P R I M A.

92

bestie fiere, & poi gittargli in campagna à mastini, accio li mangiassero. Non so chi udira la crudelta che Astrage Re di Medi uso con Arpago uno de i piu principali, et il maggior amico del suo regno, che nō si spauēt. Ordinò Astrage, che fusse un suo nepote ucciso per un certo sogno che fece, che saria lungo à dire, et diede il carico d'ucciderlo à questo Arpago, ilqual per la pietà del fanciullo innocente (che dopò si chiamò Ciro, et su re molto potente) et per paura de la madre figliuola di Astrage non lo uolse uccidere, anzi usò diligenza che fusse creato. Et dopò lungo tempo hebbe notitia Astrage esser uo il nepote, et lo racetto nel suo regno mostrando li bon uisaggio, però in pagamento de la pietà che usò Arpago in saluargli la uita, fece nascosamēte uccidergli un figliuolo c'hauea, et conuitatolo l'altro giorno à māgiar cō esso lui gli lo diede à māgiare cō diuerse uiuāde, et il miseropadre māgiò saporitamente la carne del figliuolo, che cōe sua naturale nō abhorriua, ne cōtento il Re di questo crudele inganno, usò un crudelissimo diseganno che p'ultimo frutto fece mettere in un piatto la testa, i piedi, et le mani del figliuolo, et porgli inmanzi al padre, accio se pesse che quel c'hauea māgiato era il rimanente del corpo del figliuolo. Fra i gran capitani, Mario Silla capitali nemici fu tāta crudelta usata, che pareo che ad altro non fusseron piu intenti che di cōpetere in che magior potesser usarla. Silla fece uccidere in un



## P A R T E

giorno quattro legioni di soldati che se gli erã resti,  
E Prenesini popolo in Italia, che gli domãdaua mi  
sericordia per hauer dato ricetto à Mario, fece ucci  
dergli tutti, et gittar i corpi loro in cãpagna per pa  
sto à gli auoltori, fece altri simil crudeltadi ancora,  
et altri simili ne fece Mario, che come dico furon in  
crudelta uguali, non so se fu nel mondo crudele che  
s'uguagliasse alla crudelta di Tiberio Impator suc  
cessore di Ottauiano, che doppo la sua finta clemen  
za nel principio del suo regnare, niun giorno lasciò  
passare che nõ spargesse sangue humano innocente,  
imaginò oltre di questo una sorte di crudeltade mai  
piu intesa, che comandò sotto pena di morte niuno  
hauesse ardire di piangere ne pure mostrarsi hauer  
dolore per quei che così innocetemente faceua mori  
re, crudelta ueramente grande, che non penso poter  
esser pena maggiore che nõ lasciare al cuore afflitto  
purgare per lagrime il dolore. Quel che poi faceua  
ne le fanciulle, è cosa da far chiuder l'orecchie p non  
sentirlo, che prima che l'uccidesse faceua da carnesi  
ci stuprarle accio l'honore, et quella palma pdessero  
con la uita insieme, era così auido di uccidere, che sa  
puto che uno che egli hauea sententiato à morte, si  
era da se stesso ucciso, prima respirò con alta uoce,  
dicendo, ò come me iscampato Cornulio, che così si  
chiamaua colui, tormentaua tanto gli huomini prima  
che gli facesse uccidere che si reputauano à grã gra  
tia la morte. l'inuentione di tormenti, E de le morti

## P R I M A.

93

sue, non è chi non spauentino, faceua beuere molto co  
lor che uolea far morire, dopò lor faceua strettamen  
te ligare i meati de l'orina di modo, che non potesse  
orinare fin à tanto che di tormeto eccessiuo morisse.  
Et fece per sollazzo solamente gittar da una altissi  
ma ripa, che rispòdeua nel mare ne l'Isola di Cuprer  
uicina à Napoli gli huomini parendogli morte piace  
uole quella de l'acqua fin che da marinari, et gèti da  
basso con lancie, et altre armi fussero tròcati à per  
zi. Successo ne l'imperio à Tiberio Nerone, et non  
meno ne la crudeltade, et fierezza, anzi che ne fece  
una ne laquale si potrebbe inchiudere tutte l'altre  
crudeltadi, che potesse huomo immaginarsi, che senza  
hauer rispetto à cosa sacra, ò profana, ne publica, ò  
priuata, fece por fuoco ne la città di Roma, uietado  
niuno lo estinguesse ne desse ricapito à suggir robba  
così stette sette giorni, et sette notti arse la città go  
dendo egli da un'altra torre lo spettacolo di tanta in  
humanitade, uccise la propria madre, et i mariti di  
Ottauia et di Sabina cõ lequali si marito egli, et dop  
po loro similmete uccise, et ueramete peruenne alla  
cima di crudeltade, pche fu il primo che perseguitas  
se et uccidesse Cristiani, et nel suo tẽpo fu la prima  
et piu notabile persecutione de la chiesa. Ben dimo  
strò di auantaggiare ogni altro scelerato, et prenci  
pe bestiale, che essendo si in sua presenza recitato  
un uerso greco, che diceua doppo che io sarò morto  
profondasi il cielo cõ la terra insieme, anzi uoria q=



## P A R T E

sto ueder mētre son uiuo disse Nerone. Bē haurei io uoluto passar à gli essempli de l'altre genti Barbare senza piu toccar gl'Imperatori Romāi, ma i successori di costui che lo imitarono nō mi lasciano farlo p̄ che furon tali in questo caso, che nō bisogna cercar altri essempli. Morto Nerone nel modo che meritaua hebbe l'Imperio Caligula che ne le sue opre imitò i predecessori, et gli auanzò ne le parole, dicea che desideraua che tutto il popolo Romano hauesse un sol capo p̄ poter tutti in un sol colpo uccidergli, si teneua p̄ sfortunato, et doleuasi de la infelicità de i suoi tēpi, p̄che ne i suoi giorni nō erano fame, pestilēzes, diluuij, incendij, et terremoti, et altri grandi infortuni. Comparse alla sua presenza uno ch'era stato da Tiberio sbandito, et domandatogli che haueua fatto mentre era stato fuori, et per adulatione hauēdogli risposto esser stato sempre intēto à pregar Iddio, che morisse Tiberio accio fusse egli ne l'Impio successo questo notato da lui, e temēdo che il medesimo nō facesse molte migliaia d'huomini che fuori teneua ri legati comādo che fossero ricercati, et morti. Voleua che in color c'hauea à morte cōdannati fusse à poco à poco esequito il tormento, cominciando da piccole ferite accio piu gli durasse la pena, et soleua egli dire in questi tēpi à ministri di giustitia, fate di maniera, che sentano che muoiano. Era solito dire quella fragile parola, che altri come egli usauano uogliami le genti male pur che mi temano. farebbe processo in

## P R I M A.

94

finito narrar la crudelta de Romani Imperatori, la scio quelle di Domitiano, di Vitellio, di Cōmodo, di Massimino, et altri simili, ma di quelle che Dioclitiano usò contra Cristiani, le quali Eusebio narra ne la sua historia ecclesiastica, nō posso lasciar di dirne alcune, accio ueggano i bestemiatori, et mali cristiani di adesso quel che patiuano gli antichi Cristiani buoni p̄ nō negare il nome di Cristo: faceua questo scelerato molti strascinare, et cosi spezati, et rotti gli faceua rimetter ne la prigione, et gli facea far letti di tegole, et altri uasi rotti accio fusse peggior il riposo, che il martiro. Facea talhor uiolētemēte abbassar rami d'alberi, et in un rame ligargli una gamba, et ne l'altro l'altra, et poi scioglieuano i rami accio cō quell'empito fussero squartati. Fece ne la città d'Alexandria à molti tagliar l'orecchie, il naso, le labbra, et le mani, et diti di piedi, solamēte lasciādoli gli occhi p̄ maggior martiro, faceua aguzzar ponte di stecchi, et metter glili fra la carne, et l'unghia, et fatto dileguare piombo ò stagno gli lo facea gittar così infocato p̄ il dosso ignudi, et gittargline così per la parte da basso, et alle donne facea por ferri ardenti p̄ tutto il dosso, et così affligendo, et guastando i corpi senza sap̄ quel che si facesse, mandaua copia d'anime al cielo, facēdole sante, et belle, p̄cio che piglia molte uolte Iddio per instrumēto i rei per affinare, et per frettionare i buoni. Tutte queste cose di crudeltà di scriuono fidelissimi autori, che parte habbiam ne la



## P A R T E

scrittura santa, et il rimanete trattan Giosefo ne le sue antichitadi, et de la guerra giudaica. Suetonio Tranquillo, Plutarco, Tito Liuiio, Giustino, Valerio Massimo, Eusebio, Paolo Orosio, Giulio Capitolino, con molti altri di non meno autoritate.

Come molte uolte sono i Tirani ministri d'Idio; & che essi fan sempre mal fine.

Cap. XXXII.

Vesti che son stati ò sono soggetti à questi pessimi tiranni deonoin lor consolatione considerare, che molte uolte i tali quãtũche sieno in se scelerati son molte uolte ministri d'Idio, et molte uolte gli chiama serui la scrittura, perche per essi Idio castiga i rei, et approua, & fa perfetti i buoni. Il popol Hebreo esẽdo stati governati da giudici, et sacerdoti, et fatto gia uecchio Samuel, et crescẽdo nel popol le malignitadi, et il dispregio d'Idio, gli furon dati i Re, & il popolo medesimo gli domandò il castigo, che meritaua domandandogli un Re, che li fu dato Saulo il quale fu in quel principio buono, et dopò tiranno, et crudele, che gli toglieua la robba, et la libertade, et essendo di così pessimi uirtij era nondimeno chiamato Cristo del signore, mediante il qual pose Idio tutti in terrore, et spauẽto. Ma lasciamo da parte questo et altri che uissero ne la legge d'Idio, et lo conobbero, et ueniamo à gli

## P R I M A.

95

Idolatri crudeli, et tiranni, i quali chiamano similmente la scrittura ministri d'Idio. & così dice Esaia per la bocca d'Idio. Entrino per la porta di Babilonia i capitani, io comandai à miei santificati, et chiamai i miei potẽti, et gagliardi ne la mia ira, che si glorino ne la gloria mia. Et dicealo per Re Ciro, et per Dario. Vedesi come chiama suoi santificati i Medi, et i Persi, che nõ erã santi, ne giusti, ma essequiuaano la uolonta d'Idio, et il castigo cõtra di Babilonia, & in altri luoghi per Ezechiel, io menerò Nabucodono for mio seruo, che perche mi serui bẽ presso di Tiro, gli darò similmente Egitto. Nõ erã questi serui de Idio, poi che nõ lo conobbero ne seruiro ne credertero in esso, però erano esecutori de la giustitia d'Idio, et con questa intelligenza si chiamauan serui. Totila crudelissimo Re de Gotti, era chiamato flagello d'Idio, et per tal reputato. Il gran Tamborlano ne i tempi di nostri auoli potentissimo, et crudelissimo capitano, che tante prouincie uinse, & soggiogò, domandato perche era così in humano, & crudo con la gente, che egli uincea iratamente rispose, uoi ui pẽsate, che io sia huomo, et ue ingannate, percio che non sono se non ira d'Idio. Onde si conchiude, che molte uolte i crudi, et scelerati Re, sono istrumenti co' quali castiga Idio i peccati, et approua le uirtudi. Ma nõ restan però, che nõ sieno essi cattiuu, et degni di pena, per quel che fanno, perche secò lo la parola del signore nõ s'ero è necessario, che uengano gli scandali



## P A R T E

ma guai à quelli, per cagion de quali uengon li scandali, i quali giamai lascia Iddio impuniti di, qua senza il castigo ppetuo de l'altra uita, peio che giamai si lesse di crudele, che nõ facesse morte crudele, secondo che habbiamo recitato in parte nel capitolo precedente. Falare Tiranno de Sicilia nel medesimo toro nelquale uccideua altri egli fu ucciso, la medesima armonia facendo in morte, che di sentirla ad altri far si era compiaciuto. Silla come narra Plutarco fu magiato da pedocchi, che niuna diligenza fu bastante à rimediario, & ancora secondo che racconta Plinio, mangiandosi à bocconi fini la uita. Mario suo capital nemico crudele anch'egli, à tal disperatiõ si ridusse, che essendo andato nascondẽdo pose la testa in mano di Pontio Telasino, che gli la tagliasse. Tiberio Imperatore affogato con un guanciale mori p mezzo i suoi cõ ueleno, secondo che dice Tranquillo. Al successor suo Caio Caligula, hauendo Cherea Cornelio, et Sabino con molti altri congiurati date trenta ferite gli tolsero la uita. Il maluagio Nerone, prima che morisse si uide priuo de l'Imperio, et giudicato nemico di Roma, & essendosi sotto grotte imbrattate, & sporche nascoso egli istesso si uccise, & ancora per poter far questa morte gli mancaron le forze, et li bisognò aiuto, et quiui facẽdo brutissimi gesti, di uiso, secondo che dice Suetonio diè l'anima à l'inferno. Dioclitiano hauendo lasciato l'Imperio, mori hauendo egli istesso preso il ueleno. Di sette ferite fu Do-

## P R I M A.

96

mitiano ucciso da Stefano, Saturio, Massimo, & altri. Tullia che habbiamo detta sbãdita di Roma mori povera & miserabile. Astiage il suo nepote Ciro à cui hauea uoluto tor la uita per consiglio di Arpagò alquale hauea dato egli à magiare il figliuol proprio, spogliò del suo Regno. Herode, et tanti altri simili, che sarebbe longo à dire di simili morti miserabilmente morirono. Hor fugano color che comandano al mondo la crudeltade, & abbraccino la clemenza acciò steno da suoi uasalli amati, che la miglior sicurezza del Re è esser amato da suoi.

D'un stran caso auenuto à un figliuol del Re Creso Re di Lidia, et à un'altro figliuol d'un'altro Re, doue si tratta se è cosa naturale à l'huomo parlare, et se solo l'huomo parla. Cap. XXXIII.

Crise Herodoto un caso marauiglioso occorso in un figliuol del Re Creso di Lidia et per tal lo riferisce Aulo Gellio. Fu questo Creso ricchissimo Re, quello che fu destrutto da Ciro del quale molti istorici han scritto, & mentre era costui nel suo Regno prosperamente uiuẽdo, gli nacque un figliuol di una sua legittima dõna, sano, & bello, compito di tutte le sue membra, et sentimenti, ilquale quãtunche arriuasse à etã cõueniente di saper formar la uoce, et parlare per incognito legame.



## P A R T E

ò impedimēto de la lingua nō parlaua, ne parlò molti anni dopò quantunche fusse già giouane, da qual che impresa disposto, così era imputato muto, et impedito de la lingua posto, che udisse, et conoscesse cōtra l'ordine naturale, che giamai si uide muto, che non fusse sordo. Hor essendo stato Cresfo superato, & da nemici presa la città, doue staua, et entrati i soldati nel palaxzo del Re, et essendo in una parte questo figliuol muto insieme col padre da un soldato ueduto, ne conoscendo chi si fussero tratta la spada, & uerso il Re auentatosi per ucciderlo, questo giouane spauētato di questo spettacolo prese tāta passione, et fu tāta la efficacia, che pose in parlare, che per hauer tanto dominio l'animo sopra il corpo gli organi corporali incōtanēte ubbidirlo à la forte determination de la uolontade, et rotte le legature de la lingua diede una grandissima uoce, & parlò chiaramente dicendo che huomo non l'uccidere, mira che egli è Re Cresfo mio padre. Questo udito il soldato ritenne il braccio, & non ferì il Re, et perciò iscampò la morte alhora, & da indi in poi parlò il giouane francamente, come se tutto il tēpo di sua uita parlato hauesse, ch'è ueramente cosa marauigliosa, che nō so qual ragiō natural si possa dar sufficiēte. Dice Aristotele, che tutti gli huomini nascon comunemēte sordi, & muti, perche gli huomini di questi sentimenti non escano disposti, ne ne la perfettion che bisogna, & che dopò andando disponendosi, & sforzandosi, prima cominciano à udire,

## P R I M A.

97

udire, & dopò c'hanno udito molti giorni comincia= no à parlare, et così dice Plinio, che colui, che nasce rà & rimarrà sordo, per forza bisogna che sia muto perche è cosa certa, che se udisse impararebbe di parlare, & che è impossibile l'imparare colui, che è totalmente sordo. & dice similmente Aristotele, che puo esser che qualche fanciullo parli qualche parola d'assai prima, che sia il tēpo, però ricominciara à pader quel parlare, fin che nō giōga il tempo naturale, nel qual comunemente si suol parlare, et del figliuolo del Re Cresfo, che hora habbiām detto narra Plinio, che parlò ne i cinque mesi certe parole, & si tenne per pronostico de la destruttion del padre, et pare che riuscisse il pronostico, che mai parlò dopò se non quando occorse il caso c'habbiamo detto. Souiemmi un'altra cosa à questo proposito, che scriue Alibeno Rasello nel libro Giudiciario come testimonio di ueduta, che un Re ne la cui corte dimoraua, gli nacque un figliuol, che prima che passassero uentiquattro hore cominciò à perfettamēte parlare, et maneggiar le mani, di che marauigliati i circostanti egli disse in alta uoce io son nato sfortunato, che uengo à nonciare douer perdere il Re mio padre il Real scettro, et essergli il Regno distrutto, & col fine di queste parole finì la uita. Fu questa cosa di spauento, però al padre mio fu piu tosto auiso mandato da Iddio, il quale puo solo saper quel c'ha da uenire, che opera marauigliosa di natura. Affermano gli Astrologi, che chi

Plin. li. xi.

Plin. li. xi.



## P A R T E

haurà ne la natiuità sua Mercurio in ascendente, & sarà Orientale, parlara piu tosto, che gli allri, che ordinariamente parlano. Vn'altra cosa souemmi ancora circa questo, & è che son stati alcuni, che hebbero per opinione, che il parlare non era cosa natural ne l'huomo, ma acquistata, et imparata, come l'altre arti, et sciēze, et altri, che affermarono, che se pur naturalmente parlauano, che nō era proprie particolare de l'huomo solo. I primi, che hebbero per opinione, che nō fusse naturale il parlare si sforzauā prouarlo dicendo, che quel che naturalmente cōuiene à una specie è cosa necessaria, che cōuēga à tutti quei, che son sotto quella specie, in un medesimo modo come uediamo à cani il latrare, & il bramito à tori, & così scorrendo à l'altre specie d'animali, & che uediamo gli huomini chi parlar in un modo, & chi in un'altro, di maniera, che nō s'intendon naturalmēte, onde pare esser arte, & nō natura il parlare, & così diceano essersi gēti secōdo Plinio trouate, che nō parlauano, anzi era una maniera piu tosto di mugiare, che di parlare, il che nō sarebbe auenuto se tutti parlassero per dō di natura, pche se così fusse tutti haurebbō in un medesimo modo parlato. Circa l'opinione de gli altri che nō fusse propria, et particolar la fauella de l'huomo, la uolsero fōndare in quel che dice Lattantio Firmiano, che habbiamo alcune parti, che son proprie solamente de l'huomo, et che le trouiamo, che in altri animali, come è la diuersità de le uoci ne gli uccelli,

## P R I M A.

98

che per la uoce l'un da l'altro discernemo, et uedemo, che essi s'intendō fra loro, che par che sia un modo di linguaggio. Et similmete tiran costoro l'argomento dal uedere che molti uccelli parlano, come son Pappagalli, piche, et altri simili. Ma la uerita di questo è quantunche habbino queste opinioni qualche apparenza di uero, che il parlare sia dato à l'huomo da Iddio, & non che egli se l'acquisti per arte, & che similmente sia proprio, et particolare de l'huomo la fauella, & non d'altro animale, et è uero che gli altri animali habbin uoce, perō non forman parola, il che afferman Quintiliano, et lo approua Aristotile, & le ragioni cōtrarie han chiare risposte, & circa il primo argomento puo dirsi che una cosa puo esser naturale in uniuersale, & nel particolare si puo uolontariamente operare. Naturalmente fa male, & merita la pena colui che uccide un'altro, ò gli inuolantario, & pciò quantunche parlino in diuerse lingue gli huomini, nō perciò resta che nō sia per natura il parlar loro, quanto piu che la diuersità, et confusione de le lingue fu per pena de la supbia di quei che edificarono la torre di Babilonia, che prima come habbiamo detto nō era altro che un linguaggio al modo, & naturale. Et quanto à quelle genti Troglodite, che quasi non parlauano si dice questo lor procedere perche haueano troppo barbara & imperfetta lingua, che quasi nō pareua humana, nō dimen'era lingua



## P A R T E

con laqual si intende an fra loro. Di quel che s'allega poi esser alcuni ucelli che parlano come qual papagal lo che dice Lodouico Celio, che era del cardinal Ascanio che disse in sua presenza tutto il credo in latino senza errar una sola parola. Quello si rispòde nõ esser parlare, ne essi san quel che si dicano, ma e un certo costume insegnato p molti giorni di formar quelle uoci, perche la parola si concepisce prima ne l'animò, & questo manca in essi, & similmente quel che si disse ne l'argomento per le uoci diuerse conosciamo gli animali & che essi tra loro si chiamino, & intendano non perciò seguita esser parola ò fauella formata, perche come dice Aristotile perso la uoce, così senza forma si puo significare, et dare ad intendere l'allegrezza & il dispiacere, et gli altri effetti uniuersali come uediamo per le uoci, che si san ridendo, & con piacere, & i gemiti, & le grida che si dan pe'l dolore. Et questo ne i brutti animali c'han differèza ne i canti, et ne le uoci, quando stanno mal cõtenti, ò allegri, ò sbatter l'ali, ò uolano in alto, ò fanno altri segni secondo l'effetto, però il parlare, & la fauella per laquale si mostra in particolare l'utile e'l necessario, & il danno, & il cattiuo, il giusto, et l'ingiusto, et l'honesto, et buono, si narra il passato, & si auisa il futuro per ragioni, et parole che lo significano, et si faccian l'altre cose, ò utile, che seguitano dal parlare ò solamente l'huomo è dato, et egli l'ha di sua propria natura.

## P R I M A .

99

D'una donna che si maritò molte uolte, et un'huomo à cui eran morte molte mogli, et che al fin si maritarono insieme, & de la incontinenza d'un'altra donna.

Cap. XXXIII.

Ommunemète par che sien riprese le uedue che si rimaritano la secòda, et terza uolta, & quantunche esteriormente pare che habbino ragione color ch'è lo fanno, niuno però dourebbe la secreta conscienza d'alcuno giudicare. Il maritare è sacramento de la chiesa, santo et lecito, et giamai si puo ne deue riprendere, posto che nõ si possa negare, che il uiuere in castità, & senza maritarsi nõ sia stato piu perfetto, & che si douerebbe elegger come migliore, però perche sia una cosa migliore nõ toglie però parte alcuna de la sua bontà à l'altra che nõ è tanto. Che si mariti la donna uedua quanto à Dio nõ è errore, et ancora quãto al mōdo si puo dir esser il minore che possa fare, et accio muno si spauenti di quel che in questo caso intendo dire, intendo narrar quel che san Girolamo racconta d'una uedoua, à cui per la sua gran bontà, et santità puo dar si credito. Dice che nel tēpo di Papa Damaso egli uide, & conobbe in Roma una donna ch'era stata legitimamente maritata cō uentidui mariti, et essèdo de l'ultimo uedoua, si trouò un'huomo



## P A R T E

che hauea hauute medefimamēte uenti mogli, et era uedouo in quel tempo de l'ultima, & trouandosi in questo modo amendui liberi, et essendo di stato uguali, che eran di basso stato, si concertò matrimonio fra loro che fu cosa molto notata, et ridotta in Roma doue ogn'uno staua cō desiderio di ueder qual di lor sarebbe morto prima, et finalmente toccò alla moglie, che alle sue esequie cōcorse il popol tutto, & come uincitor d'una gran battaglia li posero una corona di lauro in testa, et fecelo andare dietro il corpo della moglie con una palma in mano in segno de la sua uittoria, et infinita gēte lo accompagnò nel suo triōfo. Vn'altra cosa notabile racconta questo glorioso santo, che hebbe psona degne di fede che li dissero, che fu una dōna, che per far una elemosina si tiro in casa un fanciullo di quei che si espōgono all'hospitale, et creandolo come suo proprio figlio ne la sua tuola, et letto, uenuto all'eta di dieci anni diuenne ella si incontinente che si congiunse con esso lui, & à capo di sei mesi ingravidosi cosa contra l'ordine, & regola naturale che possa di diece anni ingravidare l'huomo, ilche pare che fusse permesso da Iddio accio fusse la incontinenza, et dishonestà di quella donna appalesata. Di maniera che quantunche fusse l'altra maritata uētire uolte pote essere che mai peccò in qllo, et meglio sarebbe stato far il medesimo à quest'altra che commetter si disordinato peccato, peche come dice san Paulo, meglio è maritarsi, che abbruscarsi.

## P R I M A.

100

Di un grā caso che auenne ne la morte di dui infanti di Castiglia. Cap. XXXV.

Gn' un sa che molte uolte un subito dispiacere puo far subito morir l'huomo, però à questo proposito dico che regnando in Castiglia, et in Leone il Re don Alfonso xi. quel che fu padre del Re don Pietro essendo questo Re ancora fanciullo, et amministrandosi il Regno da don Pietro, et don Giovanni suoi zii, et la Reina donna Maria sua auola, ne l'anno mille trecento e sedici, i dui infanti che erano zio, et nepote, come huomini ualorosi molto, hauendo piu uolte guerreggiati i mori per inalzare la fede, & di lor riportate piu uittorie, et fatte molte notabili proue di uirtuosi, et segnalati capitani, si deliberarono di muouer amēdū guerra al Regno di Granata. et far gran correrie, et danni in paese di mori, insieme con i grā maestri di san Giacomo Alcātara, et Calatraua, et l'Arciuescouo di Toledo, et uenuti all'effetto cō molta gente da cavallo, et da pie, cominciaro ad infestare il paese, et cō molto buon successo peruenero à uista di Granata, cō battendo, et prendendo alcune castella, fra quali habero in man Egliora doue essendo quel tēpo che se li conueniua stantati, riuoltandosi à dietro per terra de Cristiani con buona ordinanza caminando Don Pietro ne la antiguardia, et Don Giovanni ne la re-



## PARTE

troguardia caricò la moltitudine tanta di mori che quìui si erà d'ogni banda adunati sopra la battaglia di Don Giouanni, che fu forzato mandare à dire al fratello che uolessè fermarsi, et uenire à soccorrerlo ilquale uolendo à questo effetto muouer si cò molto animo, trouò la sua gente tanto inuilita, che giamai puote far tanto che si riuoltasse contra mori, di che riceuè tanta alteratione, et dispiacere che uolendo di nuouo ritentare per far riuoltargli à dietro da cauallo, et da pie, ne potendo farlo trasse fuor la spada p ferir alcuni di loro, accio il timor li mouesse à ubbidirlo, et fu tale il turbamento, et il dispiacere eccessiuo, che si prese, per non poter soccorrer il zio, che senza poter maneggiar spada perdè incontanète la fauella, et il sentimento, et cadè da cauallo in terra morto senza piu muouer si giamai. Fu da alcuni questo annunciato all'infante don Giouanni, che còbatteua ualorosamente mescolato con mori, conosciuta la cagione de la sua morte fu tato il dispiacer che si prese, et la alteratione che riceuè, che cadè incontanète perduto di tutte le mèbra ne piu pote parlare, cosi fu da suoi pigliato, et in tal modo tenuto da mezzo giorno quasi fino à compieta, nel quale tempo i mori che uidero i Cristiani cosi insieme raccolti non sapendo la cagione cominciarono à temere anche essi pensando che si unissero in questo modo p fare empito contra di loro, et indi à poco che eran cominciati à caminar in battaglia, et che il corpo di don Pietro

## PRIMA 101

era stato sopra un cauallo attrauerato spirò dō Giouanni, cosa ueramente inaudita, & molto notabile à dimostrare che l'huomo possa di solo dispiacer morire.

Di una strana conditione diuersa di duoi filosofi, che un piangeua, & l'altro rideua de gli andamenti del mōdo.  
Cap. XXXVI.

El narrar la uita Diogene Laertio di uarij filosofi, particolarmente raccōta di duoi filosofi l'un chiamato Heraclito, et Democrito l'altro, che ogn'un di loro hebbero strana et diuersa conditione, et natura. Hauea in costume Heraclito che ciascuna uolta che uscìua ne le piazze, et luoghi publici andaua piangendo, et spargendo continoue lagrime, & ciò facea egli mosso à compassione de l'humana natura parendogli che tutta la nostra uita fusse miseria, et tutte le fatiche che san gli huomini à lui parean cosa degna di compassione, cosi per gli affanni che patiscono come per i peccati che cōmettono. Ilche meglio, et piu apertamète testifica una sua lettera mandata al Re Dario, secondo che referisce Diogene Laertio, doue dice queste parole. Tutti gli huomini che uan sopra la terra sono da la giustitia molto allōtanati. Tutti seruono à l'auaritia, et uana gloria cō pazzia, et pigritia perduta, io giamai pē-



## P A R T E

so cosa cattiuā, et per iscusar la pena che di conosce re, & ueder questo sento. non uorrei star doue uede sse giamai gli huomini, pche mi contento del necessario solamēte, Leggiamo cōforme à questo, di questo filosofo, che uiuea la maggior parte del tēpo in solitudine, et in cāpagna, mangiando herbe, et delicati sostentamenti. Mentre era fanciullo dicea nulla sapere, & doppo che fu grande, dicea saper tutto, et che non altro gli hauea mostrato che la contemplatione. Fu nō meno di questa estrana la conditione di Democrito il quale qualūche uolta del suo albergo uscì ua, et conuersaua con gli huomini, di tutte le attioni et operationi de gli huomini smisuratamēte rideua, et diceua esser la uita de gli huomini uanità, & pazzia, et i suoi appetiti, et desiderii pazzi, et soggetto da risa. Et fu tanta la imaginatione di questo filosofo ch'era bastante à farlo andar per le strade ridendo, & si come l'altro andaua piangendo, & cōsiderando il traualgio, & fatica de gli huomini, pare che ciascan di loro hauesse ragion sofficiente à fare quel che faceua. Seneca nel libro de la tràquillità de la uita parla di questi dui filosofi, & approua piula opinione di questo Democrito che rideua, et ci ammonisce à douer lui piu tosto che Eraclito piangendo imitare, et par che il nedesimo parer habbia Giouernale di questi dui trattando, dicendo marauigliarsi come, et donde hauesse Eraclito hauuto piu humor per tante lagrime, & in uero di queste due pazzie

## P R I M A.

102

(che tale amendue queste nature giudico io) meglio riuisci à Democrito la sua, che come huomo, che nō si prende a spiacere di cosa ueruna uisse cento noue anni. Si scriue di lui che usaua molto il mangiar del mele, et essendo domandato qual rimedio era buono per conseruar l'huomo sano, rispose dentro mele, et fuori olio, uolēdo inferir esser cosa sana māgiar mele, et unger si con olio. Narra di lui molte cose Laertio, ne le quali si dimostra quanto fusse grande il saper suo ne le cose naturali, & una fra l'altre fu che essendo gli un giorno portato certo latte, dopo che l'hebbe mirato disse. questo latte è di capra infantata, et questa è la prima uolta c'ha partorito, et fu come egli disse, l'altra che si incontrò in una giuocane in una strada, et salutādosi le disse Democrito. Iddio ui salui donzella, et l'altro giorno rincōtrādola le disse. Iddio ui salui dōna, marauigliati di questo quei c'hauean l'uno, et l'altro udito, seppero che quella notte hauea hauuto cōmertio d'huomo, et Democrito lo conobbe solamente al suo uiso. Dice di questo Democrito similmente Tertuliano, che si rōpē gli occhi per non esser tentato da concupiscenza de la carne, che p ueder donna suol cagionarsi. Et Aulo Gellio dice, hauerlo fatto per meglio poter darsi al contemplare, Ne le cose naturali fu questo filosofo molto ricor dato da li scrittori. Di lui scriue Cicerone, & Plinio con molti altri auttori, & dice in piu luoghi Plinio, che fu grande Astrologo, et magico, & che



## P A R T E

per imparar tutte l'arti, et praticar molti dotti, peregrinò per l'Asia, l'Arabia, et l'Egitto, et molte altre prouincie, et Solino fa memoria de le sue dispute contra i Magi, et io con una marauigliosa cosa farò fine nel parlar di un tanto huomo, che solo col lume naturale inuestigò, et credette l'immortalità de l'anima, et la resurretion di tutti i morti, et in questa, et in simili contemplationi spese la longa uita che habbiam detto. Et l'altro Eracito per la sua cattiu conditione, et di mangiar herbe, et ingorde uiuandi morì ingobatto, messo in una pelle di bue, doue si era fatto uuoltar per medicarsi, et altri dicono, che qui uì inuolto fu mangiato da cani, non conoscendo che fusse huomo. Scrisse nondimeno libri di gran dottrina, ne quali cercò di esser sì oscuro, che pochi lo poterò intendere, che è un uitio nel quale molti grandi han peccato di presontione, et arroganza.

Di alcune cose notabili, che in un medesimo modo sono auenute piu in un luogo, che in un'altro. Cap. XXX VII.

One marauiglia ne la consideratione de gli huomini quel che habbiam detto nel capitolo passato, che pendano così da un'estremo à l'altro le conditioni, et parere de gli huomini, che una medesima cosa che uno facesse piàger sempre, et l'altro non mai cessar di ridere, però è similmete così

## P R I M A.

103

sa degna di cōtemplatione uedere, che in tanta uarietà de le cose humane, et in tanti differēti casi sono alcune cose, che paiano sforzate da l'arti, et che in alcune parti, et in alcune persone accadon cose particolari, come uedremo in questi casi che narreremo prima è così marauigliosa quel che habbiã toccato parlando de la città di Costantinopoli doue dicemmo, che il primo Imperatore, che l'edificò, et stantiò, si chiamò Costantino, et sua madre Helena, et che aduenisse, dopò che l'ultimo che ui regnò, et che nel suo tempo si perdè si chiamasse Costantino similmente et nel medesimo modo hauea la madre nome Helena. Similmente par cosa marauigliosa, che siẽ stati due huomini ualentissimi Hercole, et Sansone, et che amendui cominciassero à far segnalati fatti cō uccider leoni ogn'un di loro, et amendui furono ingannati, et soggiogati da donne, come se fusse obligato à l'uno quel che hauea prouato l'altro. E similmente da noi, che ne la prouincia d'arabia Felice da Canfigli uol di Not, et suoi successori fu lasciato il culto del uero Iddio, idolatrando gli huomini, et da la medesima prouincia dopò molti tempi nacque Maumetto persecutor, et turbator de la uera fede, et dottrina data da Cristo Iddio, et huomo. La città di Cartagine potentissima Republica potè in arme tanto, che niun Capitano ò Re potè contra di lei, et auenne, che due uolte fu soggiogata da capitani d'un medesimo nome, chiamati Scipioni, che pare che nel nome cō



P A R T E

sieste la poſanza di uincerla. E medefimamēte no tato ne l'istoria de i ſommi Pontefici, che quaſi tutti i Papi chiamati Aleſandri, hanno hauuti antipapi, et ne i lor tempi ſon ſtate ſciſme, come nel tēpo d' Aleſandro, ſecondo, terzo, quinto, & ſeſto. Vn'altra coſa ſi è ueduta marauigliosa in Iſpagna, che cōmune mēte tutti i Re chiamati Ferdinandi, et Alſonſi ſon ſtati Re buoni, et eccellēti. Ceſare, et Pōpeo furono capitani ſanoſiſſimi, et potentiſſimi in Roma, et molto nemici, & competitori, et auēne, che amendui morirono nel giorno medefimo, che nacquero, et amendui da morte uiolenta, et di ferro, furono ſimilmente capitani eccellentiſſimi Anibale Cartagineſe, il Re Filippo padre d' Aleſandro, il Re Antigono padre di Demetrio, Sertorio Romano, V iriato Spagnolo, et ne i tēpi noſtri Federigo Duca d' Urbino, de quali alcuni ſi ſono aſſimigliati ne le maniere, et andamēti di guerra, ma in una coſa hā uoluto eſſer tutti uguali, che tutti eran torti, et perderon per diſgratia un' occhio. L' inuittiſſimo Carlo quinto Imperator nacque nel giorno di ſan Mattia Apoſtolo, et nel medefimo giorno fu da ſuoi in battaglia preſo. Frāceſco Re di Francia, in queſto medefimo hebbe la uittoria de la Biccoca, in queſto, ſu coronato, & eletto Imperator di Roma, et auenutogli infiniti buoni ſucceſſi. Io nō laſcio di riprender coloro, che ne le loro attioni pongon mente à queſti nomi, & giorni per cominciare i lor negocii, ma poi che leggo, et conſidero queſte coſe

P R I M A

104

ſe non mi marauiglio tanto. Vedemo, che Frāceſi, et altre nationi tengono alcuni giorni infelici, et che in eſi per niun modo ſi metterebbe à combattere, per che ſempre in queſti giorni lor ſon auenuti alcuni infortuni, et altri reputano felici, che in eſi giamai gli auēnero perdita, ò diſgratia alcuna. Tutte ſon coſe, che ci porgon marauiglia, perche non ſappiamo la cagione di queſto, però ha bene la ſua regola, et ragione, che Iddio la ſa, et ordina. De i caſi, che ſono auenuti et fatti notabili d' un medefimo modo à Romani, & Greci, fece un bel trattato Plutarco, chiamato Paralella, doue pone infiniti belli eſempi, che i curioſi d' istorie potran uedere.

Che molti huomini ſi ſono aſſimigliati tanto in ſieme, che è ſtato preſo l' un per l' altro.

Cap. XXXVIII.

I ſi offeriſce far mētionē d' alcuni, che et ne l' effigie, & ne i geſti ſi ſono aſſimigliati molto in ſieme, che ueramente è uno de i grā ſecreti, et marauiglie di natura, uedere in tanta infinità d' huomini la uarietà de i geſti loro, & che tutti habbino una medefima forma, & niuno ſi aſſimigli à l' altro, et di tanta uarietà par piu marauiglia quādo doi ſi aſſimiglian molto in ſieme; de l' uno, & de l' altro daremo le cagioni naturali nel capitolo ſeguēte, ponēdo in queſto primo alcuni ſtrani eſempi d' al



## P A R T E

cuni, che si sono assimigliati tanto insieme. Et prima diremo d'uno Artemio, che era ne la corte del Re Antioco di Siria, secondo che Plinio, & Solino uogliono, huomo di bassa sorte, & conditione, ancora che Valerio Massimo dica che fusse suo parente, si assimigliaua costui al Re tanto, che hauendo la Reina fatto morir Antioco potè la sua sceleratezza celar con lo hauer messo questo Artemio in un letto co'l qual con certata si era per certo tempo, dicendo esser Antioco che era infermo, & quiui fu da tutti i principali del regno uisitato, come se ueramente fusse stato Antioco. Così sotto l'effigie di Antioco fece il suo testamento nominando herede del regno quello à cui piacque la Reina, & fu ubidito, che ogn'un pensaua ubidire il suo Re naturale, che fu caso troppo strano. Ma è in questo proposito piu marauiglioso caso quello di Semiramis Reina de gli Assirri del quale scriuò tanti gran fatti si degni autori, & è quel che di lei narra Giustino, et molti altri, che si assimigliaua al Re Nino suo figliuol tanto ne la uoce, ne i gesti, et dispositione, che morto il Re suo marito si uesti in habito d'huomo, & rappresentando la persona del figliuolo tenne, & governò quaranta anni il regno, ogn'un credendo esser Nino suo figliuolo, tanta simiglianza fu tra loro, che ciascuno ne rimase ingannato. Furono nel tempo di Pompeo duo huomini in Roma l'ũ chiamato Biblio, & l'altro Publico, che si assimigliauan tanto à Pompeo, che se non fusse stata altra differen-

## P R I M A.

za secondo che narra Plinio, molto difficilmente si sarebbe potuto conoscer se ognun di loro fusse stato Pompeo. Et parue che questa simiglianza hereditasse dal padre Pompeo, perche al padre medesimo auene, che un uil huomo chiamato Menogene cuoco gli si assimigliaua tanto, che il popolo pose questo nome à l'un per l'altro. Solino, & il medesimo Plinio lo testificano. Fu similmente caso strano, quel d'un certo chiamato Toranio, che menò à Roma duo fanciulli schiavi d'una medesima eta, che nel gesto, & nel rimanente de la simiglianza se gli assimigliaua tanto, che ognun uenia à uederli per marauiglia grande, & il medesimo Toranio diceua esser nati in un medesimo parto, & d'un medesimo uentre. il che era falso, perche uno era nato in Asia, & l'altro in Lamagna, & perche così si assimigliauano li comprò Marco Antonio cognato del grande Ottauiano. Ma hauendo saputo l'inganno, che non eran fratelli, Marco Antonio fece chiamare il uenditore, & li disse, che li rendesse il prezzo, che era una gran somma, per hauerlo ingannato hauendogli detto esser fratelli. Toranio si disculpò sottilmente dicendo, che perciò era obligato dargli maggior prezzo per esser maggior marauiglia, che fussero di diuerse nationi, et si simigliasse tanto i fanciulli, che se fussero in un medesimo parto nati, laqual disculpa accettò Marco Antonio, parendogli, che allegasse buona ragione, & si tenne di quella cõpra sodisfatto. un'altra piaceuol burla intra



## P A R T E

uenne à Ottauiano Imperatore sopra questa simiglianza, che capitò in Roma un giouanetto, che s'assomigliaua tanto à Ottauiano, che tutta Roma n'hauea, che dire, & uenutogli à notitia se lo fece condurre inanzi, doue si chiari meglio la gran simiglianza fra loro, l'Imperatore, che era piaceuol molto, & di conuersatione molto benigna, & molte uolte hauea per usanza di dir alcuni motti piaceuoli, uedendo che tutti diceano, che si l'assomigliaua tanto, gli disse, dimmi fratello, uenne mai alcuna uolta tua madre in Roma uolendo inferire co'l motto poter esser, che dal padre fusse stata conosciuta, il giouenetto, che intese la malitia, & il mottegiar del'Imperatore, ritorcendo in lui il motto, rispose, mia madre signor nō uēne mai in Roma, ma si ben molte uolte mio padre. Scriue similmente Plinio di un'altro Surra proconsole di Silla, che fu di Sicilia, che se gli assomigliaua tanto un pescatore ne i gesti, & ne le parole, perche amendui balbettano, & in tutti l'altri andamenti, che se fussero stati d'un medesimo habito uestiti non si farebbe tra loro differenza conosciuta alcuna qual fusse il proconsole, & qual fusse il pescatore, & è cosa in uero marauigliosa molto, ma è maggiore quella, che scriue Alberto Magno nel libro de gli animali, di duo fanciulli nati in un medesimo parto, che afferma egli hauer ueduti, & conosciuti in Lamagna, che si assomigliaua tanto, che separati non si potea discernere qual fusse l'uno da l'altro, & oltre i gesti era la conformita tanta

## P R I M A.

106

nel rimanente che non potean uiuere se non insieme, & riceueuano tormento mirabile nel segregarsi l'un dall'altro, parlauan in un medesimo modo, & quando si ammalaua uno si ammalaua l'altro, onde pareo, che fussen duo corpi in una natura, & complessione. Io per me direi questo procedere, che amendui doueano esser conceputi in un ponto medesimo, & d'una medesima materia, essendo disposta molto, & tutte le sue parti perfettamente, & ugualmente conditionate. Il medesimo racconta d'alcuni altri santo Agostino nel libro de la città d'Iddio, queste cose quantunche paia no marauigliose, non deue l'huomo lasciar di non crederle considerata la potenza de la natura, & coloro che lo scriuono. Tanto piu, che ne i tempi nostri potiam dir in Spagna, che il Conte Vregna, don Giouan Girone che si assomigliaua tanto al gran Mastro di Calatraua suo fratello, che fu da mori ucciso, che molti di suoi creati prendean l'un per l'altro. Ricordomi hauer letto ne l'istoria de i Duchi di Milano, che Francesco Sforza del quale habbiam fatto mentione, haueua ne lo esercito suo un caual leggiero, che si assomigliaua tanto al medesimo Sforza, che perciò era chiamato il Duca. Molti altri esempi potrei io contare, che lascio à dietro per non stancar il lettore. Ma solamente dirò la cagione di questa simiglianza, & sono tre principali, la prima ragion, che si puo adunque assignare è che la natura sempre si sforza al meglio, come è dottrina di tutti i naturali, onde nel



## PARTE

generar sempre procura piu tosto generar maschio, che femina, & farlo simigliante al padre piu tosto che alla madre, à similitudine del pittore, che ritra una cosa dal natural de l'altra, & che quando quest' ordine non si ueda da natura offeruato sempre è per difetto, & debolezza de la materia. che quando non ha la sua perfections necessaria da generare un'huomo sempre genera la femina, cosi nel gesto, & ne la simiglianza, quando la uirtu che fa la forma, che da naturali è chiamata uirtu informatiua, da parte de l'huomo è piu forte, & possente, riesce il figliuolo piu simile al padre, che alla madre. Ma quando in questa uirtu sia qualche indispostezza ò men forza, & uince la uirtu, & parte de la donna, riescono figliuoli simili à lei. Similmente ui concorrono altre cause, per quel che diremo qui innanzi, signalamente è cagione in questo la buona ò cattiuu dispositione de la materia d'amen due le parti ne la generatione, prima sia la donna come patiente, & l'huomo come agente, & artefice, et secondo la disposition di quella cosi puo la natura oprar la similitudine, & non solamente la uirtu de la parte del padre ò madre opera ne la similitudine del gesto, et de le membra, ma ne la complessione ancora, & ne la dispositione, & forza di essi, & in alcune passioni, & infermitadi, & altre habilitadi, come uedemo molte uolte, che i figliuoli di Calui riescon calui, & sordi, de i sordi, & spesso hereditano i figliuoli la infermita de i padri, come sono, secondo

## PRIMA.

107

Galeno, la podagra, Gotta artetica, & Auicenna ui aggiunge la lepra, et il tifico, & quel che è piu marauiglioso, i segni, che per ferite hanno i padri, ingrandandosi la natura, la pone ne i figliuoli qualche uolta, tanto si affatica à procreare il suo simile. Questo fra l'altre cose afferma Columella, & similmente Plinio Giuniore nel suo primo libro in una lettera, parlando de la moglie di Cornelio, dice che morì di Gotta, che era infermita di suo padre, & de la sua schiatta, & afferma questo autore, che ne l'infermita si hereditano, & descendono da padri ne i figliuoli, & molte uolte ancora si estende ne i nepoti, & descendenti come in Niceo Poeta, natiuo di Costantinopoli del qual scriue Plinio, che essendo il padre, & la madre bianchi egli riusci di color negro, perche l'auolo padre di suo padre era stato negro. Prouasi questo, et uede si ne i caualli, & altri animali, che nel colore, & fattezze si assomiglian per il piu de le uolte à padri. Questa è ragion d'Aristotile, & similmente di Empedocle, & trattato Alberto Magno, & in questo medesimo modo prouiene la uarietà de i gesti de gli huomini, & ne la dispositione, & taglia de gli altri membri secondo la dispositione del maschio, & de la femina in quel tempo. La secondaragione è similmente d'Aristotile, & di Plinio nel settimo libro, la quale è l'imaginatione de i padri in quel punto, & similmente l'affetto ò passion che ha ne l'animo, che importa molto la uista ò l'immagine presente, & questa è

Li.viii.de  
re rustica.Nel lib. del  
aere, & acqua,  
Empe  
doccirca  
quel di Plu  
tar. de Pla  
citus filoso  
forū. Alb.  
nell. xvi. es  
xv. de gli  
animali.



## P A R T E

fortissima causa insieme con la prima che si è detta, perciò che imaginando ò pensando il padre, ò la madre una cosa ò un soggetto bello, è cagione di generar il figliuolo bello, & somigliarsi à quel soggetto dal padre imaginato, et perciò che auiene, che i padri hanno diuerse imaginationi, uengono à cagionarsi nel generato diuerità, & differenza di gesti, & il figliuolo si assimiglia à diuerse persone, & è questo tenuto di tanta importanza, che dice Empedocle nel luogo allegato, che è accaduto, che le donne han partoriti i figliuoli & assimigliarsi ne i gesti à le statue, & le figure che teneuano ne la lor camera quando si generauano, che questo auenga ne gli altri animali ben si proua per la istoria di Iacob, che poneua le bacchette depinte doue le sue pecore si concipeuano, & ne nasceano agnelli macchiati. Et è da notare che non pure le membra corporali fa questa impressione, però lo affetto, & l'animo del padre, & madre imprimesi ne i figliuoli concepiti, & consigliano i filosofi naturali che non habbia l'huomo con la moglie commercio essendo adirato, ne maninconico, ne ebro, perciò che suole auenire d'ingenerare i figliuoli con queste simili conditioni, & passioni, & quinci auiene, che molte uolte il padre di natura allegro soler generar il figliuolo maninconico. Et dice Alesandro Afrodiseo una cosa molto notabile che perciò riescono qualche uolta i figliuoli bastardi, & adulterini, dolorosi, & uitiosi, per la mala imaginatione, & paura che i loro padri heb-

## P R I M A.

108

bero quando furono ingenerati, & da questa ragione si caua quella risposta per quella domanda, qual sia la cagione, che ne gli huomini soli sia tanta differenza ne i gesti, ne sia così ne gli altri animali, sopra che dice Aristotile esser la cagione che gli animali non hanno pensiero ne imaginatione alcuna, ma sono solamente intenti ne l'atto presente, & però hauendo gli huomini il pensiero in quel punto in piu parti diuiso, san che nascono i figliuoli che non si assimigliano à padre ne madre. Et il medesimo Alesandro nel primo libro de i suoi problemi da quasi questa medesima risposta à la question c'habbiamo detta, pche auenga che di padri saui nascano figliuoli pazzi, dicendo esser la causa, che gli huomini che san poco (come habbiamo detto de le bestie) stan molto attenti in quell'atto presente quando si generano i figliuoli. Perciò stando la materia di sposta, & senza alteratione alcuna, ne nascono i figliuoli perfetti per non esser in quel punto la natura in altro occupata. Ma ne i saui non auengono molte uolte così, perche hauendo comunemente piu l'ingegno acuto, & penetratiuo, l'hanno per la maggior parte in piu pensieri occupato, onde non si possono totalmente in quell'atto occupare, onde non essendo ne la materia dispositione, non puo perfettamente la natura operare. La terza ragione che si da per risolvere il dubbio gia posto è Astrologico, cagionata da l'influenza de le stelle, secondo Tolomeo, che secondo la dispositione celestiale, & la imagine ò segno che ascende,



Nel centi-  
loquio.

Nel quadri-  
partito.

201

## P A R T E

Et gli aspetti d'hanno i pianeti nel generare, Et nel nascer de l'huomo, cosi si influiscono i costumi simigliandosi ò no à i padri secondo la proportionone hauuta ne la genitura del padre ò del figliuolo, Et qui pottemmo narrare le influenze di questi pianeti secondo le lor proprietadi che saria lungo à dire, ma l'uno, Et l'altro trattano Tolomeo, Giulio Firmico, Alibeno Rasello, Guido Bonatto, Et altri, Et è questa ragione molto potente, ne si puo negare uedendosi, Et sapendosi la influenza, Et la forza che i corpi superiori hanno sopra gli inferiori, Et gli effetti. E poi che questo si causa per il mouimento che è cagione de la generatione, Et corrottione, Et è colui, che prima dispone la materia, Et poi l'informa, ne seguita che come il mouimento de i tempi giamai cessi, Et sieno diuersi tempi, Et diuersi mouimenti, Et come habbiamo detto esse habbino diuersa nature, et cosi diuersamente si dispone la materia, Et cagionansi uarie fattioni, Et dispositioni ne le creature simiglianti tal' hora l'una à l'altra, secondo la simiglianza che hebbe ne i cieli in un tempo, Et ne l'altro. Et queste cause, Et ragioni che habbiam dette à le uolte concorrono tutte, molte uolte una, ò due, Et molte uolte una repugna à l'altra, cosi si cagionano diuersi effetti che noi ueggiamo. Et per queste medesime cagioni si conosce la causa di nascere i figliuoli belli di padri brutti, Et pe'l contrario, che è similmente la buona ò cattiuua dispositione de la materia, Et uirtu, Et la imaginatione di

P R I M A

109

quei, che generano, Et l'influenza celestiale in quel tempo come ne gli altri dubbij si è dimostrato.

Di un stran caso che in un medesimo modo à dui cauallieri Romani auenne. Cap. X X X I X.

Capi principali de i congiurati ne la morte di Giulio Cesare furono Bruto, Et Casio, secondo Plutarco, Et altri che ne scriuono, i quali con lor seguaci doppo furono perseguitati, Et dichiarati nemici del popol di Roma da Ottauiano, Lepido, Et Marco Antonio, che si eran d'essa impatroniti. fra i seguaci di Bruto, Et Casio fu uno de principali chiamato Marco Varrone, ilqual ritrouandosi ne la battaglia che fu fra Marco Antonio, Et Ottauiano con Bruto Et Casio, doue furono i suoi signori superati, finita la battaglia, costui per nõ esser morto si mutò l'habito, Et finse esser uno de i prigionii mettendosi fra gli altri, Et essendo cosi confusamente insieme con gli altri uenduto fu da uno altro caualliero Romano comprato chiamato Barbula, che doppo molti giorni ueduta la sua buona creanza, Et maniera sospettò douer esser Romano quantunche non lo conosceffe. con questo sospetto lo chiamò un giorno da parte, Et lo pregò con molta istanza à manifestare chi fusse, promettendogli procurare di fargli perdonare da Ottauiano, Et Marco Antonio, ma egli non uolse à niun patto manifestarsi con tanta dissimulatione,



## P A R T E

che il patrone perse la speranza, che egli fusse cittadino Romano come si imaginaua, ritornato Ottauiano con l'esercito à Roma, & Barbula con esso lui co'l suo schiauo, che per uentura era da piu di lui, un giorno essendo Marco Varrone fuor de la porta del Consolo, aspettando Barbula suo signore, che quiui à negoziare era entrato fu conosciuto da un Romano, che lo notificò à Barbula incontanente, ilquale senza nulla dirgli ne dargli ad intendere, che lo conoscesse procurò tanto con Ottauiano, che signoreggiaua in Roma, che gli perdonò, & pose lo in libertade, & menato à la presenza d'Ottauiano benignamente trattollo, tenendolo sempre nel numero de suoi amici, & passati alcuni tempi, & nata discordia fra Ottauiano, & Marcantonio suo cognato, si accostò questo Barbula à Marcantonio, ilquale essendo rimasto uinto su preso Barbula, ilquale per paura di Ottauiano ricorse, al medesimo rimedio c'hauca Marco usato di trauestirsi & fingersi un'altro, & perche era gran tempo, che non si eran ueduti insieme non fu da lui massimamente, per la mutatione de l'habito conosciuto, fu il Barbula comprato da Marco, ma doppo molti giorni fu conosciuto da Marco, ilquale tenne si buon modo con Ottauiano, che gli perdonò l'offesa, riducendolo in libertade. Di maniera c'hauendo à quel, che douea sodisfatto, & pagata la buon'opera, che riceuè, à noi lasciaron buon esempio de la incostanza de gli stati di questa uita, & dottrina, & regola, che ne le pro-

## P R I M A.

110

sperita non deue giamai l'huomo lasciar star di tener la caduta, ne ne l'auer sita perder la speranza del rimedio.

Della distinction de la età de l'huomo secondo la dottrina de gli Astrologi. Cap. XL.

Econdo, che comunemente diuidono gli Astrologi Arabi, & Caldei, & ancora i Greci, & Latini, & particolarmente Proculo autor Greco, & Tolomeo nel ultimo capitolo del suo quadripartito, & Alibeno Ragello nel principio del sesto libro si diuide la uita de l'huomo in sette etadi, & à ciascuna di esse attribuiscono il dominio à uno de i sette pianeti, de le quali la peima è l'infantia, che uol dir fanciullezza, che non parla, è lo spatio che se le da quattro anni, nel qual principalmente ha signoria la luna, che è il piu uicino pianeta à la terra, & perciò generalmente conformano le qualità, che questo pianeta influisce con questa etade, il corpo humano è humido, delicato, di poca forza, mobile, conforme à la luna, per leggier cagioni si altera, le sue membra son per poca opera, & cresce molto fretolosamente. E questo auiene generalmente à tutti per il dominio de la luna, però in alcuni piu, che in altri & non ugualmente, perche l'altre cose particolari, s'han da giudicare similmente da lo stato de gli altri pianeti ne la natività de l'huomo, & per l'altre cose,



## P A R T E

che ordiuariamente deono esser considerate per queste etadi, & l'altre. la seconda etade ò parte contiene diece anni, di maniera che dura fino à i quattordici, & chiamasi pueritia, che è il fin de la fanciullezza, & principio de la giouentu, ne l'huomo: in questa, & nel generale, è il gouernatore di, pianeta chiamato Mercurio, che è nel secondo cielo, pianeta conuertibile buono con buoni, & reo, con rei. In questa età conforme la natura di questo pianeta gli huomini cominciano à mostrare il suo ingegno ne le lettere, leggere, scriuere, sonare, & cantare, sono dottrinabili, & docili molto, mobili ne i suoi propositi, incofanti, & leggiere. La terza età è di otto anni chiamata adoloscenza, che dura fin à uentidui anni compiti, che è giouentu, & augumento. Per ordine, & ragione toccò il gouerno di essa à Venere terzo pianeta, & così per naturale impressione comincia l'huomo à essere habile. & potente per i desiderij di uenire disposto per hauer figliuoli, inclinatio ad amori, & donne, dasi à canti, giuochi, otij, conuiti feste, & piaceri. Questo s'intende per naturale inclinatione, perciò che si ha à credere, che l'huomo habbia sempre il libero arbitrio per resistere ò accettare questa inclinatione. Et sopra questa liberta pianeti, ne stelle han forza, posto che inclinino l'appetito sensitiuo, & dispongano gli organi, & le membra. Seguita la quarta età, che dura dicianoue anni, fin che l'huomo è di quarantadui anni. Questa è la

## P R I M A.

III

giouentu, & in essa è signore il pianeta del Sole, da gli Astrologi chiamato fonte di lume, occhio del mondo principale, & Re di pianeti, così uiene à esser quella età il fior de la uita, ne la quale il corpo, i sentimenti, & le potenze, acquistano la forza intiera, e l'huomo intelligente, audace, sa conoscere, & eleggere il bene, desidera, & procura dominio, esser illustre, & conosciuto, & inclinasi à giustitia, & così ne le cose generali manifesta il dominio del Sole. La quinta età, & il suo durare è secondo questi autori di quindecim anni fino à cinquantesi, & questa è chiamata età uirile. Il suo pianeta è Marte, cattiuo, pericoloso, caldo, gli huomini in questa età cominciano esser auariti, iracondi, infermi, temprati ne cibi, costanti ne suoi satuti, de la natura di Marte. Da i cinquantesi anni sono i dodeci fina à sessantaotto, l'età sesta chiamata uechiezza, de laquale è principal gouernator Giove, pianeta nobile, significator d'ugualita, di religione, di pietà, di temperanza, & castitate, & così inclina in questa età, gli huomini à fuggir la fatica, et pericoli, cercano il riposo, opran la pietà, amano la temperanza, & la caritate, che uogliono honor con lode, sono honesti, & uergognosi. La settima, & ultima de le etadi pongono da sessantaotto anni fino alli nouantaotto, & pochi son quei, che ui aggiungono, chiamasi età caduca, & decrepita, comanda in essa il piu tardo, & piu alto pianeta chiamato Saturno, è la sua complession fredda, secca, & menanconica, fastidio-



## P A R T E

sa, & noiosa, sono i suoi effetti solitudine, ira, & sdegno, indebolir la memoria, & le forze, dar affanni, & tristezze longhe, & dolorose infermitadi, grandi & profondi pensieri, desiderio di esperimentar gran secreti, & cose nascose, & di esser superiori, & ubbiditi, se alcuno passa questi termini: che certo ne i tempi nostri è cosa marauigliosa passar di qua, ritorna à ribauer per suo pianeta la luna, che fu il primo sopra la infantia, onde uengono questi tali uecchi à operare quel medesimo, che operano i fanciulli ne le conditioni, & inclinationi. Questa diuision di etadi, gia ho detto esser, secondo gli Astrologi, ma ciascuno crede à suo modo. Sono diuerse le diuisioni, che ne fanno i filosofi, & Medici, & poeti, & perche in questo discorso u i son cose da notare, & accio che gli ingegni possino esercitarsi, tratteremo alquanto. Pitagora gran filosofo di tutta la uita de l'huomo, per longa che si sia, fa quattro parti, assimiigliandola à quattro tempi de l'anno, in questo modo. Dicea, che la fanciullezza era la primavera, ne laqual tutte le cose stanno in fiore, & in uerdura, & cominciano à crescere, & aumentar si. la giouentu l'assimiigliò alla state, per il caldo, & la forza di quella eta ne gli huomini, & la eta uirile assimiigliò all'autunno, perche in quel tempo ha gia l'huomo sperienza, & intiero, & maturo consiglio, & cognitione compita di tutte le cose. la uecchiezza, la comparò all'inuerno, tempo senza frutto, ma

Diogenes  
Laertio.

## P R I M A.

112

uaglioso, & che gia non si godon se non i frutti de l'altre etadi. Marco Varrone huomo dottissimo fra Romani diuise in cinque parti la uita de l'huomo, à ciascuna attribuendo lo spatio di quindici anni, di modo, che i primi, quindici anni chiamò pueritia, dalli quindici à trenta chiamò adolefcenza, che uuol dir crescimento, percio che in questa eta crescono gli huomini, & saliscono. gli altri quindici fino à quarantacinque, chiamò giouentu, detta da giouare, che uuol dire aitare, perche in quella eta si preualea di loro ne le guerre, & altri affari la Republica, & è questo stato, una fermezza de la uita. Da i quarantacinque fino à sessanta chiamò gli huomini Seniori, cioè piu uecchi rispetto gli altri, che rimangono à dietro, percio che in quel tempo uan gli huomini declinando, & caminando alla certa uecchiezza, la quale è tutto il restante, de la uita, passati i sessanta anni, così la diuide Varrone, secondo che referisce Censorino. Hippocrate filosofo la diuise in sette etadi, la prima di sette anni, la seconda d'altri sette, fino à quattordici compiti, la terza di quattordici, che son uentotto, & l'altre due ognuna di sette, che son tutte cinque quarantadui anni, la sesta fece di quattordici anni fino alli cinquantasei, & il rimanente da quella in poi attribui alla settima etade. Il filosofo Solone, secondo che il medesimo Censorino dichiara di queste sette parti, egli ne fece dieci diuidendo la terza, sesta, & settima pe'l mezzo di modo,

Lib. de die  
nata.



## P A R T E

che tutte dieci fossero di sette anni l'una. Fecero questi filosofi questa distintione, ma Isidorola distingue in sei etadi, ne le due prime si accorda con Hippocrate, perciò che se ciascun di loro di sette anni, la prima chiama infantia, come habbiam detto, la seconda pueritia, da i quattordici anni fino à uentiotto pose la terza, che è adoloscenza ò eta di augumento, da i uentiotto sino alli quaranta chiamò giouentu, che è la quarta ne l'ordine, & la quinta laqual chiamò declinatione, & principio di uecchiezza la fa di uenti, che sono in tutto sessanta, & il rimanente de la uita attribuisce alla uecchiezza, chiamandola eta sesta. Diuise parimente la uita de l'huomo Oratio poeta eccelsa lente, ma in quattro parti solamente, si come fece Pitagora, cioè pueritia, giouentu, eta uirile, et uecchiezza, lequali scriue, & le conditioni che hanno gli huomini in ciascuna di esse elegantissimamente ne la sua arte poetica, però la uerita è, che per regola di filosofia naturale, non si dourebbe diuider la uita de l'huomo piu che in tre etadi, cioè, la prima di crecimento, la seconda di stato, & la terza di diminutione, perche secondo Aristotele, tutto quel che si genera ha aumento, stato, & diminutione: così, ne l'huomo generato si hauea da signalar tre etadi. Et similmente hebbero questo pensiero i medici Arabi, così Auicenna huomo dottissimo distingue la uita non tra in quattro etadi ò parti principali, la prima, che sono i primi trenta anni si chiama da lui adoloscencia, perche

Nel terzo  
dell'anima:  
Auicenna, ne  
la prima  
del primo  
capitolo de  
le complet  
fioni.

## P R I M A.

113

perche fin à quel tempo ogni cosa ua in accrescimento, la seconda fa da li trenta anni fino alli trentacinque, & chiamasi eta di stato ò bellezza, perche è in quel tempo ne la sua perfettione l'huomo, da quello in poi fina alli sessanta chiama secreta diminutione, & cammino di uecchiezza, & tutto quel, che puo da indi in poi uiuer l'huomo, chiama chiara & discoperta uecchiezza, & eta caduca: però è da notar, che auenga, che faccia questa diuisione principale in questo modo, la prima di queste quatro parti, che è di trenta anni diuise in tre men principali, di modo che potiam dire, che così conforma con quei, che la diuisero in sette etadi. Hor in queste uariate opinioni io non saprei qual mi pigliar per la piu uera, & in uero non si puo dar regola ne certo termine, così per le diuerse complessioni, & dispositioni de li huomini, come per habitare in diuerse terre, & prouincie, & mantenersi con migliori ò peggior cibi, per i quali alcuni uengono piu presto, & altri piu tardi in uecchiezza, onde dice Galeno, che non potiamo dar tempo limitato alle etadi, il che ben considerato non parrà cosa tanto strana ueder tanta discordia fra gli auttori allegati, poi che ciascuno hauuta diuersa consideratione nel diuiderla, come fu quel di Seruio Tullio Re di Roma, che non hebbe rispetto se non al ben commune, secondo che narra Aulo Gellio quando diuise il popolo Romano in quei cinque stati, & in tre parti solamente diuise la uita de l'huomo in questo modo. I diciasette anni



## P A R T E

primi assignò alla pueritia, & fino à i quaranta sei li dichiarò habili alla guerra, & li fece scriuere, & da i quaranta sei li chiamò Seniori, & huomini di consiglio, questa diuisione di Seruio Tullio non contra dice all'altre, perciò che è uniuersale, che include l'altre particolare, & minori, & pare che si conformi à quel, che communemente suole diuidersi nell'età uerde, matura, & uecchia, la uerde da che nasciamo fino al fin della giouentù, che sarebbe fino à quaranta cinque anni poco piu, ò meno, & così disse Vergilio, uiridisq; inuentus. la età matura, che sarebbe fino à i sessanta, che Seruio Tullio chiamò Seniori, et huomini di consiglio, & il remanente decrepita uecchiezza, & queste si puo diuidere nell'altre minor parti, & in tal modo confrontare la uarieta, che par che sia fra questi autori.

D'alcuni anni, & termini che gli antichi hebbero per piu pericolosi, & perche. Cap. XLI.

Alcuni anni particolarmente signalarono gli antichi filosofi, & Astrologi per piu pericolosi, & chiamarongli Climaterij tratto gli il nome da una parola Greca chiamata Climax che uol dir scala ò grado, à dinotar che questi tali anni sono à guisa di passi ò di porti difficili nella uita, perche si come nelle infirmitadi tengon per termini pericolosi i giorni settimi, noni & quartidecimi, così si

## P R I M A.

114

offeruano questi termini ne gli anni de la uita, per rispetto de la forza de i numeri, à chi tanto attribuiro no Pitagora, Temistio, Boetio, Aueroi, & gli altri, & per l'influenza, & dominio de i pianetti cattui, come Saturno in diuersi tempi, & etadi, di maniera che come Marsilio Ficino, & Censorino, & Aulo Gellio contano tutte le ebdomade, & settenari d'anni teneuano principalmente, che fussero di maggior alteratione, & giudicauano impossibile possarsi senza qualche gran pericolo ò mutatione ne la uita, stato, salute, ò complessione, & per questo il settimo, il quattodecimo, uent'uno, uent'otto, trentacinque, & quarantadui, & così ogni sette anni si regolauano, & reputauansi pericolosi, & perche il numero ternario tengono similmente per numero di gran misterio, quando si compone il sette per tre come il uent'uno, & reputauano anchora di maggior importanza, & l'anno quarantauoue, perche è di sette uolte sette, diceuano esser estremamente pericoloso. Però quel di maggior misterio, & piu temuti da tutti era l'anno sessantatre, perche come uent'uno si compone di tre uolte sette, & il sessantatre si fa di tre uolte uent'uno, & di noue uolte sette che tutti sono in numero molto celebrati. Et quando un'huomo giungeua à questa etade, poneua buona uigilanza, & custodia nella sua uita, et tutti stauano attenti, aspettando che sarebbe stato di lui, così lo istima molto Giulio Firmico ne la sua astrologia. Et Aulo Gellio à questo proposito scriue una

Lib. ii. de  
Triplici.  
Lib. de die  
natal.  
Lib. vi.



## P A R T E

lettera dell' Imperatore Ottauiano, che essendo iscampa-  
pato di questo pericoloso anno scriuè à Caio suo nepo-  
te significandoli la grande allegrezza c'haueua di  
essere entrato nell'anno sessantaquattro, & iscampato  
il sessantatre, & che ben credeua che egli haurebbe  
il suo rinascimento celebrato. Di modo che questo an-  
no del sessantatre temeuano molto, & uedeuano, che  
moriuano molti nell' ariuare à questa etade. In questo  
anno di sua uita morì Aristotile, & altri notabili hu-  
mini, & come ho detto era numero molto guardato il  
noue, & per tanto colui che passaua sessantatre repu-  
tauano non douer passar l'ottantauno perche era ter-  
mine composto di noue uolte noue, & in questa eta  
morì il gran filosofo Platone, & il gran Geografo  
Eratostene, & Xenocrate Platonico prencipe dell'  
antica Academia, & Diogene Cinico & altri signa-  
lati huomini. Questo ho io uoluto scriuere piu tosto  
per curiosità, & essercitio, che perche io lo tenga per  
molto uero, ne da esserui posto mente, anchora che non  
sia suor di strada, ne ragion naturale, che si come ue-  
diamo, che l'infermita, & humori hanno i lor termini  
ne gli huomini, & ne gli animali, i denti si mutano, et  
nascono le barbe, si mutan le uoci, & fa natura altri  
effetti, & notabili mutationi ne le complessioni à ter-  
mini conosciuti, perche non potrem credere che nel  
medesimo modo à tempi, & termini signalati faccino  
altre mutationi, & impressioni? Et che il corpo hu-  
mano habbia il suo conto con le influentie celesti, &

## P R I M A .

115

con gli humori per uia, & modo à noi secreto. An-  
chora che sempre stia soggetto alla uolonta, & gouer-  
no d' Iddio, ilquale quantunche miracolosamente, &  
naturalmente creasse tutte le cose permette nondime-  
no oprarsi naturalmente, eccetto quando à lui per se-  
creti giudicii par di far altrimenti.

Fine de la prima parte.

D E L A S E L U A  
D I V A R I A L E T T I O N E ,

## P A R T E S E C O N D A .

Per quante diuerse uie Francesco Sforza, & Nico-  
lo Picinino ascesero alla fama de i piu saui,  
che altri del tempo loro nell' arte mili-  
tare. Cap. I.

Are ragion naturale che per i mede-  
simi mezzi, co quali ha alcuno qual-  
che grado conseguito in qualche arte  
ò facultade, douesse caminare colui  
che in quella medesima uollesse ascen-  
der, & signalarsi, ma ueggiamo effettivamente, che  
per un medesimo modo peruengono à un medesimo fi-  
ne gli huomini, di che son uarij, & infiniti essempli, ma

p iij



## P A R T E

fra gli altri che io ho letto, mi souienne hora quel di Francesco Sforza, che dopo fu Duca di Milano, & di Nicolo Picinino natiui d'Italia, & molto segnalati in arme, che furono al tempo dell'eccellente Re don Alfonso di Aragona, & di Napoli, & di Lodouico Maria Duca di Milano. Furon questi Capitani di maniere molto dtuersi, & molto l'un dell'altro inuidiosi perche ciascun di loro pretendea di ecceder l'altro nel mestier dell'armi. Et fu il ualor, & l'ingegno d' amendui tale, che gran tempo stette il dubbio pendente, & senza determinatione qual di lor fusse in quest' arte maggiore. Fin che dopo gran tempo, & molte battaglie rimase uinto Picinino, & per la uittoria uenne à conseguir Francesco il Ducato di Milano, perche apparue la cosa chiara da la parte sua, & rimase per il principale, ò almeno pe'l piu fortunato. Costoro come ho detto con diuerse maniere uennero in grandissimo stato, & stima. Fu Nicolo Picinino tanto picciolo di corpo, che non per altro era chiamato Picinino, ma si come era di piccolo corpo cosi era à l'incontro di grandissimo animo, & ualore, era huomo di poche, & non molto ben composte parole, però in esse comprendea molte cose, & grandi, era con suoi soldati piaceuolissimo, & molto liberal con suoi amici, ma con nemici asprissimo, & duro. Nel guerreggiare era bramoso molto di uenire alle mani, cosi ogni uolta che se gli appresentaua l'occasione daua la battaglia, però era molto accorto, & prudente nell'

## S E C O N D A .

106

efforsi à pericoli, nõ sapea star cheto, ne riposare, et fu tanta la sua prestezza, che trouo molte uolte i nemici improvisti: si affaticaua molto in metter aguati, & imboscate, & piu nel suo combatter si preualeua de la gente da cauallo che di pedoni, uoleua che la sua gente fusse ualorosa, aspra di natura, & terribile. Fu questo Capitano tanto animoso che giamai si spauentò ne mostrò segno di paura, perche i nemici fussero piu in numero de i suoi, hebbe singolar gratia, & destrezza in far marciar l'essercito, & guidar à saluamento, finalmente con questi modi conseguì molte segnalate uittorie in diuerse parti d'Italia, & ottenne una fama di grandissimo Capitano. L'altro Francesco Sforza suo competitore, è cosa di gran marauiglia ueder quante contrarie conditioni, & maniere hebbe à gli andamenti di Picinino. Fu huomo alto di statura, di fortissime membra, & beu proportionate, di gentilissimo gesto, d'occhi allegrissimi, & caluo, bellissimo parlatore, copiosissimo di belle & ornate parole, d'acuto ingegno, & molto aueduto, hauea l'animo intento à cose grandi patientissimo de le fatiche, ne la guerra sempre procuraua di fugir il romperla, si sforzaua piu tosto uincere assediando & dilatando, che combattendo. Giamai ueniua à battaglia se non forzatamente, ò per ueder si un bel tratto, uoleua che la sua gente andasse bene in ordine, & con buon modo, che fusse ualorosa, ma però piaceuole. Et piu si preualeua de la gente da pie, che di quella da cauallo,



## P A R T E

Et piu' adoperaua & istimaua, su huomo molto costante ne i suoi propositi, acuto & sagace nell'ingannare il nemico, & intender gli inganni, & tratti che gli erano usati: ne i casi repentini staua molto sopra di se, cosi fu in tutte le cose huomo di singolar consiglio. Con lequali maniere, & regole quātunche molto distimili dall'altro uenne à esser tenuto Capitano molto eccellente, & per molti diuersi casi peruenne al Ducato di Milano, & essere uno de i principali huomini del mondo. Scriuon di questi dui cosi segnalati huomini molti autori moderni, & principalmente Papa Pio ne la sua cosmografia, & Antonio Sabellico ne le sue En eadi, da quali potran ueder si molti gloriosi lor gesti.

Che il Leone ha paura del Gallo, con molte altre cose notabili della clemenza, & gratitudine del Leone. Cap. II.

On fece Iddio creatura si forte, ne si potente in questo mondo, che non habbia qualche cosa da temere, & le possa nuocere, cosi in esso non è stato sicuro, ne fermo, che una cosa distrugga l'altra, laqual da un'altro è poi similmente destrutta, ne sappiamo da che ci guardare, ne qual cosa cōserui ò guasti l'altra, onde molte uolte fuggiamo quel che non ci puo nuocere, & per la uia d'alcun'altro in corriamo nel pericolo senza conoscerlo. Sono oltre

## S E C O N D A.

117

di cio fra gli animali, & cose create certa amista ò odio naturale, per occulta, & secreta proprietade, per quali alcuni si amano insieme, & altri si fuggono. Che cosa puo essere piu potente del Leone prencipe di tutte le bestie? & che perciò ha questo nome, perche secondo alcuni Leo in Greco uol dir Re, benchè secondo altri questo nome Leo uoglia dir uedere, & per essere questo animale di eccellente uista ha questo nome. Ma sia come si uoglia, questo potentissimo animale del qual tutti temono, per secreta proprietade di natura nel ueder un Gallo fugge paurosamente, come la lepre dal cane, ne solamente col' uederlo, ma col' sentirlo da lungi, ò da presso cantare trema de la sua uoce marauigliosamēte. Et non pur fugge da questo animale, ma dal rumor de i carri, che uan per strada, & da qualunque huomo che porti lume acceso in mano fugge senza mai fermarsi, che par cosa incredibile, che un'animale si feroce per cosi lieue cosa si alteri, & spauenti, però se ne uede isperienza certa, oltre che ne scriuon Plutarco nel libro della differenza fra l'odio & l'inuidia, & Plinio nel libro ottauo, & S. Ambrosio nel sesto del suo Essamerone: affermano anchora Alberto Magno, nel libro de gli animali, doue scriue, che se il Gallo è bianco pone maggior terrore in questo animale. Non si puo di questo assignar ragione intiera, essendo (come ho detto) proprietade occulta de la natura, però Lucretio poeta antico dice, che nel Gallo, & ne la sua penna è una certa proprietade

VII  
P A R T E II

qualitate, che mirandola il Leone riceue un dolor gra-  
dissimo, il qual non potendo sopportar fugge. Altri at-  
tribuisce questa paura alle cause superiori, & influen-  
ze celesti, & non à i sentimenti, ò materia, perche di-  
cono, che essendo questi dui animali soggetti al Sole,  
la uirtu di esso Sole piu compete al Gallo, che al Leo-  
ne, & quindi nasce, che lo inferiore, & di minor uirtu,  
in questa parte (quantunche maggior in forza, &  
grandezza) tema, & ubidisca al superiore, & per  
essere il Gallo de la proprietà del Sole, dicono, che per  
ciò si allegra, & canta nel uoler annuntiar l'uscita  
del Sole, sia questo pur quel che si uouole, è questo ani-  
male il piu forte, & di maggior animo di tutti gli al-  
tri animali, & quantunche sia cosi fiero, & crudo  
contra i feroci, & terribili, sono de la sua mansuetudi-  
ne, & clemenza infiniti bellissimi effempi, de quali in-  
tendo alcuni segnalati, & notabili raccontarne. Scri-  
ue Appiano Greco (secondo, che riferisce Aulo Gela-  
lio) come testimonio di ueduta, & similmente è affer-  
mato da Eliano nel libro de gli animali, che in certe  
feste, che si fecero molto solenne in Roma, nel cer-  
chio Massimo, doue si metteuano diuersi ferocissimi  
Leoni, et altri animali, si gittauano i dannati al suppli-  
cio, per combatter con esso loro, che ò gli uccidessero  
ò da loro ualentemente si difendessero, spettacolo ue-  
ramente di gran crudeltade. Hor auenne, che fra gli  
altri dannati, che quini furon messi, ui fu isposto uno  
chiamato Androdo, schiano d'un Consolo. Et fra gli

## S E C O N D A.

118

altri animali, che erano in questo cerchio, fu un Leone  
di statura grandissimo, & molto fiero, condotto dal-  
l'Affrica, nel quale ogn'un poneua mente. Questo  
Leone hauendo guardato da quella parte doue era  
stato gittato Androdo, & fissamente per poco spatio  
guatato, indi à poco incominciò à muouer si pian pia-  
no uerso di lui, tutti credendo, che andasse per farlo in  
pezzi, ma il Leone piaceuolmente co'l capo basso si ac-  
costò à Androdo, che tutto tremante aspettaua la  
morte, alquale cominciò à far gran carezze, bascian-  
dogli la mano, & le ginocchia, nel modo, che soglion  
accarezzare i cani i patroni, che per gran tempo non  
habbin ueduti. Androdo ueduta la mansuetudine del  
Leone incominciò à pigliar animo, & accarezzò an-  
che egli il Leone, lasciandogli le chiome, & fissamente  
rimirandolo, lo riconobbe esser quel che diremo hor  
hora. Veduto questo strano accidente dal popolo, sur-  
cominciate gran grida, & l'Imperatore fece incon-  
tamente cauar fuor de la piazza Androdo, & fatto-  
selo condurre innanzi si fece raccontar doue, quando  
perche l'hauca conosciuto, & egli linarrò, che essen-  
do si ritrouato in Affrica co'l suo patrone, quando  
era proconsolo in quella prouincia, un giorno essen-  
do in uiaaggio, ne potendo il caldo di mezzo gior-  
no sopportare, si misse in una selua, entrando in  
una grotta, che ui era, ne molto ui stette, che ui  
capitò un Leone, che non solo non gli fece nocu-  
mento alcuno, ma con la mano sanguinosa, alza-



## P A R T E

ta uerso di lui si era mosso, & egli accortosi di quel, che uolea, hauendogli presa la branca, uide che ui era fissa una spina, & egli con la maggior destrezza, che puote li la trasse, ristagnandogli il sangue, & il Leone se li pose à riposar in grembo. Et piu raccontagli Androdo, che essendo ne la grotta dimorato tre ò quattro giorni, ne hauendo, che mangiare, il Leone li portaua la carne, che ne la caccia pigliaua; la quale egli cotta mangiaua, al gran calor del Sole per mancamento di fuoco. Passati questi giorni, fu nella grotta preso, non ritrouandosi il Leone, da la gente del proconsolo suo patrone, che l'andaua cercando, & cosi era arriuato à quel stato, che nel maggior pericolo l'hauca riconosciuto. Questo inteso dall'Imperatore, fu Androdo liberato, & fattogli gaatia del Leone, il quale dopò molti giorni se n'ando per le strade di Roma, in compagnia di Androdo, senza offender niuno, pe'l che era egli di diuersi doni da tutti presentato, & lo chiamauano il medico del Leone, & il Leone hostiure di Androdo. Questa disgratia de le spine nelle branche del Leone auenne piu uolte, & diedegli per natural istinto di natura Iddio, conoscimento di ricorrere all'uno dell'huomo. Appare questo esser uero, perciò che molti altri esempi ne ritrouiamo scritti, da piu fidelissimi autori. Plinio nel luogo di sopra allegato narra il medesimo d'un'altro Leone, nella prouincia di Siria, che cosi medesimamente con una spina ne la branca, uenne à trouare un Siracusano, che li la cauò suo

## S E C O N D A.

119

ri, & medicollo, & dice Plinio hauer questa historia dipinta nel modo, che era passata. Narra similmente questo medesimo auttore di uno chiamato Ipide, natiuo di Sannio, che essendosi sbarcato in Affrica, uide con gran bramito uenir uerso lui un Leone, onde egli per paura suggendo in un grande albero, uenne al tronco il Leone, & dando molti bramiti piu uolte, alzò la mano tutta sanguinosa. Ipide auisandosi quel che era, assicuratosi maggiormente discese dall'albero, & trasse la spina da la branca del Leone. Del qual beneficio ricorde uole il Leone, in tutto il tempo, che qu'ui stette ferma la naue, gli portaua la carne de le caccie, che egli per la selua pigliaua, de la quale egli con i compagni si sostentaua, questo fa esser piu credibile un simil caso auenuto con un'altro Leone à san Girolamo, che lo guari d'una medesima ferita, il quale gli fu all'incontro cosi grato del beneficio riceuuto, che egli accompagnaua nell'heremo l'Asino à casa, carico di legna. D'un'altro Leone leggiamo similmente, che andando à caccia per la Giudea Goffredo Buglione, dopò l'acquisto della terra santa, lo trouò à combatter con un serpe, che lo tenea con la coda cin- to & stretto, in gran pericolo di esser ucciso, & hauendo Goffredo la serpe uccisa, in remunerazione di questo beneficio il Leone lo seguì & accompagnò sempre, non si partendo da la sua custodia, & nell'andare à caccia lo seruia per leuriere, & auenne poi in certa nauigatione, che fece Goffredo, che essendo il



## P A R T E

Leone smontato ne poi hauendolo uoluto ritirar nella naue, il Leone si gittò per seguirlo nell'acqua, doue prima che fusse potuto esser soccorso si annegò. De i Leoni poi che in Babilonia non nocquero à Daniello, ne altri, che nel tempo di Diocletiano, & Numeriano non fecer male à christiani, che lor eran per pasto gittati, non lo pongo per essempio di costume di Leoni, essendo quello per special miracolo d'Iddio. Fra l'altre parti signalate de la nobilità di questo animale, si scriue, che non fa nocimento à l'huomo se non costretto da gran necessita di fame, & se si incontra con un'huomo, & una donna insieme piu tosto offende l'huomo che la donna, & giamai, ò rarissime uolte à fanciulli. Pare che habbia il Leone una audacia nela cose di honore, à guisa del huomo, che se sente esser perseguitato, se sa esser ueduto, fugge co'l passo lento non mostrando uolta nel fuggire, ma se uia costretto per cespugli, & che non sia ueduto, ua fuggendo quanto puo. Et piu dicono, che quando costi ua fuggendo giamai riuolta la testa in drieto, mostrando disprezzar colui, che lo seguita. E per naturale instinto di si gran cognitione il Leone, che se alcuno lo ferisce con lancia ò altra sorte d'arme, anchora che sia fra molti huomini, & di longo tempo, lo conosce & perseguita tanto, che scriue Eliano, che un giouanetto creato di Iuba Re di Mauritania, andando à una caccia con esso lui, ferì d'una lancia un Leone, doppo alcun tempo risanato il Leone, & passando per quella

## S E C O N D A.

120

montagna il Re Iuba, fra molti altri giouani riconobbe in quella compagnia il Leone colui, che ferito l'hauea, & con tanto animo & tanto empito si misse fra loro, che senza poter esser difeso ruppe in pezzi quel giouane. Scriuono, i medesimi autori similmente un'altra marauigliosa cosa, se la Leona ha hauuto commertio con altro Leone, il Leon proprio lo sente al l'odore, & la percuote & grauemente castiga. Dicono similmente, che quando è uecchio il Leone in tanto, che non possa ne combattere con gli altri animali, ne cacciare, gli altri Leoni piu freschi, & possenti, gli uccide la preda, & lui in quel luogo conducono à mangiarla. Di tutte queste cose sono autori Plinio, Aristotele, Solino, & Alberto Magno, nel libro de gli animali, che molte altre cose, che io non conto scriuono. Ma solo ho io uoluto narrare questo in essempio & con fusione de gli huomini ingrati, & crudeli, mostrando che ne i brutti sia gratitudine, & clemenza.

Chi fusse il primo, che dimesticò il Leone con altre cose notabili.

Cap. III.

Vesto si possente animale, del quale habbiamo raccontato nel capitolo passato, uiene dalla destrezza, & diligenza de gli huomini à essere dimesticato, & il primo, che ciò fece fu Hannone Cartaginese. La remunerazione, che da la sua patria hebbe fu lo sbandirlo, dicendo che questo

Eliano  
Plinio lib.  
viii.  
Aristo. lib.  
viii. & ix.  
de gli animali.  
Sol. nel pol.  
list. nel cap.  
di Africa.  
Alber. Ma.  
lib. xxii. de  
gli animali.



## P A R T E

atto di hauer domato il leone, era specie d'inditio di uoler si far signor del paese, & Plinio dice, che lo rilegorono Cartaginesi, percio che hauendo domato il leone, haurebbe à ognun fatto far quel che hauesse uoluto nella cittade. Il medesimo Plinio racconta, che Marco Antonio cognato di Ottauiano fece dimesticare i leoni, et furon à tanta mansuetudine condotti, che gli fecemetter sotto il giogo, & tirare il carro ouunque andaua, il medesimo trouo scritto hauer dopò fatto l'Imperator Eliogabalo, de le cui prodigalita, & sciocchezze diremo piu sotto. Il Re don Giovanni secondo di Castiglia, hauea similmente un Leon cosi dimestico, & piaceuole, che quando il Re si poneua à sedere uolea sempre il Leone essergli appresso. Vn' altro ne hauea di questa fatta don Diego di Dezza arcivescouo di Seuiglia. Lodouico Celio nel libro settimo de le sue lettioni antiche, scriue hauer letto in un auctor approuato, di una pecora, che partori un Leone, cosa in uero in natura mostruosa molto. Leggiamo d'alcuni huomini anchora, che con le lor proprie mani hanno uccisi Leoni, come furono Hercole, Sansone, & Dauid, fra quali mi souienne come Lisimaco, uno de i Capitani d'Alessandro Magno uccise un Leone & in questo modo. Hauera Alessandro in sua cõpagnia Calistene filosofho, il quale per certa riprensione che fece ad Alessandro, come huomo libero, & sauiuo, egli lo trattaua molto male, che lo menaua in una gabbia con i cani, laqual uergogna, & ignominia, l'animo

## S E C O N D A.

122

l'animo uirtuoso, & libero del filosofho non uolse partire, & elesse piu tosto la morte uolontaria, et fu soccorso, co'l rimedio del ueleno da Lisimaco, del quale era stato maestro, & à cui molto doleua questo caso, il che saputo da Alessandro, lo fece per grande sdegno gittare à un Leon, che l'uccidesse. Lisimaco come huomo animoso si armò secretamente il braccio, et la man dritta, & essendo al Leone esposto, gli uenne contra per ucciderlo. Lisimaco animosamente aspettato gli mise in bocca il braccio armato, senza riceuer nocummento da suoi denti, & con la mano fortemente gli afferrò la radice de la lingua, di tal maniera, che quantunche li desse il Leone crudeli graffiare con l'unghie di che stette poi in pericolo di morte, egli giamai abbandonò la presa finche il Leone rimase affogato, per tenergli cosi il braccio serrato in gola. Il che saputo da Alessandro depose lo sdegno, che hauea contra di lui, & lo fece diligentissimamente medicare, & fu dopò suo grande amico, & fauorito. Et dopò la morte di Alessandro fu uno de i suoi successori, & molto potente.

De Pordine, & caualleria de i Templari, & quanto tempo durò. Cap. IIII.

E l'anno del Signore, mille nouantasei, alcuni Principi Christiani, per consiglio d'un Pietro heremita, persona di honesta, & san-

Giustino  
lib. v. et Plu  
tar. ne la uita  
di Demetrio.



## P A R T E

ta uita, fatta una congregazione di diuerse nationi, de  
terminarono di andare all'acquisto della terra santa di  
Gierusalemme, che erano quatrocento nouant' anni,  
che era in poter d'infideli. Fra tutti gli altri che nel  
la giornata piu fu di tutti signalato, & che meglio si  
portasse fu il Duca Goffredo di Bugliona Lotterin-  
go, & piacque à Dio, che doppo molte battaglie con  
nemici passate, à capo di tre anni fu Gierusalemme ac-  
quistato con molte altre città de la Siria, & Giudea,  
& altre prouincie circonuicine, & hauendosi rispet-  
to alla uirtu, & meriti grandi di questo Goffredo di  
commune concordia di tutti gli altri prencipi fu elet-  
to Re di Gierusalemme, & da Papa Calisto secondo  
fu di esso medesimo luogo creato Duberto Arciuesco-  
uo di Pisa, Patriarca. Hor rimanendo Re in questo luo-  
go Goffredo ui rimasero in sua compagnia molti altri  
gran personaggi Christiani, che cosi ne i confini di  
Gierusalemme come nell'altre città uicine, faceuano  
crudel guerra à gli infideli. Questo stato in che costoro  
si ritrouarono, essendo saputo da gli occidentali ca-  
tolici continuouamente ui andauano genti, altre per soc-  
correre gli con zelo di seruir Iddio, & racquistar que-  
sta terra usurpata, & altri in pellegrinaggio, à uisitar  
il santo sepulcro. Fra gli altri che ui andarono, regnan-  
do in Gierusalemme Baldonino per la morte del fra-  
tello Goffredo (che solo uisse un'anno in quel regno)  
huomo di meriti al fratello uguale, furon noue genti-  
l'huomini compagni molto intrinsecchi, de quali solo i

## S E C O N D A.

122

nomi de dui trouiamo scritti, forse de i principali fra  
loro, l'uno Vgo de Pagani, & l'altro Gansfredo di  
santo Adelmano. Hor essendo costoro giunti in Gieru-  
salemme, & hauendo ben il paese, et tutti quei luoghi  
essaminati trouaron che cosi nel porto di Zaffo come  
in altri passi del lor pellegrinaggio, erano molti assai  
fini di strada, che ogni giorno uccideuano, & robbaua  
no molti pellegrini, & passaggieri, onde essi per far  
seruigio à Dio hauuta tra loro matura deliberatione,  
con l'aiuto di molti altri, che è da pensar che con esso  
loro fussero in compagnia, fatto apparecchio di buone  
armi fecero uoto di spender la lor uita tutta in asicu-  
rare quel camino, ò morire in questa difesa, mentre che  
gli altri Christiani erano in diuerse luoghi occupati à  
combatte con infideli. Et in questo santo essercitio per  
seuerando, presero per ridotto un tempio sacro, per  
loro signalato, per uolunta dell'abbate del luogo, &  
perciò li chiamauan Templarij, ilqual nome sempre  
lor durò poi. Veduta questa santa, & lodeuole opra  
dal Re, & Patriarca di Gierusalemme, lor prouidde-  
ro di cose necessarie al loro souenimento, & essi quiui  
se ne uiueano religiosamente, & con molta castitate,  
& piu di giorno in giorno gli aggiungeuano genti,  
& quantunche fussero molti, in quel principio non ha-  
ueuano uestimenti signalati ne regola ma uiueano cosi  
in commune, seruando lor uoto, & con questo mo-  
do di uiuere in queste fattion stettero noue anni, nel-  
qual tempo per il gran seruigio che fecero à Dio,



P A R T E

cresciuto molto il lor credito, & buona fama, crebbero con il loro buon esempio similmente in numero ancora, & Papa Honorio secondo, à prego, & consiglio di Stefano Patriarca di Gierusalemme, lor diede poi regola, & ordine di uiuere, & abiti bianchi à douer portare. A quali dopò Eugenio terzo aggiunse una croce rossa nel petto. Il qual ordine promiserò per uoto di offeruar solennemente come fan gli altri religiosi, & li fu ordinata, & data per mano di san Bernardo dottor santissimo. Et questo eleffero in contanente il lor capo, & maestro come fan gli altri religiosi cauallieri. Crebbero poi in breue tempo in tanto numero, & atti di caualleria, che non solamente guardauano il camino da latroni, ma per mare, & per terra fecero gran guerra à infedeli, & sparsa la fama di costoro per tutta Cristianitade lor fur deputate da Principi & Re di diuerse bande gran rendite, et entrate, che essi dispensauano in queste guerre, come ueri cauallieri di Cristo, & in succession di tēpo crescendo tutt' hora piu in potere & ricchezze haueuano in tutti i regni, & Prouincie de Cristiani gran città & luochi, fortezze, & uasalli, & similmete ne la terra Santa doue il gran mastro residea con la maggior parte di loro, & esercito continuo, & così in altre parti doue piu lor pareua necessario. Successe dopò per i peccati de gli huomini, che la città di Gierusalemme & l'altre che eran state nel modo che habbiamo detto acquistate, per discordia nata tra Cristia-

S E C O N D A.

123

ni, & per negligenza de i prencipi in soccorergli furono quei luoghi racquistati da infedeli nouant'anni doppo che da questi cauallieri furon presi. Nondimeno non cesso l'ordine, & caualleria de i Templari ne lasciar d'usare il lor santo esercizio, & guerra, anzi scacciati da quei luoghi, uennero à stantiare in altri paesi, facendo gran guerra à nemici della fede nostra santa, & duraron cento uenti anni, doppo che si ripredè Gierusalemme co'l rimanente c'haueuano in oriente, sino che nel mille trecento è dieci, ò poco piu ò meno, per Papa Clemente quinto che faceua in quel tempo residenza in Francia con la corte, ad istanza del Re Filippo fu totalmente distrutto questo ordine de i Templari, che era durato ducento anni, ò fu perche con la prosperita, & gran ricchezza costoro si rouinassero essendo diuenuti scelerati, ò fusse per auentura come altri dicono il Re Filippo di Francia da falsa relatione ingannato, ò pur per auidita de i beni di questa religione, inganno il Papa, inducendolo à far questo. Sono in ciò uarie molto le opinioni de gli autori, però basti che essi in conchiuisione furono condannati, & i beni di essa religione confiscati, & ui fu usata tal maniera (percio che essi eran molto potenti) che fu fatta contra di loro secreta inquisitione ò falsa, ò uera, & il Re di Francia fece un'ordine generale in tutte le parti del suo regno, & fuori, che tutti in un segnalato giorno furono presi, chi si potero hauere, & i lor beni toltigli, & doppo contra di loro si formò il



## P A R T E

processo, & essequita in essi la sentenza che sotto diremo. De i delitti che se lor attribuiuano, erano questi fra gli altri, che i suoi antecessori erano stati cagione che la terra santa si perdesse, & che eleggeano il gran mastro loro nascosamente, che usauano superstitioni cattiuè, & che teneuano in alcuni articoli fussero heretici, & che faceuano la lor professione innanzi una statua ò imagine uestita di cuoio ò pelle humana, & che beueuano il sangue humano, & in secreto giurauan di aitar si l'un l'altro, attribuirongli similmente l'abomineuol peccato contra natura, & che in cio erano tutti colpeuoli, pe'l che si fece processo contra il gran mastro loro, chiamato frate Diego Borgogne, huomo di gran sangue, & poi successiuamente contra tutta la religione, & ultimamente per sentenza definitiva li dichiarò il Papa al fuoco, laquale fu eseguita in molti di loro, & i beni confiscatigli, de quali applicò gran parte all'ordine de la caualleria di san Giouanni che in quel tempo ò poco innanzi haueua acquistata l'Isola di Rodi, da gli infideli, & parte ad altri ordini, & parte di essi beni, ò con permissione del Papa, ò fusse come si uoglia, rimase in mano di quei principi che gli li tolsero quando furono questi templarij presi. Questa sentenza fu per tutta Christianità pubblicata, & l'istorie francese la approuano per giuusta, & Platina ne la uita di questo Clemente quinto par che approui il medesimo, così racconta Rafaele Volterrano, & Polidoro Vergilio, ma alcuni altri

## S E C O N D A.

124

uogliono, che fusse questa caualleria condannata ingiustamente, & con falsi testimoni, carican la colpa principalmente, al Re Filippo di Francia che per l'auuidità, de i lor beni procurrassè la lor destructione, & dicono che in quel tempo, che furono giustitiati, tutti i popoli gli teneuano per santi, & per martiri, & si seruano pezzi de le lor uesti per reliquie, dell'opinionè ultima che fusser ingiustamente condannati, sono Giacomo di Maguntia, Nauclero, & Antonio Sabellico ne le loro historie, Giouan Boccaccio nel libro de la rouina de i principi, & narra hauerlo udito da suo padre che si trouò presente alla effecution de la sentenza. In questo parere par che concorra medesimamente santo Antonino Arciuescouo di Firenze, & narra esser la cosa in questo modo auenuta, che essendo Papa Clemente in Francia con la corte Romana doue in quel tempo resideua, & uedutosi molto stimolato dal Re Filippo di Francia à douergli offeruar la parola che gli hauea data nel farlo elegger per sommo Pontefice, che era condannare Papa Bonifacio, & far gli abbrusciar l'ossa. Ilche prolōgando di far il Papa, perciò che era cosa ingiusta, & molto difficile di eseguire, auenne che un scelerato caualliero di quest'ordine di Tēplarij prior d'una casa di esso ordinare, chiamata Mōtesalcone ne la città di Tolosa in Francia, fu preso in Parigi per ordine del gran mastro, per alcuni delitti da lui commessi, et anchora (come dicono) per conto di herefia, & auenne, che nel medesimo tempo fu



## P A R T E

posto ne la medesima prigione un'altro caualliero del medesimo ordine, per commandamento di esso gran maestro, per molti altri delitti, huomo natiuo Fiorentino i quali amendui insieme per liberarsi da la prigione in che stauano, de laquale (secondo i malefici loro) non pensauano poter uscire, & per uendicarsi del gran maestro, come scelerati & huomini di mala sorte si concetarono insieme di incolpar la religione di quei peccati c'habbiam detti di sopra, & per auentura chiamarono altri con esso loro in questo consiglio, & cominciarono à farne pratica cō alcuni ufficiali del Re, dicendo essi saper tai cose del gran maestro, & ordine de i Templari, che erano degni di esser destrutti, & sententiati à morte, & che il Re come da bene, et giusto, douea rimediarui, oltre che li ne sarebbe grande utilità auenuta, sapendo le ricchezze loro. Di che essendo auisato il Re, mouendo naturalmente i cuori de i Re come gli altri l'auidita, diede à questo orrecchie, facendo che di ciò piu longamente con i duo prigioni ragionassero, & incontanente lo fece sapere al Papa, domandandogli con molta istanza douesse destrugger quest'ordine di cavalleria, il Papa hauendo i duo pregioni uditi, ò per altra relatione d'alcuni altri che li fusse fatta, ò pur per liberarsi dall'altra impertuna, & irragioneuol domanda del Re contra di Papa Bonifacio, senza far sufficiente effaminatione, & processo contra di loro, solamente con i detti indicij nascosamente scrisse lettere per tutta Christianità che

## S E C O N D A.

125

in un giorno deputato fussero presi tutti questi templari & sequestrati tutti i suoi beni, et in quel medesimo giorno che furon le lettere spedite, fu in Parigi preso il gran mastro di tutto l'ordine, che quiui si ritrouaua allhora, con altri sessanta cauallieri de i piu principali & fattosi contra di loro proua, uenuti al contrasto sempre audacemente negarono, che non solo non hauean quello error commesso, ma non pur pensato, perche erano buoni, & fideli Christiani, ma non ostante questo fu il processo concluso contra di loro, & tutti sessanta furon tratti fuor di Parigi, per giustitiarli, dal gran mastro, & quatro altri in fuori, che riserbauano per un'altro tempo, & posti in un gran catafalco perciò fatto fu al cospetto del popolo tutto piano posto gli à torno il fuoco, accio che potessero uolendo confessare i delitti, de quali erano stati accusati ò qualche parte con promissione se cio faceuano iscampar lor la uita. Et quantunche fussero da lor parenti, & amici essortati à confessarlo, se ben non ui hauessero peccato per saluar la uita, essi giamai lasciarono di negare chiamando Iddio, & la nostra donna in testimonio de la innocenza loro, & cosi furono abbruscicati senza niuna cosa confessar mai. Dopò questo il gran mastro, un frate Delfino, & frate Vgo, & gli altri, che haueuano hauuto ufficio nella corte del Re di Francia furon condotti doue dimoraua l'Imperatore, & il Papa, da parte de quali lor furon fatte gran promesse accio confessassero i delitti di che erano incolpati, &



## P A R T E

qui dicono che ne confessaron parte di quel che li domandauano, moſti da tanti mezzzi, & importuntadi & fatta questa confessione, fur posti in catafalco, & in publico letto gli il processo, & la sentenza, nella quale il Papa condannaua il gran mastro, & tutti i cauallieri di quell'ordine, & mentre erano in questo atto si leuò il gran mastro in piedi, & disse che douesse esser ascoltato, poi disse ch'egli ueramente meritaua la morte per le tante offese ch'hauea fatte à Dio, però di quelle colpe che erano in quel processo attribuite à lui co'l resto de i cauallieri del suo ordine, n'erano innocenti, & che se cosa alcuna hauean confessato era stato per paura, & à prego del Papa, & che quel che all'ora dicea era ueritate, & il medesimo disse frate Delfino, & uolendo essi piu oltre procedere furono isposti al fuoco doue furono arsi chiamando & inuocando Iddio sempre con S. Maria con grandissima costanza, et diuotione. Ma frate Vgo per iscampar la uita co'l suo compagno ratificò quel che nel processo apparea d'hauer confessato. I quali dopò uisse pochi giorni, & miserabilmente moriro, & similmente gli altri dui cauallieri prigionij accusatori, de quali l'un fu per la gola appicato, & l'altro mori di ferro, parue à tutti misterio grande d'Iddio. Per laqual cosa molte persone di gran stato, & letterati hebbero per fermo, che fusse questa sentenza ingiusta data, & essequita cōtra i Templarij, & che eran stati condannati per sola auaritia di conseguire i beni loro. Questo tutto riferisce

## S E C O N D A.

126

santo Antonino nel luoco di sopra detto con gli altri autori nominati, per il che io non mi determinarei à risoluermi in questo caso, perciò che da una parte pare cosa dura à credere, che il Papa errasse in cosa di tanta importanza, & dall'altra non meno incredibile, che tutto un'ordine, doue eran tanti, & diuersi cauallieri fusse così scelerato. Questo secreto con altri, che sono à noi coperti sapremo il giorno del giudicia doue si scopriranno le colpe di tutti.

In qual modo la Santa sede apostolica si trasferisse in Francia, & quanto tempo ui fu & come tornò. Cap. V.

Ar cosa molto al proposito ch'auendo raccontata l'istoria de i Templarij, douiamo far mentione in qual modo, nel tempo del medesimo Clemente quinto fusse la sede apostolica, trasportata in Francia. Morto Papa Benedetto undecimo, che fu un' eccellente, & santo Pontefice, il cui corpo fece dopò la sua morte molti miracoli, stette la chiesa Romana senza Pontefice per discordia de i Cardinali elettori un'anno, & un mese, nel qual tempo erano stati in conclaua i Cardinali sempre, ne giamai si eran potuti nell'ellectione accordare, perciò che eran fra loro due fattioni, l'una tenea la uoce, & de uotion di Francia, et si faticaua di elegger huomo, che fusse accetto al Re. L'altra di Cardinali Italiani, che



## PART E

procurauano, che fusse eletto il Pontefice de la lor natione, & percio che l'una, & l'altra parte erano in potenza, & in numero uguale, ne questi ne quelli, potea la uolunta lor eseguire. Questo ueduto da Cardinali Francesi si auisarono usare una astutia con la quale ingannaron gli altri, & fu che lor mossero un partito, che essi uolean nominare tre Italiani per Pontefice, & che essi Italiani, di questi tre elegero uno qual piu loro aggradesse per Pontefice ò uero se questo nõ uoleano, che li Italiani douessero nominar tre de la faction Francese, de quali essi douesser poi elegger medesimamente uno à uolunta loro. Parendo à Italiani di poter sciegliere tre Francesi, che fussero si nemici de la casa di Francia, che quantunche uno di loro fusse eletto de la parte contraria, l'haurebbe nondimeno alla deuotion loro, accettarono il partito di uoler nominar essi, & cosi nominaron tre persone molto nemiche del Re di Francia, ilquale staua male in quel tempo con la chiesa Romana per gran discordie passate fra lui, & Bonifacio sommo Pontefice predecessor di Benedetto ottauo, fu fra questi tre nominato un uescouo di Burdeos chiamato Raimondo, & la parte Francese con molta diligenza, & segretezza dieron al Re di Francia auiso di questi tre nominati, & che douesse faticarsi di riconciliarsi con l'un di loro, & che ne gli auisassero con molta prestezza, hauuto il Re questo auiso mandò à pregar strettamente l'Arciuescouo di Burdeos, che uenisse per cosa molto impor-

## SECONDA.

127

tante all'honore, & grandezza sua, per abboccarsi in un luogo designato con esso lui senza indugio ueruno dicendogli esser disposto in ogni modo uoler l'amore & amicitia sua, l'Arciuescouo senza metterui tempo, questo udito hauendo, se ne uenne al luogo dal Re signalato, doue abboccati insieme li disse ultimamente il Re di uolerlo far Papa quando alcune condizioni gli hauesse promesse, che egli uoleua. Questo inteso da l'Arciuescouo non si curò di promettergli quel che chiedea, per ueder si in dignità si suprema. Et finalmente sotto molte promesse sigillate con giuramenti solenni fra loro, li fu dal Re promesso signalarlo fra gli altri due nominati. Et fatto questo con la maggior prestezza, che fusse possibile scrisse à Cardinali de la sua fattione, i quali nominaron questo Arciuescouo di Burdeos, & fu in sua assenza eletto per sommo Pontefice ne l'anno del Signore secondo Platina di mille & trecento cinque, chiamato Clemente quinto, che hauuta nuoua de la sua electione, ad istanza, & prego del Re di Francia, si parti per la città di Leone, & quiui fece uenire i Cardinali, & tutta la corte di Roma, che fu una de le cose ch'hauea promesso al Re di Francia. Questo ueduto da i Cardinali de la contra parte si accorsero essere stati ingannati, et contra lor uoglia furon forzati passar in Francia in esecutione de la uolunta del Papa, et cosi si fermò la corte in Francia, et ci continouò con gran danno, & uergogna di Roma, & di tutta Italia. Fu fatta la coronatio-



## PARTE 2

ne di questo sommo Pontefice Clemente ne la detta città di Leone, con molta solennitate, & mentre erano tutti ne l'aparato con solite cerimonie quei personaggi intenti, cade una banda de la muraglia doue si faceano, che uccise piu di mille huomini, fra quali morì il Duca di Bertagna, & altri huomini principali, & il concorso, & la furia de la gente, che fuggiua gittò il Papa da cauallo, & stette in pericolo di perderui la uita, & similmente si uide in gran trauaglio il medesimo Re, & uscì del mezzo di quella turba ferito, & maltrattato. Passate queste cose fece il Papa molti Cardinali noui tutti di fattione Francese, & mandò tre Cardinali in Roma, per gouernar lo stato d'Italia, et egli determinò di morir in Francia, & ui tenne la sedia ott'anni, & undeci mesi, al quale successe poi Giouanni XXIII. di questo nome, che uisse similmente in Francia, & passò la corte ne la città di Anguone, che è in Prouenza, & hoggi è de la chiesa, per hauerla comprata Clemente sesto da la Regina Giuanna di Napoli, & di Prouenza. Furono sei i Papi, che quiui dimorarono l'un dietro l'altro successiuamente, & durarono ne i lor ponteficati questi, settant'anni, il qual tempo fu da gli scrittori Italiani di quell'etadi chiamato Trasmigratione, & cattiuà di Babilonia, fin che dopò nel tempo di Gregorio undecimo huomo santo, & dottissimo si finì questo esilio, & dicono, che fu in questo modo, che passeggiando un giorno con un certo Vescouo di sua corte, egli disse al

## SECONDA.

128

Vescouo, perche non andaua à gouernare il suo Vescouato, che non era ben fatto, che uiuessero le pecore senza il lor pastore, à cui rispose il Vescouo, & tu santissimo padre, perche dicendomi questo, & essendo tu quel che hai da dar effempio à noi altri, non uai al tuo Vescouato, & tieni tanto tempo Roma dal suo pastore abandonata? Dalle quai parole mosso questo Pontefice, & hauendo conosciuto quanti mali eran seguiti in Italia per l'assentia de i Pontefici, & anchora secondo che altri scriuono per lettere, & ammonitioni di santa Caterina da Siena, egli determinò di tornare in Roma, & in secreto fece apparecchiare uent'una galea, & fingendo uolerle per altri effetti le mise nel Rodano di tutte le cose necessarie fornite, & un giorno ui entrò dentro, & peruenuto nauigando al mare, giunse di li à molti giorni à Genoua, & indi à Corneto, doue sbarcato uenne per terra à Roma, nel mille trecento sessantaquattro doue fu riceuuto con grandissimo apparato, & incredibile allegrezza come padre molto desiderato da suoi figliuoli, il quale come buon pastore, & padre di quel popolo rallegrati i cuori di cittadini riedificò le chiese, & edificij di Roma, che eran per uecchiezza, & negligenza de gli huomini caduti, & in questi, & in altri santi essercitij dispensò questo santo huomo il rimanente di sua uita, laqual finì nell'anno del signore mille & trecento settant'otto, & fu seppellito con tanto dolore, & lagrime de popolo qual giac-



## PARTE

mai altro fusse fino al suo tempo, dopò ilquale quantunche ne la chiesa sieno state Scisme, & altri traualti sono nondimeno i successori suoi quasi sempre stati in Roma. Sono gli auttori di queste cose Platina & Martino ne la uita di Pontefici il Sabellico, e l'Volterrano, Antonio, & Nauclero.

Quanto sia pericoloso il mormorare de i Principi, & la lode de la lor mansuetudine.  
Cap. VI.

Sentenza molto antica, & presa in proverbio da gli antichi, che li Re han molto larghe le mani, & similmente molto longhe l'orecchie, uolendo inferire, che i Re, & huomini potenti da lungi si possan uendicar di chi gli offende, et che similmente intendono quel, che di lor si parla in secreto, che son tanti quei, che cercano di farsi grati à quei che comandano al mondo, che niuna cosa se li nasconde. Et perciò tutti i saui consigliano, che niuno dica del suo Re niuna cosa di nascosto, dicendo, che in questo caso hanno orecchie le mura, & Plutarco dice, che gli ucelli portan per aere le parole, & se uediamo, che il uoler lor dire il uero, & con libertade suole à l'huomo recar gran pericolo, che giudicaueremo poi del mormorar contra di loro? Sono infiniti gli esempi, che à questo proposito si potrebbero addurre, fra quali si legge, ne gli istorici Greci, & Latini,

## SECONDA.

129

latini, che Antigono uno de i Capitani, & successori di Alessandro Magno essendo col suo esercito in campagna, stando una notte dentro la sua tenda, senti di fuori alcuni de i suoi soldati mormorar contra di lui, pensando di non esser uditi, però non ne fece egli altra dimostratione, se non che pian piano mutata la uoce come se un' altro fusse, & lor disse, che douessero tirarsi piu lontani dalla tenda del Re à dir quelle cose, accio da lui non fussero intese. Il medesimo Antigono caminando un'altra uolta col suo esercito di notte per un camino molto fangoso essendo la gente stanca andaua mormorando, & dicendo molto mal del Re, pensando che egli fusse à dietro, ne gli intendesse, però il Re, che present'era, & molto di queste maldittioni hauea intese, ne essendo conosciuto, perche era di notte, certi che appresso haueua hauendo al piu, che li fusse stato possibile aiutati à rileuarsi dal fango, & che contra di lui pur diceuano improprij egli mutata la uoce disse, dite pur contra del Re, quel che ui piace per hauermi condotto in questo luogo, ma me, che u'hò aiutati à uscir del fango, è cosa honesta che benediciate, & amate. Non fu minor la pazienza di Pirro Re de gli Epiroti, che guerreggiando contra Romani in Italia essendo ne la città di Taranto alloggiato, certi suoi soldati giouani, hauendo cenato insieme incominciaro à parlar contra di lui uituperosamente à tauola, di che hauutane egli notitia fattigli al suo cospetto chiamare li domandò s'era uero c'hauesse detto di lui quel



## PARTE

le parole, al quale un di loro audacemente rispose è uero Re tutto quel, che ti è stato detto, & habbi ancora per fermo, che se non ci mancaua il uino à tauola la cosa non si sarebbe fermata li, che sarebbe stato poco quel dire, rispetto à quel che hauremo detto, uolendo dinotare, che il uino gli haueua indotti à dir mal di lui, di che non solo si noì il Re, ma si mosse à riso, licentiandogli dal suo cospetto, senza altra riprensione ò castigo. Tiberio Imperatore quantunque crudelissimo in altre cose, ci lasciò in questo proposito notabili esempi, che sapendosi contra di lui esser fatto un libello infamatorio, & che di lui mormorauano tante genti, & essendo persuaso à castigarle magnanimamente rispose, che ne la città doueuanò esser libere le lingue, & instando alcuni nel Senato, che si douesse far inquisitione de l'inuentor di questo libello, non uolse Tiberio, dicendo nõ essere così da negocij disoccupato, che douesse occuparsi in questo. Fu marauigliosa la mansuetudine di Dionisio tiranno di Sicilia uerso una uecchia, benche si crudelissimo fusse, la quale hauendo inteso pregare deuotamente gli Iddij, per la uita & salute sua, fattasela uenir innanzi le chiese la cagione perche così per lui pregasse, attento che da tutto il popolo li fusse uniuersalmente bramata la morte, alqua le senza timore rispose la uecchia. Sappi Dionisio che essendo io fanciulla haueuamo un tiranno in questo regno crudele, & di pessime condizioni, onde io pregai deuotamente gli Iddij per la sua morte, & uiddi con

## SECONDA.

130

pito il mio desiderio, che morì, al quale successe un'altro che tiranneggiò questo Regno con maggior crudelta, che il primo non haueua fatto, & desiderai similmente la sua morte, & con grande istanza pregai gli Iddij che come del primo mi essaudissero, morì similmente costui in luogo delquale sei tu poi uenuto assai peggior de gli altri dui, hor ho paura che morendo tu ce ne succeda un'altro peggior che tu non sei, & porciò prego continuamente gli Iddij che ti dien uita, & sostentino molti anni. L'audace, & piaceuol ragione di questa uecchiarella non despiacque, ne sdegnò colui, che tutti sdegnaua, anzi la lasciò andar libera, & allegra. Licentiandosi per questo medesimo Dionisio da Platone prencipe de i filosofi che era con esso lui stato molti giorni per ritornarsene in Atene, li domandò Dionisio nel combiatarli, che haurebbe detto di lui nell' Academia di tanti filosofi in Atene, al quale con gran libertade, & audacemente rispose Platone. I filosofi che sono in Atene non sono tanto otiosi che habbino tempo di parlar di te, ne di tue cose. Senti Dionisio che lo riprendeua de la sua mala uita, & sopportollo in pacienza. Di due altre uecchie mi souiene ebe con non men libertade parlarono à i Re loro, & essi pacientemente le sopportarono, l'una fu di Macedonia, al Re Demetrio figliuol d' Antigono nominato di sopra, & l'altra Romana all' Imperatore Adriano, che una medesima risposta usarono quando hauendogli richiesti di giustitia lor su rispo-

## P A R T E

sto che non poteano udirle, à quali esse risposero, che se non poteuano udirle lasciassero d'esser imperatori. Non si alterò niuno di loro di questa audace risposta anzi le udirono, & fecerongli compita giustitia. Filippo Re di Macedonia combiatando gli ambasciatori di Atene, & offerendosi lor molto come si suol fare in si mil partita, lor disse, se altro uoleuano che facesse per loro. Vno di essi chiamato Democrate, sapendo, che i suoi Ateniesi odiaua molto Filippo senza punto nascondere il suo desiderio rispose, uorremmo che ti appicassi per la gola. Turbaròsi molto i suoi compagni & tutti gli altri che quiui erano presenti, temèdo che il Re non li facesse male, ma egli con la natural sua clemenza ò pur simulata, altra demonstratione non ne fece se non che riuolatosi à gli altri ambasciatori lor disse, direte à gli Ateniesi, che è molto piu modesto colui che sopporta simil parole, che non sono i suoi Ateniesi poi che non hanno discretione di tacerle. Damarato Corintio andò à uisitare questo Filippo nel tempo che era in trauaglio col figliuolo Alessandro, & la moglie, & tra gli altri ragionamenti che fecero insieme, li domandò Filippo se era pace, & unione fra le città di Grecia, Damarato à cui parue che Filippo hauesse piacere sentir che fusse discordia fra quelle repubbliche, rispose gli troppo aspramente in uero, di quel che à un Re rispondere si conueniua, per certo Re poi che hai in casa tua tante discordie domandi de le discordie di de le nostre città, quando tu fussi in pace con i tuoi

## S E C O N D A.

132

ben ti starebbe intendere le passioni altrui. Non si sdegnò di questo il Re anzi procurò la pace col figliuolo, & la moglie, ueduto esser stato ragioneuolmente motteggiato. De la liberta, & audacia con che parlò Diogene ad Alessandro, & con quanta modestia egli lo sopportasse, appare nel capitolo da noi trattato de la uita di Diogene. Et se uogliamo esempi di Christiani sarà molto al poposito quel di Papa Sisto quarto frate di san Francesco, che già assonto al Ponteficato lo uenne à uisitare un suo amico antico frate del medesimo habito, & hauendogli il Pontefice mostrato alcune sue gioie ch'haueua molto ricche li disse, padre io non posso già dire come disse san Pietro, io non ho oro, ne argèto. Gli è uero rispose audacemente il frate, ma non potrai manco dire come egli diceua al stroppiato, leuati, & camina, dandogli ad intendere che già i Pontefici piu erano intenti à diuenire ricchi, che santi. Il Papa conosciuto che haueua ragione, sopportò in pacienza le sue parole. Quasi il medesimo auenne à uno Arciuescouo di Colonia con un bisfolco, che passando l'arciuescouo pe'l campo doue era egli al suo lauoreccio intento con molti suoi seguaci armati come è costume in Lamagna, nel comparir del quale si mosse à riso il uillano, di che auedutosi lo Arciuescouo li domandò perche così ridesse, ridomi, rispose egli, di san Pietro prencipe de i prelati che è sempre uissuto, & morto in gran pouerta per lasciar i suoi successori ricchi. L'arciuescouo sentèdosi punto.



## PARTE

discolposi, & dicendo che egli così andaua, perche era così duca come Arciuescouo. Ricominciò di nuouo à rider piu che prima il uillano, & nouamente domandogli la cagione del suo ridere, egli audacemente li disse, uorrei che mi diceste signore, se questo Duca, che uoi dite che sete, fusse per caso all' inferno, doue credete uoi che fusse l' Arciuescouo? uolendo inferire, che non poteuano esser due diuerse professioni in uno huomo che non si puo in una parte peccare, & discolparsi per l'altra. L'arciuescouo abbasso la testa, & nulla disse, ne fece al lauoratore ingiuria, anzi cōfuso riprese il suo uiggio. Hor tornando à gli antichi gentili. Sette Artaserse Re di Persia, che di lui mormoraua molto un Capitan suo creato chiamato Aclide ne con altro castigollo che co'l mandar à dirgli che li faceva intender che egli potea dir del suo Re quel che li piaceua, però che poteua il Re dire, & fare à lui, quel che li piacesse. Et Filippo padre d' Alesandro, hauendo inteso che publicamente Nicanoro dicea mal di lui, ad alcuni che lo consigliauano, ch se lo douesse fare uenire innanzi, & procedere contra di lui, rispose se saper non esser Nicanoro il peggiore huomo del suo regno, et che uoleua informarsi se haueua d' alcuna cosa bisogno, che egli fusse obligato dargli, & informato che Nicanoro patiuua gran pouertade, & era da lui disprezzato, benche fusse persona honorata li fece un bel dono in uece di castigo. Questo fatto li disse se colui che l'haueua accusato, che Nicanoro andaua di

## SEGONDA.

132

lui dicendo gran bene, alquale disse Filippo, hor uedi Simicio (che così era chiamato costui) che è in poter mio che altri dicano di me bene ò male. Fu consigliato parimente Filippo à douer dal suo regno sbandire un' altro di mala lingua, che molto l'infamaua, à quali egli rispose che à niun patto uoleua farlo, percioche non uoleua, poi che l'haueua infamato nel proprio Regno non uoleua che andasse à uituperarlo in paesi strani, dando ad intendere che faceua per accortezza quel che faceua per clemenza, & magnanimitade. Fu questo eccellente Principe in questo come in molt' altre cose assai eccellente, diceua egli, che haueua da ringratiare molto i principali che gouernauano. A tene, perche con dir essi continouamente mal de i fatti suoi, per fargli parer bugiardi, haueua sempre la sua uita, et il suo guouerno emendato. Giamai uoleua castigare, chi di lui diceua male, ma si bene toglia l'occasione che haueua di dirlo, laquale regola se da tutti noi huomini fusse offeruata, due grande utilitadi se ne hauebbono, l'una la emendatione de la uita, & l'altra che non sarebbono tanti mormoratori. E ueramente uirtu grande disprezzare quel male che ci si dice in assenza, però è maggior temperanza non si alterare con l'infamia che ci si attribuisce in presenza.



## P A R T E

Che la imaginatione è una de le principa-  
li potenze interiori, & prouasi con ue-  
ri essempi, & notabili historie.

Cap. VII.

I come i sensi esteriori sono cinque (come  
ogn'un sa) l'udire, il uedere, & gli altri, co-  
si sono altrettanti i sentimenti, & potenze  
interiori nell'huomo, posto che alcuni lo riducano à  
quattro, pur è opinione commune, cio è il senso com-  
mune, l'immaginatiua (di che adesso ragionamo) la sti-  
matiuua, la fantasia, & la memoria. De gli uffici, &  
uirtu de quali non siamo per trattar hora, ma solo dire-  
mo della imaginatione, la cui proprieta, & carico è  
di ritenere l'imagini, & simulacri, che il senso commu-  
ne prima riceue da i sensi esteriori, & mandarle alla  
istimatiua, donde uanno poi alla fantasia, al fine alla  
cassa, & deposito che è la memoria, & poi la immagi-  
natione alterarsi, & muouersi con queste imagini  
de le cose, anchora che non l'habbia presenti, il che non  
puo fare il senso commune non hauendole presenti,  
pe'l che è grande, & marauigliosa la forza de la im-  
aginatione, che uedemo che l'huomo stando, dormen-  
do, & riposando i sensi, ua l'imaginatione sua operan-  
do, & tutte le cose rappresentando come se fussero  
presenti, & desto l'huomo. È bastante la imaginatio-  
ne à muouere le passioni, & effetti nell'animo, puo si-

## S E C O N D A.

133

milmente questo senso alterare diuersamente il cor-  
po, & mutar gli accidenti, muouer gli spiriti di sopra  
sotto, & di drento fuori, & produrre diuerse qualita  
di ne le membra. Puo la imaginatione infermar un'huo-  
mo, & dar salute ad altri, & cosi ne gli altri effetti  
uediamo quando la imaginatione concepisce cose al-  
legre, l'allegrezza gitta fuori gli spiriti, quando cose  
paurose, il timor li ritira alle parti interiori, il pir-  
cere allarga il cuore, & la tristezza lo restringe, la  
imaginatione paurosa genera freddo, fa tremar il cuo-  
re, priua il calore, & fa tremar la parola. La miseri-  
cordia cagionata è mossa da la imaginatione di quel  
che uediamo patire, fa molte uolte maggior alteratio-  
ne nello imaginante che nel paziente come scorgiamo  
in coloro che si disuengano in ueder medicar le ferite  
altrui, ò salassare. Muoue similmente la forte imagina-  
tione la uirtu che ha forza di trasmutar le cose, si co-  
me quando ueggiamo ò uediamo altri mangiare cose  
agre, fa la imaginatione che sentiamo agrezza ne la  
bocca, & per uedere mangiar cose dolci, & saporose  
par che l'huomo senta nella bocca non so che di dolce,  
& il simile auiene ne le cose amare. E sempi di stra-  
ne imaginationi potremmo addur noi molti. Santo  
Agostino dice hauer conosciuto un'huomo che sudaua  
qualunche uolta uolea abbondantissimamente, mouen-  
do con la imaginatione la uirtu impulsua, & di un'al-  
tro narra nel medesimo luogo, che al suono d'un can-  
to ò uoce dolorosa, che li fussero fatte (come l'huomo

Nel li. iiii.  
de la citta  
di Iddio. 13



## P A R T E

che piangesse) cominciaua ad imaginare, & disueneuaasi in tal maniera, che rimaneua senza sentimento alcuno, che anchora che fusse stato punto, ò abbruscia to, nulla sentiua, & così doppo si destaua à uoci che li cantauano, come se di lontano l'hauesse udite. quassì il medesimo conta Plinio di uno chiamato Herminio, che mouendo l'imaginazione si alienaua da se in tal maniera, che lo spirito si appartaua dal corpo, e raccontaua doppo le cose che haueua uedute. Guglielmo Parisino, scriue hauere conosciuto un huomo che non solo co'l ueder solamente la medicina senza altri menti gustarla ò odorarla, presa la similitudine con l'imaginazione, si purgaua come un'altro che l'hauesse beuuta. Et così è similmente di coloro, che sognano, che posto che sia la sola imaginazione quella che opera, si sognano che si abbrusciano, riceuono tormento & affanno, quātunche non patisca il fuoco. La forte imaginazione puo muouer le specie con tanta forza, che in esse imprima la figura de la cosa immaginata, & esse l'oprimo nel sangue, è questo di tanta forza, che anchora ne le membra, & persona aliena, puo farsi come ueggiamo de la donna grauida che con la possente imaginazione di quel che le uiene appetito imprimerà molti segni ne la creatura, & l'uccide tal'hora. Et il morsicato dal can rabbioso con la imaginazione del cane imprime tal'hora nell'orina l'imaginazione de i cani. A questo proposito scriuono alcuni d'un Cipus che fu Re, c'hauendo ueduto

## S E C O N D A.

134

con molta attentione combatter duo tori, un giorno postosi con quella immaginazione à dormire, nel destarsi si ritrouò con le corna, che di toro gli erano nate in capo, il che se fu uero, debbe procedere, perche mossa, & aitata la uirtu uegetatiua con l'imaginazione, portò alla testa humori proportionati à generare corna, & produssele. Come habbiamo detto, puo operare la forte imaginazione ne gli altrui corpi tanto che narra Marco Damazzeno, che ne i confini di Pisa in un luogo chiamato Pietra Santa, una donna partori una fanciulla seluaggia con peli à guisa di camello, & fu perche sua madre nel conciperla contemplaua la imagine di san Giouan Battista, che haueua ne la sua camera, perche come habbiamo detto, l'imaginazione puo far, che i figliuoli si assomigliano alla persona immaginata da padri. Et Auicenna ha per opinione anchora, che possa esser si forte l'imaginazione, che operi uiolentissimamente nell'altrui corpo, gittar un'altro à terra, & fargli notabil male, & similmente afferma, che lo stregare ò fattuciare con gli occhi trapassa da una persona nell'altra per l'imaginazione de la persona, che streggò, così di Auicenna riferisce san Tomaso, Hor quanto puo piu nel corpo proprio uccider la menanconica imaginazione? & l'allegra similmente con la uiolenza dell'una, & dell'altra? La allegra manda fuori tutti li spiriti, & lasciando l'huomo senza uita, & l'altra del restringergli, & uiolentissimamente soffoca

Nella forma  
ma contra  
geniti al  
lib.iii.



P A R T E

dogli. Et in Seuiglia fu ueduto don Diego Osorio, che fu dal Re Catolico preso con la forte imagination de la paura diuenne uecchio & canuto, in una notte sola, essendo il giorno innanzi giouanetto, & di pochissima etade. Vediamo, che l'Imagination fa diuentar gli huomini pazzi, talhor ammalan di maniera, che sono marauigliosi i suoi effetti, & il suo potere.

Di qual patria fu Pilato, & come mori, & del Lago chiamato Lago di Pilato, & de la sua proprieta, & de la grotta di Dalmatia. Ca. VIII.

**P**ilato il piu scelerato giudice di quanti giuda mai furono, fu secondo la commune opinion da Lione di Francia. Alcuni di quella natione, che uogliono negarlo dicono, che questo nome Pontio è di casata d'Italia, & non di Francia, per quel Pötio Ireneo Capitano di Sanniti, che uinse i Romani ne le forche Claudine. Hor questo Pilato è per la sua persona, o per il suo sangue, uenne à esser in Roma huomo segnalato, & conosciuto da Tiberio Imperatore successor di Ottauiano, il quale ne i dodici anni del suo Imperio mandò Pilato per gouernatore, che era chiamato procurator di Gierusalemme, & tutta la provincia di Giudea similmente chiamata Palestina. Il quale ufficio amministrò diece anni, & nel settimo anno del suo gouerno, che fu l'anno. XVIII.

Giosèfo ne le antichità giudaice & Eusebio. lib. i. de la histo. eccle.

S E C O N D A.

135

dell'Imperio di Tiberio diede la falsa sentenza, per laqual condannò à morte il Saluator de la uita Cristo Iddio, & huomo, redentor dell'humana generatione, secondo Eusebio, & Beda, nel qual tempo auenne le cose da gli Euangelisti narrate ne la passione, & morte di Cristo. La cui resurrectione essendo così euidente, & publica in Gierusalemme, posto che fusse con buon ordin tentato di ricoprirla. Pilato à cui pare quantunque scelerato, che i miracoli, & resurrectioni di Cristo non fusse d'huomo, ma d'Iddio, lo fece intendere à Tiberio, secondo che narra Paolo Orsio, Eusebio, & Tertulliano, che così era costume, che i Consoli o Proconsoli facessero intendere all'Imperatore o Senato, le cose grandi, che ne la loro provincia accadeuano. Questa nuoua uedendo Tiberio marauigliatosene molto, la fece riferire in Senato, consultandosi se lor pareua si douesse adorar per Iddio, senza la cui autorita non potea in Roma lasciar adorare, oltre le uanità di loro Iddij, alcuno Iddio nuouo. Ma si come la diuina uerita non si possa confirmare, ne habbia mestier de la approuation de gli huomini, permesse Iddio, che non restò di farlo il Senato, & secondo che detti autori seriuono, hebbe à male il Senato, che non hauesse à loro come à Tiberio scritto di questo Pilato, tutta uia uietò Tiberio, che non fussero i Cristiani perseguitati. passato questo, restando Pilato in Gierusalemme, come seruo confermato dal Demonio sempre nel suo ufficio fece da indi in poi ingiusti-

Lib. i. de tēpi. & Beda nel suo libro similmente de i tempi.

Tert. uello appol.



## P A R T E

tia à quella prouincia. Di che essendo innanzi Caligula successor di Tiberio accusato di hauer profanati, & poste statue ne i templi, & hauer robbato il danaio publico, & di molti altri delitti graui, fu da esso Imperator religato à Leone, altri dicono in Vienna di Francia, & hauendo questo luogo per esilio, dicono alcuni, che percio fu detto natio di quel paese, doue fu in tal modo trattato, che egli istesso si uccise di sua mano, & cio fu permissione d'Iddio, accio morisse per mano del peggior huomo del mondo. Et Eusebio dice, che fu questa morte di Pilato ott'anni dopò la morte di Christo, de laqual non uolse hauer utilità lo scelerato Pilato, poi che cosi desperato ne morì, che è tanta la bontà d'Iddio, che ben che l'hauesse sententiato à morte, se si fusse veramente del suo peccato doluto, il medesimo, che lui fece uccidere gli haurebbe data la uita eterna. Sciammi à questo proposito di Pilato, dir a'un lago cosi chiamato. Questo è presso una città detta Lucerna, che è in Suiza, in una pianura circondata d'altissime montagne, doue si salisse per precipitosi sassi, & è commune fama, che ogni anno quiui apparia Pilato uestito à guisa di giudice, & gouernatore, & quell'huomo ò donna, che si abbate, à uederlo non uia ue un'anno dopo. Di questo, oltre la fama commune adduco in testimonio Giouachino Vadiano huomo dotto, che ha commentato Pomponio Mela, il quale scrive similmente un'altra notabil cosa di questo lago molto

Beda nel  
lib. de i  
p. & la hi  
eccl. ne gli  
atti de gli  
apost.

## S E C O N D A.

136

certa, & merauigliosa, & è c'ha tal proprietade, che se alcun getta alcuna pietra, ò bastone, ò altra qualunche cosa, il lago si insuperbisce, & comincia à crescer con tanto impeto, & tempesta, che esce del letto à gran furia, & allaga gran parte di quel paese, onde cagiona grandissimo danno ne i seminati, alberi, & bestiami, ma se non ui son queste cose gittate à posta, non fa alteratione alcuna, & dice il medesimo Giouachino (che è natio di Suizza) che ui son bandi, che uietano sotto pena di morte, che niun ui debba ueruna cosa gittare, et che gia son stati per questo delitto condannati molti. Se questo proceda per cagion naturale ò pur miracolosa, io non lo attingo, però le proprietate marauigliose de l'acqua son molte, & di alcune si posson render ragioni, & d'alcune no. E simile à questo lago quel, che scriue Plinio nel libro secondo de le sue naturali istorie d'una profondissima grotta in Dalmatia, doue gittandosi una pietra ò qualche altra cosa graue n'esce suor aere si furioso, & con tanto grandissimo impeto, che cagiona nel paese uicino pericolosa tempesta. Ma circa quel lago, potrebbe esser di leggieri (ben che io non l'asserma) che il corpo di Pilato ui fusse stato gittato & che il Demonio per permissione d'Iddio, & sua ignominia, faccia simili effetti in quel luogo.



## P A R T E

Dell'uso, & inuention de le Campane, & quante  
te utilitadi habbino, & chi fu il primo che  
con scongiuri scacciassse Demoni.  
Cap. IX.

Vantunche paia soggetto basso parlar di co  
q sa si uolgare come son le Campane, uerame  
te considerandosi bene quanto sieno utili  
pe'l culto diuino, & conuocatione del popolo Cristia  
no, & per altri effetti, che diremo, è da credere che  
l'inuentione, & l'uso di esse nella chiesa d'Iddio non  
sia senza inspiration del Spirito Santo. Nel testame  
nto uecchio commandaua Iddio si douesse far trombe  
bette di metallo, le quali toccassero i Sacerdoti, per  
conuocare il popol d'Iddio alli sacrifici diuini, &  
Cristo redentor nostro parlando de la sua uenuta il  
giorno del giudicio dice fra l'altre cose, che manda  
rebbe gli Angeli con le trombe à riunire gli eletti.  
Hor à questo esempio per esser cresciuto il popolo  
Cristiano, essendo cosa difficile poter tanto numero  
far in un tempo cōgregare à far oratione ne i templi,  
& à gli altri sacrifici che la santa chiesa ha santissima  
mente instituiti con le trombe, ò con uoci d'huomini fu  
cosa necessaria, & molto importante ritrouar sorte de  
instrumento, con che si potesse ragunarli, & per  
questo fra tutti gli altri c'hauerebbon potuto pensar  
gli huomini, fu proprio, et conueniente l'inuentione, et  
uso

## S E C O N D A.

137

uso de le Campane, piu che ueruno altro per esser  
piu sonora uoce, & che piu longi potesse sentirsi. Fu  
adunque, marauigliosa inuentione, & ueramente de  
gna d'un tanto eccellente inuentore qual fu Paolino  
Vescouo di Nola Contemporaneo di Agostino, & di  
Girolamo, alquale essi scrissero molte lettere, che noi  
hoggi leggiamo ancora. Costui fu il primo, che in  
trodusse l'uso de le Campane ne la sua chiesa, & Ve  
scouato, per l'essempio del quale si cominciò à usar  
poi continuamente per tutta christianitade, come co  
sa molto necessaria. Et è da notare, che non solamen  
te per questo son bone, ma hanno un'altro marauiglio  
so effetto, che i demoni, che uāno per aere fuggono il  
lor suono, & lo aborriscono come cosa ritrouata &  
instituita per il culto & honore del uero Iddio, che  
co si come si delectano d'altre musiche, che incita  
no & prouocano gli huomini al male, costi gli spiace  
ono & fuggono i suoni delle Campane, & li dan  
pena, & al christiano muoue & desta lo spirito, co  
me cosa che ricorda Iddio, & i tempi, che à lui si fan  
sacrifici, & orationi, & per essere à questo dedicate  
muouono interiormente l'huomo, & gli inalza la men  
te à far oratione à Dio. Han similmente un'altra pro  
pria i suoni de le Campane molto utile, et è che tron  
cano, & fan piu raro l'aere, & disfanno, & resistono  
à tuoni & tempeste euidentissimamente, perciò che  
per esser suono si forte, & presto, uengono à far raro  
l'aere tempestoso, come dico, & cosi cessa quel furo  
uso



## P A R T E

re, & forza, che ha in se, come ogni giorno, per esperienza uediamo, che nel nascer di qualche uento, & tempesta nel toccarsi moltitudine di Campane incomincian à cessare, non negando che le deuote orationi de fedeli christiani, che si fanno in quei tempi non sian di maggiore efficacia, & uirtude. Nondimeno tutto quel che ho detto è certo, & cosa molto naturale, & così il medesimo auiene, che andando un essercito di gente per un campo se tutti si mettono à gridare, minutamente troncan l'aere, di maniera, che se à caso quinci alcuno ucello passa uolando per l'aere, non puo sostentar si, & cadera in terra, perciò che è cosa certa, che le uoci, & il suono che si formano, uan forando, & tagliando l'aere, fin doue aggiunge la forza di esse. Ne paia impossibile quel che ho detto, che fuggano i Demoni il suon de le Campane, perche non habbino Corpi, ne senso per udire, essendo intelligenti, & incorporee, imperò che le intellegenze, & spiriti, le cose che non posson comprendere co'l sentimento corporeo per non l'hauere, co'l conoscerle, & intenderle le comprendono, & così si tormentano i Demoni co'l fuoco, & leggiamo, che san Paolo comandaua, che le donne douessero star ne i tempi honeste, & de la testa uelate per la presenza, & riuerenzia de gli Angeli, benche non habbino occhi come non hanno udito. Et l'Angelo Rasafello disse à Tobia, che offeriua à Dio l'orationi, che faceva, & Dauid similmente suppiamo, che con la musica scacciua il Demonia

## S E C O N D A.

138

nio, in effempio di cio parimente si scriue nel Capitolo sexto di Tobia, che l'Angelo Rasafello, che andaua co'l figliuolo, dopò che uccise quel pesce nel fiume Tigris, li fece conseruar il fegato di esso pesce, dicendo, che gittato quel fegato sopra del fuoco, il fume che ne nascea, hauea uirtu di cauar il Demonio del corpo di qualunque persona, ne mai piu ui potrebbe tornare. Et dopò nel Capitolo ottauo si legge, che gittò quel fegato sopra del fuoco, & co'l fume scacciò il Demonio, che hauea morti i sette mariti di Sarra, & fu egli liberato. Et lo scacciar Demoni, & scongiurargli con sante parole & altre cose come si fa hoggidi, è cosa tanto antica, che scriue Gioseso nel Lib. iiii. le sue antiquitadi, esserne stato l'inuentor Salamone, & che egli fu il primo, che seppe con parole scacciar Demoni, insegnato & illuminato da Iddio, & afferma parimente hauer ueduto, & conosciuto uno Hebreo chiamato Eleazaro, che al cospetto dell'imperatore Vespesiano, & tutto il suo essercito curaua gli indemoniati à quali metteua uno anello al naso nel quale era ligata una radice d'una certa herba che diceua esser stata mostrata da Salamone, & che l'odore di quell'herba ò essa herba dandosi al patiente fuggiuagli da dosso il demonio. Di modo che ritornando noi alle nostre campane tutti affirmano, che il suono di esse così affligge, & scacci i mali spiriti, & perciò in sua confusione, & dispetto niuna setta, ò fede alcuna è che tenga ò usi campane se non la gen



## PARTE II

te, & republica Christiana.

Vnabattaglia fatta fra duoi cauallieri Di Castiglia, doue auenne un caso notabile.

Cap. X.

Ono ne i duelli di combattanti occor si molti casi alcune uolte, che con ragione si potrebbe di qualcb'uno farne special memoria. Ma per essere cose manifeste non ho uoluto seruire. Et se dico questa, è per essere signalata molto. Nel tempo del Re Alfonso di Castiglia padre del Re don Pietro, nacque controuersia fra duo cauallieri di quella corte, chiamato l'uno Ruipaez de Viedma, & l'altro Pai Rodriguez d'Aula. Fu la querela che Ruipaez disse alla presenza del Re stando in uagliadolide, che Pai era traditore, perciò che essendo natio del regno di Castiglia, & uasallo del Re, era con l'essercito del Re di Portogallo uenuto, à danni di Castiglia, & contra il proprio Re, non essendosi tolto dal suo uassallaggio. Il che si offeriua prouargli per testimoni, & per le mani, & in qualunque altra maniera di proua che fusse obligato, & sopra di questo lo disfidaua. Pai Rodriguez, che assente era in quel tempo, hauutane nuoua, scrisse al Re doue diceua non esser tenuto à rispondero, perche Ruipaez era traditore hauendo uoluto uccidere il proprio Re, & che questo gli lo haurebbe prouato per le mani,

## SECONDA.

139

che sopra di questo lo citaua, & disfidaua, & che poi che la proua che egli intendeua di fare era in caso del peccato della Maiesta Lesa, maggior assai che l'imputatione à lui data, uollesse fargli saluo condotto di poter conferirsi alla sua corte, & prouarlo con le mani, & con il corpo. Veduto il caso dal Re, & hauendo per dubbio qual douesse esser attore, & qual reo, considerato che uno hauea fatta l'accusa prima, & l'altro de la sua piu graue, hebbe sopra cio consiglio, & si risoluette di concedere il saluo condotto allo accusatore del peccato della maesta offesa. Venne egli, et fatta l'accusa innanzi al Re, fu mentito dall'accusato. A sicurato, & signalato il campo dal Re, Ruipaez infermò, & li fu prolungato il termine noua giorni, & gionto il termine si condussero in campo, & fatte le solite cerimonie, uennero all'armi & date, & riceuute tra loro alcune ferite, soprauenne la notte, & dispartigli senza hauere uittoria l'un dell'altro. Furon rimessi in campo al nouo giorno, doue come buoni cauallieri ciascum si sforzò di uincer l'altro, & posto che facessero ogni possibilita, & si dessero molte ferite, à niuno mancando ualore ne forza, consumaron tutto il giorno ancora, senza discernersi tra loro uantaggio alcuno, & furon con uguale uittoria un'altra uolta dal campo cauati con gran marauiglia, & compassione di circostanti, che dui si ualorosi cauallieri fuffer in tal pericolo di morte. Conparso il terzo giorno furon rimessi in campo co'l me



## P A R T E

desimo gran cuore di prima, auenga che non con le medesime forze. Quui uenuti alle mani combatterono fino all'hora di uestro senza alcun uantaggio. Et parendo al Re male perder dui si ualenti guerrieri, determinò partirgli considerato massimamente hauerne bisogno nella guerra che haueua con mori, & fece loro deporre l'armi, sententiando. Che poi che Pai Rodriguez haueua fatto quanto haueua potuto per uccider Ruypaex di Viedma, ne hauendolo potuto conquistare non credeua che hauesse machinato contra la sua morte, & che lo giudicaua per buono, & leale caualliero, & all'incontro assoluca Pai Rodriguez della colpa dall'altro attribuitagli, perche nella battaglia di tre giorni credeua douer Iddio hauer mostrato la innocenza di amendui per amendue le querele, giudicandogli per buoni, & leali cauallieri, & furono cauati del campo amendui con grande honore.

Di molte cose marauigliose ritrouate. Cap. XI.

Valunche opera di natura è marauigliosa, & arguisce la omnipotenza nel creator de le cose, però quelle che son già ordinarie, già intese da saui, & dotti, non pongono ammiratione. Tali sono ueder nascere gli huomini, le bestie, & le piante, & produr i suoi frutti, & tutte l'altre simili cose ordinarie. Però altre sono, che di esse non si

## S E C O N D A.

140

spauentiamo per sua natura, però ci marauigliamo ueder come si cagionò quel che pare che ripugni al comune essere, & ordine delle cose, come sono queste affirmate, & scritte da huomini di grande autorita. Narra il Pontano huomo dottissimo, & di gran fama in lettere, hauer egli, & altri ueduto in una gran montagna sopra il mare presso la città di Napoli, dellaquale per gran fortuna di mare era caduto un pezzo di sasso, dentro la medesima pietra un legno grande in tal modo ligato, & congiunto con la pietra che pareua essere stato dalla natura prodotto, & cresciuto insieme, & essere un medesimo corpo, anchora che fusse legno specificatamente. ilche par che non procedesse da altro se non che la terra ò acqua mischiata che era uicina à quel legno, si conuertì in pietra, & lo uenne à ferrare da ogni banda, però in che modo pote essere in parte doue gli huomini non agiongouano, & senza passare molti migliaia d'anni, par cosa difficile ad intèdere. E cosa marauigliosa anchora, quel che dice Alesandro di Alesandro essere auenuto in Napoli doue faceua egli residenza, che lauorandosi una pietra di marmo p un certo edificio, essendo segato il marmo ui su dentro trouato una pietra di diamante di gran prezzo, & era polita, et lauorata p mano d'huomini. Narra il medesimo Alesandro nel medesimo luogo, che lauorandosi un'altro marmo, & uolendosi partir p mezzo su trouata dura molto, onde cōuenne rōperla cō picconi, et in mezzo fu tro-



PART E  
uato gran quantita d'olio riserratoui, come se fusse  
stato rinchiuso in un uase, & che era chiaro, bello, &  
di bonissimo odore. Narra Battista Fregoso, & testifi-  
ficato di ueduta, che in una montagna assai lontana  
dal mare, cento braccia profonda nelle uiscere de la  
terra, cauandosi à poco à poco ui fu trouata una naue  
sotterrata, gia consumata da la terra, però non tant  
che non si scorgesse la sua fattura, trouarõui parimen-  
te ancora di ferro, & suoi alberi, ancora che rit-  
& consumati. Et quel che è piu da spauentare è che  
furon trouate ossa, & stinchi di quaranta huomini, &  
questo fu nell'anno mille quatrocento e sessanta. Al-  
cuni che la uiddero giudicarono esser stata coperta  
da la terra nell'universal diluuio (se prima del dilu-  
uio si ritrouò naue, & nauigiare) che non è cosa che  
ci osti à non crederlo, poi che prima furon ritrouate  
tutte ò la maggior parte dell'arti. Et altri furono  
che credettero poter esser stato qualche naue che si  
annegò in mare, & che per le concauità interiori  
de la terra la acqua la messe in quel luogo, doue poi le  
mutanze de i tempi seccaaua la terra, & quiui rimase  
piantata. Ma sia come si uoglia, è cosa di grande am-  
miratione. Narra il medesimo autore che essendo  
partita una pietra pe'l mezzo ui fu trouato un uer-  
me grande & uiuo, doue era impossibile cauare al-  
tro alimento che da la pietra. Et in questo modo fu  
condotto à Papa Martino quinto un serpe in mezzo  
d'un'altro sasso che pareua che quiui l'hauesse la natu-

SECONDA.

142

ra creato, & che senza altro nutrimento si sostentasse  
con la sola uirtù, & proprietá de la pietra.

Di uarie opinioni di filosofi nel lignaggio hu-  
mano, & la origine del matrimonio.

Cap. XII.

Oppo che Iddio creò tutte l'altre cose,  
creò l'huomo, & fecelo signor di tutte, &  
questo è uero, & per fede douemo tenerlo  
del lume de laquale mancandosi gli antichi filosofi an-  
dauano immaginando, & ricercando l'origine, & il  
principio del mondo, & di tutte le cose. Et si come  
narra Diodoro Siculo nel principio del suo primo li-  
bro doue furono l'opinioni loro in questo caso, l'una  
di coloro che credettero, che il mondo, & gli huomi-  
ni hauessero hauuto principio, & l'altra de i piu ua-  
ni che hebbero opinione che tutti fusse ab eterno, &  
che mai fusse cominciato. Tra i primi furon molte dif-  
ferenze. Epicuro, & alcuni della sua setta, che cieca-  
mente negano la prouidenza diuina, affermaron che à  
caso era stato creato l'huomo dando il suo principio  
à gli Atomi, che suol dar per principio di tutte le co-  
se. Questa uanità segui similmente Lucretio, dellaqua-  
le elegantemente si ride, & beffa Lattantio Firmia-  
no nell'opificio d'Iddio, & nel settimo de le sue diui-  
ne institutioni. Anagimandro pensò un'altra cosa mol-  
to da ridere, che d'acqua, & di terra col caldo del So-



## PARTE

stato prodotto l'huomo, come se fussemo mosche. Empedocle quasi della medesima maniera l'afferma, però fa la materia de l'huomo mischiata d'acqua, & di fuoco, & che ciascun membro si era creato, & prodotto da per se, i quali congiuntisi, à caso si era organizzato il corpo humano. Democrito seguita costoro dicendo, che d'acqua, & del limo della terra fu fatto l'huomo. Sentiron piu sanamente li Stoici i quali confessano farsi le cose per prouidenza diuina, costoro tengono esser stati gli huomini creati da Iddio, & similmente gli altri animali, di che tratta Lattantio Firmiano nel suo libro secondo, & settimo. Fu di questa opinione il gran Platone, dal qual Lattantio dice hauerlo preso li Stoici, & piu chiaramente Cicerone nel primo libro delle leggi, che lodando l'huomo dice che tal animale pieno di ragione, & consiglio solo fra gli altri animali fu creato in piu perfetto stato dal suo maestro Iddio. Dell'altra opinione, che sieno stati gli huomini ab eterno senza principio, & cosi haueano à durare, sempre fu Aristotile, del quale dice Lattantio nel secondo libro, che per torrsi dall'altre opinioni prese questa, la qual tenne similmente la setta de i peripatetici, de quali egli su capo, questa seguita anchora Plinio nel primo capitolo del secondo libro, laqual come uana, & falsa riprende, et destrugge Lattantio Firmiano nel secondo libro, & dottissimamente san Tomaso nella sua somma cōtra i Gentili. Ma lasciate l'opinioni de gli huomini, senza fede tea

## SECONDA.

142

nula, & saputa la uerita, & prima fede, che l'huomo fu creato da Iddio creatore di tutte le cose. Che per multiplicare questa humana progenie fu cosa conueniente crear la donna, & fecela de la costa del primo huomo, alla quale accio che non indiscretamente come l'altre bestie si congiungesse, institui il matrimonio tra loro, dicendogli, crescete, multiplicate, & riempiete la terra, & signoreggiatela. Questo lo testifica Moise nel Genesi, & Gioseso nel primo libro delle sue antichita. Ma i Gentili priui di questa sacra historia attribuiscono ad altri inuentori, fra molti de i quali Trogo Pompeo dice, Cicrope Re de gli Ateniesi institui il matrimonio. Cristo redentor nostro uenne ultimamente, & approuollo, instituendolo in terra per uno de i sette sacramenti, riprouando il repudio che à Giudei era stato concesso per la durezza de i lor cuori. Fu dunque instituito il matrimonio congiungendo uno cō una & non con molte & non una con molti, & è cosi ben fatto, che il contrario contradice alla ragione naturale totalmente, oltre, che è di comandamento, & per legge diuina. & che cosa puo essere piu conforme alla regola naturale (anchora, che nella legge, & nella fede lo comandassero) che hauere una sola compagna, & non la confusion di due ò piu mogli? che quando una uoglia ò debba star con suo marito sieno l'altre rifiutate, contra la legge di natura, che l'uno non debba far à l'altro quel che non uuol per se? L'amistia, consiste parimente in una certa parità. Hor che amor, & ami



R. ff. viii.  
ethicorum.

P A R T E

citia puo esser perfetta doue sia tanta di sugualita, come è l'hauer l'huomo libertà con molte mogli, & esse essere astrette à un solo huomo? Et non si puo con molti hauer perfetta amicitia, onde hauendo la moglie un sol marito, & il marito molte mogli, non potrà essere perfetta amicitia, anzi sia una maniera di seruitu come si uede tra le genti barbare, che han molte mogli, lequali piu tosto usano in maniera di seruitu, che in compagnia, & amistade. Contradice similmente la moltitudine de le mogli à boni ordini, che si deon tenere ne i costumi, & nella concordia domestica. Veggiamo naturalmente ancora, che in tutte le specie de animali i padri hanno alcun pensiero, & rispetto à figliuoli in creargli, & alimentarli, & sempre son pari, che non ha il maschio piu d'una femina come ueggiamo in tutti gli uccelli, & in molti de gli animali, hor quanto amore portano, & debban portare gli buomini à suoi figliuoli è manifesto, così deue essere, che niun huomo debba hauer piu ch'una moglie, & si come è uero questo dal canto dell'huomo, per le medesime ragioni si proua non douer piu d'un marito hauer la donna, perche quando n'hauesse piu, ne seguirebbono simili incoeuienti, & maggiori, che i figliuoli, che di questa donna maritata à piu nascessero, non potrebbero hauer padre certo, & determinato, & il pensiero di alleuar i figliuoli si per derebbe insieme con l'amore & riuerenza paterna, & la differenza del sangue, & lignaggio non si dis-

S E C O N D A.

143

scernebbe ne guarderebbe, onde ne seguirebbono congiungimenti illeciti. Il primo marito, che osò contra la legge naturale hauer due mogli su Lamech, nel settimo huomo contando da Adam per la linea di Caim perverso, & scelerato, per il cui esempio molti Giudei, & altre nationi barbare, & bestiali acostumarono di tener molte mogli, in che errarono, & grauemente peccarono, & se Giacob santo, David, & altri giusti ne la legge de la scrittura hebbero piu d'una moglie, fu per essere per alcune ragioni da lo spirito santo dispensati, & gli altri Giudei, che senza particular dispensation de Iddio lo faceuano, peccauano, con i quali molte barbare nationi han errato come in cosa conforme alle lor brutte inclinationi, & appetiti carnali, come i Numidi, gli Egiti, gli Indi, i Persi, i Parti, i Traeci, & alcuni altri, i quali teneuano quante mogli poteuan tenere. Così l'infelice Maumetto ne la sua falsa legge permesse, & consigliò per tirar à se i Giudei, & tutti quei barbari carnali, però i Romani et Greci, & altre nationi, che hebbero miglior leggi & costumi, non hebbero piu d'una sola moglie, & una donna piu d'un sol marito.

Di qual stato, & di qual età si deon l'huomo, & la donna maritare. Cap. XIII.

Li antichi filosofi morali hebbero diuerse opinioni, di che età deue la donna, & l'huomo maritarsi, accio sia l'età dell'uno pro-

Genesi  
quinto.



## PARTE

nata con l'altro. Aristotele, fondandosi forse, perche naturalmente le donne concepiscono & partoriscono fino alli cinquanta anni, & l'huomo puo generar fino no alli settanta, assegna che a tal tempo si deono congiungere, che in un medesimo tempo lascino amendui di generare, & concipere, di modo, che per regola di Aristotele deue hauer il marito uenti anni o quasi piu de la moglie, poco men uantaggio li danno. Estando poeta Greco, & Xenofonte filosofo, i quali dicono, deue hauer la donna quatordecim anni, & il marito trenta, quando si maritano. Ligurgo legislator di Lacedemoni si conforma quasi con Aristotele, il quale ordinaua, che niuno huomo si maritasse prima di trentasette anni, & la donna n'hauesse diciotto. Questa legge di Ligurgo approuano alcuni, accio si assuefaccia la moglie a i costumi del marito uenendo in suo poter di poca etade, percio che, si come dice ne la sua Economica Aristotele, la diuersita de i costumi, & condizioni non lascia fare amista ne uero amore. Però la legge di Aristotele, che sia de uenti anni de la donna piu l'huomo non approuo io, eccetto l'autorità di si grand'huomo. Percio che ueggiamo, che quando giunge l'huomo a sessant'anni, posto che possa generare, la maggior parte de le uolte se di la passa è con tante infermitadi, & passioni, che se la donna resta alhora in quaranta le è piu tosto carico, & affanno, che marito, & consolatione, ma quando è poca la differenza si mortificano quasi in un tempo gli effetti, & sono

## SECONDA.

144

è uoleri, & propositi piu conformi non essendo l'eta disuguale molto. Io non contradico, che non debba di maggior età esser l'huomo, ma basterebbe otto o diecece anni. Et ueramente giudicano i piu, che si debban maritar ciascun con suo uguale. Et Plutarco nel trattato de la educatione de figliuoli consiglia, che l'huomo non debba maritare il figliuolo con donna di lui piu ricca, & di maggior stato, dicendo, che colui, che fa parentado con chi son di maggior qualità di lui, in cambio d'acquistar parenti, acquista signori, & che se la donna ricca si marita con un pouero, già mai le esce la superbia di capo, & è per la maggior parte indominabile, & sprezza il marito. Menandro filosofo dicea, che il pouero, che si marita con donna ricca, che egli uiene a pigliar marito, & non ella. Ligurgo diede per legge a Lacedemoni, che maritassero le figliuole senza dote alcuna, accio tutte traualgiassero di dotarsi di uirtu, per laquale fussero in matrimonio richieste. Non è, anchora che paia questa legge uigorosa molto, perche se da ciascuna banda si usasse cosi sarebbe tollerabile, che se un padre non hauesse hauuto dalla sua donna dote di robba, meno sarebbe tenuto di darne alla figliuola. Onde per questo si raccoglie, che l'huomo non dee nel maritarsi hauer gli occhi alla robba. Ma questo sarebbe un perder tempo il persuaderlo, perche il secol nostro è usato in questa abusione, che per altro non si procura. Ma ben dico, che un ricco almeno dourebbe nel maritarsi non



## P A R T E

guardare alla robba, ma alla donna uirtuosa, & nobile, seguendo l'esempio di Alessandro Magno, che quantunche fusse si poderoso Re, tolse per moglie Barbara figliuola di Arbazzo senza robba, ma giouane uirtuosa, & di schiatta Reale. Ma colui, che piu possede, piu procura questa utilitate, di qua auiene la mala sodisfattione, poi che quel danajo, che copriuua i difetti de la donna, essendo leuati restano ignudi, & manifesti i uitij, che prima ciechi dall'auaritia non hauean ueduti, o mostrauano di non uedere. Dico medesimamente, che non mi spiace, che l'huomo in nobilita di moglie cerchi migliorare alquanto, si come biasimo quel che cala in prenderla piu uile per interesse. Non mi bisogna di affaticarmi in cio molto, percio che la terra ce lo insegna, che seminandosi il frutto in terreno inculto & aspero, nasce rozzo, & insipido, quantunche il frutto, fusse delicato, & seminandosi un frutto, che non sia molto saporito in terra buona, ne nasce il frutto delicato. Et se miriamo di farlo in cercar buona razza per hauer buon caualli, quanto maggiormente douiamo farlo in hauere i figliuoli, & descendenti, che in uero dara l'huomo molto malconto di se, & sodisfera molto male l'obligatione con che nacque, se non lascia a suoi figliuoli il lignaggio tale quale heredito da suo padre, il che non fa dando lor la madre di peggior conditione, che egli non e. Che se reputa honore, accrescon al figliuolo dignita, & faculta maggiore, che non lo heredito egli da suo padre, quanto

## S E C O N D A. 145

dre, quanto piu uero debito & carico e lasciargli il bon lignaggio & sangue alquanto maggior che non fu a lui lasciato, et non dar cagione a figliuoli che si possono doler di lui. Narra Probo Emilio che Menestea Ateniese, figliuolo di Isicrate, capitano eccellente, nato di una madre di bassa conditione & sangue, che il padre hauea sposata, domandato chi piu amasse, o il padre, o la madre, mia madre rispose egli, marauigliati essi li dissero, per qual cagione? Perche, rispose, con ragione dico questo, che mio padre per quanto fu egli mi fece natio di Tracia, & figliuolo di madre bassa, però mia madre procurò di farmi Ateniese, figliuolo di eccellente capitano. Quanto alla bellezza poi, lasciando l'opinioni a dietro di chi han detto, che non si debba pigliar ne bella ne brutta, ma in quel mezzo, dico che si debba eleggere sempre bella, quanto si puo (presupponendo che sia uirtuosa come habbiamo detto, che quando non fusse, lodo piu la uirtuosa & brutta, che la bella & di mala natura) la ragione che si debba eleggere, e bella per la generatione & posterita, accio siano i figliuoli belli. Vergilio introduce che uolendo Giunone promettere a Eolo gran dono, disse uoler gli dar in matrimonio uua delle belle ninfe ch'hauesse, accio li partorisse bei figliuoli. Leggiamo parimente che fu condannato in pena pecuniaria Archidamo Re de gli Ateniesi, per essersi maritato in donna di picciola statura, dicendo, che haurebbe lasciata razza di Re, di piccol corpo. Questo che io dico, non



## P A R T E

si pigli per comandamento, ma son consegli che si posson prendere, potendosi senza difficulta farlo, perche la fede nostra non fa differenza di persone, che è tanto santo & meritorio il matrimonio con la brutta, come con la bella. & con la ricca, come con la povera, con la uedoua, come con la donzella, doue è carità & uirtu, tutte le cose disuguali si agguagliano & confermano.

Della concordia fra i maritati, con alcuni esempi di amor fra loro. Cap. XI III.

Essendo cosa tanto eccellente il matrimonio e così per rispetto di chi lo institui, che fu Id dio, & il luoco doue fu instituito, che fu il Paradiso, come per quel che da esso deriua, che è la propagine, & perpetuità della generatione humana, & soccorso, & rimedio de gli appetiti, & male inclinationi, deue esser lodeuol molto l'amore, & carità fra i congiugati. Tutte l'altre amicitie di questa uita con gli huomini sono amore, amistà dell'animo solo, & del cuore, ma tra il marito, & la moglie è concordia, & liga del cuore, & del corpo, & dell'amor, sigillate con la forza del sacramento, che fra lor dui non è cosa ueruna particolarmente propria, poi che il cuore, & i corpi son communi fra i buoni, & leali maritati, l'altre amicitie picciol cose le dis fanno, & picciole occasioni le separa, & la maggior

## S E C O N D A.

146

dura poco tempo, che pochi si son ueduti durar amici fino alla morte, percio che è la uolunta de l'huomo così instabile, che molte uolte si uede l'amico nuouo priuare l'antico. Mal'amor uero fra il marito, & la moglie non lo separano infermitadi, ne pouertà, ne disgratia, ne disfaure, solamente li separa la morte, & dopò par che anchora duri, come ueggiamo delle persone uedoue. Sono infiniti gli essempli, ma fra gli altri si considera douer esser stato grande l'amor fra Adam, & Eua poi che essendo lor stato proibito quel frutto, & minacciati di morte, Adam si ispose ad ogni pericolo per compiacere alla moglie. La moglie del sauo Seneca di Cordoua chiamata Paulina saputo esser stato da Nerone scelerato morto il marito, & che si haueua eletta la sorte della morte in farsi tagliare le uene, non solamente uolse con la morte accompagnarlo, ma con la medesima maniera di morire, & facendosi nel medesimo modo tagliar le uene, fu questo saputo da Nerone, & essendogli parso notabile amore, li fece con gran fretta disturbare la morte, che essendo quasi al fine li fece ligare le uene, & guardar che non si uccidesse. Onde uisse la buona donna tutto il tempo di sua uita afflitta, & scolorita in segno dell'amore, & della lealtà che hebbe uerso il marito. Trouasi nelle uite de gli Imperatori, che Triaria moglie di Lucio Vitellio fratello di Vitellio Imperatore, essendo in una battaglia pericolosa il marito una notte, intàto l'amaua, che si misse fra i sol



dati, per accompagnare, & aiutare in morte, & in uita il marito, combattendo come il migliore huomo di tutti, onde pote il grande amore suo far domenticare la debolezza del femil sesso, & la sua uita, & la propria salute. Narrasi di Dario che superato, & spogliato di gran parte del suo regno da Alessandro, di tutto mostrò grand'animo senza perturbatione, ò tristezza alcuna, ma essendogli notificato esser la sua moglie morta come cosa che piu amaua, che il suo stato senza poter contenersi amaramente pianse. Diccono della eccellente moglie del Re Ameto, Statio, Ouidio, Giouenale, & Martiale, che per dar la uita al marito che era infermo, si uccise, hauendo hauuta risposta dall'oracolo, che sarebbe iscampato quando uno de i suoi piu cari amici fusse morto per lui. Io non scriuerei per la poca sede che si dà à Poeti, quando San Girolamo non ne facesse mentione. Scriue Plinio Giuniore in una sua lettera. che hauendo un pescatore una infermita graue, et incredibile, della quale ogni di patiuua gran pena, la moglie mossa à gran cōpassione, & suiscerabilmente amandolo senza uederne speranza di salute ò trouarsi rimedio, il che gli hauea procurato ella per tutte le uie à lei possibili, consigliò il marito à non uoler uiuere in tanta pena, & che poi che haueua da morire egli la douesse finire con il dolore. Accettato dal marito il consiglio montati amendui sopra un'altissimo sasso ella si ligò fortemente con lui, & amendui si traboccarono à basso, & si fracassò

rono in pezzi. Narra Battista Fregoso d'un contadino del regno di Napoli, che andando con la moglie da lui apartata alquanto à un suo lauoreccio, qui improvvisamente sopragiunse una fusta di Mori et prese la donna, il marito non la riueggendo, & ueduta la fusta che si era già allargata in mare, si auide hauerla persa, onde facèdo gran pianto si mise à notar per mar uerso la fusta chiamando i mori. che poi che hauea tollagli la donna uolessero ancora lui insieme con lei accettare, così fu nella naue introdotto cō gran marauiglia di mori, & molte lagrime de la donna, i quali condotti al Re di Tunigi di chi era la fusta, & narratogli il caso mosso il Re à compassione del marito, liberò amendui. Quanto amò similmente Artemisia il marito Mausoleo ne è testimonio il sepolcro, che li fece chiamato Mausoleo dal suo nome il cui artificio è annouerato nel numero de le sette cose marauigliose del mondo. L'amore che Tiberio Gracco portaua alla moglie, ancora che sia essempio diuolgaro, & narrato per Valerio Massimo, che ritrouato ne la camera doue dormiuua dui serpi, domandato l'auruspice che fusse quel che significaua, sugli risposto, che uno di quei duo serpi si haueua da uccidere, & che se uccideua il maschio egli morrebbe prima che la sua donna, & che uccidendosi la femina, sarebbe morta la moglie, rimanendo egli uiuo. Egli che amaua piu che se istesso la moglie lo diede à uedere che esse piu tosto la sua morte che ueder morir lei, uccidendo



## P A R T E

il maschio, onde egli ne morì rimanendo uiua la moglie, laqual non so se fu piu auenturata in hauer tal marito, ò infelice in perderlo. Non saprei per me giudicare qual sia argomento di maggior amore, che una donna si sia uccisa ella istessa, per lo dispiacere, & morte del marito ò dolersene tanto che solo il dispiacere la ammazzasse, del primo ne habbiamo ragionato di sopra, del secondo n'habbian notabile essemplio di Giulia figliuola di Giulio Cesare moglie di Pompeo, à cui essendo una ueste portata del marito sanguinosa per esser si macchiata del sangue d'un ferito. & pensando ella che fusse stato il marito occiso riceuè, prima che potesse intendere la cosa, tanta alteratione, & dispiacere, che perso il sentimento, & partorì una creatura di che era grauida, & ella se ne morì incontanente, per la cui morte si finì la pace del mondo che co'l parentado fra Giulio Cesare & Pompeo, medianteste costei si manteneua. La lealta di Lucretia uerso il marito è tanto nota che non accade darne memoria che per non esser infamata si lasciò far forza dall'adultero, & per esser stata forzata s'uccise poi. E notabile molto anchora l'amor che la moglie del Conte Ferrnando Gonzalez hebbe uerso il marito con che arte ingannò il Re, rimanendo ella prigionia con l'habito di huomo iscampò il marito uestito del suo feminil uestimento. Sono infiniti gli essempli che lascio à dietro per non essere lungo. I quali quantunque nell'ammazzarsi loro istessi la nostra fede non lo permette, sono

## S E C O N D A.

148

nondimeno di essere notati, & il molto considerati essere fatti da huomini gentili, & senza lume alcuno di fede.

Delle consuetudini diuerse che teneuan gli antichi nel maritarsi. Cap. XV.

I contratta il matrimonio co'l solo consentimento de l'huomo, & della donna, & per che questo consentimento costasse fu necessario di mostrarlo per parole, & segnali esteriori, poi che i cuori solo Iddio li può intendere, onde gli huomini hanno instituite diuerse cerimonie, & parole. Quelle che i Christiani offeruano son notorie, onde non è misterio che io le dica, però narrero alcuni costumi di nationi barbare, & di Romani, in questi maritaggi, che forse per lauarieta d'essa potranno piacere. I Romani antichi in duo modi si maritauano, & così haueano due maniere di donne, secondo le diuerse cerimonie del maritarsi, l'una era piu commune, che si chiamauano matrone, & l'altra di quelle, che si chiamauano matri di famiglie, & questi par che si maritassero, come quasi adesso i Christiani che il marito domandaua alla moglie se uoleua esser sua madre di famiglia, & ella diceua di si, & dopò ella domandaua del medesimo à lui, & egli rispondeua il medesimo, alhora si prendeano, & si toccauano le mani, & questo era tenuto per ò il piu alto modo di matri-

Ciceri in  
Topica.



Boetio sopra.  
Cicerone nella Topica.  
62.

Plutarco in problem. et Lactan. li. ij. diu. in situ.

211

P A R T E

monio, & conseguiva la donna in casa del marito, il luogo che haurebbe hauuto se fusse stata figliuola, per che era annouerata per una del proprio lignaggio, et come figliuola haueua ragione di successione ne la sua heredita. L'altra consuetudine era commune per parole ordinarie, & non si prendeuano per madri di famiglia, posto che si chiamassero matrone. Hauueuano di piu per costume i Romani che menandosi la sposa à casa del marito, nell'ariuare sotto la porta, si fermauano, & non intrauano, fin che non ui eran tirate per forza, uolendo dimostrare che andauano forzata mente al luogo doue haueuano à perdere la uerginita loro. Et parimente quando dauano la sposa in potere del marito la faceuano sedere in grembo alla madre, donde l'haueua da torre il marito per forza, tenendo si forte ella, & abbracciandosi alla madre, & questo faceuano in memoria che anticamente le donzelle Sabine erano state prese per forza da Romani, la qual forza era successa in bene, et accrescimento del popol Romano. Ma prima che à questo uenissero faceuano, che la maritata toccasse il fuoco, & l'acqua la qual cerimonia offeruano significando per questi due elementi la generatione, perche sono principal causa di generarsi le cose. Altri dicono per dar ad intendere alla donna la limpidezza, & lealtade che haueua da custodire, perche l'acqua laua, & netta le immonditie, & nel fuoco si purgano le male misture, & si affinanò i metalli. Teneuano per cattiuo augurio i

S E C O N D A .

149

Romani maritarsi nel mese di maggio per alcune uenite loro, oltre di questo haueuano per usanza quando alcuna si maritaua nell'intrar per la porta del marito diceua in alta uoce egli, Caia Cecilia, & elui Caio Cecilio, & questo si faceua, perche al tempo di Tarquino Prisco re di Roma fu una donna castissima sauia, & dotata di molte uirtu chiamata Caia Cecilia, & Tanaquil altramente, & questo pensier pigliaua il marito per ridurre in memoria alla moglie, che douesse imitarla. Si portaua dinanzi la sposa similmente nell'andare à marito una rocca con lino ò lana, per ricordargli che haueua da esercitarsi nel filare. Vn'altro costume haueuano i Romani, che quando uno si maritaua con uedoua si facean le nozze in di di festa, & chi pigliaua donzelle in di di lauoro. Macrobio, & Plutarco, che ne sono autori, l'un dice che il celebrarsi le nozze in di di festa era per apostar che tutto il popolo fusse occupato ne i piaceri onde fusse men ueduto sponfalitio de le uedoue, & pe'l contrario si faceano in di di lauoro quel de le donzelle, perche da ogn'un fusse ueduto, ma Macrobio dice, che non si maritauan le donzelle in di di festa, perche come è detto si facea quella cerimonia di torla per forza dal grembo de la madre, laqual non potea farsi in di di festa. Altre solennità, & cerimonie lascio à dietro di Romani, per dir de forastieri Babilonici. casauan le lor donne in questo modo, che in un di signalato del l'anno metteuano in un luoco publico le donzelle del

Out. in fa-  
ris & Piu.  
in proble.



## PARTE 2

la città, & la piu bella di tutte si maritaua non solo senza dar dota alcuna, anzi a colui che piu offeriua p hauerla, & il medesimo modo si tenea con l'altre men belle di grado in grado, fin che ueneano alle brutte lequali maritauano poi con dote, à colui che per manco le pigliuano, laqual dote era de i danari, che hauean pagati coloro, che ad incanto hauean prese le belle, & in tal modo erano le brutte, & le belle senza pagar dote maritate. Narra Marco Antonio Sabellico questo essere stato costume di Venetiani antichi, però è da sapere, che quelle che eran di honesta bellezza ne dauan dote, ne mariti per hauerle le pagauano. I Francesi antichi, perche le figliuole non si dolessero, che le maritauano senza loro sodisfation hebbero in costume di conuitar gran numero di giouani il di che uolean maritar la figliuola, di quei parò, che li pareano a lor stati conuenienti, nelqual conuito dauan licenza alla figliuola, che si elegesse fra conuitati un per marito, & era il segnale colui piacerle a cui ella desse l'acqua alle mani, Ma in una città d' Affrica chiamata Lettino era costume che'l primo giorno, che la donna entraua in casa del marito mandaua a domandar una pignatta in prestito alla suocera, laquale le rispondea non uoler prestar glila, & questo si facea, acciò che dal primo giorno imparasse la sposa a sopportar la suocera, et cò la mala risposta finta si assuefaceffe a sopportar la uera. I Messageti si maritauano ogn'un con la sua donna, però era la

## SECONDA.

150

moglie commune à tutti, & quelle de gli altri commune à lui. il medesimo costume dicono hauer tenuti gli antichi Britanni. Gli Arabi della felice Arabia haueuano per antico costume, quella donna che si maritaua, era commune à tutti i parenti, & quando uno entraua à star con esso lei, lasciaua alla porta della casa un bastone, accio se un' altro uenisse conoscesse essere stato l'alloggiamento preso, & non entrasse, perche cosi tra loro si haueuan rispetto, & eraui pena di morte à chi entraua à donna altrui, che non fusse stato parente del marito, & auenne, che essendoui una donna molto bella, era uisitata in questo modo spesso da i parenti del marito, dellequal uisitazioni importunata, fece alla porta della casa porre un bastone, accio qualunche di loro arriuaffe, pensasse che un' altro ui fusse, & per molti giorni durò, che tutti in questo modo ingannati niun ui entraua, auenne ch'essendo un giorno tutti in piazza co'l marito uniti determinò un di loro uisitarla, & trouato il bastone alla porta sapendo hauer tutti i parenti lasciati allhora insieme, pensò, che qualche adultero ui fusse, onde n'andò auisare incontanente gli altri parenti, & il marito, i quali quiui uenuti la ritrouaron sola; laquale gli confessò la cagione, perche cio fatto haueffe, il che conosciuto essere in uirtu fondato hauendolo fatto per fuggir la conuersation dishonesta de i molti parenti del marito, & per uiuer con piu temperanza, & castità, di quel che la brutt' usanza ordinaua del paese, parendogli ha

Euseb. de  
preparatio  
ne euan.  
Strab. lib.  
xvi.

Idem Strab.

Idem

Idem



## P A R T E

uer giusta ragione ne fu piu tosto lodata, che ripres-

Dell'eccellenza della pittura, & di molti es-  
sempi. Cap. XVI.

Vrono nella pittura tra i Greci, & i Ro-  
mani huomini molto eccellenti, che anchora,  
che à tempi nostri ui sieno in quest'arte  
singolarissimi non posso credere, che possino appa-  
rarsi à gli antichi secondo la eccellenza, che nell'op-  
re de gli antichi leggiamo, come si truoua della ta-  
uola, che Cesare comprò fatta da Aristide famosissi-  
mo pittore per prezzo d'ottanta talenti, per dedi-  
carla alla dea Venere. Che ancho, che fuisse Cesare  
ricchissimo, & potentissimo prencipe, fu prezzo  
molto eccessiuo, ualendo il talento secondo l'opere  
non del Budeo, & altri curiosi moderni seicento scudi  
di d'oro d'adesso. Del Re Attalo similmente si dice,  
che daua per una tauola dipinta per mano del medesimo  
Aristide cento talenti, che il trouarsi prezzi di  
tanta ualuta per simil'opre è argomento, che fuisse in  
somma eccellenza la pittura, percio che come la ualuta  
cresce, crescono, & aumentano le scienze, & l'ar-  
ti. Fu in tal modo prezzata, & honorata la pittura in  
quel tempo, che meritò esser fra l'altre arti liberali an-  
nouerata, & in tutta la Grecia à niuno che fuisse ser-  
uo era lecito impararla, & i figliuoli di nobili &  
prencipali, si esercitauano in dipingere & ritrarre, co-

Plinio:

Plinio  
lib. xxxv.

## S E C O N D A.

251

si era per uirtuoso, & singular essercitio reputato, et  
non senza fondamento di ragione percio à colui, che  
in quest'arte uorra essere perfetto, è necessario inten-  
derne molt'altre, poi che gli è necessario esser Geome-  
tra per intender la prospettina, & ha da hauere uar-  
ie dottrine, & notitie di molte cose per poter nelle  
pitture perfettamente la ragione, & proportion de-  
bita obseruare, con la natura di ciascuna di esse, di mo-  
do, che li conuiene come al buon Poeta hauer molte  
parti, che è la pittura chiamata ignuda Poesia. Vo-  
gliano esser le imagini si perfette, che la uista si in-  
ganni in conoscere la differenza dal certo al figurato.  
Come si legge esser auuenuto nella competenza di  
Zeusi, & Parrasio eccellenti pittori, dei quali ognun  
reputandosi preceder l'altro, determinarono che cia-  
scun facesse la piu perfetta figura, che potesse, & chi  
l'altro auanzasse fuisse per piu eccellente dell'altro re-  
putato. Produse Zeusi una bella tauola nellaquale  
eran dipinti dui grappi d'uua così naturali, che repu-  
tati per ueri da certi passari ingannati, si calaron  
per beccarne, che fu per cosa marauigliosa giudicata,  
presentò all'incontro Parrasio una tauola oue era un  
lenzuolo dipinto, fatto con tanta natural perfettione  
che posta alla presenza di Zeusi, che era molto uana-  
glorioso di hauere il giudicio ingannato de gli ucel-  
li, credette ueramente esser quello lenzuolo uero, che  
fusse posto p coprir la tauola, et che poi sotto ui fuisse  
la figura, & cominciò à far fretta che douesse scopri-



## P A R T E 32

re il lenzuolo, che uolea ueder quell'opera, & cono-  
scendo dopò esser stato ingannato si diede egli stesso  
per uinto, dicendo che Parrasio gli era molto superio-  
riore, poi c'hauea ingannato lui, che era in questa ar-  
te maestro, che piu efficace fu, che se fossero per l'o-  
pera sua ingannati gli uccelli. Dipinse un'altra uolta  
questo Zeusi un fanciullo in una tauola, che portaua  
in un piatto certe uue in tanta perfettione, che si im-  
ganiaron similmente gli ucelli, in scender dall'ae-  
re per beccar di quelle uue, pensando che fossero ue-  
re, di che rimase il pittor molto scontento, dicendo  
che se hauesse dipinto il fanciullo cosi perfettamente  
come l'uue, haurebbon temuto di lui gli uccelli, ne ha-  
urebbono hauuto animo di scendere à basso per becca-  
rle. Dice Plinio (che narra queste cose) che questo  
Zeusi fu ricchissimo huomo, perche era l'opre, ch'egli  
facea tali, che le uendeua per prezzo eccessiuo, &  
egli le tenea in tanta reputatione, che quando nõ le po-  
tea uender bene, le donaua piu tosto, che prenderne  
poco prezzo, dicendo, che non era prezzo, che potes-  
se pagarle, quel che ualeuano. Costui depinse in una  
tauola Penelope in tanta perfettione, che egli istesso  
se ne compiacque tanto, che sotto ui scrisse un uerso da  
tutti molto celebrato, la cui sentenza è assai piu facil  
cosa fara à ciascun hauer gli inuidia, che imitarlo. Fece  
oltre di questa opera molte altre cose di grande eccel-  
lenza, che furon tanto istimate, che scriue Plinio,  
che fin nel suo tempo era in Roma un' Helena, & ala

## S E C O N D A .

152

tre cose dipinte di sua mano, che ui eran corsi dal tem-  
po, che egli era morto fin quando Plinio questo scris-  
se, cinquecento e otto anni, secondo Eusebio, Hauea  
questo Zeusi à fare un ritratto per gli Agrigentini,  
che lo uoleuano offerire alla dea Giunone ne prima  
ui pose la mano, che uolse ueder molte donzelle ignu-  
de, & fra tutte l'altre, cinque ne elesse, che gli eran  
parute piu belle, & di piu disposte fatezze, & di  
ciascuna di loro elegendo quella parte, che piu li pa-  
reua bella, formò questa eccellentissima pittura. Leg-  
giamo parimente di Parrasio suo competitore mira-  
bilissime opre. Narra Strabone, che dipinse fra l'al-  
tre cose un Satiro nell'isola di Rodi, che era presso  
una colonna, sopra laquale era una pernice, & quan-  
tunche e la colonna, & il Satiro fossero perfettamente  
dipinte, eccedeuale nondimeno in perfettione la perni-  
ce, che era tale al giudicio di tutto il popolo, che pare-  
ua uiua, & tutti lasciauano di mirare il resto della pit-  
tura, essendo intenti con gli occhi alla pernice. Fu tan-  
ta la perfettione della pittura di questo uccello, ch'esse-  
ndo quini pernice domestiche nel modo, che hog-  
gi le conseruiamo in gabia, cri dauano sbattendo l'a-  
le, cantauano, uedendo questa dipinta, onde doman-  
dò licenza Parrasio à i Magistri, che li lascias-  
se radere, perche auiliua l'altra pittura che era di  
tanta eccellenza. Plinio similmente scriue in mol-  
te altre notabili opere di questo Parrasio. Dice-  
si, che era fra l'altre cose, in una mirabile nelle sue

Lib. xiiii.



## PART E

pitture, che sempre daua à intendere molte altre cose oltre la pittura, come dicono del Demonio, che di pinse de gli Ateniesi di tal maniera, che nella sola pittura si conosceano le condizioni, & costumi di quei di Atene, si come era eccellente nella sua arte così fu huomo in altro di singular ingegno, & non haueua men presontione, che ageuolezza nell'arte sua. Fu in questa eccellente arte di pittura capo, & prencipe di tutti il famosissimo Apelle, che imparò da un Panfilo così grand'huomo, & in quest'arte eccellente, che non prendeua discepolo per men prezzo di un talento attico l'anno, che son seicento scudi d' adesso. Fu nel tempo di questo Apelle un'altro famosissimo pittore chiamato Protogene così dotto, & destro in quest'arte, che non si scorgea differenza alcuna dall' eccellenza dell'uno, & dell'altro, & essendo di tanta fama questo Protogene determinò di andar à uederlo Apelle, & imbarcòsi per Rodi, doue Protogene dimoraua, & giunto alla cittade deliberò di finger non saper la casa, & andar à caso à ritrouarlo, doue arriuato per auentura nò ue lo ritrouò, & hauendo di lui domandata una uecchia, che quiui era, et uolendosi partire li disse la uecchia, chi uolea che ella dicesse, chi fusse à Protogene, che lo domandaua, prese un penello, che quiui à caso ritrouò Apelle, et dissele dirai à Protogene quando uenga, che colui, che fece questo in questa tauola lo uiene à cercare, & ui dipinse una linea dritta così sottilmente lauorata, che se non fusse stata

## SECTIONDA.

153

stata per mano di eccellentissimo artefice nò sarebbe potuta farsi. Tornato Protogene à casa, & hauendogli riferito il successo la uecchia, et ueduta la linea contemplata la sua perfettione disse. Apelle ha fatto questo, che nò è opra d'altra mano, & preso un'altro pennello con altro colore, dentro la linea di Apelle egli ne fece un'altra simile, così sottile, & proporzionata, che altro che lui nò haurebbe potuto farla, & ordinò à la uecchia, che se Apelle ui ritornasse gli mostrasse quel che egli hauea fatto, & gli dicesse egli esser, quel che andaua cercando, auuenne che ritornò un'altra uolta Apelle à tempo, che non era in casa Protogene, & la uecchia gli mostrò quel, che il padrone le hauea ordinato. Vergognatosi Apelle, che fusse stato così auantaggiato, prese il pennello, et ne la sottilità de la linea, & hauea fatta Protogene nella sua, che pareva à l'occhio inuisibile, così era sottilmente tirata, pote la destrezza de la sua mano far uenire un'altra sì sottile che diuideua le due già fatte pe'l mezzo con un'altro terzo colore, & fu cotanto in estremo sottile, che niun spatio lasciò à poter uenire far altra. Tornato à casa Protogene, & ueduta questa cosa si cōfesso esser uinto, & à gran fretta corse al porto per trouare Apelle per alloggiarlo, & honorarlo: Fu questa tauola cō queste linee solamente reputata miracolo, & cōseruata grã tēpo poi in Roma, doue fu trasportata fino al tēpo di Cesare, che fu in certo fuoco abbruscata. Haueua per costume Apel



le quãdo finiuua un'opra portã alla porta del suo alloggiamento à uista di chi passaua, et egli si nascõdeua dietro per uedere se alcuno con ragione riprendeua qualche parte, e sentir il giudicio del uolgo, e fu tal hora, che fu auisato hauer mal dipinto un correggiuolo de la scarpa, da un calzolaio, e sotto di queste sue tauole poneua quelle notabili parole, Apelle la feceua, e non la fece, uolendo dar ad intendere, che non l'hauenua per finita, et appostò d'esser questo eccellentissimo pittore al mondo nel tempo di Aleßandro, il maggior Re, che si trouasse, da cui fu accarezzato, et istimato tanto, che uietò per publico editto, che niun altro lo ritraesse se non Apelle, e non si uergognaua di andar molte uolte alla sua botega à trouarlo, ch'è grande argomento esser quest'arte in gran riputatione in quei tempi, e l'eccellenza di Apelle, e dimonstròssi maggiormente il grande amore, che Aleßandro portaua ad Apelle quando hauendo dal natural ritrattagli una sua favorita chiamata Campasse, et hauendola in tanta perfettion fatta, che Apelle si innamorò di lei, hauutane notitia Aleßandro determinò di priuarlene, e lo fece, che la diede per moglie ad Apelle. Che non è da esser raccontata per la minor de le sue uittorie, poi che uincendo il proprio appetito, che la piu suprema uittoria, se la tolse à se per donargliela. Et dicono che dal ritratto di questa Campasse dipinse poi Apelle la figura della dea Venere. Era sì eccellente nel ritrar dal naturale, che in un

comito, che fece Tolomeo Re d'Egitto, uno de i successori di Aleßandro, doue si ritrouò egli chiamatoci cõ inganno à nome del Re, di che sdegnato Tolomeo perciò che non si uoleuano bene fino al tempo d'Aleßandro, gli dimandò chi l'hauenua alle sue feste conuitato. Questo udito Apelle prese un carbone forse di man d'un guattaro di cucina, et con prestezza dipinse un uolto, che incontanente fu conosciuto, ch'era stato uno chiamato Piano, senza che egli altro dicesse. Altre marauigliose cose dipinse Apelle, che saria lungo à dire. Dicono l'histoire, che dipingeuua cose, che nõ si poteano dipingere, come sarebbe à dire, i raggi, i folgori, i tuoni, e simili altre cose. Hauensi per imitabili, e tanto singolari l'opere sue, che hauendo dipinta una tauola doue Venere si uedeua uscir del mare, laqual fu da Ottauiano posta nel tẽpio di Giulio Cesare, et essendosene guasta una parte giamai si trouò che gli bastasse l'animo ridipingere quel che era guasto, conoscẽdo che non haurebbe potuto farla in perfettione cõforme à l'altra parte. Vn'altra imagine di Venere cominciò à dipingere ne l'ultimo di sua uita Apelle, tanto bella e proportionata, ch'essendo morto senza finirla, giamai puotè trouarsi chi la finisse, et al suo principio poter conformarsi. Dipinse un'altra uolta un cauallo à cõpetẽza, delqual hauẽdo altri pittori alcun' altri dipinti, et uolẽdo far isperienza di q̃l fusse il piu perfetto, fatti cõdur fuori alcuni cauali uini, et hauẽdo fuor tratto il cauallo dipinto di ciascu



## P A R T E 2

no in presenza de uiui, quando fu condotto fuori, quel che haueua fatto Apelle, cominciarono ad alterarsi, et nitrire i caualli, il che nõ haueua fatto per la presenza di niun de gli altri, doue si conobbe il gran uantaggio de l'opera de l'eccellente Apelle. Et non solamente si conobbe quel grande ingegno suo ne le pitture, ma ne i suoi notabili detti ancora. Lodando lo molto Protogene che tutti gli altri auanzasse ne la pittura, rispose che egli era cosi eccellente maestro, quanto egli si fusse in quell' arte, ma che haueua un solo difetto, che mai lasciava di dipignere, significando, che la diligenza oltre il douere in una cosa, nuoce, percioche l'ingegno si guasta opprimendolo, & faticandolo oltre il douere cõtinouamente in uno esercizio, & il diuertirlo per qualche tẽpo à diuersi fi propositi gioua molto per il proposito principale. Mostro gli un pittore una certa sua tauola, & si uantaua di hauerla con molta prestezza fatta, al quale rispose Appelle, senza che tu lo dica ne la pittura lo uedo io. Di Protogene potremmo similmente raccontare. Et de le sue molto notabili opere, & sentenze bastarebbe à manifestarlo solo quel che fece Demetrio, che tenendo assediato Rodi potendo facilmente entrar ne la cittade un giorno, se hauesse da una certa parte fatto dar il fuoco, non uolse à niun patto per metterlo giamai, sapendo per cosa certa che una tauola che haueua depinta Protogene era in quella medesima parte, & elesse per il meglio piu tosto non

## S E C O N D A

155

prender la cittade che abbruscias quella tauola, in tãto preggio era. Era quel giorno Protogene in un giardino fuor de la cittade, doue fu trouato da le genti di Demetrio, che quantunque sapesse la sua uenuta con l'essercito, non uolse l'opra che quiui haueua cominciata lasciare, & fattoselo condurre innanzi, gli domandò con quale confidenza era cosi rimasto fuor de la cittade, confidandomi disse egli che tu hauesse guerra con i Rodiani, & non con l'arti. Lo diede incontanente à certi soldati in guardia accio che non gli fusse fatto alcuno dispiacere nel finir l'opra sua, & molte uolte andaua per uederlo dipingere. Furo no in questa arte sommamente eccellenti molti altri artefici che sarebbe impossibile farne mentione, fu Aristide, Asclepiodoro, Nicomaco fratello di Fidia, & molti altri che racconta Plinio. Et accio che gli huomini non prendano questa gloria solamete per se ui son state in quest' arte similmente donne molto famolari, che hanno fatte marauigliose opere. Tamarete figliuola di Mecione che dipinse Diana in una tauola che fu gran tempo cõseruata in Efeso, un'altra Irene, un'altra Calisso, & un'altra chiamata Lalla Zixena, uergine, & similmente Olimpia, & altre. Ne i nostri tempi sono huomini di molta eccellenza in quest' arte, i quali taccio per non esser longo.



211  
Quale statura deue hauer un'huomo, per essere ben proportionato con molte altre cose notabili. Cap. X V I I.

Ra l'altre marauiglie che ne la compositione de l'huomo deueno esser considerate, e da sapere che l'huomo e composto di si misurata proportione, e si ben compassata qualunche parte col tutto, come qui mostraremo, che gli antichi architetti, e edificatori, de la proportione guardata dal suo creator nel'huomo, cauaron la compositione, e proportione per edificare le lor case, chiese, rocche, castella, e nauì con altri istrumenti da guerra, e di qua trassero le misure, contemplando, e bene esaminando le misure de la sua statura, ritrouaron tal compasso, che di qua trassero lauori, e marauigliosi edifici, e questo tutti gli antichi, et moderni che ne han parlato lo confessano, e Vitruuio particolarmente, oltre che la isperienza ce lo insegna. Et parte di questa proportione da loro trouata, et considerata e in questo modo, che quantunche ne la statura non sia certa, e determinata proportione perche alcuni son maggiori d'alcuni altri, tuttauia gli antichi sauì giudicarono che p poter si dir esser l'huomo di conueniente, e perfetta statura, dourebbe essere di sei piedi, o almeno che non passi sette. Et che quei che di questa misura uscissero fussero contra l'ordine

Nel princ.  
del lib. iiii.

di natura. Così Vegetio nel primo libro de l'arte de la guerra dice che il Consolo Mario eleggema i Tironi che erano i soldati nuoui di sei piedi d'altezza, o almeno di cinque piedi e dieci oncie, che sono le dieci parti de le dodici d'un piede. Et in conformita di questo dice similmete Vitruuio nel luogo di sopra allegato, che il pie de l'huomo e la sesta parte de la sua statura, e questa regola cosi presa per il pie comune, non e certa, percio che io ho ueduto huomini e donne esser di statura piu di sette piedi di suoi. et per conformare co Vegetio Vitruuio uoglio intendere che Vitruuio intendesse de i piedi Geometrici che erano di quattro palmi di mano, et ogni palmo era di quattro dita, e ogni dito quattro grani d'orzo come tutti gli auttori antichi, e moderni che di ciò tratta no, affermano che uiene a essere questo piede de la grandezza di una forma de i dodici punti. Et di questi tali piedi ne deue hauer sei l'huomo di buona altezza e colui che arriuassee a sette sarebbe altissimo, et da i sette in poi niuno passa che non sia gigante, et mostruoso, secondo la regola del sapientissimo Marco Varrone, e riferiscelo similmete Aulo Gellio, oltre che con questo si conforma quel che Suetonio dice nel la uita di Ottauiano parlando de la sua statura, che era di mediocre statura, pero non tanto che se gli cono scesse, se non quando era appresso qualche uno che fusse alto, e dice, che era la sua misura cinque piedi, et un dodicesimo che son nuoue parti di dodici, pe'l che appare

Aul. Gellij  
lib. iiii.



## P A R T E 2

che tutto il manco di sei era tenuto per mediocre. Ma uenendo à la proportion de le membra quanto l'uno con l'altro deue esser di longhezza, trouarono i filosofi antichi che primieramente la figura circolare che è la piu perfetta di tutte l'altre figure si troua ne l'huomo perfettamente in questo modo, che distendendo l'huomo con la faccia in su, & distendendo le braccia, & le mani quanto piu puo aprirgli, et cosi similmente aperte, & ben distese le gambe & piedi se allora si aprisse un sesto, et un piede di esso si fermasse ne l'ombelico come in centro, si discriuerrebbe un tondo ò circolo perfetto, che prenderebbe la punta de piedi, & de le mani, & questa è regola certa comunemente in tutti gli huomini, se non saran disproportionati. Notalo Vitruuio nel medesimo luoco c'habbiam detto di sopra, & altri autori, e Plinio nel libro settimo scriue che ha similmente l'huomo la sua figura quadrata, et angolata in questo modo, che aprendo le braccia, & distendendo le dita si trouera questa bracciata, di modo che è la misura de la sua propria statura, & di qua nasce, che tenendo l'huomo i piedi congiunti, & le braccia in tal modo aperte, uiene à esser quadrato di quatro linee uguali, che una gli passa per la cima de la testa, l'altra per le piante, de i piedi, l'altra per una de le mani, & l'altra per l'altra. Et uenendo à la proportion de le membra tra loro, & tutto il corpo con esse è alcuna differenza fra gli antichi autori, & mou

## S E C O N D A 157

derni. Vitruuio dice, che la faccia de l'huomo da la punta de la barba fino à le prime radici de i capelli de la fronte ha da essere la decima parte di tutto il corpo, & la longhezza de la mano da la congiuntura fino à la punta del dito maggiore, ha da hauere similmente la decima parte de l'huomo, & dal fin del fronte fino al principio del petto, è la sesta parte del corpo, & da la cima del capo fin al medesimo principio del petto, è la quarta parte di tutto l'huomo, si diuide la faccia in tre parti uguali, da la barba al principio del naso ponendo la terza, & l'altra da la fine al supercilio, et de li l'altro terzo à la radice de i capelli. il pie come è detto, ha da esser la sesta parte di tutto il corpo, & il gomito la quarta, & similmente il petto l'altra quarta. Questa è la regola de gli antichi tolta letteralmente da Vitruuio, laquale conforme à lui, bisogna che habbia l'huomo, che uorra essere ben proportionato, & disposto in tutte le sue membra, perche non è regola, che riesca in tutti gli huomini, ma ne la maggior parte di essi, & che colui che sarà piu cõforme à questa regola sarà di miglior dispositione. Molte altre dispositioni sono tra le membra de l'huomo, e da l'un, & l'altro, che sarebbe longo à dirle tutte, fra quali è, che la congiuntura maggiore del dito primo è la misura de l'altezza de la bocca de l'huomo, parlo di colui, che la puo aprire, & similmente questa medesima congiuntura è la misura perfetta, che è da la punta de la barba fin al labro di



sotto, tenendo la bocca serrata, & l'altra congiuntura minore del medesimo dito, ch'è in quella doue è l'ungia è la distanza, che è dal labbro di sopra de la bocca fino à la punta del naso, la congiuntura maggior del dito, che è presso il dito secondo, detto da l'indi-  
ca, che è la prima de le tre è uguale con l'altezza de la fronte, da le ciglia à le prime radici de i capelli. Quel che resta del detto dito fino al fin de l'ungia, che son l'altre congiunture è la perfetta longhezza di tutto il naso, dalla sua punta fino à le ciglia, la congiuntura maggior del dito maggiore, che è quel di mezzo, e la distanza da la punta de la barba al principio del naso. Tutta la mano intiera è uguale à la grandezza de la faccia, tutte le congiunture minori delle dita, che sono le congiunture doue son l'ungie hanno la misura in tal modo, che un'onghia scoperta è la metà della grandezza di tutta la congiuntura. Son cose marauigliose, che sia tanta proportion, & ragione nel corpo de l'huomo, è oltre di questo l'altezza de la fronte la longhezza del naso, e la lunghezza del labro di sopra sempre hanno da essere uguali. La distanza, che è dal calcagno al collo del piè, ha da essere dal collo alla punta del piè. Già habbiam detto di sopra, che la faccia ha da essere la decima parte di tutto il corpo, di modo che tutta la statura si ha da diuidere in dieci parti ò faccie, che gli antichi diuidea in questo modo, dalla somma del capo fin al fin del naso è una decima parte, dal naso

à la sommità del petto, è un'altra parte, de li à la bocca de lo stomaco, è l'altra, la terza parte de la decima da lo stomaco à lo ombelico, è la quarta da l'ombelico à la parte uergognosa, è la quinta, doue è la metà de la statura de l'huomo, de qui à la pianta del piè sono cinque altre parti, fin al mezzo de la polpa de la coscia l'una, & l'altra fin à la punta del ginocchio, quel che è da basso si diuide in tre parti poi. La grossezza de l'huomo cingendolo sotto le braccia, il petto, & le spalle ha da essere la metà de la statura de l'huomo, & come habbiam detto, ancora che non si troui in tutti questa giusta proportioe, colui in chi sarà piu giusta trouata sarà meglio disposto. Di modo, che queste regole considerate da gli antichi statuarij con molt'altre, che ni si potriano aggiungere, faceano una statua di diuersi pezzi, et diuersi parti, & doppo le congiungeuano, et ueniua no tanto conforme come se fusser fatte d'un pezzo. I moderni de nostri tēpi poi han pigliato altre regole in questa diuisione principale di tutto l'huomo, che lo diuidono in noue parti ò faccie, & un terzo di faccia. Il principale di questi è Filippo di Borgogna singolare scultore, & fa la diuisione in questo modo. De la sommità de la testa fin à la fronte fa un terzo di faccia, et gli altri terzi dal principio d'essa fronte fino à la pōta de la barba, di qua al principio del petto un'altro terzo di faccia, da tutto il petto fino al stomaco un'altro, dal stomaco al l'ombelico un'altro, et l'altro da l'ombelico à la pte dif



honestà. Ne la polpa de la coscia ui se ne dispensano due, & uno ne la congiuntura de le ginocchia, ne gli stinchi dui altri, si come ne la coscia, dal fin de lo stinco fin à la pianta del piede, che sono in tutto noue faccie, & un terzo, & questa è la regola, che hoggi seruano i moderni. Considerasi, & notasi piu, che ne la compositione, & ne la quantità di esse, fra loro si guarda una proportione, et ammirabile armonia. Plinio dice, che fin che l'huomo ha uent' un' anno, cresce comunemente in altezza, & da li in poi ingrossa re, & non salire, & dice il medesimo Plinio, che quando gionge l'huomo à tre anni, è cresciuto perfettamente la metà di quel che puo crescere. Dice similmente, che gli humori del corpo humano, che è sano, & ben proportionato han da hauer il peso in questo modo. Di sangue ha da esser uenti pesi et parte ugnali, & quatro parti di questo peso ha da pesar la stemma, & dui la colera, & la menanconia uno, & non piu. Hor questo mirabile arteificio ci deue molto commouere ad amare, & lodare l'artefice, che è Iddio, & che, poi che habbiamo questa sì bella proportione ne la corporal compositione, è ragione che ordiniamo i nostri costumi ne la nostra anima, accio che sia anima bella, & perfetta, in corpo bello, & proportionato.

Lib. xi.

Lib. vii.

D'un notabil modo di esiliouato in Atene, pe'l qual senza commetter delitto eran sbanditi de principali huomini alcuna uolta. Cap. XVIII.

A Republica de gli Ateniesi, come ogn' un sa, fu una de le piu illustri & potenti del mondo, che dopò che non hebbe Re, & uisse in libertade, produsse gran numero d'huomini eccellenti in lettere, & in arme, che son piene tutte l'istorie. Laqual fra tutte l'altre leggi, & costumi, che de'l suo buon gouerno, & confirmation de la sua liberta haueua, ue n' rra una molto strana, che lor pareua molto conueniente, & necessaria, per reprimere, & castigare lor gran potere, & ambitione d'alcuni huomini principali, che si facean sì grandi, che non si poteano difendere i bassi, & minori del popolo, da la forza loro, & era questa, che in certi tempi tutto il popolo (in che intrauan tutti gli stati de la città) hauea potere & facultà, senza che precedesse delitto, ne colpa alcuna, di sbandire per spatio di dieci anni uno di questi grandi qual piu lor piaceua, ò che piu temeua, che si uolesse insignorire, ò far tiranno di quella republica, ò gli haueano qualche altro odio commune, & faceuasi in questo modo. Cbe i magistrati à chi si commetteua questo negotio, conuocando il popolo dauan à ciascuno una pietra bianca, & tutti quei che uoleuano, che alcun fusse sbandito, porgeua-



## PARTE III

no à magistrati la sua pietra, che era da Greci chiamata Ostraci, & di qui prese il nome questo esilio Ostracismo, & in esse era scritto il nome di colui che uolean che fusse sbandito, & così raccolte queste pietre, & uoti, le metteuano insieme annouerandole tutte, & se insieme non arriuauano al numero di sei mila (percio che non pare, che fussero obligati à dar lor uoti, se non quei, che uoleuano) quell'anno non si sbadiua niuno, ma se arriuauano à sei mila ò passauano, faceuano annouerare da parte ciascun nome da per se di quegli, che in esse erano scritti, & quello, che per la maggior parte de i uoti era segnalato, anchora che fusse il migliore, et il piu potente della citate, era incontanente sbandito per dieci anni, senza alcuna remissione, però nelle sue entrate non era molestato, che loro agenti le poteuano à suo modo amministrare. Hor continuando il popolo il godersi questo priuilegio di questa autoritate, pote essere, che sbanditi tal' hora alcuno, che poteua esser cosa utile alla Rea publica, et tal' hora d'uno, commettendo spesso uolente atto d'ingratitude, così uenne à essere sbandito Temistocle capitano eccellentissimo, pe'l cui consiglio, & diligenza, fu Xerse uinto, & fracassato in mare, & scacciato di Grecia, & non solamente fu liberata Atene sua patria, ma della seruitù di tutta la Grecia. Fu in questo modo remunerato similmente Cimone Ateniese, che fu in quei medesimi tempi anchora, che dopò Phauex combattuto infinite uolte per

## SECONDA 160

la sua patria, essendogli auenuto quel, che per auentura ad altri giamai accade, che in un medesimo giorno appiccò la battaglia di mare con Persi, doue preseduceo galee di nimici, ne appena hebbe questa uictoria ottenuta, che misse in terra l'essercito, & ordinate le sue battaglie uenne alle mani con l'altro essercito di terra, che era copiosissimo, che con mortalità di gente lo ruppe, rimanendo uincitore in mare, & in terra, oltre l'esser liberalissimo della sua robba, di che Phauera la fortuna molto dotato, che faceva à suoi giardini, e possessioni aprir le porte, perche ogn'uno pote se à sua uoglia prendersene, & à tutti i poveri de la citate facea dar grand'elemosine in secreto, & hauea ordinato à tutti i suoi seruitori, e creati, che ne l'incontrarsi con qualche huomo piu uecchio di loro mal uestito, gli barattasse le lor uesti noue. Et in casa sua si facea ogni giorno conuiti à poveri che mendicauano, in che dispensaua tutte le ricchezze hereditate da Melciade suo padre, ma nulla potero queste liberalitài aiutarlo, per saluarlo da questo esilio, & ingratitude di sua patria. fu ingiustamente così sbandito Aristide figliuolo di Lisimaco, per le sue uirtudi, e santa uita era da tutti chiamato il giusto, ne percio pote esser senza sospetto, al quale accade in ciò una cosa da rider molto, che nel tempo, che daua il popolo i uoti, ne i quali erano scritti i nomi, che uolean, che fusse sbandito, un contadino, che non sapeua seriuere ne conoscea Aristide, se non per fa-

Cratino comico, & Georgio Leontino,



ma andò à trouare Aristide proprio, accio che li scri-  
uesse ne la sua pietra esso Aristide, che lui uoleua, che  
per suo uoto fusse sbandito. Aristide marauigliato di  
questo, che di ciò era molto alieno, gli disse. Dimmi  
huomo da bene, ti ha fatto alcun dispiacere Aristide?  
non disse il contadino, però dispiacemi, che da tutte  
le bande lo senta chiamare Aristide giusto. cosi narra  
ra Plutarco, ma Probo Emilio dice hauurgli risposto.  
io non conosco Aristide, però mi par mal di lui, che  
habbia con tanta diligẽza procurato di esser chiama-  
to il giusto. Nulla rispose à questo Aristide senò che  
fece quel che gli domandò, scriuendogli il suo nome  
ne la pietra. Et essendo rilegato in questo modo, non  
si sdegnò contra la patria, anzi se ne uscì uolontieri  
dicendo, che piacesse à gli Iddij, che giamai fussero  
in tal necessitã uenuti gli Ateniesi, c'hauessero hauu-  
to bisogno di Aristide. Ben apparue l'errore de gli  
Ateniesi ne l'hauerlo sbandito, che, prima che fusse  
ro i dieci anni finiti, ne li sei, che fu sbandito, per uol-  
ta, et uolonta del popolo fu da l'esilio riuocato, et  
fece dopò alcuni notabili fatti in arme, trouandosi ne  
la battaglia in mare, presso Salamina, doue Xerse fu  
uinto, et in quella di Platea, doue Mardonio fu sua-  
perato. Di modo che come ho detto questo esilio  
sempre auuenia à i migliori, et segnalati huomini.  
Onde benchè fusse graue il danno, tutta uia portaua  
con seco una certa maniera di dignità, et honore, per  
inuidia, et zelo, che d'essi s'hauena, perche non se  
faceessero

faceessero tiranni, come hauea fatto Pisistrato. Adien-  
uene, che fiorendo Atene in potere, ricchezze, et  
essercitio militare, ui erano duo gran personaggi, che  
erano in tutte le cose competitori, Nicia, et Alcibia-  
de. Et giogendo il tempo che s'haua da far d'uno  
questo esilio, ciascuno d'essi temeuua per se, et per  
tutte le uie possibili procurò ciascuno dal canto suo  
che non li toccasse. Era in quel medesimo tempo in  
Atene uno chiamato Iperbolo di bassa conditione, pe-  
rò molto audace, et seditioso, che uedendo questa  
competenza di Nicia, et Alcibiade tentò per tutte  
le uie di seminar grande discordie, credendo perciò  
egli far si reputar da qualche cosa, presupponendo si-  
milmente, che essendo (come speraua) nemici, un de i  
duoi sarebbe stato sbandito per Ostracismo, et la grã-  
dezza di quel tale egli haurebbe conseguita, et fat-  
to si uno de i principali della cittade. Questo tratto  
uenne à notitia di Nicia, et Alcibiade, et uergogna-  
tosi che un huomo di si uil conditione si uolese à loro  
uguagliare, si accordarono secretamente, et diuen-  
tarono amici, piu tosto uolendo de porre i lor rancori,  
che patir tanta uergogna, et ciascuno dal canto suo  
procurò che fusse sbandito Iperbolo per Ostracismo,  
et seppero si gran destrezza usare, che lo fecero  
sbandire, à lui auuenendo quel, che in altri hauea egli  
procurato. Di che fu poi gran risa fra tutto il popo-  
lo, uedendo che un huomo si uile era passato da quel-  
la banda, che i segnalati, et potenti huomini passaua-



## P A R T E

no, & passate, le rifa si conuertì poi in sdegno in tal modo, che giamai piu niuno altro fu da indi in poi per Ostracismo sbandito in Atene.

Di molti eccellenti huomini che furono sbanditi per ingratitude della loro patria.

Cap.

XVIIII.

On piene tutte l'histoire della ingratitude ne usata dalla patria à chi l'haueua honoratamente seruita, ma di pochi essempi diremo, per non essere questa materia se non palese à chi è de l'histoire studioso. Il gran padre de la lingua Latina & sommo oratore Cicerone, che haueua la patria iscampata dalla pericolosa congiura di Catilina, fu sbandito per opera di Clodio suo nemico, il cui esilio fu tanto pianto in Roma, che uenti mila huomini si mutarono i uestimenti, uestendosi d'habito lugubre però fu restituito nel primo esser con grandissima allegrezza, & honor suo. Demostene similmente prencipe dell'eloquenza Greca grandissimo difensore di Atene sua patria, fu sbandito dagli Ateniesi, & quantunche ne haueffero hauuta cagione, non fu al parer mio bastate di priuarli della presenza d'un tanto huomo. Hebbe egli dolore eccessiuo, uederli così dalla patria sbandito, & con gran maninconia se ne partì, incòtrofisi à caso ne l'uscire fuori in alcuni Ateniesi suoi capitali nemici, di che egli dubitò molto, ma essi non

## S E C O N D A.

162

solo non li nocquero ma lo raccolsero, & li prouidero delle cose necessarie. Il che considerato da lui, essendo ripreso doppo del gran dolore che mostraua nella sua partita. Come uolete uoi disse egli, che io non pianga essendo della mia patria priuato, doue son tali li nemici, che l'huomo si riputarebbe felice di trouare gli amici in altre parti à loro uguali? Metello chiamato Numidico, per la uittoria che hebbe di Iugurta Re di Numidia fu sbandito di Roma, per non hauer uoluto una legge giurare. Annibale dopo l'hauer fatto tutto quel che à cittadino per la sua patria si conueniuo, & il piu eccellente Capitano che si trouasse, non li fu in essa lecito uiuer sicuramente, et sbanditone ne andò pe'l mondo peregrinando. Il famoso Camillo staua fuor di Roma, ingiustamente sbandito, quando i Franzesi la presero, & hauendo il Campidoglio assediato, fu egli nel suo esilio fatto dalla sua patria dittatore, & rilegato uenne à liberar di prigione la patria, & coloro che l'haueuano sbandito. Scruilio che haueua ucciso Spurio Emilio, che uoleua farsi re di Roma, hauendo di libertà assicurata la patria, la gratitudine che ne riceue fu Pesilio. Non so qual re publica fusse piu à huomo obligata che Lacedemonia à Ligurgo, hauendole date le leggi con che potessero bene uiuere, et egli esser stato huomo di santi, et lodeuoli costumi. Per queste uirtudi hauendogli un'occhio fraccato lo lapidaron molte uolte, et cacciaron fuor della città à finalmete. la medesima gratitudine hebbe il sauo

x ij



## P A R T E II 2

Solon Solonino da gli Ateniesi, per hauergli insti-  
tuita la patria di santissime leggi, acquistatale Salami-  
na, & auisatala che Pisistrato si uoleua far Tiranno  
ne potendo al fine hauer nella sua patria tanto luogo  
che potesse uiuere, fu creato con lo esilio remunerarlo  
nell'isola di Cipri. Scipione Nasica fu scelto pe'l mi-  
glior huomo di Roma, che non meno honore acquistò  
nel buon gouerno della sua republica, che altri con  
l'arme in campagna, & hauendo Roma liberata dalla  
soggettione & tirannia de i Gracchi, diportosi ella  
con esso lui in tal modo, che uolontariamente si rilegò  
egli istesso in Bergamo, doue si uisè il rimanente di  
sua uita. Nel medesimo modo hauendola seruita cōtra  
i Gracchi Publio Lentulo, fu sbandito di Roma &  
itofene ad habitare in Sicilia, pregando prima al co-  
spetto del popolo gli Iddij che giamai lo facesser tor-  
nare à patria tanto ingrata. Boetio Seuerino huomo  
illustre, & uirtuoso molto, fu da Teodorico c'haue-  
ua Roma occupata sbandito, per sospetto che egli heb-  
be che procuraua la liberta della patria. E per que-  
sto effetto sbandi similmente Dionisio Dione Siracu-  
sano capitano eccellente, che pe'l suo esilio diuenne  
poi così potente che pose in liberta la patria, sban-  
dendo Dionisio della sua signoria, & totalmente pri-  
uandolo. Il medesimo auenne à Trasualo capitano  
Ateniese, che essendo sbandito di Atene da i trenta  
tiranni che la tennero soggiogata, ragunò cō esso lui  
molti altri sbanditi, & con l'aiuto di Lisandro capi-

## S E C O N D A.

163

tano de i Lacedemoni, uenne sopra di Atene & libe-  
rò di seruitu la patria. Publio Rutilio consolo di Ro-  
ma essendo sbandito da coloro che teneano la parte  
di Silla, anchora che doppo fuisse riuocato dall'esilio,  
non uolse goder questa licenza, dicendo che uoleua piu-  
tosto suergognar la patria con l'error di hauerlo sen-  
za colpa sbandito, che esserle obligato di hauerlo tol-  
to dall'esilio. Non finirei mai di raccontare gli huomi-  
ni singolari, che son stati sbanditi. Tarquino superbo  
benche non per ingratitude, ma per sceleraggine fu  
sbandito da Roma, per la forza, che fece à Lucretia,  
& perdè il regno. Milone patritio Romano per la  
morte di Clodio quantunque fuisse difeso da Cicero-  
ne, fu in Marsilia religato. Clistene fu il primo che  
fece in Atene la legge dell'esilio, & fu il primo che  
fusse da gli Ateniesi sbandito. Similmente Eustachio  
Pamfilo prelado di Antiochia, perche contradiceua  
à gli heretici Arriani nel tempo di Constantino Ma-  
gno, sbandi Paulo Diacono, grande historiografo, &  
di grande auctoritate, & Papa Benedetto, quinto di  
questo nome fu da Roma sbandito per Ottone Impe-  
ratore contra la legge humana, & diuina, & il mede-  
simo Ottone hauendo uinto Berengario Imperatore,  
& il suo figliuolo Alberto li mandò in perpetuo  
esilio. Et in questo modo son stati infiniti huomini si-  
gnalati sbanditi. Era in Roma per si gran pena isti-  
mata la pena dell'esilio, che niuno si poteua sbandi-  
re che non ui fuisse concorso il popolo, & passasse per



P A R T E 2  
i Comitij . Et ueramente è tanto l'amor che l'huomo porta alla sua patria che non puo essere se non dolore acerbo esserne iscacciato . Et per consolatione di questi sbanditi fece Plutarco un singular trattato , & Erasmo ne scrisse una notabil lettera . Et Seneca nel libro della consolatione à Paulina scriue alcune notabili sentenza so pra di questo .

De dui grandi huomini , che presi per homicidio per quella uia che pensaron perder la uita uennero ad essere Re. Cap. X / X .

Ono tanto nascoste à gli huomini le uie per le quali ordina Iddio tutte le cose , che per doue pensano che una cosa tal'hor si debba perdere per quelle medesime si racquista . Di modo , che in nesun stato si deue l'huomo tener sicuro ne fidarsi nell'auerstità per graue che si sia . Mostriamo l'esempio che regnando in Vngaria , & Boemia Ladislao figliuolo d'Alberto Re, giouane , & nouamente al gouerno del regno assunto , forzato di reggersi per il parer d'alcuni de principali del suo regno sotto il lor gouerno , nacque tra loro alcune discordie , & particolarmente tra i figliuoli di Giouanni Vniade Vaiuoda che poco tempo imanzi era morto , & era stato tutore del Re , che era quel che haueua piu de gli altri potuto disporre nel gouerno , da una parte , & dall'altra Henrico conte di Celia parente

S E C O N D A . 164  
stretto del Re . Et su questa nemista si grande , che stando un giorno il conte di Celia in una chiesa d'una città d'Vgheria , fu morto per le mani de i figliuoli di questo Giouanni Vniade Vaiuoda , che è nome di dignità , & gouerno in quel Regno . Il Re per quel giorno mostrò di non hauerlo hauuto à male , perche non li pareva di essere à suo modo potente da poter castigar tanta presuntione . Et doppo hauendo presa l'occasione ritornato alla città di Buda fece prendere i figliuoli di questo Vaiuoda , et al maggiore chiamato Ladislao fece tagliar la testa , et à Mattia minore de i duoi p essere di poca etade nõ uolse farlo giustitiar alhora , però lo fece metter in prigione sotto buona custodia nel Regno di Boemia . In questo stato ritrovandosi il giouanetto senza speranza di uita ò di hauere terminata la sua carcere , auuene che nella città di Praga in Boemia , doue era prigion questo Mattia , morì il re , onde i popoli di Boemia elessero p re un Giorgio Pogibraccio . Gli Vngari saputa la morte del loro mosti à pietà di questo Mattia p l'auttorità massimamente che in quel Regno hauea hauuta il padre , lo dichiararon p re d'Vngheria , ilquale essendo in poter di Giorgio nuouo re di Boemia , hauuto di questo notiziato una sua figliuola p moglie lo liberò , così di pouero , et desperato si uide in uno instante re , & molto potente , ilquale se non hauesse quell'auerstità patita giamai haurebbe questa grandezza conseguita , per-



che sarebbe stato eletto un'altro, & non egli, ò sarebbe à lui preceduto il frater Ladislao, ò gli l'haurebbe disturbato il conte morto, ne gli sarebbe hauuto quel rispetto, ò misericordia che per star in prigione li fu hauuta, così uenne à conseguir il regno per quella uia che lo soglion perder coloro che lo possedono. Et fu costui poi uno de i piu eccellenti Re del mondo, & che maggior uittorie ottenesse, & piu eccellenti fatti d'arme facesse. Et principalmente contra Turchi. Vn'altro caso auenne à Giacomo Lusignano, che essendo Re de l'Isola di Cipri, Pietro suo nipote, nella festa, & solennita che si fece nella coronatione del Re, fu controuerfia fra i Genouesi, & Venetiani, che quini si ritrouarono, sopra chi doueua precedere, & hauer il primo luogo. Fu questa cosa dall'una parte, & l'altra si ostinatamente contesa che questo Giacomo per fauorir Venetiani fece uccidere alcuni Genouesi, di che uenuta noua in Genoua fu tanto il dispiacere che se ne prese il popolo che per uendicar i loro cittadini fecero una si grossa armata, quale suol quella nobil città ne i bisogni suoi fare, sotto il capitanoato di un Pietro Fregoso molto eccellente nella guerra maritima, ilquale si portò si bene, che peruenuto nell'Isola prese la città per forza di arme, doue era Giacomo Lusignano ilqual cattiuo ne menò à Genoua doue per ordine di quel Senato fu posto in una torre con intentione che quini hauesse à finir la uita. Stette in questa prigione noue anni senza speranza di libertà,

ne bene alcuno. Ma diede la uolta la fortuna, & al fine di molto tempo morì il Re Pietro di Cipri senza herede potente, & quei della Isola condolendosi della lunga prigione di questo Giacomo per rispetto della parentela, che haueua col Re, fu per re eletto, quantunche fusse prigione, che forse non sarebbe à questa dignità asceso quando libero l'hauesse procurata, & tentata. tali son talhora le uolontà, & inclinazioni degli huomini. Mandarono i Cipriotti ambasciatori à Genoua, accio con le migliori condizioni possibili ottenessero la libertà per il Re, & uenuti à conuention con esso loro, & pagato gran riscatto, con gran pompa, & festa trattolo fuori sotto il baldachino condandolo, l'accompagnaron fino alle nauì, doue entrato, date le uele à uenti, si condusse in Cipri, & su per re riceuuto, & ubbidito, & durò un tempo nel regno.

D'un gran caso, che auenne à uno, che era in prigione. Cap. XXI.

E cose di ammiratione si deuon leggiermente raccontare, però io in uero non scriuo cosa ueruna, che non sia da alcun fidele autore attestata, come questa, che intendo di narrar hora, laquale scriue Alessandro d' Alessandro huomo di uaria dottrina come in altri luoghi ho già detto, & scriuela per cosa molto chiara. Dice che in un luogo d'Italia, il nome del quale non manifesta, doue era



## PARTE

posto uno al gouerno, che similmente non uuol specificare, molto tiranno, & crudele, auenne che un suo uasallo huomo di bassa conditione, & fortuna gli uccise un leucrio, che egli stimaua molto, per la morte del quale il Re si sdegnò tanto, che lo fece mettere in una forte, et crudelissima prigione, guardata da molte chiaui, & fidelissimi custodi. Dopò molti giorni colui c'hauea il carico di gouernarlo portandogli un giorno da mangiare come soleua aprendo le porte le ritrouò così serrate, come dianzi l'hauea egli lasciata & quando gionse doue solea star il prigionie non ue lo trouò, ma ben ui trouò i ferri ne i quali egli era stato posto sani, & senza alcuna rottura. Il che reputato qui cosa miracolosa fu detto al signor della città, che con la maggior diligenza del mondo fece per tutta la città di casa in casa cercarlo, ne fu giamai possibile poter alcuno inditio trouarne. Fu il caso maggiormente marauiglioso quando si seppe l'essersi ritrouati i ferri intieri, ne i quali egli fu posto, & serrate le porte. Doppo i tre giorni essendo queste tali porte chiuse come quando ui era il prigionie mentre piu in questo non pensauano i guardiani uideron uoci nel medesimo modo doue era stato il prigionie, & quando corsero per ueder chi gridaua, trouarono essere il prigionie, che domandaua, che li fusse portato da mangiare & apparue prigionato come era stato prima, la faccia spauenteuole, fiacca, & scolorita, gli occhi rientrati, & balordi, hauendo piu tosto figura di morto, che

## SECONDA.

166

di uiuo. Spauentati del caso i prigionieri domandarongli doue era stato, et egli non uolse alcuna cosa dire, se non che domandò con molta istanza lo facesse condurre al cospetto del signor della terra, perche hauea da dirgli gran cose à lui importanti molto, saputo questo caso così strano dal signore, se lo fece condurre innanzi doue alla presenza di molti altri, che egli uolse, che lo dicesse, incomincio à narrar cose marauigliose dicendogli, che ritrouandosi egli in si oscura prigione era in tanta disperation uenuto c'hauea chiamato il demonio che lo soccorresse, di qui trasportandolo dou'egli hauesse uoluto, & che il demonio gli era uenuto innanzi in una figura molto brutta, & spauenteuole, & si era con esso lui concertato, che lo menasse suori, ne appena era il concerto finito, che si uide portar uia senza saper come, ne per qual modo & che era disceso per certi luoghi horribili, tēpestosi & oscuri, & tenebrofi, & che haueua ueduto molte migliaia di migliaia di persone, che patiuano tormenti grauissimi in fuoco, & per altra uia, & che li tormentauano demonij infiniti, & che quiui hauea ueduto d'ogni sorte di gente, Re, Papi, Duchi, & Prelati, & molti suoi conoscenti, & particolarmente li fece intendere c'hauea quiui ueduto un grand'amico, & compagno suo, che gli hauea domandato di lui, & di sua uita, & costumi, & se era anchora così crudele tiranno, & che egli gli hauea risposto, che non hauea lasciato i suoi antichi costumi, & che il detto suo



## P A R T E

amico lo hauea pregato, che tornando à riuederlo lo ammonisse, che douesse emendar la sua uita, ne uolse se di tanti tributi il suo popolo angariare, perche li faceva intendere, che gli era serbata la sua sedia nell' inferno, doue haueua da esser tormentato se lui non fusse uenuto à grandissima emendatione, & perche fusse creduto gli hauea dato per segnale, che si ricordasse, che quando erano amendui alla guerra hauean tra lor questo patto ordinato ( & quini li recitò le parole formali, che eran state tra loro) di maniera tale, che diuenne in gran spauento quel signore, uedendo che solo Iddio, & quell' amico suo morto potean questo sapere, & domandatolo in che habito, & forma hauea quel gentil' huomo ritrouato in quel luogo, rispose, nel medesimo modo ch' andaua di qua uestito di chermesino, & altre sete, però che quell' habito che così pareua era fuoco terribile, che l' abrusciua perche egli hauea uoluto toccargli la ueste, & si hauea brusciata la mano (così abrusciata mostrandogliela) & poi narrò altre spauenteuoli cose, & grandi, & dopò il signore lo lasciò libero ritornarsene à casa, & dicono, che andaua sì pallido, & sì brutto; che apena l' hauea conosciuto la sua moglie, & parenti, & che uisse pochi giorni con sentimenti tutti turbati, fiacco, molto disuenuto, però che tutto il tempo, che li restò di uita l' hauea consumato in ordinar l' anima sua, & la robba, in continua penitenza de i suoi peccati. Di quel che giouasse quest' auiso

## S E C O N D A.

167

al signore non tratta cosa alcuna Alessandro, ma solamente afferma per cosa certa questa historia.

Che il sangue del Toro beuuto uccide, & chi fu il primo, che domasse Tori con altre cose notabili sopra di questo.

Cap. XXIIII.

Ar cosa contra natura, che un' animale si domestico come è il Toro, che della sua carne mangiamo, & piu che d' altro si mantengono gli huomini ne i suoi bisogni, se si separa il suo sangue dalla carne, habbia forza di uccider l' huomo. Lo nota Dioscoride nel libro sesto, & similmente Plinio, che il sangue del Toro fresco è uelenoso, & uccide chi ne beue, & Plutarco scriue di Mida ( quello di cui tante fauole, & tante historie si scriuono ) che essendo infermo d' alcune imaginationi, & spauenti, & peggiorando ogni giorno senza trouar rimedio, determinò di bere di sangue d' un Toro affocato, & morì incontanente, similmente Temistocle Ateniese capitano eccellentissimo, che difese da Xerse la Grecia, essendo dalla sua patria sbandito, andò nella corte del Re Artaserse & hauendo al Re, sdegnato contra la patria promesso di dargli il modo di soggiogar la Grecia, ricercandolo poi il Re à douergli seruar la promessa, uolse piu tosto morire, che farlo, & fuggendo uoler sacrificar à Diana beuè il sangue del

Li. xxviii.

Nel lib. de  
superstitio-  
ne.



Piu. nella  
ura di Te  
ni. & altri  
auroi Ari  
sto. li. iiii. de  
gli anima.  
Plin. li. xi.  
Dios. li. vi.  
Lib. xxii.

Lib. de re  
rub.

Li. liiii. & v.

Pli. li. vii.

Toro, che hauea sacrificato, & mori incontanente. La ragione naturale, che si puo assignare perche il sangue del Toro fresco beuuto uccide l'huomo, e secondo Aristotele, & Plinio, & Dioscoride che il sangue del Toro si condensa, & con molta prestezza s'indurisse piu, che sangue d'altro animale, onde par che arriuanone quantita allo stomaco indurisca, & causi spasmo & affocamento, oppilando le uie spirituali, & l'anelito, & consequentemente la morte. Dice Plinio similmente, che cauli cotti nel sangue di Toro sanano l'oppilato, di modo che questo sangue solo e da per se uenenofo, & con altre cose accompagnato e sano. Del Toro, & della sua specie grandissima utilita caua l'huomo, & cosi Columella lo preferisce, & antepone a gli altri animali. Era presso gli antichi tenuto per gran delitto uccidere un Toro, & Plinio d'uno che hauea un Toro ucciso narra, che fu sbandito. Il primo, che domo' Tori & gli uso al giogo (secondo Diodoro Siculo) fu un Dionisio figliuolo di Giouue, & di Proserpina, & secondo Plinio fu uno chitiamato Briges natiuo d'Atene, altri dicono esser stato un Trittolemo, del qual par che Virgilio parli nella sua Georgica dicendo, il fanciullo maestro dell'aratro incuruato, & Seruio intende di questo Trittolemo Ofiri. Io credo, che Virgilio uolse coprire il nome dell'inuentore di si utile, & necessaria cosa, perche in uero non douea esser uno solo, ma penso, che l'ingegno, & l'humana necessita da piu luoghi lo ritroua

se, di m'odo, che alcuni furono inuentori in una parte, & altri nell'altra, & cosi dice Trogo Pompeo, che Auidis Re di Spagna comincio a domar Tori, & arar con essi. Ma sia di chi si uoglia l'inuentione, e stata ueramente necessaria molto, & utile alla uita de l'huomo. Pasce l'herba questo animale diuersamente da gli altri animali, perche si uien ritirando all'indietro, quando ua pascendo, & tutti gli altri uanno innanzi. Narra Aristotele, di certi Tori, che sono in Frigia c'hanno le corna solamente nella pelle, ne arriuanano ad essa, & li posson come orecchie maneggiare, il medesimo dice Eliano. Il primo, che corse, & uccise Tori fu Giulio Cesare. Vn'altra cosa di questo animale e marauigliosa, che conosce, & pronostica quando ha da uenir acqua & mostralo nel alzar la faccia, odorando l'aere, & copresi piu del solito.

Quanto sia necessaria l'acqua alla uita humana, & l'eccellenza di questo elemento, & la ragione da conoscer la bona. Cap. XXIII.

On par, che sia cosa piu necessaria per sostentar la uita humana, che l'acqua, percio che se per un tempo mancava il pane, puossi sostentar l'huomo con la carne, & altri cibi, & se mancasse il fuoco, si trouan tanti cibi crudi da poter sostentar l'huomo, che senza fuoco potrebbe per qualche tempo uiuersi, ma mancando l'acqua, ne l'huomo ne

ab. iiii. c. i.  
sig. i. c. i.  
Pli.  
Arist.  
lib. iii. de  
gli anima.  
Pini o.



Lib. xiii. de  
etimologie

PARTE 13  
altro animale puo sostentar si. Niun herba, niuna sorte di pianta puo produr frutto ne semenza; & tutte han necessit  d'acqua, & di humore. E questa cosi uerit  espressa, che Tale Milesio, & Hesiodo credettero, che fusse l'acqua principio di tutte le cose, & il piu antico de gli elementi, & il piu potente similmente, come discorre Plinio, & Isiodoro, l'acqua disfa, & humilia le montagne, & signoreggia la terra, ammorcia il fuoco, & fatta uapori ascende la ragione dell'aere, donde ritorna   descendere, &   causa di tutte le cose che nascono, & si producono in terra. Stim  Iddio tanto l'acqua, che determinando rigenerarsi uolse co'l mezzo di essa darci il battesimo, & quando diuise l'acqua nel principio del mondo l'istim  tanto, che dice il testo, che lasci , & pose l'acqua la sopra i cieli, senza questa che qua costitui nel circuito della terra. La maggior pena, che i Romani dauano al condannato era uiet , che uiuino li desse acqua ne fuoco, ponendo l'acqua nel primo luogo, & poi che per la uita humana   tanto necessaria l'acqua con special cura si deue cercar la migliore, sopra che noter  alcuni auisi, cosi di quelli che Vitruuio scriue, come quei, che Aristotile ne i problemi, & Plinio, & Dioscoride, & altri autori notano delle diuersi propriet  dell'acque. Il primo documento   se l'huomo ua in paese forastiere, & uorra conoscere, come sia l'acqua, che ui  ,   de li la uorr  in altra banda trasportare, che ponga mente ne i luoghi circonuicini di quel

SECONDA. 169

quel fiume   fontana, che uita, e che dispositione habbino gli huomini, che ui habitano, se son sani, e robusti, e ben coloriti in faccia, e non infermi d'occhi,   di gambe, perci  che doue son gli huomini di questa sorte   argomento, che sia l'acqua buona, & il contrario essendo, esser mala, e se l'acqua   ritrouata da nuouo ne si possa hauerne questa isperienza, si fanno alcune altre proue, prendasi un uaso netto, e polito di rame,   altro metallo, mettasi ne l'acqua di che si uol fare isperienza, e se per essersi cosi rozzato non rimarr  nel uaso gocciola alcuna,   segnale, che l'acqua   buona. E similmente buona proua farla cuocere nel medesimo uaso, e cosi cotta lasciarla raffreddare, e poi fare, e se spargendola dop  non ui rimarr  arena,   altra fondaglia, fara l'acqua molto buona, e fra due acque, quella che in questo auantaggiara l'altra, l'auantaggiara similmente in bontade, e se in questi uasi,   in altri saranno mesi   cuocere qualche sorte di legumi, l'acqua che   buona gli cuocera piu presto, che la cattua. Deuesi similmente auuertire per far giudicio de l'acque, doue nascono se   in terra arenosa, limpida, e chiara,   infangosa, & brutta, e che in essa fontana non sieno giunchi,   altre piante pestifere. La miglior cura, & il piu saldo rimedio per ber l'acqua sicuramente, che non   riputata buona   farla cuocere in piaceuol fuoco, e dop  raffreddarla. Lo Imperator Nerone, secondo che narra Plinio la faceua cosi cuocere, e raffreddarla nella neue, & egli



## PARTE

si gloriaua di hauer ritrouata questa inuentione. La ragione perche sia l'acqua cotta piu salutifera, e perche ueramente quest'acqua, che noi beuiamo non e semplice in sua natura propria, anzi ha molta mischiatura con la terra, e con l'aere, e nel fuoco la parte uentosa si sala, e risolue in uapore, e la terrestre, per la natura del fuoco, ch'è di affinare, e separare diuersa nature, discende alla parte inferiore, e quiui si posasa, & in questo modo resta l'acqua dopò che è cotta meno infiatua per l'assenza della parte uentosa, che haueua prima piu sottile, e leggiera per essere appartata della parte terrestre, e per questa cagione è piu facile da guastare, & infrigida, & inhumidisce proportionatamente, e non oppila, ne altera tanto, e di qui si uede, che l'acqua de i pozzi non è si buona come l'altre, perche partecipa piu della terra, e non è uisitata dal calor del sole, che la purifichi, & è piu facile à corrompersi, però quando è l'acqua del pozzo usata à cauar si è men cattiuu, perciò che quel moto disturba la corrottione, che suole auuenire per esser caricata. E natura manda nuoua, e fresca acqua, come si ua consumando quella ch'hauea mandato, e perciò l'acqua de i lagumi è peggior di tutte l'altre, perche per non muouer si si uiene à corrompere, e genera cose brutte, e cattiuue, e molte uolte anchora corrompe l'aere, e causa infirmita ne i luogbi uicini. Deuesi similmente considerare, che l'acque, che hanno i suoi correnti uerso il mezzo giorno sono men buone

## SECONDA.

170

che l'altre che uanno al Settentrione, perche dalla parte del mezzo giorno l'aere porta piu mescolanza di uapori, & humiditadi, e l'acqua riceue in se quelle qualita che la dannano, dalla parte Settentrionale è l'aere piu sottile, e meno humido, e cosi non ingrossano l'acqua, ne la fan graue. Di modo che l'acqua che è piu chiara, è piu leggiera, e sottile, e piu purgata e migliore, perche come habbiamo detto ha men mistura, e questa appressata al fuoco si scalda piu presto de l'altra, che ha queste parti, ch'è similmente singolar proua di due acque por mente à qual si scaldi piu presto in ugal tempo, e fuoco, & ueder anchora, qual delle due in un tempo si raffreddi piu presto, perciò che amendui sono argomenti di essere di piu sottil sostanza, & piu penetrabile. Et perciò che arguisce il peso similmente mischiatura di terra, & grossezza, è bene di elegger l'acqua men graue, che si potrà esperimentare in questo modo. Prendansi duo pezzi di panno di lino, e pesansi amenduoi, di modo, che un pezzo non pesi piu dell'altro, e dopò in queste acque si tenga alquanto sommer si, uno in una, & l'altro nell'altra, e dopò lascinsi quelle pezze sciugar all'aere, che non ui sia sole, e poi di nuouo sieno ripesati minutamente, & quell'acqua che fara piu graue il suo panno, mostrerà di esser piu graue. Altrila pesano in uasi pieni di essa, di ugal peso ben lauati prima. Aristotile nel secondo libro della Meteorologia, & Plinio insegnano che la maggior causa ne

Plin. li.  
xxl.



## P A R T E

la diuersità delle qualitatì dell'acqua è la qualità della terra, e delle pietre, e minere di metalli, & alberi doue passano le fontane, & i fiumi, e perciò uen-  
gono à esser alcune calde, & altre fredde, altre false, & altre dolci, onde è regola molto certa, che l'acqua che non ha sapore, ne odore, conosciuta è migliore. Tutti affermano, che la migliore sarebbe quella, che passasse per minere d'oro, e così i fiumi notabili contengono, e generano oro fra sue minute arene. Et perciò che della proprietá d'alcuni fonti, & acque si ha da fare particolar mentione, non intendo dare es-  
sempi. Ma poi che si è trattato dell'acqua delle fontane, ó fiumi, è ben ragione parlare alquanto dell'acqua che pioue, la quale alcuni auttori lodano, & altri ne dicono male. Vitruuio, e Columella, & alcuni medici dicono molte lodi dell'acque, che piouono limpide, e chiare, perche dicono essere leggiere, e senza mistura, per esser stato uapore, che è salito alla region de l'aere, e che è da credere, che il graue, e terrestre sia restato in terra, e posto ch'alcuni dicano, che l'acqua pioveggiana si corrompa subito, come ueggiamo ne i lagumi, che generan mille bruttezze, questo non proceda dalla malitia che sia in lei, ma per essere in cattiuè parti, doue si radunano poluere, brutti, & altre immonditie, e di quella, che ella portò lauando la terra per doue passa quando pioue molto. Onde per essere l'acqua pioveggiana piu sottile, e delicata col caldo del sole, e sua humidità causandolo le misture

Plin. lib.  
viii. Co-  
lumella  
li. i. de re  
ru.

## S E C O N D A

171

che ui adunano si corrompe, però che se quest'acqua così sottile purgata, e chiara, raccolta da tetti ben netti, e polita, ó se fusse in uasi raccolta nel piouer in campagna, & in botti, poi messa polita, e ben netta, che l'acqua sarebbe assai migliore, e si conseruerebbe assai piu tempo. Alcuni altri auttori, e piu chiaramente di tutti Plinio tien la contraria oppinione, che sia mal sana, e che non si dourebbe bere, per esser i uapori, di che si caua di molte, e diuersè parti, e cose raccolte, doue riceue molte uarie, e diuersè qualità di cattiuè, e buone, e mostrando altre ragioni, risponde à queste ch'habbiamo dette, dicendo non essere proua bastante salir l'acqua alla region dell'aere per esser piu leggiere che l'altra, perche quella salita è uiolenta cagionata dal caldo del sole. E che è similmente uapore quel di che si fa la pietra, e grandine nell'aere, et è pestilentissima acqua la sua, e così quella della neue. Similmente dicono ch'oltra il difetto dell'acqua pioveggiana in se, si infetta dal uapore, e calor della terra quando pioue, & è argomento della impurità, e mischianza sua, ueder quanto presto si corrompa, e guasti, e per isperienza si uede, che non si puo sostenerne, ne conseruar in mare, e perciò son riprobate l'acque delle cisterne, e pantani, ogni uno tenga l'oppinione, che piu gli piace in questo, che io per me non lodo tanto, come l'altra l'acqua pioveggiana quātunque sia piu necessaria, benche Plinio che la biasma dica, che i pesci de i laghi, e fiumi ingrassano

Plin. lib.  
xxxii.  
cap. iij.



Teofraſto  
lib.vii.

P A R T E

e diuengono migliori quando pioue, & ha neceſſita dell'acqua dal Cielo, e Teofraſto dice, che l'hortagli, & altre berbe per molta acqua, che ſi habbino da ir- rigare giamai creſceranno tanto quanto con l'acqua del cielo, & afferma il medefimo, che dice Plinio deſ- creſcere delle canne, che ha biſogno dell'acqua pio- ueggiana, e che dice di cio medeſimamente ſopra il creſcere de i peſci Ariſtotile.

In qual modo ſi puo cauare dal mare qualche poco di acqua dolce, e perche l'acqua fredda faccia maggior romore per il cadere, e doue habbia maggior peſo una naua in acqua dolce, o ſalſa.

Cap. XXIII.

Ariſto.  
lib.viii.  
de gli  
animi.  
li. xxxi.

Riſtotile, e Plinio dicono, che facendoli molte botti uacue dentro, e colcate quanto ſi poſſan ben ſoſtenere, e che non habbino boc- ca, o ſpiraglio alcuno, e queſte botte coſi fatte in Re- ti, o in altro artificio ſi metteranno in mare con funi lunghe, e coſi ſi poſſano tener per ſpacio d'un giorno naturale, quando ſaranno tratte fuori, ſi trouera in ciaſcuna di eſſe nell'aprirli alcuna quantita d'acqua tanto dolce, come quella di una fontana. La medeſima ragione che diuenta dolce l'acqua ſalſa per entrar in uaſi di cera. Dice Ariſtotile nella Meteora che eſ- ch'eſſendo la cera dolce, e porroſa, che l'acqua puo po-

Lib.vii.

S E C O N D A

172

netrarla, auiene che la parte ſottile dell'acqua del ma- re, entra per eſſa, ſe ſi addolciſce, & in eſſa laſcia la parte terreſtre c'hauea. E certamente ſe queſto e ue- ro (e dico ſe e uero, perch'io non l'ho iſperimentato) potrebbe queſto giouare in molte neceſſita, che ci ſi of- feriſcono. Pero al parer mio ſe l'acqua ſalſa per en- trar nelli uaſi di cera diuenta dolce, ſimilmente pare che ſi doueſſe addolcire colandoſi per la cera facendo- ne d'eſſa uaſi, come ſi fanno ad eſſo d'alcune pietre per colar l'acqua, perche par che la medeſima ragione perche ſi fa l'uno effetto dourebbe far l'altro. Ancho ra che ſia alcuna differenza da l'entrar delli uaſi u- cui a uſcir de i pieni, perche par che ſia maggior for- za, o uiolenza nel colar del pieno. Pur il curioſo po- tra iſperimentare l'uno, e l'altro: e per chi ſono amici di ſimile iſperienza, o curioſitade intendo dir un'altra coſa, che ſia molto aggradeuole il ſaperlo. Et e per- che ſpargendo due brocche d'acqua d'una medeſima miſura, e d'ugual bocche l'una calda, e l'altra fredda, quella dell'acqua fredda ſi uotara prima che l'altra della calda, e ſimilmente fara nell'uſcire maggiore, e piu acuto ſuono, e pe'l contrario l'altra, piu ſordo, e minore. La ragione e che l'acqua calda e piu leggiera della fredda, perche co'l calor del fuoco e diuenuta piu rara, & uaporofa, e pe'l contrario e piu graue, e piu ſpeſſa la fredda, e percio nel cominciar a uſcir dell'acqua fredda dal ſuo uaſo, quella che ſeguita la prima ne l'uſcir co'l ſuo peſo affretta quella che uai-



## P A R T E 2

nanzi, e così l'altra parte che seguita quella, di maniera che il peso è cagione della furia che mena, e quindi nasce, che esca piu tosto fuori l'acqua fredda, e la calda d'uguali uasi, e per uguali spiragli. E questa medesima fretta è cagion di maggior suono nella fredda che nella calda, per esser minor nella calda il mouimento, è questa ragion di Aristotile, il qual similmente nel secondo libro della Meteora, c'habbia modi sopra allegato, da la ragione à un'altra cosa, che ogni giorno uediamo, che stando una naue in un fiume d'acqua dolce sostiene men carico, che quando stà in un riuo d'acqua salata, e la ragione è, che l'acqua del mare è piu grossa, e spessa, e sostiene ogni qualunque cosa sopra di se, piu che la dolce, che è piu sottile. Che questa sia buona ragione la isperienza ogni giorno ce lo dimostra, che se un uouo si gitta nell'acqua dolce subito ne uà al fondo, ma se dopo si mette del sale nell'acqua, onde si ingrossi gittandouisi si sostiene.

Qual sia la ragione, che tutti gli animali uadano con i piedi pari, e nel mouersi da qual parte cominciano, e per qual ragione. Cap. XXIIII.

Valunche haurà con diligenza posto mente nell'andar de gli animali, haurà ueduto, che tutti hanno i piedi pari, ò sieno duoi, ò quattro, ò molto piu, & è similmente da notare, che gli

## S E C O N D A.

173

tengono in tal modo compartiti, che ne hanno una metà da un lato, e l'altra da l'altro. E questo è da considerare, che habbia la sua ragione, e secreto di natura, laquale io per gli ingeniosi, e curiosi intendo scriuere, e sarà data per Aristotele nel trattato del commune andar loro, e similmente dimanda ne i suoi problemi questa questione. Per intelligenza, di che è da presupporre, che il mouimento c'han gli animali è composto, e consta di riposo, e fatica in questo modo, che per il mouimento di una parte de l'anima, l'altra parte deue star quieta fermata sopra, che si muoua, di modo che nel mouimento dello andar, par che un piede si lieui, e l'altro si posi, e questa è regola certa, e necessaria, che se non è il saltar (che il salto si ferma sopra tutto il corpo, e non ricerca questo scambiamiento, & alteratione, il quale non è mouimento che basti, ne conueniente all'animale.) Tutto il rimanente necessariamente da una banda si ferma, e riposa, perche l'altra si muoua, e dopo quella che si mosse, si ferma, acciò si possa muouere l'altra, e così si uanno alternatiuamente mutando. hor essendo questo così, fu cosa necessaria, che i piedi fussero piu d'uno, e bisognò similmente, che fussero pari, duoi, quattro, ò piu, perche se fussero stati tre non sarebbe stata cosa ordinata, ne uguale, che mouendosi li duoi, uno hauesse à sopportar tutto il carico, e per la medesima ragione questi piedi, ò duoi, ò quattro, ò piu, come si siano, tutti gli animali gli hanno la

Lib. 1.  
de gli  
anima.



## P A R T E 3 2

meta da un capo, e la meta da l'altro, acciò che piu ordinatamente amendue le parti possano mouersi con la uigualita nel numero, e la parità nella fatica; il che si uede delle pecchie, mosche, e scaraboni che hanno sei piedi, e ne gli altri uermi, che ne hanno quaranta, e cento, che tutti gli tengono ripartiti la metà da una banda, e la metà dall'altra; quantunque paia, che in questi tali animali si potesse la disugualita meglio patire, tutta uia uolse la natura operare il piu perfetto. E' cosa similmente da esser notata, quel che il medesimo Aristotile determina ne i medesimi libri, che il moto ne gli animali, e ne gli huomini si cominciat dalla parte destra, e che ciò sia uero la isperienza ce lo dimostra euidentissimamente, in tutte le cose, che facciamo. Colui che si uol partir per correre, sempre pone il piede stanco innanzi per cominciare il corso poi co'l dritto, e se uer' uno porta alcun peso, o carico sempre lo porta nel braccio, o lato stanco per portar sciolto il dritto, onde possa andar piu leggeramente, perche la sinistra parte, o mano, o piedi sopra di che nel principio ci mouiamo se non siamo impediti da qualche cagione, nel tempo che ci uogliamo mouere, come ueggiamo, che quando uno uole andare à torno una cosa doue sia legato, uà sopra la stanca, e la dritta è libera, similmente quando uno monta sopra uno cauallo, o cosa alta, dou'è bisogno sostentarsi con mano, posto che sia la dritta piu presta per l'operationi delle mani per mouersi, o ascendere, tutto l'huomo con

## S E C O N D A .

174

la mano stanca, o piede accosta alla sella, di modo, che sopra la mano stanca ci mouiamo, e la dritta è il principio del mouimento.

Del potentissimo Re gran Tamorlano, de i regni, e prouincie, che conquistò, e della sua disciplina nel arte militare. Cap. XXVI

On stati capitani eccellentissimi fra Greci, e Romani, e Cartaginesi, e altre nazioni, e si come furon saggi, e fortunati in guerra, così furono similmente auenturati in hauere storici, che compitamente scriuesero i lor gloriosi fatti. Ne i nostri tempi è stato un segnalato huomo, che puote à qualunche di loro meritamente uguagliarsi, ma fu sfortunato in hauer chi di lui scriuesse: e io uolendo qualche cosa dir di lui, son ito mendicandolo da diuersi, e ultimamente non posso dirne se non poco, e confuso. E questo è il gran Tamorlano, che essendo nel suo principio un Bisfolco, o pur (come altri uogliono) un pouero soldato, uenne in tanta grandezza d'imperio, e uittorie, che non fu meno (o se pur fu) fu poco di lui. Fu questo eccellentissimo huomo presso l'anno del Signor MCCCC. uanta. E secondo che dicono, discese del lignaggio di Parti, gente così temuta nel campo di Romani, e hoggi così poco ricordata. Fu figliuolo di bassissimi padre, e madre, però di molto buona, e gentil di



## P A R T E

spositione, huomo molto suelto e leggiere, di acuto ingegno, e saldo giudicio, che sempre, fin che fu povero, e dopò che uenne in ricchezze, hebbe molto alti pensieri. Fu molto animoso, e gagliardo, e fin da fanciullo era inclinato alla guerra, & ui si diede con tanta sollecitudine, e tanto ne apprese, che appena si potea giudicar in che piu ualesse, ò nella destrezza, & ualentia, ò nella prudenza, e ne l'ingegno, con lequali habilita, & uirtudi, e con quelle che diremo acquistò in breue tempo la maggior reputazione, che giamai homo potesse acquistarsi. I principij di questo huomo, secondo che narra Battista Fregoso furono in questo modo. Che essendo figliuolo d'un povero huomo, che guardaua il bestiame creandosi fra gli altri fanciulli del medesimo esercizio del padre, gli altri suoi compagni giocando fra loro lo elesero per Re, & egli che hauea l'animo applicato à grandezza, fra burla, & giuochi fece giurar gli tutti che farebbon tutto quel che egli ordinasse, e l'ubiderbbono in tutto, e fatto il giuramento lor commandò, che ogn'un uendesse il suo bestiame, e lasciassero quel povero esercizio, e seguissero il mestier dell'armi, prendendo lui per capitano. Così fu da lor fatto, & in pochi giorni ragunò cinquecento pastori, e Bisfolchi, con i quali la prima cosa, che fecero fu robbare certe mercantie, che per quel luogo passauano, e partiti il bottino così giustamente fra i suoi compagni, che con molta fede, & amor lo seruean tutti, e fu cagion

## S E C O N D A.

175

ne, che altri lo seguissero di nouo. Questo saputo dal Re di Persia mandò un suo capitano con mille caualli à prenderlo, nella uenuta delquale egli seppe si ben operare, che di nimico se lo fece compagno, e suddito, e congiunse la gente, che egli hauea condotta con la sua, e cominciò à far maggior imprese, fra questo mezzo auenne, che nacque fra questo Re di Persia, & un suo fratello discordia, il Tamorlano uenne alla diffesa del fratello, e con la sua industria operò tanto, che fu bastante à dargli la uittoria, e farlo Re distrugendo l'altro. Et essendo dopò creato dal nouo Re capitano della maggior parte del suo esercito fingendo uoler acquistare gli nouo paese congregando piu gente incitò il popolo, che se gli leuasse contra, & egli ribelloglisi in un medesimo tempo, e gli tolse il regno, che hauea aitato à conquistare, facendosi egli Re di Persia, il che non puote far senza gran fatti, e notabili in arme, e grandissima industria, questa impresa finita pose in libertà la sua patria, e le genti de Parti c'haueano molti anni seruiti i Saraceni, e Re di Persia, cauandogli di quella seruitù si fece Re loro. Et uedutosi poi con un grossissimo, & elettissimo esercito incominciò à ribellar le provincie, e nationi uiene, et in processo di tempo acquistò la Siria, le Armenie, Babilonia, Mesopotamia, la Scitia, Asiatica, l'Albania, la Media, et altre provincie, con grandi, e fortissime cittadi. Nellequali, quantunque quella battaglia, et acquisti non ritroua-



## PARTE

mo scritti, è da considerar, che ni fussero bellicosissimi fatti essercitati, et notabilissimi ingegni usati, perciò che tutti dicono cose mirabili della eccellenza di questo capitano, che fu cotanto destro in gouernar la sua gente, che giamai si uiddè, che se gli amutinassero, era huomo molto giusto, liberalissimo, honoratore di color, che lo seguittauano, & perciò amato, e temuto. Conducea la sua gente così esperta, che nel ponto, che bisognaua, ciascuno à un cenno sapea che si fare, & si metteua, al suo luogo, menando nel suo essercito come diremo numero di genti, qual giamai altro conduceffe. Il campo suo pareua la piu nobil città del mondo, tutti gli officii andauan pe'l suo ordine doue si uedeua grande abbondanza di mercantie, & di tutte le cose necessarie al sostentamento di uno essercito, giamai consenti furto, latrocinio, ò sforzamento, & quei che lo commetteano li castigaua seuerissimamente, & perciò conducea il suo campo così prouisto come una fertilissima città nella maggior pace del mondo. Faceua, che i suoi soldati si gloriaffero di ualorosi, uirtuosi, et prudenti. Gli pagaua bene, & honoraua, & apprezzaua, però gli tenea molto soggetti. Et essendo già Re, & Imperator di molti regni, et prouincie in Asia, sparsa la fama della sua uirtu, uennero infiniti da diuerse bande per seguirlo oltre i suoi sudditi. Di modo, che con maggior essercito e' hauesse giamai Dario, ò Xerse, che dicono e' hauea quatrocento mila huomini da cauallo, & seicento mila pedoni.

## SECONDA

176

andò a conquistare l'Asia minore con le sue prouincie, ilche saputo da Baiazetto gran Turco, che n'era signore, che haueua in quel punto l'assedio alla città di Costantinopoli, hauendo prima conquistate molte prouincie di Grecia, & essendo il piu ricco, & temuto Re del mondo, lasciò incontanente lo assedio di quella città, e passò in Asia con tutta la sua gente, facendo adunata d'altro numero piu anchora quanto puote raccogliere, che dicono che haueua tanta gente da cauallo quanta ne conduceua il Tamorlano, e quella da piedi era grossissimo essercito, gente in guerra essercitatissima, massimamente per gran tempo nelle battaglie haunte con Christiani, & come buon Re, & capitano uedendo che in altro modo non poteua resistere à si potente essercito determinò di andargli contra, & presentargli la giornata, confidatosi molto nella gran uirtu de i suoi. Et ne i confini d'Armenia uenuti amendui à fronte hauendo ogn'uno come buon capitano, il suo essercito ordinato, cominciaro il primo giorno la piu terribile, et crudel battaglia, che credo che giamai si appiccasse al mondo, considerato il numero della gente, & la isperienza che haueua di guerra, & il ualore, & la destrezza de i capitani, combatterono la maggior parte del giorno crudelissimamente, & si occideuano senza potersi uincer l'un l'altro ne conoscer da qual parte la uittoria aspiraua fin che nel fin poi uinti i Turchi piu dalla moltitudine che dalla forza morèdo grã parte di loro, che si dice



## PARTE

che morì dalla sua parte ducento mila huomini, furon dissipati, e riuoltaron le spalle. Et Baiazetto combattendo, e sostenendol'empito de i contrarij, e con molto animo ritenendo, & inanimando i suoi, caricato da gr.in colpi de nimici cade co'l suo cauallo, doue non potendo esser soccorso fu preso, e condotto al cospetto del Tamorlano lo fece mettere in una fortissima gabbia di ferro, con esso lui conducendo aselo, e pascendolo delle miche che dalla mensa gli cadeua, e de i pezzi di pane, che à guisa di cane (come habbiamo nella uita di Baiazetto) gli porgeua, che fu in uero notabil documento à noi di nò ci còfidar della gràdezza di questo mondo, ueduto che uno, che hieri dominaua il mondo, hoggi si riducesse à uiuere in compagnia di cani, e questo auuenutogli per mano d'un'huomo che dianzi era un pouero pastore, ò secondo altri un pouero soldato, che ueuene in tal gràdezza, che nò trouò al suo tēpo uguale alcuno, e l'altro che era nato in tant'altezza fusse in un giorno così uilmēte oppresso. Cose son queste da far gli huomini totalmente segregare da i desiderij mondani, e procurare, et amare Iddio solo. Hor hauendo il Tamorlano signoreggiato il paese del Turco diede la uolta per l'Egitto, e spianò tutta la Siria, la Fenicia, e Palestina, con tutte quelle uicinanze, prendendo per forza d'arme molte notabili, e famosissime cittadi, e fra l'altre Smirna, Antiochia, Tripoli, Sebastia, e Damasco. Et peruenendo à uista de l'Egitto, il Soldano di Egitto,

## SECONDA.

177

to, & il Re di Arabia, & altre prouincie gli uscirono còtra, & uenuti à battaglia con esso lui furon fracassati, & uinti, & il Soldano scampò fuggendo, & il Tamorlano gli haurebbe facilmente tolto l'Egitto se nò ch'era cosa di difficilissima p quelli aspri deserti còdurre un così innumerabile essercito, ne si curò di còquistarlo per la salute delle sue genti, però tutto il rimanente di quelle prouincie uicine sottopose al suo Imperio. Dicesi che il Tamorlano pigliaua piacer grande quando trouaua nel nemico gran resistenza per hauer occasione di adoperar la sua industria & ualore, come gli auenne ne la città di Damasco che hauendola assediata dopò che la prese, essendosi i principali, & piu ualorosi de nemici ritirati à una fortezza così forte che si era giudicato impossibile poter prenderla, & uolendo essi uenire à patti cò esso lui, non uolse egli se non ò còbattergli per forza, ò che si rendessero à mercede, et ueduto non si poter combatterla per il suo sito, et altezza, fece un'altra edificarne quì uicina in pochi giorni piu alta, & piu forte di essa, & tanta prudenza uisò, nell'edificarla che giamai potero i nemici impedirgli & condotta alla sua uguale altezza, & maggiore cominciò à combatter l'altra de nemici, giorno & notte senza mai dargli riposo, in tal modo che la prese. Ne i suoi assalti dicono che haueua questo costume quando assediaua qualcha cittade, faceua piantar la sua tenda bianca che significaua (& già ciascun lo sapeua) che se per quel giorno quei di dentro se li ren-



## P A R T E

deuano egli li concedeva la uita & la robba. Il secondo giorno faceua piantare un'altra di color rosso, significando che se se li rendeuano uoleua per saluar gli altri che tutti i capi delle case morissero. Il terzo giorno la faceua piantar nera, che era segno hauer serrata la porta alla clemenza, & quei che in quel giorno ò per l'auenire erano presi, erano tutti uccisi senza hauer si riguardo à huomo, ò donna, piccoli, ò grandi, & la città si saccheggiua, & poi brusciua. Onde non si puo negare che non fusse questo huomo molto crudele, quantunque fusse dotato di molte altre eccellenze, & uirtudi. Però è da credere che lo suscitasse Iddio per castigo di quei Re, & popoli superbi. Et par che questo egli istesso dicesse, che seruiue Papa Pio che hauendo assediata una fortissima cittade, non si essendo uoluta render il primo giorno ne il secondo che erano i termini c'habbiam detti di poter conseguir misericordia, uenuto il terzo, & confidandosi quei di dentro c'haurebbe con esso loro usata clemenza apriron le porte, & misero innanzi le donne, & fanciulli tutti con ueste bianche, & rame d'oliue nelle mani, gridando con uoce che andauano al cielo domandando misericordia, che non sarebbe stato altro huomo che nõ si fusse mosso à usargli la. Il Tamorlano che li uide in tal modo uenire niun segno fece di pietade anzi chiamato uno squadron di gente gli impose, che andassero cõtra di loro, & niuno lasciasse à uita, & dopo fece la città disfare da fondamenti, era nel suo essercito à caso in

## S E C O N D A.

178

quel tempo un mercatante natiuo di Genoua, & molte uolte parlaua con essolui domesticamente, alquale parendo questo atto molto crudele si arrischiò dirgli perche usaua tal crudeltade con quei che se li rendeano, domandandogli cosi humilmente misericordia? Alquale dicono hauere il Tamorlano risposto con la maggior ira & sdegno del mondo hauendo la faccia accesa che pareua fuoco. Tu ti inganni molto, che io non son se non l'ira di Iddio, & destruttion del mondo, hor sa che tu non comparisca giamai piu al cospetto mio se non che io ti darò la pena che merita l'audacia tua. Questo udito il mercatante se li tolse dinanzi, ne fu giamai reuisto in quel campo. Hor hauendo questo gran prencipe conquistati grandissimi paesi, & morti, & uinti molti Re, non ritrouando in tutta la Asia resistenza alcuna, carico di infinite ricchezze, & con esso lui conducendo molti de i principali de i paesi soggiogati, che tutti portauano la maggior parte de i beni che poteuano, si riuolse al suo paese, doue doppo che fu gionto fece edificare una sontuosissima città, & habitarla da quei, che come habbiamo detto conduceua da diuerse prouincie, & regni. I quali essendo gran personaggi, & seco hauendo il loro tesoro con l'aiuto che li diede il Tamorlano in breue edificarono la piu solenne città del mondo, & essendo di tante diuerse bande fu il circuito grandissimo, & la fecero abundante, & piena di tutte le cose necessarie. Et standosi questo Tamorlano in questa prospe-



## P A R T E

ritade, essendo huomo, si finirono i suoi giorni lasciando duo figliuoli non di tanto ualor come il padre, secon- do i segni che ne apparsero. Hor auenne si per la dis- cordia che nacque fra loro, come per la lor dapocag- gine che non furon bastanti à mantenersi l'Imperio acquistato dal padre. Ma saputa da i figliuoli, & ni- poti di Baiazetto gran Turco lor prigione questa lor discordia, passarono in Asia, & con la loro diligen- za, & animo trouando le uolonta di quei popoli pron- te, ricouerarono i beni, & i regni perduti. Et il me- desimo auenne de gli altri paesi dal Tamorlano acqui- stati, & di successione in successione declinò quello Imperio tanto che ne i tempi nostri non si troua me- moria ne di lui ne del suo lignaggio, ne del suo regno che nelle nostre parti si intenda, quantunche Battista Egnatio grande inquisitor dell'antiquitadi scriua, che rimasero duo figliuoli di questo Tamorlano con i paesi, & prouincie che il padre possedeua della parte de l'Eufrate, & dopò ne i suoi successori fino à Vsanca sano Re, co'l quale uenne à battaglia Maumetto Tur- co, & che de gli heredi di questo Vsanca sano secon- do che molti affermano si leuò il primo Soffi, onde de- riua il regno che hoggi è in piedi del Soffi gran ne- mico del Turco. Ma sia come si uoglia è da pensare che l'istoria di questo eccellente huomo se niuno l'ha scritta deue essere assai bella, perche grã cose ui si deon uedere. Ma io non ho altro se non quanto ho detto, ne credo che molto ue ne sia scritto. Solo una cosa asu-

## S E C O N D A.

179

ferma tutti che n'han scritto, che il Tamorlano men- tre uisse giamai uide le spalle alla fortuna, giamai fu uinto, niuna impresa si mise à tentare che non otte- nesse, ne li mancò animo ò industria da procurarla, onde ragioneuolmente potremo agguagliarlo con qua- lunche altro in arme famoso de gli antichi. Questo ho io cauato dal Fregoso nelle sue colletanee, da Papa Pio, nella seconda parte della sua Geografia, da Plati na nella uita di Bonifacio nono, da Matteo Palmerio nell'additioni ad Eusebio, & da Cambino Fiorentino nell'istoria Turchesca.

De gli estrani uitij di Heliogabalo Imperator di Ro-  
ma. Cap. XXVII.

Abbiamo ragionato d'un ualoroso huomo,  
h che con le sue prodezze ascese in grande al-  
tezza, & hora souuiemmi ragionare di  
uno Imperatore il piu delitioso, & effeminato che fus-  
se al mondo, & questo fu Heliogabalo Imperator di  
Roma contra ogni ragione, & ordine, accio questi  
duo contrarij posti insieme la fortezza, & pruden-  
za dell'uno, & pusillanimità dell'altro, piu chiara-  
mente si uedano. Son tanti, à disordini, & i uitij di He-  
liogabalo, & molti di essi così brutti ch'io non potrei  
ordinatamente contargli mai, oltre che mi par bene  
di lasciarne à dietro parte per seruar la commune ho-  
nestade. Perche ueramente sono stati alcuni Re, &



## PARTE 32

Imperatori al mondo si uitiosi, & scelerati che par  
che fusse ben fatto non parlarne, & che fusse la sua me  
moria dispersa, accio le genti non hauessero saputo, ne  
i suoi successori inteso che una tanta scelerità si fusse  
sopportata al mondo, ne che tai peccati, & uitii sieno  
stati commessi, pur son sforzato scriuer di questo che  
tutti i suoi predecessori ha auanzati, ne niun se li po  
te uguagliare giamai di quanti li successero poi, per  
scelerato, & peruerso che si fusse, perche similmente  
giudico, che non fa men bene il filosofo naturale che  
scriue la natura dell'herbe, & cose uelenose, accio si  
guardino da essi che colui che scriue le sue uirtu p usar  
le, & goderle. cosi al proposito nostro ueggendo il  
prencipe presente, & quel che uerra quanto fu costui  
detestabile, & altri tali nella memoria de gli huomi  
ni, suggirà procurando di non asomigliarseli, & i po  
poli c'hauran buon prencipe, sapendo quel, che quegli  
antichi popoli patiron con i prencipi loro scelerati, da  
ra gratie à Dio, di quel che gli è toccato in sorte, &  
pregandolo per la uita sua, con piu amore, & lealtà lo  
seruiranno, & similmente quel popolo c'haura il suo  
prencipe scelerato, lo sopporterà in pazienza, sapen  
do che ue ne sono altri stati peggior del suo, & insie  
me con cio considererà il lettore nel legger l'opre de  
i rei prencipi quanti cattiu fini han fatto, & quanto  
poco durarono ne i lor troni. Hor fu questo Antonino  
Heliogabalo figliuolo di Antonino Caracalla, V asia  
no Imperatore, che fu quasi cosi scelerato come il figli

## SECONDA.

180

uolo che fu inobbediente al padre, fece uccidere il fra  
tello, & si maritò con la matregna, madre del fratello  
che egli haueua fatto uccidere, subito che mori questo  
suo padre, che fu morto da suoi seruitori, fu eletto Im  
peratore uno chiamato Popilo Macrino, che era pre  
fetto pretorio, ilquale à capo d'un'anno che fu affonto  
all'imperio con suo figliuolo fu morto in Bitinia per  
comandamento di Antonino Heliogabalo, & congiun  
gendosi con esso lui la maggior parte dell'esercito Ro  
mano hauèdo acquistata reputation con seco p hauersi  
uendicato il nome di Antonino, che tanto era amato  
in Roma incontanente che fu morto Macrino l'esser  
cito chiamò Imperatore costui, & scritto à Roma, per  
Imperatore fu confermato con speranza di riuiscita di  
perfetto prencipe. Doppo peruenuto à Roma, & ub  
bidito, & raccettato non tardò molto à manifestare  
la sua uitiosa uita. Ma perche io non intendo la sua hi  
storia narrare, ma solo i costumi, dico che fu primamen  
te cosi dato al uitio della carne, & alle donne, & ad  
altri abomineuoli uitij libidinosi cosi brutti, & di  
shonesti che io non farei mai si dishonesto che li nar  
rassè tutti. Fu cosi prodigo, & dispensator nella gola  
& delitie, & altre pazzie che temo di non esser cre  
duto in questo che uo dire, quantunche scriuano ap  
probatisimi autori. Fu tanto effeminato che peruen  
to à Roma, la prima uolta che uenne in Senato menò  
con esso lui la madre per buon principio, & uolse che  
ella anchora desse il suo uoto & sentenza, et fusse pre



## P A R T E

sente à tutte le determinationi statuti cosa che mai piu fu inteso che donna hauesse il uoto nel Senato Romano, non contento di questo fece un Senato, & congregatione di donne sopra le leggi de i portamenti femminili, & oltre di questo teneua nel suo palaggio per i suoi seruitori, & fauoriti scola di dishoneste donne. & tanto si dilettaua della compagnia, & cōuersatione loro che fatte tutte le donne di questa sorte d'ogni banda conuocare à Roma ne fece una congregatione publica doue egli entrò in habito di donna come i capitani alla presenza de suoi esserciti fece una longa oratione chiamandole commilitoni, parola usata da eccellenti capitani con le sue genti nel uolergli chiamar compagni nella guerra. Quel che con esso loro consultò fu noue & inusitate maniere di dishonestadi, messe in questo Senato, & capitolo gli Araldi di abominuoli sceleraggini, & maladetti fanciulli che uendeano i lor corpi, à quali faceua dar p̄ promissione una certa quantita di danari. Fu questo disgratiato huomo così peruerso in ogni sorte di bruttezza quantunque fusse di bello aspetto, che si imbellettua come le donne, fu cotanto effeminato, & desiderò tanto di esser donna, che pensando poter diuentare fece congregatione di molti eccellenti medici, & cirurgici, à quali permesse, che potessero nel suo corpo tagliar, & far quel che à loro pareua pur che lo lasciassero habile à poter cōgiongersi come donna, & così poi al fine si fece tagliar totalmente quel che haueua d'huomo, & con

## S E C O N D A.

181

me si chiamaua Heliogabalo Basiano, si fece chiamare Basiana, & rimase lo infelice ucellato, perciò che non fu ne huomo ne donna. I rei huomini per peccati abomineuoli erano suoi amici, & fauoriti, à quali mentre egli gouernò, diede la ministratione delle cose dell'imperio, & per il lor consiglio si gouernaua, sbandì di Roma tutti i saui, & honesti huomini fra quali fu Sabino, & Vlpiano famosi giuriscosultati. Fu molto amico di cercar occasioni non pensate. Si faceua condurre in carri da grossissimi cani, & altre uolte da Leoni domestici, & questo era nulla, che faceua nudar le donne bellissime, & da lor tirar il suo carro, doue egli anchora andaua ignudo, accio fusse la dishonestà piu eccessiua. Il suo ultimo fine, & principal pensiero era di polirsi, & comporsi di tal maniera per incitare i simili à lui à imitar le sue sceleraggini. Con le uergini Vestali, che nella uana religione di Romani eran tenute per la piu sacra, & reuerenda cosa di tutte l'altre, commise l'incesto. In queste simil battaglie d'esserciti dispensaua la sua uita questo uirtuoso Imperatore. Le sue ricchezze & rendite non le dispensò similmente ne in guerre, ne in publici edificij, ma in cercar circostantie, che qualificassero questi uitij c'habbiam detti, & altri che diremo, & in delitiosi & delicati cibi, quali giamai furono intesi. Giamai si ponea à sedere se non tra fiori odoriferi, muschio, & ambrà, & altre sorti di marauigliosi odori, giamai mangiò cosa ueruna, che non



## PARTE 2

costasse gran prezzo, diceua che niuna salza, ne appetito era simile al gran prezzo, & ualuta de un cibo. Adobbauasi di ueste d'oro, & di porpora con perle, & petre preciosissime, & fin nelle calze portaua pietre di inestimabil prezzo, che in esse erano scolpite medaglie, & altre sculture di ammirabil artificio, & ualore. Et in questo spendeua l'entrate, che hoggi han tutti i prencipi Christiani, & pagani, & non bastauano. La sedia doue sedeuu era tutta ornata d'oro, & di seta, le stanze coperte di rose, & di fiori, & dalle sue stanze fin al luoco doue era il suo cauallo ò il suo carro era adornato di perle, & di pietre. Quando uoleua caualcare tutta la terra faceua coprire di limature d'oro, & d'argento doue hauea à porre i piedi, perche non si degnaua di calcar la terra come gli altri, le sale, camere, & altri luoghi suoi dilettofi, erano ogni giorno coperte di rose uiole, & di gigli. Giamai si mise una camisa due uolte, ne mai si coricò in lenzuolo di lenza, che fusse lauato ne giamai uesti ò calze si mise la seconda uolta, & le gioie che una uolta si cauaua da le dita giamai se le rimettea, & sempre le portaua piene, similmente in un uase d'oro ò d'argento giamai uolse ber due uolte, che si rimanea presso colui à chi toccaua quella uolta seruirlo. I matarazzi facea fare di peli di lepri, & di penne di pernice, similmente le mense, le casse, le sedie, i letti & uasi da seruigi di sua camera, & cucina, & di tutta la casa fin al uase, che di piu uil seruigio suol ser-

## SECONDA.

182

uire, era d'or fino. Nelle lampade, che tenea nella sua casa facea mettere in uece d'olio balsamo eccellentissimo, ilquale faceua di Giudea, & di Arabia portare. Fin à gli orinali c'hauea eran fatti di pietre di gran prezzo, conducea quando caminaua seicento carri, & lettiche condotte da dishoneste fanciulle, & fanciulli, con gli Araldi inanzi di simile dishonestade, & per la sua insatiabil bestialità giamai hebbe comertio con una donna due uolte. I suoi cibi (come habbiam detto) eran di grandissimo costo, che la cena, che costò manco, dopò che fu Imperatore fu di trenta libre d'oro, che secondo che dicono tutti son due mila & cinquecento ducati d'adesso, & fece tal cena, che li costò meglio di sessanta mila, che andaua ricercando maniere di lautezze giamai immaginate per spendergli, perche conuitaua prometendo di dar à mangiar la Fenice uccello, che dicono non trouarsene se non solo una al mondo, ò c'haurebbe pagato in uece mille libre d'oro, & pagauale. Faceua à mezza state condur ne i suoi palazzi montagne di neuue. Quando andaua su la riuiera del mare giamai mangiua pesce, ma uccelli, & carne, che si portassero da paesi lontani, & quando si trouaua molto longi dal mare uolea mangiar pesci, che se li portassero per le poste anchora uiui, & freschi, à fin che tutto costasse molto caro, & che fusse quasi impossibile à farlo, che altrimenti non prendeuu egli gusto di cibo alcuno, mangiua cose non pensate, & facea un me-



## P A R T E

scoglio di molte cose rare, come creste di galli uiui, lingue di Pauoni, & Rosignoli, pigliando iscusà, che giouauano per la Iperlesia. A tutte le genti della sua casa faceva dar da mangiare animali, & cibi delicatissimi come fecategli di Pauoni, uoua di pernice, teste di papagalli, fasciani, et pauoni, hauea grã numero di cani, & leurieri, à quali non daua da mangiare se non polpa di ocche. I Leoni, che egli tenea domestici faceua nutrire di carne di papagalli, & fasciani, perche tutta la sua diligenza era in far spese incredibili, & non pin udite giamai, & passando per le piazze di Roma non uedendoui se non cose ordinarie dicea e hauea compassione della pouerta publica. Furono i disordini tali, & tanti di questo Imperatore, che io non posso metterli per ordine, così uan confusamente riferiti. Determinò similmente pe'l buon gouerno di Roma, & per nuoua maniera di uitio una cosa, che il diauol non l'haurebbe pensata, & fu, comandare che i negoci del giorno si facessero di notte, & quelli della notte di giorno, così si leuaua quando il sol tramontaua, & era salutato come gli altri, per la mattina, così pareua, che il mondo andasse al rouerscio. Era in tutte le cose estremato, che uolea, che i bagni doue si bagnaua fusser tutti pieni d'ungunti preciosissimi, & solamente per questo ne faceva fare molti, & in molte parti, perche non si bagnaua se non una uolta sola in ciascu no, & faceuagli incontanente spezzare facendone risfare altri di nuouo. Se si trouaua in un porto di

## S E C O N D A.

183

mare faceua per suo diletto, & per grandezza d'animo affondar le naui con tutte le lor mercantie, & ripreso da un suo amico, perche spendeua tanto, che si sarebbe un giorno ritrouato in pouertà li rispose qual poteua esser cosa migliore, che essere herede di se istesso, & della sua donna. Diceua similmente, che non desideraua figliuoli acciò non li fusse machinato qualche trattato, che s'iddio gli n'hauesse dati che gli harebbe lasciato chi gli hauesse fatto fare quel, che egli faceua, teneua giocolari, et buffoni, & faceua per suo sollazzo gittargli addosso tante rose, & fiori, che talhora auuenea, che se ne affocaua qualch'un di loro. Altre uolte faceua quando egli mangiua, che di tutte le medesime imbandigioni, che si seruiuano innanzi lui (che eran di infinita spesa) si seruissero medesimamente à loro, talhora li faceva metter innanzi queste uiuande contrafatte ò di marmo ò di legno, di modo, che li faceva star senza mangiar facendogli lauuar le mani come se hauesser mangiato, & fra ogni uanda di queste, che in tal modo faceva lor presentare faceva dargli da bere, & uolea, che beuessero. Altre uolte poi li faceva conuitare honoratamente, & tutte le uasa, di che si seruiua eran di uetro, & talhora, poi che le touaglie fusser tutte dipinte, & tanto al naturale, che suegliasser l'appetito, & in uece di satiarli li mettesse fame. Altre uolte li conuitaua, & faceva metter in tauola le touaglie lauorate ad aco, sempre uariandole, nel uariar portando le uiuande u



## P A R T E

riate doue si faceua spesa incredibile. faceua spesso uolte banchetti ne quali conuitaua otto huomini che fussero calui, & altri otto che fussero torti, & gobbi, otto gottosi, & otto sordi, altri otto neri, & altri tanti grassi, altri otto piccioli, & altri otto grandi, accio di questa mescolanza ogn'uno ridesse, & tutto l'argento, & l'oro, con che si seruiuano i conuitati donaua loro. Teneua huomini signalati nel cucinar in casa sua, & daua eccelsiui premij à chi ritrouaua qualche nuoua inuentione di delicata, & inusitata uiuanda, & se uno faceua qualche nuoua cucina & gli la lodasse per buona, & che à lui non fusse piaciuta, faceua che quel tale mai mangiasse altro cibo che quello, fin che uenisse un' altro, che con un'altra inuentione lo contentasse. Dopò c'hauea alla sua mensa fatto conuitare i suo amici, & fattigli embriacare facea ferrar le porte doue essi si stauano addormentati, & dentro mettere orsi, leoni, che hauea senza denti, & unghie, doue con simil burla spesso ui moriua qualch'uno. Faceua spese incredibili in tener in Roma fierissimi animali di qualunque sorte, condotti di paesi molto lontani. Questo, & altri simili erano gli esercitij di questo buono Imperatore. Ma satio di dir piu di questo famoso huomo intendo di trattar qual fusse il suo fine, quantunque egli hauesse determinato di dar si altrimenti la morte, che gli auuenne, perche hauea per tutti i propositi apparecchiati instrumenti preciosissimi, con che si potesse uccidere quãdo si fusse trouato in neces-

## S E C O N D A.

164

sitate di farlo, che diceua egli, che uolea, che come la uita sua era estremata, così douesse esser estremata la morte, onde tutti potesser dire, che giamai alcuno si era morto in quella maniera. Tenea fattti prima capestri di seta per potersi appicare quando li bisognasse, perche gli scelerati uiuon sempre in timore. Hauea similmente per uccidersi apparecchiato ueleno, ilquale tenea in bussoli di smeraldo & di giacinti per grandezza estrema, hauea fatto poi edificare una altissima torre circondata di tauolati d'oro & d'argento, doue eran ligate molte pietre di gran ualore per buttarsegli sopra quando non hauesse altro rimedio, però tutti questi auisi nulla li giouarono, perche essendo stato fatto contra di lui congiura gran tempo, da i soldati della sua guardia senza darli spatio di potersi eleggere la morte à suo modo, dopò che hebbero morti i suoi amici per palazzo cercando lui, l'uccisero in una picciola & brutta lettiera doue si era nascosto, & strasinandolo per la terra à guisa d'un cane pe'l cerchio massimo, & altre piazze lo gittarono ligato ad alcune gran pietre nel Teuere, accio che il suo corpo non fusse giamai ritrouato, & rimanesse insepolto, il che fu fatto per consentimento di tutto il popolo, & il Senato comandò, che li fusse tolto il nome di Antonino, che si hauea attribuito, & fusse nominato quando di lui si parlasse Tiberino, & strascinato, perche così era stata la sua morte condegna ueramente, &



## P A R T E II

molto conforme alla sua uita che uisse, che intenderla resta l'huomo consolato & sodisfatto, approuando i giudicij d'iddio. Queste cose son state trattate nella uita di questo scelerato Imperatore da molti, & diuer si autori, & piu particolarmente, & con piu uerità da Elio Lampridio. Scriuonme in parte anchora Giulio Capitolino nella uita di Macrino, Spartiano nella uita di Settimio Seuero, Sesto Aurelio Vittore, & Eutropio anchora, che breuemente mi è sparso di allegare & sciegliere boni autori, perche le cose, che si son dette son tali, che si puo temere di esser credute.

La continenza usata da Alessandro, & da Scipione, & qual fusse maggiore. Cap. XXVII.

Opò gli abomineuoli fatti, & uitij del madetto Heliogabalo ben sarà di raccontar alcune uirtuose opere d'altri prencipi per leuarci il mal sapore, che ci han lasciate le sue. Et diremo de la gran continenza di Alessandro, & di Scipione, de quali si fa un problema, mettendo in questione qual di lor dui hauesse fatto piu perfetto atto. Essendo per forza d'arme entrato Scipione ne la città di Cartagine noua, tra gli altri prigionij d'huomini, & donne, che li furon condotti, fu una giouane di gran bellezza dotata, & molto fanciulla, & presentata al cospetto di Scipione, non pure uolse ottener la uittoria di lei, informato che era persona di grand' affare, & che

## S E C O N D A.

185

che era sposata à un gran personaggio di Spagna la fece rimenare al padre, & al marito in dote concedendogli quel, che il padre gli haueua mandato per riscatarla. Similmente si legge d' Alessandro Magna che hauendo uinto in battaglia il Re Dario fu da suoi presa la moglie con la madre di questo potente Re fuggitiuo, la qual sua moglie era di si marauigliosa bellezza, che in tutta l' Asia non trouaua pari, era giouanetta, & di gratiose maniere, & non essendo piu uecchio di lei Alessandro, ne hauendo superior niuno à chi fusse obligato rendere ragione di se stesso, quantunche fusse auisato da tutti de la sua gran bellezza non pur si mosse con cattiuo pensiero uerso di lei, ma mandandola à consolar per un suo favorito chiamato Leonato, & per fuggire ogni sospetto, & occasione non uolse uederla, ne consentire che fusse à la sua presenza condotta, ma faceala non con minor honore, & ruerenza seruirle, che se fusse stata sua istessa sorella. Scriuono Efestion Greco, e lo riferisce Aulo Gellio, co' quali si conforma Plutarco. Lascia in dubio Aulo Gellio qual di questi usasse maggior uertu di continenza. Ben puo dirsi esser amenduoi uguali poi ch' amenduoi determinarono di contenersi essendo ugual l'occasione, ma uolendo aprir io la strada di poter disputar questo dubio, parmi che colui che uorrà difendere il fauor di Scipione potra dire, che hauesse maggior confidenza, e forza di continenza ò maggior determinatione osar di farsi condur inãzi quella d'òzel



## PARTE

la, & condottau non si lasciar mouere da iniquo appetito remouendosi dal suo primo buon proposito, il che non fece Alessandro, che dubitò di uederla, ne potiam sapere quel che haurebbe fatto se l'hauesse ueduta. Dall'altra banda si potrebbe addurre in fauore della parte d'Alessandro, ch'egli fusse in questo caso più da esser lodato, che Scipione, perciò che fece un ponto di piu, che egli non fece, che fu il non uolerla uedere per non poter pur co'l pensier peccare, & che nella uertu hebbe maggior pensiero di guardar la continenza, poi che sapendo la fragilitade humana uolse fuggir l'occasione, che l'haurebbe potuto condurre in pericolo di cadere, che potremmo dire hauer parigiato nella continenza Scipione, & hauerlo auantaggiato nel pensiero, & diligenza di conseruarla. Questi due ponti ho io toccati acciò possa ogn'uno determinare quel che ne giudica. Vero è che Quinto Curtio, & Diodoro Siculo scriuon della uita d'Alessandro, che egli uide, & salutò la moglie, & madre di Dario l'altro giorno, che fu uinta la battaglia doue disse quella notabil parola nella legge di buona amicitia, che entrando con esso lui per uederle Efestione suo singular amico che nell'età, et nell'habito molto se gli assomigliaua, hauendolo la madre di Dario adorato come prigionie pensandosi che fusse Alessandro, dopò auuisata, che egli non era d'esso si uergognò incominciandosi a scusare del suo errore, le disse Alessandro, non ti doglia di quel che hai fatto madre, perciò che

## SECONDA.

186

tu non hai errato in cosa ueruna, peche questo è similmente Alessandro come io, per quella regola questo dicendo che il mio amico è un altro io. Questa uisitatione peche cōtradica à quelli auttori, che non la uolse uedere però si possono difender tutte due le ragioni, che quei che dicono che non la uolse uedere intendono incontinentemente che fu presa, & che la mandò à uisitar per Leonato, & che andò poi à uederla, & honorarla. Ma sia come si uoglia su atto di molta honestade, et se non maggiore, non minore almeno di quel di Scipione.

Di molti laghi, & fonti le cui acque han marauigliose proprietadi. Cap. XXVIII.

N capitolo che parliamo dell'acqua fu proposto di ragionare delle proprietadi, & effetti d'alcune acque particolare. Hor dico prima del lago di Giudea chiamato Asphaltide che dopò si chiamò mare morto delquale si dice cose molto marauigliose, dicono primieramente che non se gli generano pesci, e che niuna cosa uiua, se gli profonda, di modo che ne huomo, ne altro animale, che ui si gettasse si puo annegare anchora che fusse legato di maniera che non potesse notare questo dice Plinio, & Aristotile, ilquale uolendo mostrar la ragione naturale di questo effetto dice procedere che l'acqua è grossa molto salata, & spessa. Aggiunge questo Cornelio Tacito, che per gran uento, che si faccia non si altera

Plinio Cornelio Tacito, & Diodoro Siculo.

Plin. lib. v. Aristot. li. ii. Meteor.



L'acqua in questo lago, & i medesimi auttori, e Solino nel suo Polistoro scriuono, ch' in questo lago si crea una maniera di seccia, o spuma in certi tempi dell'anno, ch' è un bitume fortissimo, et fecioso, piu forte che niuna pece, o altra mistura. E d'altri laghi leggiamo similmente, che hanno il medesimo bitume, come d'uno altro presso Babilonia, co'l bitume delquale fece Semiramis la famosa muraglia di Babilonia. In questo lago Asphaltide entra il fiume Giordano, che è di acqua eccellentissima, doue entrando perde la sua uirtu per la malignita del lago. Dicono hauerui mandato Domitiano per farne la isperienza, & trouò esser così. Di un' altro lago in Italia scriue Plinio chiamato Auerno presso il mare nel fino di Baia, ilquale ha proprietá tale, che giamai ui passa sopra ucello, che non cada morto nell'acqua, et hoggi dicono che'l medesimo auenne in Puzzolò. Lucretio Poeta rende la ragione naturale, dicendo che per la spessura de gli alberi, & della grande ombra ne escie un uapor si grosso, e fuorioso che affoga gli ucelli. Dice si similmente causare lole minere della pietra Zuffre che quini nasce. Di uno fonte chiamato Licos in India, & un' altro nella Etiopia. scriuono Teofrasto, & Plinio, che hanno le sue acque i medesimi effetti, e proprietá dell'oglio che mettendouisi cosa alcuna arde al fuoco, & Pomponio Mela, & Solino parlando d'Etiopia racconta d'un lago chiaro, et molto dolce, che quelli che ui si bagnano escon fuora onti, come se fussero bagnati in oglio.

Lib.  
xxxi.

il medesimo narra Vitruuio, & aggiunge esser similmente un fiume in Cilicia, et un fonte presso Cartagine con le medesime proprietadi. Solino, & Teofrasto narrano di due fontane, & dicelo similmente Isidoro, l'una che la donna, che n' hauesse beuuto, faceua diuenir sterile, et l'altra che beuendone alcuna steriale la facea diuenir grauida, & i medesimi scriuon di un' altro fonte in Arcadia, che chi ne beuea incontanente rimanea morto. Et medesimamente Aristotile di un' altro in Tracia tratta nelle sue naturali questioni, che fa il medesimo effetto, & un' altro in Sarmatia. Scriue similmente Herodoto Alicarnaseo nel quarto libro, & Plinio, et Solino lo affermano, che un piccolo fonte che ha un fiume chiamato Hipenis, che uiene di Scitia molto grande, & di acqua molto dolce entra dopò in esso l'acqua di questo fonte, et solamente con essa diuenta si peruersa, & amara l'acqua del fiume, che non è chi la possa bere. Scriue d'altri duoi fonti in Boetia Isidoro, & questi altri auttori sopra allegati, che l'una leua totalmente la memoria, e l'altra l'aiutaset fa che tutti, che ne beuono smemorati si ricordano, & d'un'altra che mitiga gli stimoli della carne, & d'un'altra similmente in Boetia, che incita la dishonestade. Et d'un' altro fonte chiamato Aretusa, che era in Sicilia, dellaquale oltre che scriuono, che haueua infiniti pesci, & pareua peccato di mangiarne: scriuono una cosa marauigliosa, & è che ui si trouaron molte molte dentro cose notabili, che erano state gittate nel

Li viii.

Lib. ix.  
L. xiii.  
etimologia.

lib. iii. de  
lib. i. de  
lib. i. de



Lib. iii. del  
le questioni  
naturali.

P A R T E

fiume Alfeo, che è in Acaia di Grecia, & così tutti af-  
fermano uenire l'acqua à questo fonte sotto del mare  
che è fra Sicilia, & Acaia, per leuiscere della terra, e  
sono di sì gran fede, et tanti gli auttori, che ne trattaa-  
no, che fan che l'huomo habbia ardir di scriuerne, &  
certificarla. Seneca l'afferma per cosa certa, e Plinio,  
& Pomponio Mela nel secondo libro, et Seruio sopra  
la decima Egloga di Virgilio. Solino, et santo Isido-  
ro nel luogo di sopra allegato scriuon d'un fonte, che  
cecaua gli occhi, & Plinio d'un fiume, che mettendo  
la mano giurando nella sua acqua si abbrusciaua. Et  
Filostrato nel secondo libro della uita di Apollonio  
Tiano, che lauandosi qui dentro i piedi, & la mano  
colui giuraua, se giuraua il falso s'empia di lepra,  
& il medesimo dice Diodoro Siculo d'un'altra fonte,  
et se pareffe ad alcuno che questo non sia degno di ere-  
dito. Sappia che Isidoro huomo dottissimo, & santo  
seguita in molte parti gli auttori allegati, et raccon-  
ta di molt'altri, come della fonte di Giacob in Idumea,  
che quante uolte l'anno muta il color dell'acqua di  
tre in tre mesi si fa torbida, pauonazza, rossa, &  
uerde, & chiara, & d'un'altro lago ne i Trogloditi  
anchora che tre uolte fra il giorno, et notte muta il sa-  
pore d'amaro in dolce, e di dolce in amaro. Et d'un'al-  
tro Ruscello in Giudea, che tutti i sabbati si secca.  
Alche afferma similmente Plinio doue scriue similmen-  
te d'un fonte ne i Garamanthe, che di giorno è dolce, e  
è si fredda che è impossibile à beuersi, & di notte si

Pli. li.  
xxi.

S E C O N D A.

188

calda, che chi ui mette in essa la mano si abbruscia, &  
fu questo fonte chiamato il fonte del Sole, et di questo  
scriuono per cosa certa Arriano. Quinto Curtio, &  
Diodoro Siculo nell'istoria d'Alessandro Magno, et  
Plinio, e Solino con molt'altri. Et Lucretio poeta na-  
turale assegna di questo la natural ragione. E' cosa si-  
milmente marauigliosa la fonte chiamata Eleusina,  
ch'è molto chiara, e molto quieta, e se si sona alcuno in-  
stromento tanto da presso che si possa uaire dal fonte,  
bolle l'acqua fin à rouersciar si fuori, come se ueramente  
sentisse la musica, scriuelo Aristotile, e Solino, e da En-  
nio poeta antico è similmente fatta memoria, et del fiu-  
me chiamato Chimera, scriue Vitruuio ch'è di sì dol-  
ce acqua, & si diuide in due braccia uno dolce, et l'al-  
tro amaro. Però in questo si crede, che pigli il sapore  
dalla terra doue passa. Et così non pare marauiglio-  
so benchè è da credere, che ne anchora le proprietà di-  
uerse dell'altre acque c'habbiam dette non sarebbe si-  
milmente marauigliose quando sapeffimo la cagione. Da  
i medesimi auttori trouo, che il fiume chiamato Sidalo  
còuerte in pietra qualche foglia, o bachetta che ui sia  
messa. E' nello Illirico una fonte d'acqua dolce doue si  
abbruscia come in fuoco qualche cosa che ui si getta. In  
Epiro è un'altro fonte che mettendouisi torci accesi si  
ammorzano, e se non sono accesi s'accendono, e sempre à  
mezzo giorno si secca, et passato il mezzo giorno co-  
mincia à crescere, et à meza notte diueta si piena che  
si rouerscia. In Persia dicono esser un fonte che à chi

Luci  
li. vñ

Aristo. de  
admiran-  
dis in na-  
tura.



ne beue fa cader i denti. In Arcadia sono certe fontane, che featurifcono da certe montagne, la cui acqua è tanto fredda, che niun uaso d'oro, d'argento, ne d'altro metallo la puo patire, ch'empendosi d'essa si spez-  
zauano, ne in altro uaso si puo mettere, che in uaso fatto d'unghie di mula. Di fiumi, che benchè sieno grandi si nascondono in un subito sotto terra, et riesce un' altra uolta lontano de li, noi non lo crederemmo, se non uedessimo l'essempio di Vadiana in Ispagna, che fa questo effetto. Il medesimo effetto fa il fiume Tigri fiume di Armenia in Mesopotamia, & Lico in Asia.  
Vi sono parimente fonti di acque dolci, che entrando in mare uanno sopra l'acqua salza, dellequali ne è una fra Sicilia, & l'Isola di Enaria, che è nella costa di Napoli. In Egitto già sappiamo noi, che non piooue, et naturalmente esce fuori il fiume del Nilo, & irriga tutta la terra, et rimane humida atta à poter produrre il frutto. Duoi fiumi sono in Boetia l'uno tutte le peccore, che si mantengon della sua acqua uengono con la lana nera, & l'altro la fa produrre tutta bianca. È un fonte in Arabia, che fa diuentar rossa di negra la lana delle pecore. E di questi fiumi c'han questa particolare proprietá di mutar colori tratta Aristotile nel libro de gli animali. Il fiume Lincesse ha una proprietá, che qualunque beue dell'acqua sua embriaca come uino. Nell'isola di Chio era un fonte che chi in beueua rimaneua attonito, & balordo. È in Tracia un lago, che chi di quell'acqua ò beueua, ò si bagnaua mor-

Aristo.  
li.iii.de  
gli ani-  
mali.

rina. È similmente in Ponto un fiume, che genera certa sorte di pietre, che ardonno, & se si gli fa uento si accendono, & bagnandosi con acqua arde meglio. Di molti fonti scriuon questi auttori, che sanano molte infirmitá. Vna ue n'è in Italia, che si chiamaua il fonte di Zize, che sanaua il mal de gli occhi, & una in Beata, che la donna gruida, che ne beueua mai si sperdeua, & altre per molte altre infirmitadi, come pietra, lepra, terzana, & quartana, che racconta Teofrasto nel libro delle piante, & Plinio, & Vitruuio. Si dice essere in Mesopotamia un'altro fonte, la cui acqua getta foauissimo odore. Di queste, & altre simili han trattato questi antichi auttori, che per non esser lungo non intendo recitare. Ma de i Moderni afferma Battista Eregoso nelle sue colletanee, che è à tempi nostri un fonte in Inghilterra nel quale gettandosi un legno diuenta in un'anno uera pietra, & egli istesso certifica quel che Alberto Magno racconta d'un fonte nell'alto di Lamagna, c'ha così strana proprietá, che dice Alberto, che egli istesso uide pose dentro di sua propia mano una cassetta, laquale diuene perfettissima pietra, e quel che non entrò nell'acqua rimase come era prima. Narra il medesimo Eregoso un'altra proprietá d'un'altro fonte molto di letteuole, che se alcun'huomo ua uerso lei mirando, & tacendo quando ui soprariua troua l'acqua chiara, et riposata, ma se parla una parola quando li stá appresso ò riolge adietro, l'acqua s'intorbida, e comin-

Plin.  
xxxv.  
Vit.  
viii.



## PARTE II

cia à bollire. Et questo afferma egli come testimonio di ueduta, & che egli istesso ne fece isperienza, che guardando il fonte tacendo la trouò molto chiara, et riposata, et un'altra uolta parlando una parola si turbò, & alterò tutta come se l'hauesse intorbidita maneggiandola con qualche cosa. Scriue similmente di un'altra acqua in Francia frigidissima, che molte uolte ne'l luogo pe'lqual corre escono fiamme di fuoco. Alcune cose di queste non uorran creder molti, però gli effetti di natura son tali, & tanti, che niuna cosa si deue reputare impossibile, quanto piu questa, che tali huomini la scriuono. Sappiamo gia tutti per cosa molto certa per infiniti testimonij di ueduta, che in una delle Isole di Canaria chiamata il Ferro è un luogo molto habitato doue per gran spatio à torno esso, non si seruono i paesani d'altra acqua, eccetto di quella d'un fonte, ò pila, che è di quella che suda un solo albero, che è in mezzo di essa, & al piè, & al d'intorno non ui è fonte, ò ruscelletto alcuno, se non che l'albero è sempre humido si come quando fa nebbia, & cadon le gocciole di acqua, delle sue foglie, & rami che di esse cadono si raccolgono in essa pila in tanta quantità, che fra notte & giorno si raguna quella, che basta pe'l seruigio, & uso di quel popolo, il che setrouasimo scritto non crederemmo, et perciò niuno tenga per impossibile le cose, che habbiamo narrate, ch'è tanto potente l'elemento dell'acqua, che le forze, & le qualità di sue mai si finiscono di conoscere. Del mare

## SECONDA. 190

affermano esser piu caldo l'inuerno, che nella state, et piu salato l'Autunno, che nel resto dell'anno. E' cosa ueramente grande, che la furia, & forza del mare si plachi spargendoui sopra dell'oglio, similmente sapiamo, che nel mare molto lontano da terra ferma giamai nienua. Di queste cose sopra narrate molti assegnano alcune ragioni, & per la maggior parte è attribuito alla proprietà, & qualità della terra, e pietre, & minere doue nascono i fonti, & correnno l'acqua de i fiumi, & che ciò sia uero si proua per quel che giornalmente uediamo, che alcuni uini, & altri frutti della terra sono in una parte dolci, & nell'altra agri. I frutti, che in una parte son buoni, & in un'altra dannosi, & mortiferi. Fino all'acre si corrompe, & diuenta pestilentiale per correre sopra un paese cattiuo. Hor qual marauiglia è adunque, che l'acqua che uà lauando, & penetrando la terra, le pietre, i metalli, l'erbe, et le radici de gli alberi prenda, e partecipi le qualità loro buone, ò cattiuo marauigliose et strane, quanto piu che in ciò si congiungano le dispositioni, e forze de pianeti, e delle stelle.

In che giorno dell'anno fusse la incarnatione, natiuità, & morte di Christo, di che età morì dell'hore antiche, & dell'errore che è adesso nell'anno commune.

Cap. XXX.



## PARTE II

Vanti anni passassero dalla creation del mondo fino al tempo, che piacque à Iddio riceuer carne humana, & nascer di Maria Vergine santissima auuocata nostra si è già detto nel trattato, che facemmo dell' eta del mondo. Hora parmi fatica utile di procurare, di certificare in che giorno de l'anno, et à che hora fu questa sãta natiuita, e similmente la sua santissima incarnatione, e morte, seguendo in tutto quel che ne trattano i santi autori ueri, & approuati. Hor regnando in Roma Ottauiano, che fu il primo, che si potesse propriamente chiamar monarcha & Imperatore di essa, perche il suo zio Giulio Cesare fu solamente dittatore, & poco tempo. Et hauendo costui serrate le porte di Giãno, & posto uniuersal pace in tutto il mondo ne i quarantaduo anni del suo Imperio, & ne i settecento, & quarant' uno della fondatione di Roma secondo Paolo Orosio, & altri autori, à i uenticinque di Decembre nacque il nostro Iddio redentor Giesu Christo. Affermalo san-  
**Ca. xv.** to Agostino nel libro della Trinità, il quale segue la historia scolastica, & altri historici. Però è da sapere, che è il minor giorno questo di tutto l'anno, ch'è il solstitio dell'inuerno, che in quel tempo uenia à i uenticinque di Decembre. Scriuelo il medesimo Agostino ne i suoi sermoni della natiuita. Però ne i tempi nostri à quanti giorni di Decembre sia il solstitio lo diremo di sotto. Scriuon similmente i santi, che il giorno, che l' nostro redentor nacque, fu di Domenica, così

Nelli.  
xv.  
xviii.  
& xxi.

## SECONDA

191

lo afferma santo Leone Papa, & Vincenzo nelle sue historie, e l' hora in che nacque fu la mezza notte, il che ci dà ad intender la chiesa cantando quell' auttorità della Sapienza. Dumq; tum silentium tenerent omnia, et nox in suo cursu medium iter haberet sermo tuus à regalibus sedibus uenit. E la maggior parte tengono, che à mezza notte fuisse fatta la salutatione dell' Angelo alla Vergine, & che incarnasse, & che fu in uenerdi nell' equinottio di Marzo. Alcuni affermano poi, che la salutatione, & incarnatione fusse il principio della notte, et che di qua uiene quel lodcuol costume, che la chiesa obserua de dir à quell' hora la oration Angelica l' Aue Maria, di maniera, che concludemo, che nacque la domenica à mezza notte, & incarnò il uenerdi secondo la maggior parte, e nella medesima hora, & la natiuita fu di Decembre, & la incarnatione di Marzo, la morte, & passione del nostro redentore, secondo che si concordano tutti, fu nel medesimo giorno, che incarnò, compiti gli anni, che li piacque di dimorar con gli huomini in terra, & che fu à uenticinque di Marzo. Scriuonlo santo Agostino ne i luoghi detti di sopra, Tertulliano, Gr̃ostomo, Cirillo, & Girolamo, & altri santi dottori, & questo fu nell' equinottio della primavera secondo il medesimo Agostino, & Paolo Orosio, che ueniua à i uenticinque di Marzo. Et che questa partita di giorno, & notte uenissero à essere in quel tempo ne i giorni c' habbiamo detto, affermano similmente gli

Leo  
nella di  
stin. iiii.  
Ca. quod  
die  
Sapien  
xviii.

Lib. de  
Trini-  
ta, &  
sermo-  
ni fo-  
pra al-  
legati



Pau. li. vii.  
Plin. lib. xviii. cap. xxv. & xxvi.  
Macr. li. i.

P A R T E

attori profani, & massimamente Plinio, & Macrobio, & altri. Pe'l che in questo proposito è una cosa da notare nell'aguale pochi han posto mente, ne credo che la intendon tutti, & è che in uero considerato il uero corso del sole, & dell'anno, & il giorno, che nacque Christo non uiene à essere adesso alli uenticinque di Decembre, ne la sua passione, & morte à i uenticinque di Marzo, perciò che il solstitio dell'inuerno si è anticipato, & è adesso à gli undici di Decembre, & l'equinottio della primavera à gli undici di Marzo poco piu, ò meno, come potra ueder chi haurà alquanto principio di strologia, di modo che à gli undici di Decembre si compiscono adesso perfettamente gli anni del nascimento, et à gli undici di Marzo gli anni della sua passione, & incarnatione, perche fa adesso il sole à gli undici quel che faceua all'hora à uenticinque. Et quantunque sia un'allongar alquanto, penso sarà nondimeno ben fatto dir la cagione di questo uariare per sodisfare à gli huomini d'acuto ingegno. E da sapere, che questo procede, perche l'anno usuale col quale comunemente hoggi contano tutti, ordinato da Giulio Cesare non si conforma perfettamente col uero anno solare, che è uero corso, & uoltation del sole. Perciò che l'anno commune come i calendarij, & tutti i conti dimostrano presuppongono, che habbia trecento & sessantacinque giorni, et sei hore di piu, et per queste sei hore ogni quattro anni fanno un giorno piu nell'anno, & chiamasi l'ana-

S E C O N D A

no del bisesto. Et questa offeruanza erra generalmente, perche in uero l'anno uero, & corso del sole ha perfettamente trecento sessantacinque giorni, et cinque hore, & quarantanoue minuti, & sei secondi di piu, che son cinque festi d'un'hora, et anchora alquanto meno. Hor non essendo sei hore perfette, ma una sesta parte d'un'hora meno non puo esser i quattr'anni un giorno naturale di uentiquattro hore perciò che mancano dui terzi d'hora, e piu presto alquanto piu. Et questo errore è piccolo robbamento di dui terzi di hora, & alquanto piu ogni quattro anni, in mille & cinquecento & tanti anni è risultato quatordecim, & quindici giorni, & però uiene questi di segnalati à undici di Decembre, ò di Marzo, che erano all'hora à uenticinque di questi mesi. Et questo errore non puotero fare gli Astrologi, imperò che essi fanno il loro conto perfetto dell'anno col uero corso del sole, però i calendarij, i conti tengono la commune, che fanno come dico l'anno di trecento & sessantacinque di, et sei hore, essendo minor la quantità, che habbiamo detta, & perciò souente auenue, che la pasqua, & l'altre feste mobili sono celebrate in giorni diuersi da quelli, che si deon celebrare, perche la regola, & gli ordini, che i padri antichi tennero ne i calendarij, & conti presupposero lo equinottio fermo. Nondimeno non importando questo errore alla salute dell'anime non se ne è fatta cura, s'è però ragionato di emendarlo, & si crede, che nel primo general concilio si ritor-



diner a questa regola sopra laquale molti notabili huomini han scritti molti trattati, come Eftoferiuo, Alberto, Poggio, Giouan Fernelio, & molti altri. Hor tornando al proposito, di che eta era Christo redentor nostro quando mori affermano la maggior parte de i santi Dottori, che era di trentatre anni, & piu, quel che fu dalla natiuita à quel giorno di Marzo, che egli pati. Altri furon, che credettero, che mori di trenta duoi anni, & quei tre mesi di piu, & amendue queste parti adducono coloratissime ragioni, che io non uoglio nel recitarle stancare i lettori. Fu la passion di Christo nell'anno. **XVIIII.** dell'Imperio di Tiberio Cesare successor di Ottauiano, secondo che narra Eusebio, & Beda nel libro de i tempi. Et coloro, che scriuò che pati alli quindecim anni, come fur Eutropio, Lattantio, & altri, al mio parere debbero errare, perche essi istessi dicono, che nacque alli quarantaduoi anni dell'Imperio di Ottauiano, di modo, che considerando quel che Ottauiano regnò dopò, che furon quindecim anni, & conformatolo con l'eta di Christo, si uede espressamente, che eran passati diciotto anni di Tiberio quando pati. Vn'altra cosa senza queste mi so uiene di scriuere, ch'è considerata da Alberto Magno nel libro dell'università, ch' al mio giudicio è cosa notabile, & che essendo cosa certa, come per l'autorità de i santi Dottori habbiamo prouato, che il nostro redentor nacque essendo il sole nel primo grado del segno del Capricorno, & essendo di mezza notte come

come fu in Betleem di Giudea, doue nacque, in quella medesima hora saria asceso per l'orizzonte ò parte orientale il segno della Vergine, perche mostrasser le stelle, che chi nascea di Vergine hauea per ascendente Vergine, & così parimente quando mori, & fu essaltato il Sol di giustitia Christo nell'albero della croce che come dicono gli Euangelisti, era di mezzo giorno in Gierusalem, il pianeta del Sole staua nel segno di Ariete, doue si fa il detto Equinottio, & doue è la sua essaltatione, & è segno, che costa di tredici stelle, che puo significar Christo, & suoi dodici Apostoli. Et quello non si ha da contemplare, ne si scriue per che patia, che i pianeti ò stelle, si adoperassero in questo effetto, essendo il crocifisso il creator del tutto, se non perche si consideri come staua tutto ubidente, & temperato con la uolontà del suo creatore, & che tutto quel che auenea, lo uenea mostrando & pianeti & i cieli, il che scriue piu longamente Alberto Magno, et che sia uero, che mori il redentor nostro à mezzo giorno, intendo piu chiaramente dimostrarlo. I santi Euangelisti scriuon, che fu crocifisso à l'hora sesta, & che mori la nona, et è da sapere, che la sesta hora era perfettamente mezzo giorno. Percio che i Giudei, & altre nationi anticamente diuideano qualunche giorno dell'anno ò fusse picciolo ò grande, & similmente la notte in dodici parti uguali, che chiamauan hore, di modo, che nei giorni d'inuerno erano le hore piccole, & quelli della state grandi, & l'hor



## PARTE II

della notte pe'l contrario. Et queste hore si cominciavano di giorno nel spantar fuori il Sole, & quelle della notte nel tramontare, & perciò alle sei era mezzo giorno, & alla nona di allhora era tre hore doppo il mezzo giorno, perche il giorno nelquale pati Christo era uguale con la notte come habbiamo detto, & però appostarono essere quel giorno l'hore uguali con le nostre d' adesso, & in questo modo l'hore che habbiamo detto di allhora si hanno da intendere quelle di che disse Christo, non son dodici hore il giorno. Et di queste hore parla quell' euangelio della uigna, che essendo uscito fuori il padre di famiglia à l'hora undecima à prender gli operarij li pagò come gli altri, & gli altri si doleano dicendo, costoro con han faticato se non un' hora, & li uoi uguagliar con noi, pe'l che si uede apertamente che di undeci in dodici allhora era l'ultima parte del giorno, & perciò dicono che si faticarono piu d'un' hora, perche fuisse stato all' undeci di adesso non si sarebbe potuto dir con ueritate. Et così qui nella passione scriue Luca Euangelista che si oscurò il Sole dall'hora sesta fino alla nona. Onde similmente si uede che la sesta era mezzo giorno, & durò l'oscurita fino à nona che è la terza di adesso. Perche se fuisse stata la sesta di adesso, sarebbe stato natural cosa, alli sei di Marzo tramontare, & oscurarsi il Sole. Però come alle sei era mezzo giorno allhora, fu il miracolo grandissimo, & marauiglioso.

## SECONDA.

194

Di molte cose che si raccontano da piu autori, che accade oltre quelle, che dicono gli Euangelisti quando Christo nacque, & pati.

Cap. XXXI.

Vantunche le cose che son narrate da gli Euangelisti marauigliosamente apparse alla natiuita, & morte del redentor nostro sieno le piu certe, parni anchora che sia dolce cosa saperne dell' altre che furon uedute da altri autori scritte. Narra Paolo Orosio, & Eutropio scriuendo di Ottauiano, & similmente Eusebio, che quando nacque il saluator nostro, in una hosteria, ò tenda si scorse in Roma, che tutto un giorno integro sparse eccellentissimo olio, che pareua che uollesse significare Christo unto, & per lui tutti i Christiani, & la tenda ò casa publica la nostra madre chiesa, albergo, & alloggiamento di tutti coloro che in essa uogliono riposarsi. Aggiunge à questo Eutropio che in questo medesimo giorno fu ueduto in Roma, & ne i luochi uicini à essa il Sole con un cerchio tanto chiaro, & splendido come il medesimo Sole, che daua tanto lume, & forse piu che egli. Et dice similmente questo Paulo Orosio che questo fu il medesimo giorno nelquale il Senato, & popolo Romano offerse ad Augusto uolerlo chiamar signore, & canonizzarlo per Iddio, & egli non uolse accettarlo, & dice che il mondo andaua indouir

Paul. Oro.  
lib. vi. Eutro.  
lib. vii.



## PARTOE 32

nando che era in terra disceso Iddio, & che detto po-  
polo cōsideraua ch'egli fusse quel desso, che n'hauea la  
monarchia, non intendendo il fatto come egli era, &  
Pietro Comnestor nella scolastica historia afferma  
che in questo medesimo giorno della natiuità di Chri-  
sto cadè in Roma il tempio dedicato alla Dea pace, il  
qual essendo da Romani edificato si cōsultaron cō l'O-  
racolo di Apollo, domandandogli quanto sarebbe du-  
rato, il qual rispose, sin à tanto che una Vergine par-  
torisce, il che giudicato da loro per impossibile riputa-  
rono il tēpio douer perpetuamente durare, però uen-  
nuto il tēpo del parto della reina del cielo cadè p' terra.  
Et don Luca di Tui nella cronica di Spagna scriua  
ue oltre di questo un'altra marauiglia che trouò p' le  
antiche croniche di Spagna, conformando, & ugualan-  
do i tēpi che la medesima notte nellaqual il nostro re-  
dentor nacque apparse à mezza notte una nuuola in  
Spagna che diede sì gran lume che si fece come dimezz-  
zo giorno. Souiemmi similmente hauer letto in San  
Girolamo che quando la Vergine santa fuggì cō l'isra-  
gliuolo in Egitto tutti gli Idoli, & statue de gli Id-  
dij che erano in Egitto caddero da gli altari doue era-  
no in terra, & gli oracoli che quelli Iddij ò per dire  
meglio demoni li dauano, cessarono, ne piu potero ri-  
spondere. Questo miracolo da San Girolamo narrato  
par che approui Plutarco eccellente auttore quantun-  
che gentile, il qual senza creder questo ne sapere per  
che, fece un trattato particolare del mancare de gli

## SECONDA.

195

oracoli, che già essi sentiuano che fussero ne i lor tem-  
pi mancati, che fu pochi anni dopo la passion di Chri-  
sto. Et dice che morirono alcuni demoni come huomi-  
ni senza fede, & che non intendeua che sono immor-  
tali, però è cosa marauigliosa, & degna ueramente di  
gran consideratione, ueder che così palesemente mo-  
strasse il demonio incontanente la sua fiacchezza, &  
rimanesse in tal modo uinto che non potesse piu dar ri-  
sposta alcuna, & che i gentili senza intender la cagio-  
ne sentisse il mancamento, pe'l che fece Plutarco quel  
trattato, nelquale scriue (& Eusebio scriuendo à Teo-  
doro lo tiene per cosa notabile) queste parole, Souien-  
mi hauer udito sopra la morte de i demoni da Emilia  
no oratore huomo prudente & humile, che conoscea  
ste alcuni di uoi che uenendo il padre per mare nauig-  
ando uerso Italia, & passando una notte presso una  
Isola chiamata Parasi, essendo tutta la gente che era  
nella naue destata udiron tutti grande, & spauento-  
sa uoce, che uenia da quella Isola dishabitata, laqual uo-  
ce chiamaua Attamano (ch'era il nome del nocchiero  
di quella naue, & era natiuo d'Egitto) et quantunque  
fusse questa uoce una uolta, & due uolta da Attama-  
no, & da gli altri, giamai hebbe ardire di rispondere  
fin che sentì chiamarsi la terza uolta, allaqual uoce ri-  
spose, chi chiama? che uoi? Et allora sonò la uoce con  
maggior grido, & disse. Attamano quel che io da te  
uoglio è che ti ricordi nel gionger che farai nel golfo  
chiamato Laguna gridare, & far saper li, che il gran



## PARTES

demonio Iddio Pan è morto. Questo inteso tutta la gente della naue si spauentò molto, & si accordaron tutti che il maestro non si curasse di dir nulla se il tempo li seruisse nel passar per quel luogo, ma attendere à seguir il lor uiaaggio. Ma auuenne che giointi con la naue à quella palude ò Laguna che gli hauea detto la uoce rimase la naue senza uento in calma, ne piu pote nauigare, onde questo ueduto da loro determinarono che Attamano facesse la ambasciata che gli era stata dalla uoce commessa, & fattosi alla poppa della naue gridò all'aere il nocchiero con la piu alta uoce che pote. Io ui fo intendere che il gran diauol Pan è morto, & questo detto si udirono tante uoci gridare che tutto il mare intonò, & durò il pianto che fecero gran spatio, di che essi si spauentarono molto, & hauendo uento prospero seguirono lor uiaaggio, & uenuti à Roma publicarono quel che lor era auuenuto, & l'Imperatore Tiberio lo uolse intendere, & si informò esser tutto questo stato la uerita. Pe'l che appare che i demoni da tutte le bande si andauano dolendo che la natiuita di Christo redentor nostro era stata la lor destructione, che conformando i tempi si uede queste cose esser auenute nel tempo che egli pati per noi, ò poco prima quando li sbandiua, & scacciua del mondo. Et questo Pan che diceuano esser morto doueua esser qualche signalato demonio che allhora perdette il suo imperio & forza come gli altri. Ma tornando à i nostri segni oltra di queste cose. scrive Gioseso Giudeo

## SECONDA.

196

che in questi medesimi giorni si udi una uoce nel tempio di Gierusalem nel tempo che niuno era dentro che disse in questo modo. Abbandoniamo questo paese, & partiamoci incontanente, che era auiso della persecutione che haueuano da patire per la morte che riceueua il dator della uita. Et nell'Euangelio de i Nazareni si troua che il giorno della passione cade la porta del medesimo tempio che era fontuosissima, et di fattura perpetua, & cosi trouiamo altre cose d'animatione che in quel tempo auuenero, anchora che gli Euangelisti come cose non necessarie, non raccontino. Et è da notare che quel gradissimo eclissi de Sole, che fu quando Christo stette in croce che duro tre hore non fu naturale come quelli che uediamo adesso per la congiuntione del Sole, & della Luna, anzi fu miracoloso, & contra ogni ordine, & corso naturale: perche ha da notare coloro che non lo fanno che l'eclissi del Sole non puo essere se non per la congiuntione del Sole, & della Luna per ponesi ella tra la nostra uista, et il sole, & che quel che auuenne nella passione fu in oppositione essendo totalmente piena la Luna, & distando dal Sole cento ottanta gradi nell'altro emisferio inferiore alla città di Gierusalem. Che questo sia uero oltre che ne scriuono molti autori lo proua il testo della sacra scrittura pche sappiamo che l'agnello non si potea sacrificare se non à quatordecima della Luna che era l'Esafi, il quale ha Christo mangiato cò i suoi discepoli il giorno prima che morisse. Et cosi comandaua nell'e-



Cap. xii.  
Leuit. cap.  
xxiii.

P A R T E

sodo, & l'altro giorno dopo che era alli quindecim della Luna era la solennita de gliazimi quando fu sacrificato Christo agnello immacolato, & essendo alli quindecim della Luna, ella come san tutti, di necessita era piena & in opposition del Sole, ne poteua ella eclissare il Sole, ne altro pianeta lo puo eclissare, però fu miracoloso, & contra l'ordine di natura, che solo Iddio pote farlo, che priuò il Sole del suo lume per quello spatio. Onde leggiamo che il gran Dionigio trouandosi quel giorno in Atene ueduto oscurarsi in tal modo il Sole, come huomo dotto nella cognition de i corpi del cielo, uedendo esser contra la regola natural gridò. O il mondo uuol finirsi, ò il fattor del mondo hoggi patisce. Et però dicono che di questi marauigliati i sauì d'Atene edificarono incontanente un'altare al dio non conosciuto, doue uenuto poi san Paolo li chiari quel Dio non conosciuto, che haueua patito era Christo redentor nostro, Iddio, et huomo, et cōuertì molte genti. Se questo eclissi, & oscurità del Sole auè ne uniuersalmente in tutto il mondo ò no, alcuni n'hàn dubitato, pigliando quel parlar dell' Euāgelio tutta la terra, per modo de commun parlare, uolendo dir p tutto quel paese. Et di questa opinione fu Origene, ma uediamo pur che in Grecia come habbiamo detto in Atene fu questa oscurità ueduta, onde io p me credo che quell'eclissi fusse uniuersalmēte p tutto l'hemisferio nostro doue in quel punto poteua uedersi, pche in tutto l'altro hemisferio doue allhora era di notte non si

S E C O N D A.

pote ueder lo eclissi, poi che non si poteua uedere il Sole perche il Sole non puo mai illuminar se non la meta della terra per l'ombra che si fa ella istessa, però è da sapere che stando in quel tempo piena la Luna, et essendo il lume, che ella porge dal splendor del Sole, et essendo ne lo hemisferio di sotto, uolentemente uenne ad eclissarsi, & oscuro si solamente per mancamento del lume, & così fu l'oscurità uniuersale in tutto il mondo, percioche la luna, & le stelle non potero dar lume non lo hauendo il Sole da chi lo riceuono.

Di molti luochi di fedeli autori, che fecero memoria di Christo, & della sua uita.

Cap. XXXI.

O molte uolte da buomini curiosi, & dotti uedito ragionare, & domandare donde proceda ch'essendo i miracoli, & la uita di Gesu Christo tanti, così publici, & manifesti, & medesimoamente de i suoi discepoli, ne facciano così poca memoria li scrittori gentili, & etnici, hauendo ne i libri loro fatta mentione d'altre cose particolari, & non così grandi che apparuiano in quel tempo. A che rispondo io dico, prima che non è così uero che gli autori profani non habbino fatto memoria di Christo saluator nostro, ne de i suoi miracoli, anzi sono stati infiniti, che ne hanno trattato, de quali addurrò alcuni essempi, per quelli che non han molta notitia



## PARTE II 2

dell'histoire antiche. L'altro, che rispondo è che à questo proposito è da considerare, che la santa fede, & legge di Gratia data per Giesu Christo, comincian dosi da lui, & suoi apostoli à far palese pe'l mondo, altri l'accettarono determinando di uiuere, & morire in essa, altri sommersi ne i lor uitij & peccati, non solo la ricusarono, ma la perseguitarono, ui furon alcuni poi di mezzo, che quantunque lor parebbe buona, per paura de i Tiranni, & persecutori, & altri rispetti humani che la medesima fede comanda, che sient disprezzati, non la uolsero ne abbracciar ne accettare. Così stando in tre stati di opinione il mondo, coloro che confessaron Christo fecero cose notabili in testimonio della ueritate. Fu di questa compagnia Dionisio Areopagita, Tertulliano, Lattantio Firmiano, Eusebio, Paolo Orosio, con molti altri, che sarebbe longo contare. Gli altri peruersi, che la perseguitarono come cosa che aborriuano, & temeano, procurarono di oscurare, & occultare i miracoli, & la uita & dottrina di Christo, & perciò non ne parlarono, & coloro, che in qualche parte ne parlarono, fu per abatterla, come fu l'infelice Porfirio, Giuliano Celsio, Africano, Luciano, & altri tali diabolici huomini, contra de quali scrissero dottissimamente Cipriano, Origene, Agostino, & altri. gli altri, che per paura, & altri rispetti del mondo lasciaron di esser christiani, & conoscerne, & amare il uero, pe'l medesimo lasciaron di dirlo, & coloro, che lo dissero lo meschia-

## SECONDA.

196

ron con bugie. Ma si come quando un uole nascondere il uero con alcune colorate menzogne, & pura uirtu della uerita gli auiene, che dice la bugia, di modo che dalle sue istesse parole si conosce il mentire, & si scuopre il uero. Così accade all'una, & l'altra parte di questi, che posto, che si sforzassero molto disfare i miracoli di Christo, & sua dottrina, ogni uolta che in questo ragionauano dicean qualche cosa, per la quale si scopriua la sua malitia, & labonta di essa. potrei molte cose dire di quel, che in cio dissero, & scrissero le Sibille, ma perciò che quello non fu per proprio giudicio, ma per spirito di profetia, che Iddio fu seruito in conceder gli, quantunque fossero infideli, ueniamo all'altre autoritadi. Il primo, & piu chiaro testimonio, anchora che sia il piu commune, è quello de i nostri maggiori nemici, & di Giosèfo giudeo, per sangue, & professione, che dice nel libro secondo delle sue antiquitadi giudaice queste parole di Christo. Fu in questi medesimi tempi Giesu huomo sanio, se è lecito chiamarlo huomo, perche in uero fu fatto re di marauigliose cose, & maestro, & dottor di quelli huomini, che amano, & cercan la ueritate, il quale ragunò, & fu seguitato da molti Giudei, & Gentili, & questo era Christo unto, & auenga, che poi essendo da principali della nostra fede accusato, fu se crocifisso, non perciò l'abbandaron quei, che l'hauean da prima seguito, à quali dopò che fu morto apparue il terzo giorno uiuo, secondo che di lui li



## P A R T E

spirati profeti dissero, & profetizzarono. Et anchora ne i tempi nostri la dottrina, & il nome di Christiani perseuera al mondo. Queste son le parole di Giosefo, ilquale scrisse la destruction de Gierusalemme come testimonio di ueduta che fu quarant'anni dopo la passion di Christo. Pilato similmente c'hauea data la sentenza contra di Christo rese anchora testimonianza de suoi gran miracoli, i quali riferi in scritto à Tiberio Imperatore di Roma, & fu trattato in Senato se douea riceuerfi Giesu Christo per Dio, & quantunche in questo non si accordassero, uietò nondimeno Tiberio, che non fussero i christiani perseguitati. Che la terra tremasse, & si oscurasse mentre Christo pendea in Croce, il Sole, habbiamo testimoni similmente gentili, Flegone autor Greco natiuo d'Asia, delqual fa Suida special mentione, dice per cosa marauigliosa, che nel quarto anno dell'Olimpiade ducento diece, che fatto ben conto uenne ad esser nell'anno 18. dell'Imperio di Tiberio, quando pati Christo fu l'eclissi del Sole maggior che mai ueduto fusse, ne si trouasse scritto, & che era durato dalla sesta fino alla nona, & che nel medesimo tempo fu tanto il tremor, che diede la terra in Asia, & in Bitinia, che cadero à terra infiniti edifici. Par che oltre questo Flegone, che fu in quei medesimi tempi, senta & scriua il medesimo Plinio dicendo, che il terremoto nel tempo di Tiberio Imperatore, fu il maggior che si sentisse giamai, pe'l quale dicono esser cadute à terra dodici città di

Euseb.  
Paulo.  
Orosio.  
Tertuliano.  
no.

Plinio.  
lib.ii.

## S E C O N D A .

199

Asia senza infiniti altri edifici. Di modo che questi auttori gentili, quantunche non sapessero la causa non lascian di scriuere i miracoli di Christo. L'altro miracolo del uelo, che si squarciò nel tempio raccòta similmente Giosefo. Della morte crudel, che fece Herode de gli innocenti un'altro auttore similmente Giudeo di grande autoritade chiamato Filone, ne fa memoria nel suo breuiario de i tempi, doue dice che Herode fece uccider certi fanciulli, & insieme con esso loro un suo proprio figliuolo, perche li fu detto esser nato Christo promesso Re de gli Hebrei. Et fu questo nel tempo dell'altro Herode Tetrarca, secondo che il medesimo auttore dice, & questa historia medesima de gli innocenti piu chiaramente narra Macrobio auttore gentile, & Latino molto antico, ilquale narrando alcuni motti dell'Imperatore Ottauiano (nelqual tempo nacque il redentor nostro) hauendo udito la crudeltà di Herode uerso il figliuolo, & gli altri, dice hauer detto, che in casa di Herode meglio era esser porco, che figliuolo, & questo dicea, perche i Giudei non uccidono i porci, ilqual detto racconta similmente Dion Greco nella uita di esso Imperatore: si che son molti miracoli, che Giudei, & gentili testimonianza hauer fatti Christo, oltre che ne scriuono Christiani. Che diremo poi di quel che sentirono & operorno gli Imperatori contra la nostra santa sede? Il primo uicario di Christo Pietro, & similmente Paolo fu morto per commandamento di Nerone



## PARTE 2

Imperatore trentasei anni dopò la passione, & all'ora fu la piu notabil persecution della chiesa, della quale non lasciavano di far memoria i Gentili, & particolarmente Suetonio Tranquillo, & Cornelio Tacito, che furono in un tempo, & di grande autoritate. Suetonio nella uita di Nerone parlando di alcune cose c'hauea ordinate dice, che meto, & afflisse con gran pene, & molti tormenti una generation d'huomini, che si chiamauano Christiani, che seguittauano una certa credenza, & religione nuoua. L'altro Cornelio trattando de i fati di questo medesimo Nerone dice, che persequitò, & castigò con terribili tormenti una gente che era dal uolgo chiamata Christiana, & che l'auttore di questo nome era stato Christo in Gierusalem, ilquale fece crocifigere Pilato gouernator della Giudea, & che con la sua morte era cominciata a spirar la sua dettrina. Hor uediamo dentro questo quel che ne scriuano altri Gentili, & di non meno auttortade. Plinio nipote in alcune delle sue eleganti Epistole domanda l'Imperator Traiano del quale era Proconsole in Asia, come uolea che fossero castigati i Christiani, che erano dinanzi à lui stati accusati, & per dare al suo signore piu uera informatione di quel che contra loro trouaua, dicua tra l'altre cose, che quei christiani à certe & determinate hore di notte si leuauano, & congregauansi à cantar certi hinni, & laude à Christo Giesu, che essi adorauan per Iddio, & similmente si congregauano, & uotauano non

Lib. xv.

## ECONDA.

200

per far delitto ò alcun danno ad altri, ma prometteua no di non robbare, non adulterare, non romper la promessa ò giuramento, & non negare il deposito, che in essi fusse fatto, & dice piu Plinio, che mangiauano tutti insieme, senza posseder cosa propria. Hor uedesi quali eran gli essercitij di Christiani di quei tempi & perche cosi gli aborriua, & persequitaua il mondo. Et scriuelo uno infidele, & idolatra settant'anni dopò la passion di Christo. Rispose à queste lettere l'Imperatore, che non essendo d'alcun eccesso accusati, non si curasse di castigargli, ò di fare alcuna inquisitione contra loro, ma quando fussero accusati, che gli ricercasse ò uoler lasciar quella religione, & se non l'hauesser lasciata non li douesse castigare. Vero è che prima hauez questo Traiano, anchora come fidele & ingannato, persequitati i Christiani, alqual successe nell'Imperio poi Adriano suo nipote de chi scriue Elio Lampridio historiografo infidele, & Idolatra, che cominciò à honorar Christiani, permettendogli poter uiuer nella lor legge, & che egli insieme con altri adoraua Christo, & fece Templi. Ma dopò si tolse da questo proposito, & ricominciò à esser odioso, & crudel contra Christiani essendo stato ingannato da i mastri delle sue false cerimonie, & pontefici di suoi falsi Iddij dicendogli, che quando hauesse favorito i Christiani sarebbe tutto il mondo conuertito ad offeruar quella legge, & si sarebbe persa la religion de i lor Iddij. Questo medesimo afferma Pietro Crinito



## P A R T E

nel decimo libro dell' honesta disciplina, & di questo medesimo Imperator Adriano si uede, essergli stata scritta una lettera da Seueriano Consolo nella uita di Saturnino, doue dice, che in Egitto erano molti Christiani fra quali alcuni si chiamauano Vescoui, & che niuno ue n' era otioso, ma che tutti s' affaticauano, & faceuano essercitio, & fin à i ciechi, & gottosì uiueano di lor manual fatiche, & che tutti adorauano un solo Iddio, ilqual adorauan similmente i Giudei. Legiamo similmente nell' historie di quel tempo, che hauendo ricominciato l' Imperator à trattar mal i Christiani per consiglio di quei falsi Pontefici, li fu scritta una lettera da un legato suo chiamato Sereno Erasmio huomo gentile come egli, dicendo che gli pareua crudeltà, che consentisse lasciar opprimere i Christiani, non per altro, che per seguir essi quella religione, poi che niun' altro delitto si ritrouasse in loro. Et Adriano mosso da questa lettera fece ordinare à Minutio Fondano proconsule in Asia, che niuno Christiano cōdannasse quādo non se li prouasse altro delitto. Successe all' Imperatore Adriano Antonino Pio, ilquale quantunque hauesse questo nome fu nondimeno impio, & senti male della fede di Giesu Christo, et perseguì Christiani, però il suo successore Marco Aurelio fu in questo piu temperato, che non solo non li perseguì, ma con esso lui ne conducea nel suo essercito gran numero, per l' oration de quali essendo già perdersi cō l' suo essercito per carestia d' acqua, fu liberato,

## S E C O N D A.

201

berato, perche mandò à lui Iddio l' acqua, & à suoi nemici solgori, & tuoni, & di questo ne è fatta mentione in una sua lettera, & raccontalo Giulio Capitolino anchora, benchè non lo attribuisca intieramente à Christiani, et questo fu presso quarantacinque anni dopò la passione di Christo, & dopò quindeci ò uenti anni essendo Imperatore eletto Heliogabalo, la cui uita & costumi dianzi narrāmo, dice Lampridio, che fece fare in Roma un tempio al suo Iddio solo, & uolea, che i Christiani quiui intrassero à far il lor sacrificio, però i Christiani non uolsero farlo, successe à costui l' Imperatore Alessandro Seuerio cento nouantadui anni dopò la passione del redentor nostro, & stette in forse di farsi Christiano, perche si scriue nella sua historia che senti bene della nostra fede, & honorò molto i Christiani, & lor diede sito, & luoghi in Roma doue hauessero à far chiese, & case di orationi, & teneua l' immagine di Giesu Christo nel suo oratorio, & senza gli auttori Christiani questo racconta Elio Lampridio nella sua uita, & dice, che molti tauernieri, & pasticciieri si andarono à querelar dall' Imperatore di loro, che gli hauean tolte le lor case, doue essi essercitauano i loro leffercitij, offeruando essi religion contraria à quella di Romani, alla quale de quali rispose l' Imperatore, che era meglio, che quiui fusse honorato Iddio, che essi lo tenessero occupato con loro essercitij. Successe à Seuerio, Massimino nemico, & persecutor di Christiani, ma uisse poco,



che morì di mala morte, dopò il quale, & dui altri, che poco tenne l'Imperio Romano, lo hebbe Filippo, del quale alcuni scriueano, che fu batizzato, & il primo Imperator, che hauesse Christiani: Eusebio lo afferma, però gli auttori gentili non lo scriuono. Ogni giorno piu illuminaua Iddio i cuori de gli huomini & molti si conuertiuano alla nostra santa fede à mal grado di Decio Imperatore, & di Diocletiano, & altri simili, fin che essi stanchi di piu perseguir gli li dismularuano, & patiuano, si come chiaramente dimostra una lettera di Massimino Imperatore, compagno di Diocletiano, che fu ducento, & tanti anni dopò la nostra redentione, che nel nostro linguaggio così dice. Cesare Massimino inuittissimo Pontefice Massimo, Germano, Egittico, Tebaico, Sarmatico, Persico, Armenico, Carpico, & similmente uincitor de i Medi, & per uittorie chiamato Imperator dicianoue uolte, & otto uolte Consolo, & padre della patria. Nel principio del nostro Imperio fra l'altre cose che per il ben publico determinammo di fare, fu una che ordinammo che l'ordine che in tutte le cose si tenesse fusse conforme alle leggi nostre antiche, & la publica disciplina di Roma conseruata, per il che similmente comandammo che tutti quelli huomini che si chiamauano Christiani che haueano lasciata la nostra religione antica fussero oppressi, & forzati à lasciar la nuoua che han presa, & guardassero la nostra antica stabilità da i nostri maggiori, ma hauendo noi ueduto che

non ostante questo nostro ordine, & rigor usato in far offeruarlo, tuttauia seguono essi il lor uolere, & sono stati così fermi, & costanti nel lor proposito, che per niuna forza ò destrezza si son potuti ritirare dalla lor religione, & offeruar la nostra: anzi han piu tosto uoluto isporci à gran tormenti, & morte, & che hoggi stanno nella medesima costanza senza uoler far riuerenza ò honore alcuno à gli Iddij di Romani, ricordandoci de la nostra solita clemenza, & mansuetudine determinammo in questo caso usarla co' Christiani. Per tanto promettiamo che da qui in poi possino liberamente farsi, & chiamarsi Christiani, & hauer luogo doue si adunino, & edificar templi doue possin orare, & sacrificare, & questa facultà, & licenza noi li concediamo con conditione che niuna cosa faccino contra la nostra republica, & religione, & che offeruino similmente l'altre leggi, & constitutioni nostre, & sieno obligati per questa promissione che li concediamo pregar Iddio per la nostra uita, et salute, & per lo stato, & republica Romana, perche essendo ella prospera, & intera possino essi uiuere delle lor fatiche con sicurezza, & quiete. Infelice ueramente Imperatore, se dici che uoleui che lasciassero la fede loro i Christiani come domandi che debbano fare orationi per te? Almeno d'una cosa questa lettera ci seruirà che per essa tu stesso sei testimonio della costanza, & spirito con che i martiri, & santi Christiani molto tempo patiuano i tormenti, & martirij che gli



erano dati per amor di Christo. Hor dicono che passaro no dopo Massimino alcuni tempi, & successe nell' Imperio Costantino che fu chiamato Magno figliuolo di Helena, che fu ducento nouant'anni doppo la redentione dell'human genere, poco piu ò meno, il quale fu uero Christiano, et fece tante cose in honore di Christo, diede tanti doni alla chiesa, & suoi ministri che saria longo à dire. Permesse che tutti fussero Christiani, & per lor fece sontuosità, et quelli che erano dedicati à gli idoli prima, dedicò à Christo, et suoi santi. Et da quel tēpo in qua, posto che la chiesa d'Iddio habbia patito scandali, & persecutioni, come furono quelle di Giuliano apostata, & altri, sempre il nome di Gesu Christo è stato in publico in infinite parti del mondo adorato. Et da li in poi tutte l'istorie son piene delle cose de santi, & la maggior parte de gli Impatori furon catolici Christiani, come Teodosio, et Giustiniano, & simili altri. Molte altre autoritadi potrei allegare di scrittori gentili, e han parlato di Christo, ma mi son uoluto di questi pochi preualere che son di maggior credito, & piu famosi.

Che anchora quei di basso stato deono procurare di illustrarsi, & di molti esempi di ciò. Cap. XXXII.

Vol naturalmente auenire che quei che descendono d'alto lignaggio diuentano grandi, & signalati huomini imitando la nobilita

ta, & uirtu de suoi antichi. Ma percioche non è legge ò regola cosi certa che non patisca eccettione, è cosi questa, perche d'huomini molto saui, & da bene nascono tal' hora otiosi & uili, & quantunche fusse piu certa che non è, non percio quei che uengono di bassa stirpe, & poueri padri, deono lasciar di sforzarsi essere per se degni, & uirtuosi, perche quei lignaggi, che hoggi son tenuti antichi, & nobili ebbero i principij di simili signalate uirtu, cagione che per lui fusse ro i suoi descendenti nobili, & io per mouere, & inanimare gli huomini à procurare grandezza, intendo gli esempi d'alcuni raccontare che di padri bassi nati diuennero prencipi, ò illustri & eccellenti huomini in altre uirtu, et grandezza. il primo che raccòta remo sara Viriato Lusitano che tanto lodato è da li scrittori, & da i medesimi Romani, ne i quali infinite uolte insanguinò la spada. Era costui figliuol d'un pastore nelquale essercitio aiutò il padre da fanciullo, ma hauèdo l'animo à gran cose intento, lasciò di guardare il bestiame domestico, & si diede à uccidere il saluatico. diuentato cacciatore, Dopò essendo nato guerra in Spagna da Romani ragunò alcuni compagni, & spesso assaltaua i nimici, & tal' hora gli amici & era cosi animoso, & prudente nell'arme che in pochi giorni ragunò gran gente, & al fine sufficiente essercito, co'l quale cominciò à far guerra con Romani, & stette con essa in difension del suo paese, nel quale tempo fu sempre potète et temuto da loro, et mo



ri finalmente per inganno, & tradimento de i suoi  
& non di nemici. Arface Re de i parti fu di si oscuro  
lignaggio che non sa niuno quai fussero i padri. costui  
hauendo tolto la soggettione d' Alessandro, fu il pri-  
mo che costituì il Regno de i Parti, così famoso, &  
temuto da Romani. Et i Re suoi descendentì per me-  
morìa, & honor del suo nome, senza che egli da niu-  
no hereditato l'hauesse, furon da lui chiamati Arfaci-  
di, come gli Imperatori Cesare. Agatocle eccellente ca-  
pitano che per animo, & sapere fu Re di Sicilia, &  
fece crudel guerra à Cartaginesi, fu di si basso lignag-  
gio che mi par d'hauer inteso essere stato figliuolo d'  
un pentolaio, & che doppo che era nel suo trono, &  
grandezza reale ne i conuitiche faceua, ordinaua che  
fra i uasi d'oro, et d'argento con che era seruito uisus-  
sero intermessi uasi di terra per dimostrare, & ricor-  
darsi della bassezza del suo principio. E' similmente  
grande essemplio quel di Tolomeo uno di miglior ca-  
pitani d' Alessandro, doppo la cui morte fu re di Egit-  
to, & di Siria, dal nome delquale furon chiamati To-  
lomei i Re che li successero d' Egitto. Era costui fi-  
gliuolo di uno scudiero chiamato Ligo, che mai serui-  
d'altro che di portare una lancia nell'essercito d'Ales-  
sandro. Iscrate Ateniese nell'arte, & scienza milita-  
tare fu molto illustre che uinse i Lacedemoni in batta-  
glia, & fece resistenza all'impeto d'Epaminonda Te-  
bano capitano eccellente, et fu colui che Artaserse re  
di Persia elesse capitano del suo essercito, quādo uolse

far guerra à gli Egittij, & sappiamo secondo che scri-  
uono tutti essere stato figliuolo d'un calzolaio. Di Eu-  
mene mi ero domenticato, uno di piu eccellenti capita-  
ni rimaso di Alessandro in ualore in sapere, & accor-  
tezza, la cui uita, & gran fatti notano Plutarco, &  
Paolo Emilio che quantunche non fusse auuenuto ne i  
succesi della fortuna in animo militare niuno lo auan-  
taggio, tutte queste uirtu, & glorie acquistò egli per  
se solo, essendo figliuolo d'un'huomo di basissimo li-  
gnaggio, che dicono alcuni esser stato un carrattiero.  
Tra le humane signorie, & poteri, niuno ue ne è sta-  
to si potente, et si grande come l'Imperio Romano, il  
quale hebbe molti huomini eccellenti in sangue, et uir-  
tu, però molti lo conseguirono che erano stati di bassa  
natione. Elio Pertinace Imperator di Roma fu figlia-  
uolo d'un'artista, et suo Auolo fu libertino, però que-  
sto nō ostante p la sua uirtu, et ualore fu assonto à l'  
Imperio, et puoler dar essemplio à gli altri basfi à do-  
uer esser uirtuosi, la bottega in che lauoraua il padre  
fece coprir tutta di marmo ben lauorata. Governò si-  
milmente questo Imperio Dioclitiano illustrandolo cō  
chiarissime uittorie, essendo di lignaggio si oscuro, che  
alcuni dicono esser stato figliuolo d'un notaio, altri di  
librare, & che era stato schiauo. Gordiano di cōtadino  
acquistò l'Imperio. Valentiniano similmente acquistò  
lo, figliuolo d'un fornaiò. Probo Imperato fu figliuo-  
lo d'un'hortolano. Emiliano, ( la cui fama, & uirtu  
fu così grande ) fu di bassa conditione che non si ac-



## P A R T E I

cordano gli auttori saper dir qual paese si fusse. Massimino fu figliuolo d'un ferraro, & altri dicono figliuol d'un carrattiero. Marco Giulio Licino, & Vonoso gouernarono l'Imperio di Roma, & fu il primo figliuolo d'un contadino di Dacia, & l'altro fu maestro di scola. Altri Imperatori furon in Roma di questo essere, che per abbreviar io lascio adietro, come Mauricio, Giustino antecessore di Giustiniano, & Galerio che fu pastore prima che fusse Imperatore. E di questa piu alta, & piu suprema dignitate il sommo Ponteficato, & uicariato di Christo, à che sono similmente asceti huomini di bassa stirpe. Papa Giouanni X X I I . fu figliuolo d'un calzolaio natiuo di Francia, che per la sua uirtu, & scienza uenne à quel grado, & aggrandi il patrimonio, & signoria della chiesa. Papa Nicola quinto chiamato prima Tomaso fu figliuolo d'un pouero huomo, & d'una madre che andaua à uender in piazza polli, & uoua. Papa Sisto quarto prima chiamato Francesco, dell'ordine di san Francesco, fu figliuolo d'un marinaio. Et d'altri similmente potrei dire, che à posta lascio à dietro, per cio che quel luogo non si heredita, per nobilita di sangue, ma si ha da conseguir per meriti & uirtute. Come lasciò effempio Christo, poi che il maggior che in quella sedia pose che fu Pietro era un pescator di pesci, & lo fece pescator de gli huomini. Hor dicendo de i Re, & prencipi, fu Re di Roma Tarquino Prisco figliuolo d'un mercatante, & sbandito, che aggrandi i

## S E C O N D A .

205

termini del Regno, il numero de i Senatori, & sacerdoti, di modo che il popolo non si penti d'hauer eletto un Re forastiero. Seruio Tullio Re similmente di Roma che regnò molti anni hebbe gran uittorie, & trionfo tre uolte, & fu nel fine molto eccellente Re, & molti reputano che fusse figliuol d'una serua. Furono i Re de i Longobardi, se nò tanto antichi come i Re di Roma, almeno altrettanto potenti, il terzo de i quali fu uno chiamato Tamusio figliuol d'una publica meretrice, che fu partorito con altri dui figliuoli in un parto, & come mala madre lo gittò in una fossa d'acqua. Quinci passo à caso il Re Agilmondo, et ueduta quella creatura, & con la lancia che portaua in mano la toccò leggiermente per certificar si chi fusse, il fanciullo quantunche tenero sentendosi toccare afferrò con la mano l'asta della lancia, ammirato il Re, che una si picciola creatura hauesse mostrato così la sua forza lo fece trar fuori, & con molta diligenza crearlo, & per la lama doue l'hauea trouato lo fece chiamar Lamusio, & riuersi tale, & successerongli le cose così prosperamente, che diuentò Re, durando la successione fin al re Alboino, nelquale si uenne à perdere. Vn'altro caso non men notabile di questo auenne nel regno di Boemia, alquale fu affonto un figliuolo d'un contadino chiamato Primislao mentre araua in campagna. Perche essendo in dubbio chi douessero elegger Re, disfenarono un cavallo, & lasciarono andare con pre-supposito, che colui appresso chi si fermasse, fusse crea



## P A R T E

to Re. & fermosi innanzi à questo Primislao, che in quel tēpo mangiaua in campagna sopra il suo aratro. Riusci eccellente, & sauiou governatore, fece molte leggi, circondò di muraglia la città di Pranga, & fece altre notabili cose. Il gran Tamorlano, i cui gran fatti habbiam narrati, hebbe il suo principio di pastore. Il uirtuoso, & ualoroso capitano padre di Francesco Sforza, i figliuoli, & descendentì de quali furon Duca di Milano fino à tempi nostri, fu natiuo d'una uilla chiamata Cotignola, figliuol d'un pouer contadino, ma essendo egli naturalmente all'arme inclinato, con quell'animo generoso e'hauea, lasciando l'essercitio del padre, si parti con certi soldati, che per la sua uilla passo, & diuenne ualorosissimo capitano. Caio Mario Consolo Romano di bassa stirpe d'un pouer cuoco nato, chiamato Arpina, riusci così eccellente huomo in guerra come ognun sa. Consegui gran uittorie essendo Consolo sette uolte di Roma, & una delle due capi d'fattioni di essa. Marco Tullio Cicerone fu Consolo in Roma, proconsolo in Asia, prencipe dell'eloquenza latina, & dottissimo in tutte le discipline, & fu del medesimo luogo natiuo che fu Mario. Ventidio era di uilissimo padre nato, & era mulattiere, & lasciato questo esercizio uenne à esser conosciuto nella guerra da Cesare, mediante il cui honore, che per la sua ualentia, & uirtu hebbe da lui, diuenne Tribuno, di Tribuno, pretore, & dopò pontefice, & consolo, & combattendo con Parti gli uin-

## S E C O N D A.

209

se di loro trionfando, & fu il primo di Romani, che consciutamente gli uinse. Di quei, che di basso sangue per lor scienza, & lettere sono ascesi à gran stato & fama, sarebbe longo uoler addurre esempi. Virgilio fu figliuolo d'un pentolaio, & fu il miglior poeta de i latini. Quinto Oratio Flacco (che al parer mio niuno in poesia l'uguaglia) Statio, & Papinio, furon figliuoli di padri Libertini. L'eccellentissimo Filosofo Teofrasto era figliuolo d'un lauoratore di panni. Et Menedemo Filosofo à cui fu posta statua in Atene, era figliuol d'un artista, & Pittagora prencipe della setta de i filosofi chiamata Italiana, fu figliuol d'uno Orefice. Et de infiniti altri, che non dico. Hor di qua si uede, che in qualunque sorte, che nasce l'huomo, puo se uouole, procurar di ascendere à grandezza, pur che se indirizzi nel camino della uirtu, che con le fatiche si acquista, non si appartando dal camin del cielo, perche altrimenti facendo, che potra giouare gli l'acquisto di tutto il mondo quando l'anima sua de trimento patisca?

De i uarij successi di Giustiniano Imperatore, & de altri del suo tempo, & quei di Lodouico Sforza.  
Cap. XXXIIII.

Ell'anno del signore seicento ottanta sei, essendo l'Imperio in Costantinopoli, successero nell'Imperio Giustiniano, secondo di questo



## P A R T E

nome, da alcuni chiamato Giustino, huomo mal Cristiano, di pessime inclinationi, à cui successer nel principio le cose assai bene, perciò che i saraceni c'haueano usurpata l'Africa fecero pace con i suoi capitani, ma essendo egli crudele, & maluoluto, riceue il castigo che meritaua, si congiurarón contra lui nell'anno decimo del suo Imperio Leontio Patrio di Costantinopoli, & Galenico Patriarca, & nel tempo che in maggior prosperità pensaua stare, Leontio col fauor del popolo, & d'altri huomini principali uenue al palaggio, & senza ritrouar resistenza alcuna lo prese, & li taglio il naso, & chiamandosi egli Imperatore lo religò nella città di Chersona in Ponto. Quiui ridotto si Giustiniano solo pouero, & senza naso. Hauendo il suo intento conseguito Leontio, & uedutosi Imperatore pacifico, mandò un suo chiamato Giouanni in Africa contra Saraceni, che anchor la possedeano, de quali hauendo hauuta uittoria, quiui lasciò il suo essercito Giouanni nel miglior modo, che pote andò à trouar Leontio per dargli conto, di quel che hauea operato. Nelquale essercito così rimasto, si leuò un chiamato Tiberio, & fattosi Imperator con uolontà dell'essercito così prosperamente li successe il fatto, che se ne uenne con gran prestezza in Costantinopoli, & prese Leontio, che eran già tre anni che Imperaua, & fecegli tagliare il naso si come egli hauea fatto à Giustiniano, & fecelo porre in una prigione, per dargli maggior tormenti, & poi la morte, &

## S E C O N D A.

207

un'altro chiamato Filippico, perche si hauea sognato, che un'Aquila se gli era posta in capo, parendogli pronostico douer essere Imperatore, lo sbandì à Chersona doue era Giustiniano, che era stato Imperatore, & rimase nell'Imperio Tiberio pacificamente, il quale regnò sei anni ò sette senza hauer di chi temere, nel qual tempo regnò si il diauolo in lui, che si determinò di far morire Giustiniano, senza che egli hauesse contra lui alcuna cosa machinato, di che hauuto Giustiniano auiso fuggi ricorrendo à casa d'un principe de i Barbari, dalqual fu ben raccolto, & promessagli la figliuola per moglie, & altre cose. Quiui dimorandosi con alcuna speranza di piu non douer temere fu auisato, che il suo nuouo suocero lo uolea prendere, & per danari mandarlo à Tiberio, onde da lui fuggito ricorse à un Re di Bulgari chiamato Vcellio, & col suo aiuto concertandosi di uoler prender per moglie la sorella, ragunò essercito, & uenne contra Tiberio, & uinse lo in battaglia, cosa che egli giamai si haurebbe pensato di fare quando Tiberio lo hauesse lasciato star senza dargli molestia nel suo esilio, & in tal modo ricouerò Giustiniano la sua sedia, benché non il naso, essendo la fortuna andata facendo isperienza delle sue forze in lui. Et uenuto in Constantinopoli ui trouò prigion Leontio, colui che gli hauea tolta la possessione del suo Imperio insieme col naso, il quale dopò molti tormèti fece insieme con Tiberio morire, & ogni uolta, che si sognaua il naso, che hauea



## P A R T E

tagliato faccia uccider un de quei, che eran stati nella congiura contra di lui. Restituito nel suo Trono gli uenne in pensiero una cosa, che fu cagion, che di nuovo lo riperdesse. Determinò di uoler far morir quel Filippo e' habbiam noi detto esser stato sbandito pe'l sogno e' hauea fatto dell' Aquila, che si staua in quello esilio senza pensiero alcuno, e' similmente fece questa rela con quei di Chersona, dicendo che nel suo esilio l'hauean mal trattato, e' fece gente pe'l medesimo effetto, e' essendo pregato à douer hauer pietà del pouero sbandito, nulla gli ualse. Così uerso Chersona uenendo, essendo Filippo disperato, forzatamente prese animo di difendersi, ne hauendo altro rimedio si mise con quelle genti che puote à combatter con Giustiniano, e' uinse, alqual fece co'l figliuol troncar la testa, e' egli di sbandito rimase Imperatore. Et in questo modo andò la fortuna giocando con Giustiniano fin che li fece perder la uita con l' Imperio insieme. Il medesimo auenne à Filippo, che in termine di sei mesi se li leuo contra un' altro chiamato Anastasio, che hauendogli cauati gli occhi li tolse l' Imperio ritenendol per se, ilqual similmente un sol anno lo tenne, essendosi contra lui un' altro leuato chiamato Teodosio, che lo fece far frate, priuandolo dell' Imperio. Andaua la fortuna in questo modo uariando sopra i casi di Giustiniano con i casi di questi altri facendoli sbanditi Imperatori, e' de gli Imperatori sbanditi, restituendo à disposseduti piu che non gli era

## S E C O N D A.

208

tolto, per dispgliarli di piu, et nel fine cò tutti fu crudele, e' a niuno fece male per ben de gli altri. Così tolse ad alcuni, et diede ad altri p torre à tutti finalmente. Haurebbe potuto lor dar fine al principio quãdo nõ erano in si grandi stati, ma uolse in alzar gli, et abbasargli, e' dar lor molto per non leuargli poco. Niuno uccise nella sua prosperità, ma prima si uidero disposseduti, che morti, e' ben che sia cosa certa questa historia, si trouò nondimeno un' altro, che uollesse e' procurasse l' Imperio. Ho narrato quel che fece il mondo con questi molti, hor intendo narrare quant' esperienze fece con un solo, e' questo è Duca di Milano. Fu Lodouico fratello di Galeazzo Sforza Duca di Milano, che un Giouan' Andrea l'uccise uendo messa nella chiesa di santo Stefano di Milano. Furono amendui figliuoli di quello illustre capitano Francesco Sforza Duca di Milano. Fu questo Lodouico creato con altri suoi fratelli in gran potere, come figliuoli di uno de i poderosi prencipi del mondo, e' fu similmente capitano molto eccellente. Morto Galeazzo suo fratello restò un figliuolo picciolo chiamato Giouanni per successore, in tutela et gouerno di Bona sua madre, e' d'uno chiamato Chicco, che era stato favorito di suo padre, e' di suo Auolo natiuo di Calabria, ilquale incontante sbandi i fratelli del Duca morto, e' questo Lodouico come uno di essi andò pellegrinando, e' fuggendo, cominciando à gustar le mutationi della fortuna o per dir meglio del modo, et fu in uero grã



dolore il suo, uedutosi nel principio della sua giouen-  
tu morto in un medesimo tempo il fratello à tradimen-  
to, & quello stato del nipote, che à lui ragioneuolmen-  
te toccaua amministrare, uenuto in potere d'un fora-  
stiere di uil lignaggio, onde egli non hauea la uita si  
cura. Da la sua uolta questa rota, et ecco, che come ani-  
moso, & sauiò cercauauo, & aiuto, & troualo, en-  
tra per forza in Milano fuggon Bona, & Chico, &  
resta pacificamente gouernatore di tutto il stato, il  
nipote era si debole, & egli si ualoroso, che il tutto  
gouernò piu di uenti & tanti anni, & per suo gran  
d'animo, & sapere in guerra, et in pace fu quello sta-  
to aggrandito, & temuto, ricco & ben uoluto per  
tutta Italia, & egli particolarmente amato. Li suc-  
cessero grandi honori in pace, & nelle guerre ancho-  
ra, & massimamente in quella, che alhora haueuano  
Fiorentini con Papa Sisto quarto, & con Re Ferran-  
do di Napoli, nella quale quasi furon per esser destrut-  
ti, & l'auttorità di quest'huomo ualse à dargli rime-  
dio ponendogli in pace. Hauendo questo Re Ferran-  
do alcuni luoghi perduti nelle guerre col Turco in  
Calabria egli lo aiutò con gran somma di danari per  
racquistarle. Difese con l'arme il Duca di Ferrara  
dal poter di Venetiani, che l'haueano in tal modo con-  
dotto, che piu non potea difendersi, & hauendo à lui  
mosso guerra Venetiani in tal modo si difese, che en-  
trò pe'l paese loro, & fu in poter suo conceder lor la  
pace quando li piacque. Et ritrouandosi un'altra  
uolta

uolta il Re di Napoli in bisogno per essergli ribella-  
ti alcuni principali suoi, egli lo aiutò, & conseruò nel  
suo regno, & stato. Genoua, che se gli era ribellata  
con Bona sua cognata ridusse di nuouo alla sua obe-  
dienza. Il Duca di Sauoia à cui non uoleuano presta-  
re obediencia i suoi uassalli aiutò di maniera, che tutti  
fece obbedienti. A Papa Alessandro sesto, che subito  
che fu eletto conobbe in gran necessitate, soccorse gra-  
tiosamente con somma di danari: Maritò il Duca suo  
nipote con la figliuola del Re di Napoli, & la nepo-  
te diede per moglie à Massimiliano, muittissimo Re  
di Romani, rimase nello stato il Marchese di Saluz-  
zo, & morto Giouanni suo nipote, dopò tutte queste  
prosperitati, lasciando un fanciullo picciolo, come che  
fusse egli signore affonto cò promissione dell'Impera-  
tore Massimiliano si chiamò Duca di Milano. Era  
gia uecchio, & in tutta sua prosperità, et honore. Vol-  
te le spalle la fortuna, diuengongli nemici Venetiani  
per il Re Luigi di Fràcia che dicea appartenergli Mi-  
lano, per conto della madre, mouongli guerra medesi-  
mamente d'amendue le bande, & quantunque fusse mol-  
to potente ò perche non si cōfidasse della sua gente, ò  
che li pareffe non esser bastante à resistere à tanto em-  
pito senza le spalle d'alcuni di tanti prencipi che egli  
haueua beneficiati, & aiutati, determinò di non aspet-  
tare, & lasciato miglior ordine che puote abbandonò  
il suo stato, che in men d'un mese si perse tutto. Non  
si fermò qui che ricominciò à dargli speranza la for-  
d d



## P A R T E 2

tuna, perche essendo fuggito in Lamagna trouò fauore, & soccorso, & in termine di cinque mesi ritornò con grosso essercito, cominciogli à succeder bene, che prese alcune città di quello stato, & era in speranza di racquistarlo tutto, quando essendo per combattere Suizzeri non solamente ricusarono la battaglia ma lo presero, & dierono in poter di Francesi, & fu condotto in Francia doue sopportò grande ingiurie, & al fine morì prigione in gran tristezza, & miseria, di maniera che niuna cosa gli giouò l'esser stato potente & ricco, che tutto li diede la fortuna per dargli maggior aduersità nel fine. Queste son le riuolte che fa fare il mondo, però dico che colui è piu sicuro, & piu contento, che ha men desiderio di possedere. Restano dello stato loro contenti gli huomini, & usino quel che Iddio gli ha dato con quiete, che molti ho letto desiderar molte cose, & doppo che l'hanno acquistate li sono state cagione di far perder la uita, & Iddio sa come uanno l'anime in questi frangenti.

La opinione che haueuano i Romani, & molti antichi della fortuna, & che presso Christiani non ui è fortuna, che tutto si ha da attribuire à Iddio. Cap. XXXVII.

Oi che habbiam mostrato la stabilita del mondo per gli essempi di tanti huomini che il commun parlare falsamente attribuisce à

## S E C O N D A.

210

la fortuna, ben sarà che hora ragioniamo alquanto di quel che di questa uanità hanno sentito i gentili, & concludere con Christiani. Fra gli altri errori che hebbero quei filosofi sauui nell'humana sapienza, & priui della diuina, & uera, fu questa principal cagione che non conoscendo le cause dalle quali ueniuanò gli effetti, ne chi li faceua & ordinaua, tutti i casi subitani, & non pensati furono da molti di loro chiamate opere di fortuna, ne pur in questo si fermarono, ma non essendo nulla la fortuna se non una cosa imaginaria, & senza essere, molti han creduto essere una diuinità, & particolare dea, allaquale attribuirono tutti i successi, & casi humani, prosperi & auuersi. reputaua la gouernatrice, & amministratrice di tutti i beni, & mali, & à tanto si distese la cosa, che Vergilio la chiama omnipotente, & Cicerone ne li offici osa di re queste parole. Chi non sa che è molto grande il poter della fortuna ugualmente pe'l male, & pe'l bene. Perche se ci aita con uestito prospero conseguimo il fin de nostri desiderij, & se ci è contraria siamo afflitti. Salustio elegante autore & dotto, dice che in tutte le cose è paterna la fortuna. Concordasi con esso Giouenale dicendo se la fortuna uouole, di rettore di uenterai Consolo, & se à lei piace anchora, di Consolo di uenterai rettore, di modo che tutto il poter attribuirono alla fortuna, è cosa marauigliosa che credendo questo, la bestemmiauano, ponendogli nomi, & epiteti di irreuerenza, & ignominia. Plinio dice que-

dd ij

Li. viii.  
Bneide.



Lib.vii,

PARTE

ste parole. In tutto il mondo, in tutte l'hore, & tempi, con uoci & uoti di tutti gli huomini solo la fortuna s'inuoca, & cbtama, ella sola si nomini, di lei sola si la menta, & è ella sola accusata. Sola ella è nel pensiero, & solo ella è lodata, & sola ripresa, sola tra gli Iddij è adorata, & bestemmiata, perche altri la chiamano mutabile, altri incostante, & cieca, incerta, uaria, & faurice de gli indegni, ella sola è ringratiata di tutte le cose, & à lei sola si da la colpa, di modo che pe'l conto de gli huomini ella piega, & spande amena due le palme del ricevuto, & dello speso, di modo che siamo di tanta soggeta natura che la sorte, & uentura teniamo per Iddio, sopra che ueniamo à pigliare l'incerto Iddio, & non conosciuto. Queste sono le parole di Plinio. Faceuagli similmente statue, & immagini di diuerse maniere, secondo gli effetti che li pareuano la fingeuano forte, & uirile, quando l'attribuiano uittorie, cosi haueano un tempio particolare della forte fortuna, ilquale secondo che scriue Tito Livio edificò Carbilio Consolo della preda de i Voi, & le celebrauano la festa dopo à i uenticinque di Giugno, perche in quel giorno haueano uinto & morto Asdrubale, et Massimissa Re amico di Romani haueua uinto il Re Siface, La fingeuano similmente, donna, & le haueuano fatto un tempio quatro miglia lontano da Roma, perche in quel luoco Coriolano quando ueniua contra la sua patria hauea accettato il prego della madre, & si era tornato à dietro perdonando à Roma

SECONDA.

211

Et in questa forma feminale essendole fatta statua parlo molte uolte, in essa entrato il demonio. Haueuano similmente un'altro particolar tempio che lo chiamauano la mala fortuna. Et haueuano questa sciocca deuotione che credeuano, che à colui che era molto deuoto di questa lor fortuna tutte le cose sarebbono successe bene, & chi non ne fusse deuoto douessero auuenire gran disgratie, & il demonio li faceua quelli inganni accio che piu li credessero, come fu di Galba, che per hauer tolto un colar d'oro alla statua della fortuna, & lo haueua dedicato alla statua di Venere, dicono gli autori che gli apparue la fortuna, & li minaccio, incontanente li ne segui la morte. Era tanta la uanità di questa gente che haueua similmente una statua della fortuna barbata, & credeuano che quei giovani che ne fussero stati deuoti haurebbono hauuta bella, & ben composta barba, & quei che l'hauessero disprezzata, per contrario. Questo era (come dico) per diuersi rispetti, & considerationi, però per significare tutto il suo potere, & natura similmente secondo diuersi ingegui, in molti modi la depingeuano. Ceuo filosofo la depingeua in figura d'una donna come furiosa, & senza sentimento posta sopra una pietra rotonda, significando la sua poca fermezza. Vupalo fu il primo che in Grecia in Smirna fece statua alla fortuna, & haueua sopra la testa il cielo, & in una delle mani il corno di Copia. I Sciti la depingeuano una donna senza piedi però cò le mani, & ali secondo Lat

Autor  
Pausania



## P A R T E

tantio Firmiano alcuni la depingeano con un timone in una delle mani, & nell'altra un corno di Copia, uolendo inferire che governaua il tutto, & concedeu a beni al mondo. Altri la faceuano di uetro perche in un punto si spezza, alcuni altri la pingeano girando una rota, nellaquale alcuni saltiscono alla cima, altri ui stanno & altri ui scendono. Tale diceua essere la fortuna à guisa d'una comedia, doue i rappresentanti alcuna uolta entrano come Re, & un'altra come schiaui, che così è questa uita, che colui che un giorno è ricco l'altro si uede pouero. Socrate l'asimigliaua à una piazza ò teatro senza ordine, doue souente auiene che i migliori stanno in peggior luogo, similmente gli antichi depingeano la fortuna cieca, onde Apuleio nel suo asino dorato dice queste parole. Non senza cagione gli huomini dell'antica dottrina han la fortuna depinta cieca. poi che sempre da le sue ricchezze à peruersi, & indegni, non fa mai fra gli huomini buona elettione, anzi per la maggior fauorisce, & si comunica à rei, perche se hauesse occhi dourebbe suggire da loro. Sono infinite le auttorità che si potrebbero addurre de i nomi che à questa fortuna poneuano buoni, & cattiu. Valerio Flacco & Claudiano la chiamano inuidiosa. Ouidio ne i fasti la chiama forte, & similmente dubbiosa. Giouenale nelle sue satire, improba, puerfa, et minaciosa. Lucano, mactatrice di fede. Siluio Italico, cautellosa. Et Verg. la chiama omnipotentē, in un'altro luogo la nomina incostante, infedele, et

## S E C O N D A .

212

Lib. II.

irragioneuole. Cicerone di chi habbiam parlato, che tanto potere le attribuiua nel libro della diuinatione dice non essere cosa si contraria alla ragione, et costantia come la fortuna. Fu tanta la uanità di questi antichi Romani, che questa che essi conosciuano per cieca, per falsa, & incostante adorauano, & le faceuano templi, & tanto si dieorono à questa superstitione che gli Imperatori Romani teneuano la statua della fortuna nella propria camera doue dormiuano, & quando un di loro moriuua si trasportaua nella camera del successore. Il primo che le fece tempio in Roma (secondo che narra Tito Liui) fu Seruio Tullio Re di Romani, & Plutarco nel libro della fortuna de i Romani, dice della fortuna uirile, che anchora che l'altro Re Martio fuisse il primo che le edificasse tempio, esso Seruio Tullio le pose diuersi nomi, & per ciascun nome le fece un tempio, come fu alla fortuna uirile, alla fortuna picciola, alla prospera fortuna, alla masculina, & alla forte, & così altri nomi. Il tempio della uiril fortuna, era presso il fiume del Teuere, & secondo altri presso un lago, alqual tempio si andauano à presentar le donzelle che erano in età di maritarsi con molta deuotione, lequali al cospetto della statua di essa fortuna si spogliauano in camiscia, & quiui scoprendo qualche difetto che haueano credeuano che la fortuna l'hauesse loro à nascondere. Operando in tal modo che quei con chi si maritauano non se ne auuedessero. Et dopo che uenne crescendo il poter di Romani sempre

Ouidio ne  
i fasti.



## PART E

crebbe questa religione della fortuna, edificandosela diuersi templi secondo la diuersità de i nomi che se le poneuano, & non solamente in Roma, & nel suo contorno, ma in altri parti di Italia. Hor tutte queste uanità con molte altre che circa cio si potrebbero mostrare, erano espresso inganno d'huomini che caminauan senza lume, & nel saper loro solamente si confidauano. Impercioche tutte le cose in uero, che si fanno al mondo, ò in terra, ò nel cielo, ò nell'inferno, peruengono dalla prouidenza, & sommo saper d'Iddio, non è fortuna, non caso, che tutto ha causa, & ordine mirabile. Et quantunque molte uolte non lo intendiamo ne conosciamo noi huomini, alcune cause causano altre, che non uengono à caso, & al fin tutte uanno à firmarsi alla prima causa che è Iddio, causa, fatto re, & governatore di tutte le cose, & questa è la uerità che deue credere, & tenere il Christiano. Di questi che attribuiuano i casi del mondo alla fortuna fasscherano sauamente nelle sue diuine institutioni. Latantio Firmiano, & santo Agostino nelle sue retractioni ritratta che nella commune maniera di parlare hauea attribuiti alla fortuna i buoni successi di uno che lodaua Dauid, le sue tribolationi tutte le attribuisce al giudicio diuino. Di modo che il Christiano ha da credere tutto prouenir da Iddio, oltre che molti antichi cōpresero questa ueritate. Salustio dice essere ciascuno operatore della sua fortuna, & nel proemio della guerra di Iugurta dice che i pigri et negligenti sen

Lib.iii.

## S E C O N D A.

213

za cagione si doglion della fortuna. Giouenale piu chiaramente dice doue è prudentia non ha la fortuna forza ne dignitate, noi la facciamo Dea, & la poniamo in cielo. Furono altri filosofi, che quantunque dicessero, che la fortuna in uertu & poter proprio nulla potea fare, credeuano nondimeno esser ministra, & instrumento della prouidenza diuina, come s'Iddio hauesse necessitá, che altri operasse per lui, che è similmente così uanità come quelle, che sono narrate, & altre che lascio à dietro, parendomi essere stato molto lungo, ma ho uoluto questo dire, accio il popolo semplice, & Christiani ignoranti perdano il cattiu costume, che hanno di lagnarsi della fortuna in cosa, che lor auenga contraria, poi che non è al mondo altri, che disponga immediatamente, che Iddio, al quale s'ha da chiamar soccorso nelle humane necessitadi.

Che oltre le proprieta delle cose elementali sono molte altre proprieta occulte marauigliose, che non son de gli elementi. Cap. XXXIII.

Auendo con la scienza capito alcuni antichi saui infinite proprieta, & uirtu d'herbe & de piante, & pietre, di quelle che l'ingegno, & industria de gli huomini ha potuto attingere, oltre che la necessita, & il tempo con la isperienza ha discoperto, di che tanti rimedij, & beni son auennuti al mondo, & perche l'intelletto dell'huomo



## PARTE II

giamai si riposa, ne li pare di saper la cosa perfettamente, fin che non conosce le cause, & le ragioni di essa, uedute le qualita, & effetti si misero à perscrutare la origine donde queste forze proueniuan. Et in questa contemplatione molte cause trouaron certe, che si poteano intendere, & conoscere, hauendo massimamente alcuni principij naturali, & conoscimento delle qualita de gli elementi, di che tutte le cose inferiori son composte, come sono le cause, & forze delle cose, che si chiamano elementali, come scaldare infreddare inhumidire, & disseccare, le quali si chiamano qualità principali, queste tali inuestigarono, che deriuauano dalle quatro prime qualita de gli elementi acqua, terra, aere, fuoco, & le qualita son frigidita, siccita, humidita, & calore. Altre qualitati sono nelle cose, che conobbero deriuare similmente da gli elementi per la mistura d'essi, & chiamansi qualita secondarie, come è hauere una cosa propriata di addolcire, un'altra di mollificare ò ritenere, confortare, & esser dolce, & esser amara, le quai cose ò forse si trouano nelle cose composte de i quatro elementi, anchora che ne gli elementi semplici non si conoscano, perche le misture di esse causano queste proprietadi. Et queste tali intendendosi la causa donde prouengono (come si è detto) si tengono per chiare. Però son altre proprietadi, & uirtu nelle cose, che si chiamano occulte, & marauigliose, per che non si fa la causa donde uengono, ne s'intende la ragione, però si conosce

## SECONDA.

214

chiaramente non prouenire dalle qualità elementali, & di queste parlaremo qui come di cosa piu desiderata & men saputa, ueggiamo la calamita alzare da terra i pezzi d'acciaio, & di ferro, che pesan tanto quasi come ella, ne ci è manifesta la cagione. Anchora che ben si conosce, che quella qualità non è d'elemento, & non lo causa il calor del fuoco, ne la siccita della terra, ma un'altra forza secreta, & nascosa, & non solamente ha la calamita questa possanza in se, ma la comunica ad altre cose, che una punta di coltello toccata con la medesima riceue, & partecipa tanto di quella proprietadi, che l'altro di, con la medesima punta alzarsi un chiodo, ò uno aco, ò altra cosa di ferro, & acciaio. Et l'acciaio cosi toccato, prende similmente un'altra proprietadi marauigliosa da essa calamita, che posto in sua libertadi si drizza, & pone uerso il polo del mondo, ò altro ponto vicino à lui, & in questo modo si fa gli achi da nauigare, che sappiamo come ò perche. Si fa similmente, che un pesce chiamato Echine picciolo molto se afferra una naue quātunche uada à uela la ritiene, ne la lascia nauigare, onde si uede esser impossibile, che sia sua forza, ma proprietade, et uirtude occulta. Lo Agarico purga la flemma & il Reobarbaro, la colera, & l'Epitimio, la menanconia, ne si fa donde lor deriuino queste proprietadi, che se alcuno dicesse procedere perche son calde, ne seguirebbe, che la pimenta ò molso che è calda anchora, simile effetto sarebbe, & pur ueggiamo, che



## P A R T E II

di sua natura conforta, & stringe. Lo struzzo padis-  
sce, & consuma il ferro ardente, & questo per secre-  
ta proprietade, & non per esser caldissimo, che è assai  
più il Leone, & non lo fa, la coturnice mangia il Ve-  
ratro, ne le nuoce, & se ne mangian gli altri uccelli  
muoiono. Il fuoco abbruscia, & consuma tutte le co-  
se, & scriuon molti, che la Salamandra per sua secre-  
ta natura in esso si nutrice. La biscia dicono, che dan-  
doseli una ferita con la cagna, ne muore, & se le ferite  
son due guarisce. Il Diaspro, & altre pietre risista-  
gnano il sangue. Il carbonchio illumina, & risplende  
nelle tenebre. Il iacinto dicono giouar contra i folgori,  
la turchina, è bona per non cadere. Il Diamante  
gioua alle donne grauide, & se si domanda, perche  
habbino queste proprietadi, pochi lo san dire. In queste  
proprietadi, & forse così segrete, & marauigliose è  
un'altra cosa degna di consideratione, che alcune cose  
han le tali proprietadi in tutta la cosa, & non in par-  
te di essa, come quel c'habbiam detto del pesce Echine-  
ch è bastante ritenere una naue nel suo corso, che non  
è proprietadi d'alcuna parte del pesce, ma di tutto.  
Vn'altro animal chiamato Lecna, che con la sua om-  
bra fa rauchi i cani, & non con una parte del suo cor-  
po, ma con l'ombra di tutto, doue aggiunge. So-  
no altre cose c'hanno la proprietadi nel tutto, & non  
in parte come l'herba Celidonia, che è buona per la  
uista tutta, & ciascuna delle sue parti così la radice  
come le foglie, & la semenza. Et altre cose hana

## S E C O N D A.

215

questa occulta uirtu solo in una parte, come si dice de  
gli occhi del lupo, che se uede l'huomo primo che sia  
ueduto da lui diuien rauco, la Lecna c'habbiam detto  
hora medesimamente ha particular proprietade ne gli  
occhi, che mirando uno fisso lo addormenta, & fa diue-  
nire così attonito, che non può muouer si. Il Basili-  
sco, che ha il ueleno solamente, ne gli occhi che ucci-  
de co'l guardare. Dal cuore della Vpupa dicono fug-  
gir le formiche, & non dalla sua testa, & piedi. Del  
cuore del cane dicono alcuni hauer proprietadi tale, che  
colui, che lo portera con esso lui fara fuggir da se tut-  
ti i cani. Del fele delle capre dicono, che gittato in  
un uase di rame le rane si adunaranno in moltitudine  
à torno di esso. Et è similmente da considerare, che  
alcune di queste cose d'animali hanno queste lor pro-  
prietadi, non più, che quante son uiui, & con la uita le  
perdono. A altri duran dopò la uita, come l'Aqui-  
la, come uiuendo uince come tutti gli altri uccelli, così  
la sua penna dopò la morte guasta, & consuma qua-  
lunche altre penne, che insieme con essa si ponga. La  
pelle del Leone guasta la pelle de gli altri animali, &  
la pelle del lupo mangia, & consuma quella dell'agnel-  
lo. Nell'herbe parimente ueggiamo, che dopò, che  
son secche conseruano le lor proprietadi. Queste, &  
altre uirtu (di che nel capitolo seguente diremo) la  
curiosita de gli huomini ha conosciute, & uedute, &  
non si chiaman segrete, & occulte, perche non si ten-  
gan per certe, & la maggior parte di esse si son sperti



## P A R T E

mentate, ma perche non si sa la cagione donde prouengano Alessandro Afrodisio nel principio de i suoi problemi le pone per non conosciute, & che solo Idiodio fattor del tutto le conosce. E cosi altri autori han scritto delle proprietate delle cose, le cause di queste dissimularono come cosa, che non sapeano, & con cio passossene Teofrasto, Dioscoride, Isac giudeo, & molti altri. Però altri, che non han uoluto confessar, che no'l sapeano, posero l'origine di queste cose, ma son differenti nelle loro opinioni. Platone, & gli Academicici attribuiscono l'origine di queste uirtu mediatemente alle Idee, che di tutte le cose pongono in Dio come in original principio, & prima causa. Altri naturali attribuiscono le cause di queste operationi à li spiriti celesti ò Angeli. Alberto magno dice prouenir dalla specifica fama, & sustantial di ciascuna cosa, ilqual segue Leonardo, Camillo nel secondo libro dello specchio delle pietre. Hermes con molti altri Astrologi, co quali si cõforma Marsilio Ficino, tutto attribuiscono alle stelle, & figure celestiali, & questa è la piu commune opinione qual seguiremo noi adesso. Quantunque paia, che tutte si possino conformare, andando tutte à fermarsi in Dio, che è la prima causa, & creator di tutte. Ma uenendo alle stelle, & pianeti, che sono instrumenti, & governatori di questo mondo inferiore, da esse uengono queste cose secrete, & particolari proprietadi, di che parliamo. Et è da notare esser cosi uarie, & diuerse queste occulte

## S E C O N D A.

216

forze delle cose come à uarie, & diuerse fra l'imagini celestiale son soggette, perche dalle diuerse nature & forze dello influir c'hanno le stelle con lor lume mediante il mouimento celestiale nelle cose inferiori, che le son soggette particolarmente si causan l'eccellentie particolari d'alcune cose, & accade similmente una medesima cosa hauer due uirtudi, et proprietate secrete per influenza di diuerse stelle, & queste forze cosi singolari son di maggior effetto, & efficacia, quando le qualita elementali della cosa non son cõtrarie, & repugnanti, & perche gli essempli saran questo piu chiaro ne ponremo alquanti, & chi piu ne uorra uedere legga Porfirio, Sinesio, Marsilio Ficino nel libro della triplice uita, Leonardo Camillo nello specchio delle pietre, Cornelio Agrippa, Alberto Magno, & altri. Et prima dico del zafferame, & gli effetti che ha di aitar li spiriti, & andar incontinentemente la sua uirtu fi no al cuore, & prouocar riso, & allegrezza, dice si questa uirtu hauer per influenza particular del Sole à chi è egli soggetto, & aitalo à questo l'esser egli di natura sottile, lucido. & aromatico, son similmente soggette al Sol la mirra l'incenso, il balsamo, linanoel & spica di Nardo. Afferman similmente, che l'oro fra gli altri metalli (per esser soggetto al Sole) ha uirtu di confortare, allegrare il cuore, & esser risplendente. Col medesimo sole prouiene la uirtu al Carbonechio, risplender di notte, & giouar contra il ueleno. la proprietate c'ha il Iacinto contra le saette dice es-



## P A R T E II

ser influenza, che ha il pianeta Giove, & che gioua  
percio molto, che l'huomo lo porti con seco. La pie-  
tra del nido dell'Aquila tra l'altre uirtu mirabilmete  
aita à ben partorir le donne, essendo con essa toccate.  
& questo è per uirtu di Venere, & della Luna, &  
Rasis afferma hauerlo esperimentato, toccandosi la  
carne con la Peonia difende la persona dal mal cadu-  
co, & è per l'influenza del sole alquale è quest'herba  
soggetta. Et il medesimo effetto fa il corallo, & la  
calcidonia per particolare influenza di Giove, & di  
Venere. Et per uirtu comunicata dal sole gioua il  
Gengere nelle uiuanti contra la debolezza, & disue-  
nimento del stomaco. All'herba saluia da Giove la  
uirtu contra la Perlesia. Gli animali, che son sogget-  
ti al sole, & da lui l'influenza riceuono, sono ualoro-  
si, & animosi amici di signoreggiare, & soggiogare  
gli altri, fra quali sono il Leone, piu che gli altri, il  
Cocodrillo, e'l Toro, & secondo, che piu à uno anima-  
le ò altra cosa influisce una stella ò un pianeta, piu che  
un'altra, cosi ha maggiore eccellenza fra l'altre cose  
ò animali soggetti à quel pianeta, & in certo modo  
l'ubbidiscono, & son soggetti, & quinci auuene quel  
che habbiam detto del Leone, che teme, & fugge dal  
Gallo per esser soggetti amendui al sole, & essergli il  
Gallo superiore in questo ordine. La forza, & uirtu  
della calamita è influssa dalla imagin delle stelle chia-  
mate Orsa minore, & per esser alle medesime stelle  
soggetto l'acciaio, & per la pietra piu qualificata,  
& di

## S E C O N D A.

217

& di maggior grado è bastante à commouerlo, &  
tirarlo à se, & communicargli quella uirtude. Alcuni  
dicono esser l'Aquila soggetta al sole, altri à Giove,  
& da Giove gli auuene non poter esser ferita di  
saetta, & per la influenza del Sole ha un'altra mira-  
bil proprietade che è l'esser temuta, & signora de gli  
altri ucelli, & hauer la uista di maggior possanza di  
niun' altro, & che le sue penne mangino, & consumi-  
no le penne de gli altri che se gli appressano. Alla  
pietra chiamata Senite, dellaqual scriue Plinio che si  
troua in Arabia, tanta uirtu comunica la Luna, che  
nel corpo d'essa medesima pietra si mostra la Luna, &  
cresce, & scema secondo il suo corso nel cielo. I gatti  
hanno ua proprietade per soggettione della medesima  
Luna che gli crescono, & scema le pupille de gli  
occhi ogni giorno secondo il corso diuino della Luna,  
& i suoi aspetti, ilche potrà ueder chi ne uorrà far  
esperienza ogni giorno. Fra le pietre del sole la piu  
famosa, e di maggior forza è la pietra chiamata Pen-  
taura, laqual dice hauer conosciuta, e ritrouata Apol-  
lonio Tiano, à cui da il Sole tanta possanza che tira  
à se tutte l'altre pietre, come la calamita l'acciaio, &  
à colui che la porta niun ueleno puo far nocumento, e  
dicono finalmente che questa sola ha in se la uirtu di  
tutte l'altre pietre. La pietra Acate per il dominio  
di Mercurio dice Plinio, & tutti che gioua per la ui-  
sta à chi la porta, & parlar bene, & scioltamen-  
te, & contra ogni ueleno, Et il medesimo Mercu-

lib. 37

Lib. xxxvii,



## PARTE

rio influisce alcuni animali, che gli son soggetti, ingegno, & marauigliosa accortezza, come sono cani, simie, le dondole, & uolpi, & simili. La palma, & il lauro sono similmente soggetti al Sole, e da lui han le particolar propriet  contra le saette, et contra ogni ueleno, & per il medesimo gioua anchora contra il ueleno, l'hedera, il cedro, & il frascino, & lor dura la uerdura tutto l'anno. Similmente la pietra chiamata Elitropia dellaquale Plinio, & altri narrano cose marauigliose, che allonga la uita, & fa gli huomini costanti, et ben uoluti, et anchora dicono, che puo far inuisibili per la propriet , che le influisce il sole. La pietra Iacinto, per la communication del Sole   chi   particolarmente soggetta, et similmente di Gioue, portandola a un'huomo con seco, che tocchi la carne la disende contra il ueleno, i mal uapori, l'aer corrotto, & confortail cuore, et l'ingegno, & dicono anchora che fa gli huomini amicabili, & ben uoluti. Vn'altra sorte di similmete Iacinto chiamata Crisolito, che tira in color uerde chiaro   participato della uirtu del Sole della propriet  contra la pazzia, et l'humor menanconico, e contra fantasme, et uisioni. Lo scarabone piccolo, et uile animale   tanto marauigliosamente soggetto alla Luna, che si scriue di lui, che fa, e raguna la palotta come uediamo, et la tiene nascosa uent'otto giorni in che la Luna fa il suo corso intiero, et alli uentinue la tr  fuori, & la gitta nell'acqua, & nella congiuntion della Luna co'l Sole uengono fuori gli scara

Pli II.  
XXXVII.

## SECONDA.

218

boni uiui, & creati. Ha similmente la Luna dominio sopra molte cose, & particolarmente in tutte le cose bianche, & uerdi, et nell'argento, tra i metalli. Et per ci  tutti gli alberi co'l crescere, & scemar de la Luna raccolgono, et allungano l'humore, et la forza, & similmente gli sono soggetti, tutti li ucelli di acqua, et il Camaleone le   similmente soggetto, et da lei ha la propriet  di mutarsi il color nel color che se gli auicina. De i Mirabolani sono infinite le propriet , & uirtu che si scriuono,   chi gli usa mangiar spesso conserua la uita, allonga la giouentu, fa uiuaci sentimenti, et gli ingegni de gli huomini, e la memoria confortan lo stomaco, et allegrano il cuore, e tutti questi doni gli prouengono da pianeti, Gioue, et Mercurio, secondo che molti dotti affermano. L'herba chiamata sette in Ramo   mirabile contra ogni ueleno per gratia della medesima stella Gioue   chi ella soggetta. La pietra del diaspero in forza del pianeta Saturno, stagna il sangue, et all'albor di Spina il medesimo Saturno da forza per mitigar li stimoli della carne. Molte altre marauigliose cose potremmo dire dell'eccellente qualitt  delle pietre, et cose che i sette pianeti principali, et stelle in tutti i cieli influiscono alle cose inferiori, ma questo basti, et solamente diremo di alcune uirtu di certe cose, che hanno delle stelle chiamate fisse dallo ottauo cielo, che h no similmente gran dominio, & forza sopra le cose partecipando nelle qualitt  che gli altri pianeti influiscono. Cofsi come la stella chiama

cc ij



## P A R T E 2

ta capo di Angado da uirtu, et forza nel Diamante, & all'herba Antinfai, che dà audacia, & animo à colui che la porta, & è questa stella della natura di Gioue, & di Saturno. Le stelle chiamate Crinite han potestà sopra el cristallo, & sopra la semenza del finocchio, & di qua nasce che aita alla uista, perche queste sono stelle Lunari, & Martiali. La medesima herba Artemisia, la mandragola, l'herba buona, il zaffiro, & il rubino, la imagine delle stelle chiamate Hirco dicono dargli uirtude, che fa esser amato chi le porta. La uirtu che habbiamo detto che ha in se l'herba Acate dicono prouenire similmente da un'altra imagin di stelle chiamata Can minore. La uirtu dello smeraldo et de la salvia dice comunicarla la stella chiamata spica, la uirtu che han la celidonia, & la almastica à reprimere la maninconia è uirtu comunicata della stella chiamata cor di leone, ch'è della natura di Gioue, & di Marte. Il diasprio riceue la uirtu di reprimere il sangue della stella chiamata Acamet, & la pietra del topacio, et il tribulo herba, che ha la proprietà di castitate, e di reprimere la carne, et dar gratia d'allegrezza à quel che le porta, data et comunicata dalla stella chiamata Alfea della natura di Venere, et di Marte. L'Amatista, & l'herba chiamata astrologia, et il zafferame, dicono che fa bel colore alla faccia, et fa uiuo l'ingegno à chi lo porta, et scacci i demoni, et questa uirtu le influisce la stella chiamata cor di scorpione della natura di Gioue, & di Marte. Di maniera

## S E C O N D A. 219

che queste proprietà secreta delle cose, che non li prouengono da gli elementi, & sono influite dalle stelle del cielo, si deono stimar molto, et non disprezzarle, poi che si grandi huomini lo scriuono, et la esperienza ce lo dimostra, e leggiamo nella sacra scrittura di Salomone, che conobbe la causa delle cose, e la natura degli animali, et le forze dell'herbe, nel terzo libro de i Re, et nell'ottauo della sapienza. Iosefo (per piu non esser io longo) scriue nel suo libro della guerra giudaica d'una radice chiamata Barbara che nasce presso un luogo chiamato Mecerante, che rispléda di notte come fuoco, e con essa si curauano gli indemoniati, et hauea altre uirtudi. Ma era fatica si grande d'hauerla, che niuno la potea istirpare, perche quantunche si uedesse di lontano quando arriuuauano à pigliarla, niuno la potea pigliare, ne abbrancare fino à tanto che sperimentando quel che'l demonio, ò l'Angelo discoperse, si conobbe, che bagnandosi con orina di donna, che fusse nel suo tempo, si poteua prendere, & istirpare. Però moriua colui, che cosi la stirpaua, saluo se portaua un'altra simile radice con esso lui, et che per potere farlo sicuramente ueduta la radice, et bagnandola, come si è detto gli scalauano la terra di intorno, et gittauano un laccio con una corda forte alla radice, et in quel che auanzaua della corda ligauano fortemente un cane, ilquale uedendosi legato tiraua si forte, che strappaua la radice, & moriua incontanente il cane. Et dopò la poteua ciascuno prendere



P A R T E

sicuramente, et usarla. Sono gli auttori di questo quei che sono stati allegati nel capitolo passato, & molti altri che per abbreviar lascio a dietro.

Che i brutti animali han dato auiso à gli huomini di molte medicine, & propriet  di cose. Cap. XXXVII.

On   marauiglia c'habbino gli huomini habbino uuta notitia delle propriet  delle cose, che habbiamo dette, poi che i brutti animali per naturale instinto ne conoscono molte, dellequali si preuagliano nel medicarsi, e potremmo di piu dire, che gli animali han mostrata la medicina à gli huomini, uedendo che molti di essi si curano, & cercano rimedij senza medici, et gli huomini non fanno altre cure se non quelle che odono,   imparano. Onde ragione uolmente dice Plinio, che di molte medicine, et rimedij han da render gratie gli huomini à gli animali da quali l'hanno imparate. I ceruici dimostrarono che l'herba chiamata dittamo   buona per trar fuor le saette,   pezzi di esse   coloro che ne son feriti. Vedendosi, che quando essi ne sono feriti usano questo rimedio, & Aristotile dice, che le capre foreste di Creta fanno il medesimo. Similmente i cerui qu do sono morsicati da una certa sorte di ragni uenenosi chiamati Falangi si curano mangi do i granchi. La propriet  de l'herba celidonia chiamata altrimente herba irundi

Pli. li. viii;

S E C O N D A.

ne, le irundine ce la insegnarono, che era buona per la uista, uedendo che esse l'usauano   gli occhi di loro pulcini. La testudine mangiando l'Origano si difende da i serpi, et da questo si imparato la uirtu di questa herba contra di esse, la d dola mangia la ruta per combatter contra i ratti, & i porci cinghiali si curano con l'hedera nelle loro infermit , & non con mangiar i granchi che gitta fuori il mare. Il serpe per mutar la spoglia, che per stare nascoso l'inuerno se gli   guasta, ricorre   mangiare cime di finocchi saluatici, & medicarsi la uista, che similmente per essere stata sotto terra la porta fuori magagnata, si frega gli occhi col finocchio onde da questo si pote la uirtu di questa herba conoscere. Gli orsi dal ueleno di certa herba chiamata mendragula si rimediano mangiando formiche. Al ceruo mangiando cardo non puo nuocere herbe uenenose. Il dragone mangiando le cime delle latuche saluatiche si purga, et cura. I cani uediamo ogni giorno, che mangiando ieruezzeche prouocano il uomitto per uotar lo stomaco. i colombi torcaces, & le grage, e le pernice usano la foglia del lauro p lor medicina. Gli altri col bi, e le tortore usano per purgar si la paritaria. Le anatre, oche, et altri ucelli d'acqua usano pe' l medesimo effetto l'herba chiamata Siderite l'ucello chiamato ibis quando sente che   bisogno, co' l proprio becco p la parte inferior si purga co' l'acqua, & dice Plinio, che di qui gli huomini impararono il rimedio del christiere. I cani niuna ferita riceuono.



## P A R T E

che si puon aggiungere à leccarla con la lingua, non se la curano. La Pantera da Auicenna chiamata leoparda, quando mangia certa herba uelenosa chiamata pardaràche, si cura mangiando lo sterco dell'huomo, et i cacciatori saputo questo la ligano à un ramo d'albero doue la Pantera con speranza di prenderla quiui si ferma tanto, fin che uiene à morire per le man lo ro. Et i cani quando hanno i uermi si curano pascendo il grano uerde, di modo, che di molte medicine fu dato auiso à gli huomini da animali, et da ucelli. Questo narrano Aristotile, & Alberto Magno, & Plinio, & dice piu Plinio, che per questi auuisi di animali da molti pericoli, & morti potrebbono iscampar gli huomini, perche certifica, che quando una casa è per cadere tutti i ratti escono fuori fuggendo, et l'abbandonano mostrando à gli huomini, che debbano far il medesimo, & che le aragne cadano tutte de i muri, & il medesimo scriue, che le rondini non riposano, et fan nido, che stia per cadere.

Che per istinto naturale conoscono molti animali il tempo, che ha da uenire, & di molti paesi che piccoli animali han fatto dishabitare.  
re. Cap. XXXVI.

Oon solamete bastò l'istinto naturale d'alcuni animali per conoscer le proprietá d'alcune cose, & medicine di esse, ma molti di esse

## S E C O N D A.

222

si cosi terrestri, come ucelli, han cognitione delle mutationi de i tempi, c'habbino da uenire i uenti, le piogge, le tempeste, & il sereno, & ne dan certi segni à gli huomini. Come uediamo i castrati allegri, che uani saltando quà, et là, ci pronosticano piogge. Il medesimo ci dimostra il bue quando si lecca il pelo al rouerfio, et alza la faccia uerso il cielo. Et quando bramiisce, & odora la terra, & pasce frettolosamente, & molto piu dell'ordinario, dimostra tempi tempestosi, & il medesimo denota la pecora quando rappa la terra co piedi, & le capre quando dormono molto appresso l'una, et l'altra, quando caminano le formiche piu agiatamente del solito, & come turbaie s'incontrano l'una, & l'altra denotan la pioggia. L'andare i leoni ad habitare d'un paese in un'altro è certo segno douer esser quell'anno secco. Delle capre di Libia scriue Eliano, che conoscono la uenuta de i giorni caniculari, & sentono, & mostrano quando ha da piuuere. Quando i lupi si uede, tal'hora entrar nelle case, ò nelle terre, ò uero appressar se gli molto, abbandonando i boschi, dicono che uengon fuggedo da gran tempesta. E' similmente fra i pesci proprietá marauigliosa di sentir la mutation del tempo. I delfini quando saltano, & si scuopron sopra l'acqua, ci dimostrano uento da quella parte donde uengono, & quando intorbida l'acqua, & la sbatte da segno di acconciarsi il tempo. Saltare i pesci calamari sopra acqua, & ragunarsi molti insieme, il nascondersi sotto la rena i ricci



## P A R T E

di mare, son segni di tempesta, & di pioggia, & il medesimo significa le rane, quando ne i laguni cantano molto piu del consueto, & piu forte. Gli ucelli anchora non sono stati priuati di quella habilitade, che assai piu potremmo dir di essi, che de gli altri animali. L'uscire gli ucelli di acqua dal mare, & uenire in terra assai dentro è segno di tempesta, et d'acqua, ueder le grue uolar tacite per l'aere è segno di bon tempo, & se uan gracchiando infretta, & senza ordine danno auiso di tempesta. Veder camminare la cornacchia diritta uerso il mare pronostica pioggia, et il medesimo fa quando nella riuiera del mare stà menanconica, & ha trista uoce. Cantar molto la nottola nel tempo dell'acqua da ad intendere uoler conciarfi il tempo, & se lo fa quando è buon tempo pronostica douer piovare. Plutarco dice, che quando i corui cantano nel papo facendo di gorza, et uan ferendosi con le ali, fan segni douer uenire uenti, & tempeste. Et il medesimo significa se posto il sole nell'ammottarsi cantaranno i cerui, le cornacchie, ò gaggie, & salir uolando uerso il cielo poi lasciarsi calar al basso, & risalir di nuouo minacciano freddo, & pioggia, congregatione di molti ucelli bianchi usata suol esser quando ha da uenir gran tempesta. Quando le galline, ò altri ucelli domestici uan sbattendo l'ali, & saltando cantando, & allegrandosi è segno, che sentono uenire piogge, & uenti, quando le lodole canton molto la mattina, & l'anatre si bagnan molto, & si puliscan

## S E C O N D A.

222

le penne co'l becco, ci denotano uenti, & tempeste. Se si uedon uolar le rondini tanto presso dell'acqua, che quasi uanno à dar in essa, denota uoler piovare presto. Dell'ucello chiamato Ibis dice Eliano, che conosce il crescere, & lo sminuir della Luna. Ma temo di non essere importuno con tanti esempi, che ho allegati, & potrei allongare in mostrare alcune proprietadi di conoscenti c'han diuersi animali, et ucelli, solo intendo dire, che scriue Eliano d'alcuni luoghi d'Italia, che gran moltitudine di ratti distrugendo totalmente le radici de gli Alberi, & dell'herbe senza poter poru isi rimedio, furon costretti dalla fame di habitargli gli habitatori, il medesimo scriue Marco Varrone esser auenuto in un certo luogo d'Isogna, et non solamente è questo accaduto in terra ferma, ma anchora nell'Isola circondate dal mare hanno hauuto audacia questi Ratti, & in una Isola delle Ciclade chiamato Giaro gran moltitudine di essi la fece dishabitare. Et in Francia moltitudine di rane (scriuono questi auttori) hauer fatta dishabitare una cittade. Et in Africa una moltitudine di Locuste, altre. Et Teofrasto scriue d'un'altro paese, che i centopiedi animali molto disgratiati la fecero dishabitare. Vn'altra Prouincia in Libia molto fruttifera i leoni ne scacciaron tutti gli huomini, & rimase dishabitata, pur in questo esser da leoni gli huomini conculcati è men uerogogna, ma molto dichiara la fiacchezza humana per il peccato, quel che narra Plinio d'una Prouincia, ne



## P A R T E

i confini di Ethiopia, che le Alacrane, & le formiche sbandiron tutti gli huomini, che in essa habitauano. A i Megaresi in Grecia moltitudine di mosche fece abbandonare la patria, & à Efesaliti le uespi. Et Antenoro scriuendo le cose dell' Isola di Creta, secondo che riferisce Eliano, narra d'una città, che una gran copia di pecchie, ne discacciaron gli habitatori, et delle case, ne fecero Buzzi per loro, & così infiniti altri casi, & cose notabili sono accadute nel mondo, che ne l' historie antiche possono uederfi.

Di un sottil accorgimento, che trouò Alchimedè per ueder, che un' orefice hauea in una corona meschiato argento, con molte altre sue cose. Cap. XXXVIII.

On si stancano gli auctori d'aggrandire le sottil inuentioni, & l'ingegno, & la scienza di Alchimedè, & principalmente in Astrologia, & Geometria. Fra le quali io intendo trattare una accortezza sua molto notabile. Viuea questo Filosofo in Saragozza in Sicilia nel tempo, che Hierone ui regnaua Re molto ricco, et molto amico di Romani nella seconda guerra di Cartagine fece questo Re da un' orefice molto eccellente fare una corona d'oro che l'hauea promessa à suoi Iddij. Et dato per peso l'oro per farla, & fatto il prezzo della manifattura (che fu molto grande) fece l'orefice la coro-

Vitru. li. vi.

## S E C O N D A. 223

na di eccellentissimo arteficio, & del uedesimo peso che fu l'oro, però come sottil ladro, la falsificò, che ui mescolò molto argento in uece dell'oro, & portata la corona al Re, et equalata co' l' peso era il Re sodisfatto molto della corona, & molto l' artefice contento del prezzo. Fin che dopò fu conosciuto, che ui haueua mischiato l'argento, però quanto fusse la quantità de sideraui il Re sapere senza disfar la corona, di che egli era molto pagato. Fu pe' l' credito c'hauea in quel Regno Alchimedè à lui datone affonto, il quale andando sopra pensier di ritrouar senza guastar la corona questo inganno, auenne che andò à lauarsi in un bagno, che molto si usaua in quei tempi, & essendosi messo in una tina piena d'acqua, & essendo proprij di dotti & saui considerer tutte le cose, pose mente come uscìua fuor della tina piena, altra tanta acqua quanto occupaua il suo corpo. Et questa ragione particolarmente considerando con molta allegrezza uscì del bagno dicendo hauer quiui ritrouato quel che cercaua, & fece dui paste d'ugual peso, l'una doro, & l'altra d'argento, et ciascuna tanto quanto la corona falsificata. Questo fatto fece un uase grande perfettamente lauorato, & lo empi d'acqua, & dentro ui mise la pasta d'argento, et incontamente si sparse fuori tanto dell'acqua quāto quella pasta hauea occupato quel luogo, et per saper quant'acqua si era sparsa fece cauar sottilmente la pasta, et con un uase di misura fece à conto far riempire il uase d'acqua, & con



PARTE III  
questo conto considero, come colui che ben sapeua il peso della pasta, che tant'acqua gittaua fuori qualun che Marco, ò libra d'argento per quel che gli mancava al uase, & per il peso della pasta. Quando hebbe fatto questo conto dicendo à un Marco ò libra capon tanti uasi, ò misure di acqua con questo presupposto per sapere il medesimo nell'oro gittò nel uase pieno la pasta, che hauea fatta d'oro d'ugual peso dell'argento, & dentro messo uscì del uase una quantità di acqua, però non tanta quanta quando ui mise la pasta d'argento quantunche fusse d'ugual peso. Perciò che come ogn'un sà l'ugual peso dell'oro occupa meno luogo, che l'argento, & perciò sparge meno acqua, et cauandola dall'oro, ritornò à impire il uase per misura, come haueua fatto dell'argento. Et contati i uasi, che ui entrarono fece similmente il conto, quanto capea ogni Marco, ò libra d'oro di gettar fuori dell'acqua. Et tenute queste due regole prese la corona, che hauea l'orefice fatta di ugual peso, che le paste, et misela dentro, et si sparse l'acqua, secondo la sua grandezza, & tratta fuor la corona misurò l'acqua, che mancava per impire il uase, & trouò e hauea gittata piu acqua fuori, che la pasta dell'oro, & men che l'argento, & sapendo già quanto peso corrispondea à ciascuna misura d'acqua, fece il conto in questo modo, questa corona gitta tanti uasi d'acqua fuori piu della pasta d'oro fino, hor tanti ne tiene d'argento per la proportionione già saputa, perche se fusse stata d'oro

SECONDA. 224  
solo la corona, haurebbe gittato ugual quantità d'acqua fuor del uase, ma perche ne hauea gittato piu, fu quel piu, quel che haueua gittato d'argento, perche ogn'un saperà, che due paste d'un medesimo peso d'un medesimo metallo han da esser necessariamente d'una medesima quantità, & corpo, et così gittate in un uase pieno d'acqua, ugual quantità d'acqua han da gittar fuori, perche non potendo star dui corpi in un medesimo luogo, et trando il corpo dell'oro, & dell'argento ne esce fuori l'acqua, & quanto maggiore è il corpo piu acqua gitta, & di qui auuenne gittar fuori piu acqua la corona falsa, che la pasta d'oro fino, perche la corona occupa il luogo con ugual peso. Fu ueramente acuta, & sottile inuentione quella di Alchimedee in questo, quantunche altre piu importanti cose fussero ritrouate per la industria, et ingegno di questo huomo. Et chi di lui uorrà uedere marauiglie lega Plutarco nella uita di Marco Marcello, & Tito Liuius nel quarto, et quinto libro della quarta Deca, doue troueranno, che gli istromenti, & auuisi solamente di Alchimedee furon bastanti à difender da Romani Siragosa per gran tempo, doue fra l'altre cose si narra, che non essendosi con tanti instrumenti, & forze humane potuto tirar una grossissima naue all'acqua, solo Alchimedee la tirò per terra, come se fusse andata per mare. Faceua tai machine nello assedio di Siragosa contra Romani, che gittando sino dalle mura Grassi con fortissime catene usaua di dentro al contra



## PARTE

peso, che tiraua in alto una Galea, et facea cadere, & perir tutta la gente nel mare, dopò la lasciava cadere di piombo, et fraccassauasi, e con altri instrumenti, et Graffi afferraua con tal forza le Galee, che le tiraua con tanto empito, e forza à dare in un sasso, che ne facea pezzi, il medesimo danno facea, per terra uocidendo i nemici con diuersi ingegni. Fu tanta la resistenza, che facea Alcimede, che Marcello fu sforzato mutare il modo del combatter Siracosa, et si uide in gran confusione, e pericolo, et era la paura tanta, che hauea i soldati quando uedeua calar dalla citta, catenana, ò uirga, che si ritirauano, et fuggiuano lontano temendo quelle inuentioni, e Machine d' Alcimede. Similmente attribuisce à questo filosofo Cicerone hauer ritrouato instrumento della sfera materiale co' l' movimento di tutti i pianeti doue si potrà ueder con gli occhi tutti i suoi corsi passioni, et aspetti, ilche parue sentir Ouidio nel sesto de i fasti. Era Alcimede tanto studioso, come dotto, e sauiο, et essendosi presa per forza d' arme Siracosa dopò l'esser stato da lui solo grã tempo difesa, haueua comandato Marcello che niuno uccidesse Alcimede sotto pena di morte, ben che hauesse tanti del suo essercito fatti morire. Et trouò Alcimede à caso un soldato senza conoscerlo, fare una figura in terra, & domandato dal Soldato chi fusse, altri dicono che comandandogli che douesse uenire da Marcello, non rispose Alcimede parola, ne uolse farlo, tanto era in quel suo circolo intento onde

## SECONDA.

225

onde il soldato irato l'uccise. Di che si dolse molto Marcello, & li fece honorata sepoltura. Scriuelo Plinio, Valerio, Liuto, & Plutarco, & Cicerone nelle sue Toscolane si gloriaua d' hauer trouata la sepoltura di Alcimede, & lo tiene per gran cosa. Piu puo l'ingegno, & l'industria d'un sauiο che la forza di migliaia d' huomini ignoranti. La industria & ingegno di huomini saui fa gli animali terribili domestici, le cose forte deboli, & le deboli forti, & questo fa uincere i pochi molti, che la moltitudine disordinata, et senza industria ella istessa si rompe.

Pli. li. vii.

Tusc. li. v.

Del modo con che Socrate persuadea Alcibiade à douer esser oratore. Cap. XXXXIII.

L parer mio una delle maggior audacie che a possa hauer l'huomo è parlare doue tutti li altri tacciono standosi ad ascoltar quel che egli dice. Et però erano molto stimati gli oratori antichi che orauano in luochi publici, & maggiormente deono esser i predicatori di nostri tempi. Questo considerato da Alcibiade Ateniese essendo giouane non osaua in niun modo orar cosa ch' allhora si usasse, & che era, necessario à i principali huomini della città fra quali egli era. ueduto questo dal gran filosofo Socrate, uolendo inanimare, & persuadere ad Alcibiade, che fusse oratore, piglio un modo & sottile auiso con che lo indirzò à lasciar quel timore, & troppo ri-  
ff



## P A R T E

petto c'hauea, che trouatolo in parte doue era gran  
moltitudine, & differentiati huomini, li disse, dimmi  
Alcibiade, non skimerai poco parlar al cospetto di quel  
calzolaio? al quale rispose egli poco ueramente Socra-  
te, & egli replicogli non meno skimeresti similmente  
un trombetta, & parlaresti senza timore alla sua pre-  
senza? rispose Alcibiade di si, & che non si temerebbe  
di parlare al cospetto di niuno di questi tali. Nomia-  
nò molti altri Socrate di tutti li skati, & basse con-  
ditioni, & poi di gran qualità di huomini, & sempre  
rispose che al cospetto di ogn'un di coloro haurebbe  
egli senza timor parlato. Hor rispose Socrate di tutti  
costoro che ti ho nominati, & non d'altri si fa il popo-  
lo, et auditorio di tutti gli Ateniesi doue tu hai da ora-  
re, di modo che quel timore che nò hai di parlare à gli  
huomini à uno à uno, men deui spauentarti parlargli  
insieme, che son quei medesimi uniti che quãdo son soli.  
Si cõuinse di questa ragione Alcibiade, & cõsideran-  
dolo bene perdè questa falsa paura, che hauea, & usan-  
do questo essorto da indi in poi riusci orator molto ec-  
cellente. Tanto ha potere un buon consiglio à buon  
tempo dato.

Il principio, & le cagioni delle fattioni Guelfe, &  
Gibelline, in Italia. Cap. XXXIX.

El tempo di Federico Imperatore secondo  
di questo nome, & di Papa Gregorio non-  
no fra quali fu gran discordia. Erano nella

## S E C O N D A.

226

città di Pistoia due fattioni, Panciatici, & Cancellie-  
ri, & per sorte duo fratelli l'uno chiamato Guelfo, &  
l'altro Gibellino hebbero diuerse oppinioni in questa  
cittade che uno seguìua una parte, & l'altro l'altra,  
& di qui, essendo essi huomini signalati si incomincia-  
rono à chiamar una parte Guelfi, & l'altra Gibelli-  
ni da i nomi loro, & l'una di queste parti scacciò fuor  
l'altra della cittade, che furono li scacciati i Gibelli-  
ni, & per esser cosa notabile ueder dui fratelli così  
contrarij si andò la cosa distendendo per tutti i luochi  
uicini, & acquistar diuersi fauori, di modo che come  
una peste si andò pian piano per tutto dilatando, &  
senza cagione niuna tutte le controuerse si diuisero in  
Guelfi, & Gibellini, & andando questo fuoco così ac-  
ceso stendendosi. Questo Imperator Federico essen-  
do capital nemico della chiesa era in quei giorni in Pi-  
sa che era nell'anno del Signore mille trecento e qua-  
ranta, non sapendo qual di queste fattioni si accostasse  
con esso lui, & quale à Papa Gregorio, egli disse, et pu-  
blicò che pigliaua il nome, & la parte di Gibellini,  
& questo fatto mosse crudel guerra à Guelfi, & con  
questa dechiaratione tutta l'Italia si diuise fra questi  
nomi, & in ciascuna città nasceuano scandali, & gran  
mortalitadi. Et nelle particolar famiglie si uedeuano  
i figliuoli diuider da i padri, & i fratelli contra fra-  
telli, solamente per affettionarsi una parte à Gibelli-  
ni, & l'altra à Guelfi, fin à tãto che si scacciua l'una  
& l'altra parte, & alla parte fuggita uedeuasi gitta.



## P A R T E

re a terra le case, & era tãto lo sdegno, che si a mori, & Christiani non sarebbe stata guerra si cruda. Furono in Firenze gittate à terra trentacinque case delle principali secondo che scriue Antonino Arcivescovo di Firenze, & i medesimi trauagli erano in tutte le città d'Italia. Molti popoli presero la uoce dello Imperatore, scacciando fuori i Guelfi, & altri il contrario facendo. Era gia in forse la maggior parte di Roma per prender la uoce di Federico p questa cagione. Et il Papa ueduto un si gran male, comandò si facesse, & fece una sollemnissima processione, et trasse fuori le teste di San Pietro, & San Paolo, supplicando al nostro Signore che uollesse leuar questa gran crudeltà dal cuor de gli huomini, & nella chiesa di San Pietro fece un'oratione publica al popolo, mostrandogli quant' uanità fusse ucciderli gli huomini per seguitar & prenderli quei nomi, i quali hauea il demonio messi in campo, con molte altre cose di grande efficacia, per laqual mosso il popolo à misericordia, uolse il suo proposito, & tutti si accordarono à difender il sommo Pontefice da Federico, che pensaua uenire à robbare, et destrugger la parte Guelfa. Questa piaga per i peccati de gli huomini durò molto in Italia, di che rimasero morti molte migliaia d'huomini, & molti sbanditi, & rouinati, molti edifizij destrutti, & case abbrusciate. Son di questo auttori Platina nella uita di Gregorionono, & Antonio Sabellico nella terza parte delle sue historie con molti altri.

Fine della seconda parte.

227  
D E L A S E L V A  
DI VARIA LETTIONE.

## PARTE TERZA.

Quanto fusse utile la inuentione delle lettere, & da chi furono trouate, & come le lettere hebrece hanno significatione, & non altre  
Cap. I.

E sono da essere laudati, & degni di ringratiamenti gli inuentori dell'arti liberali, & Mecanice, & tutti coloro che han ritrouate diuerse cose, & dottrine, così quelle che pertengono al culto, & regola dell'animo, & dell'ingegno, come all'esercitio, & uso corporale, Quanto piu si deuè à colui che è stato inuentore delle lettere, le quali sono guardia, & difesa di tutte l'altre inuentioni, & che senza esse niuna si puo sostentare, & oltre di questo le lettere fanno gli huomini quasi immortali: Le cose che son gia mill'anni passate ce le fanno presenti, quelli che sono molto lontani li congiungono insieme & li comunicano, come se non si separassero. Per esse si fanno, & imparano tutte le discipline. Fanno sapere à i presenti quel che seppero, & impararono i Passati, per lasciarlo essi in scrittura, & quello con che uan ritrouando i presenti, conseruano per quegli che  
ff iij

## P A R T E

han da uenire. I fatti che una uolta si fecero lo mostrano, & rappresentano che par che mai lascino di essere. Se non fossero state le lettere non sarebbon stati Aristotile, & Platone quei che furono, ne altro gran numero di saui filosofi. Ne piu in conchiuisione bisogna dire se non che la miglior delle inuentioni humane è stata quella delle lettere. Chi non lo crede miri, & consideri quanto, & qual sia quel che è scritto, & conosca che tutto sarebbe perduto ne sarebbe stato quando non fossero le lettere. Hor poi che questo è sì gran bene degna cosa, è che sappiamo chi le trouò. Et per uolerlo certificare è gran difficultade, percioche in questo son molte diuerse oppinioni. I gentili uarian da i catolici, i catolici fra loro non si accordano. Plinio pone alcuni pareri, & il suo, & al mio giudicio piu si appressa alla uerita de gli altri. Prima dice egli che le lettere furono ritrouate nella Siria da gli Assiri, & che altri dicono che le trouò Mercurio in Egitto. In Italia dice che le portarono i Pelasgi, & in Grecia i Fenici, & Cadmo capitano di essi, & che questo Cadmo, non ui portò piu che sedici lettere, & che Palamides ne la guerra di Troia n'aggiunse quattro altre. Et dopo l'hauer poste molte altre oppinioni conchiude Plinio, che à lui par che le lettere furono eterne, che è quasi dire che cominciaron col mondo. Che habbino in Grecia portate le lettere i Fenici l'asserma Herodoto con molli altri. Gli Egittij similmente si uogliono uanagloriare della inuention delle lettere,

Plinio.  
lib. vii.

Lib. vi.

## T E R Z A.

228

& delle arti, & Diodoro Siculo nel primo libro tiene Mercurio hauerle trouate in Egitto. Quantunque il medesimo Diodoro scriue che altri hanno hauuto per oppinione hauer prima hauute le lettere quei di Etiopia, & che da loro l'imparon gli Egittij, di modo che da questi auttori non si potrà cauar la ueritate che è quella che noi andiam cercando. Altri cosi Giudei come Christiani affermano che Moise fu il primo che trouò le lettere al mondo, ilqual fu piu antico che alcune altre lettere ne scrittura di Gètili. Percioche Cadmo di che habbiamo parlato che portò le lettere in Grecia nel tēpo che fu Duca, & capitano di Israel, Ottoniel che fu quarantasette anni doppo che fu data à Moise la legge scritta. Questi che seguono questa oppinione fra quali sono Eupolemo, & Attabano auttori gètili, affermano che da Moise impararono le lettere quei di Egitto, et che costoro le dierono à quei di Fenicia donde poi le trasportò Cadmo in Grecia. Questo Attabano dice che quel Mercurio che affermano tutti hauer insegnate le lettere in Egitto era Moise, da gli Egittij chiamato Mercurio. Bilone auttore hebreo huomo di grande autoritate fu piu antiche le lettere, & tiene hauerle ritrouate Abramo. Ma la uerita è hauerle trouato Adamo suoi figliuoli ò nepoti nella prima età del mondo innanzi al diluuio che uennero conseruandosi da Noe, et suoi descēdēti fin che uennero in Abramo, et dopo in Moise, et questa è sentēza, et parere di Agostino, e la uerifica piu la autorità di Giosè

Diod. lib. i.  
iij.

Lib. xv. de  
la città di  
Iddio.

fo nel libro primo de le antiquita giudaice, doue scriue che i nepoti di Adamo figliuoli di Set fecero due colonne una di pietra, & l'altra di mattoni, nelle quali lasciarono scolpite, & scritte tutte le arti, & afferma che egli uide l'una di queste colone in Siria. Similmente ritrouiamo che Giuda apostolo allega in una sua epistola nel libro di Enoc, che fu innanzi al diluuiio. Di maniera che non è da dubitare se non che Adamo, & suoi figliuoli che furono si saui, & intelligenti fieno stati l'inuentori delle lettere, & che Noe fu letterato, & dotto, et con esso lui le iscampasse nell'arca; benchè dopo nella confusione delle lingue che habbiamo narrato che auuenne nella edificatione della torre di Babel, pote essere che la maggior parte delle genti perdesse le lettere, & rimase la cognitione di esse nella famiglia di Eber, da chi poi discesero gli hebrei. I quali non persero la lor prima lingua come si è detto.

Questo afferma Agostino nel luogo di sopra, & Eusebio, & la maggior parte de i dotti del nostro tempo Et Filene, & gli altri che pensarono hauer Moise trouate le lettere hebbero grande occasione di ingannarsi, perche è manifesto che i libri, et l'histoire scritte da Moise sono piu antiche che niun'altra che sia al mondo, ne che la filosofia ne la sapienza di Greci, come sufficientemente proua Agostino nel medesimo luogo, & Giosefo scriuendo, contra Appion grammatico, & similmente Eusebio, et Giustino Martiri. Et prima di Moise si uede esser state le lettere per quel che ho detto, per

Libr. x. de  
la prepara  
tione euan  
gelica.

che trouiamo scritto che apprese in Egitto tutte l'arti, & sapienza de gli Egittij, ne so come l'haurebbe potuto fare se prima non hauessero hauute lettere, anchora che sappiamo che haueuano immagini cō le quali (come habbiamo detto) intendeano. Si che cōchiudiamo che le lettere furono fino al tempo di Adamo, & dopo le seppe Abramo in Siria, et di qui uenne à uariar Plinio, & à tenere l'opinion che habbiamo detto che tenne. Ne i caratteri delle lettere non è necessario di ricercar l'origine ne principio, perche quello pote essere à uolunta come uediamo che hoggi di quel che uole fa altre cifare, & segni in luogo delle lettere communi, & san Girolamo nel prologo del libro de i Re narra che Esdra cancelliere, & dottor della legge quando la scrisse, & ristaurò, ritrouò nuouo caratteri di lettere, le quali usaua noi Giudei fino al tempo di san Girolamo, & hoggi di l'usano anchora, le quali lettere hāno una cosa in loro, che niuna altra sorte d'altre natione l'hanno, che le uoci, & nomi di ciascuadi loro han significato di qualche cosa. La prima che chiamano Aleph significa disciplina, la secōdo Bet si interpreta casa, Ghimel, l'altra lettera significa empimento, & abbondanza, & l'altre di mano in mano altre cose significano, che per non dar peso nō scriuo: ma il curioso lo potrà saper in Eusebio.

Libr. x. de  
la prepara  
tione euan  
gelica.

In che scriueano gli antichi, prima che fusse carta, & in che modo, & della inuentione di essa, chi

P A R T E

trouò le stampe, & qual uia puo tenerfi  
perche uedano i ciechi. Cap. II.

Abbiamo detto della inuentione delle lettere alcuna cosa nel capitolo passato. Hor resta uedere à questo proposito, in che scriueano gli antichi, & ben che non si possa dire in che scriueffero gli antichi in quella prima età immanzi il diluuiò per esser dubbioso, che si ritrouassero lettere in quel tempo, posto che per l'auttorità di Giosefo, & per alcune ragioni habbiam prouato essere state, ma dopò in qua tutti gli antichi affermano, che al principio non hauean gli huomini carta, ma scriueano in foglie di palme, & però dura fin al di d'oggi chiamar si fogli quei de i libri. Dopò scrissero in scorze d'alberi, & massimamente in quella, che con maggior facilità si stacca dall'albero come dell'alamo bianco, del platano, del frasino, & dell'olmo. Et queste erano le scorze interiori, che son tra il legno, & il ruginoso fuori delle quali sottilmente cauate se ne facean libri congiungendo l'una artificiosamente con l'altra. Et perche queste in latino si chiamauano liber, di qui nacque che così si chiamano i libri, benche piu non si faccia di quella materia. Dopò questo similmente si scriueano le scritture antichissimamete in foglie di pino, & sottilissime, delle quali facean libri & colonne particolar persone. Ritrouiamo similmente scriuere gli antichi in panni di lino bruniti d'una certa sorte di co

T E R Z A.

230

lori. Et è da sapere, che non scriueano con penna, ma con una picciola cāna ò calamo come hoggidi usano al cuni. Dopò si ritrouò una certa sorte di carta, che si facea di certi piccioli alberi chiamati Papi, che è una sorte di giunchi, che si generano ne i lagumi del Nilo, & Plinio dice, che similmente ue ne sono nella Siria presso il fiume Eufrate, questo albero chiamato papiro hauea certe foglie picciole tra la scorza, & l'albero, che leuandole sottilmente con ponte di aco, & con certa mistura, che li faceano con farina ben cernita, & altre cose, si scriuea in essa facendosene carta, & della parte piu interiore se ne facea di piu bella, & delicata, & così secondo la sorte hauea diuersi nomi, & usi. Plinio lo scriue longamente. Et perché il nome di quel gionco, ò albero gli è papiro, restò il nome papiro à la sorte di carta di adesso, ch si fa di stracci di panno di lino. La prima inuentione della prima carta fatta di questi papi è gionchi Marco Varrone afferma, che fu nel tempo di Alessandro Magno, quando si fondò Alessandria. Plinio proua essere stata piu antica per i libri che Gneo Tarentino trouò della sua heredita, che erano stati di Numa Pompilio Re di Roma, che erano in una cassa doue erano reposte l'ossa sue, i quali erano di quel papiro, & sappiamo essere stato Numa piu antico assai di Alessandro, anchora che Tito Liuiò racconti di questa cassa diuersamente dicendo, che eran dui, & hauerle ritrouate Lucio Pitilio, & con lui si

Plin. lib. iiii.  
ca. xii.



P A R T E

concordano Lattantio, & Plutarco nella uita di Numma, però tuttauia si proua l'intento di Plinio. Il nome della carta, dicono che hebbe origine da una città uicina à Tiro chiamata Carta, donde si nominò la Regina Dido, & però dicono, che nominò la sua città Cartagine. Similmente scrissero gli antichi in tauolette cerate molto liscie, nelle quali faceano le lettere con certi sotillissimi stecchi, che si chiamauano stili, & quindi rimase l'usanza, che colui che scriue bene dico no hauer un buono stile, pigliando il nome dello strumento. Similmente è da notare, che prima che si trouasse la carta senza i detti rimedij era molto antico costume di scriuer in pergamino fatto di pelle di pecore, di che ragiona Erodoto, & la inuentione di questi pergamini attribuisce Varrone à quei di Pergamo, de quali era Re Eumele, & che perciò si chiamò pergamino benchè in latino si chiama Membrana, prese il nome dell'inuettore, anchora che al parer mio sia piu antica cosa lo scriuere in pelli, che non dice Varrone riferito da Plinio, per cioche Giosefo i libri degli hebrei, che tanto precedettero in antiquità, Eumele, & tutti gli altri dica, che erano scritti in pelle. Et così nel libro XXI. delle sue antiquità quando narra di Eleazaro prencipe di sacerdoti, che mandò i libri della sacra scrittura à Tolomeo per i settantadui interpreti, perche li traducessero dalla lingua hebrea nella Greca. Dicono che si spauentò, et marauigliò molto il Re Tolomeo Filadelfo della sottilezza, & cōgiuntio

Lib. vii.

Lib. xiii.

T E R Z A.

ne di quelle pelli ò pergamine, di modo che lo scriuere in pergamino fu cosa piu facile, & durabile, che l'altro piu antico delle scorze, & delle foglie, & così mai si è persa questa usanza, ne perdera. Però ritrouata la carta che hora usamo, è tanta la fatica & la facilità, & copia, che ha aitati infiniti alle lettere, ma sopra tutto lo imprimere, che con tanta prestezza si scriuono tanti migliaia di libri, fu & è la miglior inuentione del mondo, della quale dicono essere stato inuettore uno Alemanno nella città di Maguntio, doue dicono essersi la prima uolta stampati i libri. Et questo fu secondo Polidoro Virgilio nel MCCCCXLI. Quanto fusse quel che quiui pote farsi nõ lo sappiamo però de li à sedeci anni, che fu nel MCCCCLVIII. uno Alemanno chiamato Corrado condusse quest' arte in Italia. Ancora che il Volaterrano dica, che furono dui fratelli Alemanni, quei che uennero in Italia, & che nell'anno MCCCCLXV. stamparono in Roma, & che i primi libri, che furono impressi fu il libro della città d' Iddio, & le diuine istituzioni di Lattantio Firmiano. Dopò i quali sono stati in questa arte huomini eccellentissimi in Lamagna, in Italia, & in Francia, che oltre l'essere stampatori furono huomini molto dotti come fu Aldo Manutio, Badio, & Frobenio diligentissimi nella correctione, & uerità della lettera, & molti altri. Di che è auuenuto, che tanta moltitudine di libri, che eran persi, & nascosti son uenuti à luce in grande utilità de gli huomini con



P A R T E

L'aiuto delquale riescono tanti letterati quanto hoggi sono in tutte le parti di Christianita, che per innanzi per uenir tali si penaua molto, posto che non confessi, che se sia pigliata troppo licenza in imprimer libri di poco frutto. Ma lasciata la stampa da parte, lo scriuere di mano ueramente il di d'hoggi è in tanta perfettione qual giamai credo che si uedesse ne i tempi passati. De i modi che si possino tenere, che si possano insegnare à scriuere perfettamente, Quintiliano, ne pone alcuni, & il dottissimo Erasmo nel libro che fece della retta prononciatione, delle quali solamente una ne uoglio dire, con laquale Erasmo dice, che impararono alcuni huomini ciechi affatto di scriuere perfettamente, & è che fece una tauola di porfido ò sorte dosso ò di metallo, & in essa si intagliarono tutte le lettere dell'alfabeto, & si daua in mano al cieco uno stecco la cui punta era tanto sottile, che potesse correre liberamente per l'incauature delle lettere di essa tauola, & guidandogli la mano uno molte uolte in questo modo egli sentea al tasto delle mani la forma di ciascuna lettera, & questo facendo molte uolte pian piano, & con molta attentione si mise nella memoria quella imagine della lettera già adestrata, uenendo à fare le medesime lettere fuor della tauola, & erando alcune uolte, & emendandosi finalmente imparò, che con una penna scriuea quel che hauea in animo di scriuere.

T E R Z A .

Della prima libreria, che fusse al mondo, & de molte altre notabili, & come in esse si metteano l'immagine de i famosi dotti. Cap. III.

Primi libri, & librerie, che mai fussero al mondo è da credere, che fussero fra il popolo de gli hebrei, che si come essi hebbero prima le lettere, & l'uso di esse, così è da pensare, che hauesser cura di conseruare quel che scriueano. Il che per l'autorità di Giosefo sopra legato si uerifica, & per quel che leggiamo nella sacra scrittura. Et Isidoro riferisce, che dopò che i Caldei abbrusciarono la libreria hebraea, con tutti i libri della legge essendo già gli hebrei ritornati in Gierusalem, Esdra profeta illuminato dallo spirito santo riparò scriuendo di nuouo questi libri, & che li ridusse à numero di uentidui libri, tante erano le lettere dell'Alfabeto. Onde si uede, che dopò che scrisse Mose hauean gli hebrei libreria, & luogo di cōseruation di libri, così quelli che hoggi habbiamo del testamēto uecchio come altri, de i quali in quei che hoggi habbiamo si fa memoria, come il libro di Enoc, che allega Giuda Apostolo, come habbiamo detto nella sua epistola, & il libro delle guerre del signore del quale si fa memoria nel cap. XXI. de i numeri, & il libro de i giusti del signore allegato il secōdo libro de i Re al capitolo primo. Et il libro di Samuel profeta, che allega nell'ultimo capitolo del li-

Lib. vi. etimologi.



P A R T E

bro del Paralipomenon. Il libro di Natan profeta, & molti altri che perche sieno stati abruscicati, & persi, onde si uede d'haueano i giudei libraria, & tutte le altre memorie de i Gentili son piu noue di queste. In Grecia tutti affermano, che il primo, che facesse libraria publica fu Pisistrato Tiranno di Atene, laqual fu poi aumentata da gli Ateniesi, ma succedendo la uenuta di Xerse, & entrando in Atene fece tor tutti quei libri, & trasportargli in Persia, auuenga che dopò molto tempo il Re Seleuco chiamato Nicanoro li racquistasse, & facesse riportar in Atene, & questa libraria fu dopò molto accresciuta, ma quella di Alessandria in Egitto, che fece il Re Tolomeo Filadelfo fu ueramente piu illustre di tutte l'altre del mondo, per esser quiui stato riposto il testamēto uecchio, et tutta la scrittura sacra da i settantadui interpreti, & per la moltitudine de i libri, che ui hauea, et Plinio dice, che Eumene nella città di Pergamo, ne fece un'altra à competenza di questa. Aulo Gellio, & Amiano Marcellino, dicono che la libraria d' Alessandria in Egitto hauea settecento mila libri, & Seneca dice quasi il medesimo numero, et quātunche paia il numero eccessiuo, chi haura letto le spese, & le grandezze senza conto de i Re d' Egitto ne gli obelischii, & Piramide & ne i tempi, & edificij & nelle nauì, & grandezze inestimabili, dellequali narra alcune il Budeo nel le annotationi delle pandette & Lazaro baifo nõ giudicara questo impossibile. Era in questa libraria libri trasportatiui

Aulo:  
Gellio lib.  
vi.  
Isidoro,

Lazzaro  
Bai. de re  
nauali,

T E R Z A.

trasportatiui da tutte le nationi del mondo, & in tutte le lingue scritte, & erano huomini dottissimi, che n'hauea l'assonto chi de i libri Poetici, & chi de gli Istoricì, & così in tutte le facultadi. I quali furon tutti abruscicati da i soldati di Cesare, quando qui seguì tò Pompeo, & combattè con la gente di Tolomeo fratello di Cleopatra, dell'altra libraria di Eumene in Bergamo, Plutarco nella uita di Marco Antonio dice che ui era ducento mila libri. Delle librerie di Grecia Strabone dice che Aristotile fu quello che prima fece libraria, & ragunò libri, ilche pare contradire à gli autori che dicono che Pisistrato fu il primo tiranno di Atene che fu molto tempo inanzi d' Aristotile. Però Strabone intendera di huomo particolare che non fusse Re ne prencipe, anchora che sia da credere che fusse stato soccorso perciò da Alessandro. Le librerie & le lettere piu nuoue furono nella città di Roma, & il primo che ui fece publica libraria fu Asinio Polione. Onde dice Plinio che fece l'ingegno de gli huomini republica, et il primo che ui condusse gran somma de libri fu Paolo Emilio hauendo uinto Perseo. Et dopò Lucio Lucullo della preda di Ponto, & Giulio Cesare aumentò, & nobilitò molte librerie dandone l'assonto à Marco Varrone, lequali tutte per gli incendij che molte uolte auuennero in Roma furono in parte abruscicati, et inuiliti essendoui, ilqual danno fu da Domitiano Imperator restaurato, & ricercati molti libri da tutte le parti, & mandato in Egitto per chi

Lib. xiiii.

lib. D  
antiqua

lib. D  
ant.

lib. D  
ant.



P A R T E

translatasse libri onde appare che non si debbe abbruscire tutta la libreria in Egitto come habbiamo detto ò che doppo ricominciorono à ragunar libri. Il primo che non si sia tutta abbruscata mi fa credere quel che dice Paolo Orosio, che quando si abbruscìo furono abbruscati quattrocento mila libri, di modo essendo certo quel che detti auctori dicono che w'erano settecento mila libri pare che se ne saluassero trecento mila, però gli auctori par che uogliano inferire che fusse abbruscata tutta. Hor tornando alla libreria di Roma scriue Paolo Orosio che nel tempo di Commodus Imperatore fu un'altra uolta abbruscata, & dopò Gordiano cōgregò gran somma di libri, che furono settantadui mila uolumi, & quel ch'è piu notabile che gli hereditò per testamento da Serano Samonico. De chi eran molte altre librerie furono fra gli antichi cosi de principali come di persone particolari. Tra Christiani il primo che fece librerie Christiane fu Pamfilo martire, la cui uita scrisse Eusebio, & hebbe nella sua libreria trenta mila uolumi di libri. Vn' altro costume notabile hebbero gli antichi nelle loro librerie che teneuano in esse le figure ò statue d'huomini che fussero stati eccellentissimi in lettere. Così dice Plinio che nella libreria d'Asinio Pollione meritò esser posto per la sua dottrina essendo ancora uiuo che la sua statua ui fusse posta. Cicerone nelle sue epistole scriue à Fabio Gallo che li compri le statue p la sua libreria. Plinio nipote dice scriuendo à Giulio Seuero come Erenio Se

Lib. xxx.

Lib. vii.

Giulio Capitolino

Ifidoro lib. vi.

Lib. vii.

T E R Z A.

uero huomo dottissimo uoleua porre nella sua libreria tra l'altre l'immagine di Cornelio, & di Tito Ario, & di cio son molti altri testimoni, le quali librerie con quelle di molti altri dotti, & prencipi, che dopò seguirono furono da Gotti, Alani, & Vandali gente Barbare abbruscate & disfatte, fin che per la bonta di Iddio ne i nostri tempi, & di nostri padri son stati da huomini dotti, & studiosi ritrouatine molti, anchora che io ueramente creda che non sia la decima parte di quei che lasciarono scritti gli antichi, & di questi che sono stati trouati eran falsi, scorretti, et mal scritti, che con quãta diligenza han presa huomini grãdi appena han potuto ridursi alla correctione.

Della amicitia, & nemicitia che per secreta proprietã son tra molte cose. Cap. IIII.

V oppinione, & parere di Eraclito filosofo molto antico, & di molti altri dopò lui, che tutte le cose si causano per concordia, & discordia delle proprie, & che dalla pace, & nemicitia d'esse prouiene la generatione, & correctione di tutte. Questa filosofia non intendo hora trattare per che ne saria materia facile per me, ne credo darebbe gran diletatione al lettore però diremo dell'amicitia et nemicitia che son tra molte cose, senza che niun sapia la causa intieramente donde proceda che è in uero cosa marauigliosa molto. Come quella che ha il gat-



P A R T E

toco'l cane, l'olio con la pece, il ceruo col serpe, & simili che diremo che si odiano naturalmente lasciata quella ragione de gli elementi che da queste non procede, perche la contrarietà & nemicitia che è tra le cose che di esse si compongono è molto chiara, & sta in questo modo che ben uedemo che l'acqua è nemica del fuoco, & che il foco è caldo, & secco, & l'acqua è humida, & frigida di modo che questi dui elementi son totalmente contrarij, & l'acqua, & la terra sono amici in quanto che sono amendue fredde, & hanno contrarietà in loro, & in quanto che l'acqua è humida & la terra è secca. Et cò l'aere si conforma la terra nella siccità, & differenza nel calor di esso con la frigidità di essa, & così fra questi elementi sono contrarietà, & in parte conformità di alcuni di loro. Et essendo tutte le cose composte di questi, necessariamente bisogna che sia questa contraditione tra loro ò concordia, che son fra gli elementi di che son composte. Et la cosa in che piu signoreggia & preuale una delle qualità elementali, da quella la chiamiamo calda ò fredda, humida ò secca, alcune in maggior grado che l'altre secondo che è piu qualificata la cosa di una delle quattro prime qualità, frigidità, calore, humidità, & siccità de' così è contraria una cosa all'altra, & fan diuersi effetti. Però questa contraditione è molto manifesta, & sappiamo esser questa che habbiamo detta la ragione. Ma quest'altra nemista che si è detta che non viene da gli elementi, ma dalla proprietà nascosa ò secre-

T E R Z A.

ta, ò influenza superiore, è cosa degna di contemplatione l'andar ricercando la causa donde nasce. Vogliono si male come habbiam detto il cane & il gatto, ne sappiamo perche. Altre cose similmente ueggiamo che si amano insieme ne quest'amor loro procede da gli elementi di che son composte. Gli asini sono affectionati alle Forule, & à gli altri animali sono uenenosi. Le uolpi sono amiche delle serpi, essendo le serpi nemiche de' tutti gli altri animali. Et non è meno da considerare questo ne gli huomini che ne gli altri animali, poi che senza sapere come, ne perche, uedemo che uno huomo nel ueder un'altro che mai lo uide ne conobbe, par che l'odij, & l'abboriscia, & un'altro ama, & li piace, & ui è tal huomo che senza conoscerlo subito che si uede se gli ha rispetto & riueranza, anchora che sia di minor qualità di lui. Altri quātunque sieno grandi, & signori, sono disprezzati. Altri paiono che sieno nati per insegnare, & si uederanno dui huomini che l'uno si lascia gouernar dall'altro, & molte uolte il signor dal seruitore. Et pare che naturalmente gli sia soggetto senza saper in ciò ragione alcuna, & nel medesimo modo come dico tra gli animali sono queste soggettioni, & nemistadi come è fra cinghi, & l'aquila, fra icorui & nibij, che molte uolte il nibio leua al coruo la preda di mano. Similmente si disamano i nibij, & le nottole, l'aquila ha nemicitia cò l'oca, di modo che se si pone una penna d'aquila tra l'ocche le rouina, & consuma. Il ceruo perseguita il ser-



P A T R E

pe, & co'l suo forte sperare dentro la caua co'l fiato le caua fuori, & le mangia, & che ui sia tra loro questa nimista prouasi nella proprietá del corno del ceruo, che abbruscandosi fuggon dal suo fumo tutte le serpi. E anchora grand'odio tra il coruo, gli asini, & tori, che procura il coruo di percuoterli co'l becco, & rompergli gli occhi. L'aquila maggior de gli altri uccelli perseguita le garzete, & la medesima garzeta uol male alle goguscade, & li rompe l'uoua. L'uccello chiamato storo contrafa l'annitrire del cauallo, lo spauenta, & l'aborisce. Et il cauallo a lui. Gli nemici del lupo piu che ogni altri sono la zorra, l'asino, & il toro. Similmente e' competenza naturale tra gli auoltori, & l'anguille. Il Leone teme, & fugge il gallo, & fugge dal fuoco, & dal rumor de i carri. La pantiera ha per nemica la hiena, & la Alacranano la tarantola, la cui morsicatura dicono sanarsi con la musica, & questa e' nemicitia, & per proprietá secreta naturale, che colui che sara morsicato dallo scorpione si curera con olio doue sieno state affocate le tarantole, l'elefante animal possente ha egli anchora soggettione & paura, che fugge dal serpe, & da un castrato, & similmente spauenta, & fugge dal gruquir del porco. Han similmente paura naturale, & particolare i cauali, & gli asini, & i muli delle donne, & schiratti da quali fuggono, & si spauentano. I francolini, & i galli sono fra loro molto nemici, una certa sorte di falconi chiamata da Aristotile Ci-

T E R Z A.

co ha' particolare controuerfia con le uolpi, & le perseguita, & batte ogni uolta che puo. E nemicitia grande secondo che afferma Eliano tra il coruo, & una certa specie di falconi che si chiama Pelagro. & del medesimo coruo e' nemicissima la tortora. Odio naturale e' similmente tra il guso, & la cicogna, & la pernice e' molto nemica della testudine. Et il pellicano perseguita fra tutti gli altri uccelli la coturnice. Il cauallo ha gran paura del camello piu che di niun'altro animale. Vedesi parimente ne i pesci di mare gran discordie, che il camaron in mare fugge dal pulpo. I delfini son nemici delle balene. Il congrio e' natural nemico della lampreda, & il medesimo congrio e' nemico de i pulpi e de l'anguille. Et e' tanto il dominio, & la paura naturale di questo che peruedere il pulpo moue l'anguilla, tra il soglio & un pesce chiamato monigile e' guerra grande. I serpi uogliono male, & hanno ardire di offender l'huomo ueggendolo uestito, & ignudo fugge da lui. Sono i ratti, & i serpi nemici fra loro, & quando la serpe coua l'inuerno, & non esce fuori, la perseguitano & guereggiano, & ella per natural instinto auuisata di questo, prouede nel nido suo di uittouaglia con laquale essi si habbino a cibare, & lasciano lei. Della dandola ha tanta natural paura il ratto, che dicono, che se nel quaglio con che si fa il cascio, si gittasse un poco di medolla della Dandola i ratti non mangiarebbon di quel cascio. La nemicitia del lupo, & della pecora e' tanto naturale



P A R T E

che se si facesse un tamburo del cuoio del lupo, dal suo no fuggirebbon le pecore come dal lupo uiuo. Et di piu affermano alcuni autori, che se si facessero corde da Viola delle trippe del lupo, & della pecora, è impossibile che si possan temperare, & nascere consonantia tra esse. Se si appende la pelle del lupo doue ha da mangiare le pecore, niuna di esse osa mangiare. La simia fugge mirabilmente la testitudine. I ratti son contrarij alli scorpioni per secreta proprietade tanto, che si cura la morsicatura del scorpione quando sopra ui si ponga il ratto. il serpe & uipera teme naturalmente il granchio, & è tanto certo odio, & dominio questo, che il porco morsicato dalla Vipera si cura mangiando granchi. Et quel che piu è da marauigliare, che quando il sole è nel segno del cancro sentono passione i serpi. il pesce scorpione, & il cocodrillo si feriscono, & occidono continuamente. La pantiera teme tanto la leonza, che si dice, che si lascia uccidere da lei senza difender si, & se la pelle della pantiera si appende presso la leonza, si pela & destrugge. La nemicitia della cornice con la nottola è tanta, che dice Aristotele, che si robban le oua l'un l'altro. Le ueffi han natural guerra co i ragni. Le gautote con l'anatre d'acqua. Le garzete con i ratti, che si uccidono, & mangiano i figli, similmente si temono & dismano il nibbio & la uolpe. È una sorte di uccelli di rapina da Plinio chiamati Esaloni, che uogliono si gran male al coruo, che lo uanno à cercare al nido, &

T E R Z A .

237

gli rompon l'oua. I porchi similmente ha natural odio alle dondole, & schiratti, i lupi ceruieri, & leoni si dismano mortalmente, & tanto, che non si puo mescolar il sangue dell'uno con quel dell'altro. i ratti aborriscon tanto le formiche, che fuggon dall'albero doue è formicai. Il ragno ha guerra co'l serpe, & dice Plinio, che l'uccide in questo modo, che uedendola dormir sotto l'albero doue ella stantia si lascia uenir giu pe'l filo che fa, & la morde nel ceruello, & se gli afferra in tal modo, che non si parte de li fin che l'uccide co'l suo ueleno. Son similmente fra l'altre cose inanimate natural contradittione, & nemicitia, che l'olio è nimico della pece come habbiam detto tanto, che gittandosi l'olio in un uase impeciato lo mangia tutto la pece, è similmente nimico dell'acqua. Polio & è dell'acque anchora nemica la calce, ma la calce, & Polio si stringono insieme, & si amano naturalmente. L'oliua ha natural proprietade contra i carnali, & lussuriosi, tanto che si scriue, che se è piantata per mano di mala donna non piglia, i cauli non san bene se appresso ui è l'herba origano, & l'acqua salsa di uine dolce mischiandola con pultiglie. Potremmo di questi naturali odij fra cose animate, & non animate addur tanti esempi, che saria cosa molto longa, & similmente delle cose che si amano insieme, come sono i pauoni, che molto lor aggrada la compagnia delle colombe, le tortore con i papagalli, le merle con i tordi. Aristotile scriue esser tanta amicitia fra certa



P A R T E

sorte di passari, & cocodrilli, che apre il cocodrillo la bocca accio questi passari li nettino co'l becco le mascelle, & denti, & che essi si mantengon di questo. Di cono esser similmente grande amicitia fra la uolpe, & i corui, & la cornacchia con la gallina rustica, & similmente la lodola, & il gionco uccello, le uolpi non si disconuengono con le serpi con le quali si conuengono anchora le pecore, & con le tortore i i colombi, & con le pernice i colombi Torcaci, amansi insieme parimente per naturale inclinatione, & il nibbio con l'arpa uccello di mare, & il pesce ratto è tanto amico della balena, che dice Plinio, che gli ua notando innanzi, & l'auuisa delle ualli, Queste son opre & marauiglihe della natura, dispensate per ordine & uolonta d'iddio. per influenza delle stelle, & pianeti, & di tutte sono autori Plinio, & Aristotele, & Alberto Magno nel libro de gli animali, & Eliano nel libro de i pesci, & Marbodeo poeta nel libro delle pietre, & molti altri autori antichi, & moderni, che scriissero della natura de gli animali, & delle cose.

Plin. lib. x.  
xi. et. xxiiii

In qual modo si causan queste amicitie & nemicitie, per influenza delle stelle, & perche un'buomo ama ò disama un'altro. Cap. V.

I come habbiam detto nel capitolo delle proprietadi occulte. sono alcuni pianetti, & stelle, che han dominio particolare sopra

T E R Z A.

238

certe cose, piu che sopra l'altre, & cosi gli influiscono, & partecipano particolari proprietadi, che non son causate dalla qualita de gli elementi, ma fra le stelle, pianeti, & segni del cielo non si puo dir propriamente esser nemistade ne odio, poi che tanta conformita, & ordine è fra loro, però gli antichi filosofi, & astrologi considerati i contrarij, & diuersi effetti, & influentie, che i pianeti, & le stelle causano nelle cose con lor mouimenti, & luce, lor attribuiscono diuersa qualitatadi, & nemicitie similmente fra loro, & secondo Guido Bonato, & molti altri, che del pianeta Saturno sono inimici il pianeta Marte, & Venere, & amici Gioue, & Mercurio, il Sole & la Luna, & à Gioue tutti i pianeti sono amici di Marte in fuori alquale son tutti nemici. Amano il Sole Gioue, & Venere, & son suoi contrarij Marte Mercurio, & Luna. Venere è amica di tutti, eccetto di Saturno, & cosi è fra loro certa amicitia, & nemistade, che lascio adietro per breuitate. Hor essendo cosi, ne nasce che le cose, che son nell'ordine, & gouerno d'un pianeta, saran nemice ò amice per naturale inclinatione di quella che sarà sogetta à un'altro pianeta, ò segno ò constellatione secondo la conuenienza ò diuersità, che sarà fra quelle stelle, & questa inimicitia è maggiore & di piu efficacia, quando fra le nature, & qualitate i pianeti à chi son sogette, è maggior repugnanza & cosi sarà l'amicitia molto grande quando sarà maggior conformita tra le stelle. sotto il dominio delquale



## P A R T E

sara, Et questo si intende cosi sopra gli huomini come sopra gli animali. Ma hauendo gli huomini l'arbitrio & uolonta libero, quantunche sentan questa repugnanza ò inclinatione le posson resistere, del quale essendo priui gli altri animali si lascian guidar secondo la lor naturale inclinatione, & la mandano ad effetto in quanto possono, & cosi fan l'altre cose come l'herbe, & le piante. Quanto sia all'amor fra gli huomini similmente dicon gli Astrologi, & massimamente il lor prencipe Tolomeo nel suo Centiloquio, che ne gli huomini che hebbero un medesimo segno nel nascimento lor per ascendente facilmente si ameranno fra loro, & similmente coloro, che hauranno nel nascere il Sole & la Luna in un medesimo segno, & similmente dicono, che infonde naturale amor fra due huomini, & conformita di nature hauer un medesimo pianeta amendui per signor della natuita loro, & ben che non sia un medesimo pianeta, basta che sien pianeti amici, & non contrarij, ò che si guardin di buon occhio, il che si potra uedere guardandosi le figure delle natiuita dell'uno, & l'altro, & similmente aiuta per la conformita di essi hauer la parte fortuna in un medesimo segno ò casa, & che la casa ò segno doue stara la Luna nel nascimento dell'uno stia con buon guardo uerso l'altro, & secondo che piu ò meno haueran di queste conditioni, cosi sara piu & meno l'amor naturale. Et di qui nasce, che hauendo ugal conuersatione due huomini con altro huomo, & essena

## T E R Z A .

239

do uqualita nell'opre & trattamento, piglia colui piu stretta & particolare amista che con l'altro, & per contrario l'odio, & maleuolenza senza hauer si fatto piacere alcuno, come sarebbe hauer due persone i segni ascendenti contrarij nelle lor qualitadi, & di contrarie triplicitadi, & i pianeti signori della lor natuita nemici, & contrarij. Et il Sole, & la Luna in oppositione, & segni diuersi, & che si mirin di mal occhio quei d'un nascimento con quei dell'altro, lequali & altre cose che si potrebbon dire, son cagioni, che nel ueder un'huomo l'altro habbia piacere ò dispiacere interiore. Et nel ueder giuocar dui, contendere, ò combattere senza hauer obligatione ò conoscimento dell'uno piu che dell'altro, diuiene affettionato à una delle parti piu che all'altra, & le desidera uittoria. l'altro, che habbian detto, che par che uno huomo senza altra cagione tema un'altro, & da lui si lascia gouernare quantunche sia di lui minore come uediamo auuenire molte uolte. Il medesimo Tolomeo rende di cio la cagione dicendo, che colui, che haura nel suo nascere in ascendente un segno, exempli gratia, nell'oriente, che un'altro l'ha nel mezzo giorno, haura naturalmente sopra colui una maniera di soggettione & signoria. Et il medesimo nascendo uno nel segno dominante, & l'altro nel segno ubbediente. Et se due hauranno un medesimo segno per ascendente, & per signore un pianeta medesimo, colui che nell'ordine & forza di quel pianeta sara stato superiore, come



P A R T E

habbiam detto ne gli animali, haura natural dominio sopra l'altro. Et quando questo uantaggio auuene dalla parte di colui, che è creato dall'altro uiene à hauer tanto fauor con esso lui, che lo gouerna, & quando è dalla parte del seruitore, e seruitore ubbidientissimo & leale, & se fra dui huomini uguali & amici auuene il medesimo, come spesso miriamo, che son dui amici molto grandi, et par che per la maggior parte l'un gouerni l'altro. Et questo se intende proceder dall'inclinatione, perche il libero arbitrio dell'huomo puo contra tutto questo operare.

Qual sia la causa, che in ugal camino quando è molto corto & piano è men penoso, & se è molto lungo stanca piu il piano. Et perche l'andar à torno faccia cader l'huomo. Cap. VI.

Ediamo spesso, che se uno camina una strada, che sia corta come sarebbe à dir mezza lega poco piu ò meno, se questo camino è piano, & senza salita non stanca tanto quanto sarebbe se fusse piaggia. Ma quando fusse il camino molto lungo come di otto ò dieci leghe ò poco piu ò meno & è molto piano, ueramente stanca piu, che se fusse strada doue fussier salite, & cosa mediocre. La ragione di questo è, che la stanchezza prouiene per due cagioni, la prima per esser longa molto & durabile

T E R Z A.

240

la fatica, quantunche non sia molto aspera, l'altra per esser aspera, posto che duri poco. Et il primo, che habbiam detto, che è stancar piu il uiaggio corto di costa, & aspera, che il molto piano della medesima quantita, lo causa la fatica, che anchora che sia poco & piu aspero, che se si andasse pe'l piano, percio che essendo repugnà piu alla nostra natura il salir piaggia che il caminar per il piano. Circa il uiaggio longo, & piano, che debba stancar piu, che l'altro, che habbia alcune piaggie ò picciole discese è la ragione l'uguale, & longa fatica pe'l paro, perche le membra uan sempre à un modo senza uicendeuol mutatione, che suol dar qualche riposo, di modo che quantunche il salir alquanto paia piu faticoso quando li seguita hauer caminato un uiaggio molto piano, quella mutatione è riposo, & alleuamento, perche le membra piglia ordine, & è il mouimento in altro modo, come ueggiamo, che auuene in colui, che caualca, che anchora che sia piu fatica l'andare à piedi, colui che caualca stanco di andar sempre à un modo piglia riposo con l'andar alquanto à piedi. Hor in questo modo auuene nel caminar per il piano longo uiaggio, quella ugalità di mouimento d'una medesima sorte senza distender, ne ritrar piu le membra, e faticoso molto, quando duramolto, & è sempre d'un medesimo andare, & quantunche sarebbe maggiore salir sempre in alto, però il salire, & lo scendere, & andar per pianura mena con seco mutatione con che riccuon le



Alessandro  
Afrodiseo:  
& Macr.  
lib. vii.  
Saturn.

P A R T E

membra allentamento, quanto piu che senza faticare  
ne camminare si stanca un huomo di stare in un medesi-  
mo modo, onde alcune volte estendono, & tal'hora  
ritiran le membra, questa è l'opinione di Alessan-  
dro Afrodiseo, & di Macrobio, i quali fan similmente  
una domanda, per qual cagione per andar l'huomo tan-  
to à torno ò essendo da altro menato li nuoce tanto  
che cade togliendosegli la uista, & risponde Macro-  
bio, che i mouimenti di tutte le cose corporali che si  
muouono son sette, perche ò gli è il mouimento per al-  
to, ò da alto per abasso, ò è muouer si da un luogo per  
inanzi ò da luogo per dietro, senza salir ne scendere,  
ouero si fa dal lato dritto, ò dal sinistro, & l'ultimo è  
nello aggirare à torno, che non è per alto ne per bas-  
so, ne dalla sinistra ò destra, ma in circuito, il quale è  
proprio mouimento de i cieli, la cui proprieta è costi-  
girar circuendo, & questo non è commune ne ordina-  
rio à gli huomini come à gli altri sei ò ciascun di essi,  
& di qua nasce che come cosa non mai ueduta, ne per  
l'huomo fatta, mouendosi ò essendo egli così à torno  
mosso si spauenta, & turba di questo, & si fa in esso  
notabile alteratione, perche purga tutti li spiriti ani-  
mali nel ceruello, altera gli humori della testa in tale  
modo, che gli organi de i sentimenti non posson rice-  
uer la uirtu, & potenza animale. Di modo che il cari-  
co, & peso corporale non essendo dall'anima sosten-  
to cade in terra senza forza, & uista, & senza poter si  
sostenere. Ma se à poco à poco facesse questo moui-  
mento

T E R Z A .

241

mento l'huomo, natura non si fastidirebbe, & senza  
danno notabile lo potrebbe far l'huomo.

Quanto sia eccellente cosa la memoria, & perche gli  
acuti d'ingegno sieno deboli di memoria, &  
perche si ricordano tanto gli huomini  
di quel che lor auiene da piccioli.

Cap.

VII.

Ra i sentimenti interiori dell'huomo la me-  
f moria è il piu eccellente, & è il tesoriero,  
& custode di tutti. E si eccessiuo il bene  
che Iddio diede à gli huomini in dargli memoria che  
solamente nelle lodi di essa, & in narrare i beni che al  
lo huomo segue per hauerla, si potrebbe cōsumar gran  
tempo, & molta carta. Dice Cicerone esser' documen-  
to dell'immortalita dell'anima, & diuinita nell'huo-  
mo, & Plinio lo chiama bene sommamente necessario  
alla uita. Et Plutarco Antistrofon di diuinita che uol  
dire equiualente ò simile alla diuinita poi che il passa-  
to fa presente. Perche il passato è come quel che por-  
ta il corrente dell'acqua ma la memoria lo ritiene, &  
pare che gli dia resistenza, & essere à quel che gia  
non è. altri chiamano memoria tesoro di scientie, onde  
uiene à essere la sapienza figliuola della memoria, &  
della isperienza, perche la memoria è una cassa, & de-  
posito di tutto quel che impariamo, intendemo, & ue-  
demo. Molto istimò Christo redentor del mondo de  
hh



## P A R T E

la memoria, che lasciatioci il santo sacramento del suo corpo ci disse douessimo riceuerlo in memoria sua. La chiesa canta, & dice che in memoria eterna saranno i giusti, hor gran luogo è questo ben della memoria. Memoria de i nostri beni receuuti, memoria de i nostri mali operati per hauerne dispiacere fanno che acquistiamo quella detta memoria eterna. Ma uenendo alle lettere humane, questi nostri oratori la pone per una delle principali parti oratorie. Indarno dice Quintiliano, siamo insegnati se ci si scorda quel che habbiamo imparato, & questo medesimo commanda che sia questa potenza essercitata perche l'uso, & l'essercitio l'accresce. E cosa marauigliosa che usandola, & raccomandandole le cose possa piu ricordarsi, & che colui che non si essercita in raccomandarle cosa ueruna, men habile è per apprenderne. Et colui che in ciò si è stancato maggior capitale troua del passato, & piu habilita per il futuro. E questa uirtu in due maniere. Vn'huomo ha la memoria presta, & presto apprende quel che se li raccomanda, però non lo custodisce molto tempo, l'altra per il contrario con difficoltà apprende però lo conserua assai. Et sopra questi ci insegna la ragion naturale Aristotele dicendo, che communemente gli acuti d'ingegno son della prima sorte presti nel apprendere, et fiacchi nel ritenere, & i Rudi per il contrario con difficoltà lo riceuono et apprendono, però sostentalo piu. Plutarco dice che accade questo ne gli huomini come nei uasi che hanno

## T E R Z A.

242

molto stretta la bocca che son molto difficili da empire però sono in men pericolo di spargersi, cosi sono i rozzi d'ingegno. Pero quei c'hanno l'ingegno acuto son come le uasa che hanno la bocca aperta che facilmente si empiono, & facilmente possono spargersi. San Tomaso che in niuna cosa lasciò di dottissimamente ragionare dice à questo proposito che dalle diuerse dispositioni corporali peruengono le diuerse habilita nelle operationi dell'anima, che cosi come ueggiamo che le cose che con difficulta in esse si imprimono ò san segni come il metallo, & la pietra molto piu la sostengono che non l'altre cose che facilmente si imprimono, come la cera, & la massa, che cosi qui auiene che come la memoria è guardia di quel che si apprese i rozzi d'ingegno quel che gia potero imprimere, & depositare una uolta in essa, lo conseruan piu in quella durezza doue cò difficulta si pose. Gli acuti non hauendo lo con tanta fatica impresso li puo cader molto presto. Però è un'altra cosa nella memoria similmente degna da notare che è ueder che nel tenero ingegno di fanciulli quel che una uolta si impresse giamai si dimentica diuenuto huomo. Auicenna dice nel sesto de i suoi naturali esser la cagione di questo che quei c'hanno l'animo riposato & senza carico di pensieri hanno piu tenace la memoria, & per questo à fanciulli li rimane per longo tempo quel che prendono in lor fanciullezza perche niuna molestia han di pensieri & trauagli. Però san Tomaso dice un'altra ragione al parer mio



P A T R E

piu efficace, & e' che la cosa che causa notabil mouime  
to ne l'huomo resta piu ferma nella sua memoria, come  
son le cose molto nuoue, & marauigliose, & come à  
fanciulli la maggior parte delle cose che uedono à lo-  
ro son molto nuoue, & paion grandi, & questa e' la  
ragione, che li restino fermamente nella memoria,  
ma lasciata la fanciullezza nella eta gia perfetta sono  
stati huomini di tanto capace, & singular ingegno  
che par cosa marauigliosa udirlo, & leggerlo, Plinio,  
Solino, & Quintiliano, pongon di cio molti essem-  
pi. Del Re Ciro leggiamo che tutti del suo esercito  
che era grandissimo conosceua, & chiamaua per no-  
me, cosa ueramente marauigliosa. Il medesimo scriue  
Scipion Solino, però quantunche sia questo mirabile,  
pare che per la conuersatione di molti giorni possa es-  
sere. Ma quel di Cinea ambasciator del Re Pirro con  
Romani par che spauenti piu, ilquale essendo di dui  
giorni arriuato in Roma sapeua tutti i nomi de i Se-  
natori benche fossero gran numero, & tutti i nomi di  
gentil'huomini, & principi, & li conosceua per  
uista, & parlaua per lor nome. Spartiano nella uita  
di Adriano loda molto la sua memoria dicendo che se  
si leggeua alla sua presenza un libro che giamai ha-  
uesse piu udito ne ueduto, finto da leggerlo lo reci-  
taua à mente senza errar parola, & che à colui che  
lo ueniua à supplicare una uolta ò negoziar con esso  
lui in ogni tempo lo riconosceua. Et uno racconta  
una piaceuolezza di lui che essendo un certo ue-

Plin. li. vii.  
Solin. lib. i.  
Quint.  
lib. xi.

T E R Z A

nuto à domandargli una certa gratia che era uecchio,  
& haueua i capelli, & la barba canuta egli non li  
concesse quel che chiedea, & questo medesimo dopò  
hauendosi tenta la capigliata, & rasosi (onde par che  
questa ageuolezza che hora si usa fusse antica molto)  
tornò di nuouo all' Imperatore à domandargli quella  
medesima gratia, ilquale essendo da lui riconosciuto p  
motteggiarlo di hauerli cosi tinti i capegli, li disse  
che uolontieri gli haurebbe concesso quel che doman-  
daua, ma che erano pochi giorni che suo padre gli ha-  
ueua il medesimo ricercato, alquale hauendolo nega-  
to, non li pareua il douere che si concedesse al figlio-  
lo quel che si era negato al padre. Et in tal modo egli  
si parti confuso con la ispeditione che meritaua. Di  
Mitridate Re di Ponto leggiamo che haueua sotto i  
suoi regni uentiduo linguaggi, & che à tutte quelle  
nationi udiua senza interprete, & rispondeua parlan-  
do nel lor linguaggio. Fu grande similmente la memo-  
ria di Temistocle, delqual parla Cicerone che ap-  
prendeua quel che uoleua, & che molte cose che haue-  
ua imparate men buone desideraua domenticare, &  
non poteua. Et domandandogli una uolta Simonide  
se uoleua arte per hauer memoria, rispose egli, che  
per domenticarsi haurebbe uoluta l'arte, ma per ha-  
uer memoria non li bisognaua. Di Marco Crasso  
scriue Quintiliano che in cinque sorti di lingue, che si  
usauano in Grecia udiua, et rispondeua à ciascuno. Di  
Portio Laterone scriue Seneca nel prologo delle sue



P A R T E

declamazioni che illustrò con le sue scole il dottissimo Ridolfo Agricola che per natura, & per arte egli hauea tal memoria che pareua cosa incredibile, perche tutto quel che imparaua custodiua fidelmente, & essendo oratore tutte l'orationi che haueua fatte recitaua à mente senza errar parola, & diceua che era fatica gettata uia lo scriuere che nella memoria scriuea le sue inuentioni. Scriue similmente Cicerone di Ortentio grande oratore che nel modo che pensaua l'oratione la scriueua dopò, & così la diceua senza troncar parola. Et del medesimo Ortentio scriue Seneca nel medesimo luogo che habbiamo detto di sopra che stando à ueder uendere robba d'incanto che durò tutto un giorno disse nel fine tutte le cose per ordine che si erano uendute, & i nomi di quelli che l'haueuano comprate & il prezzo d'ogni cosa senza errare per ordine come era passato, & di se stesso come bon testimonio scriue Seneca che nella sua giouentu hebbe tanta memoria che se li fusse detto duo mila nomi di cose per l'ordine che se li diceano le tornaua à dir tutte senza errarne niuna. Et dice piu che nel tempo ch'egli imparaua ueniua talhora inanzi al suo maestro ducento di scepoli, & ciascuno recitargli un uerso, è subito che essi haueuano finito recitargli egli li repeteva ad uno ad uno senza errar mai parola. Fra gli essempj di gran capacita si puo notar quello di Giulio Cesare il quale in un medesimo tempo scriueua quattro lettere à quattro persone con quatro secretarij. Et Plinio di

T E R Z A .

ce di lui, che in un medesimo tempo gli accadeua notare una lettera à un secretario, & egli legger un libro, & udir uno che li parlaua. Spartiano scriue quasi il medesimo d'Adriano. A questo proposito souienmi d'una acuta risposta di Scipione Africano minore che competendo con Appio Claudio sopra la censoria di Roma, per tirar à se il popolo Claudio nominaua ciascuno Romano per suo nome, dicendo che era segno che egli amasse tutti poi che di tutti haueua nel nominargli memoria, & che Scipione non conosceua niuno, ne sapeua il nome di niun di loro, à che rispose Scipione, egli è il uero Appio Claudio che io non ho mai procurato di conoscer molti, ma che niun sia in Roma che non conosca me. Molti piu essempj potrei dare di gran memoria de gli huomini che il curioso lettore potrà in Cicerone, & in Quintiliano uederlo, & similmente ne gli auttori che cita Giouanni Camerte sopra il capitolo settimo di Solino.

Cicero.  
Tufcu.  
Qun.li.ii.

Come si puo macular la memoria, & come si puo fare memoria artificiosa.

Cap. VIII.

I come è cosa eccellente la memoria così è delicata, & molte cose la macchiano, & impediscono, come sono le infermita, ferite, botte nella testa, uecchiezza, subite paure, & cadute da alto, tutte queste cose dannano questa potenza,

h b iij



## P A R T E

perche dannano il luogo, gli organi, et instrumenti di essa, & piu da notar e che alcuni riceuon danno nello indebolir se gli la memoria in tutte le cose, & altri in una sola si senton scemati, come quel che scriue Plinio di Messala Coruino che rimase di una infermita le che giamai si ricordaua del suo nome proprio quando ne era domandato, & scriue d'un' altro à cui fu data una sassata in capo, & si domenticò le lettere che sapeua, & in tutte l'altre cose haueua buona memoria, & di un' altro huomo che per una caduta perdette la cognitione di sua madre, & parenti, di Francesco Barbaro huomo molto dotto ne i tempi nostri ho letto, & inteso dir à molti, che essendo huomo dotto nella lingua Greca per una certa infermita che hebbe si domenticò particolarmente di tutto quel che sapeua in Greco restando del rimanente come prima, cosa in uero marauigliosa molto, & di Giorgio Trapezontio huomo dottissimo nel tempo de i nostri padri, nella sua uecchiezza similmente si dice che se li domenticò tutto quel che sapeua. Così come in questo particolarmente se li disfece per occasion le memorie, altri si son trouati hauerle di sua natura hauute molto deboli. Lo Imperator Claudio era anchora di cosi debol memoria, che di lui scriue Suetonio Tranquillo nella sua uita che gli accadeua hauer la moglie cò esso lui coricata nel letto, & domandar di lei, comandando che le dicessero la cagione perche non si andaua à coricare. Gli auueniua similmente hauer fatto uccider quala

## T E R Z A.

245

ch' uno, & l'altro di mandarlo à chiamar in consoglio, & così altri per fargli uenire à giocar al tauoliere, alcuni chiamandogli dormiglioni, & gli hauea fatti appiccare il giorno innanzi. Herode Sofista hebbe un figliuolo di sicattiuamemoria, & ingegno che in niun modo poteua imparare, & conseruar nella memoria le lettere dello alfabeto, & il padre haueua tanto desiderio che imparasse, che per dargli arte à poter imparare, creaua con esso lui uentiquattro fanciulli della sua età, & à ciascun di loro pose un nome di una delle lettere dell'alfabeto perche nominandogli, & conoscendogli uenisse ad imparar quelle lettere. Disi di sopra che la subita paura ò alteratione suol impedire la memoria, & e così che benche non priui la memoria del tutto, la turbatione ò paura per qualche spatio accade far scordar l'huomo quel che hauea ben fesso nella memoria. Come intrauenne à Demostene orator illustre che essendo ito per ambasciatore à Filippo Re di Macedonia, per l'alteratione che hebbe uersa alla sua presenza, hauendo cominciata la sua oratione che haueua composta, & haueua à mente, se li domenticò tutta senza nulla poter dire. Il medesimo leggiamo di Teofrasto, che uolendo orare nel concilio de gli Areopagiti in Atene, & di Herode Ateniense al cospetto di Marco Antonio Imperatore. Et similmente di Eraclide Licio alla presenza di Seuerus Imperatore, secondo che narra Filostrato. Et quasi ne i tempi nostri di Bartolomeo Soccino natiuo di



## P A R T E

Siena, dottissimo in legge, che essendo ambasciatore della sua patria inanzi Papa Alessandro sesto, cominciando la sua oratione che egli hauea molto bene studiata, se li dimenticò tutta, che non pote formar parola, il che tutto cagionò l'alteratione per la presenza di quei precipi. che la memoria si possa aiutare, & conseruar con artificio è cosa certissima, & di ciò scriuon molti auttori. Solino nel suo polistoro, & Quintiliano lo tratta piu al lungo. Seneca Morale nel luogo sopra allegato fa tanta facil quest' arte, che dice che in pochissimo tempo potrebbe un huomo farlo. Et di Cinia ambasciator di Pirro si legge hauerla usata. Plinio & Quintiliano dicono, che fu inuentor di questa arte memoratiua Simonide, quantunque il medesimo Plinio dica hauerla finita di perfettionare Metrodoro, che di essa arte si preualeua mirabilmente. Di Simonide narra Cicerone nel libro dell' oratore, & narralo similmente Quintiliano, che essendo conuitato insieme con molti altri in una cena, cadè la sala doue cenauano doue tutti moriro eccetto Simonide, ilquale era à caso in quel ponto stato chiamato da uno fuori, ne mai seppe chi l'hauesse chiamato, & in questo modo iscampò la uita. Hor dicono, che ricercandosi i morti conuitati, Simonide come che fussero in gran numero segnalò tutti chi erano, & come eran per ordine ascisi à tauola quando cade la sala. Sono infiniti gli essempi, che si potrebbon mostrare, ma questi bastino per hora. Vn'altra cosa è

## T E R Z A.

246

da notare, che i filosofi naturali, & particolarmente Aristotele fan differenza fra memoria, & reminiscenza, perciò che dicono poter esser la memoria così ne gli altri animali come nel huomo, quantunque in essi imperfettamente, ma che la reminiscenza è solamente ne l'huomo, che è ricordarsi con discorso, & pensar come contemplando la cosa discorrendo dal generale al particolare della circostantia, & del tempo con consideratione, & intelletto, perche si ricorda un animale d'un luogo doue è una uolta caduto, & un cavallo doue li sia stato fatto male, & altri animali, piu & meno in diuersi gradi, ma come habbiam detto, da l'huomo con piu perfetto modo col discorso, intelletto, & uenir da una cosa in un'altra. Et così secondo Aristotele fra gli huomini colui, che è piu acuto ha maggior reminiscenza, anchora che l'altro habbi piu memoria. Perche la reminiscenza è un modo de inuestigare, destando la memoria per alcuna cosa, che la faccino ricordare, pe'l che il migliore, & piu acuto in ingegno fa dar miglior maniera, & perciò ha miglior reminiscenza. I Greci fra l'altra uanità de i loro Iddij metean per Dea similmente la memoria, di modo, che fu sempre stimata molto questa habilità, & così deon gli huomini ringratiar Iddio di hauerla & conseruarcela. Et Marsilio Ficino nel libro che fece della triplice uita, da gran recette, & auisi per conseruar la memoria.



P A R T E T

Quanto fusero istimati i Filosofi, & huomini  
dotti de i tempi antichi da gli Imperato  
ri, & Re. Cap. IX.

On potiamo lagnarfi, che ne i tempi nostri  
n non sien stati al mondo eccellentissimi inge-  
gni in ogni sorte di scienza, & arte, ma  
ueggio ben spesso dolersi i letterati, che non sono tan-  
to istimati, ne si remunerati da i prencipi di questo tē-  
po, come furono i dotti, & filosofi da quei della loro  
etade. Quando si habbin ragione non intendo io di  
determinarlo, ma si ben ridurrò à memoria alcune hi-  
storie, & essempi de i gran Re antichi, che aitarono  
& fauorirono i saui, & letterati, accio per la compa-  
ratione di quei del nostro tempo si ueda se han ragio-  
ne di lagnarfi. Et prima diro di quello eccellente Ca-  
pitano Pompeo, del qual leggiamo, che dopò l'hauer  
in battaglia uinto il potente Re Mitridate, & hauu-  
te molte altre uittorie, & uēture in arme, peruenuto  
in Atene con tutto il suo apparecchio, che hauean in  
costume portare, & condurre innanzi se i consoli, et  
capitani Romani, saputo che Posidonio filosofo gia-  
cea nel letto infermato, nō pur uolse honorarlo co'l ui-  
sitarlo in persona, ma giongendo alla porta della sua  
casa non uolse che entrassero dentro i lettori, ne altre  
insegne Imperiali c'hauea con esso lui, parendogli  
che alle uirtu, & scienze tutti gli Imperij douessero

T E R Z A.

ubbidire, & fece con quel filosofo quel, che non hauea  
fatto con Re alcuno del mondo. Dionisio Re, &  
tiranno di Siracusa hauendo procurato, che Platone  
eccellentissimo & diuino filosofo, lo fusse andato à ue-  
dere in Sicilia, egli istesso lo uenne ad incontrare, &  
lo pose nel suo carro tirato da caualli bianchi co'l mag-  
gior trionfo & solennità, che li fusse stato possibile,  
tanto erano in quei tempi istimati i saui, & lettera-  
ti. Alessandro Magno uolendo combatter, & de-  
strugger la città di Tebe, comandò prima, che la casa  
di Pindaro poeta fusse riguardata. Quanto fusse Ver-  
gilio da Ottauiano apprezzato è noto à tutti, senza  
che io il dica, poi che il popolo Romano in tanta uene-  
ration l'hauea, che secondo che scriue Plinio nel in-  
trar di Vergilio nel teatro à recitare i suoi uersi, se  
li leuò in pie tutto il popolo con la medesima riuere-  
za che facea all' Imperatore, & li celebraua il gior-  
no della sua natiuità ogni anno. Furon tanti i doni, che  
riceuè da Ottauiano, da Mecenate, & molti altri  
che di nulla fece in breue facultà di sei mila sestertij,  
che sono ducento cinquanta mila scudi d'oro, & ha-  
uea honoratissimo palagio in Roma, & Giouenale si-  
milmente lo annouera fra i ricchi di quel tempo. Et  
recitando un'altra uolta Vergilio al cospetto di Otta-  
uiano, & di Liuia sua donna madre di Marcello certi  
libri della sua Eneide, uenendo al fin del sesto doue tã-  
to elegantemente parla di Marcello, che era gia mor-  
to, si mosse in quel ponto tanto il cuor della madre,

Pli. li. vii.

Seruo  
ne la uita di  
Vergilio  
Giouen.  
fatira. vii.



## P A R T E

che perduto il sentimento cade tramortita, ne pote piu sentirlo, & commando, dopò che in se fu riuenuta, che per ogni uerso e' hauea perduto di udire fusser dati à Vergilio dieci sestertij, & essendo uersi uent' uno, montarebbon cinque mila ducati d' adesso. De i Siracusani leggiamo, che hauendo in Sicilia prigioni alcuni huomini di Atene, perche sapeano à mente certi uersifi di Euripide poeta Greco, & li recitauano, senza altro riscato in honore di quel poeta li liberaron & li lasciaron andar liberi ne lor paesi. Scipione Africano fece porre la statua di Ennio poeta nel proprio suo sepolcro, & in uita lo tenne in sua compagnia alla guerra. Domitiano Imperatore fece consolo di Roma tre uolte Silio Italico poeta diligentissimo natiuo di Spagna, ma ne i tempi nostri nõ so qual honore habino i precipi moderni fatto à un Politiano, un Pontano, un Sannazzaro, & molti altri, che con molti de gli antichi haurebbon potuto competere. Il Re Mitridate (per ragionar piu de gli antichi) stimò tanto Platone, & la sua dottrina, che uolendogli far la sua statua, cercò uno che si chiamaua Silone, che la facesse, per esser molto grande artefice, & era in quei tempi grande honor hauer una statua ne i luoghi publici, che à niuno si permetteua se non per alcun signilato atto di uirtu, & per grande dottrina, & dignitate. concessonla per questo anchora à Demostene gli Ateniesi, con un titolo di maggior honore, che ad altri fusse mai fatto, che dicea, che se la forza, & il po-

## T E R Z A .

248

ter di Demostene hauesse uguagliato il suo ingegno, & sapere, non haurebbe il re di Macedonia soggiogati i Greci. Giosefo giudeo essendo dalla cattiuaita di Gierusalem condotto prigione à Roma, per i libri che fece delle antiquita di giudei merito hauer in Roma statua. A Falerio discepolo di Teofrasto per sua dottrina & prudenza, fecero gli Ateniesi porgli la sua statua in trecento parti della cittade. Et se questi erano honori grandi non era minor l'utile, che Aristotele ottenne da Alessandro per il libro che fece che gli animali ottocento talenti, che nella moneta di Francia di adesso sarebbe quatrocento ottanta mila talenti. Et questo è uerificato da quel, che scriue Plinio hauere Alessandro desiderato tanto, che egli questo libro scriuesse, che mandò molte migliaia d'huomini per la Grecia, & l'Asia con prouisioni, & comandamenti, che fusser ubiditi in tutto quel che uolessero in caccia, in pescare, & uccellare, & in altri simili esercitij onde si potessero intendere, & sapere le proprietate & nature di qualunque animale, uccello, ò pesce, & di tutto fusse auisato Aristotele. Se fusse stato nel tempo di Alessandro Homero il miglior di tutti i poeti Greci, è da pensare, che gli haurebbe i medesimi benefici fatti, che ad Aristotele fece, perche essendogli una casa presentata doue teneua re Dario i suoi preciosi unguenti, piacendogli molto, disse, faro che questa cassa sia conserua d'un' altro piu precioso tesoro, & quiui fece riporre l'opre di Homero, lequali di continuo

Ateneo li.  
ix. dinofos.

Pli. li. viii.



## P A R T E

uo si dilettaua leggere. L'Imperatore Traiano solo per le lettere honorò Dione filosofo, tãto che per uia di gio lo faceva sedere con esso lui nel proprio carro, & così lo conduisse in Roma quando ui entrò trionfando. Nella guerra, che fece Ottauiano Imperator in Egitto, contra Marco Antonio dicea, che hauea lasciato di destrugger Alessandria per hauerla edificata Alessandria, & per rispetto d'Arrio filosofo, & questo meadefimo Imperatore fece prefetto, & Tribuno Cornelio Gallo solo per esser elegante poeta. Vedonsi le prouisioni, che à i letterati si dauano in quei tempi, per quel che scriue Suetonio di Vespesiano, benchè fusse notato di auaro, che fauoriua gli essercitij, & le arti, & daua à maestri di esse prouisioni per ciascuno tanto, che à ridurle alla nostra moneta, secondo Beroaldo, & il Budeo duo mila cinquecento ducati. Conosceti in quanta istimation fusser le lettere similmente per quel che de Isocrate Oratore Greco scriue Plinio che uendè una oratione ò information c'hauea fatta, per un huomo de principali uenti talenti, che sarebbe bon dodeci mila scudi. Scriuesi similmente nella uita di Antonio Imperatore figliuolo di Seuero, che da Appiano per hauer fatta una grande operation uerso la proprietã & natura de i pesci, li fece dar tanti ducati d'oro quanti uersi hauea fatti in tutta l'opra. Ausonio Gallo ottenne il Cõsolato da Gratiano Imperatore pe'l suo uersificare, che era la somma dignita dopò l'Imperatore. Statio poeta da Domitiano quantunque

scelerato

## T E R Z A

249

scelerato Imperatore ottenne molte gratie, & in un solenne conuito lo fece con esso lui alla sua mensa sedere, & fecelo coronare co'l lauro, di che si coronauano i poeti. Con molte honorate parole, non mēno che fusse usato a costui, fu accarezzato Seleio uaso, poeta Lirico dall'Imperator Vespesiano, & presentato di gran somma di danari. Arriano per la historia, che scrisse in Greco di Alessandria Magno, per esser huomo letterato fu fatto da Adriano, & Antonino console Romano. Ne pur erano honorati in uita questi tali, ma dopò morte anchora, come si uede di Tolomeo Re di Egitto, che fece à Homero far tempio, & statua come à gli altri suoi Iddij. Et à Vergilio fu fatta in Mantoua la statua molti anni dopò la sua morte. Del Peccellēte poeta Oratio, benchè non habbiamo informatione, che fusse stato molto ricco, hebbe nondimeno gran dignita da Ottauiano in Roma. Potrei molte historie sopra di questo allegare, che lascio à dietro per non essere importuno. E se alcuno uoleffe allegarmi, che il morale Seneca fu morto da Nerone, rispondo che fu il crudelissimo Nerone, che cio fece, ma prima che uenisse à morte furono le dignita, & i beni grandi, che per sue lettere conseguì in Roma. Et è motto molto uero, che gli honori, & i doni, fanno le arti, & aumentano le scientie. Et così trouamo, che nel tempo de gli Imperatori, & Re, che fauoriuano gli huomini studiosi, & letterati, furono huomini molto dottrinati, come furono in Roma nel tempo di Ottauiano,

ii



## P A R T E

di Claudio, Adriano, Vespesiano, & Antonino, & de moderni di Sigismondo Imperator, Roberto Re di Sicilia, Nicola quinto Pontefice massimo, il Re Alfonso di Napoli, & Mattiare de gli Vngheri, & similmente dentro Firenze.

Che le lettere sono state molto necessarie à principi, & similmente à capitani d'esserciti.

Cap.

X.

Olte historie potrei allegar oltre le certissime ragioni che gli antichi principi conobbero essere necessarie per ben gouernar le lettere, ma perche sono hormai notorie, mi stringero in poche. Leggesi che essendo nato à Filippo Alessandrio, saputo esser in Atene Aristotele li mandò una lettera molto notabile recitata da Plutarco, & Aulo Gellio, nellaquale ringratiaua Iddio non tanto per hauer hauuto quel figliuolo quanto per essergli nato nel tempo di esso Aristotele. Doue mostrò ueramente in quelle poche parole quanto istimaua quel sauiore la dottrina, & il sapere per suo figliuolo per poter essere re, & capitano come fu poi, & così doppo che fu grandicello li diede per maestro facendogli molti doni, & per cagion sua riedificò una città che haueua distrutta, & li fece lauorare una scola doue potesse insegnare, di marauigliosa pietra, & scultura. Il re Antigono similmente Re di Macedonia sapendo quan-

## T E R Z A

250

to fusse necessario per il bon gouerno la dottrina, mosso dalla fama di Zenone singular filosofo prencipe de li stoici desiderando molto con esso lui tenerlo lo procurò con lettere, & ambasciatori, & Diogene Laertio nota una sua lettera che diceua, Antigono re à Zenon filosofo salute, ben ueggio che ne i beni, & successi di fortuna, & nella fama loro ti auanzò, però similmente conosce che nella uera felicità, ne la scienza, & disciplina, ne li studij, & arte liberali, tu sei à me superior assai. Onde ho desiderato hauerti con esso me, hora ti prego à concedermi che io possa goder la tua conuersatione, & compagnia. Ilche facendo, habbi per certo, che non solamente sarai maestro mio, ma insegnerai à tutti i Macedoni, percio che colui che instruisce, & fa uirtuoso il re à tutti i suoi suditi insegna fortezza, & bontade, perche commune mente auuiene che quale è il re & capitano, tai sono i uassalli, & soldati. Non pote per la sua gran uecchiezza questo honorato filosofo condescender al prego di quel re, ma mandolli duo suoi discepoli de i piu saui, & dotti che egli hauesse, da quali fu molto dottrinato. Pote tanto in Alessandrio la dottrina di Aristotele, dalquale imparò cinque anni continoui che riuscì dopò così eccellente re, & capitano: che non è stato un di lui maggior al mondo, che mai lasciò in mezzo dell'armi l'essercitio delle lettere, & insieme con la spada faceua porre à capo del suo letto la Iliade d'Homero, & altri libri. Et par che stimasse tanto le lettere, et la



## P A R T E

filosofia che haueua imparata come i regni che haueua acquistati, onde Plutarco, Aulo Gellio, Temistocle, & altri scriuono che andando all'acquisto dell'Asia, seppe che haueua Aristotele publicati certi libri di filosofia naturale, che haueua da lui udita, & li scrisse una lettera che diceua. Veramente è stato mal fatto Aristotele hauer publicati que' libri di filosofia speculatiua che hai scritti, hor in che ti parra à te che io possa ecceder gli altri huomini, se quella scienza che hai insegnata à me comincierà esser commune à tutti? Ti fo intendere che io nella scienza & dottrina, uorrei piu tosto auanzar altri che nelle ricchezze, & potere, & bisogno che p cōsolarlo li rispondesse Aristotele hauer mandati fuor quei libri così oscuri che niuno li poteua intendere quando non gli li hauesse egli dichiariti. Pirro eccellente capitano, & Re de gli Epiroti, che hebbe gran guerra con Romani, & tal hor gli uinse, non solamente si legge esser si dato alle scienze, ma compose libri, et fra gli altri i precetti del combattere. Che diremo di Giulio Cesare Imperator primo & senza comparatione il miglior capitano di quãti altri son stati al mondo, potiamo dir per uerita che tanto era inclinato alle lettere quanto all'armi, perche prima si fece letterato che soldato, & dopò qualunche uolta poteua se ne andaua nella academia de i poeti, & caminando leggeua, & scriueua, onde una uolta in Alessandria di Egitto donde iscampò notando da un gran pericolo, portaua in una delle mani i libri ch'egli

## T E R Z A

251

haueua scritti, mostrando hauergli come la propria uita cari, poi che pose ugual diligenza in iscampare l'uno, & l'altro, & qual sia stata la sua dottrina i comentarij che lasciò scritti ce lo dimostrano. Non solamente Cesare, ma tutti i Romani saranno buona proua del nostro proposito, i quali ben credo io che siano tenuti per buoni capitani, & gouernatori, che la prima cosa che faceuan co figliuoli, era insegnargli la dottrina, & dargli buoni precettori, che faceua uenir fin da Grecia. I duo Catoni ogn'un sa quanto fussero in lettere eccellenti, & in guerre. Il maggior Censorino fu estremamente dato alle lettere, & ci lasciò libri, che ce ne san fede, fu grande oratore historico, & pieno di molta dottrina, & nella sua uechiezza imparò la lingua Greca, & l'altro Catone Uticense quantunque non hauesse ingegno molto habile per apprendere scientie, cercò nondimeno eccellenti precettori fra quali fu Antipatro filosofo, & tanto si diede allo studio che dice Cicerone nel suo libro de i fini, che non faceua altro che leggere, & che fin nel Senato con esso lui portaua uno libro per legger quando poteua. Scipione Africano uincitor di Annibale amò sommamente le lettere, & oltre che conduceua con esso lui Ennio poeta, doppo tutte le sue uittorie si daua alla legge, & lettere di nouo. Annibale suo competitore quantunque Africano, ne i pauriglioni mentre che guerreggiuaa leggiamo che egli anchora si essercitaua nelle lettere, & in quei tempi, & luoghi conu-



## P A R T E

ceua per precettori Sillano, & Sofilao Lacedemoni, & fu dottrinato in lingua Greca. Dionisio Tiranno di Sicilia già habbiamo detto hauer hauuto per maestro Platone, & molti altri saui hebbe in sua compagnia, & essendo del suo regno scacciato, domandandogli un per burlarlo, à che li giouaua la filosofia c'hauea imparata da Platone, giouami rispose egli à saper sop portar in pazienza la presente auersitade. Temistocle capitano eccellentissimo non meno diligenza mostraua nelle lettere che nell'armi, & fu suo maestro Anassagora Milefio. Epaninonda, & tutti gli altri capitani di Greci furono studiosi, & grandi oratori & Mitridate nella guerra che hauea di quaranta, & tanti anni con Romani, nel seruor dell'armi si esercitaua nelle lettere, & con esso lui conduceua precettori, & filosofi. Ottauiano Augusto hauea l'hore signa late del giorno per il suo studio, & nelle guerre mai lasciaua di studiare, tenendo perciò eccellenti maestri. Apollodoro A sperareo filosofo, Asinio Pollione, Valerio Messala, Vergilio, Ouidio, & tanti altri. Fu innanzi à questo Imperatore Lucio Lucullo capitano molto eccellente nelle sue guerre si daua allo studio, et dopò usaua gran diligenza in tenere & carezzar letterati. Paolo Emilio uincitor del re Perseo oltre che egli era molto dotto si faticò che fossero similmente i figliuoli, & gli Ateniesi ad istanza sua li dierono Metodoro per essi. Perche prendo fatica in nominare tanti ad uno ad uno? Pompeo, Quinto Fabio masi-

## T E R Z A.

252

mo, Marco Bruto, Traiano, Adriano, Marco Antoniano, tutti furon dotti, & composero libri, & orationi, & lettere di molte dottrine, & finalmente se ben discorro à me pare che rarissimi fossero i capitani antichi eccellenti senza lettere. Dui sono che non si legge essere stati letterati d'un Caio Mario, & l'altro Marco Marcello, però si legge che Marcello amò, & fauori molto i letterati, & perciò posso creder che su egli letterato anchora, benche non scriuesse, che lo dimostra l'atto di prohibir nel prender (come habbiamo detto) Siracosa che non fusse ucciso Archimede. Hor dicano quanto uoglion i capitani moderni, dico d'alcuni che uogliono dire che non sono per lor necessarie le lettere, cercando con la sua opinione, & ostinazione coprir la loro grossezza, & ignoranza. Gli antichi tanto stimauano le lettere & libri quanto il ualore, & la forza. Di infiniti altri capitani, che furono affettionati alle lettere fa mentione Roberto Valturio nel libro della guerra.

Di alcune proprietà della uipera, & come si possa sicuramente la sua carne mangiare.  
re. Cap. XI.

La uipera una sorte di serpi à molti nota, et è anchora che picciolo, e molto uelenoso perche d'una picciola puntura uccide l'huomo, ma si come il poderoso Iddio non fece cosa senza utili-



## P A R T E

ta, con tutto il suo maligno ueleno si preuagliano gli huomini di essa per alcune medicuie & infermitadi, & massimamente per il dolor della gola per occulta proprieta gioua molto portar la testa della uipera, di modo che uina uccide, & morta sana. Et la Triaca è bona contra il ueleno, bisogna, che sia con parte di questo animale accio sia perfetta, & di maggior efficacia, et perciò si dice Triaca, perche Tiro in Greco uol dir uipera, quantunque altri danno altra ragione, ò etimologia di questo nome. Et prima che diciam l'altre utilita della uipera trattiamo quel che ne dice Plinio, & Isidoro, & Eliano nel libro de gli animali, i quali affermano che quando questo animale s'ingrauidi mette il maschio la testa dentro la bocca della femina, di che ricue la femina diletatione, & con i suoi acuti denti stringe, & taglia la testa del maschio, & riman uedoua, & pregna, & è la sua grauidanza di certe uoua che se le crean nel corpo come di pesce, da quali escono uipere al tempo debito, & ne partorisce uno ogni giorno, & essendo essi molti, quei che rimangono non potendo la dilatatione sopportare rompono il uentre de la madre, & con la sua morte essi nascono et uiuono. Et se questo egli è così, è cosa in uero marauigliosa molto che par che i figliuoli uendichino la morte del padre. Con questa oppinion di Plinio concorrono molti come è Plutarco nel trattato che fece contra i ciancieri, & Apuleio. Però son molti che contraddicono à questo, & negano che muoia la uipera nel

Pil. lib. x.  
Isido. li. xi.  
etimolog.

## T E R Z A.

253

partorire. Allaquale oppinion mi accosto io, perche non mi par cosa naturale, ne ne uedo isperienza, ne mi uo scriue hauerlo ueduto, anzi Filostrato nella uita di Apollonio Tiano contradice à questa opinione, & introduce Apollonio narrar di hauer ueduta una uipera che leccaua i figliuoli, che finiu di partorire, & era sana, & dalle parole di Aristotele si puo il medesimo raccogliere, che così dice. La uipera sola fra le serpi partorisce perche dentro loro pongono prima le uoua nel modo di quei de' pesci, & partorisce i figliuoli inuolti in una tenera coperta che tre giorni dopo che sono nati si rompe, et essi rimangono liberi, & molte uolte auiene che dentro il uentre rompendo quella coperta escon fuori, & ne partorisce la madre ogni di uno fino al numero di piu di uenti. Et in un'altro luogo dice parlando del partorir delle serpi. La uipera prima che partorisca i figliuoli, partorisce dentro di se le uoua, & quella oppinion che i figliuoli rompono il uentre della uipera penso deriuasse da queste parole di Aristotele, che rompeuano quel pannicolo tal hora dentro, parendo à questi tali, che similmente rompessero il uentre. Hor lasciando di piu parlare in questo, dico che la uipera per maligna che sia, da di se giouamento à l'huomo. Dice Dioscoride che la carne della uipera si puo sicuramente mangiare, & che è molto utile per i nerui, et per la uista de gli occhi, et che si ha da mangiare troncatala la testa, & la coda, scorricata, & ben ordinata, & cotta in uino, & in olio cò

Arist. li. v.  
de gli animali.

Lib. iii. de  
gli animali.

Dioscoro  
lib. ii.

P A R T E

molti anisi. Et dice similmente che di essa si fa una certa sorte di sale ò poluere molto eccellente, buona assai per mangiare & che da grande appetito, preparata in questo modo. Prendasi un uaso di barro, & dentro postavi la uipera ordinata come habbiamo detto doue si gittino sale, & fichi pisti, & quantità di mele, & così copertolo lasci cuocere, et indurar molto tempo nel forno, & dopò così indurato tutto pisto, et ridotto in poluere si conseruino, & possi usar con l'altre uiuande che sarà molto utile, & saporoso. Et Paulo Gineta dice similmente esser singolar rimedio mangiare la carne delle uipere per la infermità dell'elefantia, et lo da perciò quel sale che habbiamo detto della uipera, & Plinio dice che certa natione di Indiani mangià la carne della uipera, & Dioscoride dice che alcuni che soleuano questa carne mangiare uissero gran tempo, & molto sani, sono i rimedij molti contra il morso di questo animale, ma Teofrasto ne pone uno dicendo che gioua molto al morsicato il sonare, & cantare soauemente, perche la musica è parte di medicina come diremo. Scriue di questo animale Galeno, che in tutto il uerno non mangia mai, & stasi come morta nascosa in terra, & chi alhora la troua, & la maneggia non li morde, & dopò nella state ritorna nelle sue forze, & il medesimo afferma Plinio. Delle Lucerte, & di tutte le sorti di rettili dice Aristotele che stan così tre ò quattro mesi nascosi senza mangiare, et Eliano dice che le uipere che si creano nella prouincia

Pl. li. vii.

Pl. li. viii.  
Aristo. lib.  
viii. de gli  
animali.

T E R Z A.

254

di Arabia benche morda non è uelenosa la sua ferita, perche si mantengono di balsamo, & giacciono sotto la sua ombra, & dice Aristotele che questo animale è molto auido di ber uino, & che molti lo prendono mettendo uasi di uino doue ne sono, & che embriacate le prendono dormendo. Molte altre cose si potrebbero dire delle qualità di questa uipera che lascio à dietro.

Dell'ammirabil proprietá de uno animaletto, la cui morsicatura si sana con musica, et di altre infermità, che si sana cò questa medesima medicina. Cap. XII.

Lessandro d'Alessandro nel suo libro de i di geniali, & Pietro Gilio auttor moderno amendui affermano, & scriuon d'una sorte di aragne, che sono in Puglia chiamata Tarantola, che è si uelenoso nell'entrar della state, che qualunche ne è morsicato se non è subitamente soccorso, perde i sentimenti, & muore, & se alcuno ne scampa diuie ne insensato, & fuor di se stesso, & fu à questo mal dalla isperienza trouato un rimedio, che è la musica, & narranlo questi auttori come testimoni di ueduta, dicendo, che subito che alcuno ne è morsicato fan uenirgli innanzi chi suoni di uiola, fiauti, ò altri instrumenti, & cantàdo diuersamente. Il qual suono uedito dal morsicato comincia à ballare faccèdo diuerse mu



## P A R T E

tanze come se tutto il tempo di sua uita fusse usato in quel ballo. Et in questa furia, & forza di ballar si sta fin che quello mal ueleno si discipa, & dice Alessandro hauerlo egli ueduto, che ballando in tal modo un morsicato, essendo i sonatori, che à uicenda sonauano stanchi, cessando colui, mancandogli tutte le sue forze uenne à cader in terra come morto, & ricominciando essi à sonare uide colui di nuouo leuarsi, & ricominciare à ballare con la medesima forza di prima, fin che intieramente finiuano di smaltire il ueleno ballando, & dice piu, che è qualche uolta auenuto, che qualche uno per non esser ben con questa musica guarito, de li à qualche tempo sentendo sonare cominciano à maneggiar i piedi, & bisogna, che balli, & cosi uien facendo, fin che guarisce à fatto. Cosa ueramente marauigliosa in natura. Asclepiade scriue, che à Frenetici gioua molto il cantar, & sonar dolcemente. Leggiamo similmente, che Asimineo Tebano curò molti di dolori, & altre infermita col sonar fiauti suauissimamente, & dice Teofrasto, & Aulo Gellio, che la musica quieta il dolor della sciatica, & della gotta. Et similmente trouiamo nella scrittura sacra, che Dauid cò la musica della uiola leuaua à Saul la passione che il mal spirito li daua, tanta è l'anicitia, che ha la natura de l'huomo con la musica, ancora che se si considera bene, non è marauiglia che si curino alcune infermita con musica, poi che uediamo che sono animali che con la sua morsicatura ne uccidon ridendo, altri pian-

## T E R Z A .

255

gendo, & altri dormedo, come di Cleopatra scriue Plutarco, si che sono i secreti di natura grandi, & molti.

D'una strana medicina, con che fu curata Faustina dell'infermita d'amor dishonesto, & di molti altri rimedij contra questa passione.

Cap.

XIII.

He sia fortissimo l'affetto dell'animo, & gran passione l'affettione & prigionia della uolonta, che è chiamato amore, per esperienza l'harà conosciuto molti huomini, di che sono essemi al mondo molto notabili, de molti huomini eccellenti, che lasciandosi dalla sua uolonta trasportare, & molti si trouano esser uenuti à tale, che ne son morti. Scriue un caso notabile fra gli altri Giulio Capitolino che auenne à Faustina figliuola d'Antonino, & moglie di Marco Imperatore, che si innamorò d'un Gladiatore, & in tal maniera, che per desiderio di trouarsi con esso lui, uenne in pericolo di morte, tanto si consumaua. Il che fu inteso da Marco Aurelio Imperator suo marito, il quale ragunò subitamente gran numero di Astrologi medici per hauer da lor sopra consiglio, & rimedio, & fu ultimamente conchiuso, che fusse morto quel Gladiatore, & il suo sangue fusse dato nascosamente à bere à Faustina, & beuuto che l'hauesse se le ponesse à dormire allato l'Imperator suo marito. Fu il rimedio marauiglioso, che scriuo



## P A R T E

no che se le tolse in tal modo quella affettione, che mai piu si ricordò di lui, & dice l'istoria, che di questo commertio c'hebbe allora con esso lei l'Imperatore si ingenerò Antonino Cōmodo, che riuscì così sanguigno, & crudele, che piu si assimigliò al Gladiatore, il sangue delquale beuue nel conciperlo la madre, che del padre, di chi era figliuolo. I Greci medici, & gli Arabi pongon questa infermità d'amore fra l'altre infermità graui del corpo humano, & dan sopra ciò molti rimedij, & Cadmo Milesio si come narra Suida nelle sue colletanee scrisse di ciò un libro di rimedij particolari da tor uia questo amore, & Ouidio ne disse nel suo libro assai. Hor fra gli altri rimedij, che danno sopra di questo i medici, è che uno innamorato li si diano affonti di negocij importanti all'honore & utile suo, acciò l'animo in diuerse parti distratto si apparti dalla imagination, che li da pena, et dicon similmente, che se li debba lasciar di far pratica, & conuersation con altre donne. Plinio dice giouar contra questi ardori buttandosi sopra l'innamorato poluere doue si siariuoltate una mula. Insegnano i medici come si possa conoscere quando uno è d'una persona innamorato la regola medesima, che usò Erasistrato medico del Re Seleuco nell'amor d'Antiocho con la Reina sua madre, dicendo che debba tastar si il polso dell'innamorato, & nominandogli molti nomi quando intendera l'infermo il nome di colei, che egli ama, battera il polso spessi colpi, & forte, &

Pl. li. xlii.

## T E R Z A .

256

in questo modo si conoscerà chi ama. molti altri signa-  
li pongono in conoscere quando uno sia innamorato, i  
quali per essere notorij lascio à dietro.

Dello stupendo amore d'un giouene Ateniese, et del  
ridicolo amore del Re Xerse, & come gli ani-  
mali hāno molteuolte amati gli huomini,  
& le donne. Cap. XIII.

Effettionarsi l'huomo della donna, & il con-  
trario la donna dell'huomo è cosa naturale &  
degnà di fede. Ma è arriuata à tanto la ce-  
cita di questo affetto, che pare cosa impossibile, &  
non credibile quel che s'iam per dir hora. Scriuono gli  
Historiografi per cosa molto certa, che era nella città  
di Atene un giouane di honesta famiglia, di conuenien-  
te robba, & conosciuto molto, che hauendo diligente-  
mente contemplata una statua di marmo, che era in un  
luogo publico di Atene di eccellente fattura s'innamò  
tanto di essa, che non potea affattarsi dal luogo  
doue era posto, abbracciandola con molta dolcezza, et  
tutto il tempo che non era presso di lei, era mal con-  
tento, & lagrimoso, & uenne à tanto la sua passio-  
ne, che ricorse al Senato di Atene à cui promessa gran  
somma di danari supplicò, che li facesse gratia di  
quella statua per portarla al suo alloggiamento. Non  
parue al Senato cosa degna dell'autorità sua farlo, di  
uenire una statua publica, & negogli la sua doman-



## P A R T E

da. Di che riceue egli marauigliosa tristezza, & andò alla statua, & postauì una corona d'oro, & altri uestimenti, & gioie di gran ricchezza l'adoraua, & contemplaua, & in questa sciocchezza perseverò molti giorni, fin à tanto, che essendogli dal magistrato uietato, cieco & senza sentimento si uccise egli istesso. Fu ueramente questo caso marauiglioso, ma se è uerita quel che del Re Xerse si scriue, affermato da tanti autori, eccede ueramente tutte le sciocchezze del mondo. Dicefi, che si innamorò de un Platano albero molto conosciuto, & che lo amaua, & curaua come se fusse stata una bella donna, & poi che questo puo essere auuenuto fra gli huomini rationali non lasciaremo di credere quel che è scritto di animali brutti, che hanno amati alcuni huomini, & donne, poi che lo scriuono grandi autori, come quello di Glauca, quel Citarista amato da un montone, che giamai da lei si separaua, & l'altro fanciullo Lacedemonio amato dal Gragio. De li delfini tutti affermano, che si innamorarono de gli huomini. Et narra Eliano nel libro de gli animali uno caso degno di saperfi: d'un delfino, che in uno porto di mare praticando alcuni fanciulli in quella riuiera à caso si innamorò un delfino de uno de i piu belli di loro, & ogni uolta che lo uedeua si appressaua alla riuia, & discopriua si. Da prima spauentato il fanciullo si fuggiua da lui, ma dopò perseverando il delfino quel giorno & molti altri, in mostrar segno d'amore al fanciullo egli prese ardire, assicurato

## T E R Z A.

257

assicurato dalle sue carezze di andar notando per l'acqua uerso di lui fin à montargli sopra la schena, & il delfino lo portaua per grã pezza al fondo, fin che li faceva cenno, che douesse leuarlo. In questo giuoco, & solazzo consumaro molti giorni, ne i quali sempre il delfino si uenea presentando alla riuia, fin che accade una uolta, che andando il fanciullo nudo sopra il mare non ben auuertito uolendosi ben tenere si mise una spina acuta pe'l uentre delle spinaccie del delfino, & fu tale la ferita, che morì incontanente il fanciullo nell'acqua, & ueduto il delfino il sangue, et morto il fanciullo sopra la sua schena dette la uolta uerso terra, & come se uolesse del suo delitto corregersi notando cò gran furore uscì con esso fuor dell'acqua, portando al meglio che potea il fanciullo che amaua morto, & quiui egli anchora rimase morto. Que-

Li.xi.



## P A R T E

dendo piu comparere il fanciullo, di dolore mori  
il delfino.

Di uno, che per riceuere una ferita da un suo nemico  
iscampò da un male che hauea, et di molti altri  
simili notabili effempi. Cap. XV.

On parera incredibile molto quel che dian-  
zi dicemmo guarire alcuni di certi mali con  
musica, udendo altri essersi con altri modi  
strani curati. Plutarco in un trattato notabile, che fe-  
ce come potesser gli huomini cauar utilità da suoi ne-  
mici, narra di uno, che haueua un nemico chiamato Pro-  
meteo, che tanto l'odiava, che andaua procurando di  
ucciderlo. Et un giorno trouatolo li diede molte fe-  
rite, & tra l'altre li ne diede una in un l'ouamiglio  
che hauea molto grande, di che non si era mai potuto cu-  
rare, & fu questa ferita cagione di risanarlo, così pen-  
sando costui di dargli la morte li diede la uita. Di  
un'altro, che si chiamaua Falereo scriue Plinio, che pa-  
tiuua una infermita incurabile d'un flusso di sangue co-  
tinouo per bocca d'una uena rotta, & trouandosi di-  
sperato per non trouar in niuna medicina rimedio si  
mise in una battaglia che se gli offerse disarmato, ac-  
cio che l'uccidessero i nemici per uscir di tanto affanno.  
E gli auuenne, che riceue una ferita nel petto dalla  
qual gli uscì molto sangue cessando di piu correrli al-  
la bocca, & curandogli dopò i medici la ferita li sal-

Plinio.  
Lib. vii.

## T E R Z A.

258

daron la uena, & rimase similmente sano dell'altra in-  
fermita che hauea. Di Quinto Fabio scriue anchora,  
che hauendo hauuta molti anni la quartana dando un  
giorno la battaglia alli Allobrogi, hoggi Sauoini, con  
l'alteration del combattere li si tolse da dozzo, che  
mai piu gli uenne poi. Et io come testimonio di uedu-  
ta affermo hauer conosciuto un huomo a cui fu dato  
nella coscia una ferita, per laquale andaua notabilme-  
te zoppo senza esser potuto rimediare. Et dopò tro-  
uandosi in un'altra questione riceuè una ferita nel me-  
desimo luogo, & facendosi medicare i nerui che gli  
erano stati tagliati la prima uolta si cominciaro a di-  
stendere, & ristaurare in tal modo, che dopò che  
fu sano della seconda ferita, gli rimase la gamba  
dritta.

Chi fu il primo che piantò la uigna, & chi cominciò  
ad inacquare il uino, & a chi, & come lo uie-  
torono i Romani, con molte altre nota-  
bili cose. Cap. XVI.

Ra gli altri frutti che produce la terra niu-  
no è al parer mio piu utile (parlando de i li-  
quori) del uino, quando però si beue tempe-  
ratamente. Et però diceua Anacarse che la uigna  
produceua tre uue: la prima di piacere, la seconda di  
imbriachezza, & la terza di pianto, & tristezza.  
Gli auttori profani non sapèdo l'istoria della sacra

kk ij



P A R T E

Diod. lib. iiii.

scrittura, pongono diuersi inuentori del uino. Diodoro Siculo attribuisce l'inuentione del uino, & piantar della uigna, à Dionisio figliuolo di Giove chiamato Bacco, & similmente padre libero, & chiamauolo così per la liberta che ha il uino. Et per questa inuentione li fecero un tempio in Roma sotto il Campidoglio & si faceuano le sue feste chiamate Dionisie, & Baccanali molto disboneste, et di grã sollazzo. Questa inuentione che fuisse di Dionisio l'afferma similmente nel principio del secondo libro della Georgica, anchora che Martiano capella dica che solo à Greci insegnò Dionisio far uino. Altri dicono che fu Icaro padre di Penelope che diede l'industria di far uino à gli Ateniesi, & essendosi dopò inebbriato fu dal popolo ucciso. In Italia diceuano hauer portato il uino Saturno, portando i sarmenti dell' Isola di Candia. Plutarco scriue che Arus Etrusco portò le uiti in Fracia. Ma la uera historia è che il primo inuentore del uino fu Noe, & il primo che si imbracciò di lui, di che oltre che si tratta nella sacra scrittura, ne ragiona Lattantio Firmiano, & Giosefo. Ilqual Noe nell'uscire che fece dell' Arca di sua mano piantò la uigna, & beuè del sugo dell' uua, & inebbriosi. Et conosciuto dopò il sapor del uino da gli huomini à principij lo beneuano puro, & senza acqua, peche secondo che dice Plinio. uno chiamato Filo fu il primo che inacquò il uino per temprarlo. Con l'auuiso delquale successe gran bene, et sanita al mondo, perche il uino così tem-

Ge. li. ix.  
Lattan.  
li ii. della  
diuina in-  
scrittura.  
Giose. li. i.  
delle an-  
tiquita.

Plinio.  
lib. vii.

T E R Z A.

perato ha eccellenti effetti. Et così dice Platone con lo che riferisce Macrobio, che il uino temperato fa uiuace l'ingegno de l'huomo, aumenta la forza, dà uigore, & allegra il cuore, & toglie gli affanni, & pensieri. Plinio dice similmente che il uino temperatamente usato moltiplica le forze, & il sangue, & il color della faccia, fortificansi dal uino i nerui, si aita la uista de gli occhi prende uigor lo stomaco, si desta l'appetito, prouoca l'orina, prouoca il sonno, toglie il uomito, leua la menanconia, & pone allegrezza nel cuore, & fa molti altri giouamenti. Asclepiade medico fece similmente un particolar libro delle uirtu del uino. San Paolo scriuendo à Timoteo lo consiglia che per dar forza allo stomaco beua un poco di uino temperato. In molte medicine usano i medici del uino, perche il uino temperato ripara tutti gli humori. Platone introduce Socrate che loda il uino dicendo come la pioggia temperata fa crear l'erbe, & le tempeste, & i diluuij sterpano, & destruggono, così il uino temperato allegra l'animo, fortifica la uirtu, & il molto, & intemperato tutto lo strugge. Fino all'odor del uino fra gli altri odori è molto lodato da naturali peche è molto confortatiuo, dà uigore molto à li spiriti, & è molto ueloce, & penetra tiuo, ma sempre il giouamento del uino si intède quando è temperato. Gli antichi Romani tolseno totalmente il ber uino à fanciulli, et alle dōne. Tãto che dice Plinio che nel tempo che regnò Romulo in Roma uccise

Macrobio  
lib. ii.

Plini. libi  
xxiii.

Plinio  
lib. xiiii



P A R T E

un'huomo la sua donna,perche hauea beuuto uino, et per esser la cagion questa fu da Romolo liberato. Per tanto gran delitto haueuano il ueder ber nino la donna, che scriue Fabio pittore che per hauer una donna Romana rubata una chiaue d'una cantina per ber uino che in essa era riposto, i parèti la fecero morire di fame. Et perciò si tenea per costume in Roma, che si basciauano le donne da i parenti per conoscere al naso se haueano beuuto uino. Et scriuesi di Neio Domitio essendo giudice in Roma che condannò una donna à perder la dote che haueua portata perche haueua beuuto piu quantità di uino di quello, che le hauea cōcesso per la sua salute. Et signalatamente trouiamo esser stato il uino uietato à i Re da Salomon ne i suoi prouerbij, consiglia che nō debba ber uino, perche turbati nongiudichino male le cause de i poveri. Scriuesi similmente che al re di Egitto era dato ber uino inacquato, & per certa misura. Di Romolo re di Roma leggiamo che essendo una notte conuitato non uolse ber uino se non poco, dicendo che haueua da terminare l'altro giorno un negozio importante. Et Auicenna dice che il dar ber uino à fanciulli è uno aggio ger fuoco à fuoco. Et Aristotele uieta il uino à fanciulli, & alle balie che gli allatano Platone nelle leggi che fece ne i libri della republica, benche paia al principio che dispensi il uino, dopò nel secondo dice che beua poco, & molto temperato l'huomo dalli diciotto fino alli quaranta, et alla presenza di uecchi accio sia ripe

Aristo. vii. Poli.

T E R Z A .

so se eccedera. Dai quaranta in su dispensa che si possa dargliene maggior misura, accio la frigidita, et menconia di quella eta piu sia temperata, però sempre con misura. Commanda piu, che i serui non beuano uino, ne i giudici che hanno magistrati, & carichi publici, & à giouani che studiano danno consiglio che non debbano ber uino. Quel che dico de li schiaui similmente si guardaua per legge in Roma che non poteua no ber uino. Le leggi di Platone pone Auicenna per medicina alquale si cōforma Galeno. Alessandro Afrodisio dice ne i suoi problemmi che chi beue uino inacquato hanno la uista, & sentimenti piu uiui che quei che lo beuono schietto. Nella tassa, & modo di inacquare sono diuerse regole, & diuerse opinioni. E siodo poeta greco dice esser cosa conueniente tre parte d'acqua, & una di uino. Ateneo scriue che i Greci antichi in due misure di uino gittauano cinque d'acqua, & anchora molte uolte tre d'acqua à una di uino che è la regola come quella di Esiodo, & è da notare che i Greci non inacquauano il uino con l'acqua, ma sopra l'acqua gittauano il uino, & Teofrasto afferma, che cosi si mischiua assai meglio. Et non solamente quei huomini antichi cosi inacquauano il uino, ma cosi temperato ne beueua poco. Eubolo poeta Greco lo testifica, doue introduce Dionisio dicendo à i prudenti non daro io piu di tre uolte il uino, la prima p la salute, la seconda p dolcezza, la terza per dormire, & il rimanente è disordine, & imbrochezza. Apuleio Pania

lib. di i  
- huc et ubi  
- ubi



P A R T E

che scriffe de i cibi significa il medesimo doue attribui  
sce la prima uolta che si beue alle gratie, la seconda à  
Venere, & alla uergogna, & al danno la terza. Fu  
Giulio Cesare temperatissimo nel uino, & co'l testi-  
monio di Catone suo nemico lo afferma Suetonio. De-  
mostene eccellente oratore faceua il medesimo, &  
Apollonio Tiano di chi si gran cose scriuono non be-  
ueua uino ne mangiaua carne. Nella nostra religione  
Christiana è molto lodata la temperanza nel beuere,  
san Giacomo minore mai beuue uino, ò ceruosa, ne mā-  
giò carne, imitando Gian Battista. Il medesimo si scri-  
ue di Fulgentio Vescono, & di Emertio figliuolo di  
san Stefano re di Pollonia. Scriue Giosèfo che gli Es-  
sei che erano una delle tre sette di Giudei. Et san Gi-  
rolamo in una pistola riprende li sacerdoti uinolenti,  
dicendo che san Paolo li condanna, & che nella legge  
uecchia quei che seruiuano all'altare non beueuano ui-  
no ne altra beuanda che potesse inebbriare. Dicono  
de i beuitori, che il buon uino ha da sodisfare à quat-  
tro sentimenti del corpo al gusto co'l sapore, allo odo-  
rato co'l buono odore, & alla uista co'l color netto,  
& chiaro, & all'udito con la buona fama del paese  
doue è uato.

Lib. xviii.  
de le an-  
tiqua.

Di molti danni del uino intemperato, & che  
furonno medici che dissero esser cosa sa-  
na alcuna uolta inebbriarsi.

Cap. XVII.

T E R Z A.

Enche sia questo liquore per alcune infer-  
b mita, sono tanti i mali, et danni che ne pro-  
uengono quando non è temperatamente gu-  
stato che son piu i mali che'l bene, onde pare che sareb-  
be stato meglio non conoscerlo, et contentarsi con l'ac-  
qua che egli hauea data à bere, & quantunche il dan-  
no del beuerlo si ueda espressamente auenir à gli hu-  
mini, nõ solamete che essi lo fuggono, ma cercano cose  
che li prouochi la sete, & uoglia di bere, & ancho-  
ra come dice Plinio ue ne sono di quelli che lo beuono  
senza sete, e solamente al uino si da questa habilita di  
poter beuerli senza uoglia. Et ben li tratta come  
merita che li da subito la pena che salendo il uapore  
alla testa li toglie i sentimenti, & restano come paz-  
zi, & gli uccidono finalmente, ò uero gli ingenera-  
no molte infermita peggiori che morte, come sono got-  
ta, tremor di piedi, & di mani, fa gli occhi uermigli,  
& infoca il fegato cõ altri simili frutti. Catone dice  
ua che l'embriachezza era pazzia uolontaria. Plinio  
dice che frustra la memoria, & cagiona sogni spauen-  
teuoli. Seneca scriuendo à Lucullo dice che storpia le  
mani, & piedi, & fa gli huomini lussuriosi. Dionisio  
Areopagita allega Platone hauer detto esser la sua  
embriachezza un destro, et grã giocatore di lotta, p  
che prima fa mancar i piedi mettèdo la gābaruola, et  
à me par che insegni di farla come uedemo ogni gior-  
no ne gli imbriachi. Lo Apostolo Paolo scriue à gli  
Efesi che fuggano il uino, perche in esso è la lussuria,

Plinio  
lib. x.



P A R T E

Et il medesimo afferma Salomone. Fra gli altri mali che sono nel uino è che à chi eccesiuaamente ne beue non si puo fidar secreto, & percio si diceuano p pro- uerbio antico che il uino ua senza calza, perche tutte le parti secrete & uitiose discuopre, et per questa ca- gione dicea Eschilo poeta che l'acciaio era specchio del gesto, & il uino specchio dell'animo, & uolontà de l'huomo. Et Platone dice che i costumi, & le con- ditioni di ciascuno principalmente appalesa il uino, buono esempio ci ne diedero Noe, & Lot, che il pri- mo inebriato discoperse le sue uergogne, et fu deriso & schernito, & con Lot non pote Sodoma, & pote il uino, facendolo dormire con la propria figliuola.

Queste son opre che sa far il uino. Solone uno de i set- te saui di Grecia fra l'altre leggi che diede alli Ate- niesi fu che il prencipe che si inebriasse fusse ucciso. Et Pittaco un' altro de i sette saui institui che fussero al- lo embriaco c'hauesse fatto delitto dati duo castighi, pe'l malescio commesso l'uno, & per la embriachez- za che n'era stata cagione, l'altro. Da Aristotele ne i suoi problemmi la ragione, pche i dati al uino diuen- gono impotenti alla generation de i figliuoli, et della cagione perche gli embriachi alcuni son piaceuoli, al- tri terribili, alcuni tristi, & altri allegri. Son però alcuni medici come Auicenna, & Rasis che dicono es- sere cosa sana inebbrarsi talhora, ma io non son sodis- fatto delle ragioni che assegnano, ne approuo la loro opinione. Veramete son stati grandi huomini dati al

T E R Z A.

uino, ma piu gloriosi, & famosi sarebbero stati quan- do non l'hauessero tanto usato. Alessandro Magno fu- tassato di questo uitio tanto che di lui scriuon gli au- tori, che uccise in qlla furia alcuni suoi amici che poi conosciuto il suo errore uolse ucciderli egli stesso, & credesi ueramete che p questi homicidij egli fusse au- lenato. Marco Antonio essendo uno de i tre capi del- l'Imperio Romano, et maritò cò la sorella di Ottauia no Imperatore essendosi dato al uino, et conseguate- mente à uita lasciua cò Cleopatra Regina di Egitto, al- fin perde la uita, & lo stato, uinto da Ottauiano per- bauer egli lasciato uincerli dal uino. Tiberio Impera- tor di Roma hebbe molti difetti, ma l'essere stato grã- beuitore fu cagione della maggior parte dell'altro, che in loco di Tiberio fu per questo uitio chiamato Bibe- rio, & fece misero fine. Dionisio il piu giouane Ti- ranno di Sicilia fu tanto dato al uino, che se li maga- gnò la uista de gli occhi, et uene quasi à rimanerne cie- co. Cleomede re de li Spartani uolendo imitare, et cò- fortare i Sciti in beuer molto uino, il uino lo ridusse pazzo, & rimase senza giudicio. Archesilao filosofo dice che mori di una grãde embriachezza. Anacleon- te poeta fu grandissimo beuitore, et affocosi beuendo con un'osso d'uaa che se gli intrauero in gola. Fla- uio Vopisco auttor degno di fede scriue di Bonoso Im- peratore che era così dato al uino che di lui dice Aure- liano che non era nato per uiuere, ma per bere, c'haue- ua una proprietà mirabile, che mai per molto uino



P A R T E

che beuesse si inebbrìo, & credo che cio uenisse per quel che di lui si dice, che purgaua per l'orina tutto quel che beueua, ma finalmente riceue il fin che merita uana, che uinto da Probo Imperatore morì appiccato: il re Antiocho che fu uinto da Romani dicono che beuea tanto che la maggior parte del tempo dormiuo, & perciò diede la maggior parte del gouerno del suo Imperio à duo soi fauoriti, & per essersi dato à banchetti, & innamoratosi d'una donzella, quando era uicino al combattere con Romani fu fracassato, & uinto. Scriue Ateneo di Eschilo poeta Greco, che si inebbriaua, & però li disse Sofocle, Eschilo se tu indouini in quel che dici & fai, è per uentura, & non perche tu lo conosca ò intenda. Tante esperienze si son uolute far del uino, che scriue Plinio che si alleuano, & crescono i Platani, si creano, & crescono gitandosi del uino alle radici.

Plinio, lib. xi. i

Alcuni auuisi da far odiare il uino, & la cagione perche gli embriachi due cose li paion tre. Cap. XVIII.

Plinio, lib. vii.

Arra Plinio, & Solino de una pietra negra con uene rosche, la cui proprietá, è che bagnata nell'acqua da perfetto sapor di uino, et colui che beue di questa acqua be che beua quãto uin si uoglia nõ puo inebriarsi, et chiamasi la pietra Dionisia. Dicono i medici, che gioua à nõ inebriarsi ha

T E R Z A.

uer mangiato mele ò altre cose dolci, prima che si beua, & à colui, che sarà inebbrato dicono, che fattolo uomitare li dieno una suppa bagnata in mele, & che guarira subito, & che disturba l'ascender de i uapori della testa. E similmete cosa marauigliosa la medicina che usaua un medico, che hauea Drufo figliuolo di Tiberio Imperatore, il quale ben che beuesse piu uino, che niuno di quanti al tempo suo fusse in Roma, uolendo competer con tutti, giamai si inebria uo, ne perdeua il sentimento, & essendo ognuno di questo marauigliato si seppe dopò, che hauea per costume, che nel uoler entrare in quei banchetti ò beuer (come habbiamo detto) mangiua prima cinque ò sei mandole amare, la cui proprietá & forza disturbaua, che il uino non lo alienasse da se. Et si uide dopò questa esperienza, che essendogli poi uietato, che non mangiasse queste amandole, & fattolo bere come soleua se embriacò come gli altri. Che le amandote habbin questa proprietá lo afferma Plinio. Per il medesimo effetto dice giouar similmente mangiar rafani innanzi il bere, disturba l'embriacchezza, similmente dicono far questo effetto i cauli mangiati prima, & dopò gioua anchora. La medesima uirtu si dice hauer il zafra me preso nel medesimo modo, molti altri rimedij si trouano sopra cio, che io lascio adietro per non esser longo, ma un solo ne diro, che recita Plinio, che presa una quãtita di uino doue sia meschiate uoua di lecuza dice che chi ne beue abborrira il uino tanto, che giamai

Plinio, lib. xviii.



P A R T E

lo uorra bere, & il medesimo effetto seguiran pigliã  
 dosi i becchi delle rondine abbrusciami, & fatti cenere,  
 messi nel uino incorporato con Mirra si dara à bere.  
 Alqual rimedio isperimentò il re Horus de gli Asi-  
 rij. Aristotele nella terza parte de i suoi problemi,  
 & Auicenna nel sesto de gli animali pongon la cagio-  
 ne, perche un ebbro mirando una cosa li par due, &  
 benche molte ragioni assegnino una dell'una, & l'al-  
 tra dell'altra ne addurrò, la prima sarà di Aristotele  
 che dice che ne gli embriachi pe'l calore eccessiuo de i  
 uapori del uino, che ascendono al ceruello i neruicelli,  
 che uanno à gli occhi chiamati ottici si muouono, et al-  
 terano di tal sorte per quella uiolenza de i uapori, che  
 ne prouiene, che la uirtu uisua, & li spiriti uisuali  
 si muouono, & inquietano, & questa è la cagione,  
 che le cose, che si ueggono, par che si muouano con  
 molta fretta per mouersi come è detto l'organo uisuo,  
 pe'l quale il senso commune riceue le immagini delle co-  
 se tanto multiplicatè, che il mouimento le fa parere  
 che sieno due ò piu, perche essendo il mouimento così  
 presto, & insensibile gli pare, che in un medesimo  
 tempo riceua la uista due immagini d'una cosa, ben-  
 che non sia piu di una riceuuta in dui instãti come po-  
 trebbe isperimentare colui, che ponendosi il dito nel-  
 li occhi lo fara tremare, & maneggiare li parera, che  
 la cosa, che ueda sia la cosa, che muoue. Auicenna da  
 un'altra, ragione dicendo esser la causa che ascenden-  
 do in colui, che è inebriato i uapori del uino humidi al

T E R Z A.

la testa, i piccioli nerui, & muscoli detti, che uen-  
 gono à gli occhi con la humidità si ingrossano, & que-  
 sto disordinatamente quel d'un'occhio piu dell'altro,  
 ò torcendo l'uno piu in alto, ò l'altro piu abbasso, &  
 quindi aduiene, che i raggi uisui non parton dritti d'  
 amendui gli occhi, ne per una linea, & perciò uengo-  
 no le immagini delle cose uisibili, à ciascun occhio per  
 se, pare che sia la cosa due riceuendo il senso commu-  
 ne d'una sola due immagini. Et questo isperimentera  
 colui, che co'l dito posto nel fin di un di suoi occhi al-  
 zera in alto le palpebre, perche così torcendo, & in-  
 alzando il neruo di quel occhio, li parera, che la can-  
 dela, che ha innanzi sia duo lumi, & così le cose rad-  
 doppiate.

In qual modo si pote sapere, & misurare quan-  
 to sia la rotondita dell'ambito di tutta  
 la terra, & quante miglia giri.

Cap. XIX.

Onosco ben che la materia di questo capito-  
 lo non sarà molto diletteuole per tutti, per  
 che per poter bene intenderla è necessario  
 di hauere alcuni principij, pur ho uoluto trattarne p  
 chi ui sono inclinati à saperlo, & per il proposito di  
 adesso è necessario di presupporre alcuni principij, et  
 perche sono communi non sarà bisogno proargli. Il  
 primo, ò che quel che habbiam detto della grandezza



## P A R T E

della terra si intende della terra, & del mare insieme, perche così la pose Iddio quādo disse, appareat arida, che d'ammendui uniti si fece un corpo perfettamente rotondo, & tutte l'operationi, che si dicono della terra si ha da intender del mare anchora, & quando diremo tanti gradi ha la rotondita della terra ò tanti gradi è da questa à quella, si intende d'acqua & di terra insieme, & gli ecclissi, altezza, & longhezza così si considera, & opera, & escono così certissime, & in questa rotondita non si intende i monti, & selue, che contiene la terra, perche in tanta grandezza come è la sua non han sensibilità. Et questa rotondita così fatta d'acqua, & di terra è in mezzo la rotondita de i cieli, & ha un medesimo centro con essi, di modo che il ponto, che è centro della terra & acqua, fatta così in tondo è similmente centro di tutto il mondo, cieli & elementi: oltre di questa uè un'altra uerita, & conchiuisione, che la terra, & acqua rispetto del cielo stellato, che chiamiamo firmamento è di tanta picciola quantita, che tutta essa ha luoco di centro, & è come un picciol ponto in sua comparatione, tanto che in ciascuna parte di essa, che uorra l'huomo operare con quadrante ò ombra ò astrolabio escono le operationi come se si facesser nel centro della terra, & in qualunque parte, che noi ci poniamo discopremo la meta del cielo, ilche causa la immensa distantia, che è di qui al firmamento, & l'immensa grandezza di esso, che essendo la minor stella, che uoi

## T E R Z A.

265

noi uediamo, maggior che tutta la terra, ci pare come ponto in comparation del cielo. Il che tutto si potrebbe prouar per sufficiente dimostratione, ma basta che la isperienza lo mostri. Proualo Tolomeo nel primo libro Alfragano nella differenza quarta, Cleomede nel primo libro, & Geber nel secondo, & Giouan di sacro busto, & tutti quei c'han scritto sopra la sfera. Hor questo presupposto, imaginiamoci hora, che la terra con l'acqua sia un circolo tondo, et il cielo sia un' altro molto maggiore (come egli è) & hauendo amendui come habbiam detto un centro comune, due linee di qualunque esser, che l'huomo se imagini, & escan di questo centro così commune alle circonferentie d' amendui i circoli (come Euclide insegna) taglieranno, & partiranno portioni, & parti uguali d' amendui i circoli, ciascuno in rispetto del suo circolo, uoglio inferir che se queste due linee, che così escon dritte taglierano l'ottaua parte del circolo maggiore, taglieranno similmente l'ottaua del circolo minore, dico ottaua ciascuna rispetto del suo circolo. Hor per diuidere, & misurare il mondo, imaginarono i saui di diuidere il cielo in trecento & sessanta parti uguali, che chiamano gradi, & per consequente la rotondita della terra in altre tante, imaginando linee, che partan dal centro, & faccian la diuisione, di modo che quanta quantità è ciascuno di questi gradi in rispetto del circolo del cielo tanto è ciascuno di quelli della terra rispetto della rotondita, & circolo di essa. Et come queste



## P A R T E I

parti ò gradi sono tra loro uguali, sapute le miglia che contiene l'una si sapera quelle di tutte. Hor per sapere di una fecero in questo modo. Il Polo è un punto fisso nel cielo sopra del quale fa il suo mouimento, & egli sta fermo & fisso, hor con uno Astrolabio ò altro istrumento in luogo signalato presero l'altezza, che il Polo hauea sopra l'orizzonte presuposte le equazioni, che si han da dare dalla stella Polare al uero Polo, & signalando al uero Polo quel luogo, & saputo come dico i gradi, che il Polo si leuaua, caminaron dritto al uero Polo senza mutar merediano, fin che con il medesimo strumento trouarono il Polo in un grado piu alto nel primo luogo, & di qui uidero, che hauean caminato un grado della terra da un luogo à un'altro, poi che l'hauean caminato dal cielo per la regola gia detta de i dui circoli. Hor fecero cosi misurarono le miglia, che contenea questo grado, & saputo quante erano, fecero questo conto, se un grado, contiene tante leghe tutta la rotondita della terra, ne terrà tante, poi che tutta ella contiene trecento, & sessanta gradi tali, & cosi grandi come questo. Di modo, che questa forma, & arte si tenne, & ogni giorno si puo tenere in misurar la terra. Hora sappiamo quanto sia grande ogni grado, & per consequente quanto tiene ella di rotondita misurandola pe'l grosso dal tondo secondo la isperienza de gli antiqui, & moderni, che la esperimentarono. In questo è la piu commune opinion, che ogni grado ò parte di queste trecento, &

## T E R Z A.

266

sessanta della terra contiene cinquecento stadij di uiajgio, & ogni stadio è di cento uenticinque passi geometrici, che è ogni passo come dui di questi nostri comuni, di modo che haura il grado sessanta duo mila, & cinquecento passi geometrici, affermalo Tolomeo nel primo libro, & medesimamente Martiano Capella, & la maggior parte de i sauu Cosmografii antichi, & questa è la piu commune opinione della maggior parte de i dotti moderni, & cosi tiene Orontio Fineo, & dice hauerlo esperimentato caminando da Parigi à Tolosa & Glareano, & Antonio di Lebrissa huomo dottissimo, & diligentissimo, scriuon hauer fatta la medesima isperienza. Hor tenendo questo per cosa certa, quantunque Eratoftene, & altri auttori Greci hauesser opinione, che ogni grado hauesser settecento stadij, i quali si ingannarono, ò per auentura mesurarono con minor passi. Dico che essendo una parte ò grado di trecento sessanta, di cinquento stadij, tutti trecento sessanta contenea cento ottanta mila stadij, che sarà la rotondita di tutta la terra pigliando, & misurando il tondo dell'acqua, della terra, & ridotti à miglia di passi, contenera uentiduo mila cinquecento miglia, perche ogni miglio contiene otto stadij, et tirati à passi, de i detti Geometri haura uentiduo milioni, & cinquecento mila passi in tondo la terra, & l'acqua.

Tolo. lib. v.  
Almagest.  
Orontio  
nel primo  
Alcomede  
lib. i.



## P A R T E

Perche coperta con la paglia la neue si conserua nel suo freddo, & l'acqua nel suo caldo, essendo contrario, & perche maneggiandosi l'aere la state rifresca essendo caldo, et per il contrario l'acqua calda maneggiandosi abruscia piu. Cap. XX.

Gli huomini d'ingegno, & amici di contemplare le cose di natura non è cosa così leggiera ne di così poco ualore, che non trovi in essa cosa, che non sia da notare, & rimanga contento l'intelletto, dopò che son conosciute, & molti sono, che domandandosegli per qual cagione coprendo si la neue con la paglia uiene ad esser conseruata per molto tempo, ne si disfa. Risponde Alessandro Afronidese eccellente peripatetico esser la causa che la paglia non ha qualità manifesta ne conosciuta, calda, ne fredda, di modo che la chiamarono alcuni senza qualità, & per esser così singolarmente temperata, & delicata, che quasi si puo dire non esser fredda ne calda facilissimamente si cõuerte nella qualità della cosa, che con essa si unisce, & però ponendosi in essa la neue fredda incontinentemente la paglia diuiene fredda, & prende quella qualità della neue, & essendo così fredda aiuta & sostiene il freddo della neue, come un simile un'altro, senza dargli calore niuno, perche ella non lo ha, & perciò la neue fredda in compagnia fredda, &

## T E R Z A.

267

difesa dal caldo che la paglia ritiene che non ui entri si sostiene in suo esser assai piu tempo che se non fusse in paglia, & per la medesima ragione passa il contrario effetto nell'acqua calda, & posta & coperta in paglia, perche la paglia riceue subitamente la qualità del calor dell'acqua, & essendosi così incontinentemente scaldata, aiuta & conserua l'acqua a guardare il calor che tiene, & la difende dell'aere che la potrebbe raffreddare. Per questa ragione potremmo intendere altre difficoltà, & dubbij che si potrebbero addurre per persone curiosi, come è che sappiamo che nella state oltre del nostro calor interiore quel che ci causa calore, è l'esser l'aere molto piu caldo che in altro tempo dell'anno, di modo che quando è aere piu caldo, sentiamo maggior caldo. Et essendo così come sentiamo fresco, & men caldo facendo noi aere, & maneggiandolo nella state, essendo il mouimento secondo Aristotele causa di maggior calore, & l'aere così mouerla ci hauea da scaldare, & darci maggior calor che se fusse riposato. La causa di questo è che in noi istessi è maggior calor che nell'aere, così per la natura che habbiamo, come di quel che l'aer caldo qua usato: & come arriua l'aere (che come dico uien piu temperato che non siamo noi altri) ci tempera alquanto uenendo sempre nuouo aere, perche essendo quieto col nostro calor si scalda egli piu, & si come habbiamo detto della paglia, che cõserua, et aumeta allhora il caldo però rinouandolo, et facendolo uenir sempre nuouo aere,



## P A R T E

uenendo piu tēperato che non stiamo noi co'l sentire quella differenza di men caldo il nostro proprio calore si temprà. E risposta che da Alessandro come dico, & similmente Aristotele. Ma è da notare che se si desse aere che fusse piu caldo, che non habitiamo noi, sarebbe peggio manegiar l'aere, & sentiremo maggior caldo, come auuiene molte uolte, & così uediamo che accade nell'acqua molto calda, che se in essa mettiamo la mano essendo si calda che con difficoltà potiamo sopportarui la, tenendouela ferma non da tanta passione come se maneggiamo la mano, perche per la ragion detta anchora che il calor dall'acqua gli eccede, & è piu forte di arriuare alla mano men calda, l'acqua, che circonda la mano, si temprà alquanto, essendo alquanto così riposata la mano, però maneggia dola, l'acqua uien piu nuoua, & si applica ogni uolta con nuoua forza, & il piu potente opera di nuouo nel piu debole. Si suole similmente domandare per qual cagione fa piu caldo nel fin del mese di Giugno, & nel Luglio essendo il Sole all'ora piu allontanato da noi che nel principio di Giugno che è il solstizio del Sole, & ferisce co'l raggio piu dritto. A che risponde Aristotele nel secondo della meteora che il calor del Sole non si causa ne si sente piu quando il Sole ci è piu uicino, ma quando è piu tempo che ua sopra di noi, & perche nel Giugno, & Luglio son molti giorni che è uenuto appressandosi, & ua in declinatione causa maggior caldo operando piu la duratione.

## T E R Z A

268

Di alcuni grandi huomini che son morti, chiamati da alcuni che essi haueuano fatto morire ingiustamente, & morirono nel tempo che li fu imposto, & narrafi una notabile historia di Maguntio.

## Cap. XXI.

Vando macasse il soccorso de gli huomini a coloro à chi è fatto torto, ueramente quello d'iddio mai li manca, & benche non li sopragionga all'ora ne così uisibilmente come uorriano. Iddio sa quando, & come deue uendicar l'ingurie de gli innocenti, & molte uolte similmente permette cose che mostrano in publico il torto che si fa ad alcuni, & i falsi giudicij che fanno contra di loro, & il pensiero che egli tiene di udirgli, & uendicar si, di che si potrebbero addurre molti esempi, fra quali leggiamo ch'essendo cōdotto alla morte un caualliero di quei tēplari di chi habbiam fatto mentione, ingiustamente secondo la oppinione della maggior parte de gli auttori, il qual caualliero era Italiano, & natiuo di Napoli uide à una finestra Papa Clemente quinto che l'haueua à morte condannato che era insieme co'l re Filippodi Francia chiamato il Bello, disse in alta uoce, crudelissimo Clemente poi che nel mondo non è giudice da chi l'huomo possa contra di te appellarsi della ingiusta sentenza che hai à me data, come



## P A R T E

d'ingiusto giudice io mi appello di te innanzi al giusto giudice Giesu Christo, innanzi alquale io ti cito insieme col re Filippo, per il consiglio delquale haueua fatto questo, che in termine d'un'anno cōpariate innanzi al tribunal d'Iddio à stare à ragion con meco, doue io preporrò la mia causa, et si determinera senza auaritia ò passione alcuna si come uoi fatto hauete. Hor loro auuenne come egli domandò, che quasi subitamente, essendo appassionato da certi dolori di stomaco in termine d'un'anno morì il Papa, & il Re Filippo, che parue ueramente giudicio d'Iddio. Il medesimo auenne al re Ferdinando quarto di Castiglia che facendo uccider duo cauallieri piu per ira che per giustitia nõ giouando lor lagrime ne supplicationi, citarono il Re innanzi al tribunal di Christo, doue compareffe in termine di trenta giorni, & morì l'ultimo giorno del termine signalato. Vn medesimo caso auenne à un capitano delle galee di Genoua, del qual scriue Battista Fregoso che andando in corso prese una fusta di Catalogna, nella quale era un capitano che in niuna cosa haueua offeso mai Genouesi, & hauendolo così preso per la nemista che egli haueua con Catalani comandò che fusse quel capitano apiccato, ilquale spargendo molte lagrime domandaua che non l'uccidesser ingiustamente, non hauendo egli giamai offeso lui, ne la sua natione, ne trouando pietà in loro ricorse alla giustitia d'Iddio dicédogli che poi che uolea in lui esseguir quella ingiusta sentenza, che egli se ne appellaua innanzi

## T E R Z A.

269

Iddio che castigaua l'ingiustitie, & che lo citaua che in termine di tanti giorni douesse comparire à render conto di quel che faceua. Non se lo dimenticò il capitano Genouese, ò ricordosselo Iddio, che non dimentica i suoi che nel termine assignato parti di questa uita, et andò à render ragione innanzi à chi gli l'haueua domandata. Molti altri casi potrei addurre al proposito, ma pe'l piu estrano di tutti intendo narrare quel che auenne à Maguntio città di Lamagna che tanto caro costò generalmente è tutta la città, secondo che breuemente racconta Gotterio poeta famoso, che scriffe i fatti di Federico primo Imperatore. Narrato similmente Corrado Vescono nella sua historia di molte cose che auennero nel tempo di esso Federico, et di Enrico sesto suo figliuolo. Hora nella detta città di Maguntio nell'anno del Signore mille cento e cinquanta ò poco piu, ui era uno Arciuescono huomo singolare in ogni sorte di uirtu chiamato Enrico, il quale come buon pastore seueramēte castigaua i peccati publici ha uèdo buona cura delle sue pecorelle, essendo gelosissimo dell'honor d'Iddio, et dell'amor del prosimo, fu in tanto abborito, & inuidiato da cattiu, che con false informationi, & relationi fu accusato innanzi al sommo Pontefice Romano di inhabile, et d'altri delitti, il quale essendo ueracemente huomo santo & giusto, ne potèdo il sommo Pōtefice negar udiēza à chi li domandaua giustitia li fece sapere di quel che era accusato, il quale per purgare la sua innocēza elesse fra suoi ami



## P A R T E

ci colui che piu amaua, & haueua piu de gli altri beneficiato, che era un sacerdote chiamato Arnaldo, à cui egli haueua date gran dignitadi, ricco d'ingegno, di eloquenza, & di danari, ilquale uenuto à Roma istigato dal demonio si pensò di far priuare il suo signore di quella dignitade, & à se applicarla, & sopra di questo corrompe dui scelerati cardinali con grã somma di danari, & disse contra del suo signore, dicendo esser piu obligato à Iddio, & alla uerita che à gli huomini & che era il uero che l'Arciescovo era colpeuole di quel che gli era attribuito, à che mosso il Papa determinò di mandar per questa information duo suoi prelati, & mandoni i dui cardinali confederati di Arnaldo, i quali condotti in Lamagna fecero condursi l'Arciescovo innanzi, & fu udito in modo, che hebbe la sentenza contra, & fu priuato del suo seggio, & in suo luoco posto Arnaldo, che l'hauea come Giuda uenduto, alla qual sentenza essendo presente Enrico, dicono, hauer risposto, Iddio sa, che io sono ingiustamente condannato, ma dalla nostra sentenza poco mi gioua qua appellarmi, perche à uoi fara piu tosto creduto il falso, che à me la ueritade, io riceuo questa uergogna in remission de i miei peccati, & della uostra sentenza io mi appello innanzi il giudice eterno Giesu Chisto, innanzi alquale io ui cito. Vdiron ridèdo i giudici questo, & disser che douesse andar innãzi, che essi l'haurebbõ seguito. Fu questa sentẽza data nel MCLVI. & l'Arciescovo priuato con grã

## T E R Z A.

270

patienza, & riddottosi in un monasterio quiui senza prender habito offeruaua il suo ordine, & uita. Concluso questo tradimento, non uolse Iddio dilatare il castigo, accio fusse nota l'innocenza del giusto. Dopò un'anno & mezzo, morì Henrico nel suo monasterio santissimamente, & andò alla gloria, che hauea desiderato, & procurato di meritare. Stando in Roma i duo Cardinali un giorno burlaron insieme dicendo, che haueano da andare à trouare Enrico, & auuenne indi à pochi giorni, che uno essendosi ad un suo seruitore appoggiato crepò in uno instante, & l'altro scarnandosi i denti uenne à rodersi le mani, & di rabbia cade morto. Et Arnaldo essendo da tutto il popol di Maguntio odiato, si leuò à romore un giorno, & assediato in suo monasterio fu crudelmente ucciso, & lasciato ignudo tre giorni nel fosso della cittade & quiui fu da huomini, & da donne così morto lapidato.

Di duo cauallieri, che si imaginaron, che douean esser appiccati, & in qual modo fusse da questo pensiero appartato da certi religiosi.

Cap. XXII.

Elia prouincia d'Estiria anticamente così chiamata, che confina con Austria, & Pannonia uiuea un gentil'huomo molto honorato, ilquale ò per mancamento di giudicio in questa



## P A R T E

parte, ò per forte tentatione del demonio prese una diabolica imaginatione, che era d'un, che si douea appicare, & fu con questa imaginatione in forse molte uolte per farlo, ma soccorso dall'angelo buono discoperse questa sua inuentione ad un bon religioso, il qual dopò hauerlo molto consolato li diede per consiglio, che douesse hauer sempre in compagnia sua un prete, & che niun giorno lasciasse d'udir messa, & che Iddio lo rimidierebbe, con questo consiglio se n'andò il gentil'huomo à uiuere in una rocca, che egli hauea fuori doue essendo un'anno dimorato, & sempre udito messa giamai gli uenne quella imaginatione piu & auenne, che un giorno quel prete li chiese licenza di potere ire à un luoco picciolo, che era li presso ad aiutare un'altro prete suo amico à uno officio solenne, il gentil'huomo li la concesse con presupposito di andare incontante dietro lui, & udir la messa nel medesimo luoco, ma sturbato di seguirlo da alcuni negocij, & era quasi mezzo giorno quando dalla sua casa parti, & andaua con molto affanno di non poter giungere à tempo per udir messa & cominciò à molestarlo il suo pensiero antico di appicarsi, et camminando incontrò un contadino, dal qual seppe esser già la messa, & l'ufficio finito. Di che riceuè egli gran dispiacere chiamandosi sfortunato in non hauer potuto quel giorno udir messa à cui disse il uillano, che nõ douesse affliggersi, che egli gli haurebbe uenduto il merito c'hauea egli acquistato di quella che hauea udita. Il

## T E R Z A.

271

gentil'huomo l'acetto, & li diede una ueste, che portaua, & da lui partitosi uenne alla chiesa, fece la sua oratione deuotamente à Iddio, & tornando à casa poco innanzi doue hauea incontrato il uillano alzati gli occhi uide quel medesimo contadino à un albero appiccato, che è da credere, che fusse per permissione d'Iddio per hauer la sua gratia uenduta, & da qui in poi sempre uisse allegro quel gentil'huomo, leuandosi dalla mente quel mal pensiero, & questo scriue Papa Pio secondo, nella sua Cosmogrosia nella descrizione dell'Europa, & Marco Antonio Sabellico nel terzo libro della sua decima Decada. Fu nella città d'Is Spagna similmente uno à cui uenne la medesima imaginatione d'appicarsi, & dicea c'haueua una certa reuelatione, che haueua andare all'inferno, et non potea saluarsi, & determinò piu uolte appicarsi, & molte uolte determinò di farlo onde i suoi parenti gli hauean poste le guardie, & procurauano per tutte le uie appartarlo da questo diabolico pensiero, facendolo per lui far oratione, & farlo ammonire da molti religiosi, ne mai fu possibile leuarlo da questo pensiero, auuenne, che fra gli altri religiosi fu uisitato un giorno da un religioso dell'ordine di san Dominico huomo letterato di santa uita, il quale dopò l'hauer tentato molto appartarlo da questo strano pensiero, ne potendo in conto alcuno rimouerlo pensò il religioso una astutia, & disse gli, che era così che egli l'hauea haunto in reuelatione, ma che li pareua pur gran



P A R T E I

pazzia di non sforzarsi di prolungare questa andata all'inferno, & che douea pregar Iddio che gli prolungasse la uita, accioche tutto il tempo che uiuesse fusse essentato da queste pene infernali, quanto piu, che à Iddio à cui non era cosa niuna impossibile hauerebbe potuto questa sentenza riuocare. Piacque questa ragione al gentil'huomo. & determinò di faticarsi di andar ui quanto piu tardi hauesse potuto, cosi uiuendo in poco tempo si tolse da quella imaginatione & uisse, & morì in bona dispositione con Dio.

Della crudeltà, che usò Alboino Re di Longobardi con Rosmonda sua moglie, & il modo con che ella si uendicò di lui. Cap. XXIII.

Ra l'altre genti bellicose, che di Lamagna f & di quelle parte Settentrionali discesero in Italia fu una quella di Longobardi, che si gnoreggiarono tutto quel che adesso si chiama Lōbardia piu di ducento anni fin che da Carlo Magno furono scacciati. Et quando questi uennero in Italia dalla P'ngaria doue haueano alcuni anni stantato era lor Re & Capitano Alboino, homo di grande ingegno et ualore nelle cose di guerra, che prima che uenisse in Italia haueua uinto il Re Cunimondo, & fattagli troncar la testa fece in quella grappa far una guaina, nella quale come in tazza beuea per pompa de la sua uittoria, & hauendo prigiona la figliuola di quel

Paulo  
Diacono,

T E R Z A .

272

Re chiamata Rosmonda con laquale si maritò, & uenuto con esso lei à conquistare Italia nel. 862. Et hauendo prese molte città peruenne finalmente nella città di Pavia, nella quale come prencipale di quella regione dimorato tutti quei Re. Quiui hauendo tre anni & tre mesi regnato trouandosi in Verona fece un solenne conuito, nel quale nella tazza della testa del padre uolse far beuere Rosmonda, di che prese ella tanto dispiacere & uergogna, che qualunche amor, che gli hauea portato conuertì in odio mortale, & determinò di ucciderlo per uendicare la morte del padre, & consigliosi con uno grand'huomo della corte chiamato Ermigio sopra di questo, che li disse che douesse chiamare à questo effetto un caualliero chiamato Paradeo, il quale non uolse à niun patto consentire alla uolonta della Reina parendogli questo gran tradimento. Ella che per mandare ad effecutione il suo disegno post pose ogni honestà, & sapèdo che questo Paradeo hauea cōuersatione con una sua donzella usò tal astutia, che ella si pose secretamente doue Paradeo haueua una notte da uenire da costei, doue uenuto stette un gran pezzo con la Reina, pensando che la donzella fusse. La Reina à quel tempo, che le parue (non hauendo prima parlato mai) li disse. Saitu Paradeo con chi sei stato? à cui li rispose si (ben so che tu sei la tale) & nominò il nome di colei, à cui disse la Reina tu erri Paradeo che io son la Reina Rosmonda, et non colei che ti pensi, & hai fatto cosa, che tu morirai

clonilgr



## P A R T E

ò per mano di Alboino, ò tu ucciderai lui, però risolu-  
uiti à far quel che io t'ho detto. Paradeo considerando  
il termine in che si trouaua determinò di uccidere il  
Re, & concertandolo con Rosmonda, & don Ermi-  
gio dormendo il Re pe'l gran caldo il giorno, la Rei-  
na commandò, che accio potesse piu agiatamente dormi-  
re, che ogn'un si appartasse dalla sua camera, & pre-  
sa la spada del re la ligò in tal modo, che quando l'ha-  
uesse uoluta oprare non se ne fusse potuto preualere,  
questo fatto entrati nella camera Paradeo, & Ermi-  
gio, che sopra l'auiso stauano, molto piano che cani-  
nassero furon sentiti dal re, che ueduto così improv-  
iso uenir nella sua camera dui huomini si cheti, con  
gran furia ricorse alla sua spada sospettando quel che  
era, ma non potendo preualersene i dui così armati in  
cominciario à ferirlo da tutte le bande, onde egli pre-  
so un scabello co'l quale si difese & riparò alquanto,  
ma al fin l'uccisero, che da mui furon sentiti. Ermi-  
gio preso in suo poter il palagio, & si uolea far Re  
maritandosi, come fece, subitamente con Rosmonda,  
& co'l fauor suo tutto, & quel che ella pote insieme  
unire, ma i Longobardi sentiron la morte d'Alboino,  
che non pur potero essi ottener l'intento loro, ma fu-  
ron forzati (fatto un fardello delle cose piu care, & il  
tesoro regio) fuggire, menādone con esso loro Aluisin-  
da figliuola d'Alboino, & della sua prima moglie, &  
andarono uerso Rauenna, doue era alhora un luogote-  
nente dell'Imperator chiamato Longino, per Tiberio  
figliuolo

## T E R Z A.

273

figliuolo di Costantino Imperatore di Costantinopoli,  
ilquale li raccettò cortesemente, ma dopò molti gior-  
ni gli uenne appetito di maritarsi con Rosmonda, &  
uenuto in concerto con esso lei la consigliò à douer uc-  
cidere Ermigio, & così egli l'haurebbe sposata. Ella  
che hauea perduto il timor d'Iddio, & la uergogna  
de gli huomini, desiderosa uedersi signora, li diede una  
beuanda auuelenata nell'uscir del bagno, dicēdo esser  
cosa saluifera molto per quel tempo. Beuue egli la  
beuanda, & indi à poco sentendosi traugiato tutto  
dentro, si auide esser auuelenato, & tratto con gran  
colera fuori la spada costrinse Rosmonda à douer be-  
re il rimanēte di quella auuelenata beuāda, e così amen-  
dui in un medesimo tempo pagarono la morte d'Alboi-  
no. Questo hauendo Longino inteso prese Aluisinda  
figliuola del Re Alboino, & con il tesoro suo la man-  
dò all'Imperator Tiberio in Costantinopoli insieme  
con Paradeo, ilquale quiui miserabilmente finì sua ui-  
ta dopò l'essergli stati cauati gli occhi.

D'un bello inganno, che una Reina di Aragona fece  
al marito, & come fu generato don Saime  
d'Aragon suo figliuolo, & del suo nasci-  
mento, et. morte. Cap. XXIIII.

Amentomi hauer letto ne le historie de i re  
di Aragona, che essendo Conte di Barcel-  
lona don Pietro, che fu il settimo re di Ara-



P A R T E

gona, maritato con una donna Maria figliuola del Conte Monte Pefulino nipote dell' Imperator di Costantinopoli, ben che ella fusse assai nobil donna, era nondimeno il Re dato all'altre donne molto, & poco amaua la reina, ne le faceva la compagnia che era di farle obligato, di che ella si attristaua molto, perche non hauea il marito figliuolo alcuno, che succedesse nel regno. Et con astutia ricorse all'aiuto d'un suo camariero, che forse in quello essercitio l'hauea altre uolte seruita, che sotto il nome d'una favorita del re la introuducesse à dormir con esso lui una notte, & secreta mente essendosi con lui in questo modo nascosamente congiunta nel uolere egli gia che si auuicinaua il giorno per sua honestà licentiarla, ella li disse: signore, & marito mio io non son quella che uoi ui immaginate, ma saperete che è la moglie uostra quella con chi questa notte giaciuto sete, hor fatemi quel mal che ui pare, che io non son per partire dalla presenza uostra fin che qualche persona degna di fede mi ueda qui esser stata con uoi questa notte, perche se Iddio mi facesse gratia di ottenere quel frutto da uoi che desidero, sapia il mondo che sia uostro. il re si contentò dell'honesto inganno della sua donna, & fece uenir dui genti l'huomini suoi per testimoni di questa uerita, hor piacque à Iddio che dopò molti giorni si sentisse grauida la reina, & al suo tempo partorì un fanciullo che fu il primo giorno di Febraio del mille cento nouantasei, & incòtante che fu nato lo fece portar alla chiesa, & fu

T E R Z A.

cosa da notare di gran misterio, che nel tempo che fu introdotto in chiesa, i preti cominciauano à cantar quel salmo. Te Deum laudamus, & di qui portatosi à un'altra chiesa nell'intrare dentro cominciarono à caso i preti di essa chiesa à cantar il salmo, Benedictus dominus deus Israel, cosa di gran pronostico, & buona speranza della gran bontà che doueua in lui regnare, ne sapendo il padre ne la madre qual nome douesse dargli, fecero accendere dodici torcie uguali con i nomi de dodici Apostoli, con determinatione che il nome di quella torcia che prima mancasse fusse imposto al fanciullo, & tocco à quella di san Giacomo, & così fu chiamato Giacomo. Fu questo eccellente prencipe huomo di perfettissimo gouerno in guerra, & in pace, & fece crudelissima guerra con i mori, fu liberalissimo à soldati, & nell'altre cose notabili: fece una grossissima armata, & uenne à l'Isola di Maiolica che era in quel tempo in poter di mori, doue hauuto gran guerra dopò lungo assedio fatto alla città l'ottenne al fine, insieme con tutte l'altre Isole uicine, & uenuto nel suo regno tolse à gli infideli la città di Valentia con molta parte del regno di Mauritia, & la città di Cartagine. Hebbe molti figliuoli, & figliuole à quali in sua uita diede gran stati. Hebbe don Pietro che fu re di Ragona, & dopò don Giacomo che fu re di Maiorica, & Minorica. Don Saucio che fu arcieuescono di Toletto, donna Violate che fu reina di Castiglia, donna Isabella che fu reina di Fran-



P A R T E

cia donna Vrraca che fu maritata à don Manuello in fante di Castiglia, et don Pietro che hebbe la figliuola del re di Nauarra. Visse settantaduo anni, & morì catolicamente, & nella sua morte prese l'habito di religioso rinouando allo scettro Reale, proponendo che se campaua tutto il rimanente di sua uita l'haurebbe dispensato in seruir Iddio, ma aggrauandolo ogni hora piu il male morì nella città di Valenza, nell'anno mille ducento & settantasei nel principio di Agosto.

D'un costume che offeruano quei della prouincia di Carintia nella coronatione del suo prencipe, & quanto crudelmente castigano i ladri. Cap XXV.

Ono nella prouincia di Carintia che è sotto il dominio di Austria in una gran pianura alcuni edificij uecchi che sono rouinati che rappresentano uestigij di qualche antica città, & qui ui è una pietra grande, & quando si ha da dare noua obediensa nel creare nuouo signore il giorno deputato si pone in quella pietra un contadino che per li gnaggio ha quella preminentia, & alla man dritta presso la pietra tiene una uacca di parto, & dalla stanca una caualla molto fiacca, & à torno à torno son in finiti uillani. In questo comparisce quel che ha da esser prencipe con gran caualcata, molto in ordine, con

Papa Pio nella cosmografia & Marco Anton. Sabel. deca da. x.

T E R Z A.

dodici bandiere innanzi loro, una dell'altre piu alta & principale, laquale porta un certo conte per special priuilegio, & l'Arciduca ò signore in habito pastoral uestito, & uiene alla pietra doue sta quel contadino, ilqual uedendolo approssimar si grida ad alta uoce et domanda, che è quel che con tanto fausto, et superbia uiene? à cui rispondeno i circostanti, questo che uiene è il signore, et prencipe di questo paese. Di nuouo nel medesimo tuono grida il uillano, è giusto giudice? osseuera ben la giustitia, & procurera ben la salute, & difensione dalla patria? è di libero sangue? è ualoso degno di honore, & riuerenza? è Christiano, & difensore della fede di Giesu Christo? à cui rispondo no tutti, è & fara, rincomincia di nuouo à dimandare colui. Hor ditemico qual ragione mi ha egli à leuar da questo luoco doue sto hora? allaqual dimanda risponde il conte che porta il stendardo, per questo luoco ti saranno dati sessanta ducati d'oro, & questa uacca, & caualla saranno tue, et la ueste ricca che poco fa si ha il nostro prencipe spogliata ti sia data, et tu con tutta la tua casata sarai libero d'ogni tributo. Questo finito di dire si accosta il prencipe alla pietra, & il uillano li da una gottata piaceuolmente, & lo ammonisce che debba esser buon giudice, & diceso dalla pietra piglia la sua caualla, & uacca, & partesì, il prencipe dismontato à piedi salisse in quella pietra, & sfodrata la spada fa certe leuate à torno, à torno, & promette à tutti in uoce alta di esser bon giudice, & prencipe, & se li



## P A R T E

porta in una beretta pastorale un poco d'acqua à bere, & disceso dalla pietra rimonta à cavallo, et con la sua compagnia se ne ua à una chiesa à udir messa, poi si mutan le ueste uili in reali, & mangiato che ha solennemente cò la sua compagnia ritorna in campagna & ascolta p tutto il giorno le genti di giustitia, così uiene à esser creato prencipe. Vn' altro costume tengono queste genti in castigare i furti che è ingiusta, & crudel molto, masimamente fra Christiani, & è che hauuto da uno indicij bastanti che sia ladro, lo fa senza processo morire, & dopò tre giorni che è morto esaminano testimoni con molta diligenza, & pro-uandosi colpeuoli lo lascia star nella forca, fin che cada à pezzi, ma trouandosi innocente lo lieua, & sagli honoreuolis sine essequie, et fansi molte orationi, et elemosine per l'anima sua. Costoro cò tãta seuerita castigano i ladri, et altre nationi sopportarono i ladri, come furono gli Egittij, secondo Aulo Gellio, et il medesimo scriue de i Lacedemoni molto antichi, che permette uano lo assaltare alla strada à i giouani accio si facessero arditi, et destri nella guerra. Però Dragone quel che diede le leggi à gli Ateniesi, ne fece una, doue ordinò che qualũq; furto fusse castigato sotto pena di morte, pe'l che dicea di lui Solone, c'hauea scritta la legge cò'l sangue laqual egli mitigò, e tẽperò poi. Il costume che si tiene hora di appicar ladri il primo che l'ordinò fu Federico Impator terzo, secondo che testifica il dottissimo Spagnuolo in tutte le buone arti, &

Lib.ii.

## T E R Z A .

276

scienze Giouan Luigi Viues nel settimo del suo notabil libro delle discipline.

In qual parte del Zodiaco si trouarono il Sole, & la Luna, quando furon fatti, & gli altri pianeti, & qual fu il principio de gli anni, et de i tempi. Cap. XXVI.

On gli huomini (come dice il filosofo) naturalmente desiderosi di sapere, & è tãta que sta ingordigia & audacia dell'ingegno humano, che non si contenta di andare ricercando le cose che riposatamente si possono comprendere, però le impossibili, & molto ardue presume, & procura di inuestigare, & conoscere. Et non è stato in uano questa fatica anchora che molte volte sia colpeuole, perciò che la contemplatione, & continuo studio han ritrouate cose che paion impossibili, & soprannaturali, hauer potuto conseguire, come sono i mouimenti de cieli et i corsi de pianeti, et delle stelle l'influenza, & la forza di esse, & simile cose, fra lequali è una questa di che io intendo trattare, che sappiamo in che tempo dell'anno, & in qual giorno principasse il mondo, ò per dir meglio quando & à che stagione creò Iddio il mondo, ò cominciarono i tempi, à che tempo cominciò l'anno, & doue era il Sole, & lo pose Iddio nel principio del suo corso, et similmente la Luna, et altri pianeti. Di questa questione si curò poco Aristotele, &

m m iij



P A R T E

altri innumerabili filosofi che senza lume di fede uanamente credettero esser stato eternalmente, & senza principio il mondo. Ma de gli altri che credettero, & non ignoraron questo principio di tempi quasi in due oppinioni lo diuidono. Alcuni affermano che in quel l'istante che fu il mondo creato si trouaua il Sole nel primo punto d'Ariete che è nell'equinottio della state. che uiene in questi tempi à undeci giorni del mese di Marzo, altri asseriscono esser cominciato il mondo essendo il Sole nel primo punto di Libra, ch'è l'altro equinottio, che comunemente uiene in questo tempo à dodici di Settembre. Furono in questa oppinione alcuni Egittij, & Arabi, & similmente Greci secondo che riferisce il Liconiese nel trattato che fece à Clemente Papa, & Vincenzo nel suo specchio historiale, & costoro, che questa opinione seguitano allegano una ragione che nel fine dimostrerò quanto sia debbole, che all'hora i frutti principali della terra erano tutti maturi, & stagionati, & che così è cosa cōdecante che si offerisse la terra nel suo principio perfetta, & allegano quella autorita del Deutoronomio che Iddio fece tutte l'opre perfette, & compite. Altri furono che signalaron per principio de i tēpi, & dell'anno nel maggior giorno di tutti gli altri, che furono nel entrar del Sole nel segno del Cancro che è à gli undeci ò dodici di Giugno. Firmico autor antico, et di grāde autorita in Astrologia nel principio del suo secondo libro scrisse che nel cominciar del mondo era il Sole nel

Cap. xxxii.

T E R Z A .

segno del Leone à quindici gradi, che è il segno doue egli ha maggior signoria, & è chiamato casa del Sole, & così dice discorrendo de gli altri pianeti. Quel che di questi pareri è piu ragioneuole, & conforme al uero è dire che quando il tempo, & i cieli cominciaron à muouersi era il Sole nel primo punto d'Ariete, che è a noi nel Marzo, & principio quasi della state. Ilche oltre le ragioni che diremo la maggior parte de dotti autori santi, & gentili, lo affermano, i quali sono san Girolamo, & santo Ambrosio, & Basilio, & altri, che tutti pongono il principio del mondo, & dell'anno nell'equinottio della nostra state, & quantunche patia esser qualche differēza fra loro, che alcuni uogliono che fusse di Marzo questo principio, & altri di Aprile, poco importa, perche tutti sono in concordia che fusse lo equinottio ilquale adesso è nel Marzo, & come già altre uolte habbiamo detto l'equinottio non è fermo, che quādo patì Christo su alli uēteinq; di Marzo, et hora uiene quel tempo à gli undeci, et ne i tēpi piu antichi era d'Aprile, & però alcuni uennero à por Aprile pe'l primo mese, & altri à Marzo. Però tutti uogliono dire che quando entra il Sole nel primo punto d'Ariete è l'equinottio, & è questa oppinione fondata nella scrittura, & signalatamente nel duodecimo capitolo dell'Esodo doue dice che il mese Nisan, che à noi è Marzo teniamo per principio dell'anno, et così medesimamente Vincenzo nel principio del suo specchio historiale dice che gli hebrei cominciauano l'an



## PARTE

no di Marzo perche in tal mese è l'equinottio, nelqual fu il principio del mondo, & questo è affermato similmente da alcuni auttori gentili, come Elpaco nel suo trattato di Astrologia: doue dice che i Caldei grandissimi Astrologi medesimamēte credettero che il primo giorno che fu il mondo creato fusse stando il Sole nel primo punto d'Ariete, et questo afferma la maggior parte de gli astrologi antichi, et moderni. Nel gionger adunque che fa quiui il Sole è il principio del l'anno, et così fu il principio del primo, perciò che è cosa chiara che il primo giorno che fusse al mondo fu il primo giorno de l'anno poi che prima non era tempo ne anni. Così tutti questo segno di Ariete cōtano pe'l primo nell'ordine de gli altri dodici segni. Et come da questo principio del mondo si uguagliano le figure p giudicare le reuolutioni de gli anni, & pronosticare i temporali, è similmente buona ragione à prouar che nel primo punto di questo segno pose Iddio il principio del mondo, & quando il creò, ueder, che il Sole nel medesimo luoco fece la rigenerazione, & creation del mondo patendo morte, & passione in carne humana, come è già prouato nel capitolo del tempo, & del giorno nel quale Christo pati morte, che fu come habbiamo detto in questo equinottio della state, che è argomento, & perfettione hauerlo così posto nel crearlo. Par similmente cosa credibile, che così sia stato, perche come quei che intendon qualche cosa di Astrologia & sfera, intende-

## TERZA

278

ranno il giorno, che il Sole entra nel grado di questo segno nella riuoltatione, che da in quel giorno al mondo in tutte le parti potran ueder si, che allumina tutto il mondo, il che non è in niun altro ponto del Zodiaco, perciò che in qualunche altra parte che stia, si puo dare alcuna parte doue non appaia, ne si ueda il Sole, ma stando doue habbiamo detto non è luoco doue non splenda dando una riuoltata. Hor pareua cosa conueniente, che il primo di che il Sol giraua, cominciasse in parte, che con suoi raggi uisitasse tutte le parti del mondo, et che piu tosto fusse nel segno di Ariete, che in quel di Libra, appare per quel c'habbiamo detto, che il giorno della passion di Christo era nel medesimo luoco il Sole, & così ha in questo segno egli particolar possanza. Hor tenendo questo per cosa piu certa, dico che la ragion, che allegano esser questo principio stato nell'equinottio di Settembre p esser i frutti tutti stagionati, et già maturi, è debbole, p cioche in questo non è regola, che sia uniuersale, sapendo che quando sono i frutti maturi à quei c'habitano nella latitudine Settentrionale nō sono à quei, che dimoran nell'australe, anzi son al contrario, & per questo io nō mi son uoluto antare della ragion di quei che dicono dell'equinottio di Marzo, che io approuo dicendo, che è principio della state, & del fiorire, & procrearsi tutte le cose, perche se è principio di state à noi è del uerno à gli australi. Hor bastà le altre ragioni, dette, & l'auttorità di si grādi huomini, ne



## P A R T E

faccia dubitar alcuno, uedendo che l'uno Romano, che era in quel uso, par che cominci nel primo di di Genaro, perche questo fu per sua deuotione, & uanità che hauean co'l suo Iddio Giano i Gentili, & così uolsero de li cominciare come i christiani dal nascimento di Giesu Christo, anchora che qui non cominci l'anno, perche i Romani cominciauano l'anno di Marzo, come scriue Marco Varrone & Macrobio nel suo primo libro, & Ouidio ne suoi fasti, & molti altri autori & ancora si come fu Iddio seruito di per i primi huomini Adamo, et Eua in questa parte Settentrionale della terra quando li sbandi dal paradiso terrestre, il primo tempo, che uidero nel mondo fu il principio della state, perche trouasser la terra uerde florida & amena, & aere dolce, & temperato per cōsolatione della sua ignudezza & miseria, il che non haurebbon trouato se non fusse stato questo tempo di state. Hor essendo questo chiaramente prouato, sappiano de gli altri pianeti. Et prima come piu principale della Luna, laquale alcuni dicono, che nel primo giorno che fu creata la pose Iddio in cogiontion co'l Sole, altri dicono, che fu in oppositione, & mentre era totalmente piena, santo Agostino recita amendue queste opinionioni sopra il Genesi, & dice che color, che uogliono, che fusse in oppositione, & piena, & che dan per ragione, che non era cosa condeccente, che Iddio la creasse nel suo principio con mancamento, & senza il compito esser suo, & gli alari dicono, che è il

Gen. cap. v.

## T E R Z A.

279

contrario, che non è da credere, che la creasse, nel mezzo dell'esser suo, ma nel principio, che è quando è uota, ma per abbreviar, dico esser il giudicio mio che Iddio nel principio che la creò la facesse piena del tutto, & in opposition del Sole, & questa opinion par piu seguita, così Agostino nel detto capitolo, & Rabano sopra il capitolo duodecimo del Esodo dicono & par che si conformino con la sacra scrittura doue dice, che fece Iddio duo luminari, il luminar maggiore, che illuminasse il giorno, & il minor la notte. Hor in quello istante, che il sol cominciò à illuminare, illuminò la meta del mondo, così nel mezzo, di esso fu di, & l'altra meta non pote hauer lume dal Sole per l'ombra della terra, però par cosa ragionevole che nell'altra meta, che era la notte, illuminasse la luna, perche si come furono in uno instante amendui creati, così amendui fecero in uno istate l'ufficio, che l'uno presedesse il giorno, & l'altro la notte come dice il testo, che all'hora si uerificassero le parole della scrittura, & fusse tutto il mondo chiaro, & luminoso, il che se fusse stato in congiontion la Luna, non sarebbe potuto essere fin che non fuser passati quindici giorni, così sarebbe bon tre ò quattro giorni passati prima, che hauesser dato lume alla terra, & sarebbe stato molto poca come uediamo quando è di quattro ò cinque giorni, onde par cosa condeccente, che amendui i luminari in un ponto alluminasser la terra. Parimente dico, che se fusse la Luna stata in opposition del Sole forzatamente



P A R T E

si sarebbe trouata nell'altra parte nel segno di Libra & stando cosi la Luna fece quel giorno il medesimo effetto, che il Sole, di dar lume à tutto il mondo nella uolta che diede quel giorno, & se fusse stata in altra parte non l'haurebbe potuto fare, pe'l che par questa piu uerisimile oppenione, anchora che Giulio Firmico uo-  
glia dire, che fu posta la Luna, nel suo principio nel. XV. grado del segno del Cancro, & il medesimo afferma nel primo libro del sonno di Scipione. Quanto à gli altri pianeti, sarebbe piu difficile certificarlo, & meno utile saperlo, & perciò non intendo spenderui molto tempo, Giulio Firmico nel secondo allegato libro presume di porre i luoghi, che ciascun di essi hebbe, dicendo che Saturno si ritrouo nel segno di Capricorno, Gioue nel segno di Sagittario, Marte in Scorpione, Venere in Libra, Mercurio in Virgine, che sono i segni ne quali essi han piu forza, & gli son signalata casa di pianeti. Elpaco afferma il medesimo, secondo che narra Giouanni Agricano nella sua somma Agricana. Macrobio nel libro, che habbiamo detto del sonno di Scipione si conforma in questo con Giulio Firmico, & nonna signalandogli i medesimi luoghi. Altri sono, che pensano, che in quel ponto si trouassero tutti i pianeti in congiotione col sole. Et cosi scriue Gualtero Monaco nel libro dell'eta del mondo, dicendo, che questa era ferma oppenione de gli antichi Indiani. Io per me terrei, che hauesse Iddio posti in tal luoghi i pianeti distanti dal Sole fra loro,

T E R Z A.

che ciascun d'essi potesse quel giorno con lor raggi illuminar la terra. Et questo non poteua essere stando in congiotione col Sole, perciò che la sua presenza in certa distanza, & propositione li priua, che i suoi raggi, & lume non possono esser ueduti dalla terra. Ma sia come si uoglia creati, basta che furon (come dice Agostino) fatti in stato perfetto da Iddio le cui opre sono in qualunche effetto perfettissime.

Che da gli uccelli, & altri animali posson pigliar effempio di uirtuosamente uiuere gli huomini. Cap. XXV I I.

Abbiamo in un'altra parte trattato, che gli animali, & gli uccelli han dato à gli huomini auiso della proprieta nella medicina in gran parte cosi per curarci come per seruarci dal male. Hora uoglio breuemente toccare in qual modo nell'animo, & ne i costumi con loro essempi ci possano esser utili, & ueramente chi ben si porra à considerare, & contemplar la natura, & proprieta de gli animali, non solamente trara auisamenti per la uita, & la salute humana, ma regola, & essempi per le uirtudi, & buon costumi, & perche non procuraron gli huomini con lor prossimi hauer pace uedendo la concordia, & compagnia, che son fra gli animali d'ogni sorte, & come si accompagnano, si uniscono & si difendono insieme da gli estrani? Come non si uergo-



## P A R T E

genera l'huomo di esser pigro, negligente, & debole, uedendo, & notando il pensiero, & la sollecitudine della formica come si prouede nella state pe'l uerno, & il modo, che per ciò tiene. Quai sieno i Vasalli, che non honoraranno, & seruiranno il lor buon signore, uedendo con quanta ubbidienza, & amore le pecchie seruono, & honorano il Re loro? Et per qual cagione non prenderanno essempio le Republiche, che non han prencipe, ma uiuono in commune, di esser in concordia, & pace da esse formiche, che in tanta moltitudine è tanta pace, & ordin di giustitia, & d'amore fra loro? Et i prencipi non considerano la clemenza, & mansuetudine à che sono obligati, ueduto che il medesimo Re delle pecchie non offende le pecchie, ne à niuna fa dispiacere? Potrà à potenti, & altri essere essempio il Camello, che si china quando altri lo uuol caricare. È buono essempio per i buoni, & leali maritati il costume di alcuni ucelli, & massimamente la colomba, & le tortorelle, che se non è per morte mai lasciano la compagnia con che una uolta si congiusero. Scriuesi anchora della tortorella, che morendo una, l'altra che l'era congiunta uiue sempre sola, da questi dice santo Ambrosio imparino le donne uedoue esser caste. Della continenza ce ne da essempio la maggior parte de gli animali, che giamai congiugati si uniscono dopò c'han conceputo, ne appetisce piu il maschio la femina fino à un determinato tempo. È similmente in essi essempio di temperanza in tutti i

uitij,

## T E R Z A .

281

uitij, che non mangian piu di quel, che lor basta à mantener si, ne dormon piu del necessario. Nel esser ne i costumi ben ordinati à ciascun lo dimostra la diligenza, che di se ha il pauone, Nel difendere, & mantener l'huomo la sua casa, & esser con i suoi liberali ce ne da essempio il gallo, che si lieua dalla sua bocca il cibo per darlo alle galline, & la cura, che ha di ueggbiarle, & custodirle, & opporsi à qualunque pericolo & cosa che uoglia nocerle. l'obligation grandi, che uerso i padri hanno i figliuoli, & come li debba seruire, & suouenirgli, ce la da à intendere la cigogna che mantiene i padri uecchi nel nido come essi hauean lei souuenuta in fanciullezza. Perche non hauea l'huomo uergogna di commetter fragilità & peccato per paura, conoscendo l'animo inuincibile del Leone? La fede, l'amicitia, & la gratitudine ce la insegna notabilmente la fedeltà de i cani, che giamai lascian di conoscere, & amare il signor c'hanno hauuto, ne mai lascian di rendergli gratie del pan che mangiarono. Come si debba l'huomo ualer delle cose dell'amico senza dannegiarlo, si pigli essempio dal modo che tiene la pecchia, che toglie il mele da i fiori senza danno del frutto. In qual maniera debba l'huomo conseruarsi la uita, non un solo, ma molti animali lo insegnano, essendo diligenti in conoscere il cibo, che li possa nuocere, & di mutarsi da un sito all'altro secondo i tempi, & ciascuno habitare in luoghi conformi alla sua complessione & natura, auantaggiando in questo

1111



P A R T E

come nell'altre cose gli huomini . Perche non fara do-  
cili gli huomini, & non uorran imparar quel che non  
fanno hauendo intelletto, & udito, poi che apprende  
un elefante quel che li mostra l'huomo, & chi non ha  
questo ueduto ponga mente à quel che impara di fare  
un cagnuolo, & di parlare un Papagallo . Colui, che  
sente il canto del rosignuolo, & d'altri simili uccelli  
perche non ha da desiderar la musica e'l canto? per-  
che non dee l'huomo saper edificare uedendo l'edifi-  
cio che fa per habitar la Rondinella? & come con di-  
uerse materie lo fortifica, & compassa. Qual geome-  
tria puo esser miglior di quella d'una aragna? Qual  
maggior Astrologia di quella della formica perche gli  
huomini douessero hauer giudicio, & auisamento di  
queste arti? Quante altre maniere, & sagacitate son-  
ne gli animali da quelli han gli huomini imparato, &  
haurebbon potuto imparare. Il consiglio di far grotte  
nella terra, & saper, che ui si possa habitare ce lo han  
dato le uolpi. A filare, & far seta un piccoletto uer-  
micello ci ha mostrata la industria & la maniera, &  
da questa si puo prendere per gli altri fili . Di tesser  
tele poi ce lo insegna la ragna, à cacciare, & prende-  
re l'uccelli ce lo insegnarono essi medesimi. Il notare  
nell'acqua su similmente da gli animali imparato non  
essendo niuno che non sappia farlo & gli huomini non  
lo fanno se non l'imparano, le cure, & le medicine che  
ci hanno insegnate, gia in altra parte l'habbiamo spie-  
gato, & quanti segni, & auisi ci han dati i tempi che

T E R Z A .

hanno da uenire . Che da loro ci uestiamo , delle sue  
carni uiuemo , essi ci portano i nostri bisogni , & al-  
tre cose necessarie di paese lontano, & portano noi al-  
tri à cercarla , essi ci aprono , & laourano la terra  
per raccorne poi il pane , & la maggior parte de i  
frutti , ne per altro sono chiamati giumenti , che per  
il gionamento che fanno à gli huomini , di maniera  
che essi principalmente ci sostenta la uita , & quan-  
tunche sieno faticati , perseguitati , & mal trattati  
da gli huomini , giamai lasciano d'ubbidirgli , cono-  
scergli , & seguirgli . Nelle battaglie muoiono , &  
combatton per noi , & nella pace ci seruano , & su-  
stentano . Hor ueniamo à gli essempi dell'anima co-  
me cosa che piu importa . Per le uirtu , & costumi  
de gli huomini da chi si puo miglior essemplio ritrare  
che da gli animali ? i filosofi naturali tutte le uirtu  
che ci persuadono con similitudine ce lo mostrano , &  
per parabole de gli animali , di essi si seruono gli ora-  
tori , & tutti quei che han ben parlato , & elegan-  
tamente scritto , & Iddio , & i santi nelle sante scrit-  
ture la perfettione della nostra uita , le regole della  
uirtu , & costumi , dalle proprieta , & condizioni  
de gli animali la maggior parte delle uolte ce lo inse-  
gnano , & persuadono , dicendo che douiamo essere  
prudenti come i serpenti , & semplici come le colom-  
be , mansueti come la pecora , & forte , & costante co-  
me Leoni , & cosi per gli essempi de gli altri animali  
brutti ci uanno insegnando di esser huomini rationali



## P A R T E

Et spirituali, Et molti de gli officij, et stati della chiesa trouiamo applicati, Et figurati p gli animali secondo la loro proprietade. Per i buoi (secondo santo Agostino sopra il secondo capitolo di san Giouanni) sono significati quei che publicano, Et dispensano la santa scrittura, Et con questo sentimento dice che eran buoi i profeti, Et buoi gli Apostoli che cultiuarono, Et ararono le nostre anime, in esse seminando la parola d' Iddio, Et però dice san Paolo, Et Salamone ne i suoi prouerbij, non ligarai la bocca al bue che trita. I santi dottori, et predicatori della chiesa, che con lor uoce, Et dottrine la reggono, Et difendono, son chiamati cani. San Gregorio lo dice sopra Giob sopra quelle parole. Quorū non dignebar patres ponere canibus gregis mei, Et il medesimo Gregorio nel xxxii. de i morali inuita l'huomo alla contemplatione con la imitatione delle capre, le quali sempre uanno ne i luoghi alti, Et per la capra dice la uita contemplatiua dichiarando quella parola del Leuitico, offerisca de suoi greggi la capra, Et dice che i medesimi predicatori imitano i galli, sopra quel che dice Giob, chi diede al gallo intelligenza? dicendo che, si come il gallo, essi annuntiano nelle tenebre di questa uita la luce futura, Et con le sue uoci ci svegliano, Et toglion dal sonno, dicendo con san Paolo, la notte è passata già uiene il giorno, Et l'altro, è hora che noi ci leuiamo dal sonno uegghiate giusti, Et non peccate, sino alla medesima chiesa pura, Et limpida, Et senza macula comparata

## T E R Z A

283

alla colomba. Mostralo Salamone ne i suoi cantici doue dice: O quanto sei bella, i tuoi occhi son di colomba. Et similmente amica mia, colomba mia. Vediamo similmente che dei quattro Euangelisti i tre son simigliati à tre animali. Di modo che se tutte queste autorità uolse mostrare haurei grandissimo campo da discorrere, ma sopra tutte l'altre notabili è quella di Christo redentor nostro, che uolse esser figurato per animale come si disse per Giouanni nell' Apocalissi, uince il Leone della Tribu di Giuda, Et David ne i salmi dice, resuscitato come Leone, Et in molti altri luoghi che sarebbe lungo à dire, Et egli istesso in san Matteo si chiama gallina dicendo, quante uolte Gerusalem ho io uoluto i tuoi figliuoli congregare nel modo che la gallina aduna i figliuoli sotto le sue ali, Et non hai uoluto? Hor da questi si cau l'essempio di ben uiuere, che facendosi il contrario sarà maggior confusione, Et uergogna nostra, che conosciamo essi, la lor natura perfettamente seguire, Et solo l'huomo rationale usi così male il suo libero arbitrio, che egli solo che piu dourebbe honorarlo piu offenda Iddio, Et torcia adulterando le sue opere tanto, che sono animali al mondo à cui l'huomo deue piu assimigliarsi che ad alcuni huomini, Et che piu conoscano che gli huomini, così dice Iddio per Esaia: Conosce il suo signore l'bue, Et l'asino il presepio, Et Israel no'l conosce, Et il mio popolo non lo intendo.



Perche si concedeuano i trionfi in Roma, & quanti  
ui trionfarono, & che cosa sia ouatione con  
molti essempi, & historie al proposito.  
Cap. XXVIII.

Arlando humana, & moralmente sono due  
principal cose che muouono gli huomini à  
fare grã fatti, et nella pace, et nella guerra:  
la prima è l'honore, & la fama, et la seconda l'interes  
se, & l'utile. I cuori magnanimi desideran principal  
mente la prima, & i piu bassi, & men nobili l'auariz  
tia de i premij. Testifica in una oratione questo Cice  
rone che fece per Archia poeta che tutti naturalmen  
te siamo tirati da desiderio d'esser lodati, però quan  
to è uno migliore, & maggiore, tanto piu si muoue p  
fama, & per lodi non desidera altro pagamento, ò gui  
dardone della sua uirtu che la gloria. Il medesimo Ci  
cerone in un'altra oratione difendendo Milone dice:  
che i forti, & sauì huomini che non si sforzano tan  
to di usar la uirtu per hauer premio quanto per l'hono  
re che se ne conseguisce. Ilche considerando i Romani  
piu che altre genti cercaron diuerse maniere di hono  
rare, & illustrare coloro che si sforzauan far signa  
lati, & uirtuosi fatti, oltre il guidardonargli. Et di  
qua uenne poi che in Roma piu che in altri luochi fus  
sero si gran copia di signalati huomini in arme & in  
gouerno, et che da loro fusse cõquistato, et signoregia

to il mondo. Onde io per essempio, & auuisamento  
del tempo presente, & per i curiosi delle antiquitadi  
mi è parso qui raccogliere il modo che Romani tenea  
no per le uittorie cõseguite far gli huomini famosi. Et  
perche fra tutti gli altri honori era il trionfo, di que  
sto tratteremo, & dico, che era il trionfo un modo di  
entrata, & accoglienza che si faceua in Roma à capi  
tani generali cõ la maggior põpa, & solennità (come  
mostraremo) che à huomini si poteuan fare, & quan  
tunche fussero moltu usati questi trionfi presso i Ro  
mani non ne furono però essi gli inuentori, percioche  
Diodoro Siculo nel sexto libro, & Plinio nel settimo  
dicono che Dionisio chiamato Libbero padre fu il pri  
mo, che triõfo al modo. Par similmente che i Cartagia  
nesi usassero il triõfo, che Giustino narra che fra l'al  
tre grãdezze di Asdrubale capitano Cartaginese, ha  
uea quattro uolte triõfato, et similmente leggiamo de  
i trionfi de i Re di Egitto, & particolarmente di So  
sestre re, però p dire il uero niuno giamai sollenniz  
zò tãto i triõfi come i Romani. Hor quel giorno che  
alcun capitano trionfaua, era come un giorno di festa  
nel popolo, ne si permetteua usare essercitio ueruno, di  
tutti i luochi circonuicini concorrea genti p uedergli  
& tutta la città, tẽpij, strade, porte, et finestre si ador  
nauano di panni d'oro, di seta, di rami, & di fiori, odo  
ri, et di tutte l'altre delicanze che si potesser uede  
re di allegrezza. Vsciuu fuori à riceuere il triõfante  
il Senato, e tutti i sacerdoti cõ tutta la nobiltà di Ro

Lib. xix,



P A R T E

ma, & generalmente tutta la miglior gente della citade honoratissimamente adobbata. Entraua il triofante sopra un carro d'oro tirato da quattro caualli bianchi, uestito di purpura, & coronato di lauro. Andauano tutti i prigionj innanzi, in habito di serui con le teste rase, & il capitano, ò re di questi prigionj che se li conducea debellato, andaua piu uicino al carro di alcuno de gli altri. Le genti del suo essercito entrauano in ordinanza co rami di lauro nelle mani, cõduceua parimente inãzi se un carro pieno di tutte l'armi che haueua tolte à nemici, & similmente le uasa d'oro, & d'argento, & di moneta, & tutte l'altre gioie, & spoglie, & trofei, con i doni, & presenti hauuti dalle cittadi, da i re, & da gli amici. Si portauano oltre di questo castelli, & altre machine di legno fatte con grande artificio che rappresentauano le cittadi, & fortexze che egli si haueua debellate, & si andauano facendo alcune rappresentationi di battaglie che erano accadute in quella guerra tãto naturalmẽte rappresentate che poneuano spauento à chi le miraua, & eran queste cose tante, & si diuerse che si diuideua molte uolte il trionfo in tre giorni, accio si potesse tutte queste rappresentationi cõpitamente fare, & in qualunche trionfo si faceua diuerse inuentioni, & molte cose si usauano in queste solennita, che saria lungo narare. E ben che sappiamo che non à tutti i capitani, ne per qualunche uittoria si concedeuà il trionfo, anzi ni erano leggi, & cagioni segnalate che si ricercaua

ms. 11.1

T E R Z A.

no per poter si concedere. Et quel capitano ch'auenua à domandarlo non entraua in Roma, ma se li rispondeua dal Senato nel Vaticano se se gli doueua concedere ò no. Prima non poteua trionfare capitano che non fusse Console, proconsole, & dittatore, che non si dauano à huomini di minor magistrato, & per mancamento di questo non trionfò Marco Marcello per la uittoria di Siracusa, ne Scipione per hauer spianata la Spagna. Ricercauasi che fusse stata con nemici grande, & notabil battaglia, doue fussero di nemici morti piu di cinque mila: cosi leggiamo che Catone, & Lucio Mario essendo tribuni fecero legge nellaquale ordinauan gran pena al capitano che hauesse narrato il falso numero de i morti, & non solamente haueua da uincer la battaglia per cruda, & dubbiosa che si fusse, per ò bisognaua che spianasse, & soggiogasse la prouincia & lasciarla al suo successor pacifica, & con esso lui, lo essercito uittorioso condurre, et percio scriue Tito Liuiò che fu il trionfo negato à Tito Manlio, benchè hauesse hauuto grã uittoria in Spagna, percio che l'acquisto bisognaua che fusse di terra ò guerra nuoua, & nõ per difender l'acquistata, & per questo non trionfò Quinto Fabio Massimo per hauer uinti quei di campagna. Era costume similmente che nel giorno che trionfaua, conuitaua il trionfante i consoli à cenar con esso lui, & essi rifiutauano l'iuuito accio che non intrauenisse nella cena altra persona à chi si douesse tãta ò piu riuerenza che à lui. Il fine del trionfo era nel tempio

Valerio Massimo nel lib. 11.

Vale rio Massimo



P A R T E

di Giove nel Cāpidoglio doue s'offeriua tutta la preda acquistata da nemici, & quiui si faceva publico, et so lenne conuito. Et pche p il fauore, et l'honore non si insuperbisse il capitā che trionfaua, scriuono alcuni, che li faceua sedere appresso un seruo, permettendo che tutto il giorno lo motte ggiasse di quella ingiuria, che uoleua, di che appaion molti essempij nell'histoire. Et perche piu diffusamente s'intenda narraremo alcuni trionfi, et prima di quel di Paolo Emilio capitano eccellente di Romani, ilquale li fu concesso per hauer uinto il potente Re Perseo di Macedonia, & desolato quel Regno, et trionfo in questo modo. Vidde si primieramente tutto il popolo di Roma, & circumuicini uestiti ricchissimamente tutti ciascuno procurando di prender luoco ò finestra doue potessero agiatamente uedere il trionfo, eran similmente tutti i templi di Roma aperti, & di panni, & di rami uerdi adornati pieni di odori, & profumi, & cosi erano similmente le strade tutte. Et percio che eran nella città gente infinita di fuori concorsa, erano alcuni huomini deputati con bastoni che haueuano ufficio di far caminare, et al largare le genti, & furon le cose di questo trionfo tante che fu necessario in tre giorni diuiderlo, nel primo de quali appena poter finire di entrare le bandiere de i uinti, le statue, & Colosfi. Le tauole, & imagini, che tutto si conducea in carri depinti, & molto adornati. Nel giorno seguente furon nella città introdotte tutte l'armi del Re uinto, & di tutti i Macedoni ch'erano

ch. 17  
v. 11  
17. di 111

Plutarco.

ch. 17  
v. 11  
17. di 111

T E R Z A

ricche, et lucenti, ne i carri cō molto magisterio poste. Dopò questi carri entrarono tre mila huomini, che portauan la moneta d'argento, che apparea discoperta in piatti, & uasi grandissimi similmente d'argento, che ciascun pesaua tre talenti, & eran questi uasi trecento cinquanta, & ciascun di essi da quattro huomini portato, et il resto de i tre mila uenean cosi caricati di fonti ricchi, & altre sorte di uasi d'argento molto grandi, & di eccellente artificio. Et questo fu tanto, che tutto il giorno secondo fu dispensato in far ordinatamente con essi l'entrata. Venuto poi il terzo giorno nell'apparir dell'alba, nella prima schiera, & principio del trionfo entrarono piffari, gnaccare, & trombe, & non sonauan suono dolce, & soauo ma terribile, & uigoroso come se uolessero entrare, nella battaglia. Dietro questo si conduceuano cento uenti uacche bianche con corne dorate coperte di certi ueli c'haueano essi per sacri, & con ghirlande di fiori, lequali si conduceuano per sacrificare da giouani ben in ordine, & disposti, ueniuan dietro loro similmente per seruigio del sacrificio fanciulli con gran piatti d'oro, & di argento. Dopò le uacche seguuiano coloro che portauano i danari d'oro in uasi dorati, che erano settantasette. Seguuiano dietro questi, quei che portauano quella gran tazza, ò fonte d'oro, che pesaua dieci talenti, laquale haueua fatta fare Paolo Emilio con molte pietre preziose, & quei che portauano i uasi d'oro eran di quei che erano stati del Re Anti-



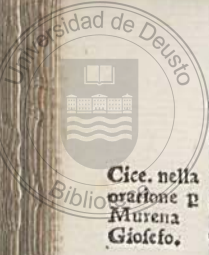
## P A R T E

gono, di Seleuco, & d'altei re di Macedonia, & del medesimo Perseo. Dopò uenua il carro del re, con l'arme della sua propria persona, la Diadema, & la corona, con lo scettro real posto sopra l'arme. Veniua dopò questo prigioni i figliuoli del pouero re con gran numero di suoi ufficiali, maggiordomi, secretarij, & simili della famiglia tutti piangendo, & mostrando dolor tanto di ueder così condursi, che mouea no à compassione qualunche li miraua, erano i figliuoli di questo re duo maschi, & una femmina di si poca etade, che anchora non erano atti à poter conoscerre la lor suentura, ilche mouea piu à misericordia la gente, che molto piangeua di ueder gli in tal stato: seguuiua nel trionfo dopò i figlioli, il medesimo re uinito uestito all'uso del suo paese con ueste di color beretino, & andaua molto turbato, & timido, come era cosa ragioneuole considerato il caso presente, & i successi passati. Venian dopò il re i suoi amici, & fauoriti con gran moltitudine di suoi famigliari, i quali tutti riguardauano il re loro, & piangendo con sembianze sì doloroso, che à molti di Romani sforzauano à sparger lagrime. Dopò si portauano le corone d'oro, che le città antiche della Grecia hauea presantate à Paolo Emilio. Et ecco poi in un gran carro trionfale comparir Paolo Emilio uestito di purpura contesta d'oro con un ramo di lauro in mano, di che hauea similmente inghirlandata la testa. Seguuiua poi la sua gente da guerra da pie, & da cauallo in bella ordi-

## T E R Z A .

287

nanza armata con rami di lauro, & palme nelle mani, con lor bandiere, & squadre ordinate, cantando uersi in lode del capitano suo trionfante, & di sua uittoria, & altre cose diletteuoli. Et con questo ordine fece l'entrata Paolo Emilio nel suo trionfo, & gli altri medesimamente questo offeruauano, hor aggiungendo, hor diminuendo qualche cosa. Andauan poi à offerire le spoglie nel tempio di Gioue nel Campidoglio doue nella lor uana, & cieca religione dauan gratie à Dio delle uittorie riceute, & anchora che fusse questa la general forma, che si offeruaua ne i trionfi, era nondimeno legge, che si dauano secòdo i meriti i trionfi, distinguendosi le porte, & le strade doue haueano ad entrare, & passare, & tempi anchora. Nell'altre cose poi di giuochi, et feste ciascun cercaua con diuerse maniere ( & gli era lecito) il suo trionfo aggrandire. Così quanto al carro anchora, che trouiamo essere stato costume di fargli guidar da cauai bianchi, furon nondimeno alcuni, che usarono fargli tirar da tori, & Pompeo Maguo quando trionfo dell'Africa entrò in un carro guidato da elefanti, & di Giulio Cesare scriue Suetonio, che entrò trionfando sopra un carro da quaranta elefanti condotto, con i medesimi animali trionfo l'imperator Gordiano & Flauio scriue dell'imperator Aureliano, che era stato Re di Gotti hauer trionfato in un carro guidato da cerui, & di Marco Antonio si legge hauer trionfato nel carro menato da Leoni. V'sauano similmente



Cice. nella oratione p. Murena Giosefo.

Biondo di Roma triofante. Paolo. Orofio.

Aulo Gellio.

P A R T E

questi capitani Romani condur con esso loro trionfando nel carro alcun figliuolo fanciullo di poca etade. Altri faceuan condurre ne i lor trionfi infinito numero di animali estrani, come Leoni, Leonze, orsi, rinoce rotti, pantere, dromedarij, & altre sorte di grandi animali, di questo si legge nel trionfo di Tito, & Vespesiano Imperatori. Altri entrauano con gran diuersita di musica, di strumenti, di uoci, & altre infinite simili diletteuoli rappresentationi. Fra quali furono alcuni piu signalati trionfi come furon quei di Pöpeo, & di Cesare, di Scipioni amendui fratelli, & cosi de gli Imperatori. Furono di questi trionfi in Roma, & l'ultimo che ui trionfasse essendo gia in declinatione l'Imperio fu Probo imperatore. Vsaasi similmente in Roma un'altra maniera di solenne accoglienze, che era non minor del trionfo, & chiamasi Ouatione, le quali si dauano per le uittorie quando mancaua alcuna cosa delle conditioni, che si ricercaua per hauer il trionfo come era, se il capitano non era consolo ò proconsolo, essersi combattuto senza contrasto, ò essere stata la battaglia poco sanguinosa, essersi uinta gente uile, ò l'essersi fatta la guerra senza speciale auctorita del Senato, & simil conditione. allhora si daua poi in cambio del trionfo questa Ouatione, & era in questo modo, che entraua il capitano sopra un cauallo in uece di carro, & alcuni ui furono nel tempo antico, che u'entrauano à piedi, & andauano incoronati di corona di herbe, che si offeriua à Venere. La sua gente non an-

T E R Z A.

daua armata, ne ui si sonauano trombe ò tamburi ò altre musiche ò altri suoni di guerra, ma fiauti, & altre musiche leggiere & soauie, però entrauano in ordine con la preda, & gli uscua incontro à riceuerlo il Senato facendosegli gran festa, & era molto stimato, & signalati capitani lo procurarono, & accettarono, il primo de quali fu Postumio Liberto Consolo hauendo uinti i Sabini, & Marco Marcello per la uittoria di Siracosa, cosi entrò similmente in Roma Cesare Ottauiano dopò le battaglie di Filippo, & la guerra di Sicilia, cosi scriue Plinio di molti capitani à quali fu il trionfo negato, & data la Ouatione cosi questo picciol trionfo chiamato, perche il sacrificio che in quel giorno faceva il Capitano era una pecora, che in quella lingua latina era chiamata ouis, & non sacrificaua toro come colui che trionfaua, e da questa Ouis era questa accoglienza che se li faceva, chiamata Ouatione. altri dicono che per la uoce, & applauso oe del popolo prese questo nome, ma questo poco importa, basta che si chiamaua Ouatione ò sia tratta dalla pecora ò per quella uoce oe, ouero oue. Similmente si concedea à trionfanti per le sue statue ne i tempij, & nelle piazze, & edificare, & fare archi, & colonne, che si chiamauano trionfali, di pietra & marmo, eccellentissimamente in esse scolpite le battaglie, & uittorie conseguite in perpetua memoria loro, de quali hoggi di si uedono in Roma, & questo era à imitation di trofei, che usarono gli antichi Greci, i quali erano

Suetonio;

Handwritten notes in the right margin.

Handwritten note at the bottom right.



## P A R T E

che in quel luogo doue i Capitani conseguuano qual che uittoria si drizzaua un' albero grande, che piu uicino si trouaua in quel luogo, & troncatogli tutti i rami, & nel tronco poneua l'armatura tutta del uinto in memoria della sua uittoria, & chiamasi Trofeo da Tropi parola Greca, che uol dir conuersione ò retirameto, percio che haueua in quel luogo fatto fuggire il nemico, questo medesimo modo godettero i Romani, & Salustio scriue di Pompeo c'hauendo superato Spagnuoli piantò i suoi trofei nelle cime di monti Pirenei, la quale usanza fu poi tanto introdotta, che si facean di pietra, il che si mostra essere stato cosa antica & da altre nationi offeruata, perche leggiamo c'hauendo Saulo uinto Acaz Re de gli Amalechiti uenuto nel monte Carmelo edificò un' arco trionfale in memoria della sua uittoria, & finalmente dico, che l'honor del trionfo era il piu istimato, & desiderato, che fusse fra tutti gli altri honori di Roma, che per conseguirlo esponeuano quei Capitani ad ogni pericolo, & fatica. Erano similmente honorati questi Capitani uincitori oltre il trionfo, che conseguuano de i cognomi che percio se li metteuano della gente, & pronuncia c'hauean uinta, che fu ueramente notabil modo di honorare, & acquistauan similmente nomi per altri fatti gloriosi nell'arme operati, onde poi auuenne, che si fecero in Roma famiglie molto illustre, della prima sorte tre Metelli ci possono essere essemplio, l'uno per hauer uinto Giugurta, & soggiogato il suo

Nel, c. xv.  
nel primo  
libro de i  
Re.

Salustio,

regno

## T E R Z A .

269

regno di Numidia fu chiamato Numidico, & l'altro quinto Metello per la uittoria ottenuta contra il Re di Macedonia, fu Macedonico cognominato, & il terzo Cretico per l'isola di Creta, & piu antico di questo fu Martio Coriolano, & Sergio Fidenato, il primo si chiamò Coriolano per una città, che soggiogò, chiamata Coriolis, et l'altra p una chiamata Fidene in Italia. Fu finalmente un' altro Metello chiamato Balearico per hauer soggiogato all' Imperio Romano l'Isola Baleare, hora dette Maiorica, & Minorica, et suoi confini. Lucio Numio fu chiamato Acaico per hauer soggiogata Acaia, & Corinto, & l'altro Bruto, per che sottomise i Gallici fu chiamato Gallico. Et i duoi fratelli Scipioni furon honorati con i duo cognomi delle nationi, che uinse Asiatico, & Africano, che si tenne à grande honore di esser similmente chiamato Numantino per hauere i fortissimi Numantini uinti, & desolata Numantia, & fino à gli Imperatori questi cognomi da i luochi superati si attribuiuano, ne solamente per le uittorie si concedean gli honori con questi nomi ma per qualunque glorioso, & magnanimo gesto, come si uide di Marco Manlio, che per hauer difeso il Campidoglio da Francesi fu chiamato Capitolino, & la famiglia de i Torquati per un collaro, che tolse in battaglia al suo nemico, che in latino si chiamaua Torques. Fu Quinto Fabio Massimo, pche andaua intratenendo con longhe Annibale alla battaglia chiamato il cuntatore cioe dilatatore, & per al-

oo



## P A R T E

tro nome scudo di Roma. Et Marco Marcello, che fu nel suo tempo pe'l suo gran ualore contra Annibale cōtinouo infestatore fu chiamato Coltello d' Annibale. Et Silla Capitano eccellente quantunque crudel fusse fu per sua uittoria, & prosperi successi chiamato Felice. Et Pōpeo per la sua gran uittoria fu chiamato Magno che non so pensar qual nome piu lo potesse essaltare, & à tanto si estendeua l'aggrandir con nome i capitani uirtuosi, che erano i condottieri chiamati Imperatori c'hoggi è nome di suprema dignitate, il qual nome non potea darfi se non à Capitano, Pretore, Consolo, ò Proconsolo, che hauesser qualche signalata battaglia uinta, & la prouincia nemica desolata con la morte del numero di nemici, di questo felicissimo nome godette Giulio Cesare padre di Giulio Cesare per la uittoria, che hebbe contra i Sanniti, & Lucani nel tempo di Silla. Fu similmente chiamato Imperator Pōpeo per la signalata uittoria, che in Affrica ottenne cōtra Domitio. Et Marco Tullio Cicerone essendo Proconsolo nella guerra contra Parti fu dal suo essercito per la uittoria, che riportò chiamato Imperatore, fu similmente prima che fusse assonto all' Imperio chiamato Giulio Cesare, per le sue molte uittorie Imperatore, ma se nō hauea questo Capitano hauuto gran cōtra sto nella battaglia non era degno di questo nome, però fu molto ripreso, & mormorando Marc' Antonio che per hauer pigliata una gran citta dall'altra parte del fiume Eufrate si uolse chiamare Imperatore. Do-

## T E R Z A.

290

pò Giulio Cesare, & suoi successori uolendosi insignorir di Roma, & sapendo quanto era abborrito questo nome di Re dal popolo si uolsero chiamare Imperatori che dura fino al di d'hoggi & è il piu gran nome di tutti gli altri. Non lasciarono di fare honori, & gratie à gli amici forastieri lor soldati come à natiui di Roma, perche in uero si come furono forti & rigorosi in combatter per loro contra nemici, così parimente furono molti grati, & liberali à loro, & per simil beneficio dierono al Re Attalo la prouincia d'Asia con titolo del re, ilqual poi non fu ingrato, che dopò la rimandò à Roma nel suo testamento: Et à Eumede fratello di Attalo perche gli haueuano aiutati, & seruiti ben nella guerra contra Antioco concesse il Senato tutte le città che in quella guerra si erano acquitate di Antioco in Asia. & al re Diotaro di Galatia, per hauer nella guerra contra Mitridate aiutato Pompeo, dierono i Romani la prouincia de Armenia minore. Fu in questo medesimo modo guidardonato, & aiutato il re Massimissa essendo stato riceuuto da Scipione per amico, & compagno del popolo Romano, à cui concesse tutto il regno acquistato di Siface, che haueua aiutati i Cartaginesi, ne pur à capitani, & genti signalate ma à bassi anchora concedeuano doni, & prerogatiue di honori. Il Consolo Mario à due coorti che haueuano ualentissimamente contra i Cimbri pugnato genti di Lamagna, ch'erano in Italia discesi, li riceuue per cittadini di Roma, & essendo ripreso per hauer



P A R T E

cio fatto contra le leggi di Roma, diceua egli che per lo strepito, & fracasso dell'armi non haueua in quel punto della battaglia potuto intendere le parole della legge.

Delle corone, & altri premij, che dauano i Romani à soldati, & i castighi che dauano à colpeuoli.

Cap.

XXIX.

On hebbero solamente pensiero i Romani di honorare, & gratificare i suoi capitani oltre il soldo ordinario, ma in fargli altre infinite gratie, & doni, honorandogli di molte, & di uerse maniere di corone, & gioie, & le teneuano ne l'erario riposte secondo i meriti, & fatti in arme da loro operati. Incontanente che il capitano alcuna segnalata battaglia uinceua ò fusse in mare, ò fusse in terra, ò che hauesse alcuna città presa per forza ò per altra segnalata impresa ò duello. Et haueuano per usanza i capitani dopò la battaglia hauuta con nemici fatto diligente esame delle proue di particolari, ò particolare schiere montati in alto tribunale dopò il render à gli Iddij gratie della uittoria, & in generale lodato l'essercito tutto ueniua à lodar segnalatamente lo squadrone, ò bandiera che piu ualorosamente haueua combattuto, & dopò particolarmente nominando i particolari di quella compagnia lodando pubblicamente la uirtu, & ualor suo chiamandoli della pa-

T E R Z A .

tria amoreuoli, & dicendo essergli la republica molto obligata, & dopò li facua quei doni d'oro, d'argento, di corone, di centure, di maniglie, di gioie, & fornimenti di caualli notabili, fatti con tanto artificio, & con tanto diuieto che niuno poteua simili portarne che non gli hauesse meritati di riceuerli in questa maniera. Sono di questi esempi piene l'histoire, & particolarmente Tito Liuiò nel decimo libro narra di Papiro Corsore che à quatordecim centurioni donò braccia letti, & maniglie d'oro, & dopò à una squadra di non so che altri simili ornamenti, narra nel libro xxx. il medesimo di Scipione in Ispagna, & in altri lochi anchora. Erano le corone che si dauano distinte in diuersi nomi secondo i gradi de i meriti. Eraui la corona osidiale, corona triofale, ouale, ciuica, murale, nauale, et castrese. Ma la piu eccellente et piu pregiata, era l'osidiale cio è p' assedio, et dauasi solamente p' hauer liberato alcuno essercito assediato ò in città chiusa ò in campagna che tanto si istimaua liberar da morte ò prigione la patria, ò l'essercito che per niuna altra proua ò notabil fatto si daua ugal premio ò fama. Era questa corona di herba uerde, ne si curaron farla d'oro, ne d'altro simil metallo, ma de l'herba del medesimo campo donde haueuano i nemici scacciati, dellaquale fu incoronato per dono del Senato, & del popolo Quinto Fabio Massimo perche stando Annibale sopra Roma uenne à soccorerla, & da quello assedio la liberò. Coronosi similmente

Pli. li. xviij  
& . xii. &  
Aulo  
Gellio  
lib. iij.



## P A R T E

di questa Emilio Scipione in Africa per hauer libera-  
to Manilio Consolo con certe coorti, & conseguilla  
parimente Calpurnio in Sicilia, & il ualentissimo Lu-  
cio Scinio Dentato, & alcun' altri. La corona ciuica ò  
cittadinesca era di fòglia, & ramo di castagna insie-  
me co'l frutto. Questa si concedea à qualunche libe-  
raua di alcuno estremo pericolo qualche cittadino Ro-  
mano uccidendo il nemico dal cui poter lo liberaua, &  
difendea il luoco doue questo accadeua. Et era in  
tanto questa corona istimata che hauendo uno libera-  
to un cittadino Romano, & morti nell'iscamparlo  
duoi suoi nemici pche non pote difendere, & sostene-  
il luoco come era obligato su dubitato se meritaua  
questa corona ciuile, & fu determinato che fusse dispē-  
sato cō esso lui cōcedendosi poi che haueua liberato  
il cittadino, & morti duo suoi nemici in luoco tanto  
pericoloso che non haueua potuto poi sostentarlo. Pe-  
rò la legge era di questa maniera. Et quantunche uno  
hauesse liberato un re ò altro capitano di compagni,  
& amici, non si daua però questa corona se non à co-  
lui che scampaua un Romano. Quantunche mi pare  
che dica Plinio che questa medesima corona si daua à  
chi uccideua il primo che saliuà il muro di alcune ca-  
stella ò cittade doue i Romani l'hauessero difeso, e  
questa corona ciuile era dopò l'ausidionale di maggio-  
re eccellenza che si poteua perpetuamēte portare. Et à  
quei che à questa corona haueua meritato ò inel tea-  
tro ò nelle feste li dauano luoco da sedere presso il Se-

## T E R Z A.

292

nato, & il Senato se li leuaua in piedi quando entra-  
ua, & era esente, & libero di qualunche ufficio, &  
carico che à lui non fusse piaciuto d'acceptare, & pari-  
mente era esentato per lui il padre, & l'auolo se lo  
haueua. Questa corona conseguuano molti Romani  
& quator dici particolarmente ne acquistò il ualenti-  
simo Cecinio Dentato, & l'altro Capitolino ne heb-  
be sei, & à Cicerone p particolare dispensa fu questa  
corona concessa per hauer dalla congiura di Catilina  
difesa Roma. Queste che habbiam detto quantunche  
fussero corone di herba, & di rami, & che piu pro-  
priamente poteuano chiamarsi ghirlande, erano pia-  
istimate che l'oro, era la murale d'oro laqual si daua  
al primo che nel salir il muro ascendea la scala nel  
combatte di qualche cittade, & era fatta à guisa di  
muro ò di merlo. Il primo à chi fu data fu Mālio Ca-  
pitolino secondo Plinio, & la diede similmente Scipio-  
ne à Quinto Trebellio, & Sesto Digitio che amen-  
dui al paro saliron prima che gli altri il muro de li ne-  
mici. La corona castrense, ò campale al modo nostro  
era quella che si daua à colui che prima entraua nel cō-  
batter in campagna ne li steccati de nemici, & era si-  
milmente d'oro fatta à similitudine di bastione, & ri-  
paro d'efferciti del medesimo metallo era la corona na-  
uale che si concedea al primo che combattendo in mare  
saltaua nella naue di nemici & era fatta cō certa pun-  
ta à similitudine d'una prola di naue. nō si uergognò  
di riceuer q̄sta corona Marco Varrone à cui fu cōces-



Pli. & Suetonio.

P A R T È

sa dal gran Pompeo nella guerra contra Corsali die-  
dela similmente Ottauiano à Marco Agrippa, & à  
Silla, & molti altri conseguirono che io non dico.  
Ma per hauer un soldato Romano ò nobile, ò basso  
fatta qualeh' altra signalata proua ò incontro di lan-  
cia, ò in duello ò altre simil proue in battaglia era con-  
sueto il capitano Romano dargli collari d'oro, ò d'ar-  
gento, ò maniglie, ò centure come habbiam detto, &  
bandiere, & aste chiamate pure cõ gli altri priuilegi,  
et preminentie, et di questi pregi si potean dare à quel-  
li amici anchora che si eran trouati in fattione per la  
parte di Romani, però le corone solamente si dauano  
à Romani. Di tutti trouiamo notabili essempli ne Phi-  
storie Romane. Delle bandiere seriuue Suetonio che  
Ottauiano concesse à Marco Agrippa p la uittoria  
che in mare ottenne contra Sesto Pompeo che potesse  
portare una bandiera azzura, & narra hauer diuisi  
collari, & altri simili doni, che erano particolarmente  
deputati per questo. Sarebbe longo processo dire tut-  
ti, pur una cosa è degna di esser notata, & è che eran  
cosi ualorosi i Romani che ue ne furono alcuni che le  
consequiron tutte, ò la maggior parte, che Plinio  
nel libro settimo, & Solino nel capitolo sesto narrano  
di alcuni, et fra gli altri di Marco Sergio che li ne fu-  
ron data la maggior parte, che nella guerra di Trasi-  
meno, & Trebbia doue furon da Annibale uinti i Ro-  
mani acquistò la corona ciuile, & parimente ne la bat-  
taglia di Canne. Fu costui cosi ualente huomo che ha

T E R Z A

253

uendo la man dritta perduta nelle battaglie si adestro  
tanto con la stanca, & con la mano di ferro doue gli  
mancaua l'altra, che disfidò un giorno in campo à bat-  
taglia quattro l'un dopò l'altro, & tutti quattro uin-  
se, & in questa, & in altre battaglie riceuue solamen-  
te nella parte dmanzi del suo corpo uentitre notabili  
ferite. Però ne questo Marco Sergio, ne giamai ueru-  
no altro ne meritò, et conseguì tante quanto Lucio Se-  
cinto Dentato Tribuno della plebe che habbiam detto  
di sopra, alquale seriuono i medesimi auttori Plinio, So-  
lino, Valerio Massimo, et Aulo Gellio, che di tutte le  
gioie, & premij detti d'alcune piu de l'altre per fatti  
signalati trecento, & piu, & entrò con noue capitani  
che trionfarono, à quali haueua egli aitato nelle uitto-  
rie, dell' Aste pure, che erano bacchette di lance ò pic-  
che senza ferro, & si concedeuano per grande hono-  
re. Hebbe diciotto collari d'oro, ottantatre d'argento,  
di fornimenti di caualli per questo particolarmente de-  
putati ne acquisto uenticinque, centosettanta maniglie,  
corone ciuili quattordici, castrense otto, murali tre,  
una ofsidionale, & non so quante nauali. In queste  
battaglie era stato ferito quarantacinque uolte nel-  
la parte dinanzi del suo corpo, & niuna nelle spal-  
le. Haueua di armato, & spogliato trenta quattro  
uolte il nemico, & ritrouatosi in cento uenti bat-  
taglie campali, pe'l che fu si ualoroso, & fortunato  
nell'armi, era chiamato Achille Romano, & quan-  
tunche paiono incredibili le cose sue, nientedimeno la



P A R T E

conformita, et moltitudine de gli autori le uerificano. Altri honori, & preeminentie conceduano similmente Romani per simili signalati fatti come era che potessero ne i giudicij publici sedere nella sedia curule, che era sedia de gli Edicij, & Pretori cosi fu concessa à Scipione, & alcune uolte conceduano à soldati preeminentie di maggior grado come era à uno del popolo. Parlo queste che era un grado di stato ne i patritij, & la plebe conceduano à capitani di poter eleuare stato, & trionfali, & di portar uesti, & ornamenti consolari come se fussero stati Consoli. Permetteua il senato per premio, & gratificatione di poter similmente porre ne i tempi l'arme, & le spoglie che haueuano tolte à nemici in battaglia chiamate manubie. Haueuano similmente un'altro lodeuole costume i Romani che à figliuoli di quei che eran per loro nelle guerre morti dauano il medesimo soldo che dauano à padri, & à soldati uecchi che eran stati lungo tempo in guerra si concedeuo tanto terreno che potessero agiatamente uiuere, & pateuano nelle cittadi, & prouincie uinti doue piu li piaceua andarsene ad habitare, & in questo modo fu fatta Colonia di Romani Seuiglia di Giulio Cesare. Cordoua di Marco Marcello, & infiniti altri in diuerso prouincie. Finalmente acciò conchiudiano niun grande, & uirtuoso gesto lasciarono Romani che non fusse premiato, & priuilegiato, et perciò furonoli piu ualorosi huomini fra loro che in tutte l'altre nationi del mondo, che ogn'uno cer

T E R Z A.

caua con la uirtu questi gradi guadagnarsi, ho lasciate molte altre maniere di premij, che conceduano per questi notabili fatti Romani per non esser lungo però è cosa certa che se nel premiare l'altre nationi auantaggiarono, niuno in dottrina gli, & in castigar gli gli auanzo mai, perche quei che non operauano per uirtu o per fuggir uergogna dalla paura, & dal castigo fussero forzati à non far cosa uile, erano le pene grande, & rigorosissime quelle, che si dauano à chi mostraua uilta nel ritirarsi o perdeua l'ordine doue era posto che il flagellauano, & sanguinauano, & molti altri metteuano in ferri come schiaui, & se fuggiuano determinatamente, & ne la battaglia i loro capitani abandonauano, gli impalauano o crucifigeuano, & secondo il delitto gli era ordinata la pena. Scriue Tito Luuio, che Appio Claudio per hauer una sua squadra abbandonato, & perso il luoco, che gli era commesso douer difendere, per gran misericordia uolendo punirgli ottenne, che fusse decimato, cioè che se gitasse per sorte, & la decima parte di loro à chi toccaua fusse, per morte punito. Giulio Frontino scriue hauer il medesimo fatto Marc' Antonio per non hauer ben difesi i ripari, & gli hauean posto fuoco i nemici. Molti, & diuersi son stati i castighi fatti à soldati inobbedienti, che saria lungo à dire, ma solo dico, che ne i tempi di adesso si come è mancamento nel dar degli honori, & guidardoni, co si è la remissione de i castighi.



P A R T E

Quali sieno le sette merauiglie del mondo.  
do. Cap. XXX.

Vei che han lette l'histoire, oratori et Poeti antichi, hauran trouato fatta mentione in molti libri delle sette merauiglie del mondo le quali sono in diuersi luochi. Nelle sei son tutti gli auttori conformi, ma qual sia la settima sono uarie l'opinioni, e similmente differenza nell'ordine di porre una innanzi l'altra, ma io intendo dir prima delle mura di Babilonia, che sono annouerate per una di queste merauiglie, & ragioneuolmente, percio che par incredibile la grandezza del luoco, & sito della cittade. Dellaquale habbiamo à bastanza detto nel capitolo della diuersità delle lingue esser stata fondata nel luoco doue Nembrotto edificò la torre di Babello, dellaquale pigliò il nome la cittade. Le mura dellequali hora trattamo, la piu salda opinione è hauerle fondate la famosa Reina Semiramis madre di Nino. Diodoro Siculo nel terzo, & Aniano Marcellino nel libro xxiii. Et Paolo Orofio affermano il medesimo con la maggior parte de gli auttori gentili, & santo Agostino, & Giosèfo dice esser stata fondata da Nembrotto, & da quei suoi superbi giganti, ma sia ò fondatione ò reparatione quella, che à queste mura fece Semiramis, basta che fu oltre modo nobilitata da lei. Et il sito di questa cittade in una gran pianura da

Li. xvi. de  
la città di  
Dio  
Nel lib. x.  
dell'anti.  
quinta di.

T E R Z A.

295

una parte, & dall'altra le passa il fiume Eufrate, & era il ritratto, & figura di questa città quadrato, & le mura marauigliosamente alte, & con mirabile artificio lauorate, era di pietre, & per materia impastata era il bitume, di che nascon in quel paese laghi, & miniere come habbiam detto, & massimamente il lago chiamato Asfaltite, che è la piu forte, & durabil mistura, che si troui al mondo. son differenti gli auttori, & non concordi dell'altezza, & grandezza di questo circuito, che potrebbe nascere per esser la misura che fanno diuersa. Dice Plinio, che eran di circuito queste mura sessanta mila passi, di modo che ognun di quadri era quindici mila. Dice similmente che eran di altezza ducento piedi, i quali piedi erano tre dita maggiori della misura de i piedi Romani, & in larghezza era questo circuito cinquanta piedi della medesima misura, che è ueramente cosa mirabile: Diodoro Siculo, dice che era il muro di questa città trecento sessanta stadij, & che erano si larghe, che ui poteano andare sei carra da caualli insieme alla uolta senza impedirsi l'un l'altro, i ponti, le rocche, & i giardini, & archi fatti sopra di questa cittade, & muri fece far Semiramis, che era cosa ueramente di grande ammiratione. Trecento mila huomini scriue, che tenea à questa opera Semiramis di tutti i regni à lei soggetti. Et Quinto Curtio nel terzo libro aggiunge otto stadij al circuito di queste mura, & li fa di cento gombiti d'altezza, ma Paolo Orofio nel secondo li

Lib. vi.

Lib. iii.



P A R T E

bro pone quattro cento ottanta stadij, che montano (dandosi à ciascun stadio cento uenticinque passi) di sef-  
 santa mila, che pone . Plinio, & Strabone nel sestode-  
 cimo libro dicono, che tenea trecento ottantacinque sta-  
 dij, & che eran sì larghe, che ui poteano andar carri  
 senza incontrarsi, & impedirsi il camino, doue nar-  
 ran cose marauigliose de i giardini fatti à mano sopra  
 de gli archi, & torrioni doue erano alberi di smisura-  
 ta grandezza, Giulio Solino alla lettera si conforma  
 con Plinio. Dicono alcuni di questi auttori, che fuori  
 era circondata da fossi d'acqua così larghi & profondi  
 come un mediocre fiume. Hauea questa città cento por-  
 te di metallo molto marauigliose. Et in conchiuisione  
 ogni cosa, che si seriuue della grandezza, & altezza  
 di queste mura si puo credere, percio che fu ueramente  
 questa città la piu superba cosa del mondo, & hebbe  
 la monarchia del mondo gran tempo, che è grande ar-  
 gomento della sua grandezza, quel che scriuue nella  
 sua politica Aristotile, ch'essendo stata una uolta pre-  
 fa da nemici à capo di tre giorni lo seppero quei c'ha-  
 bitauano nell'altra ultima parte della cittade. Il secon-  
 do luogo fra le marauiglie del mondo daremo al Co-  
 lossso di Rodi. Era questa una statua ò figura d'huomo  
 da gentili offerita, & dedicata al Sole, & altri dico-  
 no à Gioue, de incredibil grandezza fatta di metal-  
 lo, & alta come una gran torre di maniera, che non  
 puo immaginarsi come si potesse alzare, & fabricare.  
 Lxxxliiii. Plinio che di tutte le cose tratta, dice similmente di

T E R Z A.

questa, che era settanta gombiti di altezza, & che  
 quantunche nell'edificarla ui interuenesse l'opra con-  
 tinouamente di molti maestri su tardata dodici anni,  
 & costò trecento talenti, della quale fu maestro Ca-  
 les Indiano discepolo di Ligippo, su questa cosa smi-  
 surata, & uanita sì grande, che non parue che la terra  
 potesse lungo tempo patire, perche solo cinquanta sei  
 anni scriuue il medesimo Plinio, & Paolo Orofio, che  
 stette in piedi, nel fin de quali cade per un gran terre-  
 moto della terra, & così caduta nel tempo di Plinio  
 molti u'andauano per cosa miracolosa à uedere, per-  
 che dice il medesimo, che pochi huomini si trouarono,  
 che potesse un sol dito della statua abbracciare, & era  
 no i diti maggiori, che l'altre statue quantunche gran-  
 de. Et dice di cento altri colossi di minor grandez-  
 za, che erano in Rodi, che non fa al nostro proposi-  
 to, & per questo gran colosso & questi altri scriuo-  
 no alcuni, che erano chiamati Colossensi i Rodiani.  
 Quantunche non approui questa opinione Erasmo,  
 che dice, che quei Colossensi à quali san Paolo scriuue  
 eran popoli de una città in Frigia chiamata Colossa,  
 ma tornando à questo marauiglioso Colosso dico, che  
 quiui si stette rouinata in terra questa statua gran-  
 tempo fin al tempo di Papa Martino primo, presso de  
 gli anni seicento, che gli infideli, & il Soldan di  
 Egitto lor Capitano uennero sopra di Rodi, secon-  
 do che racconta il Platina nella uita di Martino, &  
 Antonio Sabellico nella terza parte del suo libro, &



## P A R T E

portarò uia quel che si ritrouaua delle reliquie di questa statua nouecento Camelli carichi di metallo. D'altri Colossi, che furono in Rodi, et in altri luochi di nõ tanta grandezza non accade che parliamo, non ha uendo à dir qui noi se non delle sette marauigliose cose del mondo, la terza delle quali dicono esser la Piramide di Egitto, et in uero se quel che dicono gli historici è cosa uera, è questa cosa di grãdissima marauiglia. Erano le Piramide certi edifici, che cominciuaano in quadro, et così andauan fino alla cima assottigliandosi della forma, che è un diamante in punta, però erano di tanta grandezza, et altezza, et di tali et tante pietre, et in tanta perfettione, che è cosa difficile molto da scriuere, et che non tutti lo uoran credere, però è cosa da tanti degni historici autorizzata, et di Christiani, et di Gentili che non si puo far di non prestar lor fede. Sono queste Piramide adunque come habbiamo detto alcune torri altissime, che finiuano in punta molto acuta, chiamauasi Piramide, à Piro, che uol dir fuoco, perche pareo che uenisse nella cima à mancar come fiamma di fuoco. Fra l'altre di tre fan particolarmente mentione gli auttori che erano in Egitto fra la città di Menfi, et l'isola che fa il Nilo chiamata. Delta. Vna dellequali poi è nel numero delle sette marauiglie annouerata, che si dice, che la uorandouì continuouamente trecento sessanta mila huomini tardaron uenti anni à finirla. Molte auttorità lo affermano, et particolarmente Plinio, che

piu

## T E R Z A.

297

piu à l'ogone scriue, et allega in fede di questo altri dodeci auttori. Et Diodoro Siculo, et Herodoto, et Ammiano Marcellino, et molti altri auttori. Il fondamento di questa Piramide, et altri dicono che fu di otto Giugeri, et altri di sette, et molti di sei, et il medesimo à poco piu d'altezza. Plinio dice che, ogni quadro hauea ottocento trẽta piedi, erano le pietre di marmo portate d'Arabia, et dice Pomponio Mela, che la maggior parte di esse era trenta piedi larghe doue si mostra, che ui si occupauã tãte migliaia d'huomini, chi in portar le pietre, chi in piccarle, et chi nell'edificio senza la moltitudine, che bisognaua per feramenti, et altre cose necessarie. De l'altre Piramide narran quasi il medesimo, al meno delle due di esse era questa uanita opra de i re di Egitto, che furono i piu ricchi del mōdo, così per la fertilita della terra, come pche in quel Regno niuno possedeo cosa alcuna propria eccetto essi, dal tempo in poi, che diex Giosesefo per consiglio à Faraone di conseruare il fromento i sette anni di abbondanza pe'l tempo della fame, nelquale per questo fromento poi hebbe tutto il terreno di suoi uasalli, così erano ricchissimi re, et lor serui uan come schiaui i sudditi, et dicon gli auttori, che fabricauano queste Piramide i re per dar da mangiare alle genti, che si affaticassero, et similmente per nõ lasciare i tesori à lor successori, che uolean piu tosto dispensargli in tal modo fra suoi. Scriuesi similmente, che eran queste Piramide sepolcri di Re, Di-

Diodo. li. f.  
Her. li.  
Am. libro,  
xxii.

pp



P A R T E

maniera, che chi ben si metterà à considerare la moltitudine del popolo Hebreo, che seruiua in Egitto, & lor fecero questi re edificar cittadi, & fortezze, che sappiamo esser della lor seruitù usciti seiccto mila huomini da pie senza l'altra moltitudine, tra donne, & fanciulli, i quali tutti in far queste mirabili opre serui uano, non si marauigliaranno, che si potessero far questi edifici, che dicono che in radici, agli, & cipolle per sostentar questa moltitudine di lauoranti furon spesi mille & ottocento talenti, & dice Diodoro, che à toro di esa per gran spatium non era minima pietra, ne segno di esserui stato persona alcuna, ne segno di fondamento alcuno. se non arena minuta come sale, onde pareua quiui la Piramide posta per man d' Iddio, et nata naturalmente, & che pareua, che con la cima toccasse il cielo, tanta era l'altezza sua. Lasciati i libri antichi trouiamo testimoni di nostri tempi. Pietro Martire Milanese huomo dotto, che fu per ambasciator de i re Catolici Don Ferdinando, & donna Isabella al Soldan di Egitto nell'anno 1501. Che raccontò poi & lascio similmente per scrittura in un libro delle cose che uide & fece in quella sua ambasceria come ha ueua uedute molte di queste Piramide confermando quel che egli uide con tutto quel che di essi è da gli antichi autori scritto, & dice particolarmente di due di esse, che eran d'incredibile altezza, & che misurò i quadri d'una, & che era ciascuno trecento quindecim passi, & quasi mille trecento di circuito, & che

T E R Z A.

in ciascuna parte ui son ragunate, & tratte pietre grandissime per altri edifici, & dice piu, che alcuni della sua compagnia con molta fatica, & in molto spatium di tempo potero fallire all'alto d'una di esse, et dice, che nella cima trouaron una pietra piana tantogrāde, che haurebbe potuto capire trenta huomini, i quali dopò che discesero dissero, che lor era parso di stare in una nuuola tanto erano in alto, & che lor pareua, che perdean la uista, & lor andaua in uolta il ceruello, di maniera che dice Pietro Martire non esser da dubitare della copia della gente, ne del rimanente, che si dice essersi dispensato nell'opre di queste Piramide. Il quarto miracolo era il Mausoleo, leggesi che Artemisia moglie di un di Caria prouincia nell'Asia maggiore chiamato Mausoleo, laquale secondo che narra Aulo Gellio, & altri auttori amò di tanto amore il marito che fu istimata da tutti cosa marauigliosa, & fu notato per molto notabile essemplio. Mori in uita sua il marito per la cui morte ella fece piante estreme, et mai piu simili intesi, et uolse gli fare un sepolcro conforme al grande amor che li portaua, & fu tale che fu annouerato fra l'altre sette marauiglie del mondo, era di marmo eccellentissimo la pietra di tutto questo edificio che cingeva di circuito quattrocento, & undici piedi, & uenticinque gombiti in altezza, haueua inuorno uentisei colonne d'ammirabil pietra, & miracolosa scultura, & era aperto da tutte le parti con archi di settantatre piedi di lar-

Nel li. x le notti di Aene.



P A R T E

ghezza fu fabricato per mano di piu eccellenti mae-  
stri che furono in quei tempi . La parte d'Oriente la  
uorò, & scolpi Scopa, la Settentrionale Briasse, quel  
la di mezzo giorno Timoteo, & l'altra di Ponente  
Leocare. Fu tale la pftione di queste ope, si bello &  
fontuoso l'edificio, che per chiamarsi Mausoleo come  
re per chi fu fatto, qualunche fontuoso sepolero edifi-  
cato per eccellètia, hoggi è chiamato Mausolea . Fa  
mention di questo sepolero Aulo Gellio con molti  
altri auttori, & particolarmente Strabone . Scriuesi  
di Artemisia che essendo uissuta in continui pianti,  
& tristezze pe'l suo marito, mori prima che fusse l'e-  
dificio finito hauendo beuute l'ossa del marito abbru-  
sciate in poluere . Il quinto edificio di queste marau-  
glie fu il tēpio di Diana che la pazzia de i gentili a-  
doraua p dea, laquale era nella citta di Efeso in Asia  
nella prouincia di Ionia, che secondo che dice Plinio  
fu da le Ammazzone edificata. Fu questo tēpio mol-  
to mentouato al mondo, delquale ne scrisse un parti-  
colar libro un certo Democrato. Plinio di questo tem-  
pio scriuendo dice, che era di longhezza di quattro-  
cento uēticinque piedi, & dncento uenti di larghez-  
za, era di tāto marauiglioso edificio quest'opera, che  
si tardò à finire ducēto uenti anni, & fu edificato in  
un lagume d'acqua per fuggir il pericolo di tarremo-  
ti dell'acqua, & dicono che nel fondamento furono  
gittati carboni spezzati, & sopra l'una p far fermezza  
za nel luoco humido, & paludoso, haueua cento uen-

Pli. li. xvi.  
Pomp.  
Mela. li. i.  
Erodo.  
lib. vii.  
Strab. lib.  
xiii.

Libr:  
xxvi.

T E R Z A

tisette colonne di marmo eccellente di settanta piedi  
di altezza l'una, & ciascuna di esse haueua fatta fa-  
re ogni re dell'Asia, le trentasei erano di singolare  
artificio scolpite, & l'altre di marmo schietto, i prin-  
cipali maestri di questa opera fu secondo Plinio Tesi-  
fone, & secondo Strabone, Archifrone, però si toglie  
questa differenza cōsiderādo in quāto tēpo fu necessa-  
rio che ui lauorasse piu d'un maestro, massimanēte per  
esser stato piu uolte questo tempio, & in diuersi tema-  
pi ristaurato. Solino, & Pomponio Mela affermano  
hauer questo tempio edificato, & dedicato le Ammaz-  
zone, & dice Solino, che quando il potentissimo Re  
Xerse andaua soggiogando la Grecia, & abbruscia-  
ua i templi questo solo conseruò illeso, cōformansi, gli  
auttori che sopra le colonne di questo tempio era il sola-  
ro di legno del piu eccellente lauoro che si potesse o-  
perare, & era di cedro, & le porte, & tetti di ci-  
presso, cosi testifica Plinio. Vēne uoglia à un scelerato  
uedendo questo solennissimo tempio di porgli fuoco, et  
fecelo, & essendo preso confesso, non per altro hauer  
lo fatto se nō per lasciar di se fama al mōdo, et dice Va-  
lerio Massimo nel titolo, del desiderio della fama, &  
Aulo Gellio, che fu comandato sotto graue pene che  
niuno scriuess il suo nome accio nō cōseguisse la fama  
che egli haueua desiderata, ma giouò poco che Solino  
& Strabone dicō che si chiamaua Erostrato, onde nar-  
que il prouerbio che quando procuraua qualch'uno di  
farsi famoso per qualche atto uitioso la fama di Ero-

Lib. xiiii.

Soli. capi.  
Pomp.  
Mela, ca-  
pit. i.

Li. xvi.

Lib. ii.

Universidad de Deusto  
Biblioteca

Plutar. ne  
la uita di  
Alessan. Jr.  
& Cice. li.  
della nar-  
ra de gli fd  
di in dui  
luochi &  
nel lib. del  
la diuina-  
tione.

Lib. viii.  
Lib. ii.

Libro.  
xxxiiii.  
& nel  
xxvi.

P A R T E

strato. Si puo per cosa notabile scriuere, che nel me-  
desimo giorno, che fu questo tēpio abbruscato nacque  
Alessandro Magno, che soggiogò tutta l'Asia, & si  
narra che mētre che questo tēpio ardeua, indouinaro  
no i Magi la destruttion de tutta l'Asia come do-  
pò la soggiogò Alessandro, dicono che fu poi ristau-  
rato in maggior grandezza & eccellēza che prima,  
& chi fu maestro. Fu la sesta marauigliosa cosa di  
quei tempi il simulacro, ò uero la imagine del uolto  
di Gioue Olimpico che era nel tempio di Gioue in  
Acata tra le cittadi Elide, & Pisa chiamato il luoco  
Olimpia, & del tēpio di Gioue Olimpio delquale scri-  
ue Strabone, & Pōponio Mela, & altri, quiui era ri-  
posta questa statua cotanto famosa per l'artificio, che  
in esso si scorgeua, & si mirabile per la sua grandez-  
za. Era questa statua di porfido, fatta p le mani di Fi-  
dia, il piu eccellente scultore, che giamai si trouasse,  
fa mētione di questa Plinio cō altri auttori: dice Stra-  
bone che la eccellenza era la grādezza, & che essen-  
do di porfido ui fussero pezzi si piccoli, dicono che  
fu Fidias in una sola imperfettione tassato che nō com-  
penso bene la proportione dell' imagine co'l tempio,  
perche la fece che sedeuā, & così grande che imaginā-  
dosi come sarebbe stata, se fusse stata in pie non potea  
per niun mo lo capir nel tēpio, la fama nondimeno di  
questa imagine fa piu illustre, & conosciuto questo tē-  
pio anchora che fusse prima molto stimato, percio che  
in questo medesimo luoco si faceuano quei giuochi ò

T E R Z A

lotte chiamate Olimpie, onde nacque origine di anno-  
uerarsi gli anni per Olimpiade, i quali institui prima  
Hercole, & dopò essendo dismessa l'usanza di nuo-  
uo fu instituita da Emonis, & secondo altri da Sfito  
quattro ò cinque anni dopò la destruttion di Troia se-  
condo Eusebio, & in questo anno comincio la prima  
Olimpiade. La settima marauiglia dicono alcuni esse-  
re stata la torre che era nell' isola di Faros presso la  
citta di Alessandria in Egitto. Era Faros una picco-  
la isoletta longa, & stretta nella costa di Egitto rim-  
petto al fiume Nilo, laquale in quei piu antichi tēpi se-  
cōdo Pōponio Mela, & Plinio, & altri auttori era p  
gran tratto da terra ferma appartata. Et dopò nel  
tempo de i medesimi si abbracciua cō la terra ferma  
con un ponte. In questa terra ferma è la gran citta  
d' Alessandria da Alessandro Magno edificata, che fu  
poi Colonia di Giulio Cesare. In questa Isola chiama-  
ta Faros secondo alcuni, perche si chiamò così un gran  
nocchiero di Menelao che quiui fu sepolto, fu edificata  
da i re di Egitto una torre di altezza, & marauiglio-  
so artificio in una montagna circōdata tutta d'acqua,  
di marmo altissimo. L'artificio dellaquale era tale che  
costò ottocento talenti, ne p altro fu edificata che per  
poter la notte accendersi grā fuoco p guidar le nauī,  
quiui che giōgeuano per pigliar porto, laqual opra se-  
cōdo la maggior parte fece re Tolomeo Filadelfo, &  
il maestro che la lauorò si chiamò Softrato. Et Cesa-  
re ne i suoi cōmētarij loda molto l'altezza, & l'opra

lib. i.  
lib. ii.  
lib. vii.

Pli. lib. II.  
Plinio,  
lib. v.

Plinio. lib.  
xxxvi.



P A R T E

di questa torre, & dice che fu chiamata Faros prendendo il nome dall'isola. Questo medesimo afferma Amiano Marcellino, narrado l'historia di questa torre. Et Solino nel suo Polistoro dice che tutte le torri che furon dopò fatte per questa cagione furò chiamati Faroni dal nome di questa, come fu il Faro in Messina, & in altre parti, & io mi penso che perciò si chiamino hoggidi Faroni i fuochi che soglion di notte portar le navi per guidar l'altre. Questa è l'ultima marauiglia quantunche da molti non sia nel numero di queste sette annouerata, ma in suo luoco i Giardini pensili che habbiam detto che erano in Babilonia, che eran sopra quelli archi, & torrioni, di maniera, che sotto ui conserua la gente doue erano molti altissimi alberi con molte fontane. La forma di questo edificio scriue distesamente Diodoro Siculo marauigliosamente nel terzo libro, ilquale io lascio à dietro per non esser piu lungo. Lodouico Celio nel libro de le sue antiche lettioni narrado queste sette marauiglie non pon per la settima questa torre di Faro, ne i giardini Pensili, ma l'Obelisco di Semiramis, il qual era una cosa della medesima fattura, che le Piramide, che cominciauua parimente in quadro, & finiuua in punta, ne haueuano dalle Piramide questi Obelischidi differenza alcuna se non che gli Obelischidi erano di un pezzo solo, ne perciò delle Piramidi molto minori, pò si scriue di alcuni gradi à guisa di torri, et di bellissima pietra, & hoggi di ne è uno in Roma chiamata la Gu-

Li. xxii.  
Bib. Seb. capt.  
xlv.

Lattantio  
Firmiano.

Lib. xii.

T E R Z A.

glia laqual fu condotta d'Egitto che è cosa marauigliosa ueder la sua grandezza, et pensar come fusse quiui condotta per mare. Di questo di Semiramis, che come ho detto lo racconta Celio per la settima marauiglia, scriuono che era di piedi cento cinquanta di altezza, et uentiquattro di grossezza il suo quadro, che in tutto sarebbe il suo circuito nouantasei, & fu questa pietra così intiera cauata dalle môtagne di Armenia, et così per commandamento della Reina Semiramis trasportata in Babilonia di Caldea, che in uero considerer come si potesse cauare, alzare, et condurre par cosa incredibile quando l'antiquita non hauesse haute cose così stupende, et maggiori, che sapiamo per tanti degni auttori esser certe. D'altri grandissimi Obelischidi che furon fatti da i re di Egitto scriue Plinio nel libro xxxvi. nel capitolo ottauo, et nono, doue dice in qual modo si cauauano intieri fuor delle miniere di quella pietra.

Che donne furon le Sibille, et delle lor profetie, et massimamente di quel che han detto della religion christiana. Cap. XXXI.

Historia delle Sibille è generalmente hauuta per certa, perciò che ognun sa c'han profetizzato molte cose, però particolarmente quando fussero, come, quando, et che profetizzassero niun lo sapra se non colui c'haura letti i libri antichi,



P A R T E

Hora ho io qui uoluta la loro historia raccogliere, per che in uero par cosa marauigliosa contemplare il bel don di profetia, che queste donne hebber da Iddio in molte cose, & quanto particolarmente profetizzaron l'auenimento di Christo, & la sua uita, & passione & altri grandi misterii della santa fede nostra, delle quali narreremo parte, accio niuna iscusar possa hauer il gentile pagano, anchora che non uolse legger se no i propij suoi libri come non l'ha il giudeo leggendo i suoi per non credere, & accettar la nostra fede. Per cio che di commun consentimento furon accettate da tutta la gentilitate, & credute queste donne Sibille, & riceuuti suoi libri, & principalmente i Romani in tutti i suoi bisogni, & tra uagli ricorreuano, & consultauano i libri Sibillini. Tanti auttori Greci, et Latini scriuõ di esse, che ben sara scegliere i piu principali per non adunare tanta copia, Diodoro Siculo, Plinio, Solino, Seruio, Martian Capella, Lattantio, Firmiano, Eliano, Suida, Strabone, Marco Varrone Virgilio con la maggior parte di tutti i poeti, Agostino, Eusebio, Orosio & la maggior parte de li christiani Historici, scriuono, & trattan di esse. Sibilla dice Diodoro, che uuol dire donna profetessa piena d'Iddio. Seruio sopra il quarto dell'Eneida, & Lattantio nelle sue institutioni la chiama consiglio d'Iddio Suida la chiama profetessa. Quante sien state queste donne non si accordano gli auttori, ne meno a quei tempi, perche chi ne pongon piu, & chi meno, Mar-

Lib. v.  
Lib. i.

T E R Z A.

tiano Capella non fa mentioue se non di due, altri ne metton quattro come e Eliano di uaria historia, Marco Varrone ne pon dieci, le quali racconta Lattantio Firmiano nel primo quale io intendo seguire. La prima dellaqual si fa memoria fu di Persia chiamata Sambetta dellaqual trattò molto Nicanoro, che scrisse i fatti d'Alessandro Magno, altri dicono esser costei stata Caldea, & chi dicono che fu giudea nata in una citta presso il mar rosso detta Noe, il padre de laqual si chiamò Beroso, & la madre Brimanta, scrisse uentiquattro libri in uersi, ne quali disse cose marauigliose dell'auenimento, & miracoli, et uita di Christo, quantunche sotto nelame, et con artificio oscuro come misterio riuelato, che tutti non hauessero da intenderlo, nel quale si conformaron parimente l'altre Sibille & Lattantio nel libro quarto, & in altri luoghi senza particularizzar niuna di esse scriue particolar profetie di Christo. Et Agostino fa una somma di alcune cose, che di Christo disse costei con l'altre, et fra l'altre queste parole. Dopo sara preso dalle mani inique de infideli, & gli daran le gottate in faccia con le lor sacrileghe mani, & gli sputaranno addosso con le loro impure, & maladette bocche, & egli dara le sue spalle, & permettera di esser in esse flagellato, ta cera, ne dira parola, cosi non sara la sua parola intesa donde si uenga. Sara similmente coronato di spine, gli daran per cibo fele, & per beuanda aceto, & questo sara il conuito, che gli faranno. Di modo, che

Li. xviii.  
c. xxiii.



P A R T E

tu gente ignorante, & cieca non conoscesti il tuo Iddio conuersando fra gli huomini, anzi lo coronasti di spine mescolando per lui aceto, & fele. Si spezzara poi il uelo del tempio, & fia nel mezzo giorno notte oscura per spatio di tre hore, cosi morira il giusto, & durera tre giorni la sua morte, & sonno. Et essendo andato all' inferno tornera in uita resuscitando. Il che è tutto à lettera, di quel che di Christo redentor nostro scriuon gli Euangelisti, & profetizzaron gli altri profeti, & massimamente Esaia nel capitolo cinquanta tre, & tutto quel che la santa madre chiesa crede, laqual profetia di questa Sibilla è cauata da Lattantio Firmiano, da Agostino, da Cicerone, da Marco Varrone, & altri auttori gentili, che moriro innanzi il nascimento di Christo, seondo che il medesimo Lattantio proua, come è delle medesime, quel che dice, resuscitera i morti, correranno à gran fretta li stroppiati, udiranno i sordi, uedranno i ciechi, & i muti parlaran liberamente, & poco piu innanzi, con duoi pesci, & cinque pani satiera nel deserto cinque mila huomini, & quel che auanzera sara per sodisfare alla speranza di molti. La seconda dicono esser stata di Libia, & di questa fa mentione Euripide nel prologo di Lamia. La terza si chiamò Atemis & chiamata Delfica per esser nata in Delfo, & di questa tratta Crisippo nel libro della diuinatione, & à questa fecero statua i Romani secondo Plinio, & fu prima de la destruttione di Troia, & Homero nella

Li. iiii. ca. xv.

T E R Z A.

sua opra mette molti uersi di suoi. Diodoro Siculo dice esser questa Dafne figliuola di Tiresia, & che gli Argiui hauendo soggiogata Tebe la mandorono a Delfo doue si fece poi nell' oracol di Apollo profetessa, di modo che poco si chiamò Delfica secondo lui. Fu la quarta Sibilla chiamata Cumana italiana, & non la Cumana Amaltea della quale hora diremo, ma la natia di Cimerio citta di Campagna presso Cuma, delle cui profetie scrissero Neuto ne i libri Cartaginei, & Pisone, ne i suoi annali riferiti da Lattantio. La quinta è quella ricordatissima Eritrea, che tanto chiaramente per dono de Iddio profetizzò il piu importate de la nostra religione, però come dice Lattantio ne i tempi passati quei gentili douea tenere per pazia, & scemamento di ceruello i uersi di queste Sibille, per non poter intendere come hauea à partorir la Vergine, & altre cose sopra naturali che dissero, referite ne i libri de gli historici, & antichissimi poeti. Di questa Sibilla scriue Apolidoro, che andado i Greci sopra Troia profetizzò loro, e hauea da esser destrutta Troia, cosi tutti la fanno piu antica, che la desolatione di Troia. Eusebio la fa molto moderna, che la pone in tempo, che regnaua Romolo in Roma. Dice Strabone, che fu in tempo d' Alessandro Magno. Di questa Eritrea son quei uersi Greci, che recita Eusebio, le prime lettere delle quali unite insieme dicò queste parole Iesu Christo figliuolo d' Iddio saluatore, che è cosa marauigliosa per farlo, la sentença de quat uersi pone

lib. d. l.



P A R T E

Agostino nel libro della città d'Iddio tradotti uersi latini che nel parlar nostro risuonano. Sudera la terra segno di giudicio, dal cielo uerra un Re, che sarà Re per sempre, cioè in carne humana, perche con la sua presenza soggioghi il mondo, & così lo incredulo, & il fedele uerra à Dio con suoi occhi, inalzato fra suoi santi, & nel fin di questo seculo appariran l'anime de gli huomini nella lor propria carne, & giudicherà gli il medesimo quando stara la rotondita della terra inculta piena di cespugli & d'herbe, gli huomini giteran uia gli Idoli, & simulacri, & tutte le gioie, & ricchezze, penetrerà le parti inferiori, & spezzerà le porte dell'oscuro inferno, però alla carne de i santi si dara la luce libera, & chiara, & à rei bruscherà la fiamma dell'eterno fuoco, si scopriranno i secreti di tutti, & ognuno saprà il secreto del compagno, et Iddio scoprirà à tutti la coscienza, e i cuori, quiui fia il pianto, & lo stridor de i denti, & si oscureranno il Sole, & le stelle. Si romperanno i cieli, perderà il suo lume la Luna, si humiliaranno i colli, & le ualli si adeguaran co i monti, saranno i mōti ugual cō le cāpagne, & tutte le cose si finiranno. La terra fia disfatta, & spoluerizzata, i fonti, & i fiumi arderanno, & saran similmente da questo fuoco abbrusciati, la terra, il mare, & l'aere insieme, & allhora sonarà un suono dal cielo tremēdo, & spauētevole & aprenosi la terra si scoprirà l'oscurità, & confusion dell'inferno, & i tormenti, & le pene de i miseri con-

T E R Z A .

dannati. Quoste & molte altre cose ua dicendo questa Sibilla, ne i suoi uersi chiaramente mostrādo Christo Iddio incarnato, & il giudicio finale, & resurrettione di morti, le quai cose si come prima che auuenifero non si poteano intendere, douean quelle genti tenerle per sciocchezza come la medesima Sibilla Eritrea da se istessa dice, mi riputerāno profetessa sciocca, & bugiarda, però quando saran compite, & uerificate le cose, che io dico si ricorderanno di me, ne piu mi diran bugiarda, ma profetessa del magno Iddio. Di questa Sibilla Eritrea haueano i Romani molti uersi come dice Fenestella, che furon mandati à questa Sibilla ambasciatori per le sue profetie per ordine del Senato, & furon posti nel Campidoglio, che si ristaurò dopò che fu brusciato con quei che innanzi haueano. Era questa Eritrea città di Ionia, prouincia di Asia minore, che confina con Caria, Dicolo percioche altre città furon con questo nome, come in Libia, in Boetia, in Locri, & nell'Isola di Cipri, ma che sia stata questa Sibilla di Eritrea città di Ionia, ne è autor Strabone che dice esser porto di mare uicina à un monte. Vn'altra Sibilla, fu che si racconta nel sesto luogo, chiamata Fito, natiua dell'Isola di Samo nel mar Egeo presso la Tracia ò uero dell'altra Samo Isola del medesimo mar rimpetto à Efeso, percio fu chiamata Sibilla Samia, della quale scriue Eratozene. Quella che si pon p settima nell'ordine è la Sibilla Cumana chiamata Amaltea, altri la chiamano Demofile, Suida

Fenestella delle quindecim forze

Li. xii. l. ?



P A R T E

la chiama Heropile, chiamosi Cumana percioche di-  
 moraua, & profetizzaua nella città di Cuma in Ita-  
 lia in Campagna presso Baia. di costei scriue Dionis-  
 sio Alicarnaseo, Solino, Aulo Gellio, & Seruio, che  
 portò à uendere à Tarquinio Superbo re di Roma  
 noue libri, ancora che dica Suida, che fu à Tarquinio  
 Prisco, p i quali ella domandò trecento monete d'oro  
 & parèdo al re il prezzo eccessiuo non gli uolse, et  
 ella in sua presenza abbruscì i tre di essi, & di nuo-  
 uo domandò il medesimo prezzo per i sei, che le eran  
 restati, et parendo à lui domanda piu scioccha della  
 prima la schernì, laquale incōtanète abbruscì tre de  
 i sei, et disse, che p quei tre che le rimanea le hauea da  
 dare quel che li hauea domandato p tutti noue, mara-  
 uigliato il re della determinatione, et confidanza, sua,  
 parendogli douer in essi esser qualche gran misterio,  
 comprò per quel prezzo i tre soli, i quali furono ri-  
 posti nel Campidoglio, & tenuti sempre in somma  
 ueneratione, dice Plinio che questi libri eran tre &  
 che abbruscì ella i dui, & per quell'uno le diede  
 quel che hauea per tre domandato, ma basti, che que-  
 sti libri furon conseruati in gran reputatione insieme  
 cō gli altri dell'altre Sibille, che potero hauere i Ro-  
 mani, perche si come dice Marco Varrone, secondo  
 che referisce Lattantio di tutte le città d'Italia, di  
 Grecia, & d'Asia procuraron i Romani di hauere, et  
 fecero portare à Roma quãti uersi, et profetie pote-  
 ro hauer delle Sibille, et particolarmente di quelli di  
 Eritrea,

T E R Z A.

Eritrea, & eranui huomini deputati ad hauerne la cu-  
 ra, nõ da altri poteano esser maneggiati, & dice Fene-  
 stella, che dopò che fu il Cãpidoglio abbruscìato maddò  
 il Senato di nuouo à chiedere questi libri alla Sibilla  
 Eritrea. Pe'l che si deue pensar, che fussero in Roma  
 non pur i libri della Sibilla Cumana, ma di tutte l'al-  
 tre anchora, & che la Sibilla della qual fa mentione  
 Vergilio, che stantiaua in Cuma doue dice, che si sbar-  
 cò Enea, che douea esser l'altra Cumana della quale  
 habbiam detto, & non questa settima. Imperò che  
 non è uerisimile, che presupponga Vergilio Sibilla  
 quando entrò in Italia, & che fusser stati cinque Re  
 fino à lui in Roma, & così in quel luoco ispone Ser-  
 uio, ouero è che questa, che uendè i libri su chiamata  
 Cuma quantunche non fusse. Ella similmente in quel  
 la città uisse come habbiam detto. L'ottaua dice si esser  
 stata natina del tenitorio di Troia, di un luoco chia-  
 mato Marmissa, & questa è molto antica, percio che  
 Heraclide Pontico dice esser costei stata nel tempo di  
 Solone filosofo, & del grã Re Ciro. La nona Sibilla  
 dicono esser stata natina, di Frigia, & hauer profetiz-  
 zato nella città di Ancira. La Decima poi si chiamò  
 Albunea, & fu natina da Tiolo, luoco sedici miglia di  
 stante da Roma. Hor tutte queste Sibille lasciarò mol-  
 ti libri, & uersi, ne quali profetizzaro quel che haue-  
 ua da uenire, & principalmente de i successi di Roma  
 prosperi, & auuersi, tutti quasi parlarono, onde face-  
 uano i Romani ne i casi importanti ueder con diligen-

Ve. nel pr  
cipiodi. vr  
enci.



P A R T E

za i libri Sibillini, & per essi giudicauano, & si come noi uolendo che si presti fede a un parlare, diciamo e l'Euangelio, cosi essi diceuano e parola della Sibilla questa, tanto erano di gran credito presso di loro, & però diceua Giouenale, credite me uobis folium recitare Sibilla, perche si dice, che queste Sibille dauan le lor risposte in foglie d'alberi scritte, come testifica Ver-gilio. Parla con molta reputatione di queste Sibille Ci- cerone, nel secondo libro de la diuinatione doue dice, quel c'habbiamo detto, che si cauan sentenze, & paro- le dalle prime lettere de i lor uersi. Dissero fra l'al- tre molte cose della nostra religione Christiana, del nascimento, uita, & morte di Giesu Christo come e quel che habbiamo detto, & quel della Sibilla Delfi- ca, che e la terza quando dice: nascera il profeta d'una uergine senza cõgiungimento d'huomo. Et quella del l'altra. Verra colui che ha da uenire, et regnera in po- uertade tacendo la sua signoria, et uscirà di uaso Ver- gine. Et quel che Giosesò quantunche giudeo di schiat- ta & professione, allega, parlando della torre di Ba- bilonia dicendo, di questo fatto si ricordò la Sibilla di- cendo, quel che poi seguita, che hauendo tutti gli buo- mini un sol linguaggio, alcuni edificarono una torre al- tissima come se per essa hauessero uoluto ascender al cielo. Ma mandando l'iddio gran uento rouinò la torre, & posersì diuerse lingue ne gli edificatori, & per- cio fu Babilon chiamata la torre. Queste, & simili cose scriuono delle Sibille Christiani, Giudei, & Gen-

Nell'i. i. de  
le antiqui-  
tadi. ca. ix.

T E R Z A.

tili, ilche i gentili per lor peccati non intesero, ma fu poi da Christiani che hebbero quei libri in mano, per quel che successe considerato, come sur Lattantio Fir- miano, Eusebio, Agostino, & altri, & hoggidi edifi- ca molto il Christiano conoscerlo, & contemplarla, & confonde il gentile, & pagano. Altre ue ne furon ch'eran similmete chiamate Sibille, perche furon repu- tate indouine, & profetesse, come Cassandra figliuo- la di Priamo, et Campusia Colosonia figliuola di Cal- cante, & Manto Tessalica figliuola di Tiresia Teba- no, ma solo di queste dieci parlano gli auttori.

Perche fu dato il sonno à l'huomo, & come il troppo dormire e dannoso, & uitioso.

Cap. XXXII.

V naturalmente il dormir dato à l'huomo f per sua conseruatione, per cioche non e ope- ra naturale in esso che non habbia bisogno di quiete, & riposo. Aristotele nel quarto de gli ani- mali dice che ogni animale che ha sangue dorme, doue proua, che dormono i pesci per ragione & per ispe- rienza. E' il sonno un riposo di tutti i sentimenti, che si cagiona dalla euaporatione, & fumi che dal stoma- co per i cibi uanno al ceruello, con la frigidita delqua- le temperandosi quei uapori che son calidi addormen- ta i mouimenti, & sentimenti esteriori, & ritiradosi lo spirito uitale al cuore si addormentano le membra



## PARTE

Et si riposano dal suo traualgio, fino a tanto che ha-  
uendo questo uital spirito acquistato (ch'è instrumento  
con che fa l'anima le sue operationi, & gouerna, &  
comanda à tutto il corpo) noue forze, & cessando  
ò sminuendosi i uapori uiene à destarsi l'huomo, &  
i sentimenti, & le potenze ritornano di nuouo à far  
con maggior forza le sue operationi. Di queste cagio-  
ni del sonno tratta longamente Aristotile nel libro  
del sonno & de la uigilia, & Plutarco recita uarie  
oppinioni di filosofi con molte altre naturali. Ma  
quantunque sia riposo, & salute del corpo, questo non  
dimeno si intende se si piglia moderatamente. Percio  
che il molto dormire secondo Aristotile indebolisce  
li spiriti corporali, & animali, così come la moderan-  
za li da uigore che molte cose son necessarie, ma son  
dannose pigliandosi eccessiue. E necessario, et saporito  
il mangiare però se trapassa la misura è nociuo, & nõ  
da gusto, così la fatica moderata è salutifera, però l'im-  
moderata è dannosa, così del sonno non si deue pren-  
derne se non il necessario per recreatione, & riposo  
de i sentimenti, & de li spiriti, & delle membra. Per-  
che il troppo, oltre che le membra, & i sentimenti si  
impegriscono, & indeboliscono con l'otio, causa molto  
il sonno tanta humidita nel corpo, che l'inferma, & uc-  
cide. percio che dormendo tutte le humidita del corpo  
si ritirano co'l calor naturale alle parti interiori, &  
niuna euacuatione si fa delle superfluita, et humidita di  
esso. Et non pur il dormir oltre il douere è prohibito

## TERZA

307

da medici, & filosofi naturali, però da saui, & morali  
è molto ripreso. Dice Aristotile che mentre si dorme  
non è differenza alcuna dal sauiò & dal sciocco, & ue-  
ranète quattunche p'altra cagione nõ dormisse poco il  
sauiò se nõ p'che nõ si uguaglia à lui colui che non è,  
lo dourebbe fuggire. che anchora che il dormire sostē-  
ti la uita, & la salute, considerando bene quel che si  
dorme nõ si uiue. Et come dice Plutarco nel libro del  
la cōtesa del fuoco, & dell'acqua, colui che dorme non  
ha piu saper mentre dorme che se fusse morto. Con-  
formasi à questo Plinio dicendo, che il sonno ci toglie  
la meta della uita poi che quando dormiamo ne senti-  
mo, ne sappiamo se uiuemo, & nel proemio della sua  
opera chiama ueghia la uita. Et Ouidio cō altri poeti  
& buomini dotti chiamano il sonno somiglianza di  
morte, & è nella sacra scrittura il sonno figura della  
morte. Et Paolo nel quarto della prima à Tessaloni-  
censi dice, non uoglio che uoi lasciate di saper fratelli  
di quei che dormono, parlando de i morti, & piu sot-  
to Iddio tirera cō lui quei che hanno dormito per Gie-  
su Christo. E similmente figura il sonno della negligē-  
za, & pigritia, et il medesimo Paolo lo dimostra dicē-  
do, fratelli è homai tēpo da destarci dal sonno, signi-  
fica similmente il peccato, et la colpa, secondo san Gre-  
gorio nell'ottauo de i morali doue dice, che il dormi-  
re è lo stare. et il perseverare ne i peccati, & se per il  
sonno non si intendesse il peccato non haurebbe detto  
Paolo ueghiate giusti, & non uogliate peccare. Ho-

Lib. xxxvi.

Ca. xii.



## P A R T E

ra habbia uergogna colui che il piu di sua uita dispen-  
sa nel letto dormendo che non ha men peccato di co-  
lui che si sta tutto il giorno à tauola mangiando, poi  
che queste cose si hã da prendere p sostentamento del  
la uita, & non per danno di essa, & dell'anima insie-  
me. Di modo che si dee il sonno prendere per sosten-  
tarsi, & non per uitio, & poi che si ha da operare p  
la sola salute del corpo, sappiamo homai in qual mo-  
do si deue metter l'huomo nel letto à dormire che sia  
piu utile il sonno. Dicono il piu utile sonno è metter  
si à dormire à persone sane nel primo sonno sopra il  
lato dritto, & dopò la maggior parte della notte  
sopra lo stanco, & nel fin del sonno p un poco torna-  
re sopra il dritto, la ragion di questo è, che è lo sto-  
maco dell'huomo situato di tal maniera che la bocca è  
alquanto piu uerso il lato dritto che lo stanco, &  
il suo fondo declina alquanto uerso la parte stanca, &  
mettendosi à dormire sopra il lato dritto un'hora, ò  
due lo stomaco cade sopra il fegato, & di cio ne segui-  
tano due utilitadi, l'una che lo stomaco si drizza, &  
drizzandosi, il pasto assai meglio descende à basso, il  
secondo che l'humidita del cibo rinfresca il fegato, &  
co'l rinfrescamento del fegato piglia forza il calor na-  
turale nello stomaco per cominciare à digerire. Do-  
pò che questi duo buoni effetti son conseguiti è ben fat-  
to riuoltarsi uerso il sinistro perche uolto in tal modo  
uiene à cader il fegato sopra lo stomaco, & abbraccia  
lo con le sue ali, & il pasto partecipa piu del fegato.

¶ PP

## T E R Z A

308

& si finisce la digestion. Però è ben tornare alquan-  
to nel fin del sonno sopra il lato dritto doue si è co-  
minciato, perciò che lo stomaco si comincia à redriz-  
zare, et scoprir dal fegato, & scacciar qualunche ae-  
re, ò superfluita della digestion passata. Questa rego-  
la è buona, et si intende per chi ha il fegato tēperato,  
& lo stomaco non frigido, ma amendue le membra sa-  
ne et emperate. Ma colui che hauesse il fegato troppo  
caldo, & lo stomaco frigido come spesso suole auueni-  
re non gli è sano, che dorma mai sopra il lato dritto,  
perciòche cadendo lo stomaco sopra il fegato, stringen-  
do il fegato da tutte le bandi, si infiamma, & eccessi-  
uamente accende, & rimane scoperto lo stomaco dal-  
la parte di sopra, & si infrigida piu, oltre che il mag-  
gior calore del fegato robba, & toglie per se quel po-  
co che è nello stomaco, onde ne segue mala digestion  
& succesiuamente pessima dispositione. Però costoro  
che hauranno in questo modo lo stomaco freddo, &  
il fegato caldo gli è sano dormire sopra il lato stanco  
sempre, perche lo stomaco per cadergli il fegato so-  
pra sta occupato da tutte le parti, & fa la sua dige-  
stione, et stando così il fegato dalla parte di sopra sta  
scoperto, & scaricato, & perciò si rinfresca, & non si  
infiamma, similmente si acostumano alcuni dormire  
gittati sopra lo stomaco, ilche aiuta, & conforta la  
digestione perche aduna, & ritiene il calor natura-  
le alla parte dello stomaco, & è in miglior dispositio-  
ne di fare euacuatione delle supfluitadi, ilche auuiene

¶ PP ¶



P A R T E

il contrario in coloro che dormon con le spalle à basso & la faccia supina, perche il calor naturale si sparge & perciò indebolisce le digestion, & le superfluita non posson ricorrere alla bocca ne uie ordinarie, anzi uiene à cadere al petto, & alla gola, & causano molte fiata affogamenti, & perlesie, & altre infermitadi. Danno similmente per auiso i saui in medicina che non dormiamo molto distesi nel letto, perche cosi uiene à farsi la digestion debolmente, perche secondo il filosofo la uirtu, & la forza insieme unita, meglio fa l'operatione. Oltre che la carnosita che cuopre lo stomaco si unisce meglio à lui, et lo scalda, & fortifica meglio, stando l'huomo mediocremente raccolto. Queste regole dico esser necessariamente raccolte. Queste regole dico esser necessariamente raccolte. Queste regole dico esser necessariamente raccolte. Queste regole dico esser necessariamente raccolte.

Donde nacque l'origine del costume che si solea osservare in Ispagna di contar fin dall' Hera di Cesare, & che cosa è Hera, & perche, & quando si lasciò questa usanza,  
Cap. XXXIII.

Anticamente in Castiglia ne gli instrumēti & scritte per notare il tempo scriueuano l'Hera di Cesare nel modo c'hoggi si mette del nostro redentor Giesu Christo, il medesimo stilo

T E R Z A .

309

offeruandosi nelle croniche, & historie, come chi ha letto potrà hauer ueduto, è cosa, che quantunque sia trita, & ueduta da tutti, pochi han uoluto saper la cagione & l'origine di questa usanza, & come, & perche si sia detto questa Hera. In questo, secondo il parer mio si possono tener due oppinioni, la prima, che questa parola Hera si scriue con aspiratione, & cosi l'ho io trouata nell'historia di Spagna in qualche luoco, anchora che in alcuni senza, & essendocosi diremo Hera uenir da Herus, che uuol dir signore, onde seguirebbe che Hera si potesse intendere per signoria, & monarchia ò regno, & che Hera di Cesare uoglia dir monarchia di Cesare, cio è principio di monarchia, che si intende di Ottauiano. Questo medesimo parue à Antonio di Nerbissa, che nel suo uocabulario della lingua Spagnuola dice Hera di Cesare, cio è monarchia di Cesare, & gli Astrologi ne i loro conti, & signalatamente il Re don Alfonso nelle sue tauole i principij de i regni chiama Hera come quel di Filippo, quel d' Alessandro, & quel di Nabucdonosor & quel di Cesare, & di molti altri. Però quātunque paia questo cosi chiaro ha però una difficulta alla quale è necessario di sodisfare, & è questa, come Eusebio, & Paolo Orosio, & molti altri scriuono, Christo nacque nell'anno xliij dell' Imperio d' Ottauiano, et essendo cosi, par che Hera si hauesse da anticipare quantadui anni alla natiuita di Christo, poi che ha rispetto al principio dell' Imperio di Cesare nel modo



P A R T E I

che habbiamo considerato, & non si anticipa se non trent'otto anni, & così la pone il re don Alfonso, & per tutte le croniche di Spagna si uedra chiaramente doue non sarà errato il testo, che sempre si anticipa la Hera di Cesare al nascimēto di trent'otto anni. Quel che io sento in questo è che Eusebio, & Orosio, et tutti quei che pongono il nascimento di Christo alli quarantadui anni di Ottauiano Imperatore san conto del suo Imperio dal giorno che uenne à Roma subito che morì Giulio Cesare suo zio, & uenuto fu fatto capitano dopò alcuni successi insieme con i Consoli Hircio, & Pansa contra Marc' Antonio, perche facendo conto sin da questo tempo, & non altrimenti uiene il nascimento di Christo alli quarantadui anni dell'Imperio di Ottauiano come adesso mostrerò, però coloro che faceuano il conto dall'Hera pigliarono questo principio quattro anni prima, et par che hanessero ragione, pche ueramēte in questi quattro anni primi nõ comādò Ottauiano Roma, ne tenne senza resistenza il gouerno, anzi al principio di essi hebbe guerra con Marc' Antonio, dopò hebbe il Consolato per forza in luoco di Hircio morto andando à Roma con genti di guerra. Fecero dopò questo lega egli, & Marco Antonio, & Lepido, che tutti tre per un certo tempo douessero gouernare, & fecero la crudel prescrittione, nellaquale uccifero gran copia d'huomini principali di Roma, & egli, & Marc' Antonio passarono in Grecia à perseguitare i micidiali di Cesare, et

T E R Z A .

310

hebbero battaglia in Grecia con Bruto, & Cassio, i quali essendo morti, & uinti, lasciando Marc' Antonio nelle parti Orientali tornò Ottauiano in Italia, doue se li leuò contra Lucio Antonio fratello di Marc' Antonio, ilquale Ottauiano asediò in Perugia et lo costrinse à rēdersegli, così hauendo tutti i suoi nemici uinti, et fugati uenne senza cōtrasto Ottauiano à Roma per gouernar Italia, Francia, Spagna, et La magna, pche in Africa staua Lepido, & in Asia Marco Antonio, & questa entrata, et signoria sua fu quattro anni dopò la sua uenuta di Grecia. Pe'l che ragioneuolmente di qui si comincia il conto di sua Hera, & signoria, & questo è trent'otto anni innāzi il nascimento di Christo, et Eusebio, & Orosio, & tutti quei che pongono il nascimēto alli quarantadui dell'Imperio di Ottauiano dal giorno che Giulio Cesare suo zio fu morto. Et questo si proua chiaramente, percio che consta per tutte l'istorie che Giulio Cesare fu morto alli settecento dieci anni dalla foundation di Roma, et Christo nacque alli settecento cinquantadui anni, che ui son differenza quarantadui anni, pe'l che si uede che tutto questo tempo si da all'Imperio di Ottauiano. Similmēte secondo Eusebio fu Giulio Cesare morto nell'anno della creation del mondo cinque mila, cento cinquanta sette, & Christo secondo il medesimo nacque nell'anno cinque mila, cento nouantanoue, che è differenza fra l'uno, & l'altro, i medesimi quarantadui anni, & contato per Olimpiade, Giulio Cesare fu morto nel

P A R T E

secondo anno della cento, & ottātaquattro Olimpiade, & Christo nacque nel terzo della cento nouanta quattro Olimpiade inclusiuamente, che ui è la medesima differenza de i quarantadui anni, & così l'anticozano quarantadui anni alla natiuita, auēga che il suo uero Imperio cominciasse quattro anni dopò quel tempo che comincia la Hera, & trentaotto anni innanzi la natiuita, perche i quattro anni nō fu signor cōe tutte le Romane historie dimostrano, Plutarco, Appiano, Dione, Suetonio, & piu de gli altri Tito Liuiο, ò per meglio dire Lucio Floro nell'epitome del libro cento uenticinque, & cento uentisei doue dice, che uēne Ottauiano à huomo quando Giulio Cesare suo zio fu morto di eta di diciotto anni, & fu Consolo nel diciannoue & che passate tutte le guerre, & tutti i suoi nemici soggiogati, & uinti torno à Roma uincitore, & signore, nel uentitre di sua etade. Di maniera che à questo conto similmente di Liuiο quattro anni dopò la morte del zio comincia l'Imperio d'Ottauiano, & uiene cō'l conto dell'Hera trentaotto anni innanzi la natiuita di Christo. Vn'altra opinione, & consideratione si puo hauer sopra quest'Hera, che sara scriuēdosi cō distingo & senza spiratione che si dica da Hera pro pecunia ex Hera conflata, & che habbia la sua origine dal principio del censo, & tributo che à Ottauiano si pagaua, che si dica Hera ò tributo di Cesare, & non l'Imperio di Cesare, & che si dica Hera Hera, come si dice era il medesimo cugno che si po-

T E R Z A.

311

neua nelle monete di sua ualuta, & che dal tempo che questo tributo si acquisto si conta la Hera. Di questo parere è Isodoro che nelle sue Etimologie dice queste parole. Hera singulorum annorum cōstituta est à Cesare Augusto quando primo censu excogitato Romanorum orbem descripsit. Dicta autem Hera quod omnis orbis aēs reddere professus est Reipublica. Pe'l che chiaramente appare che questo modo di far conto uenene, & prese il nome da quella moneta, & censo che si pagaua, & il medesimo afferma nel capitolo seguente parlando de i lustri quando dice. Adhuc enim Consules, adhuc Hera non erant, & similmente Ambrosio Calepino nel suo ditionario li pare hauer questa ditione questa medesima origine, & nella ditione aerea dice queste parole. Astrologi quoq; initium à quo subputationes incipiunt Heram uocant, dicta Hera ex eo qd omnes orbis aēs reddere professus est Reipublica. Questi autori seguita Alfonso Venero frate Domenichino nel suo enchiridion de i tempi, le sue parole son queste, & altri fan conto dell'Hera di questo medesimo Ottauiano, che hauendo tutto il mondo sotto di lui uolse saper, che gente haueua sotto il suo Imperio, & fece uno editto che ogn'uno si facesse scriuere ne la città doue era nato, doue in segno della sua domanda porresse una certa moneta, & perche quella tal moneta era di metallo, chiamossi quella descriptione aerea. Di modo che secondo questi auttori hebbe principio questo numerar gli anni da Hera dal Tributo che si

Etimo. lib.  
V. C. XXXVI.



## P A R T E

pagana, scriuendosi Hera, latino. Però qui resta un'altra difficoltà di non poca importanza, et è che questo editto di Cesare non pare che cominciassse tanto tempo innanzi la natiuità di Christo come dicono di trent'otto anni si come si conta la Hera, anzi per il secondo capitolo di san Luca par che si ueda che cominciassse nell'anno che nacque Christo, doue dice, Exit edictum à Cesare, & così non si accorda questo principio con quel dell'Hera. A cui si puo rispondere secondo il parere mio che ben puote essere che qua nelle parti occidentali d'Italia, di Francia, & di Spagna si cominciassse questo editto, & censo per commandamento di Ottauiano Imperatore fin dal tempo ch'habbiam detto che egli si fece signore, & uenne à Roma che fu trent'otto anni prima che nascesse Christo, & che nell'Asia & Giudea nō si facesse questa diuisione da Cesare, perche rimasero quelle prouincie sotto il gouerno di Marc' Antonio, fin che poi uenne sotto la monarchia di Cesare, & non implica contradittione che trent'otto anni prima si fusse impatronito di Francia, & di Spagna, & che da li in qua si faceua cōto da quest'Hera, & similmente pote esser che il primo cōso che si hebbe da queste prouincie fusse quel delquale racconta san Luca, però hebbe prima altri prouinciali da chi pote pigliar origine la nostra Hera, ilche dimostra chiaramente Beda sopra il medesimo capitolo di san Luca, isponēdo la parola, ut describeretur uniuersus orbis, doue dice. Signant hanc descriptionē uel pri-

## T E R Z A.

312

mā esse harum quæ totum orbem cōcluserint, quia plerāq; iam parte terrarum legūtur fuisse descriptæ, che uol inferire appare questa descriptione esser la prima, che fu uniuersale à tutto il mondo, perciocche prima di questa si legge molte città particolari esser state descritte. Afferma santo Ambrogio il medesimo sopra questo capitolo di san Luca dicēdo che molte altre terre, & prouincie si troua esser state descritte. Et Lucio Floro similmente nell'abbreuiatione de i cento trentatre libri di Tito Liuius scriue che Cesare gittò Tributo in tutta la Francia dopò che uinse Marc' Antonio che fu poco meno di trent'anni prima che Christo nascesse. Ma ò sia per la prima ragione, ò pur per questa ultima perche si diceffe Hera, basta che cominciò trent'ott'anni prima la natiuita di Christo. Questo costume di far conto per Hera è molto antico, et massimamēte in Spagna, et penso che mai si lasciasse fin dal tempo di Romani, poi che i Gotti l'usarono, & Isodoro nel tempo di essi scriue di essa come di cosa molto antica, et quantunche io nō sappia dir quādo si cominciassse à usare, so che si uso molto tēpo, come per le croniche di Spagna potia uedere, fin che il re don Giouāni primo, che perdè la battaglia d'Algiubarota nel quinto anno del suo regno comādò che da indi in poi ne in instrumenti ne in historie piu nō si metesse dall'Hera di Cesare, ma dal nascimento di Christo. Et questo fu nell'anno del 1383. & nell'Hera de Cesare di mille quattroccēto uel un'anno, et cō questo finisce il capi-



P A R T E

to, & la selua. L'honore, & le gratie sien date à  
Dio, che uine sempre senza principio, & senza fine.

Il fine de la terza, & ultima parte de  
la selua di uaria lettione,

In Venetia per Michele Tramezzino.

Nel M D XLIX.

PRIMERO

